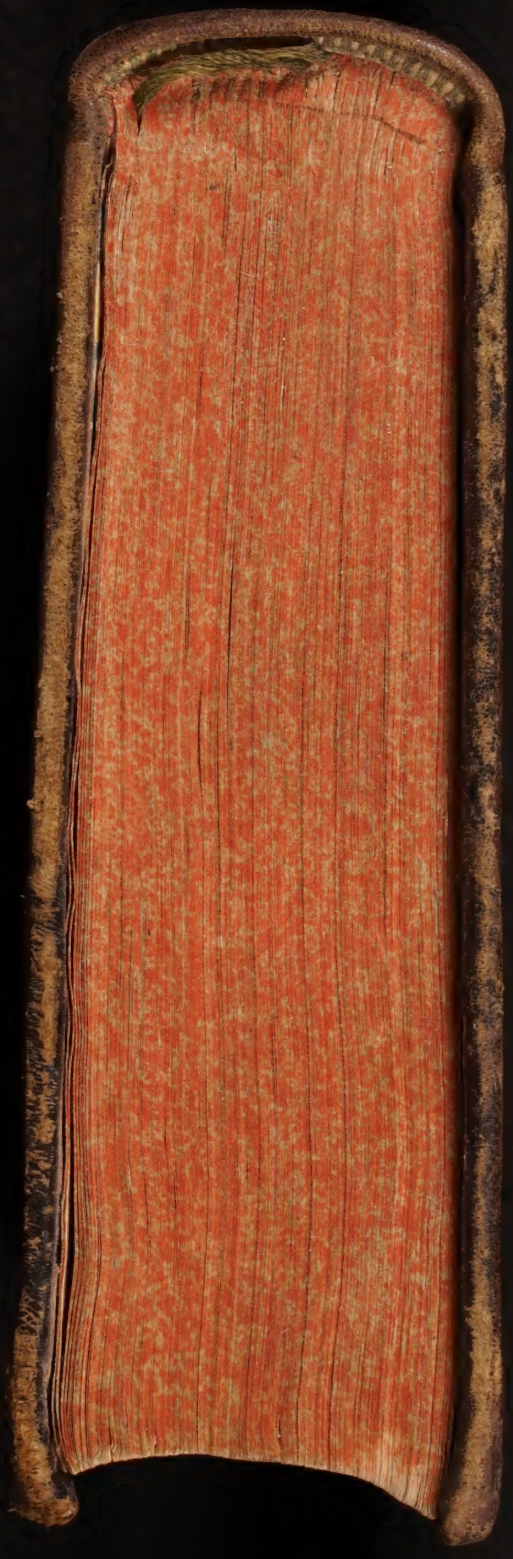
MASSINI
VITE DI
SANTE DONNE



(1150) E

VITE
DI SANTE DONNE
ESTRATTE
DALLE DUE RACCOLTE DELLE VITE DE' SANTI

PUBBLICATE DA CARLO MASSINI DELLA CONGREGAZ.
DELL' ORATORIO DI ROMA.

SI PREMETTE LA VITA
DELLA SANTISSIMA
VERGINE MARIA
MADRE DI DIO

IN ROMA MDCCLXIX.

NELLA STAMPERIA DI MARCO PAGLIARINI
Con licenza de' Superiori.

ALL' ILLUSTRISSIMO SIGNORE

D. GIACINTO D'OLIVEIRA

D'ABREU E LIMA

MARCO PAGLIARINI

ON vi rechi maraviglia, ILLUSTRISSIMO SIGNORE, se io a Voi mi presento, offerendovi, come fo, con tutto il rispetto questa Raccolta di VITE DI SANTE DONNE, che ora esce da' miei tor-

torchj . Perocchè a ciò fare principalmente mi muove la fama della voſtra ſingolar pietà, della quale avete dato, e ſeguitate a dare continuamente in queſta Metropoli del Mondo cattolico tante e sì luminoſe prove . Concioſſiachè non ſolamente Voi rinunziaſte con animo generoſo a quegli onori ſecolareſchi, a' quali vi faceva ſtrada il voſtro merito, e la nobiltà della voſtra naſcita, e a' quali v' invitavano gli eſempj de' voſtri Congiunti, voglio dire, d' un voſtro Zio materno, il quale fu gran Balío di Malta, e di un voſtro Fratello cugino, che fra i Cavalieri di quell' Ordine oggidì ſi diſtingue; ma di più avendo Voi ſcelto per voſtra porzione il ſervire a Dio nello ſtato di Eccleſiaſtico, vi portaſte al

centro

centro ſteſſo della Religione, dove avete fatto in ogni maniera riſplendere il voſtro ardente zelo per lo culto, e per l' onore di Dio. Teſtimonio ne ſia la Chieſa della voſtra nobiliſſima Nazione, commeſſa già da tanto tempo alla voſtra vigilantiſſima cura, e provvida amminiſtrazione. Che coſa non avete Voi fatta per la pulizia, per lo decoro, per l' ornamento maeſtoſo della medeſima, ſino a impiegarvi ragguardevoliſſime ſomme del voſtro proprio danaro? Dico coſe note a tutto il Mondo, le quali ſole mi permette di accennare la voſtra ſingolare modeſtia. Or ad un perſonaggio di tanta pietà fornito, come voi ſiete, Illuſtriſſimo Signore, non può riuſcire diſcaro il preſente, ch' io vi fo d' un' Ope-

ra, la quale non ad altro tende, che a promuovere la pietà, e ad arricchire le anime de' Fedeli, che ſono i vivi templi di Dio, degli ornamenti prezioſi delle criſtiane virtù. Oltre di che mi ſon diviſato contenere queſto libro due pregj, pe' quali a Voi, Illuſtriſſimo Signore, più che ad altri ſi conveniva di dedicarlo. L'uno ſi è il trovarſi fra le altre Vite quella della glorioſa Eroina S. Eliſabetta Regina di Portogallo, della quale in coteſta voſtra Chieſa ſi celebra ogni anno con ſolenne pompa la feſta, onde vi dee eſſere a grado, che ſe ne promuova viepiù il culto e la venerazione, col proporre al pubblico, e a quelle particolarmente del ſuo ſeſſo, l' imitazione delle ſue eroiche virtù, che è ciò che i Santi deſi-

derano

derano colaſsù nel Cielo. L' altro, e più ſtimabile, e a Voi ſicuramente più caro pregio ſi è la Vita della ſantiſſima Vergine premeſſa alle Vite delle ſante Donne. La tenera voſtra divozione verſo queſta auguſtiſſima Regina del Cielo, e noſtra comune Madre, è ſenz' alcun fallo più che ſufficiente a farvi rimirare con occhio favorevole queſt' Opera, nella quale Voi vedete racchiuderſi un mezzo di appagare uno de' voſtri più ſanti inſieme, e più vivi deſiderj, di accreſcere cioè, e di dilatare la venerazione, e l' oſſequio religioſo verſo la gran Madre di Dio, donde cotanto vantaggio ridonda a tutti i Fedeli. Non iſtò io ad allegare gli altri motivi e delle molte obbligazioni, che vi profeſſo, e della ſtima,

che

che fo di tutta la voſtra inclita Nazione, per giuſtificare l' ardimento, che mi ſon preſo, di farvi l' offerta di queſt' Opera, perchè quel che ho detto, abbaſtanza m' aſſicura, Illuſtriſſimo Signore, e del voſtro gentil gradimento, e della bontà, colla quale non ceſſerete mai di riguardarmi quale con tutto l' oſſequio mi dichiaro voſtro umiliſſimo, ed obbligatiſſimo Servitore.

AVVISO

NON v' è forse cosa tanto utile, e vantaggiosa ai Fedeli di qualunque stato, e condizione, quanto quella di leggere le Vite de' Santi non per mera curiosità, ma per profittare dei loro esempj, e imitare le loro virtù, a fine di conseguire la vita eterna, alla quale debbono tendere continuamente, e senza intermissione le più ardenti brame d' ogni Cristiano. Quindi è, che i ss. Padri, e Dottori della Chiesa, e specialmente s. Basilio, s. Gio. Grisostomo, s. Agostino, s. Gregorio Magno esortavano i Fedeli dei tempi loro a frequentare le lettura delle Vite de' Santi, a fine d' imparare ciò, che dovevano schivare, e ciò, che dovevano praticare per salvare l' anime loro. E nei tempi a noi più vicini il gran s. Carlo Borromeo Arcivescovo di Milano ne' ricordi, e ammaestramenti dati al suo popolo, raccomandava a tutti, e in particolare ai capi di famiglia, di leggere, o di far leggere con attenzione ogni giorno la Vita di qualche Santo, o Santa alla presenza della medesima famiglia: e s. Filippo Neri, come si ha dalla sua Vita, esortava parimente con molta efficacia i suoi penitenti d' ogni grado, e qualità, a frequentare quotidianamente una simile lettura, come molto adattata alla riforma de' costumi, e all' acquisto delle virtù cristiane.

A fine pertanto di cooperare a un tal vantaggio spirituale del prossimo, furono negli anni scorsi pubblicate colle stampe di Roma due Raccolte di Vite di Santi per ciaschedun giorno dell' anno, la prima cioè nell' anno 1763., e la seconda nell' anno 1767., nelle quali si riferirono circa ottocento Vite di Santi d' ogni sesso, età, e condizione, ricavate da' fonti sinceri, ed autentici della Storia ecclesiastica. E pel medesimo

fine

fine l' anno scorso 1768. *si diedero alle stampe le Vite delle Sante Vergini estratte dalle suddette due Raccolte con riflessioni dopo ciascheduna Vita adattate a quelle, che professano lo stato verginale, acciocchè servissero di pascolo a nutrire, ed accrescere la loro pietà. Ora per lo stesso motivo si è creduto di far cosa grata a tutte le altre donne di qualunque, stato, e condizione, con dar loro nel presente volume circa cento Vite di Sante Donne non vergini, vedove, maritate &c. estratte similmente dalle sopramentovate due Raccolte, affinchè servano di specchio, e di esemplare a tutte quelle del loro sesso per imitare le loro virtù, e camminare fedelmente per quella strada, per la quale esse camminarono, e che conduce sicuramente al Cielo. E per loro facilitare maggiormente tale imitazione, la quale dee essere l' oggetto, e il frutto principale, della lettura delle Vite de' Santi, nel fine di ciascheduna Vita si sono poste le riflessioni opportune, tratte dalle divine Scritture, e da' ss. Padri, acciocchè servano ad esse d' istruzione, e d' indirizzo per regolare la condotta della loro vita, e per adempiere gli obblighi del proprio stato in una maniera, che piaccia a Dio, e sia utile alla salute delle anime loro.*

Inoltre siccome alle Vite delle sante Vergini si premise la Vita della santissima Vergine Maria Madre di Dio; così si è giudicato bene di premettere la medesima Vita anche al presente volume delle Vite delle Sante Donne; *sì perchè la santissima Vergine è in modo particolare la gloria, il decoro, l' ornamento, e l' onore sommo, e incomparabile di tutte quelle del sesso femminile; sì ancora per appagare la divozione, che tutte certamente professano a quest' augusta Regina del Cielo, e della Terra; e finalmente perchè la Vita della santissima Vergine è uno specchio lucidissimo, e un perfettissimo esemplare di tutte le virtù non solamente per le Vergini, ma eziandio per tutte le altre donne di qualunque stato, e condizione,*

dizione, anzi per tutti i Fedeli, in cui dopo Gesù Cristo (1) *nostro comune divino Maestro, e Salvatore, ogni Cristiano dee tener fissi gli occhi della mente, a fine d' imitare per quanto è possibile all' umana fiacchezza, i santissimi di lei esempj; e così rendersi gradito alla stessa ss. Vergine, ed essere del numero de' suoi veri divoti, per godere e in vita, e in morte gli effetti della sua potentissima protezione.*

Finalmente quì si rinnova la protesta, che si fece negli Avvisi premessi alle suddette due Raccolte di Vite de' Santi, cioè, che rispetto ad alcune poche Vite di Sante, i nomi delle quali non sono registrati nel Martirologio Romano, s' intende, che loro si presti quella fede, che meritano le Storie, e gli Autori, da cui sono state ricavate, e che si trovano citati in fronte di ciascuna Vita; e ciò in ubbidienza de' decreti emanati dalla Sede Apostolica, alla quale interamente si sottomette quest' Opera delle Vite delle Sante Donne &c. *Roma 25. Marzo 1769.*

(1) *Non si può mai abbastanza raccomandare a tutti i Fedeli di leggere, e meditare continuamente le divine parole, e azioni di Gesù Cristo contenute nei santi Evangelj, poichè ad esse tutti sono obbligati di conformare la loro vita, e sopra di esse tutti saranno giudicati nell' ultimo giorno. La Vita di Gesù Cristo più volte stampata in Roma, e specialmente nell' anno 1761. con questo titolo* VITA DEL N. S. GESU' CRISTO ESTRATTA DAI SS. VANGELJ, *può essere a quest' effetto di molta utilità ad ogni sorta di persone, come anche l' aureo libretto dell' Imitazione di Cristo di Tommaso da Kempis.*

VITA
DELLA SANTISSIMA
VERGINE MARIA
MADRE DI DIO. (1)

A dignità di Madre di Dio, alla quale è ſtata innalzata la ſantiſſima Vergine Maria, è sì eccelſa, ſovrumana, e divina, e porta ſeco un compleſſo di tanti pregj, e di sì ſublimi prerogative, e un cumulo di celeſti doni, e d' incomparabili virtù così immenſo, che avendo eſſa, al dire di s. Tommaſo, qualche coſa dell' infinito, non v' è mente umana, che poſſa giungere a comprenderne nè pure la minor parte, e molto meno v' è lingua, che ſia valevole a degnamente parlarne. Quindi è, che la medeſima ſanta Chieſa ſi dichiara di non ſapere con quali degne laudi encomiarla; e il gran s. Bernardo ſi proteſta, che neſſuna impreſa gli ſembrava sì ardua, come il teſſere elogj alla glorioſa Madre di Dio, e l' appagare in queſta parte la divozione di tutti i Fedeli. „ Neſſuna coſa, dic' egli (2), „ più mi diletta, che il parlare della Vergine Madre di Dio, „ ma neſſuna coſa parimente più di queſta mi atterriſce. Peroc-

(1) *Queſta Vita, che quì ſi dà alquanto abbreviata, ſi trova più diffuſa in fronte della ſeconda Raccolta delle Vite de' Santi, pubblicata l' anno 1767.*
(2) *S. Bern. ſerm. 4. in Aſſumpt. B. M. V.*

„ chè per non dir nulla de' ſuoi meriti, i quali ſono ineffabili,
„ e delle ſue prerogative del tutto ſingolari; tanta è la divo-
„ zione, e sì grande è l'amore, con cui tutti i Fedeli meri-
„ tamente l'onorano, la riſpettano, la invocano, e le ſi rac-
„ comandano, che ſebbene ognuno fa a gara di parlare di lei;
„ nondimeno tutto ciò, che ſe ne dice, non corriſponde alla
„ eſpettazione loro, nè rieſce a ſufficienza gradito, perocchè
„ ſempre è vero, che s'è tentato di ſpiegare quel, ch'è indi-
„ cibile, e s'è procurato di dare ad intendere quel, ch'è in-
„ comprenſibile „. Con tutto ciò per ajutarci in qualche modo a formare una idea non affatto ſproporzionata di queſta fra tutte eletta, e privilegiatiſſima creatura, lo Spirito ſanto medeſimo ce l'ha rappreſentata nelle ſagre Scritture (ſono parole del mentovato s. Bernardo (1)) *e come promeſſa ai noſtri primi padri; e come figurata ſotto diverſi ſimboli miſterioſi; e come predetta da' profetici oracoli.*

La ſantiſſima Vergine promeſſa ſino dal principio del Mondo.

2. La ſantiſſima Vergine adunque fu ſino dal principio del Mondo promeſſa al noſtro primo padre Adamo, e nella perſona ſua a tutti i ſuoi diſcendenti. Concioſſiachè appena egli ebbe colla ſuperba traſgreſſione del divino comandamento di non mangiare del frutto dell'albero della ſcienza del bene, e del male, recata a ſe medeſimo, e a tutta la ſua poſterità la morte dell'anima, con tutti quegli altri innumerabili mali, ſotto de' quali per giuſtiſſimo giudizio di Dio geme aggravato il genere umano; che il Signore intimandogli la meritata pena, e annunziandogli al tempo ſteſſo il rimedio preparatogli dalla ſua infinita miſericordia, diſſe al ſerpente, o piuttoſto al demonio, che del ſerpente s'era ſervito, come d'iſtrumento per indurre Eva alla prevaricazione (2): *Io metterò inimicizie fra te e la donna, fra la tua poſterità e la ſua: Ella ſchiaccerà il tuo capo, e tu le inſidierai*, cioè cercherai occultamente di morderle *il calcagno*. „ Or qual altra è quella donna, dice s. Bernardo (3), del-
„ la quale parla in queſto luogo il Signore, ſe non la ſantiſſima Vergi-

(1) *S. Bern. ſerm. in Dom. infr. oct. Aſſumpt. B. V. M.* (2) *Gen.* 3. 15.
(3) *Homil.* 2. *ſuper Miſſus eſt.*

„ Vergine? E se ancora tu dubiti, ch' egli non abbia parlato „ di lei, poni mente a quelle parole: *Ella schiaccerà il tuo* „ *capo*. A qual altra donna, fuorichè a Maria, era riserbata „ questa vittoria? Ella senza dubbio schiacciò il velenoso capo, „ avendo rendute del tutto inutili e vane, e avendo come an- „ nichilate tutte le suggestioni, dal maligno suscitate sì per „ mezzo del solletico della carne, sì per via della superbia e „ dell' orgoglio della mente „.

3. „ Sì, dice altrove il medesimo Santo (1), Maria è quel- „ la donna promessa una volta da Dio, la quale avrebbe colla „ virtù del suo piede schiacciato il capo dell' antico serpente, „ e al calcagno della quale egli avrebbe per mezzo di molte e „ diverse astuzie tramate insidie, ma sempre in darno „; poichè per mezzo del suo divin Figliuolo sarebbono state debellate le podestà infernali. Siccome appunto, parlando della vittoria, che del demonio avrebbe riportata la beatissima Vergine, spiega il gran Pontefice s. Leone (2) colle seguenti parole: „ Promise l' onnipotente, e misericordioso Iddio fino dal „ principio del Mondo per riparazione de' danni recatici dall' „ invidioso demonio, che sarebbe venuta quella donna, il cui „ seme, cioè il cui figliuolo, avrebbe colla sua virtù stritolato „ il superbo capo del velenoso serpente. Questi è Cristo Signor „ nostro, Dio insieme ed uomo, il quale nascendo dalla Ver- „ gine (la qual è quella donna da Dio promessa) avrebbe „ col suo immaculato e incorrotto nascimento condannato il de- „ monio violatore dell' umana generazione „.

4. Poichè adunque nella santissima Vergine adempiuta si vide la promessa fatta da Dio a' nostri primi Padri, di riparare per mezzo del Figliuolo, che di lei sarebbe nato, la rovina cagionata dal peccato; perciò i santi Padri comunemente hanno rilevato nella medesima santissima Vergine come un contrapposto fra essa, e la nostra prima madre Eva, di maniera che, siccome questa è stata a tutto il genere umano cagione di morte, e d' ogni male; così quella è stata per tutti i mortali fonte di vita, e d' ogni benedizione. „ Eva, dice s. Ireneo (3), era „ vergine, allorchè le parlò il demonio, benchè ella fosse già

(1) *Serm. in Dom. infr. oct. Assumpt. B. M. V.* (2) *Serm. 2. de Nativ.*
(3) *Adverss. haeres. lib. 3. c. 33. & lib. 5. c. 19.*

„ ſpoſa d' Adamo: Maria parimente era vergine, quando a
„ lei venne l' Angelo, quantunque ella foſſe ſpoſa di san
„ Giuſeppe. Eva diſubbidiente fu a ſe medeſima, e a tutto
„ l' uman genere cagione di morte: la Vergine ubbidendo a
„ Dio diviene a ſe ſteſſa, e a tutto il Mondo cauſa di ſalute.
„ Siccome Eva preſtando fede alla parola del ſerpente ſi laſciò
„ ſedurre, e traſgredendo il comandamento fattole abbandonò
„ Iddio, e a lui ſi ribellò: così Maria credendo alle parole
„ dell' Angelo, che le annunziò il dover ella portare nel ſuo
„ ſeno il divin Verbo, ubbidì alla parola di Dio, e perciò
„ Maria Vergine divenne l' Avvocata d' Eva vergine; coſic-
„ chè il genere umano ſoggettato da una vergine (cioè Eva)
„ alla morte, ne è liberato per mezzo d' una Vergine, che è
„ Maria; e il nodo della diſubbidienza fatto da Eva, è ſciolto
„ dall' ubbidienza di Maria. Perocchè ciò che fu legato da Eva
„ ancor vergine colla ſua incredulità, è ſciolto da Maria Ver-
„ gine colla ſua Fede „.

5. Ai ſentimenti di queſto gran Padre, che fiorì nel ſecondo ſecolo della Chieſa, s' uniforma s. Epifanio. „ Per mezzo
„ d' Eva, dic' egli (1), è entrata la morte nel Mondo; e per
„ mezzo di Maria è ſtata a noi generata la vita, eſſendo nato
„ da lei il Figliuolo di Dio; e dove abbondò il peccato, ha
„ ſovrabbondato la grazia; e donde ci è venuta la morte, di
„ là c' è venuta parimente la vita; poichè quegli, che per
„ mezzo d' una donna (cioè di Maria) ſi è fatto noſtra vita,
„ ha diſtrutta la morte, che da una donna (cioè da Eva) ci
„ era ſtata data „. Del che ragionando anche s. Agoſtino, dice (2): „ Una femmina porſe il veleno all' uomo per la ſua
„ rovina; e una femmina ſia quella, che porga all' uomo la
„ ſalute per la ſua riparazione. Compenſi una donna col gene-
„ rare Criſto, il peccato dell' uomo, che da una donna era
„ ſtato ingannato. Cadde l' uomo per mezzo d' una donna;
„ e per mezzo d' una donna è ſtato riparato l' uomo, perchè
„ la Vergine ha partorito Criſto. Da una femmina è venuta la
„ morte, e da una femmina la vita „.

Simboli

(1) *Hæreſ.* 78. *n.* 18. (2) *Serm.* 51. *n.* 3. *& ſerm.* 232. *n.* 2.

Simboli, sotto de' quali è stata figurata la santissima Vergine nelle divine Scritture.

6. Primieramente simbolo della ss. Vergine fu la TERRA DEL PARADISO TERRESTRE, la quale non essendo ancor soggetta alla maledizione per lo peccato dell' uomo, era tutta bella; e senza opera d' uomo, che la lavorasse, e senza piogge era feconda, essendo solamente innaffiata dalle acque di un fonte, che scaturiva dalla medesima terra (1). „ Ora per questa ter-„ ra, dice s. Agostino (2), tutta bella e ornata, con ogni ra-„ gione s' intende la santissima Vergine Maria Madre di Dio, „ la quale fu innaffiata, cioè renduta feconda, dallo Spirito „ santo, che sotto il nome di fonte, e di acqua è indicato „ nell' Evangelio „.

7. Simbolo parimente di Maria santissima, adattato a rappresentare l' ineffabile sua prerogativa di Vergine, e Madre, è il ROVETO, nel quale Iddio apparì a Mosè, e che ardeva senza consumarsi. Alla qual vista attonito il santo Mosè, voleva accostarsi a quel Roveto, per vedere come mai ardesse, e non si consumasse: ma Iddio gli disse di non s' accostare, se prima non si levava da' piedi le scarpe, perchè quel luogo, in cui si trovava, era santo (3). Questa prodigiosa visione adunque voleva significare, che siccome quel Roveto ardeva senza consumarsi, così Maria santissima per uno stupendo miracolo sarebbe stata madre, e avrebbe partorito senza lesione alcuna della sua verginità. „ O miracolo veramente grande! esclama s. Gregorio „ Nisseno (4). Una Vergine divien Madre, e rimane Vergine, „ nè la verginità impedisce il parto, nè il parto toglie la ver-„ ginità. Questo è quello, che osservò il gran Mosè in quella „ apparizione, che Iddio gli fece di mezzo a quel Roveto, „ che tutto ardeva senza consumarsi. Passerò, diss' egli, a ve-„ dere qual sia questa gran visione. Ma forse egli doveva pas-„ sare non da luogo a luogo, ma da uno a un altro tempo, a „ quel tempo cioè, in cui quel tanto, che figuratamente rappre-„ sentava quel Roveto, si doveva vedere svelatamente, e chia-„ ramente verificato nella Vergine: siccome cioè que' rovi tra-„ man-

(1) *Gen. 2. 5. e 6.*
(2) *De Gen. contr. Manich. l. 2. n. 37.*
(3) *Exod. 3. 2. & seqq.*
(4) *Orat. de Nativit. seu in diem natalem Domini.*

„ mandavano fuoco, e non si bruciavano; così la Vergine do-
„ veva partorire il lume del Mondo (cioè il divin Verbo fatto
„ uomo) senza alcun danno della sua verginità „; e perciò la santa Chiesa riconoscendo in questo simbolo le due prodigiose prerogative di Vergine e di Madre insieme unite in Maria, canta in suo onore: *Nel Roveto, che Mosè vide ardere e non abbruciarsi, noi riconosciamo, o gran Madre di Dio, la vostra verginità mirabilmente conservata, per la quale siete degna d'ogni lode.*

8. Così pure la VERGA SACERDOTALE D'ARONNE rappresenta l'incomparabile pregio della santissima Vergine. Di essa verga si dice nella Scrittura (1), che il Signore comandò che ciascuna delle dodici Tribù desse a Mosè una verga, ovvero bacchetta, sopra la quale fosse scritto il nome del Principe della Tribù, e sopra quella di Levi vi fosse il nome d'Aronne; e che queste verghe si collocassero nel Tabernacolo dell'Alleanza davanti all'Arca, acciocchè a tutto il popolo d'Israele appartisse, che quegli, la cui verga avesse fiorito, era eletto da Dio per esercitare le funzioni sacerdotali. Ora la verga d'Aronne fu quella, che posta nel Tabernacolo si trovò la mattina seguente fiorita, e con mandorle mature colle loro foglie all'intorno. E fu certamente uno stupendo miracolo, che una bacchetta senza essere piantata in terra, senza radici d'alcuna sorta, senza umore alcuno, che naturalmente la fecondasse, a un tratto germogliasse, fiorisse, e producesse frutto. Ma questo è appunto un simbolo di quel, che accadde in Maria santissima, la quale, posta nel Tabernacolo, cioè essendo essa medesima un vivo tempio dello Spirito santo, senza opera alcuna umana, o che sentisse del terreno, concepì, e partorì quel benedetto frutto, che dà e conserva a tutti la vita spirituale dell'anima. Così dice s. Bernardo (2): „ Fu Maria figu-
„ rata dalla sacerdotal verga d'Aronne, la quale senz'aver
„ messe radici fiorì „. E altrove (3): „ Che altro, dic' egli,
„ voleva significare quella verga d'Aronne fiorita, senz'aver
„ tratto dalla terra umore alcuno, se non la santissima Ver-
„ gine, la quale concepisce e divien feconda senza conoscere
„ alcun uomo? ... E siccome il fiore uscito dalla verga non le tolse

(1) *Num.* 17. 2. *& seqq.* (2) *Serm. in Dom. infr. Oct. Assumpt. B. M. V.*
(3) *Homil.* 2. *super Missus est.*

„ tolse punto della sua viridità ; così il parto della Vergine non „ recò alcun nocumento al suo verginal candore „.

9. Ma più ancora de' precedenti simboli gravido fu di misterj risguardanti la santissima Vergine il maraviglioso VELLO DI GEDEONE. Si ha nella sagra Scrittura (1), che Gedeone avendo posto una notte sopra della sua aja un Vello, cioè la lana d' una pecora, questo si trovò la mattina tutto inzuppato di rugiada ; di maniera che Gedeone avendolo spremuto, riempì di quella rugiada una conca: e all' incontro tutta la terra intorno al vello era asciutta. La notte seguente pose Gedeone lo stesso vello nel medesimo luogo ; e la mattina si trovò il vello asciutto, e tutto il terreno all' intorno bagnato. Il che fu un miracolo operato da Dio per assicurar Gedeone, che per mezzo suo avrebbe liberato Israele da' suoi nemici, i quali già da sette anni lo tenevano nell' oppressione. Fu adunque questo Vello un simbolo della santissima Vergine, perocchè, come osserva s.Bernardo (2), il vello fu inzuppato dalla rugiada prima dell' aja, per dinotare, che la santissima Vergine doveva esser ella la prima a ricevere dentro di se quello, che doveva poi diffonderfi per tutto il Mondo, cioè Gesù Cristo, e la sua grazia. „ Mira, o uomo, „ dice s.Bernardo (3), il consiglio di Dio, riconosci il consiglio „ della sua sapienza, il consiglio della sua pietà. Volendo egli „ innaffiare tutta l' aja colla celeste rugiada, ne inzuppò tutto „ il vello, con ciò significando, che per redimere il genere „ umano, avrebbe posto in Maria tutto il prezzo di questo „ riscatto „. Inoltre benchè tutta l' aja fosse bagnata dalla rugiada, nessuna parte d' essa però comprese tutta la rugiada piovuta, come la comprese il vello, onde fu il vello come una fontana, che all' arida terra comunica le ridondanti sue acque. Così Maria santissima tutto ebbe in se il fonte della grazia, che è Cristo ; e ne fu con tal dovizia ripiena, che per mezzo d' essa agli altri si comunica ; ed ella sola ebbe più grazia, che non ebbero tutti gli altri giusti insieme. Tutto ciò è mirabilmente esposto dal suddetto s. Bernardo (4). „ Con ragione, „ dic' egli parlando alla santissima Vergine, il frutto, che ave- „ te portato, è singolarmente vostro, benchè per vostro mezzo „ sia

(1) *Jud. 6. 37. & seqq.*
(2) *Homil. 2. super Missus est.*
(3) *Serm. in Dom. infra Oct. Assumpt. B. V. M.*
(4) *Serm. in Nat. B. V. M.*

„ sia giunto a tutti. Così appunto una volta tutta la rugiada „ cadde sul vello, e tutta cadde sull' aja; ma su nessuna parte „ dell' aja cadde tutta, come tutta cadde sul vello. In voi „ sola, o Maria, quel Re cotanto ricco s' è fatto povero, „ l' eccelso si è abbassato, l' immenso s' è raccorciato, e di- „ venuto minore degli Angeli; in voi finalmente il vero Id- „ dio, il Figliuolo di Dio s' è incarnato. Ma con qual frutto? „ Acciocchè noi tutti siamo dalla sua povertà arricchiti, dal „ suo abbassamento innalzati, dalla sua picciolezza ingranditi, „ e per mezzo della incarnazione essendo uniti a Dio, comin- „ ciamo ad essere un solo spirito con lui „. E però la santa Chiesa riconosce in questo vello di Gedeone adombrato il mistero della Incarnazione, e della nascita del Verbo dalla santissima Vergine, cantando nel suo Ufizio: *Nella vostra ineffabile nascita dalla Vergine, o Signore, si sono adempiute le Scritture: Voi scendeste come la pioggia nel vello, per far salvo il genere umano.*

10. Finalmente, simboli della santissima Vergine, per tacere degli altri, furono il TEMPIO DI SALOMONE, e l' ARCA DELL' ALLEANZA, la quale si conservava, e venerava nel medesimo Tempio. Non ebbe il popolo d' Israele cosa nè più magnifica, nè più religiosa, nè più santa del Tempio e dell' Arca. Quel nobilissimo edifizio, in cui tutto era prezioso e ricoperto d' oro, era destinato, per usare le parole della Scrittura (1), per l'abitazione, non già d' un uomo, ma dell' istesso Iddio. E di fatto fu esso nella sua consecrazione ripieno della maestà del Signore, come dice la Scrittura; avendo Iddio dati segni sensibili della sua presenza in quel luogo. Or chi non vede, quanto propriamente si riconosca adombrata nel mentovato Tempio la santissima Vergine? Essa fu ornata di tutte le più sublimi e le più eroiche virtù, che la rendevano degna abitazione di Dio: essa divenendo Madre del divin Verbo fattosi uomo, col sopravvenire in lei lo Spirito santo, e col ricoprirla l' Altissimo, coll' ombra della sua virtù, fu ripiena della maestà di Dio in una maniera assai più segnalata di quel che ne fosse stato già ripieno il Tempio: essa in somma fu la vera, e propria abitazione di Dio. Laonde a ciò alludendo la Chiesa nelle lodi, che dà a Maria, la chiama: *Tempio del Signore, sacrario dello Spirito santo*. E con egual ragione la

(1) 1. *Paralip.* 29. 1.

ne la ſteſſa Chieſa invoca la ſantiſſima Vergine, con appropriarle il nome d'*Arca dell'Alleanza*: *Fœderis Arca*. Perocchè ſiccome queſt' Arca tutta ricoperta e al di dentro, e al di fuori, d' oro puriſſimo, racchiudeva le due tavole della legge data da Dio a Mosè ſul monte Sina, e un vaſo con della manna caduta miracoloſamente dal Cielo per nudrirne il popolo d' Iſraele nel deſerto; così Maria ſantiſſima del tutto pura d' anima, e di corpo, racchiuſe nel ſuo ſeno Gesù Criſto legiſlatore della legge di grazia, e autore e conſumatore della nuova eterna alleanza fra Dio, e gli uomini; Gesù Criſto, che, come egli ſteſſo dice nell' Evangelio, è la vera manna, e il pane vivo ſceſo dal Cielo, per dare la vita eterna a coloro, che, vivendo nel deſerto di queſto miſero Mondo, ſe ne nudriſcono degnamente.

Le più illuſtri Donne dell' antico Teſtamento, figure di Maria ſantiſſima.

11. Nè con queſti ſimboli ſolamente di coſe inanimate ha voluto lo Spirito ſanto additarci le prerogative ineffabili della ſantiſſima Vergine, ma s' è di più compiaciuto di moſtrarci queſta gran Regina del Mondo ſotto il velo delle più illuſtri Donne, che ſieno viſſute nel tempo dell' antico Teſtamento, e delle quali abbiamo gli elogj nelle ſagre Scritture, avvegnachè il figurato ſia ſenza comparazione più nobile, e più perfetto di tutte le figure. E di fatto ſi può ben con ragione raffigurare Maria ſantiſſima in SARA; perocchè ſiccome queſta in una maniera miracoloſa (cioè in un' età già incapace di concepire), e in virtù della promeſſa fattale da Dio, divenne con ſua indicibile contentezza madre d'Iſacco, il quale è una delle più eſpreſſe figure del Redentore; così quella in una maniera del tutto ſovrumana fu madre del Meſſia promeſſo fino dal principio del Mondo, e figurato da Iſacco, con giubbilo, e conſolazione non ſolamente di eſſa, che lo partorì, ma di tutto il genere umano: onde giuſtamente la gran Vergine è chiamata *Cauſa della noſtra allegrezza*. Si può ravviſare Maria ſantiſſima in RACHELE, la cui ſingolare bellezza fu ſimbolo della bellezza ineffabile della grande anima della Vergine, a cui perciò propriamente s' adattano quelle parole della Cantica, colle quali è chiamata *la più bella fra tutte le*

donne. Fu Rachele altresì amata sopra le altre sue mogli da Giacobbe, come sopra tutte le altre creature è stata amata da Dio Maria. Fu figura di Maria quella sorella d'Aronne, la quale e portò lo stesso nome di MARIA, e fu profetessa, ed era vergine, secondo il sentimento de' Padri, allorchè fu la conduttrice delle donne ebree nel passaggio del mar rosso, e la prima che intonasse in ringraziamento al Signore il celebre cantico: *Cantemus Domino*. Nello stesso modo appunto, che Maria santissima, arricchita certamente del dono della profezia, e sempre Vergine, condottiera, e capo di tutte le Vergini, insegnò a tutti a cantare, e prima di tutti cantò il cantico: *Magnificat anima mea Dominum*, in ringraziamento al Signore d'aver per mezzo della incarnazione del Verbo salvato il genere umano dalla schiavitù del demonio, e del peccato, come osservano i santi Ambrogio, e Pier Grisologo.

12. Ma per tacere di DEBORA, la quale colla sconfitta, e morte di Sisara, nemico del popolo d'Israele, rappresentava la vittoria, che del nemico dell'uman genere riportò la beata Vergine, in quanto ella fu madre di Gesù Cristo, unico debellatore della potenza infernale; si può riconoscere con s. Ambrogio, con s. Bernardo, e con s. Bonaventura un'immagine di Maria santissima, la più saggia, e la più prudente di tutte le donne, in ABIGAILLE, la cui saviezza, e prudenza tanto è commendata nella sagra Scrittura. „ D'Abigaille si dice (sono „ parole del mentovato s. Bonaventura (1)), che volendo Da„ vidde sdegnato uccidere lo stolto Nabal, questa saggia donna „ andatagli incontro lo placò, di maniera, ch'ei le disse: *Bene„ dette sieno le tue parole, e sii tu pure benedetta, perchè m'hai „ ritenuto dallo spargere in quest'oggi umano sangue*. Ora nello „ stolto Nabal viene appunto rappresentato il peccatore, il quale „ col nome di stolto è chiamato dallo Spirito santo, che dice: *In„ finito è il numero degli stolti*. Davidde sdegnato rappresenta „ Iddio irritato contro il peccatore, e Abigaille figura la san„ tissima Vergine, la quale ottiene da Dio il perdono al pecca„ tore colle sue preghiere, e co' meriti suoi; i quali ricevono l'efficacia loro dagl'infiniti meriti di Gesù Cristo suo figliuolo, che a costo del suo sangue, dice l'Apostolo s. Paolo, e della sua morte

(1) *S. Bon. spec. lec.* 14.

morte ha riconciliato l'uomo peccatore con Dio, e ha cancellato, e abolito il chirografo del decreto della condanna, ch' era pronunziata contro di lui, attaccandolo alla sua Croce. Si ravvisa altresì una più nobile figura di Maria in ANNA madre di Samuele (1). Essa col divenire a forza di preghiere, e di voti madre d'un figliuolo, ch' ella consecrò al servizio del tempio, e che fu poi sacerdote, rappresenta Maria santissima, la quale fu madre di quello, che fu l'oggetto delle suppliche, de' sospiri, e delle ardenti brame di tutti i giusti dell' antico Testamento; che fu per eccellenza l' *Unto del Signore*; che fu il *Sacerdote eterno*. Anna col divenir feconda dopo una lunga sterilità, raffigura la fecondità maravigliosa della Vergine. Finalmente ella si mostra un simbolo di Maria santissima con quel suo ammirabile, e sublime profetico cantico, in cui, come appunto in quello della beata Vergine, fa apparire la sua viva riconoscenza per li segnalati benefizj ricevuti da Dio.

13. Nel novero delle cospicue donne, le quali ebbero il singolare onore di rappresentare la gran Vergine, si debbono con tutta ragione porre GIUDITTA, ed ESTER. Fu Giuditta (2) *d' una straordinaria bellezza. Il Signore altresì le aggiunse un nuovo splendore, e accrebbe l' avvenenza sua di maniera, ch' ella compariva agli occhj di tutti d' una venustà incomparabile*. Oloferne, e tutti i suoi cortigiani allorchè la videro, e l'udirono parlare, differo attoniti: *Non v' è in tutta la Terra una donna simile a questa nell' aspetto, nella bellezza, e nella saviezza del parlare*. Maria fu quella, di cui meritamente si dice nella Cantica: *Tu sè' tutta bella, nè v' è in te macchia alcuna*: bella per quella bellezza, la quale non consiste nelle fattezze, e sembianze del volto (perocchè questa a guisa d'un fiore presto languisce, e muore, onde *vana e ingannevole* è chiamata dalla Scrittura), ma nelle virtù, che adornano l'anima, e la rendono bella agli occhj del Signore. A questa bellezza accrebbe Iddio sempre nuovo splendore, col dare alle virtù di Maria un continuo accrescimento, e una nuova perfezione, di maniera che nessuna v' è stata, nè vi sarà mai fra tutte le creature, che a lei possa paragonarsi in santità. „ Ottimamente, dice s. Bonaventura (3), „ la grazia, e la bellezza interiore della santissima Vergine vie-

 „ ne

(1) 1. *Reg.* 1, 2. (2) *Judith. cap.* 8. *& seqq.* (3) *Specul. B. M. V. lect.* 6.

„ ne raffigurata in Giuditta. *Non v' è*, si dice di lei nella Scrit-
„ tura, *donna simile a questa nell' aspetto, nella bellezza, e nella*
„ *saviezza del parlare*. In verità non v' è, non v' è stata, non
„ vi sarà mai donna sopra la Terra, qual fu Maria nell' aspetto
„ della sua luminosissima vita, nella bellezza della sua coscien-
„ za mondissima, nella saviezza, e prudenza delle parole della
„ sua eloquentissima lingua „. Giuditta colla sua bellezza si fece strada a troncare il capo ad Oloferne, ond' ella disse nel suo cantico (1): *Giuditta colla bellezza del suo volto l' ha atterrato* (cioè Oloferne). Maria collo splendore delle sue virtù piacque all'Altissimo, e si dispose a divenir madre di Dio, e ad atterrare così il nemico infernale. Giuditta col recidere il capo ad Oloferne, liberò Betulia dall' assedio, e il popolo ebreo dal furore di Nabucodonosorre. *Una sola donna ebrea* (dice la Scrittura di Giuditta (2)) *ha messa la confusione nella casa del Re Nabucodonosorre; perocchè ecco Oloferne steso per terra, e la sua testa recisa dal busto*. Maria santissima col concepire, e partorire il divin Verbo fatto uomo, tagliò il capo al vero Oloferne, cioè al nemico infernale della eterna salute degli uomini, sconvolse, e abbattè le podestà infernali; ch' è lo stesso che dire, ch' ella *schiacciò*, secondo la promessa fattane da Dio (come s' è mostrato di sopra), *il capo del serpente*, autore della rovina dell' uman genere. Giuditta dopo una sì gloriosa vittoria fu da tutti lodata, e benedetta, gridando tutti ad una voce (3): *Tu sè' la gloria di Gerusalemme, tu l' allegrezza d' Israele, tu l'onore del popolo nostro ... La mano del Signore ti ha renduta forte, e perciò sarai benedetta in eterno*. La santissima Vergine divenuta madre di Dio, disse di se medesima nel suo cantico (4): *Ecco che da ora in poi mi chiameranno Beata tutte le generazioni, perocchè ha fatto in me cose grandi il Signore, ch' è potente, e il cui nome è santo*. E di fatto *Benedetta fra le donne, e beata* la chiamò santa Elisabetta (5); nè in alcun tempo s' è cessato, nè mai si cesserà di benedire, di lodare, di beatificare la gran Vergine, e di riputarla la gloria della Chiesa, la gioja de' Fedeli, l' onore del popolo cristiano.

14. Ester finalmente, come s' è accennato, fu l' altra insigne donna, che figurò Maria santissima. Ella colla *sua incredibile*

(1) *Judit.* 16. 8. (2) *Ibid.* 14. 16. (3) *Ibid.* 15. 10.
(4) *Luc.* 1. 48. 49. (5) *Luc.* 1. 42. & 45.

bile bellezza (1) *si guadagnò l' amore, e la buona grazia del Re Assuero sopra tutte le altre donne; e da lui ricevè sopra del suo capo il regio diadema*. Il frutto di questa sua grazia appresso il Re fu, che l' iniquo, e superbo Amanno, nemico del popolo di Giuda, fosse fatto vergognosamente morire, e i Giudei scampati fossero dalla morte, alla quale erano stati condannati (2). „ Così Maria santissima, dice s. Bonaventura (3), per l' egregie sue virtù *trovò tanta grazia appresso il Signore*, come ne „ l' assicurò l' Angelo, che non solamente essa meritò d' ottenere dall' eterno Re la corona, e d' essere dichiarata Regina „ del Cielo, e della Terra; ma di più per mezzo dell' unigenito suo Figliuolo impetrò al genere umano condannato all' „ eterna morte per lo peccato del primo uomo la liberazione, „ a scorno, e rovina del vero Amanno, cioè del demonio, „ invidioso, e perfido nemico degli uomini „. Laonde segue a dire s. Bonaventura, servendosi delle divote parole di s. Anselmo: „ Come posso io dunque ringraziare la madre del mio „ Dio e del mio Signore, per la cui fecondità sono stato riscattato dalla schiavitù, pel cui parto sono stato scampato „ dall' eterna morte, per la cui prole ho ricuperato quel, che „ io aveva perduto, e dall' esilio della miseria sono stato ricondotto alla patria dell' eterna felicità „ ?

Maria santissima predetta nelle Profezie dell' antico Testamento.

15. Sotto questi ed altri simboli, e sotto queste figure fu rappresentata la beata Vergine, promessa, come si disse, ai nostri primi padri, e prenunziata dagli oracoli profetici, come siamo ora per dire. Fu profetizzata Maria dal reale Profeta nel Salmo 66. con quelle parole: *La nostra Terra ha dato il suo frutto*. „ Questa Terra (dice s. Girolamo) è Maria santissima: Terra „ nostra, perchè composta della nostra terra, del nostro seme, del medesimo loto, del fango medesimo, come di„ scendente da Adamo, cui fu detto: *Tu sè terra, e in terra ti* „ *ridurrai*. Questa terra ha dato il suo frutto. Prima produsse „ il fiore, secondo che si dice nella Cantica: *Io sono il fiore del* „ *campo, e il giglio delle valli*. Questo fiore divenne frutto, „ ac-

(1) *Esth.* 2. 15. & *seqq.* (2) *Ibid. cap.* 8. (3) *Specul. lect.* 5. *in fin.*

„ acciocchè noi lo mangiaſſimo, e di lui ci nudriſſimo, man-
„ giando le ſue carni „. E nel Salmo 73. con quelle pa-
role: *Iddio, ch' è noſtro Re prima di tutti i ſecoli, ha compiu-
ta l' opera della noſtra ſalute nel mezzo della Terra.* „ L' utero
„ di Maria Vergine, dice ſan Bernardo (1), con ammira-
„ bile proprietà è chiamato *il mezzo della Terra*. Perocchè
„ ad eſſo, come al mezzo, come all' Arca di Dio, come al-
„ la cauſa di tutte le coſe, come al negozio di tutti i ſecoli,
„ mirano e quei, che abitano nel Cielo, e quei, che ſono ſot-
„ terra, e quei, che ci hanno preceduto, e noi che ora ſiamo, e
„ quei, che verranno dopo di noi, e i figliuoli de' figliuoli,
„ e quei, che naſceranno da eſſi. Gli abitatori del Cielo per eſ-
„ ſere ricreati, e conſolati; quei, che ſono ſotterra (*cioè nel
„ limbo, ovvero nel ſeno d'Abramo*) per eſſerne tratti fuori; quei,
„ che ci hanno preceduto, per eſſere ritrovati fedeli e veraci
„ nelle loro profezie; quei, che gli hanno ſeguiti, per eſſere glo-
„ rificati. In te, o Vergine beata, trovano gli Angeli l' al-
„ legrezza, i giuſti la grazia, i peccatori il perdono. A te
„ ſono giuſtamente rivolti gli occhj di tutte le creature; per-
„ chè in te, e per te, e da te (cioè per mezzo del tuo divin
„ Figliuolo) la mano benigna dell' Onnipotente è tornata a
„ creare in una nuova maniera e ſpirituale, tutto ciò che ave-
„ va da principio creato „.

16. Di Maria ſantiſſima profetizzò (ſecondo il ſentimento di s. Bernardo) Salomone ne' Proverbj, dove diſſe (2): *La Sa-
pienza ſi è fabbricata una caſa, e vi ha collocate ſette colonne.*
„ Gesù Criſto (dice il medeſimo ſanto Padre (3)), che è la
„ virtù di Dio, e la ſapienza di Dio, ed egli ſteſſo Dio, ve-
„ nendo dal ſeno del Padre a noi, ſi fabbricò una caſa, cioè
„ la ſantiſſima Vergine, nella quale collocò ſette colonne. E
„ che vuol dire, che in eſſa poſe ſette colonne, ſe non che la
„ rendè per la Fede, e per le opere un' abitazione degna di
„ ſe? Il numero ternario appartiene *alle tre virtù teologali Fede,
„ Speranza, e Carità, e particolarmente alla Fede* in riguardo delle
„ tre perſone della ſantiſſima Trinità; e il quaternario ai co-
„ ſtumi, per le quattro principali virtù Fortezza, Temperan-
„ za, Prudenza, e Giuſtizia; le quali tutte mirabilmente
„ orna-

(1) *Serm. 2. in feſt. Pentec.* (2) *Prov. 9. 1.* (3) *Serm. 52. de diverſ.*

„ ornarono l' animo della beata Vergine „. Ovvero per queſte ſette colonne ſi poſſono intendere con s. Bonaventura (1) i ſette doni dello Spirito ſanto. E in quell' altro luogo degl' iſteſſi Proverbj (2), dove maravigliato, e attonito il medeſimo Salomone eſclama: *Chi troverà la donna forte? Il ſuo prezzo viene di lontano, e ſino dagli ultimi confini.* „Sì di Maria (dice s. Bernar„ do (3)) parlò apertamente con iſpirito profetico Salomone „ ſotto il nome della *donna forte, e del pregio di eſſa*; percioc„ chè eſſa fu sì forte, che ſchiacciò il capo di quel ſerpente, cui „ Iddio aveva detto: *Io metterò inimicizie fra te, e la donna, fra „ la tua poſterità, e la ſua; eſſa ſchiaccerà il tuo capo* „.

17. Sotto diverſe altre figurate eſpreſſioni profetizzò della ſantiſſima Vergine l' iſteſſo Salomone nella ſua Cantica, la quale anzi ſi può tutta conſiderare come una profezia di queſta ſopra tutte le altre dilettiſſima, e a Dio accettiſſima creatura. Perocchè ella è *quell' Amica tutta bella*, per l'ornamento d' ogni virtù più eccelſa, e *in cui non è macchia alcuna* di peccato. „El„ la è quell' *Orto chiuſo*, cioè *Orto* di delizie, dice s. Bonaven„ tura (4), in cui ſono piantati fiori di tutte le ſorte, e pieno „ d' ogni fragranza „. *Orto chiuſo*, perchè in eſſo non ha mai potuto in alcun modo inſinuarſi l' antico ſerpente, per iſpandervi il ſuo veleno. Ella è quel *Fonte ſigillato*, le cui acque ſono ſtate ſempre pure e limpidiſſime, „e dal quale, come oſſerva „ s. Gio. Damaſceno (5), ſcaturiſce il fiume della vita, cioè „ Criſto, ſenza rompere il ſigillo della ſua verginità „. Ella è quella, di cui eſtatico dice Salomone: *Chi è coſtei, che s' avanza come la naſcente aurora, bella come la luna, riſplendente, ovvero pura, come il ſole, e terribile come un' armata ſchierata in battaglia*? Concioſſiachè Maria ſantiſſima, dice s. Bonaventura (6), appunto come l' aurora ha da ſe allontanata la notte del peccato, eſſendo ſtata ſantificata ſino dall' utero della madre; come l' aurora ſempre s' è avanzata nella luce della grazia; come l' aurora ha fatto naſcere da ſe il Sole di giuſtizia, il quale ha irradiato lei col ſuo ſplendore, prima di farſi vedere a tutta la Terra. Maria è bella come la luna, dice il medeſimo Santo (7), e come

(1) *In Spec. lect.* 6. (2) *Prov.* 31. 10. (3) *Serm.* 52 *de diverſ.*
(4) *Spec. lect.* 2. (5) *De dormit. Virg. orat.* 2. (6) *Spec. lect.* 11.
(7) *Ibid. lect.* 7.

me la luna piena, perchè fu pienamente illuminata dal lume eterno della sapienza, e della verità, e perchè essa così illuminata risplende per tutto il Mondo. Essa *è risplendente come il sole*, perchè nessun' altra creatura al pari di lei rappresenta così al vivo il vero sole di giustizia, e perchè fra tutti i Santi, che a guisa d' astri luminosi circondano, e adornano il trono di Dio, essa con assai maggiore e più brillante gloria risplende, come appunto il sole vince colla sua luce tutte le altre stelle. Essa finalmente è *terribile come un' armata schierata in battaglia*, perchè ha debellato il nemico dell' uman genere, e perchè *sola*, come in onor suo canta la Chiesa, *ha troncato il capo a tutti i mostri dell' eresia, che sono appariti nel Mondo*. Maria parimente è quel *Giglio fra le spine*, di cui parla la medesima Cantica, candido per la sua illibata purità, odoroso per la fragranza delle sue virtù, posto *tra le spine*, perchè nessuno s' appressi a toccarlo, onde rimanga sempre intatto, e senza offesa alcuna. Essa finalmente, per tacere degli altri luoghi della Cantica, è, secondo s Girolamo, e s. Bernardo, quel fortunatissimo campo, dov' ha germogliato quel, che si chiama il *Fiore del campo, e il giglio delle valli*, cioè Gesù Cristo. „ Perocchè siccome il campo, a differenza d' un giardino, dice il mentovato s. Bernardo (1), „ produce fiori senz' opera d' uomo, senz' essere nè seminato, „ nè arato, nè ingrassato da alcuno; così per appunto l' utero „ della Vergine fiorì; così le inviolate, intatte, e caste viscere di Maria produssero quel fiore sempre verdeggiante, „ quel fiore, la cui bellezza non è soggetta a corromperssi, la „ cui gloria non marcirà in eterno „.

18. Ha profetizzato altresì di Maria santissima il profeta Isaia in diversi luoghi delle sue profezie. E primieramente là dove egli predice, che *negli ultimi giorni*, cioè al tempo della venuta del Messia, *il monte, sopra del quale si fabbricherà la casa del Signore, sarà fondato sopra la cima de' monti* (2). „ Sotto il nome di „ questo monte, dice s. Gregorio Magno (3), si può intendere la beatissima sempre Vergine Maria Madre di Dio; poichè ella fu appunto come un monte, avendo coll' eminenza „ della dignità, alla quale fu predestinata, superata l' altezza „ di qualsivoglia altra eletta creatura. E come non è Maria un „ alto

(1) *In adv. Domini serm.* 2. (2) *Isai.* 2. 2. (3) *In lib.* 1. *Reg. cap.* 1.

„ alto monte, la quale per giungere a concepire l' eterno Ver-
„ bo, superando colla sublimità de' suoi meriti tutti i cori de-
„ gli Angioli, pervenne fino al trono dell' istessa Divinità?
„ Espresse già Isaia con profetico spirito la incomparabile di-
„ gnità di questo monte, allorchè disse: *Sarà negli ultimi giorni*
„ *preparato il monte della casa del Signore sopra la cima de' monti*.
„ Perocchè questo monte fu sopra la cima de' monti, perchè
„ l' eccellenza di Maria risplendè sopra tutti i Santi. E siccome
„ il monte denota l' altezza, così la casa significa l' abitazione.
„ E però Maria santissima propriamente è appellata, e monte,
„ e casa; perchè mentr' ella fu arricchita di meriti sopra tutti
„ gli altri Santi, preparò nel sagro suo seno all' Unigenito di
„ Dio l' abitazione. Nè sarebbe Maria quel monte, posto sopra
„ la cima de' monti, se la divina sua fecondità non la innalzas-
„ se sopra i più alti cori degli Angioli „.

19. E più chiaramente, e senza verun dubbio profetizzò di Maria santissima il medesimo Profeta Isaia, dicendo: *Ecco che una Vergine concepirà, e partorirà un figliuolo, il quale sarà chiamato Emmanuele*, che vuol dire *Iddio con noi* (1). Perocchè il medesimo divino Spirito per bocca dell' Evangelista s. Matteo, dopo aver riportato l' ammirabile concepimento del divin Verbo nelle viscere della santissima Vergine, per opera dello Spirito santo, ci fa sapere, che (2): *Tutto ciò avvenne, acciocchè s' adempiesse quel, che il Signore aveva detto per mezzo del Profeta con quelle parole: Ecco che una Vergine concepirà &c.* Di fatto, come osserva s. Girolamo (3), quella Vergine, di cui parla il Profeta, non significa semplicemente una Vergine, che siasi conservata in questo stato fino al tempo del suo matrimonio, ma una Vergine nascosa, ritirata, e lontana affatto dagli occhj degli uomini; in somma una Vergine del tutto singolare, la Vergine per eccellenza; il che compete solamente a Maria santissima. Maria Vergine solamente è quella, che ha partorito il figliuolo, che era veracemente *Iddio con noi*, poichè egli era il *Verbo fatto carne, e abitante fra gli uomini*.

20. Simile a questo è l' altro luogo della stessa profezia, dove Isaia dice (4): *Uscirà una verga dal tronco di Jesse, e dalla sua radice nascerà un fiore*. „ Questo tronco di Jesse, dice Tertul-

(1) *Isai.* 7. 14. (2) *Matt.* 1. 23. (3) *In cap.* 7. *Isai.* (4) *Isai.* 11. 1.

„ liano (1), ſignifica la ſtirpe di Davidde; la verga, che
„ naſce da queſto tronco, è Maria diſcendente dalla ſtirpe di
„ David; il fiore, che naſce da queſta verga, è Gesù Criſto
„ figliuolo di Maria „. Così parimente ſan Girolamo ſpiegando queſta profezia dice (2): „ Noi dobbiamo per queſta verga
„ del tronco di Jeſſe intender Maria Vergine, verga, a cui
„ niun altro frutice era attaccato (per dinotare la fecondità
„ della Vergine non proveniente da umana, ma bensì da di-
„ vina operazione): della qual Vergine aveva poco prima
„ detto il profeta: *Ecco che una Vergine concepirà, e partorirà*
„ *un figliuolo*. Pel fiore poi intendiamo il Signore noſtro Salva-
„ tore, il quale dice nella Cantica: *Io ſono il fiore del campo,*
„ *e il giglio delle valli* „. Nella ſteſſa maniera ſpiega la medeſima profezia anche s. Bernardo (3). „ Ella è coſa chiara, dic'
„ egli, qual ſia queſta verga germogliata dal tronco di Jeſſe,
„ e quale il fiore nato dalla ſua radice. La gran Vergine
„ madre di Dio è la verga, e il ſuo divin Figliuolo è il fiore,
„ fiore in vero candido, e rubicondo, eletto fra mille; fiore,
„ in cui gli Angioli ſteſſi deſiderano di fiſſare gli ſguardi;
„ fiore, al cui odore ritornano in vita i morti; e fiore, come
„ egli ſteſſo atteſta, del campo, e non dell'orto. Ma tu, o
„ Vergine, ſoggiunge il Santo, quanto ſublime verga ſe' tu
„ mai? e a quale altezza innalzi tu la cima della tua ſantità!
„ Tu giungi ſino a colui, che ſiede ſul trono, ſino al Signore
„ della maeſtà. O pianta veramente celeſte, più prezioſa di
„ qualſivoglia altra, di tutte più ſanta! O veramente legno
„ di vita, che ſolo fu degno di produrre il frutto della
„ ſalute „!

21. Di Maria finalmente parla l'iſteſſo Profeta, dove eſprimendo inſieme e il ſuo deſiderio, e quel, che ſarebbe avvenuto: *S'apra*, dic' egli, *la Terra, e germogli il Salvatore* (4). Or queſta Terra, che dee produrre un così nobile, e sì prezioſo frutto, qual altra è, che la ſantiſſima Vergine, molto propriamente paragonata alla terra, dice s. Bonaventura (5)? „ Perocchè, dic' egli, che coſa v'è più umile, e nel tempo ſteſſo
„ più utile della terra? Tutti la calpeſtano co' piedi, e tutti
„ di

(1) *De carn. Chriſti c.* 21. (2) *In Iſai. c.* 11. (3) *In adv. Domini ſerm.* 2.
(4) *Iſai.* 45. 1. (5) *In ſpec. lect.* 7.

„ di essa vivono. Conciossiachè e donde si ritrae il vitto, e „ il vestito, e tutte le altre cose necessarie per vivere, se non „ dalla terra, e dalla pienezza della medesima? Così parimente „ che cosa v' è più umile, e più utile di Maria? Essa per la „ sua umiltà è la più bassa di tutte le creature; essa per la „ pienezza è di tutte la più utile. Perocchè donde ricaviamo „ noi le cose necessarie per la nostra vita spirituale, se non da „ Maria „? la quale fecondata dallo Spirito santo ci ha dato Gesù Cristo, da cui, e per cui riceviamo tutte le grazie, che ci conducono all'eterna salvezza. „ Bene dunque, ripiglia il me- „ desimo s. Dottore, di Maria santissima profetizzò Isaia, quan- „ do disse: *S' apra la Terra, e germogli il Salvatore.*

22. Quanto mai grande adunque, quanto sublime, e ammirabile, e stupenda, e prodigiosa dee essere la dignità, e il merito della santissima Vergine Maria, la quale Iddio promise fino dal principio del Mondo a' nostri primi padri, adombrò sotto il misterioso velo di tanti simboli, espresse in tante figure, predisse con tanti oracoli profetici!

Genitori di Maria santissima, e suo Concepimento.

23. Or questa gran Vergine doveva secondo le profezie nascere dalla tribù di Giuda, e dalla famiglia di Davidde; da quella famiglia cioè, la quale per tanti secoli avea veduto sedere de' suoi discendenti sul trono prima di tutto Israele, poi di Giuda, alcuni de' quali furono insigni non solo per le loro glorioso imprese, e per le segnalate vittorie, che riportarono de' loro nemici, ma ancora per la santità della loro vita. Ma quando s' avvicinò il tempo, che dovea venire al Mondo quella, che sarebbe stata agli occhj di Dio, e degli Angeli, e de' Santi, e di tutti i Fedeli il più bello e il più prezioso ornamento di questa Reale famiglia, essa era decaduta da ogni umano splendore, e si confondeva con quelle de' semplici pastori, e artigiani. E che ciò dovesse avvenire, l' aveva abbastanza significato Isaia in quella celebre profezia, da noi riportata quì sopra, e spiegata: *Uscirà una verga dal tronco di Jesse &c.* Perocchè quella parola *tronco* secondo la forza della parola ebraica, siccome osserva san Girolamo (1), significa un *tronco senza ornamento di*

 rami,

(1) *S. Hieron loc. cit.*

rami, o *di frondi*, per dinotare, dice il santo Dottore, „ che „ Maria santissima, e da essa Gesù Cristo, doveva nascere dalla „ stirpe di David, quando questa aveva già molto tempo dopo „ la schiavitù di Babilonia perduto lo splendore, e il decoro „ del trono, e della corona reale „. Il che si scorge essere del tutto conforme alla mirabile economia della incarnazione del divin Verbo. Conciossiachè siccome Gesù Cristo dovea venire al Mondo qual medico onnipotente per risanare le mortali piaghe fatte all' uomo per lo peccato, fra le quali la più pericolosa, la più profonda, e la più difficile a curarsi è quella della superbia; così egli volle nascere non di parenti ricchi, e potenti, e ragguardevoli per quelle prerogative, che fomentano l' umana superbia, ma nella povertà, nell' oscurità, e nell' abbiezione. Maria santissima adunque, la quale era stata ab eterno destinata ad essere la Madre del Redentore, e a rassomigliarsi a lui più che ogni altra creatura, dovette nascere in tempo, in cui la sua nobilissima famiglia, privata d' ogni umano lustro e splendore, giacesse tra il volgo come dimenticata, e negletta.

24. E certamente è cosa per noi molto più utile il saper questo, per indi apprendere a disprezzare le terrene grandezze, e a distaccare il nostro cuore da ciò, che il cieco Mondo cotanto stima, e sì avidamente cerca, cioè le ricchezze, e gli onori; che l' investigare curiosamente e i nomi, e la patria, e altre simili circostanze risguardanti la genealogia della santissima Vergine. Perciocchè (come dice un illustre santo Vescovo, e Cardinale (1)) „ vi sono alcuni, i quali volendo sapere „ re più di quello che fa di mestieri sapere, vanno con eccessiva „ e vana curiosità ricercando, qual fosse il padre, e quale la „ madre di Maria. Ma indarno si cerca ciò, che l' Evangelista „ ha giudicato superfluo di narrarci. Perocchè se una tale notizia fosse stata a noi necessaria, un così nobile Istorico non „ l' avrebbe sicuramente passata sotto silenzio. Conciossiachè „ questo è il costume de' sagri Scrittori, che siccome essi non „ dicono mai cosa, che ci possa nuocere, così anche tralasciano tutto ciò, che non c' è utile di sapere „. Ci basti adunque il sapere, che fino da antichissimo tempo si è creduto, che i felicissimi, e beati genitori della santissima Vergine fosse-

ro

(1) *Petr. Dam. hom. 3. de Nativ. B. Maria Virg.*

ro *s. Giovacchino*, e *s. Anna*, i quali co' nomi loro significano la sorte destinata loro dal Cielo, poichè Giovacchino vuol dire *Preparazione del Signore*, e Anna *Grazia del Signore*. Essi erano originarj di Betlemme, ma si crede, che avessero fissata la loro dimora nella piccola città di Nazaret nella Galilea, luogo assai conveniente alla tenuità delle loro sostanze, e proporzionato a quell' umiltà, che risplendeva in tutte le circostanze della vita loro, quanto dispregevole agli occhj degli uomini carnali e mondani, altrettanto stimabile secondo le massime infallibili della Fede.

25. In Nazaret adunque s. Giovacchino, e s. Anna furono gl' istrumenti, de' quali si valse la divina Onnipotenza per dar l' essere alla santissima Vergine, regnando nella Giudea Erode il grande, e governando il Romano Imperio Cesare Augusto. Di questo felice concepimento di Maria (il quale da molti si vuole non essere avvenuto senza miracolo, come che s. Giovacchino, e s. Anna avessero per molti anni portato l' obbrobrio della sterilità) si rallegra la santa Chiesa, che in esso ravvisa la formazione della creatura la più santa, che sia stata sopra la Terra, e una delle più prossime disposizioni all' Incarnazione del Verbo, la quale siccome è stata l' oggetto de' voti, e de' sospiri di tutti i Giusti dell' antico Testamento; così è il soggetto delle lodi, de' ringraziamenti, e del giubbilo di tutti i Cristiani, che hanno formata la Chiesa. Quindi è, che essendosi cominciato fino dal duodecimo secolo a celebrare in alcune Chiese, massime delle Gallie, una festa particolare in onore della Concezione di Maria santissima, fu questa finalmente nel decimoquinto secolo approvata eziandio dalla Chiesa Romana, come apparisce dalla Costituzione su tal proposito pubblicata dal sommo Pontefice Sisto IV. nell' anno 1477., nella quale mettendo egli in vista i pregj di Maria santissima, intende di risvegliare verso della medesima la divozione de' Fedeli. Così adunque parla il sommo Pontefice: „ Allorchè noi consi-
„ deriamo con mente divota i meriti insigni, ed eccelsi della
„ gloriosa Vergine Madre di Dio, la quale come Regina de'
„ Cieli è stata esaltata sopra tutti gli angelici cori; e allorchè
„ attentamente riflettiamo, esser ella madre di grazia, e di
„ misericordia, amante del genere umano, e consolatrice
„ de'

„ de' Fedeli, per la salute de' quali, allora specialmente, che „ si sentono gravati dal peso de' peccati, ella interpone le sue „ preghiere, e la sua potente intercessione appresso il Re so- „ vrano del Cielo, ch' ella ha generato nel suo purissimo seno: „ stimiamo essere cosa conveniente, e doverosa, che tutti i Fe- „ deli per la Concezione della stessa Vergine immacolata ren- „ dano grazie e lodi a Dio onnipotente, il quale colla sua Prov- „ videnza ha eletta ab eterno quest' umile Vergine, e coll' „ abbondanza de' doni dello Spirito santo l' ha preparata, ac- „ ciocchè da lei prendesse carne mortale il suo Unigenito Fi- „ gliuolo, a fine di redimere il suo popolo, e di riconciliare „ col suo Autore, e Creatore la natura umana, divenuta rea „ di morte eterna per lo peccato del primo uomo „.

26. Approvò l' istesso sommo Pontefice l' Ufizio, e la Messa propria di questa Festa, e concedè Indulgenza a tutti coloro, che v' intervenissero, e divotamente la celebrassero. E da quel tempo in poi s' accrebbe di molto la divozione universale de' Fedeli verso l' Immacolata Vergine; alla quale nuovi stimoli aggiunsero altri sommi Pontefici; Clemente VIII. ne fece l' Ufizio doppio maggiore; Clemente IX. v' aggiunse l'Ottava; e finalmente Clemente XI., avendo assegnata a questa Festa il giorno 8. di Dicembre, la dichiarò Festa di precetto. Questo culto, che la Chiesa rende alla santissima Vergine fino da' primi momenti, ch' ella comparisce nelle viscere della sua madre, dà chiaramente a conoscere di quanti celesti doni, e di quali speciali grazie ella la riconosca fin d' allora ripiena. „ Di „ fatto e a chi mai, dice s. Agostino (1), dobbiamo noi cre- „ dere, che Iddio abbia conferito più di grazie, che a colei, „ la quale meritò di concepire, e di partorire l' Autore della „ grazia, il quale non ebbe, nè potè mai avere alcun peccato? „ E chi dee essere stato, come osserva s. Ambrogio (2), con „ più di spezialità favorito, e privilegiato da Dio, che la sua „ santissima Madre „? Dal punto che Maria ebbe l' essere nell' utero della madre, ella debb' essere riguardata come un nuovo Cielo, dirò così, in cui doveva un Dio nascoso sotto il velo dell' umana natura fissare il suo trono; come un Paradiso terrestre, dove avea da esser posto il nuovo Adamo; come un Tempio,

(1) *De nat. & grat. cap.* 36. (2) *De Instit. Virg. cap.* 6.

pio, che doveva ricevere la vittima immacolata, la quale doveva essere la propiziazione per li peccati di tutto il Mondo; perciò secondo l' ammirabile, e infinita sapienza, e provvidenza di Dio, la quale dispone, e adatta ogni cosa al fine, per cui è fatta, conveniva fin da quel tempo a Maria quella pienezza di grazia, proporzionata allo stato, in cui allora si trovava, la quale la disponesse all' incomprensibile dignità di Madre di Dio; dignità, per la quale siccome essa più d' ogni altra creatura s' avvicina all' Autore della grazia, e santità; così a lei competeva una pienezza di grazia superiore a quella d' ogni altro Santo, secondo che ragiona s. Tommaso (1). „ A ciascuno, „ dic' egli, si dà la grazia da Dio proporzionata al fine, per „ cui è eletto. Maria santissima adunque, essendo stata eletta „ per ricevere dentro di se colui, ch' era pieno d' ogni grazia, „ e dalla cui pienezza tutti ricevono quanto hanno di grazia, „ ne dovette ricevere tanta pienezza, che la rendesse vicinis- „ sima all' istesso Autore della grazia „.

27. Alla vista di questi singolarissimi privilegj della Concezione di Maria sempre immacolata, sempre santa, rallegriamoci con essolei, e rendiamo vivissime grazie al Datore d' ogni bene, che in essa ha versati a larga mano i tesori delle sue beneficenze. E nel tempo stesso umiliamoci, gettando uno sguardo sopra quello, che noi eravamo nel nostro concepimento. *Ecco*, dica pure ognuno a se stesso col santo David (2), *Ecco ch' io sono stato concepito nelle iniquità, e ne' peccati m' ha concepito la mia madre*. Iddio però per la sua infinita misericordia ci trasse fuori da questo miserabile stato, e ci rigenerò per mezzo del santo battesimo alla vita della grazia, e ci santificò. Quale gratitudine pertanto non dobbiamo noi a Dio per un benefizio sì grande, compartito a miserabili, e a indegni, come noi eravamo? Quale sollecitudine non dobbiamo noi avere di conservare, e d' accrescere quella grazia, che allora ricevemmo, come conservò sempre e accrebbe Maria santissima la grazia conferitale nel suo concepimento? Sia la Vergine immacolata la nostra Avvocata, per ottenerci da Dio pe' meriti dell' Unigenito suo Figliuolo la preservazione da ogni macchia di peccato, il quale ci farebbe perdere la battesimale innocenza. Che se siamo

(1) 3. *p. q.* 27. *art.* 5. 6. (2) *Ps.* 50.

mo ſtati tanto infelici, che abbiamo già fatta perdita di un teſoro cotanto ineſtimabile, abbiamo pur ricorſo alla ſteſſa ſantiſſima Vergine, acciocchè c' impetri una vera e ſincera penitenza, la quale riſarciſca gl' immenſi danni cagionati all' anima noſtra dal peccato.

Naſcita di Maria ſantiſſima.

28. Nove meſi dopo il ſuo concepimento nacque alla luce del Mondo, ſecondo la più comune opinione, in Nazaret queſta gran Vergine. Nulla vi fu, che rendeſſe grandioſa agli occhj degli uomini la ſua naſcita. La povertà, l' umiltà, l' abbiezione, il ſilenzio univerſale, e la non curanza di tutti gli uomini furono il ſuo equipaggio, e tutta la ſua pompa. E in qual altra maniera conveniva, che naſceſſe colei, la quale doveva un giorno partorire il Re del Cielo, e della Terra in una ſtalla; e preparare al ſuo divino parto il ripoſo di poca paglia in una mangiatoja? Ma ſe tal è la naſcita della Vergine agli occhj del Mondo, eſſa è all' oppoſto un giocondo, e maraviglioſo ſpettacolo agli occhj della Fede, agli Angeli, e a tutto il Paradiſo. Ella compariſce tra i figliuoli d' Adamo, come un giglio tra le ſpine; perocchè *ella è ſanta prima di naſcere*, dice s. Bernardo; onde la ſua naſcita ſi diſtingue dalla naſcita comune di tutti gli uomini, i quali naſcono nemici di Dio, e ſoggetti alla ſua collera. Ella naſce col corteggio delle più eminenti virtù; e ſotto le apparenti miſerie, e corporali debolezze comuni a tutto il genere umano, ella naſconde i più prezioſi teſori delle celeſti benedizioni, e ſino dal principio del ſuo vivere ella è piena di grazia, e di Spirito ſanto. La ſanta Chieſa ravviſa nella gran Vergine, che naſce, quella benedetta aurora, che annunzia vicino il deſiato ſole di giuſtizia; vi contempla come i primi raggi della ſperanza de' peccatori; e come i preludj di quella vittoria, che il ſuo divin Figliuolo riporterà un giorno di tutte le podeſtà infernali, ſotto la cui tirannia gemevano i miſeri figliuoli d' Adamo. E perciò la medeſima Chieſa, e maſſime la Chieſa Romana, ſino da antichiſſimo tempo, e ſicuramente da dieci e più ſecoli addietro, ha inſtituita la feſta in onore della Natività della Vergine nell' ottavo giorno di Settembre. Alla qual feſta fu poi da Innocenzo IV. nel Concilio generale

di

di Lione nel 1244. aggiunta l' Ottava, in riconoscenza d' una segnalata grazia ottenuta dalla ss. Vergine alla Chiesa universale. In tale solennità attesta la Chiesa la sua allegrezza, e i motivi, ch' essa ne ha, cantando fra le altre queste lodi alla gran Madre di Dio: „ La vostra natività, o Vergine madre „ di Dio, ha ripieno di gaudio l' Universo; poichè da voi è „ nato il Sole di giustizia Cristo nostro Iddio, il quale scio„ gliendo il genere umano dalla maledizione, cui era sogget„ to, l' ha ricolmato di benedizione, e debellando la morte, „ ci ha donato la vita sempiterna „. E a dir vero, se anche nel Mondo si suol celebrare con solennità e con gioja il giorno natalizio de' Principi della Terra, dandosi con ciò dai sudditi ai loro Sovrani un contrassegno d' ossequio, e di rispetto; con quanto maggior ragione conveniva, che la santa Chiesa celebrasse il giorno natalizio della Regina del Cielo, e della Terra, e desse le più sincere, e le più autentiche testimonianze della sua divozione a questa incomparabile benefattrice del genere umano, e interceditrice efficacissima delle più segnalate grazie a pro de' Fedeli?

29. Onoriamo adunque la santissima Vergine, che nasce al Mondo umile, povera, e sconosciuta, e però dispregevole agli occhj carnali; ma grande, e sublime nel cospetto di Dio, perchè ricca di singolari celesti prerogative, perchè adorna di eminente santità. Si confonda a questa vista l' umana superbia, la quale tanto abborrisce, e tanto si vergogna d' una nascita povera, e abbietta, e tanto si vanta di quel vano lustro, e splendore, che accompagna il nascere de' ricchi, e de' grandi del Mondo. Ciò, che rende veramente miserabile, e dispregevole la nascita comune degli uomini di qualunque condizione essi sieno, è il peccato, col quale essi nascono, e che non si toglie con tutte le pompe, e le grandezze del Mondo; la Nascita all' incontro della Vergine è la più sublime, la più nobile di tutte, perchè nella sua bassezza è senza peccato, e ricolma di divine virtù.

30. Rendiamo finalmente grazie divotissime alla divina bontà, la quale dando al Mondo la Vergine, ha provveduto, dice s. Bernardo in un sermone fatto appunto nella Natività della gran Madre di Dio, „ ha provveduto, dico, in tutto e

„ per tutto a noi miserabili; consola il nostro timore, eccita „ la nostra Fede, corrobora la speranza, sbandisce la diffiden- „ za, incoraggisce la nostra pusillanimità. Tu forse temevi, „ segue a dire il Santo, d' accostarti al Padre celeste, e atter- „ rito al solo udirlo fuggivi, come Adamo, per nasconderti: „ egli t' ha dato per mediatore Gesù. Che cosa otterrà appresso „ un tal Padre un tal Figliuolo? Egli sicuramente sarà esaudito „ pel suo umile rispetto. Perocchè il Padre ama il Figliuolo. „ E che forse temi d' appressarti anche a lui? Sappi, ch' egli „ è tuo fratello, egli è carne tua, egli ha provato ogni ten- „ tazione, fuorchè il peccato, acciocchè fosse misericordioso. „ Questo fratello te lo ha dato Maria. Ma forse anche in lui „ temi la divina maestà, perchè sebbene s' è fatto uomo, non „ ha però lasciato d' esser Iddio? Vuoi tu dunque avere un „ avvocato eziandio appresso di lui? Ricorri a Maria. Peroc- „ chè in Maria v' è l' umanità pura, pura non solo da ogni „ contaminazione, ma pura ancora per la singolarità della na- „ scita. Nè te lo dico dubbioso, sarà essa pure esaudita pel suo „ umile rispetto. Esaudirà senza alcun fallo il Figliuolo la „ Madre, e sarà il Figliuolo esaudito dal Padre. Questa è la „ scala de' peccatori, questa è la mia massima fiducia (segue „ a dire il Santo) ... Qualunque cosa adunque tu prepari „ da offerire al Signore, ricordati di raccomandarla a Maria... „ Perocchè forse le tue mani sono o tinte di sangue, o in altra „ maniera imbrattate. Laonde quel piccol dono, che tu brami „ di presentare a Dio, affidalo alle mani di Maria, mani gra- „ tissime, e sommamente degne d' essere gradite, se non vuoi, „ che sia rigettato. Sono quelle mani come candidissimi gigli, „ onde il celeste Sposo, che ama di stare tra i gigli, non potrà „ dire di non avere trovato fra i gigli tutto ciò, che troverà „ nelle mani purissime di Maria „.

E' imposto alla Vergine il nome di Maria.

31. Fu per divina disposizione imposto alla Vergine nata il nome di *Maria*, che, secondo s. Pier Grisologo, vuol dire *Signora*, o *Padrona*; e secondo s. Girolamo, e s. Bernardo *Stella del mare*. „ E ben con ragione, dice il mentovato s. Pier Gri- „ solo-

„ ſologo (1), ella è chiamata *Signora*, *e Padrona*, poichè il „ dover eſſer ella madre del Signore, e del padrone dell' Uni- „ verſo, la eſentava da ogni ſervitù, e la rendeva ſuperiore „ a qualſivoglia altra creatura „. Il qual ſentimento viene con maggior eſtenſione ſpiegato da s. Bonaventura (2) colle ſeguenti parole: „ Il nome di Maria ſignifica *Signora*, e s' adatta mi- „ rabilmente alla Vergine, la quale è la Signora degli Angeli, „ degli uomini, e de' demonj „. Ella è Signora degli Angeli, ſegue a dire il Santo, perchè eſſa è in Cielo innalzata ſopra gli angelici cori, e que' beati Spiriti le rendono onore, e oſſequio. Ella è Signora degli uomini; perocchè ad ogni anima divota e fedele convengono quelle parole del ſalmo: *Come gli occhj della ſerva ſtanno ſempre rivolti, e intenti alle mani della ſua Signora &c.* Ognuno adunque mira alle mani di Maria per ottenere colla ſua interceſſione le grazie, delle quali ha biſogno. E buon per noi, ſoggiunge il Santo, che abbiamo una tal Signora, e Padrona, le cui mani ſono cotanto liberali e benefiche, e il cui patrocinio è sì valevole appreſſo del ſuo divin Figliuolo, onde tutti poſſiamo con ſicurezza avere a lei ricorſo. A lei ricorrano i giuſti per ottenere la perſeveranza, e l' aumento della giuſtizia; a lei ſi rivolgano i peccatori, per impetrare il dono d' una vera penitenza, e il perdono de' loro peccati. Eſſa è finalmente Signora de' demonj, perchè ha ſopra di loro l' imperio, per frenare il furore, e per rintuzzare l' orgoglio loro, per rendere inutili gli ſforzi loro, e per eludere le loro inſidie contro degli uomini. Ella ha ſchiacciato il capo dell' antico ſerpente, ed eſſo indarno ha tentato di morderle il calcagno. E perciò, conclude il ſanto Dottore, „ una Signora sì „ grande, una Signora di tanta virtù meritamente da noi ſi „ ama, meritamente da noi ſi loda, meritamente da noi ſi pre- „ ga, acciocchè ci difenda contro queſti infernali nemici „.

32. Egualmente bene conviene alla Vergine ſantiſſima il nome di Maria, in quanto queſto ſignifica *Stella del Mare*. Perocchè ella è veramente una ſtella puriſſima, ſecondo che oſſerva il mentovato s. Bonaventura, per la vita ſommamente pura, che ſempre ha menata, eſente affatto da ogni neo di colpa; ſtella, che ha tramandato alla Terra il più bello, e il più riſplendente

(1) *Serm. de Annunciat.* (2) *Spec. lect.* 3.

raggio di luce, partorendo il Figliuol di Dio; ſtella utiliſſima per indirizzarci alla celeſte patria, anzi per guidarci pel mare di queſto ſecolo alla grazia del ſuo Figliuolo, come al porto del Paradiſo; ſtella luminoſiſſima per gli eſempj della ſua vita, e per lo ſplendore delle ſue virtù; luminoſiſſima eziandio per li benefizj della ſua miſericordia, co' quali ha illuminato ſpiritualmente moltiſſimi nella notte di queſto ſecolo, ſiccome appunto dalla colonna di fuoco furono i figliuoli d' Iſraele corporalmente illuminati nel deſerto. Suoi benefizj ſono il proteggerci e da' flagelli dello ſdegno di Dio, e dal fuoco delle diaboliche tentazioni. „ Che faremmo noi miſeri, eſclama il San- „ to, che faremmo noi involti nelle tenebre di queſto ſecolo, „ ſe non aveſſimo queſta sì riſplendente ſtella? Che coſa sareb- „ be il Mondo, ſe non vi foſſe il ſole? Perciò, dice s. Ber- „ nardo, togli queſto corpo ſolare, che illumina il Mondo, „ e dove ſi trova più giorno? Togli Maria, queſta riſplen- „ dentiſſima *ſtella del mare*, che coſa rimane, ſe non caligine, „ che tutto ingombra, ombra di morte, e tenebre foltiſſime „? Maria finalmente, conclude il ſopraddetto s. Bonaventura, è una riſplendente ſtella per la pienezza della grazia, ch' ella ebbe in queſta vita, e per l' incomprenſibile gloria, ch' ella gode nel Cielo, gloria ſenza paragone ſuperiore a quella di tutti gli altri Santi, che pur come ſtelle sfolgoreggianti riſplendono, e riſplenderanno nel coſpetto di Dio per tutta l' eternità. „ Perciò chiunque tu ſei (concludiamo con ſan Bernardo (1)) „ che nel corſo di queſto ſecolo in vece di camminare ſopra „ ſtabile terreno, t' accorgi d' ondeggiare piuttoſto fra le „ procelle, e le burraſche, non diſtogliere i tuoi occhj da „ queſta riſplendente ſtella, ſe non vuoi rimanere ſommerſo „ dalla tempeſta. Se ſoffiano i venti delle tentazioni, ſe tu „ urti negli ſcogli delle tribolazioni, mira queſta ſtella, chia- „ ma Maria. Se ſei agitato, e quà e là sbalzato dall' onde o „ della ſuperbia, o dell' ambizione, o della detrazione, o „ dell' invidia, mira queſta ſtella, chiama Maria. Se o l' ava- „ rizia, o l' ira, o il ſolletico della carne sbatte la navicella „ della tua mente, volgi i tuoi occhj a Maria. Se turbato dalla „ gravezza de' tuoi peccati, confuſo per la bruttezza della tua „ coſcien-

(1) *Homil. 2. ſuper Miſſus eſt.*

„ coscienza, atterrito dall' orrore del divino giudizio, comin-
„ ci a sprofondare nel baratro della tristezza, e nell' abisso
„ della disperazione, sovvengati di Maria. Ne' pericoli, nell'
„ angustie, nelle cose dubbiose pensa a Maria, invoca Ma-
„ ria... Tenendo tu dietro ad essa, non torci dal diritto sen-
„ tiero; ad essa ricorrendo supplichevole, non disperi; pen-
„ sando ad essa, non erri. Se essa ti regge, tu non cadi; se ti
„ protegge, non hai di che temere; se essa ti guida, non ti
„ stanchi; e col suo favore giungi felicemente al porto della
„ beata eternità; e così sperimenterai in te stesso, con quan-
„ ta ragione a questa gran Vergine sia stato posto il nome di
„ Maria „.

33. Per onorare questo nome cotanto venerabile e santo, s'introdusse in alcune Chiese della Spagna il costume di celebrarne una festa particolare ai 22. di Novembre, la quale fu approvata per quelle Chiese con diploma pontifizio dal sommo Pontefice Leone X. nel 1513. Si dilatò poi questa festa in altre Chiese fuori della Spagna, fino a tanto che il Ven. Servo di Dio Innocenzo XI. in ringraziamento alla gran Vergine Maria per la vittoria riportata contro del Turco, il quale, stretta già di assedio la città di Vienna in Austria, minacciava di portare per tutto il Cristianesimo la desolazione, e le stragi, comandò nel 1683., che per tutto il Mondo cattolico si celebrasse nella Domenica fra l' ottava della Natività della medesima santissima Vergine l' Ufizio, e la Messa del Nome di Maria, eccitando così tutti i Fedeli a dimostrare la loro gratitudine verso questa Madre di misericordia, per li singolari benefizj, che non ha mai cessato d' ottenere da Dio a pro di tutta la Chiesa, e di ciascuno de' suoi membri, e ad accendersi viepiù di divozione verso della medesima.

Presentazione della Beatissima Vergine al Tempio.

34. Fu la santissima Vergine (come piamente si crede) nella sua più tenera età presentata al Tempio, per essere consegrata al Signore, probabilmente per adempiere il voto fatto da' suoi genitori, d' offerire cioè a Dio il frutto, che sarebbe nato del loro matrimonio, allorchè dopo molti anni si videro tolti dall' obbro-

obbrobrio della sterilità. Questa Presentazione è l' oggetto della Festa, che si celebra dalla Chiesa il dì 21. di Novembre, festa, di cui si trovano monumenti nella Chiesa Orientale fino dal principio del duodecimo secolo; e che nella Chiesa Occidentale fu approvata dal sommo Pontefice Gregorio XI., mentre stava in Avignone, nel 1374., e da Filippo V. Re di Francia con molto zelo promossa nel suo regno.

35. Si crede da molti, che la santissima Vergine non solamente fosse presentata nel Tempio, come una purissima oblazione al Signore; ma che ella rimanesse ancora nel Tempio, cioè nelle abitazioni, che al medesimo erano annesse, per esservi educata con altre Vergini nel servizio del Signore; sembrando cosa molto conveniente, secondo l' osservazione di s. Giovanni Damasceno (1), „ che piantata nella casa del Signore, „ e impinguata, a guisa appunto d' una fruttifera oliva, dive- „ nisse un domicilio di tutte le virtù colei, che era per con- „ cepire nel suo seno Iddio, il quale essendo santo, riposa „ ne' santi „.

36. Ma qualunque sia il giudizio, che si voglia formare, circa *il tempo, il modo, e l' educazione della beatissima Vergine nel tempio, a cui fu presentata, delle quali circostanze non v' è sicurezza veruna* (per usare le parole di un moderno rispettabilissimo Autore (2)); non v' è luogo a dubitare, che la stessa santissima Vergine non si consecrasse al Signore con una vita del tutto santa, e sommamente virtuosa, quale appunto la descrive s. Ambrogio (3) per eccitamento a tutte le Vergini d' imitarla. „ Era, „ dic' egli, Maria santissima Vergine non solamente di corpo, „ ma ancor di mente; poichè nessuno irregolare o vizioso affet- „ to offuscava il sincero suo amore verso Dio. Ella era umile di „ cuore, grave nelle parole, prudente, parca nel parlare, „ avida di leggere; e riponeva la sua speranza non già nelle „ vane e instabili cose del Mondo, ma nelle preghiere de' po- „ veri. Ella era intesa al lavoro, modesta nelle parole, solita „ a cercare per arbitro de' suoi pensieri non alcun uomo, ma „ Dio. Non offendeva mai alcuno, amava tutti, rispettava „ i maggiori, non portava invidia ai suoi eguali, fuggiva la „ giat-

(1) *De Fid. orthod. c.14. della beatissima Vergine.*
(2) *Bened. XIV. Annot. sopra la Presentazione*
(3) *De Virgin. lib. 2. c. 2.*

„ giattanza, si regolava colla ragione, amava la virtù. Quan-
„ do mai ella nè pure con uno sguardo recò disgusto ai suoi ge-
„ nitori? quando mai ebbe dissensione co' suoi congiunti? quan-
„ do ebbe a schifo le persone di bassa condizione? quando deri-
„ se i deboli? quando schifò i poveri? anzi ella non vedeva
„ mai uomini, se non quando doveva verso de' medesimi eser-
„ citare qualche atto di misericordia, compatibile colla sua
„ verginal verecondia. Nulla v' era di torvo ne' suoi occhj,
„ nulla d' aspro nelle parole, nulla d' incomposto nelle azioni:
„ decente era il suo gesto, posato il suo camminare, sommessa
„ la sua voce, di maniera che l' esterno suo portamento rappre-
„ sentava la compostezza dell' anima sua, ed era un vero esem-
„ plare di probità. Perciocchè siccome una buona casa si suol
„ riconoscere nell' istesso suo vestibolo, e al primo ingresso
„ mostrare, che non v' è dentro alcun luogo tenebroso; così
„ l' anima nostra dee talmente risplendere al di fuori, come se
„ le membra del corpo non le facessero velo. Che starò io a
„ parlare della sua parsimonia nel cibo, e dell' abbondanza del
„ suo ossequio, e del suo rispetto verso tutti, e dell' esatto
„ adempimento d' ogni suo dovere? In questo si può dire, che
„ ella superasse l' obbligo della natura; in quello (cioè nel ci-
„ bo) che le sottraesse il necessario. Erano raddoppiati i suoi
„ digiuni; e quando doveva prender cibo, questo era per lo
„ più triviale, atto solamente a tener lontana la morte, non
„ a pascere la delicatezza. Il suo riposo era regolato dalla ne-
„ cessità; sebbene anche quando dormiva il corpo, si può dire
„ che vegliasse la mente, la quale o ripeteva quel che aveva
„ letto, o continuava col pensiere le faccende interrotte dal
„ sonno, e pensava ad eseguire quel ch' era già disposto, o a
„ disporre quel che si doveva fare. Ella non sapeva uscire dalla
„ sua abitazione se non per andare al Tempio, e ciò sempre in
„ compagnia de' suoi parenti. Così quando ella stava ritirata
„ nella sua casa, lavorava, quando ne usciva, aveva sempre
„ chi la custodisse, benchè nessuno le fosse miglior custode di
„ quello, ch' ella era a se stessa... Sia dunque, dice il mede-
„ simo santo Dottore, la Vita di Maria santissima per tutte le
„ Vergini, come un lucidissimo specchio di castità, e un esem-
„ plare di virtù. Da essa apprendano la maniera di vivere, e

„ al

„ al confronto di un così perfetto modello di virtù imparino „ quel, che debbono in se stesse correggere, e quel, che debbono „ imitare, e praticare „. Ciò imparino le Vergini dal considerare la vita, che tenne la santissima Vergine fino da' suoi primi anni, e specialmente quelle donzelle, le quali hanno la bella sorte di essere educate fin dagli anni più teneri ne' sagri chiostri, e di poter così imitare più facilmente le virtù eccelse dalla santissima Vergine praticate fin da fanciulla. Ognuno poi dalla consecrazione, che della medesima beata Vergine fu fatta a Dio nel Tempio, prenda motivo di richiamarsi alla memoria, che egli pure fu consecrato a Dio nel santo battesimo, sicchè è obbligato di riguardare il suo corpo, e l' anima sua, come cose destinate al servizio di Dio, ond' è una mostruosa profanazione il farle servire al peccato.

Sposalizio di Maria santissima con s. Giuseppe.

37. Una delle più segnalate grazie, che compartisse Iddio alla santissima Vergine, prima ch' ella diveniss e madre del divin Verbo, fu senza dubbio quella di farle abbracciare per tutto il tempo della sua vita la Verginità, pel voto ch' ella ne fece, siccome appoggiati alle parole dell' Evangelio, insegnano comunemente i ss. Padri. Così da Maria santissima, dice s. Agostino (1), ha cominciato la dignità delle Vergini; essendo essa stata la prima del suo sesso, la quale, secondo l' espressione di s. Ambrogio (2) „ inalberò lo stendardo della sacra verginità, „ e d' un' intera purità, della quale, dice il medesimo Santo, „ ella non aveva trovato il modello se non in Cielo „. Perciò esclama s. Bernardo (3): „ O Vergine prudente, o Vergine divota, e chi mai v' ha insegnato, che al Signore piaceva la „ Verginità? Qual legge mai, qual pagina dell' antico Te„ stamento, o comanda, o consiglia, o esorta a conservare la „ verginità, e a menare sopra la Terra una vita da Angeli? „ Voi non avevate di questa non dirò un precetto, ma nè pure „ un consiglio, nè pure un esempio, se non che la parola di „ Dio viva, ed efficace (cioè il Verbo eterno) divenne prima „ vostro

(1) *In Jo. trac.* 10. *num.* 2. (2) *De Instit. Virg. cap.* 5.
(3) *Homil.* 3. *super Missus est.*

„ voſtro figliuolo, e v' inſtruì la mente, prima che nel voſtro „ verginal ſeno prendeſſe umana carne „. Ma quella profeſſione, che prima di Maria ſantiſſima non ebbe eſempio, quanti dopo di lei ebbe ſeguaci? „ Per tutto il Mondo (dice s. Am- „ brogio nel luogo ſopraccitato) s' è ſparſo l' uſo di menare in „ corpi umani queſta vita celeſte.... Ed oh a quante Vergini „ anderà incontro la prima delle Vergini Maria ſantiſſima? „ Eſſa le abbraccerà, e preſentandole al Signore dirà: Queſta „ ha conſervato intatto il talamo del mio Figliuolo; queſte „ hanno preferito ai talami nuziali il loro verginal pudore. „ L' iſteſſo noſtro Signor Gesù Criſto le accoglierà con giubbi- „ lo, e così le raccomanderà all' eterno ſuo Padre, ripetendo „ quelle parole, che già diſſe una volta: Padre ſanto, queſte „ ſono quelle, ch' io ho cuſtodite per voi; io vi domando, che „ dove ſono io, ſieno anch' eſſe in mia compagnia... Allora „ Maria, a guiſa della ſorella di Mosè, prendendo in mano il „ ſuo timpano, ecciterà tutti i cori delle Vergini a cantar lodi „ al Signore, perchè ſono paſſate pel mare del ſecolo ſenz' eſ- „ ſer bagnate dall' onde del ſecolo „. Ecco qual è la gloria di Maria ſantiſſima d' eſſere ſtata la prima a conſecrare con voto al Signore la ſua Verginità.

38. „ Fece adunque Maria il voto di verginità al Signore „ prima ch' ella ſapeſſe, come oſſerva s. Agoſtino (1), quel „ ch' ella doveſſe un giorno concepire nel ſuo ſeno, acciocchè „ ella poteſſe ſervire d' eſempio alle altre Vergini; nè ſi cre- „ deſſe, che quella ſola doveva eſſer Vergine, la quale foſſe „ fatta degna di aver prole ſenz' opera umana. E Gesù Criſto „ naſcendo d' una Vergine, la quale aveva riſoluto di rimaner „ tale prima di ſapere chi da lei doveſſe naſcere, ha voluto „ moſtrar d' approvare piuttoſto, che di comandare la ſanta „ verginità; e così ha voluto, che queſta foſſe libera anche in „ quella, dalla quale egli era per prendere la forma di ſervo. „ Non oſtante però queſto voto, ſegue a dire il medeſimo ſanto „ Dottore, perchè i coſtumi degl' Iſraeliti allora non compor- „ tavano, che una donzella rimaneſſe ſenza marito; perciò „ ella fu ſpoſata a s. Giuſeppe, chiamato nell' Evangelio uomo „ giuſto, e che non era per togliere alla ſpoſa il pregio della

(1) *De ſanct. Virgin. c. 4.*

„ sua verginità, della quale essa aveva già fatto voto, ma piut-
„ tosto per esserne il custode, e il difensore „. Della qual dis-
posizione di s. Giuseppe di osservare una perfetta castità, crede
s. Tommaso (1), che la santissima Vergine fosse supernalmente
assicurata prima di sposarsi: ovvero, secondo il medesimo santo
Dottore (2) „ si dee dire, che la beata Vergine per istinto
„ dello Spirito santo, che in lei era familiare, volesse consen-
„ tire di sposarsi, confidando nel divino ajuto, che non si sa-
„ rebbe messa la sua verginità ad alcun cimento, abbandonan-
„ dosi in ciò alla divina Provvidenza, sicura che questa avreb-
„ be fatto sì, che intatto rimanesse il suo voto „. S. Giuseppe
poi, benchè fosse anch' esso della nobilissima stirpe di David,
tuttavia decaduto da ogni umano splendore, era ridotto a guada-
gnarsi il suo sostentamento colla fatica delle proprie braccia, fa-
cendo il mestiere del legnajuolo, nella piccola città di Nazaret;
per quell' ammirabile disposizione della divina Provvidenza,
la quale ha voluto, che in queste due persone le più attinenti
di tutte a Gesù Cristo, altro non vi fosse, che vera, e soda
grandezza, proveniente dalle più sublimi virtù, e non vana e
fallace pompa mondana, appoggiata a ingannevoli, e frivole
prerogative. „ O che bella mescolanza, esclama in questo pro-
„ posito s. Bernardo (3), di verginità, e d' umiltà! E certa-
„ mente assai piace a Dio quell' anima, in cui l' umiltà rende
„ pregevole la verginità, e la verginità serve d' ornamento
„ all' umiltà. Tale adunque comparisce Maria santissima nell'
„ essere sposata a un falegname. Ella è umile, ella è Vergine.
„ Se a te non è dato (prosegue il Santo) d' imitare la verginità
„ di questa umile, imita l' umiltà di questa Vergine. La ver-
„ ginità è una virtù lodevole, ma l' umiltà è necessaria. Quella
„ è di consiglio, questa di precetto. Di quella sta scritto nel
„ Vangelo: *Chi può intendere, intenda*: di questa; *Se uno non si*
„ *fa umile come un fanciullo, non entrerà nel regno de' Cieli*. Tu
„ puoi adunque salvarti senza la verginità, ma non lo puoi sen-
„ za l' umiltà. Può, dico, piacere a Dio l' umiltà, la qual pian-
„ ga la perdita della verginità: ma senza l' umiltà (ardisco
„ dirlo) nè pure la verginità di Maria gli sarebbe piaciuta „.

39. Nè

(1) *In 4. sent. dist.* 30. *q.* 2. *a.* 1. *ad* 2. (2) 3. *p. de Salvat. q.* 29. *a.* 1. *ad* 1.
(3) *Homil.* 1. *super Missus est*.

39. Nè v' è luogo a dubitare, che questa castissima unione di due verginità, cioè di Maria, e di Giuseppe, non fosse un vero, e legittimo matrimonio. Perocchè noi vediamo, che nel santo Evangelio Giuseppe è chiamato marito di Maria, e Maria moglie di Giuseppe. *Giacobbe*, si dice in s. Matteo (1), *generò Giuseppe marito di Maria*; e poco dopo: *Giuseppe marito di lei* (cioè di Maria) *essendo uomo giusto*. E l' Angelo così parla a san Giuseppe: *Non temere, o Giuseppe, di prender teco Maria tua moglie*. „ Perciò, dice s. Agostino (2), essendo Giuseppe e Ma„ ria chiamati conjugi nell' Evangelio, si dee dire, che tra „ loro fosse un vero e legittimo matrimonio, benchè conser„ vassero sempre una inviolabile verginità „. Fu adunque questo matrimonio fra la beatissima Vergine, e s. Giuseppe il più puro, il più casto, il più santo, e il più ammirabile che mai si possa dare sopra la Terra. Ed è nel medesimo tempo un maraviglioso esemplare di continenza, il quale non sono mancati Santi, che l' abbiano imitato, e fra gli altri s. Pulcheria con Marciano suo consorte, e s. Cunegonda con s. Enrico, i quali benchè sedessero sul trono imperiale, nondimeno assistiti da una particolar grazia del Signore, vollero piuttosto ottenere da Dio la corona di una perfetta continenza, che lasciare dopo di se figliuoli, i quali eredi fossero delle loro umane grandezze.

40. Tutto ciò fu così disposto per altissimo consiglio della divina Sapienza. „ Perocchè (sono parole di s. Agostino (3)) do„ vendo venire al Mondo quegli, ch' era per essere senz' alcun „ peccato, cioè Gesù Cristo, conveniva, ch' ei nascesse d'una „ Vergine senz' alcun' opera d'uomo, acciocchè il suo conce„ pimento fosse senza quella concupiscenza, la quale viene dal „ peccato. E, come dice s. Bernardo (4), volendo prendere „ carne umana quegli, ch' era per purgare le macchie de' pec„ cati di tutti gli uomini, non doveva aver per madre se non „ una Vergine immacolata, dalla quale egli nascesse immaco„ lato „. Ma nel tempo medesimo ei volle, che questa Vergine fosse maritata per le ragioni, che sono allegate da' santi Padri. „ E primieramente, dice s. Girolamo (5), volle il divin

(1) *Matt.* 1. 16. 19. & 20.
(2) *De Nup. & concup. l.* 1. *cap.* 12. *n.* 13.
(3) *De Nup. & concup. l.* 1. *c.* 11. *e* 13.
(4) *Homil.* 2. *super Missus est.*
(5) *In cap.* 1. *Matt.*

„ Verbo prender carne non da una ſemplice Vergine, ma da „ una Vergine ſpoſata, acciocchè dalla genealogia di s. Giu- „ ſeppe, noi veniſſimo in cognizione di quella di Maria ſantiſ- „ ſima (1). Secondariamente, perchè ella non foſſe, come „ adultera, da' Giudei lapidata. In terzo luogo, acciocchè „ fuggendo ella in Egitto (e lo ſteſſo può dirſi delle altre pene, „ e fatiche, alle quali ſoggiacque) aveſſe un ſoccorſo, e ſol- „ levamento umano, e ordinario. Finalmente il martire ſant' „ Ignazio aggiunge anche la quarta ragione di queſta divina „ condotta riſpetto alla Vergine, cioè, perchè il parto della „ medeſima ſteſſe naſcoſo al demonio, mentr' egli penſa, che „ eſſo ſia generato non già da una vergine, ma da una mari- „ tata „. Di fatto queſto gran Veſcovo, e Martire, diſcepolo degli Apoſtoli, e il terzo de' ſucceſſori di s. Pietro nella Cat- tedra Antiochena, dice nella ſua Epiſtola agli Efesj: „ Fu na- „ ſcoſa al Principe di queſto Mondo (cioè al demonio) la ver- „ ginità di Maria, il parto di lei, e la morte ſimilmente del „ Signore. Tre miſterj di grande ſtrepito, ma operati nel ſi- „ lenzio di Dio „. E queſte con altre ragioni ſi trovano addot- te eziandio da s. Ambrogio (2), il quale di più oſſerva, che dalla ſapientiſſima condotta da Dio tenuta, per conſervare in- tatta da ogni ombra di ſiniſtro ſoſpetto la purità di Maria ſantiſ- ſima, dee apprendere ognuno a non pregiudicare alla propria riputazione nel bene, ch' ei fa; e le Vergini particolarmente hanno da imparare a cuſtodire con ogni geloſia la fama del loro pudore, ſchivando qualunque men che ſavio andamento, che la poteſſe in qualſivoglia modo offuſcare.

41. „ Ma forſe che non poteva Iddio dare qualche manifeſto „ ſegno, dice s. Bernardo (3), onde far sì, che nè la ſua na- „ ſcita foſſe infamata, nè la Madre ſua foſſe accuſata d' alcun „ delitto? Lo poteva far certamente. Ma non poteva eſſer „ celato ai demonj ciò, che foſſe fatto noto agli uomini. Or „ conveniva, che al Principe di queſto Mondo foſſe per qualche „ tempo naſcoſo il miſtero del divino conſiglio; non già che ſe „ Iddio aveſse voluto fare queſta grand' opera in paleſe, aveſ- „ ſe

(1) Era s. Giuſeppe ſtretto parente, e, come molti vogliono, cugino di Maria, onde dalla genealogia di s. Giuſeppe deſcritta dagli Evangeliſti ſi veniva a cono- ſcere quella di Maria. (2) *In Luc. c.* 1. (3) *Hom.* 2. *ſuper Miſſus eſt.*

„ se da temere d' esserne impedito dal demonio ; ma perchè
„ esso , che non solo con posanza , ma con sapienza ancora ha
„ fatto tutto ciò , che ha voluto , siccome in tutte le altre sue
„ opere è stato solito per la bellezza dell' ordine osservare alcu-
„ ne congruenze o di cose , o di tempi ; così anche in questa
„ magnifica opera della nostra riparazione , non ha voluto mo-
„ strare la sua posanza solamente , ma eziandio la sua sapien-
„ za . E quantunque egli avrebbe potuto ciò fare in qual altra
„ maniera gli fosse piaciuto ; gli piacque nondimeno di ricon-
„ ciliar l' uomo coll' istess' ordine , e nella maniera medesima ,
„ con cui era caduto . Or come il demonio aveva prima sedotta
„ la donna , e poi per mezzo d' essa aveva vinto l' uomo ; così
„ esso doveva prima rimaner ingannato dalla donna Vergine ,
„ e poi essere apertamente debellato dall' uomo , cioè Cristo „ .

42. Di questo sposalizio di Maria santissima con s. Giuseppe , da Dio con sì ammirabile Provvidenza ordinato , così atto a rappresentarci l' unione di Gesù Cristo colla Chiesa , la quale essendo vergine ha per suo sposo l' istesso Gesù Cristo , e finalmente così proprio per inspirare ai Conjugati l'amore della continenza , e molto più la fedeltà conjugale ; di questo Sposalizio , dico , si cominciò nel decimoquinto secolo a celebrare l' Ufizio , e la Festa in alcune Chiese particolari di Francia . Indi nel secolo seguente coll'approvazione del sommo Pontefice Paolo III. , s'estese quest' Ufizio in altre Chiese ; e fino dall' anno 1725. per indulto della s. m. di Benedetto XIII. si celebra anche in Roma , e in tutto lo Stato Ecclesiastico ai 23. di Gennajo .

Annunziazione di Maria santissima .

43. Lo Sposalizio della beatissima Vergine fu una prossima disposizione all' operazione di quell' ineffabile misterio , che fu in Maria santissima l' origine , e il fondamento di tutte le altre grazie , delle quali essa fu adovizia ripiena , e che l' innalzò , senz' alcuna proporzione , sopra tutte le altre creature , il misterio cioè della Incarnazione del divin Verbo nel suo castissimo , e purissimo seno . Essendo ella dunque sposata a s. Giuseppe , e dimorando nella città di Nazaret , le fu mandato da Dio l' Angelo Gabriele (che vuol dire *Fortezza di Dio*) , il quale la ritrovò ,

trovò, dice s. Ambrogio (1), nella camera della sua piccola casa (2), sola, e senza alcuna compagnia, fuorchè quella de' libri sacri, ch' ella leggeva, e meditava, conversando così con gli Angioli, e co' Profeti. Entrato adunque l' Angelo in questa segreta camera, dov' era Maria, le disse: *Iddio ti salvi, o piena di grazia, il Signore è teco, tu sè benedetta fra le donne. All' udir queste parole ella si conturbò, e pensava fra se medesima, che cosa potesse essere questo saluto.* „ Impara, dice quivi s. Am-
„ brogio (3), qual sia la Vergine ne' suoi costumi, quale nella
„ verecondia..... E' proprio delle Vergini il temere, il con-
„ turbarsi all' ingresso d' uomini; e il mettersi in soggezione
„ ad ogni loro parlare. Imparino le donne ad imitare un sì
„ bell' esempio di pudore. La Vergine se ne sta sola nella sua
„ camera, sottratta agli occhj di tutti gli uomini, e visibile
„ solamente a un Angelo: ella è sola senza compagni, senza
„ testimonj; e perchè non la contaminasse qualche parlare im-
„ proprio, un Angelo è quello, che la saluta. Imparate, *sog-*
„ *giunge il santo Dottore*, o Vergini, a sfuggire i discorsi meno
„ che onesti, quando vedete Maria, che teme fino il saluto
„ d' un Angelo „. Coll' istesso sentimento scrisse s. Girolamo a Leta: „ La tua figliuola imiti Maria, la quale fu trovata sola
„ dall' Angelo nella sua camera, e che forse si turbò, perchè
„ contro il suo solito vide un uomo (cioè l' Angelo in sembian-
„ za d' uomo). E per verità (sono parole di s. Bernardo (4))
„ è proprio delle vergini, che sono veramente tali (cioè non
„ solo di corpo, ma ancora di mente, e di cuore) l' essere sem-
„ pre timide, e non credersi mai sicure; e per ischivare tutto
„ ciò, che le possa fare giustamente temere, il paventare an-
„ che dove non apparisce motivo di paura, sapendo che portano
„ un prezioso tesoro dentro vasi di creta, e che è cosa molto dif-
„ ficile il vivere tra uomini come Angeli; e il conversare sulla
„ Terra a somiglianza de' beati abitatori del Cielo; e circonda-
„ te di carne menare una vita celibe. E però qualunque novi-
„ tà, o qualsivoglia inaspettato avvenimento le fa temere d' in-
„ sidie, o di qualche macchina ordita contra di loro „.

44. Ben-

(1) *De Virg. lib. 2. cap. 2.* (2) Della traslazione di questa Casa in Loreto, città della Marca d' Ancona, si celebra la festa ai 10. di Dicembre, intorno alla quale vedi l' Annot. di Bened. XIV. e Trombelli *de Vita, & gestis Mariæ Virg. par. 2. diss. 24.* (3) *Lib. 2. in Lucam.* (4) *loc. cit.*

44. Benchè non alla sola vista dell' Angelo in sembianza d' uomo si turbò la Vergine, ma si turbò eziandio alle sue parole contenenti l' elogio più magnifico, e più sublime, che mai si potesse dare, e cui simile non s' era più udito in tutti i passati secoli. Or la Vergine, come veramente umile ch' ella era, e veramente penetrata dalla cognizione del proprio nulla, non potè senza qualche sorta di turbazione udire ciò, che tanto la innalzava, e la rendeva superiore ad ogni suo pensiere. Laonde in questa occasione, dice s. Giovanni Grisostomo (1) „ ella „ mostrò quanto grande fosse la sua virtù, ascoltando con ros- „ sore, e con turbazione le lodi, che le venivano date, in „ vece di abbandonarsi a una vana allegrezza, come avrebbe „ fatto chi meno di lei fosse stato umile „. E in vero qual cosa si poteva mai dire di più grandioso in lode di Maria, di quel che le disse l' Angiolo in quest' occasione? Iddio autore, e donatore d' ogni grazia, per mezzo dell' Angelo chiama la Vergine *piena di grazia*; pienezza di grazia, la quale portava seco non solamente l' esenzione da ogni sorta di peccato, ma dal fomite ancora, e dall' incitamento al peccato, dall' ignoranza cioè, e dalla concupiscenza; pienezza di grazia, la quale portava seco l' affluenza di tutte quelle virtù, e di tutti que' doni, pe' quali Maria era accettissima a Dio; pienezza di grazia finalmente superiore a quella di tutti gli altri Santi. Perocchè è vero, che anche d' altri Santi si dice, come osserva s. Bernardo (2), che furono ripieni di grazia; ma la pienezza loro fu molto dissimile da quella di Maria: *longe dissimiliter a Maria*. Di fatto queste pienezze di grazia sono proporzionate ai soggetti, de' quali si tratta, e corrispondenti alla dignità, e all' ufizio, cui sono da Dio destinati. Siccome adunque l' esser Madre di Dio è, dopo l' unione ipostatica, che si fece in Gesù Cristo, il più alto grado di dignità, a cui possa essere innalzata l' umana natura; così la pienezza della grazia conceduta a Maria santissima, esser dee la maggiore, che mai possa darsi in una creatura. Laonde sebbene e del protomartire santo Stefano, e degli Apostoli, e de' sette Diaconi si dice nelle divine Scritture, che *erano pieni di grazia*: sebbene *piena di grazia* è chiamata in questo luogo la Vergine: sebbene *pieno di grazia* è detto anche Gesù Cristo: *lo*

(1) *Homil. 4. in Matt.* (2) *Homil. 3. super Missus est.*

lo vedemmo (dice di lui s. Giovanni (1)) *pieno di grazia, e di verità*; con tutto ciò queſte pienezze non ſono fra loro eguali, ma ſono anzi aſſai differenti. Concioſſiachè la pienezza di grazia di Gesù Criſto è come quella d' un vaſtiſſimo oceano, dal quale, come da un ineſauſto copioſiſſimo fonte derivano tutte le altre grazie: *Tutti abbiamo ricevuto*, quel che abbiamo di grazia, *dalla ſua pienezza*. La pienezza di grazia di Maria è come quella di un ampio, e ricco fiume: la pienezza di grazia degli altri Santi ſi può paragonare a quella de' ruſcelli, aſſai minori di un fiume. E l' Oceano, e il fiume, e il ruſcello tutti ſono pieni d' acqua, ma non colla ſteſſa copia e abbondanza. Onde a dimoſtrare queſta incomprenſibile abbondanza di grazia in Maria, la chiama con enfaſi l' Angelo, e come per eccellenza *la piena di grazia*.

45. „ E qual maraviglia, ripiglia s. Bernardo (2), che ſia „ piena di grazia colei, colla quale è il Signore, come le „ diſſe l' Angelo con quelle parole: *Il Signore è teco*? Nè già „ in quella maniera ch' egli è per la ſua immenſità in tutte le „ ſue creature, e che lo fa eſſer preſente in ogni luogo... Ma „ com' egli è co' buoni, e co' ſanti, co' quali è unito per amo- „ re, e per la conformità della volontà loro con quella dell' „ iſteſſo Iddio. E ſebbene egli ſia così con tutti i Santi, lo è „ però in un modo ſpecialiſſimo con Maria, colla quale ha „ tanta conformità, che non ſolamente tira a ſe, e ſi uniſce „ la ſua volontà, ma uniſce ancora a ſe la ſua carne, formando „ della ſoſtanza ſua quel corpo, che unito alla perſona del Ver- „ bo coſtituiſce un ſolo Gesù Criſto „. Il Signore adunque è con Maria, come nel ſuo Tempio, e nel ſuo trono. Abita in eſſa riempiendo tutto il ſuo intelletto, e tutta la ſua volontà, eſſendo il principio di tutti i ſuoi penſieri, e di tutti i movimenti del ſuo cuore, e di tutte le ſue azioni. Iddio è con Maria per cuſtodirla, per proteggerla, per farla riuſcire felicemente in tutte le ſue impreſe, per innalzarla al più eminente grado di virtù, d' onore, di ſantità, e di gloria. E perciò l' Angelo dopo quelle parole: *Il Signore è teco*, dice alla Vergine: *Tu ſei benedetta fra le donne*, cioè ſopra tutte le donne, perchè a neſſun' altra Iddio ha compartito, come a Maria, doni sì eccelſi, privilegj così ſingolari, benedizioni così copioſe.

46. Que-

(1) *Jo.* 1. 14. (2) *Homil.* 3. *ſuper Miſſus eſt*.

46. Queſti elogj adunque furono quelli, che conturbarono l' umile Vergine; ma l' Angelo preſe toſto a raſſicurarla, dicendole: *Non temere, o Maria, perciocchè tu hai trovato grazia appreſſo Dio: Ecco che concepirai nell' utero, e partorirai un figliuolo, e gli porrai nome Gesù. Egli ſarà grande, e ſarà chiamato* (cioè ſarà in verità) *Figliuolo dell' Altiſſimo, e il Signore Iddio gli darà il regno di Davidde ſuo padre, ed egli regnerà ſopra la caſa di Giacobbe in eterno, e il ſuo regno non avrà mai fine.* Oh quali grandezze vengono annunziate a Maria! Non fu annunziata, nè mai s' annunzierà una nuova ſimile a veruna creatura; e neſſuna perſona è ſtata mai innalzata a tanta dignità d' eſſer madre di Dio. A un tale annunzio però che dice la gran Vergine? „ Ella che prima aveva prudentemente taciuto (ſono „ parole di s. Bernardo (1)) quando andava fra ſe ſteſſa pen„ ſando qual foſſe il ſaluto, che l' era ſtato fatto, volendo piut„ toſto umilmente non riſpondere, che dire imprudentemente „ quel ch' ella non ſapeſſe; ora confortata dall' Angelo, che „ le parlava eſternamente, mentre Iddio interiormente la per„ ſuadeva, diſſe all' Angelo: *Come avverrà queſto, poichè non „ conoſco uomo?* Non dubita già ella del fatto (così ſegue a „ parlare s. Bernardo conformemente ai ſentimenti degli altri „ ſanti Padri), ma ſolamente s' informa del modo, e dell' „ ordine, come ſe appunto ella diceſſe: Sapendo il mio Signo„ re, che è teſtimonio della mia coſcienza, aver io ſua ſerva „ fatto voto di non conoſcer mai uomo (cioè voto di perpetua „ verginità), con qual legge, e con qual ordine gli piacerà „ che ſucceda quel che voi mi dite „?

47. Replicò l' Angelo all' interrogazione della Vergine: *Lo Spirito ſanto ſopravverrà in te, e la virtù dell' Altiſſimo ti coprirà coll' ombra ſua, e perciò il* frutto *ſanto, che di te naſcerà, ſarà chiamato il Figliuolo di Dio*, cioè ſarà effettivamente, e veracemente Figliuolo di Dio, e per tale ſarà da tutti riconoſciuto, e nominato. Indi per aggiungere miracolo a miracolo, e accreſcere così allegrezza ad allegrezza, e per dare occaſione alla Vergine d'eſercitare la ſua carità verſo d' una ſua parente, e non già per togliere dall' animo ſuo qualſivoglia dubbiezza, come oſſerva s. Bernardo, ſoggiunge l' Angelo: *Ed ecco che Eliſabetta tua parente*

(1) *Homil. 4. ſuper Miſſus eſt.*

rente ha concopito anch' essa un figliuolo nella sua vecchiezza, e questo è il sesto mese della gravidanza *di quella, che è chiamata sterile*: (cioè la cui sterilità a tutti è nota), *perchè nulla v' è d' impossibile a Dio*. „ Hai udito, o Maria, dice quì s. Bernardo (1), „ che concepirai, e partorirai un figliuolo, e che ciò seguirà „ non per opera umana, ma per opera dello Spirito santo. „ Aspetta ora l' Angelo la tua risposta, e aspettiamo anche „ noi una parola di misericordia, e di compassione, noi che „ gemiamo sotto la sentenza della nostra condannazione. Ti „ vien offerto il prezzo della nostra redenzione, e se tu con- „ senti, saremo liberati... Dalla tua bocca dipende la conso- „ lazione de' miserabili, il riscatto degli schiavi, la libera- „ zione de' sentenziati all' eterna morte, la salvezza finalmen- „ te di tutti i figliuoli d' Adamo „. Risponde la Vergine: *Ecco la serva del Signore, sia fatto in me secondo la tua parola*. „ Osserva, dice s. Ambrogio (2), l' umiltà, e la divozione „ della Vergine. Ella, che è eletta Madre di Dio, si chiama „ sua Serva, nè punto s' innalza per questa sublime e improv- „ visa promessa, che le vien fatta... Ma ben doveva fare ap- „ parire la sua umiltà colei, che avea da partorire quello, che „ a tutti si sarebbe proposto per esemplare di mansuetudine, e „ di vera, e sincera umiltà. Oh umiltà veramente profonda „ della Vergine, esclama san Bernardo (3), la quale dopo „ essere stata sublimata all' eccelsa dignità di Madre di Dio, „ non sa chiamarsi con altro nome, che con quello di serva del „ Signore! Non è una gran cosa essere umile nell' abbiezione, „ ma una virtù assai grande e rara è l' umiltà onorata „.

48. Con queste umili parole diede la Vergine il suo consenso a divenir madre di Dio. E intanto egli richiese questo consenso, acciocchè il misterio dell' umana redenzione operato fosse per vie contrarie a quelle, per le quali era venuta la rovina di tutto l' uman genere. La disubbidienza d' Eva nostra madre secondo la carne, la sua incredulità verso Dio, e la sua sventurata credulità all' angelo ingannatore, cioè al demonio, avevano avuta parte nell' opera della nostra rovina: e Dio ha voluto per un' ammirabile contrappositione, che l' ubbidienza di Maria,

(1) *Hom. 4. super Missus est.* (2) *In Luc. l. 2. n. 16.*
(3) *Homil. 4. super Missus est.*

Maria, e l'umile sua Fede alle parole dell'Angelo, o piuttosto di Dio medesimo, che le parlò per mezzo dell'Angelo, avesse parte nell'opera della nostra rendenzione, onde fosse la nostra natura riparata da tutto ciò, ch'era concorso a perderla, ed avessimo così in Maria una nuova Eva, come abbiamo avuto in Gesù Cristo un nuovo Adamo, secondo il comune insegnamento de' santi Padri.

49. Appena ebbe la Vergine proferite quelle parole: *Sia fatto in me secondo la tua parola*, che lo Spirito santo formò del sangue purissimo della medesima Vergine quel corpo, che insieme coll'anima ragionevole fu unito alla persona del Verbo; e così il *Verbo si fece carne*, cioè uomo, e Maria divenne Madre di Dio. „ Nè volere, dice s. Gio. Grisostomo (1), andar più „ avanti, e cercare curiosamente più di quello, che dice „ l'Evangelista. Non volere investigare come ciò operò nella „ Vergine lo Spirito santo. Perocchè se non si può abbastanza „ spiegare il modo della formazione naturale dell'uomo, come „ si potrà comprendere ed esprimere l'ammirabile operazione „ dello Spirito santo in Maria? L'Angelo Gabriele, e gli „ Evangelisti altro non dicono, se non che Gesù Cristo è stato „ concepito dalla Vergine per opera dello Spirito santo... Ci „ basti quel che ci ha rivelato Iddio, nè stiamo a ricercare „ quel ch'egli ha taciuto „. Intanto questo prezioso momento della incarnazione del Verbo è stato, e sarà per tutti i secoli onorato dalla Chiesa, come la sorgente di tutte le grazie, e come il principio di tutti gli altri misterj. A celebrarne solennemente la grata memoria è destinato da antichissimo tempo il giorno 25. di Marzo, in cui si crede, che succedesse questo felicissimo avvenimento. Ma non contenta la Chiesa di questo solo giorno per la celebrazione di un sì ineffabile mistero, essa ha il costume di richiamarlo tre volte al giorno alla nostra memoria, sul far del giorno, cioè, a mezzo dì, e la sera. E' pertanto un dovere de' Fedeli il corrispondere alle mire, e a' desiderj della Chiesa, con ringraziare con vivi sentimenti di gratitudine Iddio di questo incomparabile benefizio, e con ricorrere alla intercessione della Santissima Vergine, e onorarla colla salutazione Angelica, cioè coll'*Ave Maria*, la quale es-

 sendo

(1) *Hom. 4. in Matt.*

sendo composta parte di quelle parole, che l' Angelo recò dal Cielo, parte di quelle, che alla stessa Vergine disse santa Elisabetta, e parte di quelle, che vi ha aggiunte la Chiesa, è la più eccellente orazione, che si possa dire in onore di Maria santissima.

Visita di Maria santissima a s. Elisabetta.

50. Maria santissima, la quale aveva inteso dall'Angelo, come s' è detto, che s. Elisabetta sua cugina era nel sesto mese della sua gravidanza, si partì da Nazaret, e *camminando sollecitamente per paese montuoso se ne andò in una città della Tribù di Giuda*, cioè (secondo la più comune opinione) in Ebron, ch' era città sacerdotale posta nella parte montuosa della Giudea, dove faceva la sua dimora Zaccaria marito di s. Elisabetta. Intrapese la Vergine questo viaggio, dice sant' Ambrogio (1) „ non già „ perchè ella non avesse prestata intera fede all' oracolo dell' „ Angelo, che le aveva significata la miracolosa gravidanza di „ Elisabetta; ma per l' allegrezza di vedere compiuto il desi- „ derio suo, e della sua cugina; per essere pronta a prestare i „ suoi ufizj ad una sua sì stretta parente; e molto più per se- „ condare gl' impulsi dello Spirito santo, che la moveva a „ quest' atto di carità; perciocchè la grazia dello Spirito santo „ non sa che cosa sia pigrizia, e lentezza di operare. Imparate „ pertanto, segue a dire il santo Dottore, o sante donne, con „ qual diligente attenzione dobbiate anche voi assistere alle vo- „ stre parenti nelle loro gravidanze. Maria, che prima se ne „ stava solitaria nella parte più ritirata della sua casa, non è „ ritenuta nè dal suo pudore verginale, nè dall' asprezza de' „ monti, nè dalla lunghezza del viaggio, allorchè si tratta di „ esercitare un simile atto di convenienza, e di carità. Ella „ s' espone al pubblico, e lascia la propria casa, badando piut- „ tosto agli stimoli del suo amore, che riguardando la condi- „ zione del suo sesso „. Che se il viaggio lungo, e disastroso intrapreso dalla beatissima Vergine, dà a tutte le donne un sì bell' esempio di carità, la maniera, con cui essa lo fece, presenta, secondo il medesimo s. Ambrogio, un' importante istruzione alle Vergini. *Ella andò in fretta*, e dirittamente al suo termine, dice l' Evangelio. „ Apprendete dunque, o Vergini, ripiglia

(1) *In Luc. lib. 2. num. 19. & seqq.*

„ ripiglia il mentovato ſanto Dottore, a non andar girando „ per le altrui caſe, a non fermarvi nelle piazze, e nelle pub- „ bliche ſtrade, a non intrattenervi in pubblico a ciarlare. Ma- „ ria, la quale ſarebbe ſtata ſempre ferma nella ſua caſa, è ſol- „ lecita in pubblico, perchè le rincreſce il farſi vedere „.

51. Giunta la ſantiſſima Vergine in Ebron, *entrò nella caſa di Zaccaria, e ſalutò Eliſabetta*, „ dando così alle Vergini (ſono „ parole di s. Ambrogio) un nobile eſempio di umiltà, ſicco- „ me prima lo aveva dato di modeſtia, e di pudore. Viene „ una parente a trovare una ſua congiunta, e la più giovane „ alla più avanzata negli anni; nè ſolamente viene, ma è an- „ che la prima a ſalutarla: perocchè conviene, che quanto più „ è caſta una Vergine, tanto più ella ſia umile; e ſappia ren- „ dere il dovuto onore ai maggiori „ come appunto fece Maria ſantiſſima con s. Eliſabetta, benchè ella, come Madre di Dio, foſſe a lei di gran lunga ſuperiore. *Subito che Eliſabetta*, ſegue a dire il ſanto Evangeliſta, *ebbe udita la voce di Maria, che la ſalutava, il bambino, ch' ella aveva nell' utero, eſultò per allegrezza, ed ella fu ripiena di Spirito ſanto*. Gesù Criſto naſcoſo nel ſeno della ſua ſantiſſima Madre ſi fa conoſcere da s. Giovanni racchiuſo anch' eſſo nel ventre di s. Eliſabetta, gli anticipa con uno ſtraordinario prodigio l' uſo della ragione, e lo riempie fin d' allora di Spirito ſanto, il quale ſi trasfonde anche nella ma- dre, e le manifeſta il miſtero dell' Incarnazione del Verbo, ſe- guita già nelle viſcere di Maria ſantiſſima. „ Eliſabetta, dice „ quì s. Ambrogio, fu la prima ad udire la voce, ma Giovanni „ fu il primo a ſentire la grazia: ella udì ſecondo l' ordine della „ natura, queſti eſultò per ragione del miſterio: ella s' accorſe „ della venuta di Maria, e queſti dell' arrivo del ſuo Signo- „ re ... Provarono queſte due madri vantaggio per li figliuoli, „ che ciaſcuna di eſſe portava nel ſuo ſeno, e con doppio mi- „ racolo ambedue profetizzano moſſe dallo ſpirito de' bambini „ loro non ancor nati. Eſultò Giovanni, ed Eliſabetta fu ripie- „ na dello Spirito ſanto. Nè fu già ripiena la madre prima del „ figliuolo, ma eſſendo riempiuto il figliuolo dello Spirito ſan- „ to, ne riempiè anche la madre „. Così il Precurſore di Cri- ſto fu ſantificato nell' utero della madre, e fu il primo, di cui parli il Vangelo, che provaſſe gli effetti della grazia del Verbo Incar-

Incarnato: la qual grazia gli piacque di comunicare per mezzo della sua santissima Madre Maria.

52. Ripiena adunque s. Elisabetta di Spirito santo, *esclamò* (prosegue l' Evangelista s. Luca) *ad alla voce, e disse: Benedetta sè' tu fra le donne* (o Maria), *e benedetto è il frutto del tuo ventre. E donde a me questa grazia, che venga a me la Madre del mio Signore? Perocchè appena la voce del tuo saluto s' è fatta sentire alle mie orecchie, che il fanciullo, ch' io ho nell' utero, ha esultato per allegrezza. Ed oh te beata, che hai creduto! perchè quelle cose, che ti sono state dette per parte del Signore, avranno il loro compimento.* „ Quanto mai grandi sono gli elogj (dice s. Bernardo (1)), che „ Maria ascolta farsi di lei da s. Elisabetta? Ma essa umile insieme „ e divota non ne ritiene nè pur uno per se, ma tutti in colui li „ rifonde, di cui riconosce esser doni quelli, che in lei sono „ lodati. Tu, diss' ella, lodi la Madre di Dio, ma l' anima „ mia loda il Signore. Alla mia voce tu dici, che il Figliuolo, „ che porti nel seno, ha esultato per allegrezza; ma lo spirito „ mio esulta in Dio mio Salvatore. Tu mi chiami beata, per- „ chè ho creduto; ma la causa della mia Fede, e della mia fe- „ licità è stata un favorevole sguardo della divina pietà sopra di „ me ancella umile del Signore „. In fatti così rispose la Vergine a s. Elisabetta: *L' anima mia glorifica il Signore, e lo spirito mio esulta in Dio mio Salvatore, perchè egli ha rimirata la bassezza della sua serva. Perciocchè ecco che da ora in poi tutte l' età mi chiameranno beata, per avermi fatte cose grandi l' Onnipotente; egli, il cui nome è santo, e la cui misericordia si diffonde di generazione in generazione sopra coloro, che lo temono. Egli ha fatto col suo braccio un' opera di gran possanza, ha dissipati coloro, ch' erano gonfj d' orgoglio ne' pensieri del loro cuore. Ha deposti i potenti dal trono, ed ha innalzati gli umili. Ha saziato d' ogni sorta di beni gli affamati, e ha rimandati i ricchi colle mani vote. Ha preso sotto la sua protezione Israele suo servo, ricordandosi della sua misericordia, e delle promesse fatte ad Abramo, e alla sua posterità, che dee durare per tutti i secoli.*

53. Questo è quell' ammirabile divino Cantico, che la Chiesa ripete ogni giorno nell' Ufizio al Vespro, per ringraziare il Signore del benefizio ineffabile della sua Incarnazione, e per celebrare nel medesimo tempo le grandezze, e le virtù di Maria, che

(1) *Serm. in Dom. infr. Oct. Assumpt.*

che nello ſteſſo Cantico maravigliosamente riſplendono. Vi ſi vede l' anima di lei rapita come fuori di ſe medeſima, e tutta aſſorta nella contemplazione e dell' immenſa grandezza, e dell' incomparabile beneficenza di Dio verſo di ſe, e verſo tutto il genere umano, e perciò ella gli rende gli omaggi delle più eccelſe lodi, dicendo: *L' anima mia glorifica il Signore: il mio ſpirito eſulta in Dio mio Savatore: il nome di lui è ſanto*. Ella vi fa apparire la ſua profonda umiltà, riconoſcendoſi per ſerva, e ſerva baſſa, e per ſe ſteſſa diſpregevole agli occhj del ſommo Iddio: *Egli ha rimirata*, dic' ella, *la baſſezza della ſua ſerva*. Ma queſta umiltà non l' impediſce il conoſcere e confeſſare altamente le ſingolari grazie, ch' ella ha ricevute, tutte però attribuendole, non a ſe medeſima, ma alla poſſanza infinita, alla miſericordia gratuita del ſuo Signore, miſericordia, che s' eſtende d' età in età, e di generazione in generazione. *Da ora in poi*, dic' ella, *mi chiameranno beata tutte l'età, perchè ha fatto in me coſe grandi*; ma chi le ha fatte? le ha fatte l' *Onnipotente*; le ha fatte quegli *il cui nome è ſanto*, perchè Iddio è la ſteſſa ſantità per eſſenza; perchè egli è il fonte, e la cauſa d' ogni ſantità, che è nelle ſue creature; le ha fatte quegli, la *cui miſericordia ſi diffonde d' età in età, e di generazione in generazione ſopra quei, che lo temono*.

54. Quindi traſportata la Vergine in iſpirito a vedere le coſe future, e gli effetti dell' Incarnazione del Verbo, predice, che il Figliuolo, che di lei ſarebbe nato, avrebbe colla forza del ſuo onnipotente braccio *diſſipati coloro, ch' erano gonfj d' orgoglio ne' penſieri del loro cuore; che avrebbe depoſti i potenti dal loro trono, e innalzati gli umili*. Il che ſeguì, quando per mezzo della predicazione del Vangelo confuſe i Re, e i più ſuperbi Imperj, ſervendoſi, come dice s. Paolo (1), *della debolezza per confondere la forza, e di quel che non era, per diſtruggere quello ch' era, acciocchè neſſun uomo ſi glorj davanti a lui*; talchè non vedendoſi in queſta grand' opera e maravigliosa nulla d' umano, ella ſi doveſſe attribuire tutta intera alla poſſanza del ſuo braccio. E quando diſſe Criſto (2): *Io vi lodo, o mio Padre, Signore del Cielo, e della Terra, perchè avete naſcoſti queſti miſterj ai ſapienti, e ai prudenti, e gli avete rivelati ai piccoli*, non confuſe egli i ſuperbi, e non innal-

(1) 1. *Cor.* 1. 27. 28. (2) *Matt.* 11. 25.

innalzò egli quei, ch' erano vili agli occhj proprj, e agli altrui? Predice altresì la Vergine, ch' egli *avrebbe saziati gli affamati, e rimandati colle mani vote i ricchi*. Il che si vede giornalmente adempiuto, poichè Iddio concede la sua grazia agli umili, e resiste ai superbi; ch' ei riempie de' beni della sua grazia coloro, che si riconoscono poveri e miserabili, e privi d' ogni virtù, e lascia nella loro vera povertà quei, che si credono ricchi, e non bisognosi del divino soccorso, ch' ei sazia quelli, che hanno fame e sete della giustizia, e che rimanda affamati quei, che si credono satolli. Finalmente parla la Vergine nel suo Cantico della redenzione del suo popolo, e di quelle pecorelle smarrite della casa d' Israele, per le quali disse poi il suo divin Figliuolo, ch' egli era venuto. *Egli ha preso*, dic' ella, *sotto la sua protezione Israele suo servo*, nè già per quei meriti, de' quali si vantavano i presontuosi Giudei, che anzi egli ha abbattuto il fasto farisaico, e i superbi pensieri de' dottori della legge; ma bensì per effetto della sua misericordia, *ricordandosi della sua misericordia*, e per adempiere *le promesse fatte ad Abramo, e alla sua posterità*, a quei figliuoli d' Abramo secondo la Fede, *che debbono durare per tutti i secoli*.

55. Noi adunque, come insegna l'Apostolo (1), siamo questi figliuoli d' Abramo, i veri figliuoli della promessa; figliuoli secondo la Fede, e non secondo la carne, che siamo stati fatti tali, non già per le opere, che avessimo fatte, ma per la misericordia grande di Dio. Noi siamo quelli, de' quali parla Maria santissima sotto il nome di quella posterità d'Abramo, che non dee mai aver fine. Ella ha cooperato alla nostra salute quando disse all' Angelo: *Sia fatto in me secondo la tua parola*. Ella ci ha portati tutti nel suo seno insieme con Gesù Cristo, in cui tutti eravamo, come membri di quel mistico corpo, del quale egli è il capo. Uniamoci dunque con s. Elisabetta, e tutti chiamiamola col cuore, e colla lingua *benedetta frà le donne*, e siamo del numero di coloro, che nell' età future, com' ella stessa predisse, l' avrebbono detta *beata*. Riguardiamola come nostra madre, e preghiamola, che qual nuova Eva ci mostri, in vece del frutto vietato, per cui abbiamo tutti incorsa la morte, il *frutto benedetto delle sue viscere*. Ma sopra tutto conformiamo i nostri sentimenti a quei di Maria, nel glorificare, benedire, e ringraziare il Signore per aver-

(1) *Galat.* 3. 7.

averci liberati per mezzo della Incarnazione del suo divin Figliuolo dalla schiavitù del peccato, e del demonio, e dalla morte eterna. Riconosciamo i doni, che il Signore ci ha fatti, non già per insuperbircene, come di cose nostre, ma per renderne umili grazie a lui, dal quale tutti derivano. In somma, come dice s. Ambrogio (1), „ sia in ciascuno l' anima di Ma„ ria per cantare le lodi del Signore, sia in ciascuno il suo „ spirito per esultare di gioja in Dio nostro Salvatore. L' ani„ ma di Maria, soggiunge il santo Dottore, glorifica il Signo„ re, e il suo spirito gioisce in Dio, perchè coll' anima, e „ collo spirito consacrata al Signore, con vero e sincero affetto „ ama, e venera il solo Iddio, da cui, e per cui sono tutte le „ cose „. Siamo tali anche noi, profondiamoci nell' abisso delle nostre miserie, e del nostro nulla, e mettiamo la nostra gioja nel vedere abbattuta la gloria mondana, esaltato il solo regno di Dio, e adempiuta la sua santa volontà.

56. Stette la santissima Vergine in casa di santa Elisabetta per lo spazio di circa tre mesi, dice l' Evangelista s. Luca (2). E vi stette sì lungo tempo, „ perchè (sono parole di s. Am„ brogio (3)) la causa di questa visita non fu la sola familia„ rità, e parentela, che passava fra queste due sante donne, „ ma il profitto ancora, e l' avanzamento nella santità del gran „ Precursore di Cristo. Perocchè se al primo ingresso egli rice„ vè tanta grazia, che esultò nell' utero della madre per l' al„ legrezza, e fu ripiena di Spirito santo la madre di questo fan„ ciullo, quanto si sarà aumentata questa grazia, e quanto sa„ ranno cresciuti i doni celesti e nella madre, e nel figliuo„ lo, coll' essersi trattenuta Maria sì lungo tempo appresso di „ loro? Ricevette adunque in quest' occasione (segue a dire „ s. Ambrogio) quel gran Profeta del Signore, stando ancora „ nell' utero della madre, una copiosissima grazia, che lo ren„ dè idoneo al nobilissimo impiego, a cui era destinato. E „ quella purissima e illibatissima vita, ch' egli poi condusse „ (dice altrove il medesimo Santo (4)), si dee attribuire a „ quella unzione, e a quella grazia, che fu sparsa a larga ma„ no nell' anima sua per la presenza di Maria, che nel suo

(1) *In Luc. lib. 2. n. 26.* (2) *Luc. 1. 56.* (3) *Loc. cit.*
(4) *De Instit. Virg. cap. 7. n. 50.*

„ castissimo seno portava il divin Verbo fatt' uomo „. E da ciò impariamo, che la nostra carità verso del prossimo non dee essere passeggiera, e per così dire, fuggiasca, ma stabile e perseverante, riducendo alla sua perfezione le opere della grazia, che per mezzo nostro si sia degnata la divina misericordia di cominciare, riconoscendo però sempre, che Iddio è quello, che comincia, e che perfeziona l' opera.

57. Non ci dice l' Evangelio, che la santissima Vergine si trattenesse appresso santa Elisabetta fino a tanto ch' ella partorisse, onde non essendo piaciuto al Signore di farci sapere questa particolar circostanza, siamo pur contenti d' ignorarla. Ci basti sol di sapere, che s' ella si partì prima del parto della sua cugina, l' amore della ritiratezza, e la premura di fuggire il concorso della gente, che in simile congiuntura dovea venire a visitare s. Elisabetta, e a rallegrarsi con essolei per un sì felice, e prodigioso avvenimento, a ciò la indusse. Che se ella vi si trovò presente, vi stette certamente umile, nascosa, e in silenzio, senza farsi punto distinguere dalle altre sue pari, essendo così in ogni maniera sempre maestra di modestia, e d' umiltà. Di questa Visita di Maria santissima a s. Elisabetta, che è il vero esemplare delle visite cristiane, le quali debbono avere per principio la carità, e per frutto l' accrescimento delle virtù, si cominciò fino dal decimoterzo secolo a celebrare una festa particolare, la quale fu poi da Bonifazio IX. nel seguente secolo fatta comune in tutto l' Occidente, e fissata ai 2. di Luglio, come anche al giorno d' oggi s' osserva.

Maria Santissima ritorna alla sua casa in Nazaret. Espettazione del Parto.

58. Dopo la dimora di circa tre mesi fatta in casa di s. Elisabetta, la beatissima Vergine se ne ritornò in Nazaret, dove accortosi s. Giuseppe, dice il santo Evangelio (1), della sua gravidanza, e non volendo diffamarla, pensava di ritirarsi occultamente da lei. „ Perocchè, siccome dice s. Girolamo (2), „ sapendo s. Giuseppe la castità della sua Sposa, e ammirando „ quel, che in lei era avvenuto, credette di dover occultare „ col

(1) *Matt.* 1. 19. (2) *In Matt. c.* 1. *v.* 19.

„ col silenzio un mistero, ch' egli allora ignorava „. La santissima Vergine dovette benissimo accorgersi dell' ansietà, e della dubbiezza, in cui era il suo Sposo, ma non gli disse, per quanto apparisce dal Vangelo, parola alcuna, che lo potesse liberare dalla sua perplessità; perocchè avrebbe essa dovuto in tal congiuntura manifestargli il misterio ineffabile, che in lei aveva operato lo Spirito santo. Or a ciò non consentiva la sua profondissima umiltà, la quale si studiava di tener celato tutto quello, donde a lei potesse ridondar gloria; e sapeva doversi custodire sotto il velo di un profondo segreto i doni, e le grazie singolari ricevute dalla mano liberale, e benefica del Signore, giusta quelle parole del Profeta (1): *Secretum meum mihi, secretum meum mihi: Io debbo tener segreto quel, che segretamente il Signore m' ha rivelato*: per confondere così la vana gloria di coloro, i quali non solamente fanno pompa di qualunque dono, che abbiano ricevuto da Dio, ma che di più ambiscono di mostrare d' avere eziandio quei doni, che essi non hanno. Sapeva inoltre Maria santissima come Iddio aveva nel suo altissimo silenzio dato principio all' opera dell' Incarnazione, senza la testimonianza, o participazione d' alcuna creatura; aveva di più veduto, come Iddio medesimo aveva rivelato a s. Elisabetta quest' occulto misterio, in congiuntura ch' ella era andata a visitarla; e da tutto questo inferì, che a Dio solo apparteneva il farlo conoscere a chi, e come, e quando gli fosse piaciuto. Per non prevenire adunque gli ordini di Dio, ella interamente a lui s' abbandonò con una rassegnazione, e dipendenza tale dal suo divino volere, che può ben essere da noi ammirata, lodata, e venerata, ma non mai abbastanza compresa. Di fatto non tardò il Signore a rivelare anche a s. Giuseppe il gran mistero, e a fargli sapere di qual preziosissimo tesoro egli fosse custode. Gl' inviò adunque un Angiolo, mentr' ei dormiva, il quale gli disse: *Non temere, o Giuseppe figliuolo di David, di prender teco Maria tua moglie, perocchè il frutto, ch' ella porta nel seno, è opera dello Spirito santo* (2). Credette pienamente s. Giuseppe, e prontamente ubbidì alla voce dell' Angelo, o piuttosto di Dio; e ognuno può di leggieri immaginarsi qual fosse la consolazione sua, e della Vergine, e quali i loro rendimenti di grazie all' Altissimo, il

(1) *Isa.* 24. 16. (2) *Matt.* 1. 20.

quale andava così a poco a poco diffondendo la cognizione di questo misterio, che poi doveva essere annunziato per tutta la Terra.

59. Continuò la santissima Vergine per lo spazio di circa sei mesi a starsene in Nazaret nella sua povera casa insieme con s. Giuseppe, e Iddio solo sa con quali continui accrescimenti di grazia, per aver ella nelle sue viscere l' Autore d' ogni grazia, e d' ogni virtù. A misura intanto, che s' avvicinava il tempo del suo parto, vie più in lei s' accendevano i desiderj di dare alla luce il Redentore del Mondo. Questa nascita era stata l' oggetto de' gemiti, e de' sospiri di tutti i Patriarchi, e de' Profeti. Essi pensavano sempre a quel Salvatore, che dovea venire al Mondo, lui desideravano, in lui riponevano tutta la loro speranza. Perciò co' fervidi loro voti sollecitavano appresso Dio l' adempimento di questa opera della sua misericordia. Quindi il santo Mosè diceva: *Mandate, o Signore, ve ne prego, mandate una volta quello, che voi dovete mandare*, cioè il Messia. *Inviate, o Signore*, diceva Isaia, *l' Angelo che dee regnar sulla Terra. Fate cadere, o Cieli*, esclamava l' istesso Profeta, *la vostra rugiada, e facciano le nuvole scendere il Giusto, come una pioggia: s' apra la terra, e germogli il Salvatore, e insieme con lui nasca la giustizia*. Nascevano queste ardenti brame in que' giusti, e santi uomini dall' essere eglino vivamente penetrati dalla cognizione delle miserie gravissime, sotto le quali gemeva tutto il genere umano, e dalle quali non poteva essere liberato, se non per la venuta al Mondo del Messia; nascevano dal sapere per Fede le misericordie grandi, che Iddio avrebbe in questo tempo a larga mano sparse sopra la Terra; nascevano finalmente dal vedere in ispirito la gloria immensa, che sarebbe ridondata in Dio da questo capo d' opera, diciam così, della sua sapienza, e misericordia infinita. Or chi più della Vergine era penetrato da queste verità? della Vergine, dico, alla quale sola il Signore aveva comunicato più lume celeste, più Fede, più carità, e verso Dio medesimo, e verso il prossimo, che a tutti insieme e i Patriarchi, e i Profeti, e i Giusti dell' antico Testamento? Chi più ardentemente adunque della Vergine doveva desiderare di vedere giunto questo tempo di gloria per Iddio, di allegrezza per gli Angioli, di pace, e di felicità per li miseri figliuoli d' Adamo?

60. Per

60. Per onorare queſti ardenti deſiderj della Vergine nell' avvicinarſi il ſuo parto, ſi cominciò nelle Chieſe della Spagna a celebrare ai 18. di Dicembre una feſta particolare ſotto il titolo d' *Eſpettazione del Parto* della beatiſſima Vergine, la quale fu approvata per quelle Chieſe dal ſommo Pontefice Gregorio XIII. nel 1578. Di là paſsò queſta feſta anche in altre Chieſe, e la s. m. di Benedetto XIII. nel 1725. la eſteſe eziandio alla Chieſa Romana, e a tutto lo Stato eccleſiaſtico. E ben ſi può dire, che l' oggetto di queſta feſta ſia non ſolo di onorare i ſanti deſiderj della gran Madre di Dio, ma di ottenere ancora per ſua interceſſione, che lo Spirito ſanto ne accenda de' ſimili anche ne' cuori de' Fedeli, come una delle migliori diſpoſizioni a celebrare con frutto la Feſta del ſanto Natale. Perocchè ſebbene Gesù Criſto ſia già nato al Mondo, tuttavia la perfetta giuſtizia, e la ſantificazione delle anime, che è l' effetto della ſua naſcita, non è ancora conſumata, e perfezionata in chi ancor vive ſu queſta Terra. Laonde la Chieſa, che deſtina tutto il tempo del ſagro Avvento per preparazione alla feſta del ſanto Natale, comincia ne' primi Veſpri dell' Ufizio della *Eſpettazione del Parto* a far recitare quelle antifone, che volgarmente ſi chiamano gli *O*, le quali ſono altrettante infocate aſpirazioni verſo Gesù Criſto, per ſollecitare la ſua venuta nelle anime noſtre, rappreſentandogli le noſtre tenebre, la noſtra ignoranza, la ſchiavitù noſtra, e invocandolo come noſtro lume, ſapienza noſtra, noſtro Liberatore, Paſtore noſtro, Re noſtro, e noſtro Redentore.

61. Siccome queſte antifone ſervir poſſono per eccellenti orazioni preparatorie alla feſta della naſcita del Signore; così crediamo, che non diſpiacerà al lettore di trovarle quì traſportate nell' italiana favella, per dargli comodo di ſervirſene, quando così gli aggradi. Elle ſono le ſeguenti.

O Sapienza eterna, la quale uſcita ſei dalla bocca dell' Altiſſimo, a cui tutte le coſe ſono ſoggette, diſponendole tutte con forza, e ſoavità; vieni ad inſegnarci qual ſia la regola, e quale la via della vera prudenza.

O Adonai (cioè mio Dio, e mio Signore) *e Capo della caſa d' Iſraele, che appariſti a Mosè in mezzo alle fiamme del roveto ardente,*

dente, e che gli desti la legge sul monte Sina; vieni a liberarci colla forza, e colla potenza del tuo braccio.

O Radice di Jesse, il quale sei stato dato da Dio ai popoli per segno il più sensibile del suo amore verso di loro, il quale i Re della Terra riguarderanno in silenzio, come oggetto della loro ammirazione, e a cui le nazioni indirizzeranno i voti, e le preghiere loro; vieni a liberarci, e non volere omai più tardare.

O Chiave, e possanza di David, o scettro, e sostegno della casa d' Israele, che quando apri la porta del Cielo, niuno può chiuderla, e quando la chiudi, niuno può aprirla; vieni, e libera il tuo popolo dalle catene, e dal tenebroso carcere di morte, in cui si giace.

O Oriente, splendore d' eterna luce, o Sole di giustizia; vieni, ed illumina coloro, che siedono nelle tenebre, e nell' ombra della morte.

O Re della nazioni, oggetto de' desiderj, e pietra angolare, che riunisci in te i due popoli, per farne omai un solo; vieni, e salva l' uomo, che formasti dal fango.

O Emmanuele (cioè Dio con noi), *Re, e legislator nostro, espettazione delle nazioni, e loro Salvatore: vieni, Signore, e Dio nostro, a salvarci.*

La beatissima Vergine va da Nazaret in Betlemme, e partorisce il suo divin Figliuolo.

62. I desiderj che nudriva la Vergine di dare alla luce il Salvatore del Mondo, non doveano avere il compimento loro in Nazaret, ma bensì in Betlemme, secondo la profezia di Michea, riportata in s. Matteo (1), la qual dice: *E tu Betlemme terra di Giuda, non sei già la meno considerabile fra le principali città di quella tribù, giacchè da te dee uscire il Capo, che reggerà il mio popolo d' Israele.* Per dare occasione all' adempimento di questa profezia, il Signore si servì delle mire o politiche, o vane e ambiziose di Cesare Augusto, il quale *pubblicò un editto*, come dice s. Luca (2), *per ordinare, che si facesse una descrizione*, ovvero numerazione, *degli abitanti di tutto il Mondo*, cioè di tutti i sudditi del Romano Imperio. *Or siccome tutti andavano a darsi in*

(1) *Matt.* 2. 6. (2) *Luc.* 2. 1. *& seqq.*

in nota, ciascheduno nella sua città; così anche Giuseppe partì dalla città di Nazaret, che è in Galilea, e andò nella Giudea nella città di David, detta Betlemme, perchè era della casa, e della famiglia di David, per darsi in nota insieme con Maria sua sposa, la quale era gravida. Si chiamava Betlemme la città di David, perchè questo Principe ivi era nato, e s. Giuseppe colla sua santissima Sposa, come discendenti dalla famiglia di David, riconoscevano per loro città quella, donde veniva l'istesso David capo della famiglia loro. Non v'ha dubbio, che questi santi Conjugi non avessero in Betlemme de' congiunti, e delle persone, le quali sapessero esser eglino della reale stirpe di David; con tutto ciò perchè essi erano poveri, e decaduti da ogni umano splendore, nessuno guardò loro in faccia, di maniera che non trovarono alloggio nè pure nel pubblico albergo, onde furono costretti a ricoverarsi in una stalla. (Qual consolazione per quelli, che essendo venuti in bassa fortuna, sono disprezzati da' loro stessi parenti!) Quivi essendo venuto il tempo del parto, Maria partorì il suo divin Figliuolo, e avendolo fasciato, lo pose a giacere in una mangiatoja. Questa fu la Reggia, dove nacque il Re del Cielo, e della Terra, e questa fu la morbida e ornata culla, ov'egli fu collocato. „ Ah nascondi pure, o Maria, „ (esclama quì s. Bernardo (1)) lo splendore di questo nuovo „ Sole; poni nella mangiatoja, ravvolgi in poveri panni il na- „ to Bambino. Sono quei panni le nostre ricchezze; perocchè „ i panni del mio Salvatore sono più preziosi di qualsivoglia por- „ pora, e cotesta mangiatoja è più gloriosa de' troni de' Re, „ ornati d'oro, e di gemme; e la povertà finalmente di Cri- „ sto è più ricca di tutti i tesori. Conciossiachè qual cosa mai „ può trovarsi più preziosa dell'umiltà, colla quale si compra „ il regno de' Cieli, e si fa acquisto della grazia divina „?

63. Seguì il felicissimo parto della Vergine nella notte de' 25. di Dicembre (2), secondo la comune e costante tradizione della Chiesa. Chi può immaginarsi i sentimenti d'adorazione, di rendimenti di grazie, d'allegrezza, e di gioja di Maria santissima nel vedere comparito fra gli uomini il Redentore degli uomini?

(1) *Serm. 4. in Vigil. Nativit.* (2) Circa l'anno sono a tutti note le diverse opinioni de' Cronologi, le quali si possono vedere riportate dal Padre Abate Giovanni Grisostomo Trombelli *De Vita, & gestis sanctissimæ Virginis Mariæ dissert.* XXVII.

mini? Chi può concepire l' affluenza di grazie, che furono in queſt' occaſione verſate nell' anima della gran Madre di Dio? Chi può ſenza ſtupore riandar col penſiere le circoſtanze ammirabili, e prodigioſe, che accompagnarono queſto parto? Non vi ſono gemiti, nè dolori della madre; non v' è violenza alcuna; eſce il figlio dall' utero della Vergine, come dal ſole è tramandato un raggio di luce; nè la ſua puriſſima e illibata verginità ſoffre violazione alcuna, rimanendo la Madre Vergine nel parto, e dopo il parto, com' ella era ſtata Vergine nel concepimento; anzi la ſua verginità viene dall' iſteſſo ſuo parto renduta più pura, più inviolabile, più ſanta. Così inſegnano concordemente i ss. Padri, e tal è la dottrina e la Fede della Chieſa cattolica. Laonde s. Bernardo unendo inſieme i privilegj del concepimento, della gravidanza, e del parto della Vergine, così dopo il coro degli altri Padri (1) ragiona: „ Riſplende nella „ gran Vergine un pregio del tutto celeſte, poichè eſſa diven„ ne feconda ſenza danno della ſua verginità; portò nel ſuo „ ſeno il parto ſenz' alcun peſo; partorì ſenz' alcun dolore, „ eſſendo eſſa la ſola fra tutte le donne eſente dalla comune ma„ ledizione, che rende ſoggette a gravi dolori le partorienti... E ben con ragione ella ſola fu libera da quegl' incomo„ di, che ſoffrono le altre madri, perchè eſſa ſola concepì ſenz' „ alcuna carnale concupiſcenza. Nè ſolamente (dic' egli altro„ ve (2)), Maria concepiſce, reſtando vergine, e partoriſce „ ſenza dolore, ma divien madre ancora ſenza la minima alte„ razione della ſua verginità. O novità veramente non più „ udita! Partoriſce vergine, e rimane dopo il parto vergine „ inviolata; uniſce la fecondità della prole colla integrità del„ la ſua carne, e coll' onore della verginità ella accoppia l' al„ legrezza d' eſſer madre „.

64. Oltre queſte ſingolari maraviglie, che la ſantiſſima Vergine ſperimentò in ſe ſteſſa in occaſione del ſuo parto, ella fu eziandio teſtimonio di quell' altre, che avvennero, per manifeſtare a coloro, ai quali piacque a Dio di manifeſtarla, la naſcita del Redentore del Mondo. I primi, ai quali foſſe dal Cielo compartita una tal grazia, furono certi poveri paſtori, i quali nelle vicinanze di Betlemme vegliavano di notte alla cuſtodia delle

(1) *Serm. infr. Oct. Aſſumpt.* (2) *Serm. 4. in Vigil. Nativ.*

delle loro gregge. Apparì loro un Angelo, e una gran luce celeſte li circondò. L'Angelo diſſe loro, che andaſſero nella città di David, cioè in Betlemme, a vedere, e adorare il Salvatore del Mondo, ch'era nato in quello ſteſſo giorno; *ed eccovi il ſegno*, ſoggiunſe l'Angelo, *a cui lo riconoſcerete: Troverete un bambino faſciato, e giacente in una mangiatoja*. Partirono in fretta quei paſtori per venire in Betlemme, dove trovarono Maria con Giuſeppe, e il Bambino, che giaceva nel preſepio; riconobbero la verità di quanto era ſtato detto loro; e ritornando alle capanne loro rendevano gloria a Dio; e indi pubblicarono le maraviglie, che avevano vedute, con iſtupore di tutti quelli, ai quali le raccontarono. *Maria poi*, così conclude l'Evangeliſta queſto racconto (1), *rivolgeva nell' animo ſuo tutte queſte coſe, e in ſe le conſervava fedelmente*. „ La ſantiſſima Vergine, dice quì „ s. Ambrogio (2), aſcolta da' paſtori quel, che le raccontano, „ ed eſſa tace. E pure quali coſe non avrebb' ella potuto dire? „ Ma eſſa, ſoggiunge il Santo, vuol darci un eſempio della „ diſpoſizione, in cui dobbiamo eſſere, d'aſcoltare piuttoſto, „ che d'inſtruire. Ed ella ſerve in ciò d'eſempio maſſime alle „ Vergini, di quanto eſſe debbano amare il ſilenzio; e moſtra „ a tutte quelle del ſuo ſeſſo, che la facilità di parlare, e la „ loquacità non è difetto della natura loro, ma bensì vizio del „ loro ſpirito „.

65. Non paſſarono molti giorni, che la beatiſſima Vergine vide coſe anche di queſte più maravigliose. Era già ſtato nell' ottavo giorno, ſecondo che preſcriveva la Legge, circonciſo il Bambino, e gli era ſtato poſto il nome di GESU'; la qual circonciſione ſi dovette fare nell'iſteſſo luogo, dove Gesù era nato, e probabilmente per mano di s. Giuſeppe. Maria fu ſicuramente la prima a adorare queſto miſtero d'umiliazione del ſuo divino Figliuolo, e a mirare con occhio illuminato dalla Fede quelle prime gocce di ſangue, ch'egli ſparſe, come primizie del prezzo della redenzione del genere umano, e della liberazione del ſuo popolo dal duro e peſante giogo delle cerimonie legali. Ed oh come quel ſangue avrà ſempre più fecondata di virtù l'anima di Maria! Ora ſei giorni dopo la Circonciſione vennero dalle parti dell'Oriente alcuni perſonaggi illuſtri, chia-

(1) *Luc.* 2. 19. (2) *In Luc. lib.* 2. *n.* 54.

mati Magi, guidati da una ſtella miracoloſa, in Betlemme ad adorare il nato Re de' Giudei, cioè il Meſſia. Entrarono eſſi in quel tugurio, e trovarono il Bambino con Maria ſua Madre, e proſtratiſi l' adorarono, e gli offerirono in dono, oro, incenſo, e mirra. I Magi adunque trovarono Maria con Gesù; ma Maria ſe ne ſta in queſta occaſione eziandio inteſa all' umile ſuo ſilenzio. „ E così quanto mai ella è diſſimile da noi! dice „ s. Bernardo (5), da noi, dico, *che abbiamo lo ſpirito nelle* „ *narici*; da noi, che nulla ſappiamo ritenere dentro noi ſteſſi, „ ma tutto tramandiamo all' eſterno „. La beatiſſima Vergine è aſſorta nella contemplazione di queſti altiſſimi miſterj; e con Dio ſolo, e in Dio ſolo ella guſta la dolcezza de' celeſti favori. Ella non paleſa ad alcuno le prodigioſe incomprenſibili grazie compartitele dal ſuo Signore, perchè queſte non ſono come i pregj mondani, i quali a nulla vagliono, ſe non ſono conoſciuti dal Mondo, e che dall' opinione degli uomini ricevono tutto il loro prezzo. Queſte ſono grandi in ſe ſteſſe, e tanto meglio ſi conſervano, quanto più ſono tenute ſegrete.

Purificazione di Maria ſantiſſima, e Preſentazione di Gesù al Tempio.

66. La ſantiſſima Vergine, la quale, come s' è veduto, nulla più cercava, che di tenere naſcoſi agli uomini i pregj ſuoi ſingolariſſimi, e di comparire una ſemplice madre ſimile alle altre, ſi volle ſoggettare alla legge della purificazione. Era queſta quella legge data da Dio al ſuo popolo, e regiſtrata nel Levitico *cap.* 12., in cui s' ordinava, che una donna, la quale *nel modo ordinario* aveſſe conceputo, e partorito un figliuol maſchio, foſſe immonda per lo ſpazio di quaranta giorni; nel qual tempo era a lei vietato di toccar coſa alcuna conſecrata al Signore, e d' entrare nel Tempio. Paſſati poi i quaranta giorni, ella doveva andare nel Tempio a purificarſi, facendovi l' oblazione d' un agnello d' un anno per offerirlo al Signore in olocauſto, e un colombo, o una tortora, per ſacrificarlo ſecondo il rito del ſagrifizio, che ſi diceva per lo peccato. Che ſe la donna era povera, poteva, in vece dell' agnello, offerire un altro colombo,

(1) *Serm. in Dom. infr Oct. Aſſumpt.*

lombo, o un' altra tortora. Oltre questa legge risguardante le donne, che avevano partorito, ve n' era un' altra nell' Esodo 13. 2., e ne' Numeri 8. 17., la quale comandava, che tutti i primogeniti fossero presentati nel Tempio e consecrati al Signore, e riscattati collo sborso di cinque sicli, moneta del valore di circa quattro paoli. Della qual legge due ragioni adduce Iddio nella Scrittura, la prima comune a tutti gli uomini, ed è quella del suo sovrano dominio sopra tutte le cose: *Consecratemi*, dic' egli, *tutti i primogeniti, perchè tutto è mio*; e nella persona de' primogeniti tutto il restante della famiglia era riconosciuto come appartenente a Dio. La seconda ragione riguardava il popolo Ebreo, ed era la memoria, che questo popolo doveva conservare, d' essere stato liberato dalla schiavitù dell' Egitto per mezzo della strage, che l' Angelo esterminatore fece in una notte di tutti i primogeniti degli Egiziani, lasciando salvi e intatti quei degli Ebrei.

67. Non v' è dubbio alcuno, che la beatissima Vergine non era compresa nella legge della purificazione delle donne, che avevano partorito, poichè il suo concepimento, e il suo parto era stato del tutto miracoloso, e in vece di contaminarla in alcun modo, l' aveva purificata viepiù, e santificata. Nè anche il suo divin Figliuolo era soggetto alla legge degli altri primogeniti; perocchè egli era l' autore, e padrone della legge, era il Signore dell' Universo, era il vero Figliuol di Dio. Contuttociò, passati che furono i quaranta giorni dopo il parto della Vergine, ella insieme con s. Giuseppe prese il bambino Gesù, e se ne venne a Gerusalemme nel Tempio per presentarlo al Signore e riscattarlo, come fece. Offerì poi il sagrifizio per la sua purificazione, ma non già l' agnello, ch' era il sagrifizio de' ricchi, ma bensì un pajo di colombi, o di tortore, ch' era il sagrifizio de' poveri. Insinuando con ciò, quanto le fosse grata la povertà, della quale pur troppo le persone del Mondo hanno tanta vergogna, e tanto timore. E pure perchè vergognarsi della divisa di Gesù Cristo, *il quale essendo ricco*, dice l' Apostolo (1), *si fece povero per amor nostro, acciocchè la sua povertà divenisse la nostra ricchezza*? Perchè aver vergogna di rassomigliarsi a Maria santissima, la quale, benchè sia di stirpe reale,

(1) 2. *Cor.* 8. 9.

si presenta nel Tempio con la protesta in mano della sua povertà? Perchè temere la povertà, ch' è la porzione da Dio assegnata alle anime a se più care, com' è Maria? Ma non solamente ella c' insinua nella sua Purificazione l' amore della povertà; ma ci dà eziandio un luminosissimo esempio d' ubbidienza, e d' ubbidienza superiore a tutti gli umani rispetti. Ella si soggetta a una legge, cui non era obbligata, come s' è detto, per confusione di coloro, che cercano sempre scuse e pretesti per dispensarsi da quelle, nelle quali sono sicuramente compresi. Ella si soggetta a una legge, la cui osservanza, coprendo il più bello e più singolar pregio, ch' ella avesse, d' esser insieme Vergine e Madre, e d' essere Madre di Dio, la fa comparire come una donna comune e volgare, e che avesse bisogno di purificarsi. E l' uomo peccatore si sottrarrà alle leggi della penitenza per vaghezza di comparire innocente, e per timore, che trasparisca agli uomini qualche segno anche equivoco di quello, ch' egli è in verità?

68. Mentre che Maria santissima con s. Giuseppe andavano nel Tempio pel motivo quì sopra accennato, ecco che per impulso dello Spirito santo vi venne un santo vecchio, per nome Simeone, uomo giusto, e timorato, pieno dello spirito di Dio, e ardente di desiderio della venuta al Mondo del comune Liberatore. In premio del qual desiderio lo Spirito santo gli avea promesso, ch' ei non morrebbe, senz' aver prima veduto questo Salvatore, e Redentore del Mondo. Essendosi adunque incontrato con Maria, e con Giuseppe, mentre portavano il bambino Gesù nel Tempio (1), prese il medesimo bambino nelle sue braccia, benedisse Iddio, e pieno di giubbilo proruppe in quel Cantico, che ogni giorno la Chiesa ripete all' Ufizio di Compieta, cioè: *Lascia pur ora, o Signore, morir in pace il tuo servo, secondo la tua parola, perchè i miei occhj hanno veduto il Salvatore, che tu ci hai dato, per essere il lume delle nazioni, e la gloria del tuo popolo d' Israele.*

69. Ascoltò Maria santissima le cose grandi dette dal santo Simeone, conobbe i santi trasporti della sua allegrezza, intese le profezie ch' ei fece della vocazione de' Gentili, ed ella *stava insie-*

(1) Questo incontro ha dato appresso i Greci il nome a questa Festa, chiamandola essi *Hypapante*, che appunto vuol dire *Incontro*.

insieme con s. Giuseppe, dice il santo Evangelista (1), *ammirando tutte le cose, che si dicevano di Gesù*. Ammirazione, la quale sicuramente in lei non nasceva dall'ignoranza di ciò, che udiva da altri, perocchè essa n'era più d'ogni altro instruita, ma da un intimo sentimento dell'anima sua, la quale penetrata, e come sopraffatta dalla grandezza, dalla magnificenza, e dalla maestà delle cose, che ascoltava, le adorava con un profondo, e rispettoso silenzio. Maniera veramente eccellente di stare alla presenza della divina Maestà, d'adorare, e contemplare gli attributi suoi infiniti, e d'onorare quei sublimi e profondi misterj, che per essere appunto proprj della grandezza di Dio, sorpassano in una maniera incomprensibile la capacità di qualunque creata intelligenza.

70. Finito ch'ebbe il santo Simeone il suo Cantico, rivoltosi a Maria, e a Giuseppe li benedisse, cioè pregò loro da Dio ogni benedizione: indi volgendo il suo parlare a Maria solamente, le disse: *Questo Bambino è per la rovina, e per la risurrezione di molti in Israele*; per la rovina cioè di coloro, i quali per la malizia loro, e per la loro ostinazione nel male non avrebbero creduto in lui; e per la risurrezione di quelli, i quali renduti docili dalla sua grazia, avrebbono abbracciato e messo in pratica la sua dottrina. *Egli sarà*, soggiunse, *il bersaglio della contraddizione degli uomini. E una spada di dolore trapasserà a voi l'anima*. Colle quali parole il santo Simeone predisse le contraddizioni, che sarebbero state fatte alla dottrina, agli esempj, ai miracoli, alla persona stessa di Gesù Cristo, delle quali contraddizioni avrebbe anche participato Maria santissima, massime allora quando l'avrebbe veduto ricoperto di piaghe, grondante di sangue, sazio di vituperj e d'obbrobrj, spirare sopra di una Croce in mezzo a due ladri; e il dolore, ch'ella avrebbe provato in queste persecuzioni del suo divino Figliuolo, sarebbe stata quella spada, che le avrebbe trapassata l'anima. „ Pel nome della spada, dice s. Agostino (2), della quale „ parla Simeone, s'intende la tribolazione, o piuttosto il do„ lore, che per l'affetto avrebbe trafitto il materno animo di „ Maria. Quella spada, che fu nella bocca de' persecutori di „ Cristo, de' quali sta scritto nel Salmo: *Essi hanno nella bocca*

„ *loro*

(1) *Luc.* 2. 33. (2) *Epist.* 149. *num.* 33.

„ *loro una ſpada*. Eſſi erano *quei figliuoli degli uomini, che hanno* „ *per denti armi e ſaette, e per lingua una ſpada tagliente*. Peroc- „ chè anche pel ferro, che trapaſsò l'anima di Giuſeppe (al- „ lorchè ſtava imprigionato ſotto Faraone in Egitto), parmi „ che debba intenderſi un' aſſai dura, e moleſta tribolazione „. Udì Maria ſantiſſima anche altre coſe riſguardanti il ſuo divin Figliuolo da una ſanta vedova, e profeteſſa, per nome Anna, la quale ſi trovava allora in età di 84. anni. Ella ſtava continuamente nel Tempio, ſervendo Iddio notte e giorno colle orazioni, e co' digiuni. Or queſta ſanta donna ſopravvenne anch'eſſa nel Tempio, quando appunto vi ſi trovava la ſantiſſima Vergine col bambino Gesù, e con s. Giuſeppe; e ſcorta da lume celeſte riconobbe in quel Bambino il Salvatore del Mondo, e ſi diede a lodarlo, e a parlarne a tutti coloro, che aſpettavan la redenzione d' Iſraele. „ Così, dice s. Ambrogio (1), ogni ſeſſo, e „ ogni condizione di perſone rendè con iſpirito profetico teſti- „ monianza al Meſſia. Profetizzò Simeone; aveva profetizzato „ una Vergine; aveva profetizzato una congiunta in matrimo- „ nio; dovè profetizzare eziandio una Vedova, e queſta è An- „ na, la quale per la ſantità de' ſuoi coſtumi, pel diſtacca- „ mento ſuo dalle coſe del Mondo, per l'orazione continua, „ e altre opere di pietà, aveva il Signore preparata a ricevere „ i ſuoi celeſti lumi, e l'aveva renduta degna d' annunziare „ agli altri l'aſpettato Redentore del genere umano „. E Maria ſantiſſima, come di lei dice altrove il Vangelo, conſervava tutte queſte parole, ſenza laſciarne perire nè meno una ſola.

71. A venerare queſti miſterj dell' Oblazione del noſtro divin Redentore al Tempio, e della Purificazione della ſua ſantiſſima Madre, la Chieſa ſino da antichiſſimo tempo, di cui non è facile fiſſare il preciſo termine, ha deſtinato il giorno 2. di Febbrajo, in cui anche fa una divota proceſſione, nella quale ſi portano lumi acceſi in mano: intorno a che ſi può vedere l' Annotazione della S. M. di Benedetto XIV. ſopra queſta Feſta. Reſta che ogni Criſtiano prenda quindi motivo di offerirſi inſieme con Gesù Criſto per le mani della ſantiſſima Vergine a Dio, come una vittima, che dee eſſere conſumata in onore del ſuo Signore in quella maniera, che a lui parerà e pia-

(1) *In Luc. lib. 2. 62.*

piacerà: e che impari dalla medesima santissima Vergine, che le eccellenti disposizioni per rendere a Dio accetta questa oblazione, sono l'umiltà, l'amore della povertà, e la perfetta ubbidienza ai divini comandamenti, e alle leggi della Chiesa.

Fuga della santissima Vergine in Egitto col suo divin Figliuolo.

72. Non andò guari, che la santissima Vergine cominciò a provare la verità di quanto le aveva detto il santo Simeone, che le contraddizioni cioè, alle quali sarebbe soggetto il suo divin Figliuolo, sarebbono state per lei una spada, che le avrebbe trapassata l'anima. Allorchè i Magi passando per Gerusalemme, domandarono dov' era nato il nuovo Re de' Giudei, cioè il Messia, ch' essi volevano andare a riconoscere, e adorare, ebbero ordine dal Re Erode, poichè l'avvessero ritrovato, di ritornare in Gerusalemme a dargliene parte. Ma i Magi per espresso comando di Dio, dopo fatta la loro adorazione in Betlemme, come s'è detto, se ne ritornarono per un' altra strada nel paese loro, nè passarono altrimenti per Gerusalemme. Erode adunque sdegnato per vedersi deluso da' Magi, risolvè con una barbarie, della quale non si trova altro esempio, di far mettere a morte tutti i bambini di Betlemme, e de' luoghi circonvicini, nati nello spazio di due anni, pensando d' involgere in questa strage anche il nuovo Re adorato da' Magi, e da lui temuto. Fu eseguita l'inumana risoluzione, ma senza che l'empio Erode ottenesse il fine da lui inteso. Perocchè Iddio, a fine di deludere tutti i raffinamenti dell'umana malizia, e per dare nel tempo stesso agli uomini lezione d' umiltà, e di quell' ordinaria condotta, ch' essi avrebbero dovuto tenere per sottrarsi al furore de' persecutori loro, aveva già inviato un Angelo a s. Giuseppe, che così gli parlò: *Sorgi, o Giuseppe, prendi il bambino, e la madre sua, e fuggi in Egitto, e ivi stattene fino a che ti dirò io; perocchè Erode cercherà il fanciullo, per torgli la vita* (1). Non vi è luogo a dubitare, che san Giuseppe non comunicasse alla sua santissima Sposa quest' oracolo del Cielo; e che perciò la virtù della medesima non fosse messa a quella prova, che portavano seco le parole di un tal coman-

(1) *Matt.* 2. 13.

comando. Sentire intimarsi di *forgere*, cioè di presto alzarsi, senza frapporre dimora alcuna, e di *fuggire* in Egitto, per salvare dal furore d' un uomo debole e mortale, un fanciullo, il quale come Dio era padrone della vita, e della morte di tutti gli uomini? Qual Fede si richiedeva, per non vacillare; qual sommissione agli ordini della divina Provvidenza, per non formare difficultà circa l' esecuzione di un tal comando?

73. Ma la beatissima Vergine appunto, e san Giuseppe, i quali ne erano forniti in grado eroico, prontamente ubbidendo alla voce del Cielo, partirono tosto da Betlemme, e col bambino Gesù se ne andarono nell' Egitto. Da testimonj assai autorevoli del quarto, e del quinto secolo della Chiesa si ha, che essi andarono a Ermopoli nella Tebaide, e che nell' entrare in quella città, un albero di smisurata grandezza, dice Sozomeno (1), che stava vicino alla porta della città, si piegò co' suoi rami fino a Terra. Era quell' albero, soggiunge l' Istorico, per la sua rara bellezza, e straordinaria altezza adorato da que' gentili come una divinità, onde non potendo il demonio, che in esso era adorato, sostenere la venuta di colui, che doveva distruggere tutte le sue superstizioni, tremò, e dovette da esso partirsi. Messo in fuga il demonio, rimase a perpetua memoria di questo fatto quell' albero con tal virtù, che una particella di quel legno, o una foglia, o un poco di corteccia, applicato agl' infermi, li guariva dalle loro malattie, se ciò facevano con fede. E gli Egiziani, e i Palestini (soggiunge Sozomeno) sono di queste cose ottimi testimonj, affermando ciascuno di loro que' prodigiosi effetti, che ha sperimentati. Palladio altresì assicura (2), che quando Maria santissima con s. Giuseppe, portando il bambino Gesù, entrarono in Ermopoli, tutte le statue degl' idoli, che erano in un tempio di quella città, caddero per terra; ed io, soggiunge Palladio, ho veduto questo Tempio. E che non in Ermopoli solamente, ma nelle altre città dell' Egitto ancora, tremassero, e si scuotessero i simolacri degl' idoli, all' entrare che fece Gesù in quel paese, lo attestano altri antichissimi Padri, riconoscendo verificata in questa occasione quella profezia d' Isaia, che dice (3): *Entrerà il Signore in Egitto, e gl' idoli d' Egitto davanti alla sua faccia si scuoteranno.*

74. Qua-

(1) *Hist. l. 5. c. 21.* (2) *Hist. Laus. in Vit. Appoll. Abb. c. 52.* (3) *Isa. 19. 1.*

74. Qualunque però sia il giudizio, che si voglia formare della certezza di questi prodigiosi avvenimenti, egli è fuor d' ogni dubbio, che i santi Padri hanno considerato come un effetto dell' andata di Gesù in Egitto insieme colla sua santissima Madre, e con s. Giuseppe, il copioso frutto, che in quelle regioni produsse, più che altrove, la predicazione evangelica; quel prodigioso numero di monaci, e di solitarj, che ne popolarono i deserti; quelle sante adunanze di vergini, che vi fiorirono; que' popoli interi di Martiri, che col sangue loro le innaffiarono. „ Siccome Augusto, dice s. Giovanni Grisosto- „ mo (1), coll' ordinare la descrizione del Romano Imperio, „ diede occasione, che in Betlemme seguisse il felice parto „ della Vergine; così Erode col suo furore fu cagione, che „ l' Egitto desse ricovero alla Vergine medesima col suo divi- „ no Figliuolo, e dalla presenza di sì grandi ospiti ricevesse „ come il seme di quella santità, che poi vi fiorì, e per cui „ l' Egitto divenne nel servizio di Dio più fervente della stessa „ Palestina „.

La santissima Vergine ritorna nella Galilea, e ferma la sua dimora in Nazaret.

75. Pochi mesi dopo che il crudelissimo Erode ebbe fatta eseguire la barbara strage degl' Innocenti, piombò sopra di lui lo sdegno di Dio, poichè un' orribile malattia accompagnata da dolori atrocissimi lo tolse dal Mondo, e lo precipitò negli ardori sempiterni del fuoco infernale a pagare la pena di tutte le sue scelleratezze. Dopo la sua morte fu diviso il suo Stato ne' tre suoi figliuoli. Ad Archelao fu data da Augusto la Giudea, la Samaria, e l' Idumea; a Erode Antipa la Galilea; e a Filippo l' Iturea, e la Traconitide. *Ora morto che fu Erode* (dice s. Matteo (2)) *un Angelo del Signore apparì a Giuseppe in Egitto mentre dormiva, e gli disse: Levati, e prendi il Fanciullo, e la sua madre, e va' nella Terra d' Israele, perocchè sono morti quei, che cercavano di far morire il Fanciullo. E Giuseppe prontamente ubbidendo alla voce dell' Angelo, prese il Fanciullo, e la sua madre, e se ne venne nel paese d' Israele. Ma sentendo, che Archelao regnava*

(1) *In Matt. Homil. 8. num. 5.* (2) *Matt. 2. 19. & seq.*

nella Giudea in luogo d' Erode ſuo padre, temè d' andare in quella parte, e ſecondo l' avviſo avuto dal Cielo, mentre dormiva, ſi ritirò nelle parti della Galilea, e fiſsò la ſua abitazione in Nazaret, per verificare la profezia, la quale diceva, che il Meſſia ſi ſarebbe chiamato *Nazareo*; nella qual città egli faceva la ſua dimora inſieme con Maria ſantiſſima, anche prima che andaſſe in Betlemme, come s' è detto. Ed ecco un nuovo eſercizio di virtù per la Vergine (dico per la Vergine, perchè di eſſa è il noſtro principale intento di parlare). Concioſſiachè non ſolamente (ſecondo l' oſſervazione di s. Giovanni Griſoſtomo (1)), dovettero eſſere di grave incomodo queſti lunghi viaggi a Maria, la quale era ſtata ſempre ſolita di ſtarſene naſcoſa nella ſua caſa, amica del ritiro, e della ſolitudine: ma di più ella è coſtretta di cercare, dirò così, i naſcondigli, per non provocare lo ſdegno degli uomini, cioè d' Archelao, il quale avrebbe tentato d' effettuare quel che non era riuſcito ad Erode ſuo padre. „ E perchè mai (dice parimente il mentovato s. Giovanni Gri- „ ſoſtomo) ſoffre Maria ſantiſſima tutti queſti incomodi? Coſa „ veramente ſtupenda! Per aver partorito il Redentore del „ Mondo: per quel motivo cioè, per cui ognuno avrebbe do- „ vuto tenerla in ſommo pregio, e renderle ogni poſſibile oſſe- „ quio. Laonde dobbiamo noi imparare a non turbarci, nè „ a perderci d' animo, ſe per avere adempiuto eſattamente il „ noſtro dovere, o per aver fatta qualche opera buona, dalla „ quale dovrebbe a noi venir lode e premio, ci troviamo eſ- „ poſti alle perſecuzioni, e in mezzo a mille pericoli. Peroc- „ chè un sì illuſtre eſempio della Vergine ci moſtra per noſtra „ conſolazione, che le maggiori tribulazioni ſono quaſi com- „ pagne inſeparabili della virtù „.

Maria ſantiſſima ſmarriſce il ſuo divin Figliuolo, e lo ritrova dopo tre giorni.

76. Da Nazaret andava ogn' anno Maria ſantiſſima col ſuo ſpoſo s. Giuſeppe e con Gesù a Geruſalemme, non oſtante la lunghezza di quattro e più giornate di viaggio, per celebrarvi la feſta ſolenne della Paſqua; „ non ritenendo queſti ſantiſſimi „ Con-

(1) *In Matt. Homil. 8. num. 2.*

„ Conjugi (dice s. Agoſtino (1)) dall' adempiere un dovere „ di religione, il timore che avevano d' Archelao, perchè in „ mezzo a tanto popolo, che per la feſta della Paſqua concor- „ reva a Geruſalemme, facilisſima coſa era il tenerviſi occulto „. *Or eſſendo il fanciullo in età d' anni dodici*, dice s. Luca (2), *eſſi* (cioè Maria, e Giuſeppe con Gesù) *andarono in Geruſalemme, ſecondo ch' erano ſoliti di fare ogni anno nel tempo della feſta* di Paſqua. *Finiti che furono i giorni* della Feſta, *allorchè eſſi ſe ne ritornavano* a caſa loro, *il fanciullo Gesù rimaſe in Geruſalemme, ſenza che nè ſua madre, nè ſuo padre ſe ne accorgeſſero. E penſando ch' ei foſſe con alcuno della loro compagnia, camminarono per un giorno, e lo cercavano fra i loro parenti, e i loro conoſcenti. Ma non avendolo trovato, ſe ne ritornarono a Geruſalemme per cercarvelo. Tre giorni dopo lo trovarono nel Tempio, che ſedeva in mezzo ai Dottori, aſcoltandoli, e interrogandoli. E tutti quei, che l' udivano, reſtavano ammirati della ſua prudenza, e delle ſue riſpoſte. Quando eſſi l' ebbero veduto, ſi maravigliarono; e la Madre ſua gli diſſe: Perchè, Figliuol mio, ci avete voi fatta queſta coſa? Ecco che voſtro padre ed io dolenti vi cercavamo.* Parole, le quali eſprimono l' afflizione, che per tre giorni continui aveva anguſtiato l'animo di Maria ſantiſſima, e di s. Giuſeppe; ma che nel tempo ſteſſo danno a conoſcere la modeſtia, e l' umiltà incomparabile di chi le proferì. Perocchè non ſolamente s' aſtenne la Vergine di fare interrogazioni al ſuo divin Figliuolo ſul motivo, per cui egli foſſe rimaſo in Geruſalemme, o ſu ciò, che fatto aveſſe in quei tre giorni, ma di più volendo eſprimere il dolore dell' animo ſuo proveniente dal ſuo amore, nomina s. Giuſeppe prima di ſe medeſima, benchè ella ſapeſſe la differenza, che paſſava fra la ſua qualità di madre, e quella, ch' eſſo aveva di padre putativo riſpetto a Gesù Criſto. Ma frattanto dall' afflizione, che in tal congiuntura provarono Maria, e Giuſeppe, ſi ſcorge, che le anguſtie interne, e le pene dello ſpirito ſono anch' eſſe per le anime elette, e a Dio care un eſercizio di virtù.

77. Alle ſuddette parole della Madre così riſpoſe Gesù: *Perchè mi cercavate voi? Non ſapevate, ch' io debbo occuparmi in quelle coſe, che ſono di ſervigio del mio Padre celeſte?* Con che Gesù Criſto volle sbandire dal cuore de' ſuoi parenti ogni triſtezza,

(1) *De conſenſ. Evang. lib. 2. cap. 10.* (2) *Luc. 2. 42. & ſeqq.*

indicando loro essere sovrumana la cagione, per la quale s' era da loro allontanato; e instruendo nel tempo stesso tutti i figliuoli, che per quanto essi debbano essere soggetti ai loro genitori terreni, hanno però sempre da preferire a qualunque loro desiderio, la volontà di quel padre, che hanno nel Cielo. Che se nelle parole di Gesù si ravvisa una certa maniera risoluta e autorevole, colla quale pare ch' ei trattì alquanto duramente la sua amorosissima Madre, si può dire, ch' egli le ha voluto in questa occasione far parte delle sue umiliazioni, facendole fare la figura dell' altre madri comuni, le quali operano per mire umane, benchè niuna mira umana fosse in Maria; e ha voluto darle quella medicina, della quale, non già ella, ma le altre madri avevano di bisogno: nel modo appunto ch' egli ha voluto fare la figura di peccatore, benchè fosse senza alcun peccato, e ha voluto, sebbene innocente, sorbire l' amara medicina, ch' era necessaria ai peccatori. Egli adunque così parlò alla santissima Vergine, non perchè ella in ciò che aveva fatto e detto, avesse commesso mancamento alcuno; ma perchè nella persona sua voleva mostrare quanto riprensibili sieno quelle madri, le quali per fine d' interesse, e per affetto carnale vorrebbero distogliere i proprj figliuoli dal consacrarsi a Dio. Ma Maria, e Giuseppe, segue a dire il santo Evangelio, *non intesero* questa risposta, che Gesù diede loro: cioè, che sebbene essi chiaramente intendessero quel ch' ei diceva, d' aver per padre Iddio, poichè di questo mistero erano già pienamente instruiti, non compresero però quali fossero questi affari, ne' quali disse di dover esso stare occupato. E quì ci si presenta un altro nobilissimo esempio della perfetta sommissione della Vergine a tutti gli ordini della divina Sapienza, non curandosi ella di sapere quel che non piaceva a Dio di manifestarle, giacchè non si vede, ch' ella facesse interrogazione alcuna al suo divin Figliuolo per intelligenza di ciò, che non sapeva; insegnandoci così, che la più sublime perfezione non consiste nella scienza de' segreti celesti, ma nell' umile soggezione al volere di Dio.

Vita di Maria santissima in Nazaret sino al tempo, che Gesù Cristo cominciò a predicare.

78. Dopo questo avvenimento seguito in Gerusalemme, *Gesù* (dice l' Evangelio) *se ne venne con Maria, e con Giuseppe in Nazaret, ed era loro soggetto*; ch' è quanto ci dicono i santi Evangelisti di Gesù e di Maria, per lo spazio di circa diciott' anni, cioè sino a quando giunto Gesù all' età di 30. anni incirca, diede principio alla sua predicazione. Quali istruzioni abbia date il Salvatore del Mondo a tutti gli uomini, e singolarmente ai figliuoli, con questa sua soggezione a Maria, e a Giuseppe, non è nostro pensiere di quì esporre, appartenendo queste piuttosto alla Vita di Gesù Cristo. Osserveremo solamente con san Bernardo (1), che se ammiriamo l' umiltà di Gesù nel voler essere soggetto a una donna, dobbiamo altresì in ciò ammirare la dignità di Maria. „ Quell' Iddio (sono parole del santo Dot-„ tore), al quale sono soggetti gli Angeli, al quale i Princi-„ pati, e le Podestà ubbidiscono, era soggetto a Maria; nè „ a Maria solamente, ma a Giuseppe ancora per ragion di Ma-„ ria. Ammira dunque qual più ti piace di queste due cose, „ (segue a dire il santo Abate) e scegli qual più t' aggrada per „ oggetto delle tue maggiori meraviglie, cioè o la benignissi-„ ma degnazione del Figliuolo, o l' eccellentissima dignità „ della Madre. L' una e l' altra reca stupore, ed è un mira-„ colo. Che un Dio ubbidisca a una donna, è un' umiltà senza „ esempio; che una donna faccia da superiore a un Dio, è una „ dignità sì sublime, cui niun' altra si può comparare. Se fra le „ lodi delle Vergini singolarmente si celebra il pregio, ch' esse „ hanno, *di tener dietro all Agnello* (cioè Cristo), *ovunque* „ *egli anderà*; qual sarà il pregio, e quale la lode, che si dee „ a Maria, la quale in qualità di Madre gli va avanti „?

79. Non sarà intanto cosa punto disdicevole al nostro proposito il riflettere alla vita nascosa, che Gesù condusse in Nazaret prima della sua predicazione, giacchè da essa ci sarà facile argomentare, qual fosse quella della sua santissima Madre. La casa, ov' egli sta ritirato, è la casa di un povero legnajuolo. Che vi fa

(1) *Homil. 1. super Missus est.*

vi fa adunque Gesù, se non che esercitarsi anch' esso in quest' arte bassa, e faticosa, occultando per lo spazio di trent' anni sotto queste sembianze di povero artigiano i tesori inesausti d' ogni grazia, e d' ogni sapienza, che in lui risiedono? Ond' è, che quando poi cominciò a predicare la sua celeste dottrina, e a operare cose prodigiose, massime in Nazaret, quei suoi concittadini sorpresi per una parte dalla meraviglia, e per l' altra cercando pretesti per non credergli, andavano dicendo fra loro: *Non è egli costui quel falegname figliuolo di Maria* (1)? Donde si scorge, che nella sua patria egli non era conosciuto se non per la professione, che aveva esercitata, di legnajuolo. Quindi ne' primi secoli della Chiesa, e ne' più celebri Scrittori del secondo secolo, come s. Giustino Martire (2), si trova conservata la memoria de' lavori di quest' arte fatti da Gesù. E il grande s. Basilio, che visse nel quarto secolo, così ci rappresenta la Vita di Gesù in Nazaret (3). „ Egli nella sua prima età sog-
„ getto ai suoi parenti, sostenne con essi ogni sorta di fatica
„ corporale con animo umile, e ubbidiente. Perocchè essendo
„ essi persone giuste e pie sì, ma povere, e delle cose al vivere
„ necessarie mal provvedute, attendevano del continuo, com'è
„ verisimile, a fatiche corporali, per procacciarsi con tal mez-
„ zo il necessario sostentamento. Ora Gesù soggetto, come
„ dice la Scrittura, a sì fatte persone, faticava insieme con-
„ esse, e lavorava &c. „ Tale è la vita, che per trent' anni in circa mena Gesù Cristo, il Figliuolo di Dio fatt' uomo. La sua occupazione è d' ubbidire a due sue creature negli esercizj laboriosi d' un' arte meccanica. Ove sono ora gli orgogliosi, e i superbi, ai quali pare di non fare mai bastante figura nel Mondo? Ove quelli, che credono di non aver mai un impiego assai decoroso, e corrispondente alla pretesa loro abilità?

80. Or alla vita nascosa di Gesù si rassomigliò senza fallo quella della santissima Vergine, la quale fra tutte le creature fu delle virtù, e degli esempj del suo divino Figliuolo la più perfetta imitatrice. Stava dunque Maria santissima ritirata nella sua povera casa, intesa sicuramente alla lezione de' divini oracoli, meditando tutte le più piccole e minute azioni, e parole del suo Figliuolo, che aveva sempre sotto degli occhj, e contem-

(1) *Marc. 6. 3.* (2) *Dial. cum Tryph. n. 88.* (3) *Constit. monast. c. 4.*

templando i più sublimi misterj della Religione. Ma ciò non impediva, ch' ella non attendesse ai lavori proprj della sua condizione, e non cercasse di guadagnarsi con essi di che vivere. Del che rende testimonianza non solamente s. Basilio, il quale dice, come s' è veduto, che Maria, e Giuseppe essendo poveri attendevano del continuo a fatiche corporali, per procacciarsi con tal mezzo il necessario sostentamento; ma s. Girolamo ancora dopo Tertulliano, chiama Gesù Cristo figliuolo di un artigiano, e d' una donna, che coi lavori suoi si guadagnava il vitto: *Hic est ille Operarii, & Quæstuariæ filius* (1). E da Origene, che fioriva nel principio del terzo secolo, apparisce, che i nemici della cristiana Religione, non comprendendo il pregio dell' umiltà, deridevano i Cristiani, perchè si gloriassero d' essere seguaci d' un uomo nato *di una povera madre, che col filare si procacciava il vitto* (2). Ma se questa vita della Vergine Madre di Dio era per li ciechi Gentili un oggetto di disprezzo, e di derisione, ella dee essere per tutte le donne, e massime per le Vergini, un ammirabile esempio, che esse debbono prendere ad imitare. Imparino dalla gran Madre di Dio, dalla Regina delle Vergini, che dalla più sublime perfezione non dee andar disgiunto il lavoro, e l' attenzione alle domestiche faccende. Imparino ad occuparsi piuttosto che in certi lavori atti solamente a fomentare il lusso, e le donnesche vanità, in lavori dozzinali, ma utili, e necessarj, com' è il filare; secondo che faceva Maria santissima, e come lo Spirito santo dice, che dee fare la donna forte: *Ella ha cercato*, dic' egli, *la lana, e il lino, e ha lavorato colle sue mani ingegnose... Ha messa mano a lavori sodi, e faticosi, e le sue dita hanno preso il fuso* (3). Così ad imitazione della santissima Vergine hanno fatto in ogni tempo tante sante donne, le quali essendo nate, e cresciute in mezzo alle ricchezze, agli agj, o si sono private delle sostanze loro in benefizio de' poveri, per vivere delle proprie fatiche, o hanno almeno volúto lavorare per rivestire Gesù Cristo nella persona de' poveri. Così finalmente hanno praticato innumerabili cori di Vergini d' ogni condizione, le quali o vivendo ritirate nelle proprie case, o ne' monasterj, hanno fatta del lavoro delle mani una delle principali loro occupazioni.

La

(1) *Ep.1. ad Heliod. in fin.* (2) *Orig. l.1. contr.Cels.§.28.* (3) *Prov.31.13.& 19.*

La santissima Vergine interviene col divino suo Figliuolo alle nozze di Cana, e ottiene da lui il cambiamento dell'acqua in vino.

81. L'Evangelio dopo lo smarrimento di Gesù Cristo, di cui si è di sopra parlato, altro non ci dice della santissima Vergine, se non che allora quando Gesù Cristo diede principio alla sua predicazione in età di circa 30. anni, ella intervenne alle nozze di Cana (1). Erano a queste nozze invitati insieme con Maria anche Gesù, e i suoi discepoli, cioè Pietro, ovvero Simone, Andrea, Filippo, e Natanaele. Prima che il pranzo finisse, *essendo venuto meno il vino, la Madre di Gesù gli disse: Non hanno più vino.* „ Ebb' ella, dice s. Bernardo (2), come „ misericordiosa, e benignissima ch' ella è, compassione della „ loro erubescenza. E che altro che pietà può venire dal fonte „ stesso della pietà? ..... Come, cioè, può non esser pietosa Maria, nelle cui viscere per nove mesi continui ha dimorato Gesù Cristo, quegli, ch' è la stessa pietà per essenza „? Mossa dunque la Vergine da questa sua compassione, rappresentò al suo Figliuolo con quelle parole umili e modeste il bisogno, in cui si trovavano quegli sposi, il che era lo stesso, che chiedergliene il sovvenimento per mezzo d' un miracolo. Le rispose Gesù con queste parole: *Donna, che v' è tra voi, e me? Non è ancora venuta l' ora mia.* „ Come, o Signore, „ ripiglia quì s. Bernardo, voi domandate a Maria, che v' è „ tra voi, e lei? E non siete voi il frutto benedetto del suo „ immacolato ventre? Non è essa quella, che v' ha concepito, „ e partorito senz' alcun danno del suo verginal pudore; che „ v' ha portato per nove mesi nel suo seno; alle cui poppe avete „ succhiato il latte; con cui essendo di dodici anni scendeste „ da Gerusalemme in Nazaret, vivendo a lei soggetto, e ubbidiente? Come dunque ora dite: *Donna, che v' è fra voi, e me?* V'è pertanto, soggiunge il Santo, in queste parole „ un mistero, che Maria santissima ben comprese. E se le parole pajono alquanto aspre e dure, ciò è perchè sapeva Gesù „ a chi parlasse, e Maria non ignorava chi fosse quegli, che „ così parlava „.

82. Volle

(1) *Jo.* 2. 1. *& seqq.* (2) *Serm.* 1. *in Dom.* 1. *post Oct. Epiph.*

82. Volle adunque primieramente dire il Signore, secondo s. Gregorio Magno (1), il quale segue in ciò s. Agostino, che siccome si trattava di fare un miracolo, questo egli non lo faceva in virtù dell' umana natura, la quale esso aveva ricevuta dalla sua madre; ma in virtù della natura divina, ch' egli aveva ricevuta dall' eterno suo Padre, alla cui volontà doveva in tutto conformarsi senza punto prevenire i momenti stabiliti dalla sua infinita sapienza, per soddisfare alle richieste di chicchesia. Laonde non rigettò egli la supplichevole istanza della sua santissima Madre, ma dicendo, che non era ancora venuta l' ora sua, mostrò di differirne solo l' adempimento fino a tanto che fosse giunto questo tempo destinato dall' eterno suo Padre. Volle inoltre Gesù Cristo rispondere con quell' apparente durezza a Maria santissima, non per sua, ma per nostra istruzione. Volle cioè insegnare ai padri e alle madri di quelli, che sono in modo particolare consecrati al servizio di Dio, e della Chiesa, che non debbono pretendere d' ingerirsi nelle funzioni del loro ministero, arrogandosi l' autorità di disporne a loro talento, nè di trarre vantaggio, o lode, o stima da' doni spirituali, che i figliuoli abbiano ricevuti da Dio. Che se si trovassero de' padri, e delle madri così poco religiosi, e tanto indiscreti, che esigessero da' loro figliuoli cose, che non fossero conformi al servizio di Dio, e della Chiesa, a cui sono obbligati, imparino essi dalle parole di Gesù Cristo dette alla sua santa Madre, che non debbono in tali circostanze riguardarli come loro genitori, nè mai preferire la volontà loro a quella di Dio. Finalmente ci ha voluto insegnare in questa occasione Gesù Cristo (dice s. Bernardo (2)) „ che quando ci siamo davvero convertiti a Dio, „ col ritirarci dal Mondo, non dobbiamo prenderci troppa sol„ lecitudine degli affari de' nostri parenti secondo la carne, on„ de ne rimanga impedito l' esercizio delle nostre spirituali oc„ cupazioni. Perocchè fino a tanto che noi siamo nel Mondo, „ dobbiamo ai nostri parenti ogni nostra opera; ma dapoichè „ abbiamo abbandonato noi stessi, molto più dobbiamo esser li„ beri da ogni temporale sollecitudine rispetto ai nostri atti„ nenti. Per noi adunque, e per nostra istruzione, conclude „ il santo Dottore, rispose Gesù a sua Madre con quelle paro„ le:

(1) *Epist. 42. lib. 8.* (2) *Serm. 2. in Dom post Oct. Epiph.*

„ le: *Donna, che v' è tra voi e me?* non perchè voleſſe moſtrare
„ ſdegno alcuno contro di lei, o riprenderla di qualſivoglia
„ benchè leggier mancamento „.

83. „ E per verità, ſegue a dire il Santo, come ſi può dire,
„ che diſpiaceſſe a Gesù l' iſtanza fattagli dalla ſua dolciſſima
„ Madre, ſe a quei, che fecero quanto ella aveva loro ordi-
„ nato di fare, egli ſubito, e ſenza difficultà alcuna conce-
„ dè tutto quel, che Maria aveva chieſto „? Perocchè la beatiſſima Vergine, la quale aveva ben inteſo il miſterioſo ſignificato delle parole dette dal ſuo divin Figliuolo, e che conoſceva quel ch' egli era per fare, ſenza perder punto di quella fiducia, ch' eſſa aveva nella ſua bontà, e potenza, diſſe a quei, che ſervivano: *Fate tutto ciò, ch' egli vi dirà. Erano ivi* (ſono parole dell' Evangelio) *ſei grandi urne, per uſo delle lavande, e purificazioni, che ſi praticavano da' Giudei, ciaſcuna delle quali teneva due, o tre miſure. Gesù diſſe loro: Riempite l' urne d' acqua; ed eſſi le riempierono ſino all' orlo. Allora diſſe: Attignete ora, e portatene allo ſcalco* (quello cioè che preſiede al convito). *Eſſi glie ne portarono: e lo ſcalco poichè ebbe aſſaggiato di quell' acqua tramutata in vino, non ſapendo donde veniſſe quel vino, benchè lo ſapeſſero quei che ſervivano a tavola, i quali avevano riempiute le urne di acqua, chiamò lo ſpoſo, e gli diſſe: Tutti gli altri preſentano da principio il buon vino ai convitati; e dopo ch' eſſi hanno bevuto largamente, fanno dare il men buono: ma voi avete riſervato il buon vino a queſt' ora. Queſto fu il primo miracolo, che fece Gesù in Cana di Galilea, e con ciò diede a conoſcere la ſua gloria, e i ſuoi diſcepoli credettero in lui.* Cioè queſto fu il primo miracolo, che Gesù Criſto operò paleſemente, moſtrando ch' egli era quegli, che l' operava, per autenticare la ſua predicazione, cui diede allora principio. E queſto miracolo ſervì a viepiù confermare la Fede de' ſuoi diſcepoli in lui, come vero Meſſia.

84. Oſſerviamo intanto a onore della beatiſſima Vergine, e a noſtra iſtruzione, che Gesù volle operare queſto primo miracolo a iſtanza della ſua ſantiſſima Madre, per inſegnare ai Fedeli di tutti i ſecoli avvenire, con qual fiducia doveſſero eſſi ricorrere a queſta Madre di miſericordia, per ottenere da Dio, mediante l' interceſſione di lei, le grazie, delle quali aveſſero biſogno; non già per fermare in eſſa Vergine la loro gratitudine,

la quale dee sempre terminare in Dio, che è l'autore di tutte le grazie, che gli uomini ricevono dalla divina liberalità; ma per riguardarla come l'istrumento, di cui gli piace ordinariamente di servirsi, per ispargere le sue beneficenze sopra degli uomini. Che se per ottenere grazie temporali, qual fu quella, di cui si parla in questo luogo dell' Evangelio, avremo utilmente ricorso alla validissima intercessione di Maria; molto più a lei ricorriamo per ottenere la grazia della divozione, e il fervore della carità, della quale fu simbolo quel vino eccellente, in cui la Vergine fece dal suo divin Figliuolo cambiare la fredda e insipida acqua. „ Le nostre nozze sono già fatte, dice s. Bernar- „ do (1), perchè le anime nostre sono sposate a Cristo: si sta „ attualmente facendo il pranzo, giacchè la cena si prepara in „ quella sala eterna del Paradiso. Mancherà ivi forse il vino? „ Non già; che anzi saremo inebbriati nell' abbondanza della „ casa del Signore, e dissetati a un torrente di piaceri ineffa- „ bili... Ma quaggiù talvolta vien meno il vino, cioè la gra- „ zia della divozione, e il fervore della carità. Ah quante vol- „ te ci conviene pregare la gran Madre, che suggerisca al suo „ benignissimo Figliuolo, che non abbiamo vino! Ma non du- „ bitiamo, che s' ella ne sarà da noi, come si dee, richiesta, „ non mancherà di provvedere al nostro bisogno, perocchè ella „ è misericordiosa, anzi la madre di misericordia. Conciossia- „ chè s' ella ebbe compassione dell' erubescenza di quelli, da' „ quali fu invitata, quanto più compatirà noi, da' quali sarà „ invocata „? Ricorriamo dunque con fiducia grande alla Madre di Dio, per ottenere le grazie, delle quali abbiamo di bisogno; ma nel tempo stesso adoperiamo i mezzi, ch' ella c' insegna essere i più efficaci per essere esauditi dal suo divin Figliuolo, e sono di *fare tutto quello, ch' esso ci dice* nel suo santo Vangelo, e di non desistere dal chiedere anche quando pare, ch' egli non ascolti le nostre preghiere, siccome per quell' apparente ripulsa non diffidò la Vergine d' ottenere la grazia, che domandava.

(1) *Serm. 2. in Dom. 1. post Oct. Epiph.*

La santissima Vergine fissa la sua dimora nella città di Cafarnao nel tempo della predicazione di Gesù Cristo.

85. Dalla città di Cana la santissima Vergine venne col suo divin Figliuolo nella città di Cafarnao. Quivi piacque a Gesù Cristo di fissare l' ordinaria sua dimora pel tempo della sua predicazione; benchè ciò egli facesse non tanto per se medesimo, come osserva s. Giovanni Grisostomo (1), quanto per la sua santissima Madre, acciocchè ella avesse un luogo stabile, e non lo seguisse dovunque egli fosse andato. Di fatto fra le pie donne rammentate nel Vangelo, le quali seguivano Cristo, e colle facoltà loro lo provvedevano del necessario sostentamento, non si trova mai nominata la sua santissima Madre. Nel che possiamo con nostra edificazione ammirare tanto l' esempio, che Gesù Cristo ha voluto lasciare ai suoi ministri, del distaccamento dalla carne e dal sangue, con cui essi debbono esercitare il loro ministero; quanto l' incomparabile umiltà della Vergine, la quale standosi ritirata in Cafarnao, si sottraeva alle lodi e agli applausi, che sarebbero in lei ridondati dalle tante opere prodigiose e divine, che nel corso della predicazione faceva Gesù suo Figliuolo. Una sola volta, o due in questo tempo della predicazione si trova nominata Maria nel santo Evangelio, ed è, quando essendo entrato Gesù Cristo in una casa in Cafarnao, vi si adunò tanta folla di popolo, che nè esso, nè i suoi discepoli avevano agio di prender cibo. Sparsasi perciò la voce, che Gesù per la debolezza s' era svenuto, i suoi parenti, cioè Maria santissima, e i suoi cugini, accorsero per prenderlo, e trarlo fuori da quella casa, ove la folla lo soffogava. Ma non potendo essi per la calca penetrar dentro alla casa, gli fecero sapere, che stavano lì fuori, e che gli volevano parlare. Rispose Cristo a chi gli faceva quest' ambasciata: *Chi è mia madre, e chi sono i miei fratelli? E stendendo la mano verso i suoi discepoli disse: Ecco la mia madre, ed ecco i miei fratelli: perocchè chiunque fa la volontà del Padre mio, che è ne' Cieli, egli mi è fratello, sorella, e madre* (2).

86. E quivi parimente sembra, che Gesù Cristo abbia voluto umi-

(1) *In Jo. homil.* 22. (2) *Matt.* 12. 48. *& seq.*

umiliare la sua santa Madre, mostrando di non conoscerla. Ma in vero egli volle in questa, come nelle altre occasioni, servirsi di lei per instruirci; onde dice s. Ambrogio (1): „ Per nostro „ esempio egli mostra di non conoscere la madre sua, e i suoi „ parenti; perciocchè egli vuol essere il primo a praticare „ quel ch' era per ordinare agli altri, cioè, che chiunque non „ avesse lasciato suo padre, e sua madre, non sarebbe stato de„ gno di lui; laonde egli non ricusa gli ossequj della materna „ pietà, ma vuol far conoscere, che si dee a qualunque carnale „ attinenza, ed affezione preferire Iddio, e l'adempimento „ della sua santa volontà; e che i vincoli spirituali stringono „ più che quelli del corpo „. Il che è stato similmente notato da s. Agostino (2), il quale osserva, che essendo stati annunziati a Cristo sua madre, e i suoi parenti, mentr'egli stava occupato nella predicazione della divina parola, la quale era un affare del tutto celeste, mostrò di non conoscere nè la madre, nè i parenti, per insegnare a tutti a disprezzare gli affetti puramente umani, e a non lasciarsi mai per essi distogliere dal fare quel, che Iddio comanda. Nè ciò egli dicendo, escluse l' attinenza, che aveva colla santissima Vergine sua Madre, poichè soggiungendo, che a lui appartenevano quelli, che facevano la volontà del suo celeste Padre, veniva senza dubbio a comprendere in questo numero la stessa sua santissima Madre, la quale, come piena ch' ella era di grazia, e di Spirito santo sopra tutte le altre creature, era stata sempre altresì la più esatta di tutte, e la più diligente nell' adempiere perfettamente ogni divino volere, onde anche per questo titolo era più strettamente d' ogni altro con essolui congiunta.

87. Non molto dissimile da questo è il senso di quell' altre parole, dette da Gesù Cristo in questa, o in una simile occasione. *Mentr' egli stava parlando alle turbe*, dice s Luca (3), *una donna di mezzo al popolo alzando la voce, disse; Beato il ventre, che t' ha portato, e le mammelle, alle quali hai succhiato il latte. E Gesù rispose: Anzi beati quelli, che ascoltano la parola di Dio, e la custodiscono*. Colla qual risposta non volle già dire il divin Redentore, che beata non fosse la sua santissima Madre per essere stata eletta a una sì gran dignità; ma volle solamente insinuare, essere più

(1) *In Luc. l.6. n.36. & 37.* (2) *Epist.243. n.9.* (3) *Luc. 11.27. 28.*

più beati quelli, che credono alla parola di Dio, e la mettono fedelmente in pratica, poichè senza di questo nè pure alla beatissima Vergine avrebbe giovato l' esser madre del Figliuolo di Dio fatt' uomo. Tal è la spiegazione, che a queste parole danno comunemente i santi Padri, pe' quali tutti basterà allegare s. Agostino. „ Quando Cristo disse (sono parole del santo Dot-„ tore (1)): *Anzi beati quelli, che ascoltano la parola di Dio,* „ *e la custodiscono*, volle dire: La mia stessa madre, la quale „ voi chiamate beata, per questo è beata, perchè custodisce „ la parola di Dio; non solo perchè questa Parola in lei ha preso „ carne, ed ha abitato fra noi, ma perchè ella ha custodito, „ cioè, ha creduto, praticato, e amato fedelmente questa „ Parola. Perocchè (soggiunge altrove il medesimo santo Dot-„ tore (2)) la qualità di madre non sarebbe stata d' alcun van-„ taggio a Maria, se non avesse avuta la più felice sorte di por-„ tar Cristo nel cuore, abbracciando cioè la sua Fede, e me-„ nando una vita del tutto conforme alle massime della medesi-„ ma Fede „. Beati adunque noi pure, se non potendo emulare la sorte, che godè Maria santissima, d' essere eletta a dar la nascita temporale al Verbo eterno fatt' uomo, onde ha meritato d' esser chiamata beata per tutti i secoli; cercheremo, per quanto ci è possibile, d' imitare la sua Fede, la perfettissima sua ubbidienza, e la sua profonda umiltà, e l' amor suo costante, e fervorosissimo verso del suo divin Figliuolo.

La Vergine santissima a' piedi della Croce sul Calvario.

88. La beatissima Vergine, la quale, siccome abbiamo quì sopra notato, non si ha dall' Evangelio, che seguitasse il suo divin Figliuolo, quando coll' operazione di strepitosi prodigj si tirava dietro il concorso, l' ammirazione, e gli elogj de' popoli, comparisce presente quando il medesimo suo Figliuolo, divenuto l' obbrobrio degli uomini, e l' abbiezione della plebe, carico di lividure e di piaghe, tutto ricoperto di sangue da capo a piedi, coronato di spine, satollato d' ignominie, spogliato affatto e nudo, è attaccato come un malfattore in mezzo a due ladri ad un infame patibolo di Croce. *Stava Maria*, dice l' Evan-

(1) *In Jo. tract.* 10. *num* 3. (2) *De sanct. Virgin. cap.* 3.

l' Evangelista s. Giovanni, *vicino alla Croce di Gesù* (1). Allorchè tutti i suoi discepoli, toltone s. Giovanni, l' avevano abbandonato, allorchè il primo de' suoi Apostoli s. Pietro l' aveva rinnegato, Maria stava a piè della Croce, e vi stava piena di coraggio, e di Fede riguardando quello spettacolo, non quale appariva al Mondo, ignominioso, e degno solamente d' orrore, ma qual era nel cospetto di Dio, come la più grand' opera della giustizia insieme, e della misericordia divina. „ Stava, dice s. Ambrogio (2), Maria santissima con quella costanza, che si conveniva alla Madre di Cristo, davanti alla „ Croce, e con occhj pietosi mirava le piaghe del suo Figliuolo, aspettando non già la morte di quel pegno del suo amore, ma la salvezza del Mondo, e la redenzione del genere „ umano, ch' ella ben sapeva doversi operare per mezzo di „ quella morte. Pendeva il Figliuolo in Croce, e la Madre si „ offeriva ai persecutori; dando in ciò anche a tutte le madri „ un esempio di quel, che il materno amore debba ai figliuoli, „ d' esporsi cioè, e d' offerirsi ne' loro pericoli „.

89. Questa invitta costanza però della Vergine, e questa sua viva Fede non impediva, ch' ella non provasse un acerbissimo dolore per la morte del suo dilettissimo Figliuolo, di maniera che allora fu principalmente, ch' ebbe il suo compimento la profezia fattale dal santo Simeone nel Tempio, cioè, che *una spada di dolore le avrebbe trapassata l' anima*. „ Perocchè, dice „ s. Bernardo (3), è vero, che Maria santissima sapeva indubitatamente, che il suo Figliuolo doveva morire; e fermissimamente sperava, che presto sarebbe risorto; ma con tutto „ ciò non poteva a meno di non sentire della sua crocifissione „ un veementissimo cordoglio: di maniera che se Cristo, per „ la sua immensa carità, cui non è stata, nè può mai essere „ l' uguale, è morto col corpo; Maria, la cui carità, dopo „ quella del suo divin Figliuolo, è stata la maggiore di tutte, morì insieme con lui col cuore, e collo spirito per „ l' acerbità del dolore, ch' ella sentì. Concios siachè non poterono i flagelli, e gli strazj giungere a ferire il corpo del „ Figliuolo, se prima non passarono per l' anima della Madre. „ E co-

(1) *Jo.* 19. 25. (2) *In Luc. lib.* 10. *n.* 132. *& de Instit. Virg. c.* 7. *n.* 49.
(3) *Serm. in Dom. infe. Oct. Assumpt.*

„ E come poteva l' amoroſiſſimo cuor di Maria non eſſere come „ da un' acuta ſpada trafitto, vedendo lo ſpietato ſcempio, che „ co' più barbari tormenti, colle più indegne, e orride be- „ ſtemmie, co' più infami, e ingiurioſi improperj, ſi faceva „ da quella moltitudine di malvagi, dell' innocentiſſimo ſuo „ Figliuolo „? Ah sì ch' ella poteva dire col ſanto David (1): *Sopra di me ſono caduti gli obbrobrj di quei che v' ingiuriavano*. „ Laonde poſſiamo, conclude s. Bernardo, con ragione chia- „ mar la Vergine più che Martire, poichè l' amore, con cui „ ella compaſſionò gli ſtrazj, e la morte del ſuo divin Figliuo- „ lo, le fece provare maggior dolore, che non le avrebbono „ recato i tormenti, che ſi foſſero fatti a lei provare nel ſuo „ proprio corpo „.

90. Gesù intanto avendo veduto dalla Croce la Madre ſua, e il diſcepolo diletto, cioè s. Giovanni, diſſe alla ſua Madre: *Donna ecco il tuo figliuolo*, quegli cioè, che da quì innanzi farà verſo di te le mie veci, ſervendoti, e riſpettandoti come figliuolo. Indi diſſe al diſcepolo: *Ecco la Madre tua*, quella cioè, a cui tu dovrai l' amore, la cura, e il riſpetto, che debbe un figlio alla madre. Queſto fu, dice s. Ambrogio, il teſtamento, che fece Gesù pendente in Croce prima di rendere l' anima ſua al Padre. Raccomandò la ſua Madre a quel diſcepolo, il quale, eſſendo Vergine, meritava ſopra gli altri d' eſſer cuſtode della madre Vergine. „ E in queſta occaſione moſtrò eziandio (ſono „ parole del mentovato s. Ambrogio) il gran maeſtro d' ogni „ virtù, qual cura i figliuoli, in qualunque ſtato ſi trovino, „ debbano prenderſi de' loro genitori, poichè egli ſul punto „ di morire ſi moſtrò ſollecito della ſua madre, e volle prov- „ vederla di chi aveſſe il penſiere, e la cuſtodia della ſua per- „ ſona (2). Ma frattanto, dice s. Bernardo (3), come, o gran „ Vergine, non furono quelle parole del voſtro Figliuolo, ſi- „ mili a una ſpada, che vi trapaſsò il cuore, e giunſe ſino alla „ diviſione dell' anima, e dello ſpirito! *Ecco, o Donna*, dice „ Gesù, *il voſtro figliuolo*. Oh qual cambio è mai coteſto! Vi „ ſi dà Giovanni in vece di Gesù; il ſervo in luogo del padro- „ ne;

(1) *Pſ.* 68. 12. (2) Da ciò inferiſcono i ss. Padri, che s. Giuſeppe foſſe già morto; perchè s' ei foſſe ſtato vivo, Gesù Criſto non avrebbe conſegnata Maria ſantiſſima a s. Giovanni. (3) *Serm. in Dom. infr. Oct. Aſſumpt.*

„ ne ; il discepolo in vece del maestro ; il figliuolo di Zebedeo „ si sostituisce al Figliuolo di Dio , e un puro uomo al vero Id- „ dio ! Come l' udire queste parole non avrebbe trafitto il vo- „ stro affettuosissimo cuore , quando la sola rimembranza ne la- „ cera i nostri , benchè sieno duri al pari del ferro , e de' ma- „ cigni „ ! Nè collo spirare di Gesù Cristo sulla croce finì il martirio della sua santa Madre . Ella vide il furore de' manigoldi , che non fu sazio nè pure della sua morte , ond' uno di coloro con una lancia gli aprì il costato , donde subito uscì sangue e acqua . „ E così , prosegue a dire s. Bernardo , dopo che quel vo- „ stro Gesù (vostro particolarmente , benchè egli sia di tutti) „ ebbe esalato lo spirito , quella crudel lancia (la quale non lo „ risparmiò nè pur morto , avvegnachè non gli potesse più nuo- „ cere) non ferì certamente l' anima di lui , aprendogli il co- „ stato , ma trapassò bensì l' anima vostra . Perocchè l' anima „ sua non era più unita al suo corpo , essendosene per la morte „ separata , ma la vostra non se ne poteva in conto alcuno di- „ staccare „ .

91. A venerare la memoria di questi dolori della Vergine si celebra in diverse Chiese , e particolarmente nella Romana , e in quelle dello Stato ecclesiastico per decreto della s. m. di Benedetto XIII. del 1725. una festa particolare nel Venerdì della settimana di Passione . Dee pertanto ogni Cristiano non solo in questa Festa , ma in ogni tempo pregare istantemente la santissima Vergine a ottenergli la participazione di quei sentimenti di Fede , d' amore , di gratitudine verso la passione , e la morte di Gesù Cristo , che ebbe ella medesima , quando vi si trovò presente , e vide con gli occhj proprj consumarsi la grand' opera della Redenzione del genere umano . Nè per questa sola , ma per qualsivoglia altra grazia ricorra pure ognuno con molta fiducia alla gran Vergine . Conciossiachè nella persona del discepolo diletto tutti i Fedeli sono stati dati da Gesù Cristo per figliuoli a Maria . Ognuno adunque ne' bisogni suoi , e spirituali , e temporali , con amore , e confidenza filiale a lei si presenti , e le dica , come dirle poteva s. Giovanni : *Madre , ecco il vostro figliuolo* .

Maria santissima nel Cenacolo riceve lo Spirito santo nel giorno della Pentecoste.

92. Dopo ciò, che avvenne alla santissima Vergine stando a piè della Croce sul Calvario, non troviamo più nulla di lei nel Vangelo. Abbiamo solamente negli Atti apostolici, che essendo ritornati i discepoli dal monte degli ulivi, dove avevano veduta la gloriosa Ascensione di Cristo al Cielo, essendo ritornati, dico, in Gerusalemme, per aspettar ivi la venuta dello Spirito santo, secondo la promessa fattane loro da Gesù Cristo medesimo, *entrarono in una casa, e salirono nel Cenacolo* (ch' era una camera grande nella parte più alta della casa) *dove stavano Pietro, e Giovanni*, e tutti gli altri ivi nominati. *Perseveravano tutti questi concordemente nell' orazione colle donne, e con Maria madre di Gesù, e co' fratelli di esso* (1), cioè co' suoi cugini, e parenti. Stava adunque la beatissima Vergine nel Cenacolo orando insieme con gli altri, nominata quivi, come osserva s. Bernardo, in ultimo luogo, come la più umile di tutti, e per questo appunto la prima per la grazia, e per la santità, essendo in quell' assenza dello Sposo, cioè di Gesù Cristo, e mentre s' aspettava lo Spirito consolatore, la principal consolazione, e come il più forte sostegno della fiducia degli Apostoli, e degli altri discepoli. *Or compiuti che furono i giorni della Pentecoste*, cioè i cinquanta giorni dopo la Risurrezione di Cristo, *stando tutti nel medesimo luogo, s' intese all' improvviso un rumore, come d' un vento impetuoso, che veniva dal Cielo, e che riempiè tutta la casa, ov' essi sedevano. Nel medesimo tempo apparvero loro come delle lingue di fuoco, le quali spartitesi si posarono sopra ciascun di loro, e tutti furono ripieni dello Spirito santo* (2). Venne pertanto sopra di Maria santissima, come sopra di tutti gli altri ivi presenti, lo Spirito santo, sopra di lei si fermò, ed essa ne fu ripiena. Ma chi è, che possa comprendere, non che ridire qual fosse questa pienezza della Vergine, quali i doni, quali le grazie, che in lei versò lo Spirito santo? Se gli Apostoli tanta grazia ricevettero in questa occasione, che furono cambiati in altri uomini, da quelli ch' erano stati fino allora; se di timidi diven-

(1) *Act.* 1. 13. & 14. (2) *Act.* 2. 1. & *seq.*

vennero coraggiosi a segno, che non temerono poi nè qualsivoglia tormento, nè la morte; se talmente s' infiammarono del santo fuoco della carità, che quasi fiaccole accese poterono incendiare, secondo l' espressione d' un santo Padre, la selva dell' idolatria, e d' ogni sorta di vizj, ch' erano radicati per tutta la Terra, e vi si moltiplicavano tutto giorno più; se sopra di loro si videro accumulati tutti i doni dello Spirito santo, il Timor di Dio, la Forza, la Pietà, il Consiglio, la Scienza, l' Intelligenza, e la Sapienza, in una maniera così singolare, che poterono essi dire con verità d' aver di questi doni ricevute le primizie, cioè la più ricca, e la più eccellente porzione; che sarà seguito in Maria santissima? in Maria, la quale non aveva imperfezione alcuna, che dovesse essere purgata da questo fuoco celeste? in Maria, che si preparò al ricevimento del divino Spirito con disposizioni tanto più sublimi, tanto più perfette degli Apostoli? in Maria, ch' era stata trovata piena di grazia, quando fu annunziata dall' Angelo; in cui era sopravvenuto lo Spirito santo, e l' aveva ricoperta coll' ombra della sua virtù; e che da tutte le parole, le azioni, e i misterj di Gesù Cristo aveva ricevuti sempre nuovi aumenti di grazia e di santità? E' questo uno di quegli abissi, ne' quali ogni mente umana forza è, che si perda. Piuttosto adunque, che tentare d' esaminarne la profondità, preghiamo umilmente la Vergine ricolma del divino Spirito, e de' suoi doni in una maniera affatto straordinaria, e incomprensibile, ad impetrarne a noi miserabili quella misura, che ci è necessaria, per giungere a quella gloria ineffabile, alla quale siamo per divina misericordia chiamati, e di cui abbiamo già ricevuta la caparra in tante grazie, che la gratuita liberalità del Signore ci ha compartite.

La santissima Vergine sta appresso s. Giovanni, e vita, che vi conduce.

93. San Giovanni, cui da Gesù Cristo era stata affidata la custodia, e la cura della beatissima Vergine con quelle parole: *Ecco la madre tua*, la ricevè da quel punto in poi appresso di se: *Accepit eam Discipulus in sua*. Ognuno si può immaginare, con quale venerazione, e con qual profondo e religiosissimo

rispetto egli custodisse questo prezioso deposito; e con qual diligenza s' approfittasse d' un esempio domestico di virtù sì raro, e sì maraviglioso. Egli solo, se così fosse piaciuto alla divina Sapienza, avrebbe potuto farci sapere, qual fosse la vita, che questa incomparabile Vergine condusse in tutto il tempo, che sopravvisse alla morte del suo divin Figliuolo. Ma, come osserva s. Epifanio (1), la sua virtù era troppo ammirabile per essere intesa, e conosciuta dagli uomini, i quali altro non possono fare, che pieni di stupore meditarla, senza nè pur tentare d' esprimerla con parole. A noi non è permesso se non di rappresentarcela, per quel che riguarda la sua esteriore condotta, occupata in quelle medesime umili azioni, nelle quali s' è detto, ch' ella passava la vita sua in Nazaret; giacchè dal perpetuo silenzio, che di lei s' osserva negli Atti apostolici, e nell' Epistole canoniche, abbastanza chiaro si raccoglie, che il Signore ha voluto conservarla sempre nello stato medesimo di bassezza negli occhj degli uomini, acciocchè diveniss sempre più grande nel suo cospetto, e fosse a tutti i secoli di luminosissimo ammaestramento, che l' inclinazione propria delle anime sante è l' oscurità, l' amore dell' umiliazione, e il disprezzo d' ogni sorta d' umana grandezza. Per altro ogni sua minima azione era appresso Iddio di molto maggior merito, che le più strepitose fatte dagli altri Santi, e dagli Apostoli medesimi. Perciocchè essendo la misura del merito delle umane operazioni la carità, da cui sono esse prodotte, ed essendo questa nella santissima Vergine senza comparazione più abbondante, e più fervorosa, che in qualunque altro Santo, ne segue, che anche le azioni sue più piccole superassero in merito le più grandi di tutti gli altri Santi.

94. Per quello poi che spetta alla sua vita interiore, chi ardirà di parlarne? Chi si lusingherà di potere immaginarsi nè pur la minima parte di quell' amoroso incendio, che la consumava come un olocausto di odore soavissimo in onore del suo Iddio; di quelle delizie interiori del tutto celestiali, che le inondavano il cuore; di quei sentimenti e di Fede, e di speranza, e di gratitudine, in una parola di tutte le più eccelse virtù, che l' animavano, e strettamente l' univano al suo Creatore?

(1) *Hæres.* 58. *cap.* 11.

tore? Possiamo solamente, seguendo le tracce additateci dalla santa Chiesa, considerarla assorta nella più sublime meditazione, e contemplazione de' divini attributi, e de' gran misterj della Religione. Se i misterj dell' infanzia del suo divin Figliuolo le servirono di delizioso pascolo in maniera ch' ella tutti li conservava, e li ruminava nel suo cuore; qual dolcissima occupazione non avrà ella trovata nella Passione e morte di esso, nella sua Risurrezione gloriosa, nell' ammirabile sua Ascensione, nella missione dello Spirito santo, e in tutto ciò, che la grazia del Signore continuamente operava a pro degli uomini? Ciò, dissi, ci viene additato dalla Chiesa, la quale nella Festa dell' Assunzione della santissima Vergine ci fa leggere quell' Evangelio, ove si rappresenta Maria sorella di Lazzaro, in atto di sedere ai piedi di Gesù Cristo, e d' ascoltare le sue divine parole, e a cui l' istesso divin Salvatore rende testimonianza d' aver essa eletto la parte migliore, che non le sarà mai tolta: la qual Maria, secondo la comune intelligenza de' santi Padri, era figura, ed esemplare della vita contemplativa. Ci basti adunque di considerare la Vergine occupata in quest' umile, e perfetta contemplazione, e ammiriamo il silenzio della sagra Scrittura intorno a questa divina Madre, come più grande e più eloquente di qualunque discorso, che in lode di lei si potesse mai fare.

Morte di Maria santissima, e sua gloriosa Assunzione in Cielo.

95. La fervorosissima carità, di cui in una maniera affatto incomprensibile era infiammato il cuore di Maria santissima, non poteva a meno di non liquefarla, dirò così, in ardentissimi desiderj di volarsene a vedere a faccia a faccia il suo Dio, e di unirsi con perfettissima unione al suo divin Figliuolo. Perocchè se tutti i Santi nel tempo del loro pellegrinaggio su questa Terra, hanno a misura dell' amore, che ardeva loro nel cuore, anelato al riposo della celeste patria; se l' Apostolo s. Paolo si sentiva infiammato dal desiderio d' essere sciolto da' legami del suo corpo mortale, e d' essere con Cristo; quali saranno stati verso di quest' oggetto i desiderj, i sospiri, gli aneliti di Maria, al cui amore per Iddio non ve ne fu, nè ve ne sarà mai verun altro, che

che si possa paragonare? Poichè adunque ella ebbe dimorato su questa Terra tutto quel tempo, che piacque all' infinita Sapienza di Dio di lasciarvela per esempio agli uomini di tutte le più eroiche virtù, per consolazione degli Apostoli, e de' Discepoli di Cristo, per edificazione, e per benefizio della nascente Chiesa, e perchè ella giungesse a quell' immenso cumulo di meriti, corrispondente alla gloria, che abeterno le era stata preparata in Cielo; si separò con una preziosissima morte l'anima sua santissima dal suo corpo, pagando così il debito, cui l'umana condizione è soggetta, e cui anche il suo divin Figliuolo avea voluto soggettarsi, senza che si sappia in qual anno della sua età ciò avvenisse, e se in Gerusalemme, o in Efeso (1). Ignote ci sono altresì le particolari circostanze, che accompagnarono questo felicissimo passaggio, avendo voluto Iddio, che non meno la vita nascosa di Maria santissima, che la sua morte servisse a noi d' esempio d' umiltà, e d' istruzione per conoscere chiaramente, quanto poco, o nessun conto dobbiamo fare dell' essere dagli uomini conosciuti, e stimati.

96. Ma se a noi rimangono occulte le circostanze della morte di Maria santissima, sappiamo però secondo la pia antichissima credenza della Chiesa, che il corpo suo non isperimentò la corruzione, ma fu ben presto riunito all'anima, e per ministero degli Angeli assunto in Cielo; della quale gloriosa Assunzione di Maria santissima ha perciò la medesima santa Chiesa celebrata fin da antichissimo tempo, e tuttavia celebra una solenne festa nel dì 15. d' Agosto. E bene si conveniva questo singolarissimo privilegio a quel corpo, da cui tratto aveva Gesù Cristo la sua carne; in cui egli aveva per nove mesi dimorato; della cui sostanza era stato nudrito. Nè doveva rimaner soggetta alla comune sorte degli altri Santi colei, la quale era stata da Dio arricchita d' una grazia, e una santità superiore a quella di tutti gli uomini, e di tutti gli Angeli; la quale era stata sollevata all' incomparabile dignità di Madre di Dio; la quale era così intimamente congiunta a Gesù Cristo, e da cui essa era singolarmente amata. Maria dunque entra in corpo e in anima nel Santuario del Cielo, e prende pieno, e perfetto possesso di quella gloria

(1) Si veda l'Annotaz. della s. m. di Benedetto XIV. sulla Festa dell'Assunzione di Maria santissima.

gloria ineffabile, che per tanti titoli le si conveniva. Chi è che possa immaginarsi la solennità di questo trionfo, chi è che possa comprendere l' immensità della gloria, a cui è innalzata Maria? „ Le vanno incontro, dice s. Bernardo (1), tutti gli angelici „ cori, e alla considerazione del maravigliosо oggetto, che „ veggono: *Chi è costei*, esclamano attoniti, *che dal deserto „ s' innalza ridondante di delizie*? Come se essi più chiaramente „ dicessero: Quanto mai grande è costei? e donde mai ad una, „ che viene dal deserto, tanta copia di delizie? Perocchè „ eguali in noi non si trovano, i quali pure siamo nella città „ del Signore da un impetuoso fiume ricolmati di gioja, e che „ nella gloriosa faccia di Dio, come in un torrente di piaceri „ ci dissetiamo. Chi è costei, che di sotto al sole, ove altro „ non è, che affanno, dolore, e afflizione di spirito, quasù „ se ne viene dovizioſamente ricolma di spirituali delizie? „ Perciò quella immensa moltitudine di celesti spiriti con af- „ fetto di singolar divozione a lei si presentano, e con inni e „ cantici di gioja l' accompagnano al trono di gloria, che l' è „ preparato. Ma oh con qual placido volto (soggiunge il santo „ Abate), con qual serena fronte, con quai lieti amplessi ella „ è ricevuta dal suo Figliuolo! Felici in vero furono quei baci, „ che riceveste, o gran Vergine, dal vostro lattante Figliuo- „ lo, allorchè nel vostro grembo con materna tenerezza l' ac- „ carezzavate: ma quanto più felici son quelli, che nel beato „ saluto oggi voi ricevete dalla sua bocca, mentr' egli siede „ alla destra dell' eterno suo Padre? Ah chi parlerà degnamen- „ te (conclude il Santo) della generazione di Cristo, e dell' „ Assunzione di Maria „ essendo l' una e l' altra ineffabile, e incomprensibile?

97. Gesù Cristo adunque, segue a dire s. Bernardo, collocò la sua santissima Madre non solamente sopra tutti i cori de' Patriarchi, de' Profeti, e di tutti gli altri Santi, che regnano in Cielo, ma sopra gli Angeli, e sopra gli Arcangeli, e sopra gli stessi più sublimi spiriti, quali sono i Serafini, e così la costituì Regina del Cielo, e della Terra. Ed ecco la verità di ciò, che fu adombrato da Salomone, allorchè egli fece sedere sopra di un magnifico trono la sua madre Betsabea, trattandola così

(1) *Serm. 1. & 4. in Assumpt. B. V. M.*

così come regina. Era Salomone figura di Gesù Cristo, e Betsabea rappresentava la sua santissima Madre da lui costituita Regina del Cielo, e della Terra. Ecco quel grande prodigio, che vide nel Cielo s. Giovanni nella sua Apocalisse: *Quella donna* cioè, *vestita di sole, sotto i cui piedi sta la luna: e nel suo capo porta una corona di dodici stelle* (1). „ Sì Maria santissima, „ dice il mentovato s. Bernardo (2), è quella donna vestita „ di sole, cioè tutta risplendente per la gloria, che le comu„ nica il suo divin Figliuolo. Ella ha coronato il capo di do„ dici stelle, le quali per altro ricevono piuttosto, che diano „ ornamento al suo capo, poichè esso è di qualsivoglia astro più „ splendido e luminoso. E chi può mai apprezzare le gemme, „ chi nominare le stelle, ond' è composto il real diadema di „ Maria? Supera l' umana capacità il descrivere la composizio„ ne, e la tessitura di questa corona „. Che se vogliamo, per quanto n' è capace la nostra limitata mente, comprendere la sublimità della gloria, onde fu arricchita la Vergine nella sua Assunzione al Cielo, riflettiamo, che quella ha dovuto corrispondere alla Fede, all' amore, all' umiltà, alle altre virtù, ch' ella praticò mentre visse su questa Terra; e per tutto dire in una parola, all' abbondanza, alla pienezza, alla ridondanza della grazia, ch' ella ricevette nel corso della sua vita mortale. „ Or quanto maggiore di quella di tutti gli altri Santi, „ e di qualsivoglia creatura fu la grazia, dice s. Bernardo (3), „ ch' ella ricevè in Terra, tanto superiore a quella di tutti è „ la gloria, ch' ella gode in Cielo. Che se, segue a dire il „ Santo, nè occhio mai vide, nè mai orecchio udì, nè mente „ umana mai comprese le cose, che Iddio ha preparate a quei, „ che l' amano; chi potrà mai ridire le cose, ch' egli ha pre„ parate a Maria, la quale sicuramente più di tutti l' amò? „ Dovette inoltre la gloria della Vergine (sono parimente pa„ role del medesimo Santo) essere proporzionata alla sua di„ gnità di Madre di Dio. Or siccome non vi fu, nè vi potè „ essere dignità maggiore di questa, nè il Figliuolo di Dio tro„ vò sulla Terra luogo più degno di se, che l' utero verginale „ di Maria; così nè pure nel Cielo v'è trono più sublime di „ quello, sopra del quale è dal suo Figliuolo collocata Maria „.

98. „ Per-

(1) *Apoc.* 12. 1. (2) *Serm. in Dom. infr. Oct. Assumpt. B. V. M.*
(3) *Serm.* 1. *in Assumpt. B. V. M.*

98. „ Perciò l' Assunzione della Vergine (continua il santo „ Abate) accrebbe senza dubbio l' allegrezza di quei beati cit- „ tadini del Cielo . Concioſſiachè se alla sua voce , mentre essa „ stava ancora su questa Terra , esultò di gaudio eziandio chi „ stava chiuso nel seno materno , cioè s. Giovanni Batista ; qual „ crediamo noi , che sia stata l' esultazione di quei felici abita- „ tori del Cielo , allorchè udirono la sua voce , videro la sua „ faccia , e goderono della presenza di lei esaltata già a tanta „ gloria ? E noi qual motivo non abbiamo di allegrezza , e di „ gaudio , riflettendo all' Assunzione di Maria ? Tutto il Mon- „ do è illustrato dalla presenza di questa gran Donna , di ma- „ niera che sino la stessa celeste patria più chiaramente risplende, „ illuminata dallo splendore di questa verginal lampada . Per- „ ciò nel più alto de' Cieli risuonano i rendimenti di grazie , e i „ cantici di lode . Ma per quello , che a noi spetta (segue a dire „ s. Bernardo) sembrerebbe , che dovessimo anzi piangere , che „ rallegrarci . Perciocchè quanto della sua presenza si rallegra „ il Cielo , non ne segue egli che altrettanto questo basso Mon- „ do debba rattristarsi della sua assenza ? Ma cessino pure le no- „ stre querele , giacchè nè pur noi abbiamo quì città permanen- „ te , ma andiamo in cerca appunto di quella , ove la gloriosa „ Vergine è già arrivata . Della qual città se noi pure siamo „ scritti cittadini , non è egli giusto , che anche in questo esi- „ lio , eziandio sopra de' fiumi di Babilonia , di lei ci ricordia- „ mo , con lei comunichiamo ne' gaudj , partecipiamo della „ sua allegrezza , e di quella particolarmente , che per l' As- „ sunzione della Vergine , come un impetuoso fiume riempie di „ giubbilo la città di Dio , acciocchè noi pure siamo a parte di „ quelle gocce , che di lassù cadono sopra questa Terra ? Ci ha „ preceduti la nostra Regina , ed è stata accolta in tanta gloria, „ acciocchè le teniamo dietro , quali servi alla loro Signora , „ gridando con fiducia : *Tirateci dietro a voi , correremo allet- „ tati dall' odore de' vostri profumi* . Rallegriamoci con lei , se „ l' amiamo , perchè se n'è andata al suo Figliuolo , godiamo „ della sua gloria , se non vogliamo essere (che Dio ne guardi) „ ingrati a colei , che trovò grazia appresso Dio „ .

99. Sia altresì uno de' motivi della nostra santa allegrezza nell' Assunzione della beatissima Vergine , il riflettere , ch' ella è

nel Cielo ricolma di tanto merito, e di una gloria sì grande per essere nostra Avvocata, e protettrice. „ E' andata avanti a noi „ (sono parole del sopra citato s. Bernardo) da questo nostro „ pellegrinaggio alla patria celeste Maria santissima, come no„ stra Avvocata. Essa come Madre del nostro Giudice, e madre „ insieme di misericordia, tratterà colle sue preghiere, e col„ sua efficacia il grande affare della nostra eterna salute. Essa è „ un prezioso pegno, che la nostra Terra ha mandato al Cielo, „ acciocchè con una felice alleanza d' amicizia le umane cose „ s' unischino alle divine, alle celesti le terrene, le basse alle „ alte. Perciocchè questo nobilissimo frutto della Terra colassù „ è salito, donde a noi viene ogni grazia eccellente, e ogni „ dono perfetto. Ascendendo adunque in alto la beata Vergine, „ darà anch' essa doni agli uomini „ (impetrandoli cioè colla sua validissima intercessione dal donator d' ogni bene). „ A que„ sto fonte adunque (concludiamo coll' istesso s. Bernardo) cor„ ra l' anima nostra sitibonda, e a questo cumulo di misericor„ dia ricorra con tutta sollecitudine la nostra miseria. Ecco „ che noi co' nostri voti (diciamo col medesimo s. Bernardo) „ per quanto ci ha permesso la nostra debolezza, v' abbiamo, o „ Vergine benedetta, accompagnata fino al trono del vostro „ Figliuolo, e almen di lontano v' abbiamo tenuto dietro nella „ vostra gloriosa Assunzione. Deh fate d' ora innanzi, per ef„ fetto della vostra pietà, che il Mondo provi il frutto di quel„ la grazia, che avete trovata voi appresso Dio. Ottenete colle „ vostre sante preghiere ai rei il perdono, la medicina agl' in„ fermi, ai pusillanimi il coraggio, la consolazione agli afflit„ ti, a chi si trova ne' pericoli l' ajuto, e la liberazione: sì che „ ai vostri servi, i quali con lode invocano il vostro dolcissimo „ nome, o Maria, conceda per mezzo vostro i doni della sua „ grazia Gesù Cristo vostro Figliuolo, e Signor nostro, il qual è „ Iddio benedetto sopra tutte le cose per tutti i secoli. Amen.

Divozione alla santissima Vergine, ed efficacia della sua intercessione.

100. Egli è adunque per tutti i Fedeli un motivo di consolazione, e di gioja l' avere in Paradiso una sì potente Avvocata,

ta, ed essi debbono, per usare le parole di s. Bernardo (1), „ con tutte le midolle del cuore, e con tutti i voti loro vene„ rarla, e onorarla „. E in vero noi ben vediamo quanto sollecita sia la Chiesa d' instillare nell' animo de' suoi figliuoli la divozione a questa gran Madre di Dio, per procurar loro il vantaggio della sua validissima protezione. Perciò tante sono le feste, che nel corso dell' anno ella celebra in onor della Vergine; perciò ella ha da molti secoli in quà dedicato a onor suo ogni Sabato, nel quale, quando non vi sia impedimento di altro Ufizio, o festa, si fa l' Ufizio, e la Messa propria di Maria Vergine; perciò tante volte la invoca nella sagra liturgia; perciò comanda, che nel principio di tutte le ore canoniche a lei si ricorra col recitare la Salutazione angelica, e che nel fine dell' Ufizio oltre la stessa Salutazione angelica, si reciti in sua lode un' antifona, diversa secondo i diversi tempi; perciò tre volte al giorno ci fa a lei ricorrere al suono dell'Ave Maria, come s' è altrove accennato (2); perciò finalmente ella ordina ai parrochi, e a chiunque ha incumbenza d'instruire nella Religione i fanciulli, d' insegnar loro fino da' più teneri anni la suddetta Salutazione angelica; oltre tante altre divote pratiche introdotte da persone pie, e dall' uso comune de' Fedeli adottate, per attestare a Maria Vergine la loro divozione. E con tutta ragione la Chiesa mostra questa sollecitudine a pro de' suoi figliuoli. Perocchè se per loro è cosa buona e vantaggiosa l'invocare supplichevolmente i Santi (3), che regnano insieme con Cristo, e l' implorare le orazioni loro, il loro ajuto, e il soccorso loro per ottenere benefizj da Dio per la mediazione di Gesù Cristo suo figliuolo Signor nostro, che è l'unico nostro Redentore, e Salvatore: quanto migliore e più util cosa sarà per essi l' onorare, e invocare Maria santissima, e il ricorrere alla sua intercessione, la qual è senz' alcun dubbio più valida, ed efficace di quella di tutti gli altri Santi, conciossiachè *ella è*, dice s. Bernardo (4), *la Regina de' Cieli, ella è per noi piena di misericordia, ella è la Madre dell' Unigenito Figliuol di Dio*?

101. Sopra di questi titoli rilevati da s. Bernardo, possiamo dire, che principalmente s' appoggia l'efficacia della intercessione di Maria, e la fiducia, che in essa dobbiamo riporre.

(1) *Serm. in Nativit. B. M. V.*
(2) *Vedi sopra n. 49.*
(3) *Conc. Trid. sess. 25. de Invocat. Sanctor. &c.*
(4) *Serm. 1. in Assump. Virg.*

Ella è ſtata pe' ſuoi ſublimiſſimi meriti innalzata nel Cielo, come s' è detto, ſopra tutti i cori degli Angeli; e la gloria, che ella vi gode, ſuperiore a quella di tutti i Santi, e di tutti quegli ſpiriti beati, la fa riguardare, come Regina degli Angeli, Regina del Cielo, Regina del Mondo, coi quali titoli in diverſe ſue orazioni la invoca la Chieſa, la quale perciò l'onora con un culto ſuperiore a quello degli altri Santi, detto da' Teologi *Iperdulìa*. Ora ſe qualunque Santo, che regna nel Cielo, come amico ch' egli è di Dio, offeriſce al Signore le ſue orazioni per gli uomini, e ottiene a pro de' medeſimi le grazie, che chiede: che coſa non potrà ottenere a pro noſtro Maria ſantiſſima, i cui meriti appreſſo Dio ſono ſenza paragone maggiori di quelli degli altri Santi; le cui virtù ſuperarono a diſmiſura quelle e de' Patriarchi, e de' Profeti, e degli Apoſtoli e de' Martiri, e di tutti i Santi; la cui gloria in Paradiſo è ſenza comparazione più ſplendida e luminoſa di quella de' Serafini, e di tutti gli Angelici cori?

102. Ma quanto più ſanta, e più glorioſa è la Vergine, tanto più ella ci ama, ed è verſo noi *miſericordioſa*. Concioſſiachè alla ſua ſantità, e alla ſua gloria corriſponde la ſua poco meno che immenſa carità verſo di noi miſeri mortali, per cui ella s' intereſſa in tutti i noſtri biſogni. La glorioſa Vergine adunque volge dal Cielo ſopra di noi i ſuoi pietoſiſſimi occhj, e vede le miſerie, ſotto delle quali gemiamo, come infelici figliuoli d' Adamo; vede le inſidie, e i lacci, che ci ſono teſi dall' invidioſa malizia del demonio; vede le tenebre, onde ſiamo circondati; vede la forza delle noſtre paſſioni ribelli, onde ſiamo in continuo pericolo di perderci eternamente. Qual compaſſione adunque non debb' ella avere del noſtro miſerabile ſtato, e conſeguentemente con qual caritatevole premura, non debb' ella interporſi appreſſo Iddio per ottenerci il neceſſario ſoccorſo? E' sì perſuaſa la Chieſa di queſta tenera compaſſione di Maria ſantiſſima verſo di noi miſerabili, ch' ella non dubita di chiamarla *Madre di miſericordia*, come quella, che più d' ogni creatura partecipa di quella infinita, e ineffabile carità, che il ſuo divin Figliuolo ha avuta, ed ha pel genere umano, e che è la ſorgente della carità, che ſi ritrova nella ſteſſa beata Vergine, negli Angeli, ne' Santi, e in qualſivoglia ragionevole creatura.

„ Per-

„ Perchè adunque, dice s. Bernardo (1), temi tu, o uomo „ debole, e miserabile, d' appressarti a Maria? nulla v' è in „ lei d' austero, nulla di terribile; ella è anzi tutta soave, tut- „ ta mansueta. Scorri pure a parte a parte tutta la serie della „ storia evangelica, e se a caso tu trovi qualche cosa o di aspro, „ o di duro, ovvero alcun indizio di leggiero sdegno in Maria, „ abbila pure per sospetta, e temi d' accostarti a lei. Ma se „ all' incontro tu trovi, che tutto in lei è pieno di pietà, e di „ grazia, di mansuetudine e di misericordia, rendi grazie al „ fonte d' ogni benignità, e d' ogni clemenza, cioè a Dio, „ che t' ha provveduto d' una sì misericordiosa mediatrice. „ Sappi, ch' essa s' è fatta tutta a tutti, e con un' abbondantis- „ sima carità s' è fatta debitrice ai sapienti, e agl' insipienti. „ A tutti ella apre il seno della sua misericordia, acciocchè „ ognuno ne partecipi, ottenga per mezzo di essa lo schiavo il „ riscatto, l' infermo la guarigione, l' afflitto la consolazione, „ il peccatore il perdono, il giusto la grazia &c. „

103. E molto più ancora riconosceremo quanto misericordiosa sia Maria santissima, se rifletteremo, ch' ella è nostra amantissima Madre, e ci riguarda tutti come figliuoli suoi. A lei fummo consegnati da Gesù Cristo in qualità di figliuoli, allorchè egli pendente dalla Croce le diede per figliuolo il diletto discepolo s. Giovanni, rappresentante il corpo di tutti i Fedeli, con quelle parole: *Donna, ecco il tuo figliuolo*. Ella divenne nostra madre, quando fu fatta madre di Gesù Cristo, capo di quel corpo mistico, di cui tutti i Fedeli sono membri; onde dice s. Agostino (2) „ che siccome Maria santissima è Vergine di cor- „ po, e di spirito, così ella è anche madre secondo il cor- „ po, e secondo lo spirito: secondo il corpo ella è solamente „ madre del nostro capo, che è Cristo, ma secondo lo spirito „ ella è madre eziandio de' suoi membri, che siamo noi altri, „ perchè colla sua carità ella ha cooperato, acciocchè i Fedeli „ nascessero nella Chiesa „. Qual carità adunque e misericordia non debbe avere questa pietosissima madre per noi? Consoliamoci pertanto d' avere questa madre cotanto misericordiosa, la quale non mancherà d' interporsi per noi nelle nostre necessità, e di soccorrerci. „ Ah taccia pure della tua misericordia, o Ver-

(1) *Serm. in Dom. infr Oct. Assumpt. B. V. M.* (2) *De sanct. Virginit. c.6.*

„ o Vergine beata, dice s. Bernardo (1), chi avendo avuto a „ te ricorso nelle sue necessità, si ricordi di non essere stato da „ te sovvenuto! Noi servi tuoi teco ci rallegriamo delle altre „ tue virtù; ma della tua misericordia ci rallegriamo con noi „ stessi. Lodiamo la tua verginità, ammiriamo l'umiltà tua; „ ma ai miserabili più dolce riesce la misericordia, questa più „ strettamente abbracciamo, di questa più spesso ci ricordiamo, „ questa invochiamo più frequentemente „.

104. Finalmente a rilevare l'efficacia della intercessione della beatissima Vergine gioverà riflettere, ch'ella *è Madre dell'Unigenito Figliuol di Dio*. Per questa incomparabile dignità, la quale è stata in lei la sorgente di tutte quelle sublimissime grazie, ond'è stata da Dio arricchita, e innalzata nel Cielo sopra tutti i cori degli Angioli, e sopra tutti i Santi, per questa incomparabile dignità, dico, ella è più strettamente d'ogni altra creatura congiunta con Gesù Cristo, cioè coll'autore, e donatore d'ogni bene; ella dunque ha un titolo particolare, e proprio solamente di lei, per essere da lui esaudita. „ Ah sì (ripetiamo con s. Bernardo) esau- „ dirà il Figliuolo la Madre. E qual cosa da un tal figliuolo non „ otterrà una tal madre „? In fine Maria santissima come Madre di Gesù Cristo è, per usare la frase del suddetto s. Bernardo, la *strada*, per la quale possiamo andare a Gesù Cristo medesimo, cioè ottenere da lui grazia, e misericordia; perciocchè siccome la beata Vergine è il mezzo, per cui Cristo è venuto a noi, e con lui ogni sorta di benedizioni; così ella è anche per questo riguardo un ottimo e propriissimo mezzo per andare a lui. Ecco le parole del santo Dottore (2): „ Ognuno può osservare, „ che la Vergine è la strada, per la quale a noi è venuto il Sal- „ vatore, uscendo dal suo seno, come uno sposo dal suo tala- „ mo nuziale. Studiamoci adunque d'andare a lui per mezzo „ di quella medesima (cioè di Maria), per mezzo della quale „ egli è venuto a noi, e di giungere per essa alla grazia di quel- „ lo, che per essa è venuto nella nostra miseria. Deh abbiamo „ (soggiunge il Santo) per mezzo tuo, o benedetta fra le don- „ ne, genitrice della vita, madre della salute, deh abbiamo, „ dico, accesso al tuo divin Figliuolo, sì che per mezzo tuo ci „ accolga quegli, che per tuo mezzo ci è stato dato. La tua „ per-

(1) *Serm. 4. in Assumpt. B. V. M.* (2) *Serm. 2. in Advent. Domini.*

„ perfetta integrità verginale ſcuſi appreſſo di lui la colpa della „ noſtra corruzione, e l' umiltà tua sì cara a Dio, impetri il „ perdono alla noſtra vanità. La tua abbondante carità copra „ la moltitudine de' noſtri peccati; e la glorioſa tua fecondità „ ci ottenga la fecondità dell' opere buone e meritorie. Signo- „ ra noſtra, noſtra Mediatrice, Avvocata noſtra, mettici in „ grazia del tuo Figliuolo; al tuo divin Figliuolo raccomanda- „ ci; preſentaci al tuo Figliuolo. Fa' sì, o benedetta, per „ quella grazia, che trovaſti appreſſo Iddio, per quella prero- „ gativa di Vergine, e di Madre, di cui foſti fatta degna; per „ quella miſericordia, che partoriſti, fa' sì, dico, che que- „ gli, che per tuo mezzo s' è degnato farſi partecipe della noſtra „ infermità, e della noſtra miſeria, ci faccia per la tua inter- „ ceſſione partecipi della ſua gloria, e della ſua beatitudine „.

105. Concludiamo adunque, che eſſendo Maria ſantiſſima pe' ſuoi ſublimiſsimi meriti Regina del Cielo, eſſendo verſo di noi piena di miſericordia sì per la carità perfettiſsima del proſſimo, ond' ella è adorna, sì perchè ella è noſtra madre; ed eſſendo ella madre dell' Unigenito Figliuol di Dio, il che ſopra ogn' altro titolo rileva la grandezza della ſua pietà, e la forza della ſua interceſsione; non le può mancare nè la poteſtà, nè la volontà di ſoccorrerci, giuſta l' eſpreſsione di s. Bernardo (1): *Nec facultas ei deeſſe poteſt, nec voluntas*. Ricorra pertanto ognuno con gran fiducia a queſta potentiſsima Avvocata per ottenere da Dio le grazie, delle quali ha di biſogno; e ſopra tutto cerchi le grazie ſpirituali riſguardanti la propria eterna ſalute. „ Queſta Vergine prudente (ſono parole di s. Bernardo (2)) „ non cercò ricchezze, non cercò onori, non cercò potenza, „ ma cercò ſolamente la grazia appreſſo Iddio (quella che ci „ rende grati a Dio, e ci fa ſanti), quella, che ſola ci è ne- „ ceſſaria per ſalvarci. Che altro adunque deſideriamo anche „ noi? (proſegue il Santo). Cerchiamo anche noi queſta gra- „ zia, e cerchiamola per mezzo di Maria „. Si domandino pure a Dio per la interceſsione della glorioſa Vergine eziandio le grazie temporali, ch' ella parimente ce le impetrerà, ſiccome per gli ſpoſi di Cana ottenne dal ſuo divin Figliuolo il miracoloſo cambiamento dell' acqua in vino: ma ricordiamoci, che queſte

(1) *Serm.* 1. *in Aſſumpt. B. V. M.* (2) *Serm. in Nativ. B. V. M.*

queſte grazie non ſono ſempre utili per la noſtra eterna ſalute; onde ſe talvolta non ce le ottiene, ci giova ſperare che ciò ridonderà in maggior vantaggio dell' anime noſtre; perciocchè in vece d' impetrarci da Dio, per cagione d' eſempio, la liberazione dalle tribolazioni, dalla miſeria, dalla malattia, o coſa ſimile, ella c' impetrerà la pazienza per tollerarle con frutto, la raſſegnazione al divino volere, lo ſpirito di penitenza per ſoddisfare con eſſe alla divina giuſtizia; e così in cambio d' una conſolazione temporale, e paſſeggiera, qual ſarebbe la liberazione dalla tribolazione, avremo un bene, il cui frutto durerà in eterno.

106. Tale è la ſorte di chiunque ricorre nella maniera che ſi dee, alla potentiſsima interceſsione da Maria. Quindi è, che per rendimento di grazie alla ſantiſſima Vergine per tanti ſegnalati favori d' ogni ſorta, ſpirituali, cioè, e temporali, che ella non ha ceſſato, e mai non ceſſerà d' ottenere a pro de' Fedeli, e di tutta la Chieſa, e per accreſcere ai medeſimi Fedeli ſtimolo di ricorrere alla ſua interceſſione, ſi celebra in diverſe Chieſe, e per decreto della s. m. di Benedetto XIII. del 1725., anche nella Romana, e nelle altre dello Stato eccleſiaſtico, la Feſta del Patrocinio della beatiſſima Vergine, alla quale è ſtata aſſegnata la terza Domenica di Novembre.

107. A fine però di provare, come divoto di Maria ſantiſſima, gli effetti benefici della ſua poderoſa interceſſione, non ſi dee già far conſiſtere tutta la divozione in certe pratiche puramente eſteriori, e ſuperficiali, le quali benchè ſieno per ſe ſteſſe lodevoli, non formano però il carattere della vera divozione, nè ſono valevoli a ottenerci le grazie, che domandiamo, e maſſime quella della noſtra eterna ſalute, qualora vadano diſgiunte da' ſentimenti di verace pietà e religione. E ſarebbe certamente una maſſima aſſai pregiudiziale l' appoggiare ſul fondamento di una sì fatta ſuperficial divozione la certezza della propria ſalute, e l' aſsicurarſi di non poter andare eternamente perduti, per queſto ſolo motivo, perchè recitiamo ogni giorno qualche orazione, o viſitiamo qualche chieſa o imagine della Vergine, o facciamo qualch' altra opera eſterna in ſuo onore. Concioſsiachè ſe Gesù Criſto afferma nel ſanto Evangelio, che *non tutti quelli, che gli dicono Signore, Signore, entreranno nel*

nel regno de' Cieli; nè pure tutti quelli, che solamente colle labbra invocano Maria santissima, senza *sforzarsi sempre più di rendere certa la propria vocazione ed elezione per mezzo delle opere buone*, siccome insegna l' Apostolo s. Pietro (1), che si dee fare, giungeranno al possesso di quel beato regno. In prova di che abbiamo nella Storia ecclesiastica, che Pietro Fullone, intruso Patriarca d' Antiochia, il qual visse nel quinto secolo, mostrò d' avere qualche divozione alla santissima Vergine, poichè fra molti usi, adottati poi come buoni e santi dalla Chiesa, egl' introdusse la lodevolissima costumanza, che in tutte le preghiere fosse fatta memoria della santa Madre di Dio. „ Ma „ egli stesso fu un esempio (sono parole d' un chiarissimo mo„ derno Autore (2)) quanto certe pratiche di pietà, compati„ bili con tutto il furore delle passioni, dell' odio, dell' ava„ rizia, dell' ambizione, e dell' appetito di dominare (e lo „ stesso si dica di qualsivoglia altra viziosa passione), poco „ giovino a quelle anime, che non si applicano a moderarle, „ nè a riformare i loro perversi costumi. Perocchè egli, non „ ostante le sacre cerimonie da esso instituite (e questa partico„ larmente della invocazione della Madre di Dio in tutte le „ preghiere) fu una vera peste, e un incendio, e un violen„ tissimo turbine dell' Oriente, e visse, e morì, com' era per „ lungo tempo vissuto, sotto l' anatema della Chiesa „.

108. Non v' ha dubbio, che Maria santissima sia il *Rifugio de' peccatori*. Con questo titolo ella è invocata nelle Litanie, che in onor suo si recitano, ed è questo per lei un titolo onorevolissimo, poichè mostra e l' abbondanza della sua carità, e la forza, e l' efficacia della sua intercessione. Ed oh quanti, e quanti hanno ottenuto, e tutto giorno ottengono per di lei mezzo una vera contrizione de' loro peccati, e la grazia d' una sincera e stabile conversione! Ma se ella è il rifugio de' peccatori, è egualmente indubitato, ch' essa lo è di quei peccatori, i quali sentendo il peso enorme de' loro peccati, desiderano d' esserne una volta sgravati; di quei peccatori, che pur vorrebbono spezzar la catena, che li tiene schiavi del demonio, e delle loro malvage e invecchiate passioni; di quei peccatori in somma, che bramano di convertirsi di cuore, e di ritornare a Dio. Ricor-

(1) 1. *Petr.* 1. 10. (2) *Card. Orsi Istor. eccles. tom.* 16. *lib.* 36. §. 53.

rano pur questi con gran fiducia all' intercessione di Maria santissima in qualunque stato essi si ritrovino; e quanto più le miserie loro sono grandi, tanto più forte gridino senza mai stancarsi, nè perdersi d' animo, verso questa madre di misericordia, e proveranno per esperienza con quanta ragione ella sia chiamata *Rifugio de' peccatori*. Ma il praticare qualche atto esterno, e superficiale di divozione alla Vergine col cuore attaccato tuttavia al peccato, senza alcun desiderio di esserne liberato, sulla lusinga, che quella superficial divozione a Maria santissima ne difenderà da ogni gastigo, e servirà come di salvocondotto per continuare ad offendere impunemente Iddio; non sarebbe egli questo un irritare maggiormente la Madre di Dio? non sarebbe egli un volerla rendere in certo modo partecipe delle proprie iniquità? E chi più di Maria odia il peccato? A chi più che a Maria dispiace l' offesa, che peccando si fa al suo divin Figliuolo? Come dunque può ella gradire un' orazione, la quale fatta colle perverse disposizioni quì sopra accennate, sarebbe abominevole agli occhj di Dio? Nulla di ciò, che dispiace a Dio, può piacere a Maria. Ora lo Spirito santo ci assicura (1), che l' orazione di chi perseverа ne' suoi peccati senza desiderio di emendarsi, non è da Dio esaudita: *Colui, che digiuna*, dic' egli, *ne' suoi peccati, e nuovamente li commette* (ovvero continua a commetterli) *qual vantaggio ritrae da questa sua umiliazione? E chi esaudirà la sua orazione? Homo, qui jejunat in peccatis suis, & iterum eadem faciens, quid proficit humiliando se? Orationem illius quis exaudiet?* Onde dice s. Gregorio Magno (2): „ Diviene „ inutile l' orazione, quando sono malvage le operazioni: *Inanis fit oratio, ubi prava est actio* „.

Imitazione delle virtù di Maria santissima.

109. Lungi adunque dalla mente, lungi dal cuore d' ogni Cristiano sentimenti, e disposizioni cotanto perverse, e ingiuriose alla gran Madre di Dio. S' apprezzino, e si pratichino tutti quegli esercizj, che tendono ad onorare la Regina del Cielo, e della Terra; s' abbia una piena, e filiale confidenza nella sua efficacissima intercessione; ma ci stia sempre altamente

(1) *Eccli* 34. 31. (2) *Greg. Epist. lib.* 9. *epist.* 45.

te fiſſo nell'animo, che la divozione verſo di queſta noſtra potentiſsima Avvocata dee avere per iſcopo principale l'oſſervanza de' divini comandamenti, il fare (com' ella già diſſe là nelle nozze di Cana) tutto ciò, che ci dice il ſuo divin Figliuolo nel Vangelo; l' imitare le ſue ammirabili, e ſublimiſsime virtù, e ſeguire gli eſempj luminoſiſsimi, ch' ella ci ha dati nel corſo della ſua vita ſu queſta Terra. Queſta è la via più ſicura per renderſi meritevoli della ſua valida protezione, ſiccome inſegna il gran divoto della Vergine s. Bernardo. *Se vuoi* (ſono ſue parole (1)) *ottenere l' ajuto delle ſue orazioni, non laſciare d' imitar gli eſempj delle ſue azioni: Ut impetres ejus orationis ſuffragium, non deſeras converſationis exemplum.* E benchè, come s' è veduto in queſta Vita, poche ſieno le particolari azioni di Maria ſantiſsima, delle quali ſia a noi giunta la notizia; contuttociò eſſe ſono sì grandi, sì eroiche, e così feconde d' iſtruzioni, che ognuno può dalle medeſime apprendere i più nobili, e i più compiuti modelli di qualſivoglia più ſublime virtù. Il che ſebbene convenga ad ogni ſorta di perſone, in modo particolare però conviene a quelle del ſuo ſeſſo, di qualunque ſtato, e condizione eſſe ſieno. Perocchè la divina Provvidenza ha diſpoſto, che la ſantiſsima Vergine poteſſe eſſere nel medeſimo tempo eſempio e delle ſignore di gran lignaggio, eſſendo eſſa di ſtirpe, e di ſangue reale, e delle povere donne, eſſendo ella viſſuta nella bottega d' un povero falegname, guadagnandoſi il vitto co' lavori delle ſue mani. Ella inoltre ha illuſtrato co' ſuoi eſempj, e ſantificato tutti gli ſtati, e di vergine, e di maritata (ſalva ſempre la ſua puriſsima verginità), e di vedova, e di vedova quale la deſcrive s. Paolo (2), *deſolata*, in quanto ch'ella non ebbe nulla di proprio; e dopo la morte del ſuo divin Figliuolo fu ricoverata, come ſi diſſe, da s. Giovanni, al quale da Gesù Criſto era ſtata affidata. *Tale* in ſomma, dice s. Ambrogio (3), *è ſtata Maria, che la vita di lei ſola può ſervire a tutti d' ammaeſtramento d' ogni virtù.* Noi però proponendo ai divoti di Maria l' imitazione delle ſue eccelſe virtù, non abbiamo in animo di parlare di ciaſcuna di eſſe in particolare; sì perchè troppo lunga coſa riuſcirebbe; sì perchè abbiamo già in propoſito delle ſue azioni accennato, quali eſempj di virtù dobbiamo

(1) *Hom. 2. ſuper Miſſus eſt.* (2) 1. *Tim.* 5. 5. (3) *De Virginib. l. 2. c. 2.*

da esse ritrarre. Ci contenteremo pertanto di ragionare con brevità solamente d'alcune delle principali.

Della Carità della santissima Vergine, e come dobbiamo imitarla.

110. E primieramente gioverà osservare, che tutto quel, che s'è detto della incomprensibile santità della Vergine, e della sovrabbondante, e straordinarissima pienezza di grazia, ch'ella ricevè dal Signore, si dee intendere della sua Carità, o amore verso Iddio, al qual amore va sempre unito eziandio quello del prossimo; perciocchè la carità è l'anima di tutte le virtù, ed è la giusta misura della santità, di maniera che tanto uno è più santo, quanto più egli ha di carità. „ Or in Ma„ ria (sono parole di s. Bernardo (1)) l'amore di Dio fu co„ me una saetta eletta, che non la ferì solamente, ma la pe„ netrò da parte a parte, di modo che nè pure una particella „ vi fu nel suo verginal petto, la quale rimanesse vota di que„ sto amore, ma con tutto il cuore, con tutta l'anima, con „ tutta la forza del suo spirito ella amò... Laonde ella in tut„ ta se ricevè la grande, e soave ferita dell'amore. Ed oh me „ felice, soggiunge il Santo, se mi sentirò tal volta come „ punto dall'acuta sommità di questa spada „! Ecco adunque la principale virtù di Maria santissima, la quale dobbiamo studiarci, per quanto ci sia possibile, d'imitare. Questa è la maggiore di tutte, come dice l'Apostolo (2); questa è quella virtù, senza della quale, dice il medesimo Apostolo (3), il parlare le lingue degli uomini, e degli Angioli, il profetizzare, il penetrare tutti i misterj, il sapere perfettamente tutte le cose, l'avere tutta la fede possibile, fino a trasportare i monti, il distribuire quanto si possiede ai poveri, il dare il proprio corpo ad essere abbruciato, a nulla giova: *Nihil prodest*. E con tutte queste grandi, e magnifiche cose, altro non saremmo senza la carità, che un bronzo risonante, e un romoreggiante cembalo; altro non saremmo, che un bel nulla. In questo amor di Dio unito a quello del prossimo, consiste l'adempimento di tutta la legge, perciocchè l'amare Iddio è il primo, e massimo comandamento, a cui è simile quello d'amare il

(1) *Serm.29. in Cantic.* (2) 1. *Cor.*13.13. (3) *Ibid.* c.13. 1. *& seq.*

il proſſimo come ſe ſteſſo (1). Laonde chi ſi pregia d' eſſer vero divoto di Maria, ponga ogni ſua cura nell' avere in ſe ſteſſo queſta carità, la quale è diffuſa dallo Spirito ſanto ne' noſtri cuori. In virtù della medeſima s' aſtenga non ſolo da qualunque peccato mortale, che la fa perdere a un tratto, ma eziandio (per quanto è dato alla miſera condizione umana) fugga i peccati veniali, che la intiepidiſcono, e la raffreddano. Per eſſa faccia tutte le ſue azioni, tutte indirizzandole all' onore, e alla gloria di Dio. In eſſa procuri di fare continui progreſſi, togliendo, come dice s. Agoſtino, ſempre qualche coſa al peſo della cupidità, per aggiungerlo al peſo della carità, finchè quella ſi diſtrugga, queſta ſi perfezioni: il che non può accadere perfettamente ſe non nella celeſte patria. Similmente, ad eſempio della beata Vergine, la quale fu sì pietoſa, sì compaſſionevole, sì benefica verſo del proſſimo, faccia bene ad ognuno, ſovvenga i poveri colle ſue limoſine a miſura delle ſue facoltà, perdoni le ingiurie, ami l' amico in Dio, e il nemico per Iddio; in una parola eſerciti tutte le opere di miſericordia corporali, e ſpirituali, alle quali il Signore tiene apparecchiata nel Cielo una copioſa, e ineffabile ricompenſa.

Della Fede, e Speranza della ſantiſſima Vergine, che ſi debbono da noi imitare.

III. Dalla Carità ardentiſsima di Maria ſi dee prender la norma di tutte le altre ſue virtù, e principalmente della ſua Fede, e della ſua Speranza, le quali parimente debbon eſſer l' oggetto più premuroſo della noſtra imitazione. E certamente magnanima fu la Fede della Vergine, ſiccome la chiama s. Bernardo, *magnanimitas fidei*. „ Concioſsiachè, dice il medeſimo „ Santo (2), non errò ſicuramente s. Eliſabetta, la quale „ parlando per impulſo dello Spirito ſanto, diſſe a Maria: *Oh „ te beata, che hai creduto*! Sì ch' ella fu beata (proſegue il „ Santo) non ſolo perchè fu da Dio riguardata favorevolmente, „ ma perchè ancora ella credette; il che fu gran frutto dello „ ſguardo della bontà divina ſopra di lei „. Di fatto fu Maria la prima, che credeſſe l' ineffabile, e incomprenſibile miſtero dell'

(1) *Matt.* 22. 38. *& ſeqq.* (2) *Serm. in Dom. infr. Oct. Aſſumpt. B. V.*

dell' Incarnazione del Verbo operato nelle sue viscere ; credette, che l' avrebbe concepito per opera dello Spirito santo, e che nè il concepimento, nè il parto avrebbe recato verun danno alla sua verginità. Conservò Maria questa sua Fede, anzi l' accrebbe ad onta di quanto i sensi, e la sola umana ragione le potevano rappresentare in contrario, vedendo il Figliuolo di Dio appena nato dal castissimo suo seno sottrarsi colla fuga al furore d' Erode, e vedendolo menare una vita oscura, e laboriosa per 30. anni in una bottega di falegname, vedendolo in fine morire, come un malfattore, sopra d' una Croce. Nè solamente la santissima Vergine la prima di tutti credè con una ferma e immobile Fede questo, e gli altri misterj della Religione; ma inoltre in tutta la sua vita, e in tutte le azioni sue non ebbe altra regola, se non le massime, e le verità della Fede. Basti per prova il suo generoso disprezzo di tutte le grandezze mondane, e il suo amore della povertà. Ella, come s' è veduto nel corso della sua vita, amò sempre di starsene nascosa, e di vivere nella sua povertà, oscurità, e abbiezione nel cospetto degli uomini, quantunque, come madre ch' ella era del Figliuolo di Dio, avrebbe potuto fare una più luminosa comparsa di qualsivoglia Monarca, e ottenere dal suo divin Figliuolo i tesori tutti, e tutte le ricchezze della Terra, delle quali egli era l' assoluto, e unico vero padrone. Ma ella scorta da' vivissimi lumi della sua Fede ben conosceva quanto migliore della stima, e dell' onore del Mondo fosse il disprezzo, e l' abbiezione; e quanto più utile delle ricchezze fosse la povertà. Or quanto più chiaramente pel lume della Fede la santissima Vergine vedeva il nulla di tutte le cose temporali, e di tutto ciò, ch' è nel Mondo oggetto dell' umana concupiscenza; tanto più il suo cuore si sollevava per mezzo d' una ferma Speranza ai beni eterni del Cielo, e li riguardava come se fossero presenti, ed ella ne fosse già in possesso. Perciocchè se s. Paolo potè dire, che la sua conversazione era ne' Cieli, considerandosene come cittadino; quanto più Maria santissima avrà vivuto su questa Terra, come se già facesse la sua dimora nel Cielo?

112. Imitiamo adunque questa Fede viva e magnanima di Maria. Soggettiamo con una perfetta sommissione d' amore il nostro intelletto a tutte le verità da Dio rivelate, e dalla Chie-

sa,

sa, che non può errare, propoſte alla noſtra credenza. Rigettiamo con orrore i vani e ſuperbi ragionamenti degl' increduli, e le perverſe maſſime de' libertini, le quali ſi oppongono alle regole de' coſtumi inſegnateci nel Vangelo. Regoliamo finalmente la noſtra vita ſecondo le verità della Fede, giacchè, come dice s. Paolo (1): *Il giuſto vive di Fede. Juſtus ex Fide vivit*. Stimiamo cioè quel che la Fede c' inſegna doverſi apprezzare, che ſono la grazia di Dio, i beni eterni, e l' eſercizio delle criſtiane virtù, che al conſeguimento de' medeſimi ci conduce; e diſprezziamo quel che ſecondo la Fede merita diſprezzo, vale a dire tutto ciò, che paſſa rapidamente col tempo, e che nulla ci giova per l' eternità; quali appunto ſono gli onori, le ricchezze, e i piaceri, tutte coſe, che Gesù Criſto non volle avere nè per ſe, nè per la ſua ſantiſſima Madre, per inſegnarci, dice s. Agoſtino, che ſi dovevano diſprezzare: *Noluit habere, ut oſtenderet contemnenda*. Solleviamo anche noi il noſtro cuore dalla Terra al Cielo, e miriamo quegl' immenſi beni, che colaſsù ci ſono preparati, come l' eredità acquiſtataci da Gesù Criſto col ſuo ſangue, alla quale ſiamo chiamati, e la quale c' è promeſſa da un Dio fedele nel mantenere la ſua parola, e onnipotente per farci vincere tutte le difficultà, che potrebbono impedircene il conſeguimento, ond' egli ſteſſo ci darà la grazia per fare le opere buone, delle quali quella eterna gloria eſſer dee la ricompenſa. Noi non ne ſiamo lontani ſe non per li pochi, incerti, e rapidiſſimi momenti di queſta vita mortale. Rallegriamoci adunque, e godiamo della ſperanza d' andarne preſto al poſſeſſo, come dice l' Apoſtolo s. Paolo (2), *Spe gaudentes*. Nel mare burraſcoſo di queſto ſecolo, in cui i venti delle tentazioni, e le onde delle tribolazioni tengono agitata l' anima noſtra, appoggiamoci alla ſicura, e ſtabile *àncora* della Speranza, ſiccome la chiama il medeſimo Apoſtolo (3): *quam (ſpem) ſicut anchoram habemus animæ tutam, ac firmam*, ed eſſa ci ſalverà. Nella ſperanza de' beni eterni riponiamo tutta la noſtra felicità, giacchè ſenza di queſta ſperanza ſarebbero i Criſtiani in queſto Mondo i più miſerabili di tutti gli uomini; perocchè non goderebbero nè de' beni preſenti, nè de' futuri. *Si in hac vita*

(1) *Hebr.* 10. 38. (2) *Rom.* 12. 12. (3) *Hebr.* 6. 19.

vita tantum (sono parole dell' Apostolo (1)) *in Christo sperantes sumus, miserabiliores sumus omnibus hominibus.*

Dell' Umiltà della santissima Vergine, e come dobbiamo imitarla.

113. Dopo queste tre virtù della Fede, cioè, Speranza, e Carità, nelle quali, al dire di s. Agostino (2), consiste principalmente il culto, che a Dio si rende, dobbiamo proporci ad imitare l' Umiltà della santissima Vergine, la quale, come fondamento di tutte le altre virtù, in lei con tanta singolarità e per sì fatto modo risplendette, che, siccome tutta la Vita di Gesù Cristo, giusta l'osservazione di s. Basilio (3), fu una lezione, e un ammaestramento d' umiltà: *Omnia Domini gesta nos ad humilitatem instruunt*; così si può dire, che tutte le azioni della beata Vergine, la quale più perfettamente d' ogni altro si rassomigliò al suo divin Figliuolo, portarono in fronte questo carattere della più sincera, e profonda umiltà, mostrandosi ella da per tutto intimamente penetrata dalla cognizione del suo nulla, e della sua bassezza, e comparendo sempre negli occhj degli uomini qual donna comune, e volgare, senza mai far mostra di quei pregi singolari, che sopra tutte le altre la innalzavano. E in vero se lo spirituale edifizio della sua santità giunse a tale sorprendente eminenza, che superando quella di tutti i Santi, che regnano in Cielo, s' appressò più d' ogni altro all' istesso fonte d' ogni santità, che è Dio; bisogna pur dire, che la sua umiltà, la quale serviva di fondamento a questo smisurato edifizio, fosse d' una incomparabile profondità; giacchè (come in questo proposito dice s. Agostino (4)) quanto più alto è l' edifizio, tanto più profondo è il fondamento. Inoltre ciò, che rende sommamente ammirabile l' umiltà della Vergine, si è, ch' ella non ebbe mai alcun peccato, nè imperfezione alcuna, alla cui vista dovesse umiliarsi, come debbono umiliarsi tutti gli uomini, e come s' umiliava s. Paolo, il quale diceva d' esser indegno del nome d' Apostolo, perchè aveva perseguitata la Chiesa di Dio (5); ma ella era anzi ricolma d' ogni virtù, e d' ogni

(1) 1. *Cor.* 15. 19 (2) *Enchir. cap.* 1.
(3) *Homil. de Humilit. tom.* 2. *pag.* 161. *edit. Paris.*
(4) *Serm.* 69. *de Verb. Evang. Matt.* (5) 1. *Cor.* 15. 9.

d' ogni grazia. Laonde esclama s. Bernardo (1): „ Quanto mai „ grande, e quanto preziosa è la virtù dell' umiltà, unita con „ una sì gran purità, con una innocenza così singolare, con „ una coscienza del tutto monda da ogni peccato! E donde na- „ sce in voi, o beata (segue a dire il Santo), l' umiltà, e un' „ umiltà sì profonda? Non è maraviglia, che si umilj chi ha „ peccato; ma ella è molto ammirabile l' umiltà in chi ha con- „ servata l' innocenza „.

114. „ Imitate adunque di grazia (dice altrove il medesi- „ mo Santo (2)) questa virtù, se amate Maria; e se desiderate „ di piacerle, emulate la sua umiltà, perciocchè nulla più si „ conviene all' uomo, nulla più è proprio d' un cristiano „. E in vero (oltre i motivi, che ha l' uomo d'umiliarsi considerando se stesso, e le sue miserie, e debolezze) qual virtù è più conveniente, e più necessaria a un cristiano dell' umiltà? Egli è membro di un corpo, il cui capo, che è Cristo, essendo Dio, *si è annichilato fino a prendere la forma di servo, facendosi simile agli uomini, ed essendo riconosciuto per uomo in tutto ciò, che di lui appariva esternamente; e si è abbassato facendosi ubbidiente fino alla morte, e alla morte di Croce* (3). Come adunque non dovrà umiliarsi il Cristiano, se tanto s' è umiliato Cristo? „ Sarebbe (dice s. Bernar- „ do (4)) un' intollerabile sfacciataggine, che essendosi co- „ tanto abbassata una sì gran Maestà, un misero e dispregevole „ vermicciuolo si gonfiasse, e s' insuperbisse „. Inoltre qual altra virtù più dell' umiltà ha raccomandata, insinuata, e comandata questo divino Maestro nel suo Vangelo? *Se non vi convertite* (egli dice (5)), *e non divenite come fanciulli, non entrerete nel regno de' Cieli. Chi vorrà fra voi essere il più grande, sia vostro servo, come il Figliuolo dell' uomo non è venuto per essere servito, ma per servire* (6). *Chiunque s' innalzerà sarà abbassato, e chiunque s' umilierà sarà innalzato* (7). *Mettiti nell' ultimo luogo* (8). Questa virtù egli ha voluto, che principalmente da lui imparassero i suoi discepoli: *Imparate da me*, die' egli, *che sono mansueto, e umile di cuore* (9). Agli umili finalmente è promessa da Dio la grazia, come ci assicura l' Apostolo s. Giacomo

(1) *Serm. 4. in Assump. B. V. M.*
(2) *Serm. in Dom. infr. Oct. Assump. B. V. M.*
(3) *Philip. 2. 7. & 8.*
(4) *Serm. 1. in Nat. Domini.*
(5) *Matt. 18. 3.*
(6) *Ib. 20. 26. & seq. Marc. 10 42. & Luc. 22. 26.*
(7) *Matt. 23. 11. & Luc. 14. 11.*
(8) *Luc. 14. 10.*
(9) *Matt. 11. 29.*

con quelle parole (1): *Il Signore resiste ai superbi, e dona la sua grazia agli umili*. Qual cosa adunque v'è, ripetiamo con s. Bernardo, più propria d'un cristiano, discepolo di Gesù Cristo, e divoto di Maria, che l'umiltà? Ma perchè questa umiltà rassomigli quella insegnata da Gesù Cristo, e praticata dalla beata Vergine, bisogna, ch'ella nasca dal cuore, e da quell'intima cognizione, per cui l'uomo comparisce vile ai suoi proprj occhj. Bisogna, ch'egli riconosca come doni gratuiti della misericordia di Dio, quanto ha di buono, e perciò non si glorj mai di nulla, come di cosa propria, ma se ne glorj solamente nel Signore, secondo quelle parole dell'Apostolo (2): *Che cosa hai tu, che non l'abbi ricevuta? e se l'hai ricevuta, perchè te ne glorj, come se non l'avessi ricevuta?* E (3): *Chi si gloria, si glorj nel Signore*. Bisogna finalmente, che eziandio nell'esterno egli faccia comparire l'umiltà dell'animo, schivando tutto ciò, che sente il lusso, e la vanità, e sfuggendo nel tempo stesso qualunque singolarità, per cui esso mostri di voler esser tenuto umile, e come tale lodato; perciocchè, secondo il mirabile detto di s. Bernardo (4): „Il vero umile vuol essere riputato vile, „ non essere lodato come umile: *Verus humilis vilis vult reputa-* „ *ri, non humilis prædicari*. E il volere trar lode dall'umiltà, „ è un distruggere, non un coltivare, e possedere questa virtù: „ *Appetere de humilitate laudem, humilitatis est non virtus, sed* „ *subversio*„.

Della Pazienza della santissima Vergine, e della sua perfetta sommissione alla volontà di Dio, la quale si dee da noi imitare.

115. Uno de' principali frutti dell'umiltà, dice s. Basilio (5), è l'essere paziente, e sommesso in ogni sinistro avvenimento alle supreme disposizioni della divina volontà. Questa è quella pazienza, e sommissione, che mirabilmente risplendette nella santissima Vergine, e alla cui imitazione ognuno dee aspirare. Si soggettò Maria con una perfettissima sommissione, e rassegnazione agli ordini della divina Provvidenza, nella povertà, che le fu compagna indivisibile in tutto il tempo della sua vita, e di cui ella provò sempre gl'incomodi, i quali riescono anche più sen-

(1) *Jac.* 7. 6. (2) 1. *Cor.* 4. 7. (3) *Ibid.* 1. 31.
(4) *In Cantic. Serm.* 16. *n.* 10. (5) *Homil. in Ps.* 61.

ſenſibili a chi, come Maria, è caduto da alto in baſſo ſtato. Ella con una pieniſſima raſſegnazione ſi ſottomiſe agli ordini della divina Provvidenza ne' molti, e lunghi, e diſaſtroſi viaggi, i quali dovette intraprendere, e particolarmente quando per ubbidire ai comandi d' un Imperatore pagano, dovette nel cuor dell' inverno da Nazaret andare in Betlemme; e quando non trovando quivi luogo nè pure in un pubblico albergo, fu coſtretta ricoverarſi in una ſtalla, dove partorì il ſuo divin Figliuolo; e quando da Betlemme nell' iſteſſa rigida ſtagione dovè fuggire in Egitto, portando con ſe il Bambino di freſco nato per un sì lungo tratto di paeſe, e fermarſi per uno ſpazio notabile di tempo fra gente ſconoſciuta, ſtraniera, e involta nelle tenebre dell' idolatria, e d' ogni più profana ſuperſtizione. Eſercitò Maria la ſua mirabile pazienza e nello ſmarrimento del ſuo divin Figliuolo, e in tutte le contradizioni, e in tutti i mali trattamenti al medeſimo fatti da' malvagi, e perfidi Giudei; de' quali ella come madre partecipava in modo particolare; e ſopra tutto nel tempo dell' acerba paſſione, e morte ignominioſa di lui. Ecco adunque pe' veri divoti di Maria un modello di pazienza, ch' eſſi debbono imitare. Si tratta di una virtù, la quale è aſſolutamente neceſſaria per conſeguire l' effetto delle promeſſe de' beni eterni fatteci da Dio, ſiccome ci fa ſapere l' Apoſtolo s. Paolo (1): *Patientia vobis neceſſaria eſt, ut voluntatem Dei facientes reportetis promiſſionem*. Si tratta di una virtù, la quale, per uſare le parole di s. Cipriano (2), ha accompagnate tutte le azioni di Gesù Criſto fino dalla ſua venuta al Mondo: *Omnes actus Chriſti ab ipſo ſtatim adventu patientia comite ſignantur* (e lo ſteſſo a proporzione ſi può dire della ſua ſantiſſima Madre). „ Laonde, ſoggiunge il medeſimo San- „ to, ſe noi ſiamo in Criſto, ſe di lui ſiamo riveſtiti, ſe egli è la „ via della noſtra ſalute, dobbiamo ſeguire gli eſempj della ſua „ pazienza... Queſta è la ſtrada, proſegue il s. Dottore, la „ quale hanno battuta anche quei giuſti dell' antico Teſtamen- „ to, i quali erano figura di Criſto; Abele, cioè, Abramo, „ Iſacco, Giacobbe, Giuſeppe, Mosè, e Davidde &c. Fi- „ nalmente, ei conchiude, tanti Profeti uccisi, tanti Mar-

(1) *Hebr.* 10. 36. (2) *De bono Patient.*

„ tiri onorati da una glorioſa morte, non hanno acquiſtate le „ corone ſe non per mezzo d' una lodevole, e ſanta pazienza. „ Perciocchè non ſi può ricevere la corona de' dolori, e de' „ patimenti, ſe queſti prima non ſi ſono con pazienza tolle- „ rati „. E perciò dice Gesù Criſto nell' Evangelio (1): *In patientia veſtra poſſidebitis animas veſtras*: Per mezzo della voſtra pazienza voi poſſederete le anime voſtre, cioè le metterete per ſempre in ſicuro, le ſalverete in eterno. E così la pazienza ſarà quella, che perfezionerà l' opera, poichè chi ha una perfetta pazienza, è perfetto in tutto, e nulla gli manca, come inſegna l' Apoſtolo s. Giacomo (2): *Patientia opus perfectum habet, ut ſitis perfecti, & integri in nullo deficientes*. Armiamoci adunque, ſeguendo gli eſempj illuſtri della ſantiſſima Vergine, e de' Santi, di queſta sì utile e sì neceſſaria virtù per ſoſtenere con frutto le miſerie, alle quali ſiamo tutti ſoggetti nel breve tempo della preſente vita; per ſopportare le tribolazioni, delle quali Iddio giuſto e ſapiente aſſegna a ciaſcuno la ſua porzione; per non abbatterci nelle tentazioni continue, colle quali il nemico infernale mai non ceſſa di farci guerra; per mantenere co' noſtri proſſimi la concordia e la pace, tollerando qualunque torto, e qualſivoglia ingiuria, che ci venga fatta. E imitando così Gesù Criſto noſtro Capo, e Maria ſantiſſima, giungeremo a quella corona di eterna gloria promeſſa a coloro, che ſenza perdere la pazienza avranno combattuto legittimamente ſino al fine.

Della Purità illibata della ſantiſſima Vergine, e come queſta ſi dee imitare.

116. Imitiamo finalmente fra le altre virtù della ſantiſſima Vergine la ſua illibata purità, la quale è, dirò così, come un fiore, che ſparge un gratiſſimo odore ſopra tutte le altre ſue virtù, e per la quale chi la poſſiede ſi rende in modo particolare accetto a queſta Vergine, e Madre puriſſima. Egli è vero, che ſiccome tutte le altre, così queſta virtù fu in Maria del tutto ſingolare; „ perciocchè qual angelica purità, dice s. Bernar- „ do (3), può paragonarſi con quella verginità, la quale fu „ degna d' eſſer fatta ſacrario dello Spirito ſanto, e abitazione „ del

(1) *Luc.* 21. 19. (2) *Jac.* 1. 4. (3) *Serm.* 4. *in Aſſumpt. B.M.V.*

„ del Figliuol di Dio? Se noi ſtimiamo le coſe per la rarità „ loro, certamente colei, che fu la prima a proporre di con- „ durre ſopra la Terra una vita angelica, debbe preferirſi a „ tutti „. Contuttociò queſta incomparabile purità di Maria dee eſſere un lucidiſſimo ſpecchio, nel quale hanno da mirarſi particolarmente quelle, che hanno dal Signore ricevuta la grazia di conſecrargli la verginità loro. „ Sono eſſe, al dire di „ s. Cipriano (1), il più bel fiore, che naſca nel giardino del- „ la Chieſa, il più ſplendido, e decoroſo ornamento della „ grazia, l' immagine più viva della ſantità di Dio, la più il- „ luſtre porzione del gregge di Criſto „. Elleno godono l'onore di militare nella profeſſione loro ſotto gli auſpizj di Maria ſantiſſima, d' averla per capo loro, per loro guida, per condottiera loro; e perciò ſono in una maniera ſingolare obbligate ad imitare la ſua Purità, e ad eſſere a ſomiglianza ſua ſante di corpo, e di ſpirito. Sebbene però ciò ſi conviene particolarmente alle Vergini, tuttavia s'appartiene altresì a qualſivoglia Criſtiano, ſecondo lo ſtato, in cui egli ſi ritrova. Perciocchè tutti ſono membri, dice s. Agoſtino (2), della Chieſa, la qual è quella Vergine caſta e pura ſpoſata a Criſto; laonde quantunque tutti non ſieno egualmente vergini e puri di corpo, tutti però debbono eſſerlo egualmente di ſpirito, cioè pe' loro ſanti coſtumi, per la purità della coſcienza, per l' oſſervanza della legge di Dio, e particolarmente per la fuga da qualunque vietato ſenſuale piacere. Perciò eziandio le perſone conjugate, ſoggiunge il medeſimo ſanto Dottore (3), hanno da coltivare e cuſtodire queſta virtù, *oneſtamente*, *lecitamente*, *pudicamente* procreando inſieme figliuoli, e inſieme educandoli con attenzione, e diligenza, conſervandoſi ſcambievolmente la fedeltà conjugale, ſenza mai violare il ſacramento del loro matrimonio.

117. Ma queſto teſoro della Purità, portandoſi da noi in vaſi di fragil creta, non ſi potrà mai conſervare, ſe non ſi adopera ogni diligenza per cuſtodirlo. Quindi è, che primieramente conviene, e maſſime alle Vergini, amare la ritiratezza, ſchivando, per quanto è poſſibile, di comparire in pubblico, fuggendo i concorſi grandi del popolo, e aſtenendoſi onninamente da qualſivoglia profano ſpettacolo, come s' è veduto, che ritiratiſ-

(1) *De diſciplin. & habit. Virg.* (2) *De ſanct. Virginit. c. 6.* (3) *Ibid. c. 11.*

ratissima fu sempre la beata Vergine: conviene vegliare attentamente sopra de' proprj sensi, e particolarmente sulla vista, rivolgendo gli occhj da qualunque oggetto pericoloso, perciocchè essi sono come la porta, per la quale i pensieri, i desiderj, e le cattive immagini entrano nel cuore, e lo contaminano, giusta l' avvertimento dello Spirito santo, che dice: *Non guardare una donzella, acciocchè la sua bellezza non ti sia occasione di caduta* (1). E: *Distogli i tuoi occhj da una donna ornata, e non andare curiosamente mirando la bellezza della donna altrui. Perciocchè molti per l' altrui beltà si sono perduti: e da ciò la concupiscenza s' accende come un fuoco* (2). E così il santo Giob diceva, ch' egli aveva risoluto fermamente di non dare ai suoi occhj la libertà di rimirare nè pure una vergine, per tenerne da se lontano ogni pensiere: *Pepigi fœdus cum oculis meis, ut ne cogitarem quidem de virgine* (3). Laonde a chi vuole conservare la purità del cuore, come ognuno è obbligato di fare, dà s. Agostino questa regola in proposito della custodia degli occhj (4): „ Se i vostri „ occhj vengono a cadere sopra qualcuno (parlava egli alle „ Vergini), non li fissate però in alcuno... Nè vi lusingate „ d' avere il cuore pudico, quando gli occhj sono impudici; „ perchè l' occhio impudico annunzia subito un cuore impudi- „ co „. Conviene inoltre ben custodire la lingua, e l' orecchie, col non parlar mai, nè mai ascoltar volentieri discorsi poco decenti, e men che onesti; e con guardarsi da certi equivoci, i quali quanto più coprono la bruttezza naturale del vizio, tanto più sottilmente insinuano nel cuore il veleno; perocchè sempre è vero, come dice l' Apostolo (5): *Che i cattivi discorsi corrompono i buoni costumi*. Bisogna fuggire la conversazione, e molto più la familiarità con persone di sesso diverso, secondo l' avvertimento tanto spesso ripetuto dallo Spirito santo nelle divine Scritture, e specialmente nell' Ecclesiastico (6). Egli è finalmente necessario di mortificare la propria carne, negandole quelle morbidezze, e soverchie delicatezze, ch' essa pur troppo sempre appetisce; e gastigandola, e riducendola in servitù con una vita seria, applicata, e laboriosa, e con altre penitenze proporzionate al bisogno, e alle forze di ciascheduno,

(1) *Eccles.* 9. 5. (2) *Ibid.* 8. 9. (3) *Job.* 31. 1. (4) *Epist.* 211.
(5) 1. *Cor.* 15. 33. (6) *Ecclesiastic.* 9. 11. & *seqq.*

no, e massime coll' astinenze; giacchè, come dice s. Ambrogio (1), *la parsimonia del cibo, e l' astinenza dal bere togliendo la causa, e il fomento del vizio, non ce ne fa provare i funesti effetti.* Le quali cose tutte, come s' è veduto, mirabilmente praticò Maria santissima, benchè ella pe' singolari privilegj della grazia, ond' era arricchita, non ne avesse di bisogno.

118. Noi pertanto per essere fedeli a mettere in pratica questi mezzi, quanto necessarj a conservare la purità, altrettanto difficili alla nostra corrotta e mal inclinata natura, ricorriamo con fiducia alla santissima Vergine, acciocchè c' impetri la forza, e il coraggio, di cui abbiamo bisogno. Questo ricorso alla intercessione della Madre illibata della purità sarà efficacissimo per quei miseri peccatori, che trovandosi immersi nelle sensuali sozzure, desiderano d' uscirne, e di mondare l' anima loro; siccome, fra innumerabili, che l' hanno sperimentato, lo provò s. Maria Egiziaca, la quale oppressa dal peso delle sue laidezze, e respinta da una forza invisibile, che le impediva di entrare nel Tempio di Gerusalemme, dove s' adorava il legno della santa Croce, indirizzò le sue suppliche a Maria santissima, e tosto ottenne di poter entrare con gli altri in quel Tempio, dov' ella detestò i suoi peccati, e gettò i fondamenti di quell' ammirabile santità, alla quale poi, sotto gli auspizj della stessa santissima Vergine, felicemente giunse. Gioverà il ricorso a Maria per rendere inutili, e vani tutti gli sforzi degli uomini, e de' demonj, i quali tentassero di farci macchiare il candore della purità; siccome fra gli altri giovò alla santa vergine Giustina, la quale essendo e tentata dalle suggestioni d' un impudico giovane, e assalita dagli sforzi de' demonj, chiamati in soccorso contro di lei dal mago Cipriano, ebbe ricorso, come attesta s. Gregorio Nazianzeno (2), a Maria Vergine, e rimase vincitrice di tutti i suoi nemici. Servirà finalmente la divozione a Maria per quelli, che per divina misericordia vivono puri, e casti, servirà, dico, di mirabile preservativo a conservare intatto fino alla morte il candido, prezioso, e delicato fiore della purità; siccome fra tanti e tanti uomini, e donne, che non è possibile d' annoverare, servì al glorioso, e ammirabile s. Filippo Neri, il quale essendo divotissimo di Maria, e praticando i mezzi quì sopra

(1) *De Virginib. lib.* 1. *cap.* 8. (2) *Orat* 28.

sopra accennati, si mantenne sempre sì puro e mondo, che rassomigliò piuttosto un Angelo (se così è lecito di parlare), che un uomo. Perciò egli a tutti insinuava la divozione alla gran Madre di Dio, dicendo esser questa un efficacissimo mezzo per ottenere da Dio qualunque grazia, e quella particolarmente della purità; e suggeriva d' avere spesso a lei ricorso (siccome egli stesso aveva in costume di fare) con quella orazione giaculatoria: *Vergine Maria Madre di Dio, pregate Gesù vostro Figliuolo per me peccatore*; ovvero con quell'altra più breve: *Vergine Maria Madre di Dio pregate Gesù per me*. Ognuno adunque s' approfitti di queste instruzioni, e degli esempj luminosi de' Santi; ognuno si metta sotto la validissima protezione di Maria santissima, dicendo con sentimento di vera, cordiale, e sincera divozione quell' orazione: *Sub tuum præsidium confugimus sancta Dei Genitrix &c.*, che in molte pubbliche sue preghiere adopera la Chiesa, cioè: „ Sotto l' ombra del vostro patrocinio noi ci rifugiamo, o santa „ Madre di Dio: deh non rigettate le suppliche, le quali vi „ porgiamo nelle necessità, che da ogni parte ci stringono: ma „ scampateci sempre, o Vergine gloriosa e benedetta, da tutti „ i pericoli dell' anima, e del corpo. Così sia.

IL FINE

ERRORI	CORREZIONI
Pag. XXVI. *lin.* 6. che cosa otterrà	che cosa non otterrà
XLVI. *l.* 4. ad alla	ad alta
LIV. *l.* 15. della nazioni	delle nazioni
XCVI. *l.* 13. da Maria	di Maria

VITE DI SANTE DONNE

SANTA SINCLETICA.

Secolo IV. 5. Gennajo.

La Vita di questa celebre Santa, che si credeva perduta, si è poi ritrovata negli antichi manoscritti, ed è stata pubblicata nell' originale greco dal Cotelerio, ed in latino da' Bollandisti. Si trova ancora tradotta in lingua italiana nel tomo secondo delle Vite de' Padri dell' Eremo pag. 437. dell' edizione di Roma dell' anno 1670.

Sincletica visse nel quarto secolo della Chiesa, e si crede, che s. Atanasio, il quale scrisse la Vita del grande Antonio, perchè fosse un modello, ed esemplare di virtù per gli uomini, scrivesse ancora la Vita di s Sincletica, acciocchè servisse di specchio, e d'istruzione a tutte le donne, non solamente vergini, com'ella era, ma ancora vedove, e maritate; e perciò si è creduto, ch'ella dovesse aver luogo, non solo nella Raccolta delle Vite delle sante Vergini, ma eziandio in questa delle sante Donne. Ella nacque in Alessandria di Egitto da genitori nobili, e ricchi, e dotati di molta pietà cristiana, i quali le diedero una santa educazione, e le instillarono fin da fanciulla il timor di Dio, e l' amore della virtù. Giunta all' età nubile fu richiesta in isposa da molti giovani nobili della città, essendo assai venusta, ed erede di molte ricchezze, perocchè erano già morti due fratelli, che aveva. Ma Sincletica protestò, che non voleva altro sposo, che Gesù Cristo Re del Cielo

e della Terra, a cui aveva consagrata la sua verginità, ad esempio di s. Tecla discepola di s. Paolo, che si era proposta come esemplare da imitare. Per conservare illibata la sua purità, e rendersi degna sposa di Gesù Cristo, menava in casa de' suoi genitori una vita ritirata; poco compariva in pubblico, se non quanto era necessario per andare alla chiesa; custodiva con gran gelosia i suoi sentimenti, specialmente gli occhj; abborriva ogni vano e superfluo ornamento; e fuggiva il consorzio non solamente di qualunque uomo, ma delle donne ancora, principalmente mondane e dedite alle vanità. La sua occupazione, oltre il lavoro delle mani proprio del suo sesso, era l' orazione, e la meditazione delle verità della sagra Scrittura, trattenendosi in divoti colloquj con Gesù Cristo, e spesso diceva quelle parole della Cantica: *Il mio Diletto è tutto mio, ed io sono tutta sua*. Amava il silenzio, e il digiuno quasi continuo, ed a chi l' esortava ad avere riguardo alla sua sanità, e alla debolezza del suo corpo, rispondeva colle parole dell' Apostolo: *che quanto più s' infiacchisce l' uomo esteriore, tanto l' interiore diviene più forte*: aveva però una cura particolare di tenere occulte le sue penitenze e austerità, perchè non cercava se non di piacere al suo celeste Sposo, e temeva molto le lodi, e gli applausi degli uomini.

2. Essendo morti i suoi genitori, e rimasa ella erede di molte facoltà insieme con una sorella cieca, vendè col consenso di essa i suoi beni, (riservandosi probabilmente una piccola porzione di essi pel tenue mantenimento suo, e della sorella) e ne distribuì il prezzo a' poveri, a fine di poter più liberamente servire a Dio, e radunarsi un tesoro in Cielo. Indi si ritirò in un luogo solitario fuori della città, eleggendosi per sua abitazione un sepolcro posto in un fondo di sua ragione, poichè i sepolcri in quei tempi, specialmente in Egitto, erano fabbriche sopra terra più, o meno grandi, secondo la qualità delle persone; e facendosi prima recidere i capelli, si consagrò interamente alla penitenza, alla solitudine, e all' orazione. Il suo cibo era pane di crusca, ed in poca quantità, la sua bevanda acqua pura, il suo letto la nuda terra. Passava i giorni in digiuni continui, le notti in lunghe vigilie, nè lasciava di occuparsi in qualche lavoro manuale. Lontana dal commercio degli uomi-

uomini converſava continuamente con Dio nell' orazione, e nella contemplazione delle coſe celeſti e divine. Il demonio invidioſo di tanta virtù in una giovane di freſca età, non laſciò di aſſalirla con frequenti, e gagliardiſſime tentazioni, così permettendolo Iddio per eſercizio della ſua ſerva. Ma ella ſi armava collo ſcudo della Fede, della ſperanza, e della carità, e ricorrendo al Signore con fervore, ne riportava perfetta vittoria. Raddoppiava ancora a queſto fine i ſuoi digiuni, e le altre auſterità, uſando però tal prudenza e diſcrezione, che la carne reſtaſſe indebolita, e ſoggetta allo ſpirito, ma non oppreſſa, e impotente a continuare gli eſercizj faticoſi della vita penitente, che aveva per iſpirazione di Dio intrapreſa.

3. Paſsò molti anni Sincletica in queſto tenore di vita più angelica che umana; e il ſuo diſegno era di vivere ſconoſciuta affatto al Mondo, finchè veniſſe il giorno di volarſene al Cielo, ed unirſi in eterno con Dio, a cui inceſſantemente aſpirava. Ma il Signore diſpoſe che ſi ſpargeſſe ne' luoghi vicini, e nella città di Aleſſandria la fama della ſua ſantità; onde molte donne, e vergini di ogni condizione andarono a trovarla e viſitarla. Erano eſſe informate della nobiltà di ſua famiglia, della delicatezza del ſuo temperamento, e delle grandi facoltà, che avea diſprezzate; e mirandola in tanta povertà ed abbiezione, e in tanta mortificazione, auſterità, e penitenza, e nondimeno piena di allegrezza e di giovialità, rimanevano ſtupite e maravigliate. Non contente però di viſitarla, ed ammirarla, la pregarono a dar loro qualche documento, che ſerviſſe loro d' indrizzo nella via della ſalute. Ricusò ſulle prime s. Sincletica di condeſcendere alle loro iſtanze, chiamandoſi peccatrice indegna, ed incapace di ammaeſtrare alcuno. Ma vinta la ſua umiltà dalla carità, e dalle importune preghiere, finalmente diede ad eſſe molte utili iſtruzioni, che in più capitoli ſi trovano regiſtrate nella ſua Vita, e che troppo lungo ſarebbe il quì riferire; onde ci contenteremo di darne un breve compendio.

4. Conſiſtono in ſoſtanza queſte iſtruzioni date dalla Santa a tutte le donne, in inculcare la neceſſità della penitenza, e della mortificazione delle paſſioni, in qualunque ſtato eſſe ſi trovino; di evitare la vita molle e delicata, e la converſazione degli uomini; di amare il ſilenzio, e la ritiratezza, il digiuno, e l'ora-

zione. Raccomanda la vigilanza ſopra il proprio cuore, per non laſciarvi entrare ed allignare penſieri impuri, di vanità, e di ſuperbia; e di reſiſtere prontamente alle tentazioni diaboliche, mediante il ricorſo fervente a Gesù Criſto, e la confidenza nella ſua grazia e miſericordia. Raccomanda ancora l'applicazione ai doveri del proprio ſtato, e di fuggire la curioſità, e ogni ſorta di avarizia e di attacco ai beni della Terra, e d'internarſi bene nella cognizione di ſe ſteſſe, e della propria vita e miſeria, per iſtabilirſi in una vera e ſincera umiltà, ch'è la baſe e il fondamento della vita criſtiana. Vuole, che le opere buone ſi facciano in ſegreto più che ſia poſſibile, per non eſporſi al pericolo di perderne il frutto colla vana gloria; e riſpetto a quelle che ſi fanno in pubblico, come alle volte conviene di fare per edificazione degli altri, che l'intenzione ſia retta, e pura di piacere a Dio ſolo, e di ſperarne da lui ſolo la ricompenſa. Inſiſte con gran forza ed efficacia ſull'obbligo, che abbiamo d'imprimerci nel cuore i due gran precetti della carità: *Voi amerete Dio con tutto il voſtro cuore, e il voſtro proſſimo come voi ſteſſo*; *poichè* (ſono parole della Santa) *nell'eſecuzione di queſti due punti conſiſte il principio della Legge di Dio, e la perfezione, e pienezza della grazia. Non vi è coſa più breve di queſte parole: ma eſſe contengono un ſenſo sì grande, e sì ampio, che può dirſi ch'egli non ha termini. Perciocchè da quello dipendono tutte le coſe, che s'appartengono alla noſtra ſalute.* Dichiara poi, ch'effetto della carità dee eſſere tra le altre coſe, compatire il proſſimo ne' ſuoi difetti e mancamenti, perdonare di cuore le ingiurie, ſoccorrerlo ne' ſuoi biſogni, e diſpenſare abbondanti limoſine ſecondo le proprie forze. Dice ancora, che le anime, che ſi ſono date al ſervizio di Dio, *non debbono mai* (ſono parole della Santa) *rallentarſi nella cura della loro ſalute; perciocchè per poco che manchino in cuſtodirſi, il demonio, che prima era coſtretto a ritirarſi da loro, ruggendo come leone per vedere tutti i ſuoi ſforzi vani contro di eſſe, le aſſaliſce di nuovo, quando meno vi penſano; e tanto più facilmente le ſupera, quanto eſſe ſi credono più ſicure.* Finalmente conclude, che la pazienza nelle tribolazioni di queſta vita, nell'infermità, nella povertà, e nelle diſgrazie, è la corona e la prova di tutte le altre virtù, e che per eſſer forte e ben ſaldo nella pazienza biſogna avere ſempre nella mente quelle parole di s. Paolo, che i patimenti del tempo

tempo presente, qualunque si sieno, sono leggieri e momentanei, in confronto di quella gloria infinita ed eterna, che per essi si goderà in Cielo.

5. Era giunta la Santa all' età di 80. anni, ed aveva radunate presso di se alcune discepole per istruirle nella pietà e perfezione, quando il Signore la volle provare e sempre più purificare, come un oro ed argento eletto, col fuoco della tribolazione. Fu ella assalita da una febbre etica, che le durò tre anni, sì ardente, che le abbruciava le viscere, e non la lasciava quasi mai riposare nè giorno nè notte. La sopportò la Santa non solamente con pazienza, ma con allegrezza di spirito, benedicendo continuamente il Signore, che la rendeva partecipe dell' amaro calice della sua Passione, e consolando ella medesima quelle persone, che venivano a visitarla. A questo male si aggiunse un' altra infermità di un canchero nella faccia, che a poco a poco le divorò la carne, le narici, e gli occhj, e si andò dilatando nel rimanente del corpo; ed era il fetore, che ne usciva, sì grande, che si rendeva intollerabile a tutte quelle, che l'assistevano, onde erano costrette ad abbruciare delle cose odorifere, per potersi a lei accostare. Passò la Santa tre mesi in tal martirio, che le cagionava acerbissimi dolori, e si conservò sempre quieta e tranquilla, soffrendo con invitta costanza, e ringraziando il Signore, che la trattasse come aveva trattato il santo Giobbe, i santi Martiri, e gli altri suoi servi, e serve più dilette. A chi voleva procurarle qualche sollievo, e rimedio al suo male diceva: *Perchè volete voi impedirmi di riportar vittoria in una battaglia tanto utile per me? Perchè vi fermate a guardare la corteccia, e non considerate il midollo? Perchè mirate lo stato, in cui sono, e non considerate la mano di quegli, a cui è piaciuto di pormi in esso per mio vantaggio?*

6. Avvicinandosi il fine della sua vita, volle il Signore consolare la sua serva, con darle un saggio anticipato di quella gloria, che le teneva apparecchiata. Tre giorni prima della sua morte fu rapita in ispirito, e si vide circondata da immensa luce, e in mezzo alle schiere angeliche, e alle sante Vergini, che l' invitarono ad andarsene al Cielo. Essendo ritornata in se, esortò le sue discepole a mantenersi costanti e fedeli nel servigio di Dio, a combattere virilmente, e a non rallentarsi giammai:

e nell'

e nell' ora da lei predetta volò al Cielo a ricevere la ricompensa delle sue lunghe penitenze, e de' suoi travagli. Non si sa l' anno della sua morte, se non che la Chiesa celebra ogni anno la sua memoria nel dì 5. di Gennajo.

Il Ven. Card. Baronio deplorava la perdita della Vita di s. Sincletica, perchè le donne restavano prive di un sì illustre esemplare di virtù. La divina Provvidenza ha disposto, che siasi finalmente trovata negli antichi manoscritti. Piaccia al Signore, che tutte ne ricavino profitto, tanto quelle che vivono in mezzo al Mondo, quanto quelle che in maniera particolare si sono consagrate a Dio, o ne' sagri chiostri, o nelle proprie case. Possono esse dagli esempj, e dalle istruzioni della Santa imparare ad abborrire le vanità; a fuggire l' ozio, e la vita molle, e deliziosa, a cui la natura le inclina; e a menare una vita seria, ritirata, e mortificata, come conviene alla professíon cristiana. Possono inoltre apprendere, che la vera, e soda pietà non consiste in sole pratiche esteriori di poca importanza, e che niente incomodano l' amor proprio, e molto meno in visioni, o rivelazioni, o altre cose simili; ma bensì consiste principalmente nell' esercizio della carità, dell' umiltà, della pazienza, della mortificazione, e penitenza, e delle altre virtù cristiane, le quali formano il carattere della vera divozione insegnata da Gesù Cristo nel Vangelo. Bisogna però avvertire, che certe penitenze, e austerità straordinarie, come sono quelle praticate da s. Sincletica, e da altri Santi, e Sante, non fanno per tutti. Onde per non cadere in qualche inganno, ed errore, conviene riflettere, che due sorte di virtù hanno praticate i Santi, altre esterne, consistenti in digiuni, in vigilie, in penitenze, e macerazioni della loro carne, e in altri esercizj corporali; altre interne, e che non richiedono altre forze, se non quelle dell' animo, e di una buona volontà, come sono l' umiltà, la mansuetudine, la carità, il disprezzo delle cose terrene, la mortificazione delle passioni, la pazienza, un vivo, e verace desiderio de' beni eterni, una pietà sincera sempre pronta a fare il bene, e a schivare non che il male, l' ombra sola di qualunque male, e altre simili virtù cristiane, ed evangeliche. Le prime, cioè l' esterne, non debbono certamente trascurarsi, sì perchè essendo noi composti di anima, e di corpo, dell' una, e dell'

e dell'altro dobbiamo fare un omaggio a Dio noſtro Creatore, e Salvatore; sì perchè mirabilmente contribuiſcono a facilitare l'eſercizio, e l'acquiſto delle virtù interiori. Ma fa d'uopo uſar prudenza, e diſcrezione nella ſcelta, e nella pratica di eſſe ſecondo le circoſtanze, e lo ſtato diverſo, in cui la perſona ſi trova, e ſecondo il biſogno di ciaſcheduno. Onde per non errare, e per non ſoggiacere a qualche inganno, ed illuſione, biſogna regolarſi non col proprio capriccio, ma bensì colla ſcorta, e col conſiglio d'un ſaggio, e prudente direttore. Quanto poi alle ſeconde, cioè alle virtù interiori, nelle quali propriamente conſiſte la giuſtizia criſtiana, poſſiamo ſenza pericolo, e dobbiamo con tutta la diligenza, e con tutto il poſſibile fervore imitare gli eſempj de' Santi, e delle Sante, poichè ſiamo ſicuri di non errare, e di piacere a Dio. Queſte virtù principalmente ſantificarono s. Sincletica, la quale e le praticò fedelmente in tutte le occaſioni, e le raccomandò, e ne iſtruì le ſue diſcepole, come ſi è veduto. E noi pure coll'eſercizio continuo di eſſe ſantificheremo le anime noſtre, e conſeguiremo l'eterna felicità del Paradiſo.

B. VILLANA.

Secolo XIV. 15. Gennajo.

La ſua Vita ſcritta da un Religioſo dell' Ordine de' Predicatori contemporaneo ſi riporta da' Bollandiſti ſotto il dì 26. di Agoſto. Si veda ancora il Brocchi nella Raccolta de' Santi, e Beati Fiorentini tom. 2. par. 2. pag. 85.

SUL principio del ſecolo decimoquarto nacque la beata Villana nella città di Firenze d'una nobile famiglia, chiamata de' Botti. Il Signore fin da fanciulla la prevenne colle ſue celeſti benedizioni; onde ſchivando le fraſcherie puerili, e abborrendo i vani abbigliamenti, cominciò di buon'ora ad amare il ſuo Dio con tutto il cuore, e ad occuparſi negli eſercizj della pietà criſtiana. L'orazione ſpecialmente, e la lezione ſpirituale erano le ſue delizie; e per attendervi con maggior profitto dell'anima ſua, amava di vivere ritirata nella propria caſa, e lontana dal trattare, e converſare con perſone eſtranee, che poteſſero o diſtrarla dalle ſue divozioni, o riempierle il cuore delle ciance e vanità mondane. Creſcendo in lei inſieme coll'età

anche

che il fervore di ſpirito, ſi diede a mortificare la ſua carne con digiuni, con vigilie, e con portare naſcoſamente un ruvido cilizio. Ma perchè vedeva non eſſerle permeſſo, dimorando nella caſa paterna, di appagare con libertà il ſuo deſiderio, tutto rivolto all' acquiſto della perfezione e della ſantità, pensò di abbandonarla, e ricoverarſi in un monaſtero di ſacre vergini. Accortoſi del ſuo diſegno il padre per nome Andrea, ch' era uomo aſſai ricco, e che aveva riſoluto di collocarla in matrimonio, la impedì dall' eſeguire il ſuo pio diſegno, e tanto ſeppe dire, e fare, che finalmente l' induſſe a conſentire, benchè contro ſuo genio, a ſpoſare un giovane ſuo pari, per nome Roſſo di Pietro Benintendi.

2. Trovandoſi Villana maritata, cominciò a poco a poco a intiepidirſi il fervore della ſua divozione, e ſuccedendo all'amore di Dio, che prima regnava nel ſuo cuore, l' amore del Mondo, e delle ſue vanità, abbandonò i ſuoi ſpirituali eſercizj, nè ad altro penſava, che a far ella pure la ſua comparſa tra le altre dame maritate, ad abbigliarſi pompoſamente con veſti prezioſe, e con acconciature di oro, e di gemme, e a darſi bel tempo tra gli ſpaſſi e divertimenti del ſecolo. Così ella viſſe per qualche tempo, e così quaſi ſenz' accorgerſene, ſeguendo la moda, correva al ſuo precipizio; quando piacque al Signore di uſarle miſericordia, e di richiamare al ſuo ovile queſta ſmarrita pecorella; ed ecco qual fu il mezzo, di cui ſi valſe la divina Grazia, per rimetterla ſulla via di ſalute. Un giorno, dopochè ella ſecondo il ſuo coſtume ſi era vanamente ornata, ed acconciata, ſi affacciò allo ſpecchio per vagheggiare la ſua bellezza; ma reſtò fuor di ogni credere attonita, e ſpaventata, allorchè in quello ſpecchio vide la ſua effigie brutta, ſcontraffatta, e deforme come un demonio. Nel tempo ſteſſo Iddio le parlò al cuore co' rimorſi della coſcienza, acciocchè in quell' apparente, e prodigioſa deformità dell' effigie corporale riconoſceſſe la bruttezza e deformità dell' anima ſua: onde tutta compunta ſi umiliò nel divino coſpetto, e pentitaſi delle ſue paſſate vanità, riſolvè di cambiar vita, e di ricorrere al rimedio della penitenza.

3. A queſt' effetto depoſti per ſempre i vani abbigliamenti, e ſpogliataſi degli abiti prezioſi, ſe ne andò alla chieſa de' Frati Domenicani, detta s. Maria Novella, e quivi ai piedi di uno

di

di quei Religiosi fece una generale confessione delle sue colpe, e prese da esso quei salutevoli consigli, ch' erano più opportuni al bisogno suo, e al nuovo tenore di vita cristiana, mortificata, e penitente, ch' era risoluta di voler condurre in avvenire, per soddisfare alla divina giustizia per li commessi falli, e per mettere in sicuro l' eterna salute dell' anima sua. Da quel momento la sua vita non fu se non una serie continua di penitenze, e mortificazioni, di orazioni e lezioni spirituali, e principalmente delle divine Scritture, e dell' epistole di s. Paolo, nelquali il suo spirito trovava un delizioso pascolo, di frequenza di chiese, e di Sagramenti, di visite di spedali, di limosine, e di ogni sorta di opere buone. Si coprì il corpo di un aspro cilizio, e si cinse i lombi con una catena di ferro, oltre le astinenze, e i digiuni, co' quali macerava la sua carne. Viveva ritiratissima, e separata dal commercio del Mondo, non uscendo di casa, se non per andare alla chiesa, o alla visita di qualche infermo. Non mancò, massime tra' suoi parenti, chi biasimasse il suo modo di vivere, e di vestire dimesso, e mortificato, come inconveniente alla sua nobile condizione. Ma ella si era già renduta superiore alle lodi e ai biasimi del Mondo, onde soleva dire: *E' già un pezzo, che per la divina grazia mi son posti sotto i piedi tutti i rispetti umani: io non di altro mi curo, che di piacere al mio Signor Gesù Cristo.* Dopo aver soddisfatto alle incumbenze del suo stato, spendeva il tempo in orazioni, in sacre letture, e in pie meditazioni, che riempivano l' anima sua di celesti consolazioni, e viepiù la infervoravano nell' amor di Dio, e nel desiderio d' imitare quei Santi, che si erano segnalati nel mortificarsi, e nel far penitenza de' loro peccati.

4. A questo fine ella fece istanza al suo consorte di darle licenza di ritirarsi in qualche solitudine; ma non avendo potuto ottenerla, pregò Iddio a degnarsi di purificare l'anima sua per quelle vie, che fossero più a lui gradite, e a se profittevoli. Esaudì il Signore i desiderj della sua fedel Serva, percuotendola con varie e dolorose infermità, le quali per molto tempo afflissero il suo corpo, e ch' ella soffrì non solo con invitta pazienza, ma eziandio con giubbilo, riguardandole come doni della divina bontà verso di lei, e come mezzi adattati a soddisfare per le sue colpe, e per acquistarsi una corona di meriti. Siccome ella era

divotissima della Passione di Gesù Cristo, cui bramava ardentemente di conformarsi ne' suoi patimenti; così tanto fu lungi dal pregare il Signore a liberarla da' dolori delle sue infermità, che anzi provava del dispiacere, allorchè si sentiva alquanto sollevata, e meno cruciata del solito da' suoi dolori. Dopochè la benedetta sua anima fu in tal maniera purificata, come l'oro nel crociuolo, piacque al Signore di chiamarla agli eterni godimenti del Cielo, ai quali ella aspirava con infocati desiderj. Seguì il suo felice passaggio da questa vita, non nel mese di Agosto, come alcuni hanno scritto, ma nel mese di Gennajo dell'an. 1360. Dopo la sua morte si riempì d' una soave fragranza la stanza, in cui giaceva, la qual fragranza durò per lungo tempo; onde il suo consorte, allorchè si trovava mesto per la perdita di una sì buona e santa moglie, nell' entrare in quella stanza si sentiva ricolmo di una straordinaria consolazione. Ella volle, che il suo corpo fosse rivestito dell' abito delle Suore Terziarie di s. Domenico, e in tal foggia sepolto nella sopraddetta chiesa di s. Maria Novella, appartenente ai Religiosi Domenicani, donde è venuto, che da alcuni Scrittori sia stata annoverata tra le Suore del terz' Ordine di s. Domenico, benchè in verità, finchè visse, nè professasse tal Istituto, nè portasse tal abito.

Il Signore, per disingannare questa sua Serva delle mondane vanità, alle quali si era data in preda, le fece conoscere nella maniera prodigiosa, che si è veduto, la deformità della sua anima in quello specchio, in cui si vagheggiava; anzi alcuni vogliono, che in cambio della sua effigie, in esso vedesse il demonio, che si era renduto padrone del suo cuore, ed esercitava sopra di lei una infelice tirannia. Ciò serva d' istruzione, e di disinganno a tutte quelle, che si trovassero nel medesimo stato, in cui allora si trovò la beata Villana, per emendarsi delle loro vanità, ed immodestie, e per tener lungi dal loro vestire ogni vano e indecente abbigliamento, incompatibile colla semplicità e pietà cristiana, secondo l' espresso comando, che loro fa Iddio medesimo per bocca de' suoi Apostoli Pietro, e Paolo nelle loro epistole (1). Nè alcuna creda, che a scusarla avanti Dio, punto le giovi il dire, che non ha cattiva intenzione, e che così porta la moda. No, dice il gran Vescovo e Martire s. Cipriano; pe-

(1) 1. *Petr.* 3. 3. 1. *Tim.* 2. 29.

perocchè tu ornandoti pompoſamente, e producendoti al pubblico vanamente adorna, tiri a te gli occhj de' riguardanti, e i ſoſpiri della diſſoluta gioventù; e così vai fomentando le altrui concupiſcenze; vieni a preſentare il coltello, e il veleno a quelli, che per cagion tua periſcono; e però indarno ti luſinghi di eſſere di mente caſta e pudica. Tu forſe dirai, ſoggiunge il Santo, *che ſimili ornamenti convengono alla tua condizione, per eſſere tu ricca ed opulenta: ma ti dei ricordare, che il Signore ti ha date le ricchezze, acciocchè tu ne facci quell' uſo, ch' egli comanda, in coſe cioè utili e profittevoli alla tua ſalute. Serviti dunque delle ricchezze, per alimentare Criſto ne' ſuoi poveri, per radunarti un teſoro di meriti nel Cielo, e per conſeguire l' eterno premio. Godano i poveri delle tue ricchezze; la tua opulenza ſerva al ſollievo de' biſognoſi; da' ad uſura il tuo patrimonio a Dio medeſimo; riſcatta colle limoſine i tuoi peccati; e laſcia gli ornamenti vani, e indecenti alle femmine proſtitute, ed impudiche.*

S. BATILDE REGINA DI FRANCIA.

Secolo VII. 20. *Gennajo.*

Fu ſcritta la ſua Vita da un Autore anonimo, ma coetano e ſincero. E' riportata dal Mabillon nel ſecondo ſecolo de' Santi Benedettini, e da' Bollandiſti, i quali aggiungono ancora un' altra Vita, che in ſoſtanza quaſi in nulla è differente dalla ſopraddetta, fuorchè nello ſtile.

NAcque Batilde in Inghilterra; ed eſſendo ancor giovanetta fu rapita, e fatta ſchiava da' corſari, e traſportata in Francia, dove fu eſpoſta in vendita, e comprata a un prezzo vile da Erchinoaldo, perſonaggio illuſtre della città di Parigi. Eſſendo ella dotata di ottime qualità sì di animo, che di corpo, in breve tempo ſi guadagnò l' affetto, e la ſtima d' Erchinoaldo, e della ſua moglie, a cui ſerviva di damigella, e di tutta la ſua famiglia. Si pretende, ch' ella foſſe nata nobilmente, e diſcendeſſe da' Principi Anglo-Saſſoni, i quali dalla Germania erano nel quinto ſecolo paſſati ad invadere l' iſola di Brettagna, chiamata poi dal loro nome Inghilterra. Ma Batilde, poſta in dimenticanza la condizione della ſua naſcita, e riguardando ſolamente lo ſtato preſente, a cui Iddio aveva permeſſo, ch' ella foſſe ridotta, procurò di ſervire con attenzione la ſua padrona,

e di profittarne in vantaggio dell' anima sua coll' esercizio dell' umiltà, della pazienza, e d' una piena rassegnazione alla volontà del Signore. Spiccava sopra tutto ne' suoi portamenti una grande purità, ed una modestia singolare, accompagnata da una gravità gioviale, e affabile, per cui si conciliò il rispetto, e l' amore di tutti coloro, che avevano occasione di trattare con essolei.

2. Quanto ella fosse amante di conservare illibata la sua purità verginale, ne diede ben presto un' illustre prova, allorchè essendo morta la moglie d' Erchinoaldo, egli invaghito del suo merito, e della rara sua bellezza, risolvè di sposarla; perocchè accortasi Batilde del suo disegno, se ne sottrasse colla fuga, e si nascose per qualche tempo in un luogo tanto segreto, che non fu possibile di ritrovarla. Ella vi dimorò nascosa, finchè Erchinoaldo ebbe sposata un' altra donna; e allora cessato ogni pericolo, ella si fece nuovamente vedere, e ritornò a servire in sua casa come prima. Ma non passò molto tempo, che le convenne cedere alle istanze d' un personaggio assai più qualificato, e di consentire, suo mal grado, alle nozze di Clodoveo II. Re di Francia, il quale avendo avuta occasione per non so qual accidente di vedere Batilde, e di trattare con essa, s' invaghì delle sue singolari prerogative, e nell' anno 649. la prese per moglie, e così dalla bassa condizione di serva ella passò al sublime stato di Regina di Francia. Comparvero allora alla vista di tutti le virtù singolari di Batilde, poichè essendo stata dal Re suo marito ammessa all' amministrazione degli affari del regno, fece ammirare non meno la sua grande capacità nel governo della monarchia, che la sua pietà, e religione, specialmente nel rimediare ai molti disordini, che l' infelicità di quei tempi, e la debolezza del Re Clodoveo avevano introdotti in pregiudizio della giustizia, e con oppressione de' sudditi. Ella si conservò umile in mezzo alle maggiori grandezze; era ubbidiente al Re suo marito, come a suo Signore; rispettava i Vescovi, e i ministri della Chiesa; onorava i Grandi del regno; e sopra tutto amava i poveri, de' quali era la madre, e la nutrice. A fine di essere informata de' loro bisogni, e di poterli soccorrere, senza pericolo di essere ingannata da coloro, che si fingono poveri, benchè in verità non sieno tali, e se lo sono, non

non proviene la loro povertà se non dalla pigrizia, e dalla infingardaggine, aveva destinato per suo limosiniere un prete, chiamato Genesio, che fu poi Arcivescovo di Lione, di cui si serviva nella distribuzione delle sue copiose limosine.

3. Ebbe s. Batilde dal suo matrimonio con Clodoveo tre figliuoli maschi, che furono Clotario, Childerico, e Teodorico, i quali regnarono l'un presso l'altro dopo la morte del padre, il quale mancò di vivere in età giovanile circa l'an. 655., ond'ella rimase tutrice de' figliuoli, e reggente del regno di Francia, col consenso, e approvazione di tutti i Grandi; tanta era la stima, ch'essi avevano del suo talento, e della sua virtù! In fatti ella governò quel regno per più anni, durante la minorità del suo figliuolo Clotario, con una mirabile prudenza, e con gran vantaggio del regno, e della Religione. Si applicò in maniera particolare a conservare la pace tanto interna nello Stato, quanto esterna cogli altri principi. Sgravò i suoi sudditi da varie imposizioni, e da alcuni tributi, che rovinavano le famiglie. Faceva amministrare un'incorrotta giustizia senza distinzione di persone; proteggeva colla sua reale autorità le persone povere, le vedove, e gli orfani, acciocchè non fossero oppresse da alcuno; ed era sempre pronta, e disposta a far del bene a tutti quei, che a lei ricorrevano. Abolì ancora in tutto il regno di Francia l'uso della schiavitù delle persone battezzate, ordinando, che i Cristiani fossero tutti liberi, e non si potessero in avvenire nè vendere, nè comprare come schiavi, nella maniera, che si era fin allora praticato, e si praticava ancora negli altri paesi, benchè cristiani, parendole cosa inconveniente, che fossero schiavi d'un uomo quelli, che erano stati riscattati col sangue di Gesù Cristo dalla schiavitù del demonio, e del peccato. Ebbe s. Batilde una speciale premura, e un ardente zelo per la riforma de' costumi tanto del popolo, quanto del Clero secolare, e regolare. A questo effetto per mezzo di alcuni santi Vescovi promosse la disciplina ecclesiastica, ed esterminò dal regno la simonia, la quale vi s'era molto dilatata, non ostante i canoni della Chiesa; procurò, che ne' sagri chiostri regnasse la pietà tanto tra i religiosi, quanto nelle monache; e fece delle considerabili liberalità, e de' ricchi donativi alle chiese, e ai monasterj. Fondò ancora più monasterj,

ſterj, e tra gli altri il celebre monaſtero Corbejenſe nella Piccardia per gli uomini, e il monaſtero Callenſe per le donne nel diſtretto di Parigi. In queſto monaſtero radunò un gran numero di Vergini, e vi coſtituì Abbadeſſa s. Bertilla.

4. In mezzo a tante, e sì varie occupazioni, che ſono inſeparabili dal governo d' una gran monarchia, la ſanta Regina non perdeva di mira l' intereſſe particolare dell' anima ſua: anzi ogni giorno la nutriva col dolce paſcolo della lezione ſpirituale, e dell' orazione. Queſte erano le ſue delizie, queſto era il ſuo riſtoro dalla ſtanchezza degli affari, da' quali era continuamente affollata. Per mezzo della ſagra lezione, e della meditazione de' divini oracoli ella riceveva dal Signore i lumi neceſſarj per regolar ſe medeſima, e le coſe del regno, ſecondo che preſcrive la legge di Dio; e coll' orazione implorava dal Signore la grazia, per metterli in pratica, acciocchè tutte le ſue operazioni non aveſſero altro ſcopo, che la di lui gloria. Da queſto ſanto eſercizio apprendeva ancora ad umiliarſi in mezzo alle grandezze, a diſprezzare tutte le coſe terrene come un' ombra vana, e un nulla, e a deſiderare ardentemente i beni eterni del Cielo, ai quali ogni Criſtiano, in qualunque ſtato ei ſi trovi, dee ſopra ogni altra coſa aſpirare. Ond' è che la Santa gemeva di vederſi obbligata ad impiegare in affari temporali quel tempo, ch' ella avrebbe bramato di conſacrare interamente alla contemplazione delle coſe celeſti, e a converſare col ſuo Dio negli eſercizj ſpirituali. Più volte ella tentò di dimettere la Reggenza, e di ritirarſi a vita privata in qualche monaſtero, ma ne fu ſempre fraſtornata da' Grandi del regno, i quali crederono troppo neceſſario al bene dello Stato, ch' ella preſedeſſe al governo della monarchia di Francia nel tempo che Clotario ſuo figliuolo primogenito, e ſucceſſore del regno era ancor fanciullo. Fatto poi eſſo adulto, e preſentataſi un' occaſione favorevole, ella ſi ſcaricò del peſo a lei intollerabile della Reggenza, e diſceſe dal regio trono con maggior giubbilo di cuore, che non v' era ſalita, allorchè dalla baſſa condizione di ſerva, come ſi diſſe, diventò Regina di Francia. Indi ſi ritirò nel ſopraddetto monaſtero Callenſe, da lei alcuni anni prima fondato, e vi preſe l' abito religioſo circa l' anno 665.

5. In queſto nuovo ſtato s. Batilde ſi ſcordò affatto di quello, ch'

ch' era ſtata nel ſecolo, e piena di riconoſcenza e d' amore verſo Dio, che ſi foſſe degnato di riceverla tra quelle ſagre Vergini per ſua ſpoſa, non ad altro pensò, che a ſantificarſi colla pratica eſatta di tutte le virtù religioſe. Ella ſi ſoggettò come ogni altra religioſa a s. Bertilla, ch' ella medeſima aveva coſtituita Abbadeſſa di quel monaſtero, a lei ubbidiva con perfetta ſommiſſione, e la riſpettava come ſua madre e ſuperiora. Amava con tenero affetto tutte le Religioſe come ſue ſorelle, e ſue figliuole, e a loro preſtava ogni ſervizio, ſpecialmente allorchè erano inferme. Si eſercitava negli uffizj più baſſi, e più vili del monaſtero, e ſe qualche volta per riſpetto della ſua Reale qualità volevano le Suore uſarle alcuna diſtinzione, non lo permetteva, dicendo, che per queſto era entrata in monaſtero, per poter con piena libertà imitare il ſuo Salvatore Gesù Criſto, il quale dice nel Vangelo, *ch' era venuto al Mondo per ſervire, e non per eſſere ſervito*. Queſto divino eſempio ella teneva ſempre avanti gli occhj, e cercava con ogni ſtudio di ricopiare in ſe medeſima quelle virtù, ch' egli colle ſue parole, e coi ſuo eſempj ci ha inſegnate, virtù quaſi affatto ſconoſciute, o diſprezzate dal cieco Mondo, ma che rendono le anime care a Dio, e grandi al ſuo coſpetto, quali ſono principalmente la povertà di ſpirito, il diſprezzo di ſe ſteſſo, l' annegazione della propria volontà, la mortificazione interiore ed eſteriore, l' umiltà, e l' abbiezione.

6. Il Signore, per maggiormente purificare la ſua ſerva, e accreſcere la ſua corona, diſpoſe, che foſſe aſſalita da una colica, che le cagionò lunghi, ed acuti dolori. La Santa li ſoffrì con pazienza, e con raſſegnazione, e in cambio di lamentarſi, ne rendeva umili grazie a Dio, che per mezzo di queſta faſtidioſa e moleſta infermità le deſſe l' occaſione di raſſomigliarſi viepiù a Gesù Criſto crocifiſſo, e di acquiſtare nuovi meriti per l' anima ſua. Viſſe s. Batilde circa 15. anni ſantamente nel monaſtero, e con ſomma edificazione di tutta quella Comunità religioſa. Avvicinandoſi il termine della ſua vita, volle il Signore conſolarla con una celeſte viſione, nella quale le moſtrò una ſcala, che dalla Terra poggiava fino al Cielo, e per cui diſcendevano degli Angioli in atto d' invitarla a ſalire al Paradiſo. Certificata pertanto da queſta viſione del ſuo vicino paſſaggio da queſta vita alla beata eternità, vi ſi preparò con raddoppiare le ſue ferventi ora-

orazioni, e con atti di ardentissima carità, e d'infocati desiderj di unirsi in perpetuo col suo sommo Bene; e circa l'anno 680., forse nel giorno 26. di Gennajo, in cui si fa di essa commemorazione nel Martirologio Romano, se ne volò al Cielo. Appena ebbe spirata l'anima, che si riempiè la camera, in cui morì, d'un celeste splendore; col qual prodigio, e con altri miracoli, che seguirono al suo sepolcro, volle il Signore mostrare la santità di questa sua serva fedele.

Tra tutte le condizioni, che secondo il Mondo sembrano più desiderabili, è certamente quella di Re, e di Regina, perchè ad essa vanno congiunte tutte le felicità, e tutti i beni, che si possono godere in questa Terra. A tal sublime condizione giunse Batilde dal basso stato di serva, come si è veduto; ma per questo fu ella forse felice, e contenta? Non già: perchè la Fede le fece conoscere, che tutte le grandezze e prosperità umane altro non sono, come già disse per propria esperienza il Re Salomone (1), altro, dico, non sono, che *vanità di vanità, e afflizione di spirito*; e che in Dio solo, e nel suo amore, e nella dolce speranza de' beni eterni si può trovare la vera felicità. Quindi è, che la Santa gemeva sotto il peso delle regie grandezze, e procurò di scaricarsene più tosto, che le fu permesso, per vivere a Dio solo nello stato umile di Religiosa. *Fa' pure quel che tu vuoi*, dice s. Agostino, *rivoltati pure per ogni lato, per cercare d' esser felice, e beato, che in vano tu ti affatichi, perchè in Dio solo, e nel suo servizio si può trovare quel, che tu cerchi altrove*. Impariamo dunque a disprezzare di vero cuore le grandezze, e le vane felicità del secolo, e molto più a non invidiar mai la sorte di coloro, che sono innalzati a cariche, e dignità eccelse, poichè essi, se vi si compiaciono, e in quelle mettono la loro felicità, meritano d'esser compianti a calde lagrime, poichè avanti Iddio, sono infelici e disgraziati. Se poi non v'hanno attaccato il cuore, e le riguardano come un peso, e un pericolo, nella guisa che faceva s. Batilde, essi meritano più compassione, che invidia; perocchè non può far a meno, che non si trovino in uno stato violento, qual è di dover combattere contro la superbia, e altre veementissime tentazioni, alle quali sono continuamente esposti. Al contrario oh quanto è preferibile alla loro

(1) *Eccl.* 1.

loro condizione quella di vivere nell'oscurità, e nella bassezza; poichè meno gagliarde sono in tale stato le tentazioni, e più facile è l'osservanza de' divini precetti, specialmente quell' importantissimo di umiliarsi, e di mortificarsi, a fine di piacere a Dio, e di conseguire l' eterna felicità del Paradiso.

SANTA PAOLA.

Secolo IV. 26. Gennajo.

S. Girolamo ha scritta la Vita di questa celebre santa dama Romana, della quale egli era stato il Direttore. Si trova tra le lettere del s. Dottore; ed è riportata dal Rosweido nel lib. 1. delle Vite de' Padri dell' Eremo, e da molti altri.

NAcque santa Paola nell' anno del Signore 347. in Roma di una casa della più illustri, che fossero allora in questa Capitale del Mondo, la quale contava fra i suoi antenati gli Scipioni, i Gracchi, e i Paoli Emilj, ed altri personaggi della Repubblica Romana; ed era altresì provveduta d' immense ricchezze. Ella fu maritata a Tossozio e per nobiltà e per ricchezze in tutto a lei uguale, da cui ebbe un figliuolo maschio, che portò il nome del padre, e tre figliuole femmine, cioè Blesilla, Paolina, ed Eustochia, tutte e tre celebri per la loro santità (1). Viveva Paola nello stato matrimoniale in una maniera irreprensibile agli occhi del Mondo, ma la sua virtù era puramente umana, perchè sebbene cristiana, non conosceva lo spirito del Cristianesimo, e a guisa delle altre dame sue pari vivea nelle delizie e nelle morbidezze, dedita al lusso e alle vanità. Essendo rimasa vedova nell' età di 32. anni, il Signore Iddio si servì dell' opera di s. Marcella dama Romana sua amica, per distaccarla dal Mondo, e tirarla al suo servigio; perocchè Marcella, la quale colla sua singolare pietà da gran tempo edificava tutta la città di Roma, s' insinuò colle sue dolci e affabili maniere nel cuore di Paola, e le ispirò il desiderio d' imitarla, e di menare una vita veramente cristiana, e conforme al Vangelo.

2. Essendo venuto in Roma s. Girolamo, nel soggiorno di

(1) *Ella ebbe ancora un' altra figliuola chiamata Ruffina, la quale morì giovanetta prima di prendere stato.*

tre anni che vi fece, ebbe occasione di conoscere santa Paola, e procurò con le sue salutevoli ammonizioni, non solamente di confermarla ne' suoi santi propositi, ma di esortarla a crescere sempre più nella carità e perfezione cristiana. Allora fu, dice il s. Dottore, il quale ha registrate le sue geste, ch' ella alzò lo stendardo della Croce di Gesù Cristo, e si consagrò interamente al divino servigio. Dato bando alle vanità, e alle delizie, e deposte le vesti preziose, comparve in abito semplice e modesto; si diede al ritiro, all' orazione, e alle sante letture, ed abbracciò una vita penitente e mortificata.

3. L' amore, che Paola concepì verso Dio, si stese ancora verso il prossimo, impiegando in larghe limosine ai poveri quel danaro, che prima spendeva nel lusso, e nelle pompe mondane. Anzi si accrebbe talmente la sua carità verso tutti i miserabili, ammalati, e bisognosi di ogni sorta, che pareva, che volesse dar fondo alle sue grandi ricchezze, non negando mai di sovvenire chiunque la richiedeva d' ajuto. I parenti, e gli amici di Paola ne mormorarono, come se ella volesse impoverire i suoi figliuoli; ma ella rispondeva, che lascerebbe a' suoi figliuoli un ricchissimo patrimonio, e una eredità assai maggiore della sua, cioè la protezione e misericordia di Gesù Cristo sopra di loro. Lo stesso s. Girolamo vedendo, che non contenta di dispensare quello che aveva, si caricava ancora di debiti per soccorrere alle altrui necessità, credette di doverla avvertire, che mettesse qualche limite alle sue limosine, conciossiachè l' Apostolo non obbliga alcuno a impoverirsi per sollevare gli altri, e che Gesù Cristo medesimo aveva detto nel Vangelo, che quando si hanno due vesti, basta darne una ai poveri. Ma ella rispose: *Se io fossi ridotta ad aver bisogno, troverei facilmente chi me ne desse; dovechè, se un povero muore di fame, e io non lo soccorro potendo, anche con chiederlo agli altri, a me toccherebbe renderne conto a Dio*; ed aggiunse con ammirabile fede: *Desidero di morire povera, e talmente povera, che non mi resti uno scudo, ed essere seppellita per carità.*

4. Tra le tante eroiche virtù però, che risplendevano in s. Paola, osserva s. Girolamo, ch' ella non giunse a trionfare perfettamente della debolezza del sesso, per cui soccombeva alla violenza del dolore, che provava nella morte de' suoi congiunti,

giunti, e massimamente de' suoi figliuoli, di cui niuno venne a mancarle, senza metterla in pericolo di perdere la vita, per la pena, che trafiggeva il suo cuore. Benchè in tale occasione si facesse il segno di croce su lo stomaco, e sulla bocca, e con esso si sforzasse di mitigare il dolore, che sentiva e come femmina, e come madre; nondimeno il naturale e materno affetto prevaleva in maniera, che non lasciava di lacerarle le viscere, e di farla prorompere in dirotti pianti, e in gemiti quasi inconsolabili. In questi combattimenti della parte superiore coll' inferiore, e dello spirito colla carne, provava la Santa tali ambasce, che parea ridotta ad una mortale agonia, permettendo il Signore queste debolezze in una sì gran Santa, acciocchè avesse occasione di umiliarsi, e di riconoscere la propria infermità.

5. A misura che Paola gustava le cose di Dio, le si accrescева la noja delle cose del Mondo, e le riusciva insopportabile la vita tumultuosa, e dissipata della città di Roma: onde risolvè di partirne, e portarsi nella Palestina, specialmente dopo, che il suo santo direttore Girolamo aveva lasciata Roma, per fissare colà la sua dimora. Non ostante adunque le preghiere, e le lagrime de' figliuoli, de' parenti, e degli amici, l' anno 385. ne' primi giorni di Settembre s' imbarcò verso quelle parti, menando seco Eustochia sua figliuola, e raggiunse s. Girolamo nella città di Antiochia, donde montata sopra un vile giumento, ella, ch' era solita farsi portare in sedia dagli eunuchi, s' incamminò verso Gerusalemme nel cuore dell' inverno. Arrivata alla santa città, ricusò il nobile alloggiamento, che il Governatore le avea fatto preparare, e si ricovrò in una povera casetta. Visitò poi con sentimenti di gran pietà tutti i luoghi santificati dalla presenza corporale, e da i misterj del nostro Salvatore. Indi volle fare il viaggio dell' Egitto, a fine di vedere cogli occhi proprj quei prodigj di penitenza, de' quali aveva udito parlare stando in Roma, e di visitare quei ss. Monaci, e Anacoreti, che popolavano quelle solitudini, non già per curiosità, ma per ritrarre profitto dal loro esempio, e dalle loro parole, e animarsi sempre più alla penitenza.

6. Essendo ritornata in Palestina, fissò la sua dimora in Betlemme, per avere sempre presenti le umiliazioni profonde del Figliuolo di Dio, annichilato per amor nostro e per la nostra sa-

lute fino a nascere in una stalla. Ivi abitò per tre anni in un tugurio, finchè fece fabbricare un grande ospedale per ricevervi, ed alloggiarvi i pellegrini, che si portavano alla visita di quei santi luoghi, e due monasterj, uno per gli uomini, di cui aveva la direzione s. Girolamo, e l' altro per le donne, nel quale ella si ritirò insieme con la sua santa figliuola Eustochia. Ella prese di questo la direzione a persuasione di s. Girolamo, impiegandosi per altro negli uffizj più bassi, e più vili del monastero, talmente che sembrava l' ultima di tutte e la più dispregevole. L' abito di queste sante monache era uniforme, di panno grosso, e ordinario; cantavano nelle ore destinate giorno e notte l' ufizio divino; mangiavano tutte insieme frugalmente, facendo frequenti digiuni; attendevano assiduamente al lavoro, specialmente per vestire se medesime, e dispensarne ancora agli altri; uscivano dal monastero solamente le feste per andare alla chiesa vicina; erano tutte obbligate di sapere il Salterio, e d' imparare ogni giorno a memoria qualche cosa della santa Scrittura; non era ad esse permesso di possedere cosa alcuna in particolare, ma si dovevano contentare del vitto e del vestito, di cui erano provvedute.

7. Governava santa Paola questa santa Comunità con molta sapienza, e con una singolare carità, animando tutte colle sue istruzioni, e molto più col suo esempio, alla pratica delle cristiane virtù. Se vedeva alcuna, che tenesse soverchia cura del suo corpo, la riprendeva dolcemente, e molto più quando nel vestire affettava attillatura, dicendo, che la troppa pulizia del vestito rende l' anima sordida, e brutta. Voleva, che le giovani mortificassero la loro carne con più rigorosi digiuni, e diceva *esser meglio, che avessero lo stomaco debole, che l' anima inferma*. Ella però le sorpassava tutte nelle umiliazioni, nelle vigilie, nelle mortificazioni, e nell' astinenza; dormiva sempre sulla nuda terra coperta di un cilizio; nè beveva mai vino, ancorchè fosse ammalata. Racconta s. Girolamo, che avendo ella avuta una grave infermità, allorchè cominciò a ristabilirsi in salute, i medici giudicarono, che dovesse bere un poco di vino, altrimenti correva pericolo di divenire idropica. S. Girolamo per indurvela si servì dell' opera di s. Epifanio, che allora si trovava in Palestina, ma inutilmente; imperocchè interrogato s. Epi-

s. Epifanio, che frutto aveſſe ricavato dalla ſua eſortazione, riſpoſe: *Tant' è lontano, che mi ſia riuſcito di perſuaderla a bever vino, che anzi ella ha quaſi perſuaſo me, così decrepito come ſono, a non beverne più per l' avvenire.*

8. Riflettendo Paola alla vita mondana condotta nel ſecolo, era penetrata da tale ſpirito di compunzione, che ſpargeva continue ed abbondanti lagrime, ſpecialmente allorchè foſſe caduta in qualche piccolo difetto. Dubitando s. Girolamo, ch' ella non ſi abbreviaſſe la vita per l' eccefſive auſterità, e non perdeſſe la viſta pel continuo piangere, l' avvisò a moderarſi alquanto, e a conſervare la viſta, almeno per leggere le ſante Scritture: ma ella riſpoſe al ſuo ſanto direttore: *Biſogna ſfigurare col pianto queſto volto, che altre volte ho dipinto col belletto contro il comandamento di Dio: biſogna affliggere queſto corpo, ch' è ſtato nelle delizie: biſogna eſpiare con lagrime continue quei riſi, e quelle gioje mondane, che tanto tempo durarono: biſogna cangiare in ruvido cilizio quei vani e prezioſi abiti, di cui io mi riveſtiva: dopo che tanto ho cercato di piacere al Mondo, e al marito, altro non debbo ora deſiderare, che di piacere al mio Signor Gesù Criſto.*

9. Le ſue delizie erano leggere e meditare la ſante Scritture; e a fine d' intenderne meglio il ſenſo, aveva imparata la lingua ebraica, fin da quando dimorava in Roma. Ella le ſapeva quaſi tutte a mente, e dopo che ſi fu ſtabilita in Betlemme, leggeva continuamente colla ſua figlia Euſtochia il vecchio e il nuovo Teſtamento, facendoſi ſpiegare da s. Girolamo le difficoltà, che v' incontravano. Avendo così paſſati diciotto anni in Betlemme nella meditazione delle verità della Fede, e nell' eſercizio dell' umiltà, della penitenza, e della carità, cadde finalmente gravemente ammalata a morte; o piuttoſto, dice s. Girolamo ſcrittore della ſua Vita, ottenne ciò, che bramava, di laſciar la Terra per unirſi perfettamente a Dio in Cielo. La vicinanza della morte non le recò veruna turbazione, recitando continuamente quei verſetti de' Salmi, ch' eſprimevano il ſuo ardente deſiderio di andare a godere la gloria celeſte. Seguì la ſua beata morte nel dì 26. Gennajo dell' anno 404. in cui è notata la ſua memoria nelle Tavole eccleſiaſtiche, correndo l' anno cinquanteſimo ſettimo di ſua età. I ſuoi funerali non furono una funzione lugubre, ma un trionfo di gloria; non ſi udirono nè lamen-

lamenti, nè pianti, ma cantici e salmi in ringraziamento al Signore per le abbondanti benedizioni concedute alla sua Serva. Fu il suo corpo portato alla chiesa da alcuni Vescovi, e sepolto incontro al Presepio del nostro Signore Gesù Cristo.

La vita di santa Paola, prima che si convertisse di tutto cuore a Dio, appariva irreprensibile agli occhi degli uomini: eppure era inutile e priva di merito avanti Dio; perocchè contentandosi di una onestà naturale, esente da' vizj materiali, e vivendo in mezzo agli agi e alle delizie, attaccata coll' affetto alle pompe e vanità del Mondo, era vota dello spirito di Gesù Cristo. Beata lei, che trovò un' amica fedele, quale fu s. Marcella, che le fece conoscere il suo inganno, e un direttore illuminato, quale fu s. Girolamo, che la indrizzò per la via angusta del Vangelo! Felici ancora sono quelle anime, alle quali il Signore fa la grazia d' incontrarsi in qualche persona illuminata, da cui ricevano salutari documenti per menare una vita veramente cristiana, e secondo lo spirito di Gesù Cristo. Con ragione dice lo Spirito santo nell' Ecclesiastico (1), che se ne tenga conto più di qualunque tesoro; e s. Francesco di Sales aggiunge, che in mezzo a tanti pericoli, in cui siamo di prendere abbaglio nel cammino della salute, si debba cercare tra mille, anzi tra dieci mila, una guida fedele, che insegni la strada, che conduce al Cielo. Chi ha il cuor retto e semplice, e un vero desiderio di piacere a Dio, e di salvarsi, e ne prega istantemente il Signore, può sperare di certamente trovarla. Al contrario, chi ha il cuore doppio, e vuole insieme servire a Dio e al Mondo, ed unire la divozione colla soddisfazione delle sue passioni e concupiscenze, corre pericolo d' incontrarsi in quelle guide cieche, delle quali parla in Vangelo (2), e di essere lasciato camminare per la via larga e spaziosa del secolo, che va a finire nella perdizione. Un tale pericolo corse s. Teresa, come ella stessa racconta nella sua Vita (3) colle seguenti parole: *Molto danno*, dic' ella, *fecero all' anima mia Confessori mezzo letterati. Io pensava, che fossero abbastanza dotti, e che non era io tenuta ad altro, che a creder loro, massime essendo cose larghe quelle, che mi dicevano, e di mia libertà. Quello, ch' era peccato veniale, mi dicevano non esser peccato veruno, e quello ch' era peccato mortale,*

(1) *Eccli.* 6. 14. 15. (2) *Matth.* 15. 14. (3) *Cap.* 5.

mortale, mi dicevano esser veniale. Questo mi fece tanto danno, che non sarà soverchio di dirlo per avviso delle altre in sì gran male; poichè ben vedo, che dinanzi a Dio ciò non mi scusa, bastando, che fossero cose di lor natura non buone, perchè io dovessi guardarmi da esse. E però Gesù Cristo nel Vangelo (1) ci ha avvertiti, che *se un cieco guida un altro cieco, cadono ambedue nella fossa*, le quali parole, come osserva sant' Agostino, debbono ingerire un salutar timore non meno alle guide, che a quelli, i quali le seguono: *Terruit*, dic' egli, *ducentem, terruit sequentem*; affine di essere molto cauti, e di non lasciarci ingannare in un affare di tant' importanza, qual è questo, in cui si tratta della nostra eterna salute.

SANTA BLESILLA.

Secolo IV. 27. Gennajo.

S. Girolamo ha descritte le azioni di questa Dama Romana, e ne ha fatto l' elogio in una lettera indirizzata a s. Marcella.

Fu Blesilla adorna delle più singolari prerogative, che possono rendere illustre, e stimabile una gran dama nel Mondo. Perocchè nacque da genitori, i quali erano di due famiglie le più nobili e le più ricche della Romana Repubblica, cioè da santa Paola, di cui abbiamo di sopra riferita la Vita, la quale discendeva dagli antichi Gracchi, e Scipioni, e da Tossozio nobilissimo Senatore Romano della prosapia Giulia. Era inoltre dotata d' un mirabile talento, e d' uno spirito superiore al suo sesso, talmente che oltre la lingua latina, e la lingua greca, che parlava elegantemente, in pochi giorni imparò la lingua ebraica, come attesta s. Girolamo, da cui ricaveremo tutto quello, che siamo per dire di essa. Era Blesilla la primogenita delle quattro figliuole di santa Paola, e fu maritata ancor giovinetta ad un cavaliere Romano della stirpe patrizia, e consolare de' Camilli. Essendo ella restata vedova dopo sette mesi di matrimonio per la morte del suo sposo, e senza figliuoli, continuò a vivere nel fasto, e nella mollezza, amando di far comparsa nel Mondo, e di passare il tempo in vani, ed inutili tratte-

(1) *Mat. ibid.*

trattenimenti; in una parola, per usare la frase di s. Girolamo; ella menando una vita deliziosa, era morta avanti Dio, e sepolta nel sepolcro delle ricchezze, e delle vanità mondane.

2. Ma Iddio volendole usare misericordia, la visitò con una infermità di febbre ardente, che durandole trenta giorni, la ridusse agli estremi di sua vita. In questo stato il Signore le parlò al cuore, e Blesilla aprì gli occhi della mente, per conoscere la funesta situazione dell' anima sua, e il pericolo manifesto, che correva di perire eternamente. Onde risolvè di abbracciare una vera, e seria penitenza, e di consacrarsi al servizio di quel Dio, da cui aveva ricevuto l' essere, e tutti gli altri doni, per impiegarli a gloria sua. Ella fu, dice s. Girolamo, a guisa di Lazzaro, risuscitata a nuova vita, non meno nel corpo, che nell' anima, dalla potente voce di Gesù Cristo; ed avendo conosciuto per esperienza, che nè il Mondo, nè i parenti, nè tutti gli altri, che l' aveano lusingata per lo passato nelle sue passioni, non potevano prestarle alcun ajuto, allorchè si trovò ai confini della vita; deliberò di voltare senza indugio le spalle al Mondo, e di rinunziare a tutti gli attacchi terreni, per unirsi con tutto l' affetto dell' anima sua al suo Salvatore, e per operare la sua eterna salute.

3. A questa prima grazia il Signore ne aggiunse un' altra non meno pregevole; e fu di provvederla d' un saggio, ed illuminato direttore, quale era s. Girolamo, che in quel tempo dimorava in Roma, il quale la indirizzasse nel nuovo tenore di vita, che doveva condurre, e la preservasse dall' errore e dall' inganno, in cui poteva facilmente cadere, stante la sua condizione di dama nobile e ricca, di non fare cioè una conversione piuttosto apparente e superficiale, che vera, stabile, ed evangelica. Sotto la direzione pertanto di un sì grande Dottore, ella in prima rinunziò a tutti gli ornamenti, e alle vesti pompose, che erano state l' oggetto delle sue vanità; e distribuendo a' poveri il prezzo di esse, si rivestì di abiti vili, e di color fosco, che spiravano la modestia, e insieme l' umiltà cristiana. Si allontanò interamente dal commercio, e dalla conversazione delle persone mondane; e vivendo ritirata nella propria casa in compagnia di alcune vergini (le quali, benchè fossero donne di suo servizio, riguardava e trattava come sue sorelle, anzi si riputa-

riputava ad esse inferiore) si applicò alla lettura, e meditazione de' libri sacri, all' esercizio assiduo dell' orazione, e al canto de' salmi. Il suo specchio d' allora innanzi fu Gesù Cristo, in cui teneva fissi gli occhi per adorarlo, per amarlo, e per imitarlo. Tal era il fervore dell' animo suo negli esercizj spirituali, che uscivano da' suoi occhi abbondanti lagrime, colle quali lavava, ed abbelliva il suo viso, che prima aveva co' belletti sfigurato e contaminato. Trattava il suo corpo con austerità per gastigarlo de' vani, e fallaci piaceri, co' quali l' aveva già accarezzato. Breve era il suo riposo, e appena la necessità del sonno poteva obbligarla a prenderlo. Si cibava di vivande grossolane, ed ordinarie, in vece de' cibi delicati, che prima aveva usati. In somma, al dire di s. Girolamo, Blesilla inalberò lo stendardo della Croce con una Fede sì viva e sì ardente, che ben si vedeva, ch' ella piangeva non già il marito defunto in età fresca ed immatura, ma il tempo perduto nelle vanità, e la sua verginità, che non poteva più offerire al Signore, come aveva fatto la sua santa sorella Eustochia.

4. Non mancarono persone d' ogni condizione, e specialmente sue parenti, le quali, come in casi simili suole accadere, biasimarono grandemente il tenore di vita umile, ed austera intrapreso dalla santa Vedova. Altre poi la deridevano, e ne facevano il soggetto delle loro risa, e de' loro motteggiamenti. Altre finalmente la consigliavano ad aver riguardo alla sua età giovanile, e a rimaritarsi. Ma ella rigettò costantemente tali consigli, come provenienti da persone immerse nella carne e nel sangue; fece quel conto delle derisioni delle persone mondane, che far si suole, per usar le parole di s. Girolamo, dello strepito delle ranocchie; e riguardò i biasimi, e i disprezzi, che altri facevano della sua persona, e della sua condotta, come indizj di appartenere a Dio, e come caparre di essere vera serva di Gesù Cristo, giacchè non si può piacere a lui senza dispiacere al Mondo. Era la santa donna confortata in questi cimenti dal suo padre spirituale s. Girolamo; e dalle sue istruzioni, e da' suoi salutevoli consigli era sostenuta, e alimentata la sua pietà, nella quale faceva ogni giorno progressi tanto stupendi, che recavano maraviglia allo stesso santo Dottore.

5. Tale era il santo tenore di vita, che menava Blesilla dopo

la converſione; nè contenta di eſſo, già penſava di ſepararſi affatto dal Mondo, e di ritirarſi in qualche monaſtero a menarvi una vita più perfetta. Ma il Signore ſi appagò della ſua buona volontà, e dopo averla arricchita in breve tempo di molti meriti, e di ſingolari virtù, la chiamò al Cielo con una morte quaſi ſubitanea, appena ſcorſi quattro meſi, dacchè ſi era conſacrata al ſuo ſervizio. Affinchè la malizia del ſecolo, dice s. Girolamo, non corrompeſſe il ſuo cuore, il Signore ſi affrettò di tirarla a ſe dal mezzo dell' iniquità, che regna nel Mondo, e di liberarla da' pericoli, e da' lacci, a' quali ſopra tutte ſono eſpoſte le perſone di gran naſcita, e di alto lignaggio, qual era Bleſilla. Pochi momenti prima di ſpirare, ella diſſe con voce moribonda a quelli, che circondavano il ſuo letto: *Pregate Gesù Criſto noſtro Signore per me, che mi perdoni, giacchè non ho potuto compiere quello, che io aveva riſoluto.* Ella morì in età d' anni venti nell' anno 384. Quantunque sì breve foſſe il tempo, che ſcorſe dopo che Bleſilla ſi fu di tutto cuore convertita a Dio; nondimeno tale fu il fervore della ſua penitenza, e tanta la ſua pietà, che s. Girolamo non dubitò di affermare, che gli Angeli aſſiſterono al ſuo tranſito, e che Gesù Criſto le venne incontro per ammetterla nella gloria celeſte; e non temè di chiamarla ſanta, e come tale d' invocarla, e di raccomandarſi alla ſua interceſſione.

6. Soggiunge finalmente il medeſimo s. Girolamo, che facendoſi i funerali di Bleſilla con gran pompa, vi volle intervenire cogli altri del nobiliſſimo ſuo parentado anche la ſua madre ſanta Paola, la quale fu ſorpreſa da un sì vivo dolore, e da un sì dirotto pianto, che fu d' uopo trarla di mezzo alle ſolenni eſequie della figliuola, più morta che viva. Lo ſpettacolo d' una madre piagnente, e d' una figliuola morta nel fior degli anni, commoſſe di tal maniera la compaſſione del popolo, che ſi alzò un gran rumore, e ſuſurro contro i monaci, i quali, dicevan eſſi, erano ſtati la cagione della morte di Bleſilla, per le penitenze, per li digiuni, per le vigilie, e per l' altre auſterità, ch' eſſi le aveano conſigliate. *E fino a quando*, ſoggiungevano, *ſoffriremo noi nella città queſta razza di gente deteſtabile? Che più ſi tarda a cacciarnela colle faſſate, e ad opprimerla ſotto una tempeſta di pietre, o a gettarla nel fiume?* Queſte mormorazioni,

zioni, e queſte minacce andavano a ferire principalmente s. Girolamo, il quale era il padre ſpirituale, e direttore della madre, e della figliuola; e a tacciare la ſua condotta d' imprudenza, e d' indiſcretezza, e, ſe è lecito di adoprare un termine uſitato a' giorni noſtri, di rigoriſmo. Ma il ſanto Dottore, ch' era già avvezzo, e, per così dire, indurato a ſimili prove, e perſecuzioni, non ſi turbò; e per niente prezzando tali dicerie dell' ignorante volgo, continuò a indirizzare, e guidare ſanta Paola, e le altre matrone e vergini Romane, che vivevano ſotto la ſua diſciplina, nella via ſtretta della mortificazione, e della penitenza evangelica.

Aggiungeremo ſu queſto propoſito una ſola rifleſſione, che ci ſomminiſtra il medeſimo s. Girolamo, e che può adattarſi eziandio a' tempi noſtri. Se alcuno, o alcuna ſi logora la ſanità, e ſi abbrevia la vita negli ſtravizzi, nelle notturne, e prolungate converſazioni, e ne' diſordini d' una vita molle, e voluttuoſa, come pur troppo non di rado avviene, neſſuno ſi riſente, neſſuno ne mormora, non ſi odono nè biaſimi, nè vituperj contro veruno. Al contrario ſe qualcuno, o qualcuna ſi dà ad una vita ritirata, divota, e penitente, in una parola ad una vita criſtiana, ſe abbraccia la via della mortificazione, dell' umiliazione, e del diſprezzo del Mondo e delle coſe terrene, in ſomma la via anguſta del Vangelo inſegnata da Criſto; allora sì che non manca chi mormora, chi riprende, chi motteggia, e chi fa anche di peggio: *O aſtuzia di Satanaſſo*, eſclama il s. Dottore, *che ſempre perſeguiti le coſe ſante! Le ſole Paole, e Melanie ſono ſtate la favola della città, perchè, diſprezzate le facoltà, inalberarono la Croce del Signore, come uno ſtendardo della pietà. Se frequentaſſero i bagni, ſe faceſſero uſo degli unguenti, e ſe ſi ſerviſſero delle loro ricchezze nel luſſo, e nelle vanità, ſarebbero ſtimate, e colmate d' elogj. Ma perchè ſono involte nel ſacco, e nella cenere, e amano l' aſtinenza, e i digiuni, ſono biaſimate e vilipeſe, perchè non hanno la ſorte di perire come le altre con applauſo del popolo. Se i Gentili, o i Giudei biaſimaſſero un tal tenore di vita, eſſe avrebbero la conſolazione di non piacere a coloro, a' quali diſpiace Criſto. Ma quello, che non ſi può ſoffrire, ſi è, che uomini criſtiani vituperino il ſanto proponimento di coloro, che ſervono*

vono a Dio, come se cercassero il loro conforto nella turba di quei, che periscono, e nella moltitudine de' delinquenti.

S. PAOLINA, E S. PAMMACHIO SUO CONSORTE.

Secolo IV. 28. *Gennajo.*

Le notizie intorno alle loro azioni si ricavano da alcune Lettere, ed Opere di s. Girolamo, e da una lettera di s. Paolino Vescovo di Nola, ch' è la 37. dell' edizione del Rosveido. Si veda anche il Tillemont Tom. 10. delle Memorie ecclesiastiche Tit. di s. Pammachio art. 2. e 3.

PAolina fu la seconda delle tre figliuole della celebre s. Paola, nobilissima dama Romana, di cui si è quì sopra riferita la Vita. Ella ebbe una pia e cristiana educazione dalla sua santa madre; e a differenza di Blesilla sua sorella maggiore, la quale, come si disse nella sua Vita, si lasciò nella prima sua gioventù abbagliare dallo splendore delle umane grandezze, e sedurre dalle vanità, e prave usanze del secolo, Paolina talmente ne profittò, che fino da' più teneri anni imparò a regolare i suoi sentimenti, e i suoi costumi secondo le sante massime del Vangelo; e benchè la sua casa abbondasse di amplissime ricchezze, abbracciò una vita mortificata, qual si conviene a chi si professa di esser seguace di un Dio crocifisso, ed aspira al possesso degli eterni beni del Cielo. Al che molto contribuirono non solo gli esempj della sua santa madre, ma eziandio le luminose istruzioni di s. Girolamo, il quale allora dimorava in Roma, ed era la guida, e il direttore spirituale della suddetta s. Paola, e di alcune altre pie dame Romane, e probabilmente della stessa Paolina. Ella però, al dire del medesimo s. Girolamo, non osò di aspirare al sommo onore della verginità, ch' era stato abbracciato da Eustochia sua sorella minore; ma diffidando della debolezza delle proprie forze, si contentò di rimanere nel grado inferiore della castità conjugale, giacchè non tutti, come dice l' Apostolo (1), ricevono da Dio gli stessi doni, nè tutti sono chiamati al medesimo stato di vita. Bensì sapendo la pia Dama quanto importi, e contribuisca a santificarsi nello stato conjugale, l' aver per marito un uomo dabbene, e virtuoso, e che questo ancora è un dono singolare del Signore, il quale, come si dice nelle Scritture,

(1) 1. *Cor.* 7. 7.

ture, egli concede a chi glielo dimanda con ferventi orazioni, e si dispone a riceverlo dalla sua beneficenza colla pratica delle opere buone, ella non lasciava a tal effetto di porgerne a Dio le sue umili e fervorose preghiere, e di rendersene meritevole con una vita pura, lontana dalle mode, e vanità del secolo, ed occupata negli esercizj d' una sincera pietà cristiana.

2. Esaudì il Signore i voti della sua serva, poichè circa l' anno 385. ella si congiunse in matrimonio con un giovane cavaliere Romano in tutto a lei pari, non solo per la nobiltà, e per la copia delle ricchezze, ma ancora per le singolari prerogative di animo, e di corpo, di cui era adorno. Questi fu s. Pammachio, il quale discendeva dall' antichissima famiglia Furia, e annoverava fra i suoi antenati più Consoli, e Prefetti, e tra gli altri il celebre Camillo, che fu l' ornamento della Romana Repubblica; ma ciò che più importa, egli risplendeva, come un astro luminoso fra i più cospicui Senatori di Roma per le insigni sue virtù, e per lo zelo della cristiana Religione, onde meritò i più magnifici elogj di s. Girolamo, di s. Agostino, e del grande s. Paolino Vescovo di Nola. Questi due santi conjugi menavano in mezzo a Roma una vita pura, e immacolata, e affatto lontana dal lusso, dal fasto, e dalle vanità, che allora pur troppo regnavano nella maggior parte della nobiltà Romana. Essi impiegavano le loro grandi entrate, non in giuochi, o in divertimenti, e pompe mondane, o in altre spese superflue, ed inutili, ma nel sollievo delle vedove, degli orfani, e delle persone afflitte, e bisognose. Essi ancora si amavano con un sincero amor cristiano, e si ajutavano scambievolmente a servire Iddio, e a santificare le anime loro colle opere buone, e cogli esercizj della pietà cristiana. Paolina bramava molto d' aver dei figliuoli, non tanto per dare degli eredi, e successori alla nobilissima sua famiglia, quanto per sodisfare ai desiderj della sua suocera, con cui viveva in perfetta pace ed unione di carità. Di fatto più volte concepì, ma il Signore non permise, che potesse mai condurre a perfezione alcuno de' suoi parti, avendo sempre abortito. Questa tribolazione fu per lei molto sensibile, ma la soffrì però sempre con una perfetta rassegnazione al divino volere. In uno di questi aborti, e in età fresca nell' anno 397. ella rendè l' anima a Dio, come accenna s. Girolamo, e lasciò erede di tutti

i suoi

i suoi beni Pammachio suo marito, o piuttosto per mezzo suo i poveri, de' quali egli era il padre, e il nutritore. Onde Paolina, al dire di s. Girolamo, generò morendo tanti figliuoli, quanti allora vi aveva di poveri in Roma.

3. Ognuno si può immaginare di quanto rammarico fosse a Pammachio il rimaner privo d' una sì buona, e santa compagnia, rapitagli da un' immatura morte nel fior degli anni. Egli cercò alleviamento al suo dolore non già col fare delle vane, e superflue spese in pompe funebri, nè in ergere monumenti fastosi alla defunta consorte, ma in *imbalsamare*, sono parole di s. Girolamo, *le venerande ossa, e la santa polvere di Paolina colle sue abbondanti limosine. Queste furono gli aromi, e gli odori, onde profumò il suo morto corpo.* Tutte le gioje, e vesti preziose di Paolina, soggiunge s. Girolamo, furono da Pammachio impiegate in sovvenimento delle vedove, e de' miserabili. Il cieco, e lo storpiato, dic' egli, è erede di Paolina, e coerede di Pammachio, il quale e in casa, e fuor di casa è circondato dal nobile corteggio de' poveri di Cristo. Questi sono il suo tesoro, per mezzo di questi egli s' affretta di giungere al Cielo, dando ad essi, e in persona loro a Cristo con effusione di carità ciò, che altri spendono in vanità, in giuochi, e in pompe inutili.

4. Tali ufizj di pietà e carità cristiana esercitati da Pammachio più amplamente sono descritti da s. Paolino vescovo di Nola in una sua lettera di consolazione al medesimo s. Pammachio, nella quale rende testimonianza alla santità di Paolina col seguente elogio. Paolina, dic' egli, mentre viveva su questa Terra, era uno specchio di virtù, ed ora è tutta rivestita di luce risplendente in Cielo. Ella fu una fedele imitatrice della donna forte, che viene lodata nelle divine Scritture, poichè attese come quella con diligenza alle cose domestiche, e alla cura della famiglia; come quella schivò l' ozio, e lo svagamento; come quella amò la ritiratezza, e il lavorare colle proprie mani; come quella finalmente praticò tutte le opere buone convenienti al suo stato. Onde siccome ella era la gloria, e la corona del suo consorte Pammachio, mentre viveva con essolui in questo Mondo; così al presente, ch' ella è da lui separata, è divenuta appresso Dio il suo ajuto, ed egli ha in essa un pegno di quell'eterna felicità, che a lui prepara colla sua intercessione nella patria cele-

celeſte. E perciò, ei ſoggiunge indirizzando le ſue parole allo ſteſſo Pammachio, tu non dei, o Pammachio, rattriſtarti della perdita, che tu hai fatta della tua ſanta conſorte nel fior degli anni, anzi piuttoſto ti dei rallegrare, perchè eſſendo ella già matura pel Cielo, e ornata di molti meriti, è piaciuto al Signore di liberarla da' pericoli, e da' lacci di queſto Mondo, e di tirarla a ſe nel ſuo celeſte regno, perchè l' anima di lei era agli occhj ſuoi prezioſa, ed aggradevole. Dipoi il ſanto Veſcovo eſorta Pammachio ad affrettarſi a tener dietro alla ſua beata conſorte con eſercitarſi ſempre più nelle opere buone, e in tutte le virtù criſtiane, a fine di giungere eſſo pure a quel beatiſſimo termine, a cui ella era giunta.

5. Di queſte ſagge rappreſentanze del ſanto Veſcovo ſi approfittò Pammachio; perocchè ſebbene anche vivente la moglie ſi foſſe applicato inſieme con lei, come ſi è detto, agli eſercizj della pietà criſtiana; tuttavia dopo la morte di eſſa rinunziò totalmente agli onori, alle cariche, ed altre occupazioni ſecolareſche, e abbracciò pubblicamente la Croce di Gesù Criſto, e profeſsò con maggior fervore l' umiltà, e perfezione evangelica ſotto l' abito di monaco. Non già, ch' egli ſi ritiraſſe affatto dal Mondo in qualche ſolitudine, o monaſtero, ma perchè veſtiva d' abito modeſto, e di color foſco, e menava nella propria caſa una vita ritirata, mortificata, e penitente, come farebbe un monaco nel più oſſervante monaſtero. *Chi il crederebbe*, dice s. Girolamo, *che un pronipote di Conſoli, il decoro della famiglia Furia, doveſſe comparire veſtito di rozza, ed oſcura tonaca tra le porpore de' Senatori, ſenza arroſſirſi degli ſguardi compaſſionevoli, o diſpregevoli de' ſuoi colleghi, e deridendo coloro, da' quali egli è deriſo?* Negli ultimi anni poi della ſua vita fondò s. Pammachio un grande ſpedale nella città di Porto ſull' imboccatura del Tevere per riceverci coloro, che da tutte le parti del Mondo venivano per mare a Roma, o che da Roma ſi portavano a Porto per imbarcarſi. Egli li provvedeva di tutto il biſognevole, e come un altro Abramo li ſerviva colle proprie mani, lavava loro i piedi, e ſi occupava negli uffizj più baſſi ed abietti, riguardando ne' ſuoi oſpiti la perſona di Gesù Criſto, il quale dice nel Vangelo, che quello, che ſi fa al minimo de' noſtri fratelli, lo reputa fatto a ſe medeſimo. Negli eſercizj di tali opere di pietà, e di umiltà

per-

perseverò s. Pammachio fino alla morte, la quale avvenne ai 30. di Agosto, in cui ne fa commemorazione il Martirologio Romano, nell' anno 410. poco tempo prima, che Roma per la prima volta dopo la sua fondazione fosse presa, e saccheggiata da' Barbari sotto la condotta d' Alarico Re de' Goti; avendo il Signore chiamato all' eterna gloria il suo servo fedele, acciocchè non vedesse l' eccidio della sua patria, e non partecipasse de' tanti gravissimi mali, che in questa occasione afflissero gli abitanti di Roma.

S. Girolamo volendo persuadere un certo Giuliano, persona nobile, e ricca, ad abbracciare la virtù, e a darsi tutto a Dio, credè, che il mezzo migliore, e più efficace fosse quello di proporgli l' esempio di s. Pammachio, e di altri personaggi, che allora fiorivano in Roma per la loro singolare pietà. *Voi*, dice il santo Dottore parlando a Giuliano, *voi siete ricco, stimato, e rispettato da tutti; essi pure lo sono, o piuttosto hanno disprezzato le ricchezze, e gli onori per abbracciare la povertà, e l' umiltà di Cristo. Ma essi sono tanto più ricchi, ed illustri, quanto più si sono fatti umili, e dispregevoli per amor di Gesù Cristo.* Dio voglia, che tali illustri esempj producano lo stesso frutto anche di presente nelle persone di condizione nobile, e ricca! Queste hanno certamente de' grandi ostacoli da superare, per mettere le anime loro in istato di conseguire l' eterna salute, ostacoli così forti, che Gesù Cristo è giunto fino a dire nel Vangelo (1), *esser più facile, che passi un cammello per la cruna d' un ago, che non è, che un ricco si salvi. Ma ciò, ch' è impossibile agli uomini,* come soggiunge Gesù Cristo medesimo, *è possibile, e facile a Dio.* Ricorrano dunque esse con gran fiducia a Dio onnipotente, e domandino con fervore la grazia d' imitare gli esempj di s. Pammachio, di s. Paolina, e di tanti altri nobili personaggi dell' uno, e dell' altro sesso, i quali si santificarono nel loro stato elevato, vivendo non secondo le massime, e costumanze del Mondo, ma secondo gl' insegnamenti del Vangelo; e facendo delle loro ricchezze quell' uso, che prescrive il medesimo Vangelo, cioè di radunarsi con esse, specialmente per mezzo di abbondanti limosine, un tesoro indeficiente in Cielo (2). *Comanda*, dice l' Apostolo scrivendo a Timoteo (3), *ai ricchi di questo secolo, di non levarsi*

in

(1) *Math.* 19. 24. (2) *Ibid.* 6. 19. (3) 1. *Tim.* 6. 17. *& seq.*

in superbia, e di non mettere la loro fiducia nelle ricchezze incerte, ma bensì in Dio vivo; di essere liberali e ricchi in opere buone; di far volentieri limosina de' loro beni, e di farsi un tesoro, e un buon fondamento per l' avvenire, a fine di conseguire la vera vita, cioè l' eterna del Paradiso.

SANTA EUSTOCHIA.

Secolo IV. 29. Gennajo.

S. Girolamo nella Vita di s. Paola madre della Santa, e in più luoghi delle sue Opere riferisce le azioni, e celebra le laudi di questa illustre dama Romana. Il tutto si trova con diligenza raccolto dal Tillemont nel tom. 12. delle Memorie ecclesiastiche tit. di s. Girolamo art. 15. e seguenti.

DAlle Vite delle sante Blesilla, e Paolina, crediamo di non dovere disgiunger quella di s. Eustochia loro sorella; perchè, sebbene questa abbracciasse lo stato, e la professione più perfetta della verginità, tuttavia nella Vita sua vi sono alcune istruzioni assai utili a tutte le donne di qualunque stato esse sieno. Eustochia dunque fu la terza figliuola di s. Paola, e di Tossozio; onde anche nelle sue vene scorreva il nobilissimo sangue de' Giulj, de' Gracchi, e degli Scipioni. Quello però, che l' ha renduta commendabile a tutta la posterità, non è stato nè lo splendore della nascita sì ragguardevole, nè l' abbondanza delle ricchezze, nè l' alta fortuna, e la stima singolare, che godeva la sua Casa nell' Imperio Romano, ma il disprezzo generoso, che ella fece di tutti questi frivoli vantaggi per amore di Gesù Cristo. Fin dalla fanciullezza ella corrispose sì bene alla cura speciale, che di lei si prese la sua santa madre nell' educarla, che giunse ad un grado sublime di perfezione. Eustochia fu la sola tra le sue sorelle, che consacrasse la sua verginità a Gesù Cristo, e gliela mantenne sempre pura ed illibata fino alla morte, non ostante gli sforzi di molte persone, specialmente sue parenti, le quali cercarono di distorla dal suo santo proponimento. Una nobilissima matrona tra l' altre per nome Preteftata, moglie d' Imetrio zio paterno di Eustochia, non potendo soffrire, come donna mondana ch' ella era, il vestire dimesso, e negletto della nipote, si avanzò un giorno, per ordine del marito, a toglierle di dosso gli abiti modesti, de'

quali era riveſtita; l'obbligò ad ornarſi di veſti prezioſe, e di vani abbigliamenti; e le acconciò la teſta, e inanellò i capelli ſecondo la moda. Ma il Signore preſe la difeſa della ſua ſerva, e gaſtigò l'ardimento di Preteſtata; poichè, come racconta s. Girolamo nell'epiſtola a Leta, la notte ſeguente apparì a Preteſtata nel ſonno un Angelo, il quale con voce terribile e minaccevole le diſſe: *Tu dunque hai oſato di preferire il comando di tuo marito a quello di Criſto, e di profanare colle tue ſacrileghe mani il capo d'una Vergine di Dio? Ecco che già da queſto momento le tue mani s'inaridiſcono, e fra cinque meſi ſarai portata alla ſepoltura*, come di fatto ſeguì. *In tal guiſa*, ſoggiunge s. Girolamo, *Gesù Criſto puniſce i violatori delle Vergini, che ſono ſuo tempio; in tal guiſa egli le difende, e le protegge.*

2. Quello ſpirito mondano, di cui era ripieno l'animo di Preteſtata, e di ſuo marito, regnava in que' tempi a diſmiſura nella nobiltà Romana, maſſimamente nelle femmine, le quali erano per la maggior parte dedite alle delizie, al luſſo, al faſto, e alle vanità. Ma in mezzo a tanta corruzione di coſtumi, il Signore s'era riſervato un piccolo drappello di ſante donne sì vergini, che vedove e maritate, le quali ſeguivano fedelmente le veſtigie di Criſto, e vivendo, non ſecondo le uſanze del ſecolo, ma ſecondo le maſſime del Vangelo, riſplendevano in ogni ſorta di virtù. Di alcune di eſſe, celebri nella ſtoria della Chieſa, accenneremo quì i nomi per edificazione di quelle del loro ſeſſo. Tale era ſanta Marcella, la quale fu delle prime tra le dame Romane ad inalberare lo ſtendardo della Croce, e ad abbracciare una vita penitente e mortificata, ch'è quanto dire, una vita veramente criſtiana, inſieme con la ſanta vergine Principia ſua figliuola ſpirituale, e ſua indiviſibile compagna. Tal era la vedova ſanta Lea, e la ſanta vergine Aſella, delle quali abbiamo nobiliſſimi elogj nelle lettere di s. Girolamo. Tale era ſanta Fabiola, famoſa per la ſua pubblica penitenza. Tale la ſanta vergine Marcellina, degna ſorella di s. Ambrogio, non meno per la ſantità de' coſtumi, che per la congiunzione del ſangue. Tali le due illuſtri Melanie, la vecchia, e la giovane, s. Proba, e Giuliana, e la vergine Demetriade ſua figliuola, celebri per le lodi, e per le lettere ſcritte loro da un Griſoſtomo, da un Girolamo, da un Agoſtino,

stino, e dal santo Papa Innocenzo I. Tali finalmente erano la sopramentovata s. Paola, e le sue tre figliuole Eustochia, Blesilla, e Paolina, nelle quali la sua santa madre (al dire di s. Girolamo) raccolse i tre frutti della terra fertile dell' Evangelio, cioè il centesimo della Verginità nella prima, il sessagesimo della vedovil continenza nella seconda, e nella terza, morta prima del suo consorte Pammachio, il trentesimo della castità conjugale (1).

3. Erano tutte queste Dame e Principesse il fiore della nobiltà Romana, e potevano vantare nelle loro ragguardevolissime famiglie le più luminose cariche della Repubblica, e dell' Imperio. Possedevano grandi ricchezze, e abbondavano di tutti gli agj, e di tutte quelle comodità, che somministra quella, che il Mondo chiama, alta fortuna. Potevano esse pure al pari delle altre fare la loro gran figura nel secolo. Ma a tutto lo splendore delle terrene grandezze queste gloriose Eroine del Cristianesimo anteposero l' umiltà della Croce; alle immense ricchezze ereditate da' loro maggiori, la povertà del Vangelo; alle pompe e vanità del secolo, la modestia delle vesti, e il disprezzo di se medesime; alla sontuosità de' conviti, l' austerità de' digiuni; alle numerose turbe di ministri e di servi, l' assistenza a' poveri e agl' infermi; alle geniali conversazioni, e alle inutili visite, il ritiro, il silenzio, e l' orazione; ai vani divertimenti degli spettacoli, e de' teatri, l' assidua meditazione della divina parola, e la lezione delle divine Scritture, e l' esercizio continuo delle opere buone. Onde meritarono di essere altamente commendate, come illustri trofei della grazia di Gesù Cristo, e come esemplari perfetti di tutte le virtù, dai ss. Girolamo, Ambrogio, Agostino, Paolino di Nola, e dagli altri grandi uomini, e illustri Santi, che fiorirono a quella stagione, cioè nel quarto secolo, e nel principio del seguente: e la loro memoria è glorioſa, e in benedizione nella Chiesa militante in Terra, siccome immensa è la ricompensa e la felicità, che godono e sempre goderanno nella Chiesa trionfante in Cielo.

4. Ora s. Eustochia tiene fra queste sante Donne uno de' primi posti, non solo per la prerogativa della verginità, ma ancora

(1) *Le Vite di tutte queste sante Dame Romane si sono riferite nelle due Raccolte di Vite de' Santi ai loro rispettivi giorni.*

per le ſingolari virtù, delle quali fu adorna. Ella ebbe la ſorte, o per meglio dire, ricevè da Dio la grazia d' eſſere ammaeſtrata nella pietà, sì dalla ſua ſanta madre, come da s. Marcella, preſſo della quale dimorava frequentemente; e inſieme con eſſolei e con s. Principia attendeva agli eſercizj di divozione, alla pratica della penitenza, e all' acquiſto delle criſtiane virtù. Ma ſopra tutto ſommamente contribuirono alla ſantificazione di Euſtochia le iſtruzioni di s. Girolamo ſuo direttore, e padre ſpirituale. Il ſanto Dottore inſegnò ad Euſtochia non meno colla viva voce, che in iſcritto, la maniera di vivere ſantamente nel ſuo ſtato verginale, indirizzando ad eſſa un Trattato ſopra la Verginità in forma di lettera, nel quale le diede eccellenti documenti per conſervare illibato un sì prezioſo teſoro, e per iſchivare i pericoli, ai quali è eſpoſto.

5. Avendo s. Paola ſua madre riſoluto di laſciar Roma, e di portarſi in Betlemme nella Paleſtina a menare una vita umile, oſcura, ritirata, e penitente in quel luogo, in cui piacque al Figliuolo di Dio di venire al Mondo, e d' inſegnarci col ſuo eſempio la mortificazione, l'umiltà, e il diſprezzo di tutte le coſe terrene, s. Euſtochia volle farle compagnia; onde nell' anno 385. laſciando ella pure la Capitale del Mondo, e la ſua famiglia, ſi ſeparò con occhi aſciutti, e indifferenti da tutto il ſuo nobiliſſimo parentado, che piangeva amaramente la ſua partenza. Giunta inſieme colla madre a Betlemme, dove s. Paola fece fabbricare due monaſterj, uno per gli uomini, e l' altro per le donne, ſi rinchiuſero ambedue in queſto ſecondo; ed ivi praticarono con un' eſattezza mirabile i conſigli evangelici, dirette ſempre da s. Girolamo, che viveva ritirato nell' altro monaſtero degli uomini. Quali foſſero gli eſercizj di umiltà praticati da queſte due Sante, ſi può in parte raccogliere da ciò, che il medeſimo s. Girolamo ſcriſſe a s. Pammachio Senator Romano genero di s. Paola, e cognato di s. Euſtochia: *Qualunque coſa*, egli dice, *tu facci per abbaſſarti, ed umiliarti, ſarai ſempre vinto, ſe non per le opere, almeno per la condizione del ſeſſo, dalla tua Euſtochia, e da Paola. Eſſe allorchè dimoravano in Roma, e ſervivano al ſecolo, erano ſoſtenute, e corteggiate da una turba di eunuchi, e di ſervi, non potevano ſoffrire l' inuguaglianza del ſuolo, e riu-*

e riuſciva loro grave il peſo delle veſti di ſeta, e intollerabile il calore del ſole. Ma di preſente ſquallide, e neglette, o accomodano le lucerne, o accendono il fuoco, o ſpazzano il pavimento, o nettano i legumi, o apparecchiano le tavole, e preſentano da bere, e porgono i cibi, e volano or da una parte, or da un' altra. E pure hanno in loro compagnia un numeroſo coro di Vergini. Non potrebbero eſſe imporre alle altre ſimili miniſterj? Ma non vogliono nella fatica del corpo eſſer vinte da quelle, ch' eſſe vincono nella virtù dell' animo.

6. Eſſe vivevano diſtaccate da ogni affetto terreno, e ſino dimentiche degli ſteſſi loro parenti, fuorchè nelle coſe appartenenti all' eterna loro ſalute. Perocchè quando Leta moglie di Toſſozio, fratello di s. Euſtochia, ebbe partorito una figliuola, cui fu poſta il nome di Paola, la medeſima s. Euſtochia inſieme con ſanta Paola ſua madre, e nonna della giovane Paola, ebbe gran deſiderio, che s. Girolamo deſſe a Leta le neceſſarie inſtruzioni per ben educare quella figliuolina, ſiccome il Santo fece in una famoſa lettera, della quale parleremo in fine di queſta Vita. E poichè la giovane Paola fu giunta a una convenevole età, (e certamante prima dell' anno 416.) ella fu mandata, ſecondo il conſiglio dell' iſteſſo s. Girolamo, a Betlemme, dove s. Euſtochia le tenne luogo di madre, e la laſciò erede delle ſue eroiche virtù. Inoltre eſſe ſotto la diſciplina dello ſteſſo ſanto Dottore continuarono a meditare le s. Scritture, conforme avevano fatto già in Roma; ed Euſtochia vi fece tali progreſſi, che per atteſtato del medeſimo s. Girolamo giunſe a penetrarne i ſenſi più reconditi. Ma la ſcienza non ſervì ſe non a renderla più umile, più diſtaccata da tutte le coſe terrene, e più che mai ſommeſſa alla madre. E certamente s. Girolamo annovera fra le ſue principali virtù l' eſſere ſtata in ſingolar modo affezionata ed attaccata alla madre, talmente che in qualunque parte ella foſſe ſtata sì in Roma, come in Betlemme, non aveva dormito mai in altro letto, che in quello della madre, non aveva fatto mai un paſſo ſenza di lei, non aveva mangiato mai ſe non con lei, finalmente non s' era mai allontanata dagli occhj ſuoi, e da' ſuoi fianchi, rendendo alla madre tutti quei ſervigj, che ſapeva ſuggerirle la più affettuoſa pietà; e ciò con un' aſſiduità tale, che era d' ammirazione a tutti, maſſime nelle indiſpoſizioni degli ultimi anni di s. Paola, e nell' ultima ſua infermità.

7. Dopo

7. Dopo la morte della madre, che seguì l' anno 404., ella fu obbligata a prendere sopra di se il governo del monastero di Betlemme in qualità di superiora. S. Girolamo, che ebbe una gran parte a farla risolvere di accettare questo carico, seguitò ad ajutarla co' suoi consigli, e ad indirizzare sì lei, che le sue Religiose, nella via della perfezione. A riguardo di lei principalmente, e a pro delle sue Religiose, molte delle quali venute dall' Occidente non intendevano altra lingua, che la latina, tradusse dal greco in latino la regola di s. Pacomio, adattata tanto per le Religiose, quanto pe' Religiosi. A lei parimente indirizzò i suoi commentarj sopra il profeta Isaia, che più volte aveva promessi alla madre, e a lei, ma che non aveva potuto terminare, se non dopo la morte di s. Paola. Come pure ad istanza, e alle preghiere di Eustochia compose alcuni anni dopo i suoi commentarj sopra il profeta Ezechiele. Tale e sì grande era l' avidità, che questa santa Vergine aveva di essere istruita nelle cose di Dio!

8. Ma se s. Eustochia godè degli ammaestramenti e dell' assistenza del s. Dottore, dovette ancora partecipare delle persecuzioni mossegli contro dagl' invidiosi, e dagli eretici, che si vendicarono sopra di lei, e del suo innocente monastero. Una truppa di ribaldi, attizzati da' fautori dell' eresiarca Pelagio, si scagliò nel 416. sul monastero della santa Vergine col ferro e col fuoco alla mano, e vi commise eccessi tali, quali si sogliono commettere da' Barbari nel dare il sacco a una città presa d' assalto; senza che veruno de' Superiori o ecclesiastici, o secolari si prendesse cura di rimediare a quel disordine. S. Eustochia, e la giovane Paola sua nipote, figliuola di Tossozio suo fratello, e di Leta, che serviva Iddio sotto la condotta della zia, non poterono far altro, che ricorrere al Pontefice s. Innocenzo, cui modestamente esposero l' oppressione, che soffrivano, senza nè meno accusarne gli autori, o chi non vi poneva riparo, come doveva. Il Pontefice grandemente commosso da sì fatto accidente, scrisse in termini forti a Giovanni vescovo di Gerusalemme, di cui v' era sospetto, che per isfogare un non so qual risentimento particolare concepito contro s. Girolamo, tollerasse quei disordini, e gli comandò di farli cessar prontamente, e d' apportarvi il conveniente riparo, altrimenti

sarebbe

sarebbe stato obbligato ad usare altri rimedj di sua poca soddisfazione.

9. Con questa persecuzione, e con diverse altre afflizioni, avendo Iddio purificata la sua serva, e provata la sua fedeltà e pazienza, finalmente nell' anno 419. la chiamò a ricevere la ricompensa eterna, destinata dalla sua misericordia alle Vergini prudenti, essendo ella in età di circa 50. anni, e dopo che l' aveva servito circa 30. anni nel monastero di Betlemme.

Felice fu questa dama Romana, a cui toccò in sorte d' avere un direttore sì illuminato, qual era s. Girolamo, sotto cui fece maravigliosi progressi nella pietà cristiana. La divina Provvidenza ha disposto, che sieno giunti fino a noi quei documenti, che il santo Dottore diede non solamente a questa, ma ad altre vergini ancora, e alle dame vedove, e maritate, e si trovano nelle sue lettere, ultimamente trasportate in nostra lingua. Da queste possono esse apprendere, in che consista la vera pietà, e la soda divozione, per cui si giunge sicuramente al Cielo. Noi quì daremo un piccol saggio di quella, ch' egli scrisse a Leta, della quale s' è parlato di sopra, intorno all' educazione della sua figliuola, acciocchè serva di norma alle madri di famiglia, e a chiunque è incaricato del peso d' educare fanciulle, e giovani cristiane. Vuole adunque il santo Dottore, che si cominci dal dare alla figliuola per nutrice una donna savia e morigerata, dalla quale non vi sia pericolo, ch' ella mai ascolti parole sconce, e canzoni profane, le quali si debbono del tutto ignorare da una fanciulla cristiana. Le prime parole, che se le insegnano a proferire, sieno parole sante, e tendenti a insinuare il timor di Dio. Sì tosto che la fanciulla n' è capace, si faccia imparare a leggere, e a scrivere da un maestro timorato di Dio: ma ciò che legge, e scrive sieno cose, delle quali possa con suo vantaggio conservar la memoria. S' avverta però, nell' insinuarle la divozione, e lo studio, d' usare maniere dolci e piacevoli, acciocchè ella tutto faccia di buon animo, e non ne concepisca abborrimento, il quale potrebbe, con suo danno, durarle anche dopo, ch' ella è divenuta grandicella. Non s' avvezzi nè pure da piccolina alle vesti pompose, nè agli abbigliamenti troppo ricchi e vani. Quando poi la figliuola sia giunta agli anni della discrezione, vuole il Santo, ch' ella s' assuefaccia alla

alla ritiratezza, sì ch' ella non tratti famigliarmente, nè prenda genio con alcun giovane; che sfugga la converſazione delle giovanette ſue pari, le quali ſieno dedite alle vanità, e alle uſanze del Mondo: ch' ella non prenda particolar amicizia nè pure con alcuna delle donne, che le ſtanno d' intorno pel ſuo ſervizio, con parlarle ſpeſſo all' orecchio, ma ciò ch' ella dice a una, poſſa eſſer inteſo da tutte. Non intervenga ai pubblici conviti nè pur de' parenti. Non eſca mai di caſa ſenza la madre, nè anche per andare alla chieſa: nè la madre, quando le occorra d' andar fuori della città, laſci mai ſola in caſa la figliuola, la quale dee eſſere per tal modo affezionata alla madre, che dee temere quando ſi vede da lei lontana, e ſenza di lei le dee parere di non poter vivere. Non impari nè a ballare, nè a ſonare, anzi (come dice il Santo) ſia ſorda al canto, e al ſuono profano, e nè pur ſappia per qual uſo ſieno fatti gl' iſtrumenti di muſica. Inſinua poi a Leta, che aſſuefaccia la ſua figliuola a' digiuni moderati, ad aſtenerſi dal bere vin puro, e in vece di fare digiuni rigoroſi, ad eſſere quotidianamente sì parca nel cibo, che ſempre s' alzi da tavola con un poco d'appetito, e in maniera che poſſa poco dopo attendere o alla lezione, o al lavoro. Le s' hanno da inſegnare que' lavori, che alle donne convengono, come il filare, il cucire, e coſe ſimili, le quali ſieno utili, ma non quelle, che unicamente ſervono al luſſo, e alla vanità. Ella dee fuggir l' ozio, e per ciò ſpartire il ſuo tempo in maniera, che alla lezione di libri, che inſegnino la vera e ſoda pietà, ſucceda l' orazione, all' orazione il lavoro. Le s' inſinui la modeſtia nel veſtire, e talmente s' affezioni a queſta virtù, ch' ella s' arroſſiſca di vedere da ſe ſteſſa la propria nudità; in ſomma s' uſi tanta cautela per tenerla lontana da qualunque coſa, che poſſa macchiare la ſua purità, quanta ſe ne uſerebbe per guardarla dai velenoſi morſi dei ſerpenti. Finalmente dice il Santo a Leta: *Sii tu la maeſtra della tua figliuola, la quale nulla vegga in te, ch' ella facendo pecchi, ricordandoti ſempre, che meglio s' inſtruiſce coll' eſempio, che colla voce.*

S. Mar-

Secolo IV. 31. Gennajo.

S. Girolamo nella lettera indirizzata alla s. Vergine Principia ha descritte le azioni di questa illustre dama Romana.

SAnta Marcella è lodata da s. Girolamo, e chiamata la gloria della Chiesa, l' onore della città di Roma, lo specchio di ciò, che v' era di più santo in questa Capitale del Mondo, e un modello perfetto di virtù per le dame cristiane. Ella nacque di una famiglia nobilissima secondo il Mondo, avendo i suoi antenati occupate le primarie dignità dell' Imperio: ma assai più nobile fu secondo Dio, che le concedè la grazia di disprezzare la nobiltà, e le ricchezze, per abbracciare l' umiltà, e la povertà di Gesù Cristo. Essendo stata maritata a un uomo nobilissimo suo pari, di cui s' ignora il nome, restò vedova dopo lo spazio di sette mesi. In questo stato fu richiesta per moglie da Cereale uomo ricchissimo, e parente dell' Imperatore: e perchè egli era avanzato negli anni, per indurla a consentirvi, le promise di farla erede di tutti i suoi beni. Marcella gli fece rispondere, ch' ella era risoluta di consagrarsi a Dio; ma che quando avesse voluto rimaritarsi, voleva un marito, e non una eredità.

2. Ella fu la prima, che in Roma confondesse l' orgoglio del Paganesimo, facendo a tutti vedere, che cosa sia una dama veramente cristiana: perocchè avanti di lei non v' era esempio di chi tra le persone di rango avesse abbracciata la vita ritirata, e divota, di cui anzi si aveva un gran disprezzo. Ma Marcella, avendo inteso da sant' Atanasio, rifugiatosi a Roma per la persecuzione degli Ariani, la vita celeste di sant' Antonio, di s. Pacomio, e di un numero grande di uomini, e di donne vergini, e vedove, che popolavano i deserti dell' Egitto; non si vergognò di abbracciare un simile tenore di vita, che conobbe esser accetto a Gesù Cristo. Deposte dunque le gale, e gli ornamenti d' oro e d' argento, si rivestì di abiti semplici e ordinarj, e cominciò ad impiegare le sue ricchezze in sovvenimento de' poveri. Non riceveva alcuno in sua casa, benchè fosse ecclesiastico, o religioso, senza la presenza di altre,

persone, specialmente di vergini modeste, e di vedove gravi, che teneva sempre in sua compagnia. Poco esciva di casa, e fuggiva, quanto poteva, di far visite a dame di qualità, per non essere obbligata a vedere in casa loro quello, che aveva già disprezzato nella sua. Allorchè si portava a far orazione nelle chiese degli Apostoli, e de' Martiri, vi andava in quell' ore, in cui non vi fosse concorso di popolo. Si asteneva dal mangiar carne, e appena gustava un poco di vino, a cagione della debolezza del suo stomaco. Menava in somma in mezzo a Roma una vita penitente e mortificata, e sempre occupata o nel lavoro delle mani, o nell' orazione e meditazione delle massime eterne, e specialmente della morte, a cui di continuo si apparecchiava.

3. Si sparse ben presto da per tutto la fama della sua santità; e il suo esempio tirò molte persone nobili del suo sesso ad abbracciare la vita ritirata e penitente. Tra queste una delle principali fu santa Paola, come si è veduto nella sua Vita, e santa Eustochia figliuola di santa Paola. Si tratteneva frequentemente fuori di Roma in una casa di compagna, la quale serviva a lei, e a santa Eustochia di monastero e di solitudine. In tal maniera visse essa lungo tempo con edificazione di tutti.

4. Quello però, che s. Girolamo esalta sopra ogni altra cosa in questa santa Vedova, si è il suo amore incredibile per le divine Scritture. Tutte le volte, dic' egli, ch' io mi rappresento alla mente il suo ardore per lo studio de' santi Libri, la sua vivacità, la sua applicazione, non posso far a meno di non condannare la mia pigrizia, poichè vivendo nel ritiro di un monastero, non arrivo a fare quello, che faceva una dama in mezzo agl' imbarazzi di una numerosa famiglia, e tra le cure di una gran casa. In tutto il tempo, che questo s. Dottore dimorò in Roma, Marcella non lo vedeva mai senza fargli delle interrogazioni sopra le Scritture, e ne ponderava le risposte con tanta sapienza, e con tale discernimento, ch' egli la riguardava piuttosto come giudice, che come discepola. Quest' ardore di Marcella per lo studio delle divine Scritture non proveniva da una curiosità femminile, nè da superbia per comparire dotta, ma bensì da un vivo desiderio d' intenderle, e di praticarne fedelmente i precetti. Conservava nel suo cuore i lumi, che il Signo-

re

se le comunicava, ben sapendo, soggiunge s. Girolamo, *che l' Apostolo non permette alle donne d' insegnare*. E quando alcuno la interrogava sopra qualche passo difficile della Scrittura, ella rispondeva con tale modestia, che ne attribuiva il merito non a se medesima, ma al suo santo maestro.

5. Dispose il Signore, che Marcella dovesse far uso della scienza de' Santi, che aveva acquistata nella meditazione delle divine Scritture, allorchè volle provarla col fuoco della tribolazione. Essendosi i Goti nell' anno 410. impadroniti di Roma, e saccheggiando la città; alcuni di quei Barbari tinti di sangue e pieni di furore, entrarono nella sua casa, e le dimandarono il suo oro ed argento. Marcella rispose con animo tranquillo, mostrando loro le sue povere vesti, che una persona sì mal vestita non poteva essere sospetta di possedere oro ed argento. Ma non credendole quei barbari, attesa la sua alta condizione, la batterono per obbligarla a scoprire i suoi tesori. Soffrì Marcella questo supplizio con tale costanza, che pareva insensibile; una grazia sola dimandò colle ginocchia per terra, e fu, che non la separassero dalla sua cara figliuola Principia, temendo, che non fosse fatto qualche insulto alla sua onestà, dal quale ella era al coperto per la sua età avanzata. In fine i barbari si mossero a compassione, e per assicurarle ambedue da ogni pericolo, le condussero essi medesimi alla chiesa di s. Paolo: perocchè Alarico Re de' Goti aveva comandato, di non molestare coloro, che si fossero rifugiati nelle due chiese di s. Pietro, e di s. Paolo Apostoli. In mezzo a questa tribolazione santa Marcella, animata da una viva Fede, si rallegrava, e ringraziava continuamente il Signore, che la disgrazia del sacco di Roma non l' avesse impoverita, come gli altri, ma l' avesse trovata già divenuta povera per amore di Cristo. Giubbilava ancora, che in questa generale desolazione di Roma fosse ridotta ad aver bisogno ogni giorno di limosina per vivere, e di poter dire in verità col santo Giobbe: *Io sono uscita nuda dal ventre di mia madre, e nuda me n' anderò al sepolcro*. Poco dopo che Iddio ebbe purificata la sua serva con questa tribolazione, ella morì tranquillamente, e con quella pace, e confidenza, che ispira alle anime giuste una buona coscienza, e una fondata speranza di godere i beni eterni del Cielo.

L' esempio di santa Marcella, e di tante altre dame, e principesse, che fiorirono nella Chiesa, specialmente nel quarto secolo, e la edificarono co' loro santi costumi, onde meritarono gli elogj de' ss. Girolamo, Agostino, Ambrogio, Gio. Grisostomo, e degli altri santi Dottori, e Padri della Chiesa; tal esempio, dico, serva di disinganno alle persone del loro sesso, e della condizione loro. Esse credono, che la nobiltà e le ricchezze permettano loro di unire alla professione cristiana una vita molle, delizioſa, e intrecciata di continui divertimenti, conversazioni, e passatempi; come se la via angusta della penitenza e mortificazione, insegnata da Cristo nel Vangelo per giungere alla vita eterna, non fosse per loro; anzi che non fossero obbligate a tanto più farsi violenza, e mortificarsi, quanto maggiori sono gli ostacoli, e gl' impedimenti, che alla loro salute recano le ricchezze, le comodità, e i vantaggi, che godono nel secolo. L' Apostolo s. Paolo, scrivendo a' Romani (1), intima a tutti, grandi, e piccoli, nobili, e plebei, uomini, e donne, che *chiunque viverà secondo la carne*, secondando i suoi desiderj, le sue passioni, e le usanze del secolo, *incorrerà la morte eterna*: e quei soli conseguiranno l' eterna gloria, i quali *collo spirito mortificheranno le opere della carne*, cioè il fasto, la superbia, la mollezza, e le altre inclinazioni della natura, sempre sitibonda di piaceri, di spassi, e di vani divertimenti: e che *quei soli sono figliuoli di Dio, ed eredi del Paradiso, i quali sono mossi, e condotti dal suo divino Spirito*, spirito di umiltà, spirito di mortificazione, spirito di annegazione di se stesso, e delle proprie concupiscenze.

(1) *Rom.* 8, 13. *& seq.*

FEBBRAJO

B. GIOVANNA VALESIA.

Secolo XV. 4 Febbrajo.

Le memorie delle ſue virtuoſe azioni, e gli autentici documenti di eſſe ſi trovano raccolti preſſo i Bollandiſti ſotto il giorno 4. di Febbrajo.

NObiliſſima fu la naſcita della beata Giovanna Valeſia, poichè ella fu figliuola di Lodovico XI. Re di Francia, e venne al Mondo nell' anno 1465. Benchè ella foſſe nata in sì ſublime ſtato, Iddio però diſpoſe, che in tutta la ſua vita rimaneſſe ſoggetta a molte e gravi tribolazioni, per mezzo delle quali l' anima ſua foſſe purificata, e ſantificata, ſecondo l' ordinario coſtume, che il Signore ſuol tenere verſo de' ſuoi eletti. Siccome Giovanna non aveva ſortito dalla natura alcuna di quelle doti, che rendono le femmine pregevoli, e gradite agli occhj del Mondo, eſſendo di brutto aſpetto, e di una ſtatura baſſa, e ſvantaggioſa; così fino dagli anni più teneri ella fu riguardata con averſione dal Re ſuo padre, e diſprezzata da tutti gli altri, quaſi come una femmina dozzinale, e come ſe non foſſe del ſangue reale di Francia. Appena Giovanna giunſe all' età di diſcernere il bene dal male, che, prevenuta dalle celeſti benedizioni, ringraziò il Signore, che l' aveſſe privata di quei vantaggi naturali, che ſi ſtimano dagli uomini, poichè rimaneva meno eſpoſta a quei pericoli, che pur troppo s' incontrano da coloro, che ſono in ſtato di piacere al Mondo, di eſſere cioè ſedotti, e adeſcati dalle ſue fallaci vanità con rovina dell' anima propria. Ella ſi conſacrò interamente agli eſercizj di pietà, e vivendo affatto ritirata nel ſuo appartamento, attendeva all' orazione, alla lezione ſpirituale, e ai lavori manuali, cercando in tutte le ſue coſe di piacere al ſuo Dio colla pratica delle virtù criſtiane, le quali ſole rendono le perſone accette, e aggradevoli alla Maeſtà di Dio, di qualunque condizione eſſe ſieno.

2. Ciò però non oſtante il Re Lodovico ſuo padre, moſſo unica-

unicamente da mire politiche, che ſogliono eſſere la ſola, o almeno la principal regola delle deliberazioni de' Grandi del ſecolo, volle collocar Giovanna in matrimonio con Lodovico Duca d' Orleans, ch' era ſuo cugino, e il primo Principe del ſangue reale. Queſto matrimonio, a cui la ſanta Principeſſa condiſceſe, per non contraddire al Re ſuo padre, fu per eſſa una ſorgente feconda di amarezze, di travagli, e d' afflizioni d' ogni ſorta, le quali però ella riguardò come pegni dell' amor di Dio verſo di lei, e come mezzi proprj, ed efficaci, per viepiù ſantificarſi, e così facilmente, e ſicuramente giungere a quell' eterna felicità, alla quale un vero Criſtiano dee unicamente aſpirare nel breve corſo di queſta miſera vita mortale. Il Duca ſuo marito non fece di lei conto veruno, non altrimenti che ſe non gli foſſe ſtata moglie; moſtrò del diſprezzo, e dell' averſione verſo di lei; e non laſciò paſſare alcuna occaſione, che non le deſſe de' gravi diſguſti. Ella ſoffrì tutto con una mirabile pazienza, e con una manſuetudine inalterabile, ſenza farne mai querela, nè lamentarſene con alcuno; anzi conſervò ſempre nel ſuo cuore una ſincera affezione verſo il marito, e ſi mantenne in tutte le coſe a lui ſoggetta, e ubbidiente, come comanda l' Apoſtolo alle donne conjugate verſo de' loro mariti, quantunque moleſti, e faſtidioſi. Di queſta ſua ſincera affezione verſo il marito ella diede una chiara riprova in una diſgrazia, che a lui avvenne, per la quale ei corſe pericolo di perdere la vita. Perocchè avendo il Duca dato orecchio ad una coſpirazione contro il Re Carlo VIII. che fino dall' anno 1483. era ſucceduto a Lodovico XI ſuo padre nel regno di Francia, e avendo preſe le armi contro di lui, fu per ordine del Re medeſimo meſſo in prigione, dove ſtette rinchiuſo tre anni. Compiuto il proceſſo, e provato il delitto della ſua ribellione, era il Re Carlo riſoluto di condannarlo alla morte, a fine di dare un illuſtre eſempio di giuſta ſeverità, e d' incuter terrore ai ribelli, e ſedizioſi, che in quei tempi ſpeſſo cagionavano de' tumulti nel Regno. Allora fu, che Giovanna s' intereſsò con tutto il calore, per liberare il marito dall' imminente gaſtigo. Ella adoprò a queſto effetto le preghiere le più tenere, e le più umili, accompagnate da molte lagrime, preſſo il Re Carlo ſuo fratello, acciocchè perdonaſſe al Duca, e gli reſtituiſſe la libertà: e tanto diſſe, tanto l' importunò,

nò, che finalmente le riuscì di ottenere la grazia bramata. Nè di ciò contenta, procurò ancora di riconciliare perfettamente il Duca medesimo col Re, il quale, secondando le premure della sorella, lo reintegrò nella sua amicizia, e lo ammise alla primiera confidenza.

3. Questi buoni uffizj, e importanti servizj, che la santa Principessa prestò al Duca suo marito, pareva, che dovessero ammollire il cuore di lui, e renderlo più condiscendente, e più amoroso verso la sua buona consorte; ma pure avvenne tutto il contrario, poichè egli seguitò a mostrare la stessa indifferenza, anzi la stessa avversione verso di lei, senza che ella punto se ne dolesse, nè che mai gli rimproverasse la sua ingratitudine, attesochè in tutti questi avvenimenti riconosceva la volontà di Dio, il quale coll' umiliarla, ed affliggerla, le dava continue occasioni di acquistar nuovi meriti per l' anima sua. Ma tutto quello, ch' era finora accaduto di sinistro, e di molesto alla Santa, fu un nulla in paragone di ciò, che le avvenne, dopochè il Duca suo marito salì sul trono del Regno di Francia. Perocchè essendo morto nell' anno 1498. il Re Carlo VIII. senza lasciar successione, il Duca d' Orleans, come primo Principe del sangue, e più prossimo parente del Re defunto, secondo le leggi del Regno, succedè a quella Corona. Ora il primo suo pensiere, allorchè si vide Re di Francia, fu di procurare lo scioglimento del matrimonio con Giovanna, col motivo, o pretesto, che l' avesse contratto per forza, e violentato dai comandi del Re Lodovico XI. A questa risoluzione diede forte impulso il desiderio di riunire alla sua Corona il ducato di Brettagna, prendendo per moglie la principessa Anna, ch' era l' unica erede di quel ducato. A questo fine pertanto egli ricorse al Papa Alessandro VI. il quale deputò de' giudici commissarj in Francia, che giudicassero tal affare. La beata Giovanna non fece alcuna opposizione, e rimise la sua causa alle disposizioni di Dio, e al giudizio della Chiesa. Di fatto il matrimonio fu dichiarato nullo, ed ella si vide in un momento privata del titolo di Regina, e licenziata dal talamo, e dalla corte del Re Lodovico.

4. A questo colpo sì duro, che avrebbe sconcertato chiunque altro, ella non replicò parola alcuna; anzi benedisse il Signore, che l' avesse in qualunque maniera liberata dal giogo degli

gli uomini, a fine che potesse con più di libertà, e più strettamente unirsi a lui, e consagrarsi totalmente al divino suo servigio. Avendole il Re Lodovico assegnato per suo mantenimento il ducato di Berrì con dodici mila scudi di annua pensione, ella si ritirò nella città di Burges a menar vita privata e penitente; si rivestì d' un ruvido cilizio, che portava sempre sopra la carne nuda; faceva frequenti, e rigorosi digiuni; s' impiegava nelle opere di misericordia, spendendo in sollievo de' poveri tutte le sue entrate, eccettuato quel poco, che serviva pel suo sostentamento, e di quelle poche persone, che teneva al suo servigio; e attendeva continuamente all' orazione, e agli altri esercizj della pietà cristiana, con grande soddisfazione dell' anima sua, che il Signore riempieva ogni giorno più del suo santo amore, e delle celesti sue consolazioni, una goccia delle quali val più che tutti i diletti, e tutte le grandezze del Mondo.

5. Siccome la santa Principessa aveva sempre professata una singolar divozione alla santissima Vergine, e all' ineffabile mistero della sua Annunziazione, che fu il principio, e la sorgente delle grandezze di Maria, per cui ella fu sublimata all' eccelso, e incomprensibile grado di Madre di Dio; perciò si risolvè d' instituire un Ordine di Vergini religiose sotto il titolo dell' Annunziazione di Maria, le quali avessero per principale loro instituto di venerare la santissima Vergine, e il mistero della sua Annunziazione. Il che ella eseguì nell' anno 1500. nella città di Burges, e le Costituzioni di questo nuovo Istituto furono stese dal suo confessore, ch' era un Religioso dell' Ordine di s. Francesco, e dipoi approvate dalla Sede Apostolica. Finalmente ella stessa volle essere del numero di queste Religiose, e nell' anno 1504. ne vestì l' abito, e ne fece i voti con molta umiltà, e con singolar contentezza del suo cuore. Nel poco tempo, che sopravvisse dopo aver vestito l' abito religioso, diede la beata Giovanna esempj illustri a tutte quelle Religiose di mortificazione, di umiltà, di carità, e di tutte le virtù cristiane, finchè nell' anno 1505. ai 4. di Febbrajo piacque al Signore di chiamare questa sua fedele serva alla gloria celeste, e di coronare le sue sofferenze coll' eterna ricompensa del Paradiso.

Considerando la serie della Vita della beata Giovanna, secondo quello, che in tali casi ne suol giudicare il Mondo, sembra ch' el-

ch' ella sia stata sfortunata, e disgraziata. E pure è certo, che la Fede non ci permette di dubitare, ch' ella non sia stata felice e beata al cospetto del Signore, il quale colla sua grazia la prevenne, la fortificò, e la santificò in mezzo ai rifiuti, ai disprezzi, e alle tribolazioni, da lei sopportate con mirabile pazienza, e con perfetta sommissione alla sua divina volontà. Impariamo dunque a formare i nostri giudizj, e, dirò così, a pesare le cose, non colle bilance fallaci del Mondo, ma colle bilance del Santuario. La bellezza, l' avvenenza, i talenti grandi, la stima, e le lodi, e gli applausi degli uomini, che altro sono, considerati al lume della Fede, se non impedimenti, e ostacoli ad operare l' eterna nostra salute? Perciocchè, attesa la corruzione della umana natura, facilmente e per lo più si fa abuso di essi, con levarsi in superbia, e con porre in essi le nostre compiacenze, e il nostro ultimo fine, e in conseguenza con irreparabile rovina dell' anima per tutta l' eternità. Al contrario la privazione de' talenti, e vantaggi umani, e il rifiuto, e l' odio del Mondo, sono mezzi, che colla grazia del Signore rendono più facile, e agevole la via della salute, ch' è l' unico affare importante, che abbiamo in questa vita; sì perchè servono a distaccare il cuore dall' amore del Mondo, e di noi stessi; sì perchè somministrano continue occasioni d' esercitare l' umiltà, la pazienza, e le altre virtù, che sono i veri beni d' un Cristiano; sì perchè finalmente non trovandosi alcuna soddisfazione nel Mondo, fanno rivolgere il cuore a Dio, e aspirare al conseguimento del suo amore, e della sua grazia in questa vita, e dell' eterna beatitudine nell' altra. Così avvenne alla beata Giovanna, e così avverrà a tutte quelle, che seguiranno il suo esempio.

B. CHIARA DI RIMINO.

Secolo XIV. 10. *Febbrajo.*

La Vita della beata Chiara compilata con diligenza da un Autore anonimo contemporaneo, è stata pubblicata colle stampe in Roma l' anno 1755. da Monsig. Giuseppe Garampi Canonico della Basilica Vaticana, che l' ha arricchita di accuratissime note, e di eruditissime dissertazioni.

TRA le molte illustri donne, che è piaciuto al Signore di richiamare in diversi tempi dalla via delle mondane va-

nità, e de' diletti ſecolareſchi ſul diritto ſentiero dell' evangelica umiltà, e della criſtiana penitenza, ſi dee annoverare la beata Chiara di Rimino, così chiamata, perchè nacque in quella città d' una delle più nobili famiglie della medeſima, e in eſſa conduſſe, e finì i ſuoi giorni. Ella venne alla luce del Mondo circa l' anno 1300., e in età di ſette anni perdè la madre, che ſi chiamava Gaudiana. Il padre nominato Chiarello rimaſo vedovo, benchè aveſſe oltre Chiara due figliuoli maſchj, pur volle paſſare alle ſeconde nozze con una vedova ſua pari, al figliuolo della quale diede per moglie Chiara, che ancor era di tenera età. Ma poco tempo durò queſto matrimonio, perchè in breve la morte rapì a Chiara il marito; il che però anzi che produrre nell' animo ſuo diſguſto delle coſe del Mondo, fu occaſione ch' ella vie più s' immergeſſe nell' amore delle medeſime. Concioſſiachè godendo ella della libertà dello ſtato vedovile, nel più bel fiore della ſua età, piena di compiacenza della ſua ſtraordinaria bellezza, a tutt' altro penſava fuorchè a Dio, e alla ſalute dell' anima ſua. Tutti i ſuoi penſieri erano rivolti alle vanità femminili; veſtiva pompoſamente, e con immodeſtia; cercava di piacere altrui, e le impure paſſioni ſignoreggiavano l' animo ſuo. S' innamorò alla fine d' un cavaliere ſuo pari, e molto facoltoſo, e con eſſo ſi congiunſe in matrimonio, eſſendo allora in età di 24. anni. Continuò con queſto ſecondo marito lo ſteſſo tenor di vita, che aveva condotto prima, cioè vano, e immodeſto; e ſopra tutto ſi diede a ſecondare i deſiderj della ſua gola, a cui non negava alcuno de' più ſoavi, e delicati cibi, che ſi poteſſero ritrovare, tirando anche il marito a ſeguire il ſuo cattivo eſempio.

2. Così ella viſſe per lo ſpazio di dieci anni, quando piacque al Signore di toglierla da uno ſtato così infelice, e di cambiarla in altra donna da quella, ch' era ſtata fino allora. Un giorno adunque eſſendo ella entrata nella chieſa di ſan Franceſco di Rimino ſua patria, mentre ſtava recitando l' orazione domenicale, cominciò Iddio a farle guſtare una certa ſpirituale ſoavità, e una sì tenera divozione, ch' eſſa medeſima non ſapeva comprendere; ſe non che a miſura che andava in lei creſcendo queſta ſpirituale dolcezza, ſi diminuiva l' ardore delle mondane vanità, tal che ella più non cercava le geniali converſazio-

sazioni, nè i luoghi frequentati, ma piuttosto amava il ritiro, e la solitudine, con grande ammirazione de' suoi domestici, che osservavano in lei un sì notabile cambiamento. Nè passò molto tempo, che il Signore la fece molto più avanzare nel cammino, per cui aveva destinato di condurla alla più alta perfezione. Conciossiachè le richiamò alla memoria, come il suo primo marito da lei amatissimo, era stato da una febbre violenta rapito, senza che nè la gioventù, nè le ricchezze, nè la nobiltà, nè la continua assistenza de' medici avessero potuto scamparlo dalla morte. A questa viva rimembranza, accompagnata dalla potente grazia del Signore, che operava nel suo cuore, Chiara si sentì tutta investita d'un nuovo spirito, per cui disprezzando ogni cosa terrena, risolvè di darsi interamente al servizio di Dio, e di seguire le pedate di Gesù Cristo crocifisso. Laonde rinunziando ad ogni sorta di vano ornamento, e di vesti pompose, cominciò ad usare col consenso del suo marito un abito modesto, quale si conveniva a donna piuttosto religiosa, che secolare.

3. Poco dopo questa risoluzione presa dalla serva di Dio, venne a morte il suo secondo marito: onde Chiara trovandosi in istato di poter disporre di se medesima a proprio talento, seguì più liberamente gl' impulsi della grazia, che la chiamavano ad una vita penitente. Riflettendo ella dunque sull' obbligo, che le imponeva il Vangelo, di compensare con opere penitenziali la sua passata vita molle e licenziosa, cominciò ad affliggere il suo corpo, che tanto aveva per l'addietro accarezzato. Si mise sulla nuda carne un giacco, ch' è una specie di corazza fatta di maglie di ferro, assai pesante; e con cerchj parimente di ferro si cinse le braccia, e le cosce (co' quali ordigni di penitenza fu ritrovato il corpo della Beata, allorchè nel secolo passato fu aperta l'arca, dove riposa). Le sue vesti poi furono da lì innanzi di panno grossolano grigio, sopra delle quali soleva portar un mantello bianco, secondo il costume di quelle, che in quei tempi si chiamavano *Beghine*, le quali si davano alla vita penitente, e mortificata, senza però obbligarsi ad alcuna regola particolare, e s'unì pure con alquante di queste pie donne, benchè non tutte praticassero simili austerità. Camminava a piè nudi sì d'estate, che d'inverno; sicchè ri-

guardando anche il ſuo eſteriore portamento, ella era a tutti eſempio d'umiltà, e di penitenza.

4. Molto maggiori però erano quelle mortificazioni praticate dalla beata Chiara, delle quali ſi può dire, che il ſolo Dio foſſe teſtimonio. Perocchè ella dormiva pochiſſimo, prendendo ſopra nude tavole quel poco di ripoſo, che l'era aſſolutamente neceſſario per vivere, e nel tempo della Quareſima paſſava tutte le notti ritta in piedi in un certo ſito, in cui ella rimaneva eſpoſta alle ingiurie dell'aria, da cui non ſi riparava ſe non col metterſi un pannicello ſul capo. Così obbligata a vegliare le notti quaſi intere, pregava continuamente il Signore, dicendo: *Signor mio Gesù Criſto, che in queſto Mondo dal ſeno del Padre veniſte per ricomprarci dal peccato, e che non per li giuſti, ma per li peccatori voleſte abitare ſu queſta Terra, aſcoltate, ed eſaudite, Signor mio, e Dio mio, me peccatrice, colpevole, ed indegna.* E con queſte, e con altre ſimili parole provenienti da un cuore pieno di contrizione, e d'amore, implorava dalla divina miſericordia il perdono de' ſuoi peccati. Il qual coſtume ella tenne quaſi per trent'anni, in molti de' quali praticò le ſuddette vigilie non ſolamente nella Quareſima, ma le cominciava dall'ottavario di Natale, e le continuava ſino a Paſqua.

5. A queſte auſterità aggiunſe la beata Chiara un rigoroſo, e continuo digiuno. Il ſuo ordinario vitto conſiſteva in pane ed acqua, che prendeva una ſola volta il giorno dopo nona, cioè tre ore dopo mezzo giorno, e in sì poca quantità, che nè pur baſtava a levarle del tutto la fame, ma ſolamente a mantenerla in vita. Che ſe talvolta ſtando colle ſue compagne era per una ragionevole condiſcendenza coſtretta a prendere qualch'altra coſa, ſi riduceva queſta ad alcuni pochi legumi. Più rigoroſo poi era il digiuno, ch'ella oſſervava in varie Quareſime, che faceva nel corſo dell'anno, e particolarmente in quella comandata dalla Chieſa a tutti i Fedeli per preparazione alla Paſqua, poichè in eſſa altro non mangiava, che erbe crude, ſenza guſtar mai pane. Una volta eſſendo caduta in gran debolezza di forze per queſti rigoroſi digiuni, il demonio cominciò sì fortemente a tentarla di gola, iſtigandola a ripigliare l'antica ſua maniera di mangiare cibi delicati, ch'ella non potendo in altro modo liberarſi da sì moleſta tentazione, fece prendere uno

ſchi-

ſchifoſo animale, e meſſolo in pezzi, ſe lo ſtrofinò per la bocca, e per li denti, dicendo: *Piglia goloſa i delicati cibi, e mangia.* Dopo di che il demonio non ardì mai più di tentarla di gola.

6. Corriſpondevano alla mortificazione della carne gli altri eſercizj di pietà, che praticava queſta Beata. Ella aſſiſteva con aſſiduità, e con ſomma divozione ai divini uffizj, che ſi celebravano nelle chieſe, dove ſoleva trattenerſi ſino dopo mezzo giorno, e poi ritornarvi la ſera. Continua era, e fervoroſa la ſua orazione, tenendo ſempre davanti agli occhj, ad imitazione del ſanto David, i ſuoi peccati per piangerli, e chiederne a Dio il perdono. Meditava frequentemente la Paſſione del noſtro Signor Gesù Criſto, nella quale tanta compunzione, e tale tenerezza provava il ſuo cuore, che ſpeſſe volte rimaneva come tramortita; e per divozione alla ſteſſa Paſſione usò per molti anni nel Venerdì ſanto di fare ſtraordinarie mortificazioni, che raſſomigliaſſero i tormenti patiti da Criſto. Faceva ogni ſera un diligente eſame della ſua coſcienza, e puniva rigoroſamente in ſe medeſima qualunque mancamento, in cui foſſe caduta, maſſime s' era uno di quelli, de' quali aveſſe altre volte propoſto d' emendarſi; e ſopra tutto uſava ſeverità nel gaſtigare i traſcorſi della ſua lingua. Tre o quattro volte la ſettimana, e anche più ſpeſſo ſi confeſſava, e ogni Venerdì s' accoſtava con gran divozione e riverenza alla menſa Eucariſtica, da cui ritraeva nuove forze, per procedere avanti nella ſtrada della perfezione, e viepiù s' infervorava nell' amore del ſuo Signore Gesù Criſto.

7. Era poi queſta beata Donna piena di carità verſo del ſuo proſſimo, a cui ſi ſtudiava di rendere ogni ſervizio poſſibile, ingegnandoſi in tutte le maniere di ſoccorrere le altrui neceſſità. Perciò ella ſoleva andar accattando di porta in porta a tutte le caſe della città, e quel che le veniva dato per carità, ella ſteſſa lo diſtribuiva ai più biſognoſi, acciocchè dalla povertà eſſi non foſſero indotti a rubbare, a mentire, e ad offendere in qualſivoglia modo Iddio. Di tal ſua carità diede la Serva di Dio un memorabile eſempio in occaſione, che certe monache furono coſtrette, per le guerre, che devaſtavano in quei tempi tutta l' Italia, a rifugiarſi dal Caſtello, dov' era il loro monaſtero, nella vicina città di Rimino, come in luogo meno

meno esposto alle incursioni de' soldati. Ma siccome in Rimino esse nulla avevano, con che sostentarsi, la beata Chiara si prese la cura di provvederle del bisognevole, come le riuscì di fare a forza di limosine, ch' ella andava raccogliendo. E perchè fra le altre cose, onde queste monache avevano bisogno, v' eran le legna; un giorno la Serva di Dio, trovato un grosso ciocco, se lo caricò sopra del capo. Mentre così lo portava per la città, s' imbattè a vederla un certo suo parente, persona assai nobile e ragguardevole, che subito diede ordine al suo servitore di scaricarla di quel grave peso, e di farle portare il ciocco dov' ella avesse voluto; ma la beata Chiara non volle in alcun modo consentirvi, e da se medesima continuò così carica il suo cammino fino al luogo destinato. Tant' era lo spirito di carità insieme, e d' umiltà, che animava questa divota penitente!

8. Un' altra volta ch' ella a caso sentì, come una povera persona travagliata, ed afflitta aveva bisogno di mandar subito qualcuno in Urbino per certo suo interesse; la beata Chiara senz' alcun indugio prese a fare quel viaggio a piè nudi, com' era suo costume, benchè fosse tempo d' inverno, e le strade fossero ricoperte di ghiaccio e di neve, onde i suoi piedi grondavano sangue; e così ella, come fosse stata una donna dozzinale, o una vile fantesca, servì con tanto suo disagio chi per le sue miserie non poteva essere servito da altri. In somma questa Serva di Dio niente più amava, che l' impiegarsi in opere di carità a favore de' suoi prossimi, de' quali anche molti liberò dalla prigione; molti ch' erano in discordia riconciliò, nè mai ebbe a schifo di curare le più puzzolenti piaghe, e d' assistere i lebbrosi, e gli altri poveri infermi, da qualunque malattia fossero attaccati.

9. Siccome ella sapeva, che quanto più nobile del corpo è l' anima, tanto più pregevoli sono le opere di carità spirituali delle corporali; così con molto maggior fervore s' applicò a procurare, per quanto comportava il suo stato, a liberare i suoi prossimi dalle miserie del peccato. E il Signore tanta grazia donava, e tanta efficacia alle parole di questa sua serva, che moltissimi furono quelli, che per le sue esortazioni si ridussero a miglior vita; molte donne maritate, e non maritate, anche di nobili famiglie, deposero i loro vani ornamenti, e abban-

abbandonata la vita loro voluttuosa e immodesta, si diedero alla penitenza, e alla mortificazione, di maniera che la contrada della città, dov' ella abitava, la quale era per l' addietro piena di scandoli, divenne in breve tempo un luogo, dove più che in ogni altra parte risplendeva la costumatezza, e la modestia cristiana. Famosa fra le altre persone convertite da questa Beata fu una certa Contessa, che nello stato vedovile, in cui si trovava, viveva molto vanamente, e lontana da ogni regola di onestà. Andò un giorno la beata Chiara a trovarla, e con buona maniera la riprese di tanta sua vanità, e del poco decoro, che osservava, con disonore del suo stato, consigliandola a piuttosto maritarsi, che continuare quel tenore di vita. Le rispose la Contessa, che non aveva fin allora potuto trovar persona, che le piacesse, e che fosse di suo genio, per maritarsi. *E perchè* (replicò la beata Chiara) *non pigliate per vostro sposo quel Dio eterno, ch' è più nobile di voi, che nè s' invecchia, nè diviene mai brutto, o deforme per alcun tempo, e che regnerà per tutti i secoli*? Queste parole furono come un dardo al cuore della Contessa, che in quel punto risolvè di darsi tutta a Dio, e di lì a pochi giorni si vestì d' un abito penitente, simile a quello della nostra beata; e negli esercizj della mortificazione, e dell' umiltà evangelica consumò il resto della sua vita.

10. Iddio è solito di provare, e purificare i suoi servi, e le sue serve in questo Mondo per mezzo delle tribolazioni. E così appunto praticò con questa sua serva fedele, permettendo, ch' ella provasse delle gravi contraddizioni e persecuzioni. Perciocchè alcuni cominciarono a mormorare contro di lei, e a caricarla di calunnie, le quali crebbero a segno, che fino i Predicatori dal pulpito avvisavano le persone a guardarsi da lei, come da donna sospetta d' eresia, e invasata dal demonio, e ammonivano tutti a sfuggire di praticarla, e di conversare con lei. Le quali parole de' Predicatori erano cagione, che fino i fanciulli, allorchè vedevano la beata Chiara, la chiamavano eretica, la deridevano, e la schernivano, e le tiravano talvolta anche de' sassi. La Serva di Dio però non si turbò punto per questo; anzi di buona voglia andava ella medesima ad ascoltare que' Predicatori, che in sì fatta maniera la diffamavano, e si compiaceva nel Signore degl' improperj, che

contro

contro di lei si dicevano; e assicurò le sue compagne, che non aveva mai provata consolazione maggiore di quella, che sentiva in simili occasioni. Tanto ella amava il proprio disprezzo, e sì bene sapeva imitare gli Apostoli, che, come si dice negli Atti loro, gioivano d' esser fatti degni di soffrir contumelie pel nome di Gesù. Con quest' arme della pazienza ella venne a capo di far cessare tali contraddizioni, disponendo Iddio, che la gente prevenuta contro la sua persona, si disingannasse, e non solamente conoscesse la sua innocenza, ma prendesse concetto della sua santità, la fama della quale andò poi sempre crescendo fino alla sua morte, che seguì, ai dieci di Febbrajo dell' anno 1346., e forse anche prima, come crede più probabile l' eruditissimo editore della sua Vita. Contribuirono alla celebrità del nome di questa Serva di Dio, e mentr' ella visse, e dopo la sua morte, i miracoli, che per mezzo suo Iddio operò; molti de' quali seguiti nel tempo della sua vita sono riportati dal compilatore delle sue geste, e altri avvenuti dopo la sua morte sono riferiti dal mentovato editore, fra i quali è degno di particolar memoria quello accaduto il dì 17. di Marzo del 1751. in persona di Suor Maria Vittoria Comandini conversa nel monastero di s. Maria degli Angeli di Rimino, la quale fu istantaneamente guarita per l' intercessione di questa Beata da un orribile canchero, ch' ella aveva per molti anni sofferto in una mammella.

Per quanto possa comparir aspra, e difficile la via della penitenza, della mortificazione, e dell' umiltà cristiana, ella nondimeno riesce facile e soave, quando entra nel cuore l' amore di Dio, e delle cose celesti; per acquistar le quali, allorchè si amano da vero, si credono ben impiegate tutte le fatiche, e volentieri si soffrono tutte le afflizioni della vita presente. Ma fintantochè il nostro cuore è pieno dell' amore del Mondo, delle vanità, e de' piaceri sensuali, pur troppo si ha abborrimento alla mortificazione, e alla penitenza, come appunto avvenne alla beata Chiara, la quale finchè amò la vanità, e la vita libera e dissipata, pensò unicamente a soddisfare tutte le sue voglie. Ma quando il Signore le fece la grazia di gustare le cose celesti, e di dar luogo nel suo cuore alla divozione, e all' amor di Dio, subito si disgustò di quanto le poteva dar

il

il Mondo, e con gran coraggio s' appigliò a quel genere di vita così penitente, umile, e mortificata, che si è riferito. Preghiamo dunque il Signore istantemente, che si degni d' infondere nel nostro cuore quella soavità celeste, la quale rende insipide e disgustose le vanità del Mondo, e di accenderci nell' animo una viva fiamma dell' amor suo, il quale, come dice s. Agostino, rende leggiere, e quasi di nessun peso le cose anche più gravose all' inclinazione della nostra corrotta natura. Ricordiamoci, che la fatica, qualunque ella siasi, che si prova nella via della penitenza e mortificazione cristiana, è brevissima, e passa in pochi momenti; ma il frutto dolcissimo di essa è permanente, stabile, e non avrà mai fine nella beata interminabile eternità del Paradiso.

SANTA FABIOLA.

Secolo IV. 15. Febbrajo.

La sua Vita scritta da s. Girolamo nella lettera ad Oceano si trova tra le lettere del s. Dottore, e presso il Rosveido nel lib. 1. delle Vite de' Padri dell' Eremo.

L' Eloquente penna di s. Girolamo ci ha descritte le virtuose azioni di questa illustre Penitente, e da esso ricaveremo quello, che di lei siamo per dire. Fabiola dunque, chiamata dal santo Dottore la gloria de' Cristiani, lo stupore degl' idolatri, il rifugio de' poveri, e la consolazione delle persone religiose, era dell' antichissima famiglia Fabia, rinnomata in Roma fin da' tempi della Repubblica, che era debitrice della sua conservazione, e del suo ristabilimento al celebre Fabio Massimo, uno de' suoi antenati. Per condescendere alla volontà de' suoi genitori ella sposò un uomo, di gran nascita bensì, e illustre nel Mondo, ma di costumi così vizioši, che la donna più vile e più miserabile non sarebbe stata capace di soffrirli. Non potendo ella dunque correggere la sfrenatezza del marito, prese il partito di separarsi da lui; ma in quest' istesso usò tanta discretezza, che amò meglio di sentirsi accusare d' essere stata causa del loro divorzio, che di pregiudicare alla riputazione del marito, scoprendo i suoi mancamenti. Essendo ancora giova-

netta, credè di poterſi prevalere della libertà, che davano le leggi civili a coloro, che facevano divorzio, di paſſare ad altre nozze, ond' ella ſposò un altro marito, vivente il primo, contro la legge dell' Evangelio, che proibiſce ai conjugi, benchè legittimamente ſeparati, di prendere altro conſorte, finchè vive l' altro, da cui ſi ſono ſeparati.

2. Morto però il ſecondo marito, Fabiola rientrò in ſe ſteſſa, e conoſcendo, che il ſecondo ſuo matrimonio era ſtato fatto contro la legge del Vangelo, volle farne una pubblica penitenza. E laddove molte altre dame rimaſe vedove erano ſolite di vivere con maggior libertà, di frequentare le converſazioni, i paſſeggi, e gli ſpettacoli, e di menare una vita molle e delizioſa; Fabiola riſolvè di rinunziare a tutte le vanità mondane, e di ritirarſi a piangere il ſuo peccato. A queſto fine non s' arroſsì, benchè ella foſſe una gran dama e principeſſa Romana, di comparire in pubblico veſtita di ſacco, aſperſa di cenere, e col crine ſgarmigliato, e così preſentarſi nella chieſa Lateranenſe davanti ai ſagri miniſtri, chiedendo con molta umiltà, e con lagrime d' eſſere ammeſſa nel numero di quelli, che abbracciavano la pubblica penitenza, come allora ſoleva praticarſi. A uno ſpettacolo di tanta edificazione non poterono nè il Pontefice, nè il clero, nè il popolo contenere le lagrime. Ella compì con fervore il tempo della penitenza, che le fu preſcritta ſecondo i canoni; dopo di che fu ſolennemente, e ſecondo i conſueti riti ammeſſa alla partecipazione de' divini miſterj.

3. Benchè Fabiola provaſſe molta conſolazione della grazia ricevuta; e ſperaſſe di aver ottenuto il perdono del ſuo peccato nell' atto ch' era ſtata riconciliata con la Chieſa: tuttavia non poſe mai in dimenticanza i ſuoi falli, i quali pianſe, finchè viſſe; e per corriſpondere alle grazie a lei fatte dalla divina miſericordia, volle impiegare tutta ſe ſteſſa, e i ſuoi beni nelle opere della carità criſtiana. A queſto fine vendè una buona parte del ſuo patrimonio, ch' era ampliſſimo a proporzione della ſua gran naſcita, e il prezzo di eſſo parte ne diſtribuì ai poveri, alle vedove, e agli orfani, e parte ſe ne ſervì per fondare uno ſpedale in Roma per gl' infermi, de' quali ve ne raccolſe un gran numero, dando la preferenza a quelli, che erano

più

più abbandonati. Ella li ſerviva colle proprie mani; lavava le loro piaghe, che agli altri non dava il cuore neppur di rimirare; e preſtava loro i ſervizj più baſſi, e faticoſi, conſiderando in que' poveri infermi la perſona di Gesù Criſto medeſimo, com' egli ſe ne dichiara nel Vangelo. Eſercitava ancora la ſua liberalità co' preti, e co' monaci, e colle vergini, di modo che non v' era monaſtero, che non ſentiſſe gli effetti della ſua beneficenza. E come ſe Roma foſſe troppo anguſta per la ſua carità, intrapreſe diverſi viaggi per le provincie dell' Italia, e principalmente per le coſte del mare di Toſcana, e dell' iſole adjacenti, ſoccorrendo con abbondanti limoſine le Comunità di monaci, che ſervivano il Signore in quelle parti.

4. Ella volle andare ancora nella Paleſtina, per viſitare quei luoghi, ſantificati dalla preſenza del Salvatore. Fece queſto viaggio in iſpirito di penitenza, ſoffrendo gl' incomodi di eſſo; e colà giunta ſi portò a Betlemme a trovare s. Paola, famoſa dama Romana, che viveva ſantamente in un monaſtero di vergini, da lei radunate, e governate, e vi ſi trattenne qualche tempo. Quivi ella ebbe occaſione di vedere e di trattare con s. Girolamo, il quale raccontando le conferenze avute con eſſolei, eſalta il fervore, e l'avidità inſaziabile, che ella aveva di ſempre più profittare nella cognizione delle verità della Fede, e nella pratica delle virtù criſtiane. Atteſta inoltre il s. Dottore, che quanto più Fabiola s' avanzava nella cognizione di Dio, e de' miſterj della Religione; tanto più creſceva in lei il dolore de' ſuoi peccati, come più creſce l' ardore della fiamma, ſe vi ſi getta ſopra dell' olio.

5. Penſava Fabiola di fermare la ſua dimora in alcuno di quei ſanti luoghi, per menarvi una vita ſolitaria, e penitente, e già s. Girolamo cercava per lei qualche abitazione ne' contorni di Betlemme, acciocchè ella poteſſe avere più ſpeſſo la conſolazione di viſitare quel ſanto luogo, che aveva ſervito di ricovero alla ſantiſſima Vergine, e dove il Salvator del Mondo avea voluto naſcere. Ma in queſto medeſimo tempo giunta la nuova, che una poderoſa armata d' Unni, venuti dal Settentrione, devaſtavano le provincie dell' Oriente, Fabiola, per timore, che queſti barbari non paſſaſſero anche nella Paleſtina, mutò penſiero, e ſtabilì di tornarſene a Roma; dove giunta,

si rinchiuse in una povera casa, e vi visse nascosa agli occhj del pubblico, come se stesse in una rimota solitudine, applicata all' orazione, e agli esercizj di pietà. Ma contuttociò le sue virtù non vi rimasero talmente occulte, che non si sapesse, qual era la sua umiltà, quali le sue mortificazioni, e quale il suo distaccamento da tutte le cose terrene. Talvolta ancora l' obbligava a uscire la sua medesima carità, dalla quale stimolata continuava ad ajutare, come meglio poteva, ogni sorta di poveri, e d' afflitti; nelle quali occasioni si rendeva agevole a chiunque l' udiva, o la vedeva, lo scoprire quei tesori dell' anima sua, che ella si studiava di nascondere agli occhj degli uomini.

6. Riguardavasi la santa donna come una prigioniera, non solo dentro la città di Roma, di cui le riusciva molesto il soggiorno, ma ancora dentro il suo corpo medesimo; e null' altro sospirava, che di vedere spezzate le catene, che ve la tenevano avvinta. Stava perciò preparata di tal maniera alla morte, che a qualunque ora ella venisse, non la potesse cogliere all' improvviso. Ma prima di terminare la sua carriera, abbracciò l' occasione, che le si presentò d' impiegarsi in un' altra opera pia insieme con. s. Pammachio, genero di santa Paola, e gran cavaliere Romano, il quale, dopo la morte della sua moglie Paolina, come si disse ai 28. di Gennajo, si era interamente consacrato al servizio di Dio, e de' suoi poveri. Fabiola adunque, e Pammachio, messo insieme quanto restava ancora ad ambedue di capitale, fondarono nella città di Porto sulla imboccatura del Tevere dirimpetto a Ostia, un ampio spedale, per comodo tanto de' pellegrini d' ogni genere, che vi approdavano da tutte le parti del Mondo, quanto de' poveri del paese, dotandolo di copiose rendite.

7. Quando poi Fabiola si vide vicina al termine, al quale da tanto tempo anelava, temendo di lasciar tuttavia sulla Terra qualche cosa senza averla data ai poveri di Gesù Cristo, e senza farsene degli amici, che la ricevessero negli eterni tabernacoli, fece chiamare alcuni santi monaci, in mano de' quali consegnò quanto le rimaneva, acciocchè servisse per uso loro, e degli altri poveri; e dopo essersi volontariamente messa in quello stato, al quale aveva sempre aspirato, s' addormentò del

del ſonno de' giuſti, e andò a godere le vere ricchezze, che Iddio le teneva apparecchiate nel Cielo, verſo il fine del quarto ſecolo. Morta che ella fu, tutta Roma diede a conoſcere, in quanta ſtima l'aveſſe avuta anche vivente; poichè tutti, e grandi, e piccioli, vollero intervenire a' ſuoi funerali, de' quali il più bell' ornamento furono le lagrime de' poveri, inconſolabili per la perdita della loro madre. Coi ſoſpiri, e coi ſinghiozzi di eſſi era meſcolato il canto de' Salmi, in mezzo a' quali riſonavano i feſtoſi *Alleluja* (era allora l'uſo di cantare l'*Alleluja* nell' Uffizio de' morti) in ſegno della letizia, che tutti provavano per la beatitudine eterna, alla quale Iddio s'era degnato d'ammettere la ſua ſerva fedele.

Il fervore ſtraordinario, che ſantà Fabiola concepì per la penitenza, a fine di ſoddisfare alla giuſtizia di Dio per le colpe da ſe commeſſe, ſerva di ſtimolo e d'eſemplare a quelle perſone, le quali dopo averla imitata nel male, ſi convertono a Dio, ed abbracciano la penitenza, come l'unica tavola, che loro rimane dopo il naufragio. Eſſe debbono avere almeno altrettanto di ardore pel ſervizio di Dio, e per le opere buone, quanto ne moſtrarono nel ſervire al Mondo, al demonio, e alle loro malvage paſſioni. Queſto è l'avvertimento, che dà s. Paolo a coloro, che dopo aver menata una mala vita, ſi convertono a Dio (1): *Io vi parlo*, dice il s. Apoſtolo, *in una maniera umana, proporzionata alla debolezza della voſtra carne: ſiccome avete fatto ſervire per lo paſſato le membra del voſtro corpo all' ingiuſtizia, per commettere l' iniquità; così fatele ora ſervire alla giuſtizia per la voſtra ſantificazione*. Chi dopo molte diſſolutezze fa una penitenza languida, tepida, e negligente, oltrecchè ha motivo di temer molto, ſe la ſua converſione ſia ſtata vera e ſincera, ſi eſpone al pericolo di nuove ricadute, per le quali renderebbe il ſuo ſtato peggiore, e aſſai più funeſto di quel di prima; poichè, come inſegna l'Apoſtolo s. Pietro (2): *Sarebbe meglio non aver conoſciuto la via della giuſtizia, che dopo averla conoſciuta, rivolgerſi indietro; e abbandonando la ſanta Legge di Dio, ritornare, come cani, al vomito, e immergerſi nuovamente, come ſozzi animali, nel fango delle ſordidezze, che ſi erano deteſtate*.

S. Mar-

(1) *Rom.* 6. 19. (2) 2. *Pet.* 2. 21. 22.

S. MARGHERITA DI CORTONA.

Secolo XIII. 24. Febbrajo.

Il Confessore di questa santa Penitente chiamato il P. Giunta di Bevagna dell'Ordine de' Minori, scrisse la sua Vita, che si trova tradotta in Latino presso i Bollandisti.

MArgherita chiamata di Cortona, perchè ivi lungo tempo visse e morì, nacque verso la metà del decimoterzo secolo in Laviano della diocesi di Chiusi nella Toscana. I suoi genitori erano di povera condizione, e lavoratori di terra, ma di onorati costumi. Giunta all' età di sette anni perdè la madre; ed essendo suo padre passato alle seconde nozze, cominciò Margherita a secondare le male inclinazioni della guasta natura, e a darsi in preda agli amori, e al libertinaggio. Essendo ella di avvenente aspetto, e di spirito vivace, si lasciò facilmente adescare da i piaceri, e dalle vanità del secolo, e cadde disgraziatamente ne' lacci del demonio, e nelle reti di coloro, che tendevano insidie alla sua onestà; di modo che nel fiore di sua gioventù, divenne lo scandolo del paese, disprezzando le ammonizioni del padre, e le riprensioni, forse troppo dure ed aspre, della matrigna. Finalmente contrasse amicizia con un giovane gentiluomo della vicina città di Montepulciano, dove si portò ella pure, e con essolui menò vita licenziosa per lo spazio di circa nove anni.

2. Ecco in qual profondo abisso aveano precipitata Margherita le sregolate passioni del suo cuore corrotto, quando il Signore si degnò di rimirarla con occhio favorevole, e di usare della sua infinita misericordia verso di lei, per mezzo di un funesto accidente, che avvenne al sopraddetto giovane suo infelice amante. Egli era un giorno uscito dalla città, menando seco una cagnolina di Margherita, allorchè fu investito improvvisamente, e ferito con più colpi, e ucciso da alcuni suoi nemici, e forse rivali, i quali gettarono il suo cadavero in un fosso, ricoprendolo di terra, e di rami d' alberi. Tornò la cagnolina alla casa di Margherita, urlando, e lagnandosi, di che ella rimase insospettita; tanto più quando furono passati due o tre giorni senza aver riveduto il giovane gentiluomo. Onde tutta piena di timore,

more, e d' affanno, andò per quella ſtrada, per la quale ſapeva, che egli s' era incamminato, ſeguendola la cagnolina. Arrivata al luogo, in cui ſtava naſcoſo il cadavero, la cagnolina vi ſi fermò, e cominciò nuovamente a lagnarſi, ed urlare: allora vi ſi accoſta ella pure, toglie a poco a poco quei rami, che lo ricoprivano; ed ecco che vede il corpo del ſuo diſgraziato amante, ſfigurato, imputridito, tutto coperto e già mezzo roſo da' vermi, ch' eſalava un intollerabile fetore.

3. A tale orrendo ſpettacolo reſta Margherita ſpaventata ed attonita; e in quel momento le ſi affaccia alla mente una folla di penſieri affannoſi. Conſidera da una parte lo ſtato miſerabile del corpo di quel giovane da lei tanto amato, e molto più la diſgraziata ſorte della di lui anima; e quanto ſieno fallaci, e di poca durata le coſe del Mondo. Dall' altra parte mirando ſe ſteſſa, e lo ſtato infelice dell' anima propria, ſi riconoſce aſſai più ſfigurata avanti Dio, e più verminoſa, e puzzolente di quel cadavero imputridito: concepiſce orrore di ſe medeſima, e del pericolo, a cui ſta eſpoſta ogni momento, di precipitare nell' abiſſo infernale, e di perderſi eternamente. Indi ſi ſcioglie in amare lagrime; ed operando nel ſuo cuore la grazia di Dio, penetrata da dolore, e da intimo diſpiacere de' ſuoi paſſati diſordini, ad altro non penſa, ſe non che a mutar vita, e a cancellar le ſue colpe con una ſincera penitenza.

4. A queſto fine ſi partì ſubito da Montepulciano, per ſottrarſi ai pericoli, ed alle occaſioni di peccare, a cui ſtava eſpoſta; ſe ne tornò a Laviano, e andò a gettarſi a' piedi di ſuo padre, dimandando perdono de' ſuoi traſcorſi, e della ſua paſſata diſubbidienza, e ſupplicandolo umilmente con lagrime e ſoſpiri di riceverla nuovamente in ſua caſa, come il padre evangelico ricevè il figliuol prodigo. Inteneritoſi il padre l' avrebbe facilmente ricevuta, ſe non foſſe ſtato impedito dalla moglie, la quale conſervava contro Margherita tutta la durezza, e la malignità di una matrigna. Non oſtante queſto rifiuto, ella volle far conoſcere il ſuo ravvedimento a tutti gli abitanti di quel caſtello, che aveva ſcandalizzati colle ſue paſſate diſſolutezze; e non contenta di piangere in ſegreto i ſuoi peccati avanti Dio, volle riparare pubblicamente lo ſcandalo dato, con preſentarſi inginocchioni, e colla corda al collo, al popolo radunato in chieſa,

chiesa, chiedendo a tutti perdono de' suoi trascorsi. Questa pubblica umiliazione, che doveva conciliarle l'affetto de' suoi parenti, non servì se non ad irritarli maggiormente contro di lei, e tra essi la matrigna giunse a segno di farla cacciar vergognosamente dalla parrocchia del Castello, come una sfrontata ed insensata.

5. Vedendosi Margherita così abbandonata da' suoi congiunti, e rigettata da' suoi paesani, fu gagliardemente tentata di ritornare alle sue primiere dissolutezze, giacchè essendo ancora in età giovanile di circa venticinque anni, e dotata di molta avvenenza, era in istato di poter godere per lungo tempo de' piaceri, e delle vanità del secolo. Ma la misericordia di Dio, che aveva incominciata l'opera della sua conversione, la sostenne in questo combattimento, e la rendè vittoriosa di ogni tentazione. Ispirata pertanto da Dio si portò alla vicina città di Cortona, dove trovò ricovero appresso una buona Signora di quella città; indi s'indirizzò ad un Religioso dell' Ordine di s. Francesco, e a' suoi piedi con una dolorosa confessione dichiarò, e detestò la sua mala vita passata, e richiese di esser ammessa a vestir l'abito delle Penitenti del terzo Ordine di s. Francesco. Il confessore l'accolse benignamente, le fece animo, e l'incoraggiò a proseguire la penitenza incominciata, per placare la divina giustizia, e le diede speranza di ottenerle a suo tempo il richiesto abito di penitenza da' Superiori: e in fatti dopo tre anni di prova della sua costanza, e della sincerità di sua conversione, le fu conceduta la grazia desiderata.

6. D'indi in poi la vita di Margherita fu un complesso di ogni sorta di mortificazioni, e di umiliazioni. L'amor di Dio fattosi padrone del suo cuore, estinse in lei l'amore del Mondo, onde concepì altrettanto d'avversione alle cose della Terra, quanto prima vi aveva avuto d'affetto, e d'inclinazione. Menava una vita ritiratissima in una angusta cameretta, donde non usciva, se non per andare alla chiesa; osservava un continuo, e rigoroso digiuno; dormiva poco, e sulla nuda terra, avendo una pietra per guanciale; e passava le notti quasi intere in orazione, piangendo ai piedi del Crocifisso le offese fatte alla Maestà divina. Aveva conceputo un odio tale contro il suo corpo, che era stato l'istromento di tante colpe, e di tanti scandali, che

non contenta di estenuarlo con aspre penitenze, e con digiuni non interrotti, era risoluta di sfigurare, e deformare con qualche ferro, o pietra tagliente la sua faccia, se non ne fosse stata impedita e trattenuta dal suo Confessore.

7. Invidiando il demonio tanta virtù e penitenza di Margherita, l'assalì con molte, e furiose tentazioni, delle quali sempre riportò compiuta vittoria, ricorrendo a Dio con ferventi orazioni, e implorando la potente intercessione della SS. Vergine. Fu Margherita dopo alcuni anni di penitenza favorita da Dio di una sublime contemplazione, del dono delle lagrime, e del dono di conoscere i segreti de' cuori, e delle coscienze, onde di lei si servì il Signore per richiamare molte anime traviate a via di salute, e ad abbracciare la penitenza.

8. Finalmente dopo aver passati ventitrè anni negli esercizj delle umiliazioni, mortificazioni, ed opere buone, abbattuta dalle austerità della sua rigorosa penitenza, e consumata dal fuoco celeste dell'amor di Dio, riposò in pace l'anno 1297. il dì 22. di Febbrajo in età di circa 48. anni. Il suo corpo fu sepolto nella chiesa de' PP. di san Francesco, la quale ora s'intitola del nome di s. Margherita, e si conserva ancora incorrotto, e il Signore si è degnato onorarlo con molti miracoli.

Dagli esempj di s. Margherita impariamo a convertirci di cuore a Dio, allorchè con la voce interiore della sua grazia ci chiama a penitenza, mediante i flagelli, e le disgrazie di questo Mondo, che sono la via ordinaria, che il Signore tiene per usare misericordia alle anime immerse nel vizio, specialmente della libidine. Siccome non v' è maggiore infelicità per un peccatore, dice s. Agostino, che quella di godere una continua, e non interrotta prosperità, perchè rare volte accade, ch' egli rientri in se medesimo, e si ravveda de' suoi eccessi: così al contrario è una grande felicità, ed una grazia speciale, qualora il Signore si degna visitare il peccatore colle tribolazioni, e con gl' infortunj temporali, giacchè per mezzo di essi suole parlare al suo cuore, e convertirlo a via di salute, e di penitenza. Ma questa penitenza, acciocchè sia vera, e salutare, debbe essere, se non uguale, almeno simile a quella di s. Margherita, cioè pronta, stabile, ed effettiva. *Pronta*,

non differendo il peccatore un sol momento a lasciare il peccato, e le occasioni di peccare; altrimenti, secondo l' oracolo infallibile dello Spirito santo nell' Ecclesiastico (1), esporrebbe a manifesto pericolo l' eterna sua salute. *Stabile*, avvertendo di non ritornare al vomito, e ad infangarsi novamente nelle primiere sozzure; altrimenti secondo l' Evangelio (2) la sua condizione diverrebbe assai peggiore di prima, e, come dice l' Apostolo s. Paolo (3), gli si renderebbe sempre più difficile il suo ritorno a Dio. Finalmente *effettiva*, abbracciando con coraggio gli esercizj, e i rigori della penitenza proporzionati a' suoi peccati, sotto la scorta di un direttore illuminato; sì per soddisfare alla giustizia di Dio oltraggiata co' peccati commessi; sì per distruggere gli abiti viziosi colla pratica delle virtù ad essi contrarie; e sì ancora per fortificarsi vie più nell' odio ed abborrimento al peccato, e nell' amore sincero di Dio.

SANTA SEGOLENA.

Secolo VIII. 25. Febbrajo.

La Vita di questa Santa, come scritta da un Autore contemporaneo, che l' aveva conosciuta, è giudicata degna di fede dal Mabillon, che la riporta nella seconda parte del terzo secolo de' Santi Benedettini.

VErso il fine del settimo secolo, ovvero sul principio dell' ottavo, nacque in Albì, città principale dell' Aquitania, s. Segolena, la quale, benchè molto ragguardevole per li pregj della nobiltà, e delle ricchezze della sua famiglia, merita però d' essere assai più stimata per la vita santa, ch' ella condusse, disprezzando e la nobiltà del sangue, e le ricchezze, di cui tanti vanamente si gonfiano, e qualsivoglia terreno vantaggio, di cui avrebbe potuto godere. Ella fu da' suoi genitori data in matrimonio a un giovane cavaliere, per nome Gilulfo, che per ogni riguardo era degno di lei. Benchè Segolena fosse in età assai tenera, perocchè non eccedeva i tredici anni, pure mostrò una saviezza degna di una dama veramente cristiana. Conciossiachè ella non fece, come pur troppo fanno molte sue pari, le quali quando sono spose, credono di non dover pensare ad altro, che a far bella comparsa nel Mondo, e a ricercare tutti gli ornamen-

(1) *Eccli.* 5. 8. (2) *Matth.* 12. 45. (3) *Heb.* 6. 4.

namenti più pompoſi e più vani, e a prender parte in tutti i divertimenti, e in tutti gli ſpaſſi. Segolena all' incontro ebbe principalmente in mira, che lo ſtato conjugale, ed il penſiere di piacere al marito non la diſtoglieſſe dall' amore di Gesù Criſto, che dee eſſere più caro all' anima d' ogni ſpoſo terreno; onde vivendo ſoggetta al ſuo marito, come comanda l' Apoſtolo s. Paolo, s' eſercitava in ogni ſorta di opere di pietà, eſſendo aſſidua nell' orazione, attenta alle faccende domeſtiche, e applicata ad adempiere con eſattezza qualunque parte del ſuo dovere per piacere in tutto al Signore. Pel qual mezzo creſcendo ella di giorno in giorno nell' amor di Dio, e diſtaccando il ſuo cuore da qualſivoglia coſa terrena, chieſe in progreſſo di tempo con molta iſtanza sì, ma con buona maniera, al ſuo marito, che ſi contentaſſe di trattarla come ſorella, acciocchè poteſſe più liberamente attendere alle opere di pietà, e unirſi più ſtrettamente a Dio. Una tale iſtanza riempiè di maraviglia il marito, il quale conoſcendo, che da celeſte impulſo veniva il deſiderio della ſua buona moglie, la laſciò in libertà di fare quanto le foſſe piaciuto.

2. Contenta Segolena d' aver ottenuto dal marito quel tanto, ch' ella già da qualche tempo bramava, e rendendone grazie al Signore, che aveſſe piegato il cuore di lui a condiſcendere alle ſue iſtanze, diede libero il corſo alla ſua pietà. Primieramente ella ſi preſe gran cura de' poveri, ſapendo quanto ciò ſia accetto a Dio, e però diſpenſava loro non ſolamente tutto quello, di che ella poteva diſporre, e che avanzava al ſuo preciſo biſogno, ma ancora con le ſue proprie veſti ricoprì talvolta nella perſona de' poveri la perſona di Gesù Criſto; viſitava gl' infermi; riceveva i pellegrini, e ſomminiſtrava loro, quando partivano, il biſognevole, perchè non veniſſero meno nel cammino. Si prendeva altresì cura delle chieſe, acciocchè foſſero convenevolmente provvedute di ſacri arredi, al qual effetto ella diede i più prezioſi ſuoi mobili. Era piena di riſpetto per li Sacerdoti, e ſervi del Signore, da' quali volentieri riceveva avvertimenti ſpirituali per la ſua condotta, e fedelmente li metteva in pratica. Ma più che agli uomini, ella ricorreva a Dio per li biſogni ſpirituali dell' anima ſua, ſapendo, che da lui viene ogni bene, e che ha promeſſi i ſuoi doni a chi glie li chiede con umili,

fervorose, e perseveranti preghiere, quando ha detto nel Vangelo: *Domandate, e riceverete; cercate, e troverete; picchiate, e vi sarà aperto.*

3. Piacque al Signore dopo non molto tempo di chiamare a se Gilulfo, per dare a Segolena maggiore libertà di servirlo, e di consacrarsi interamente a Gesù Cristo. Di fatto, seguita che fu questa morte, la Santa, che si trovava in età di ventidue anni, subito pensò di ritirarsi anche esternamente dal Mondo, da cui era stata sempre separata col cuore. Ma i suoi parenti, che molto l'amavano, non sapevano approvare questa sua risoluzione, anzi volevano, ch'ella passasse ad altre nozze; al che non avendo potuto indurla per nessuna via, finalmente le permisero di secondare la sua inclinazione. Ella subito per togliere in avvenire a chicchesia la speranza, che fosse più per maritarsi, andò dal Vescovo d'Albì, e si fece consacrare Diaconessa (1). Nè contenta d'avere in questo modo consacrata a Dio la sua continenza, per desiderio d'una vita più perfetta, e più separata dal Mondo, pensò d'abbandonare il proprio paese, e di ricoverarsi in un monastero di vergini, e professarvi la vita religiosa. La qual cosa avendo ella manifestata a suo padre, non potè ottenerne il suo consenso, perchè egli l'amava teneramente, nè poteva nella sua cadente età soffrire di vedere allontanata da se questa sua dilettissima figliuola. Ma nel medesimo tempo, per non opporsi ai santi desiderj di essa, con molta generosità le somministrò il modo di fabbricare un monastero in una sua propria possessione in luogo ameno e delizioso, detto Troclar, al qual monastero assegnò eziandio una sufficiente dote pel mantenimento di più religiose.

4. Finita che fu la fabbrica, s. Segolena insieme con alcune vergini, che a lei s'erano unite per la fama della sua santità, entrò tutta allegra e contenta nel monastero, dove abbracciò insieme colle sue compagne la Regola, che si soleva osservare dalle altre monache, che probabilmente si crede essere stata quella di s. Benedetto. Allora la Santa, che aveva rotto ogni legame del Mondo, e che s'era tutta consacrata a Gesù Cristo, si diede

(1) *Questo nome di Diaconessa significava in quei tempi una particolare destinazione delle donne al culto e servizio di Dio, senzachè esercitassero alcun uffizio ecclesiastico,*

si diede ad una vita, che serviva d' esempio della più sublime perfezione alle sue Religiose. Ella era la più esatta di tutte le altre nelle osservanze monastiche; e benchè fosse la Superiora del monastero, era nondimeno la più obbediente di tutte, perocchè a tutte si mostrava soggetta. Risguardava poi ciascuna delle sue monache, come sua figliuola, avendo per tutte un tenero affetto, da cui nasceva in lei non già una molle condiscendenza alle loro inclinazioni, ma una sollecita premura del loro avanzamento nelle virtù cristiane, e massime in quelle, che più convenivano al loro stato, cioè l' umiltà, e la carità, e il disprezzo del Mondo, e il distaccamento da qualsivoglia cosa terrena. Quanto a se poi ella menava una vita assai rigida, ed austera. Portava sempre un cilizio, che nè pur in tempo di malattia deponeva. Il suo letto era un sacco di cenere. Digiunava tutti i giorni prescritti dalla Chiesa, e dalla Regola del suo monastero, senza prender altro cibo, che un poco di lenticchie, e alcune erbe: e nella prima Quaresima, ch' ella passò nel monastero, altro non mangiò, che pane d' orzo fatto colle sue proprie mani, nè bevve mai vino. Nelle altre Quaresime poi andò sempre aggiungendo qualche nuova austerità, benchè avesse riguardo a non rendersi per gli eccessivi rigori delle penitenze esteriori inabile agli uffizj più faticosi della Comunità, ai quali s' applicava con maggior sodisfazione, che agli altri, perchè erano più conformi allo spirito d' umiltà, che l' animava.

5. In questa maniera la Santa perseverò nel servizio di Dio fino alla morte, non essendo stata la sua vita altro, che un' applicazione continua all' orazione, alla lettura spirituale, all' istruzione delle sue monache, alle opere di carità verso il suo prossimo, e all' esercizio delle più sublimi virtù. E perchè ella era perfettamente distaccata coll' affetto da tutte le cose del Mondo, perciò desiderava di finire il suo esilio su questa Terra, e di giungere presto ai godimenti della patria celeste. Il Signore prima di appagare questo suo desiderio, le mandò una grave infermità, che servisse a viepiù purificarla, e ad accrescerle la corona de' patimenti. Quando la Serva di Dio s' avvide dell' imminente suo passaggio all' altra vita, chiamò a se tutte le sue religiose, e parlò loro con gran tenerezza del desiderio, ch' ella aveva d' unirsi a Cristo suo celeste sposo, e raccomandò

loro

loro la perfetta osservanza delle regole monastiche, e la pratica delle virtù, dicendo: *Sforzatevi, figliuole mie, d' entrare per la porta stretta: poco affaticherete, e riceverete una copiosa ricompensa. Disprezzate le cose della Terra, per ottenere quelle del Cielo. Coltivate l' ubbidienza, che nel vostro stato è una delle principali virtù. Amatevi scambievolmente con vera e santa carità. Vi stia a cuore l' umiltà, e fuggite la superbia, per cui il demonio è stato condannato all' inferno. Siate sante di corpo e di spirito, se volete giungere a vedere Iddio. Rimanetevi in pace, e colle vostre orazioni sciogliete que' legami, che ancora mi ritengono dall' entrare in Cielo.* Nel sesto giorno della sua malattia, in occasione che ricevè il santissimo Viatico, fece questa breve orazione: *O Gesù Cristo, unica speranza del Mondo, moltiplicate questo piccol gregge, e conducetemi nel regno della vostra gloria.* Indi, stese verso il Cielo le mani, colla faccia risplendente, come fosse il volto d' un angelo, circondata dalle sue monache, rendè l' anima sua beata nelle mani del suo Creatore, e se ne volò agli eterni riposi, senza saperssi nè il giorno, nè l' anno preciso della sua morte, ma probabilmente circa la metà dell' ottavo secolo. Il Signore l' aveva illustrata in vita col dono de' miracoli, e confermò anche dopo morte la sua santità con prodigiose grazie concedute a chi ricorse alla sua intercessione.

Quanto è mai ammirabile, e degno d' essere imitato il desiderio, ch' ebbe questa Santa di ritirarsi dal Mondo! Ma un tal desiderio non s' accende se non nel cuore di chi riguarda questo Mondo, non già con gli occhj carnali, ma con quei della Fede. Questa c' insegna, che il Mondo non merita il nostro amore, dicendo espressamente l' Apostolo s. Giovanni (1): *Non vogliate amare il Mondo, nè quelle cose, che sono nel Mondo.* Questa ci mostra il Mondo, come un campo, che non produce altro, che frutti velenosi, cioè, desiderj di carne, ovvero di piaceri, desiderj di curiosità, e di possedere ricchezze, e desiderj di onori e di grandezze. *Tutto ciò, ch' è nel Mondo* (dice il medesimo Apostolo (2)), *è concupiscenza della carne, concupiscenza degli occhi, e superbia della vita, la qual concupiscenza non viene da Dio, ma dalla corruzione del Mondo. Il Mondo* (dice s. Agostino) *è un tiranno, che ci lusinga co' suoi impuri piaceri, che infuria contro*

(1) 1. *Epist.* 2. 15. (2) *Ibid.* v. 16.

tro di noi colle sue crudeltà, che ci fa guerra continua co' suoi errori, e co' terrori suoi. Nel Mondo (dice s. Ambrogio) *tutto è vanità, e quelle cose, che appariscono le più magnifiche, sono un vero nulla. Il Mondo è la sede della malizia, e l' officina della malvagità, che mai non vien meno. Fuggiamone adunque*, segue a dire il s. Dottore, *che ne abbiamo ragione, perocchè si tratta di passare dalle cose cattive alle buone, dalle incerte e fallaci, alle sicure, e piene di verità. E ognuno può, anzi dee fuggire, e fuggire presto da questo Mondo coll' animo, se non può fuggirne anche col corpo. Questa fuga consiste nel fare una vera penitenza de' falli commessi, nel distaccarsi da questo secolo coll' affetto, e da noi medesimi, cioè dalle nostre inclinazioni carnali; nel menare una vita nascosa in Dio; nel contraddire alle proprie cupidigie; nello stare col cuore unito a Dio; nel seguire fedelmente le sue vie; nell' avere tutti i nostri pensieri rivolti al Cielo, dov' è il nostro Padre celeste, dove si gode una somma pace, un riposo perfetto, una piena tranquillità, e giocondità. Ascoltiamo* (soggiunge il medesimo s. Ambrogio) *l' Apostolo san Paolo* (1), *che c' insegna come si debba fuggire dal Mondo per giungere a un tanto bene. Il tempo è breve; e però quelli, che hanno moglie, sieno come se non l' avessero; e quei, che piangono, come se non piangessero; e quei che godono, come se non godessero; e quei, che comprano, come se non possedessero; e quei che si servono di questo Mondo, come se non se ne servissero, perciocchè passa la figura di questo Mondo*; che è lo stesso che dire, che nè le avversità ci debbono abbattere, nè farci insuperbire le prosperità, nè dobbiamo avere attacco a cosa alcuna di questa Terra, perchè tutto non è che apparenza, e tutto passa rapidissimamente. Iddio solo merita il nostro amore, perchè in lui solo si trova la felicità, e ogni vero bene, che non ha mai fine.

S. Bos-

(1) 1. *Cor.* 7. 29. *& seq.*

S. BOSFORIA, E S. SEVERIANO SUO CONSORTE, S. MAGNA, E S. CANDIDA.

Secolo IV. e V. 28. *Febbrajo.*

Palladio vescovo di Elenopoli nella sua Storia Lausiaca presso il Rosveido lib. 8. cap. 114. 131. e 145. riferisce le azioni di queste Sante, delle quali egli era testimonio oculato.

BOsforia, e Severiano suo consorte erano persone nobili, e ricche di Ancira metropoli della Galazia, e colla loro santa vita recavano grande edificazione ai Fedeli di quella città. Perocchè tutti i loro pensieri, ed affetti erano rivolti verso il Cielo, e disprezzando le cose visibili, e caduche di questa Terra, attendevano seriamente all' acquisto de' beni invisibili ed eterni della vita futura. Quindi è che sebbene avessero quattro figliuoli maschi, e due femmine, non si curarono di accumular roba, ed accrescere il loro patrimonio, ma le copiose rendite de' molti fondi, che possedevano, erano da essi distribuite liberalmente a' poveri, alle vedove, agli spedali, e altri luoghi più bisognosi, essendo soliti di dire ai loro figliuoli: *Tutte le nostre sostanze dopo la nostra morte saranno vostre; ma, finchè viviamo, de' frutti delle nostre possessioni vogliamo farci un capitale per l' eternità, versandoli in seno de' poveri, anzi di Cristo medesimo, che si degna riceverli in persona de' poveri.* Quindi è ancora, ch' essi erano assai parchi, e ristretti nel vitto, e trattamento proprio, e della famiglia, a fine di poter dispensare più larghe limosine, astenendosi non solo da ogni spesa superflua, e voluttuosa, ma risecando eziandio più che fosse loro possibile le spese non affatto necessarie.

2. Apparve specialmente la carità, e liberalità grande di questi due Santi conjugi in una carestia, che desolava la città d' Ancira, e il paese all' intorno; poichè essi aprirono i loro granai, e diedero tutto ciò, che avevano (eccettochè i fondi, e le possessioni), a chiunque si trovava in bisogno senza distinzione di persone. Onde ne avvenne, che non solamente preservarono molti dal perire di fame, ma inoltre guadagnarono un gran numero di Eretici a Gesù Cristo, e alla Chiesa. Conciossiachè essendo in Ancira molti Eretici di varie sette, i quali avevano fin allora

allora resistito all' esortazioni de' Sacerdoti, ed erano rimasi ostinati ne' loro errori, restarono essi talmente commossi dalla carità esercitata verso di loro da Severiano, e dalla sua buona consorte, che facilmente s' indussero ad abbracciare la Fede cattolica, nel cui seno vedevano esempj sì grandi di carità evangelica. Tanto è vero, che il buon esempio de' professori della vera Religione è spesse volte più efficace delle stesse prediche, e di qualunque altro mezzo a persuadere la verità, e a ridurre nel buon sentiero coloro, che sono traviati!

3. Erano Severiano, e la sua moglie Bosforia, come si è detto, della primaria nobiltà di Ancira, ma essi preferivano a qualunque lustro umano la vera nobiltà, che proviene dalla Fede, e dalla figliuolanza di Dio, che dà il diritto al regno eterno de' Cieli. E però era loro a cuore di esercitarsi nelle sante virtù cristiane, e principalmente nell' umiltà, come quella, ch' è il fondamento della vera, e soda pietà, e che dal divino Maestro è stata tanto raccomandata a tutti i suoi seguaci, proponendo se medesimo, e la sua vita umile ed abietta secondo il Mondo, per esemplare da imitarsi da chiunque vuol essere suo discepolo, e partecipare della sua gloria. Temendo essi di contaminare le anime proprie praticando colle persone mondane, e di essere, quasi loro malgrado, strascinati dal torrente de' vizj, e dalle corrotte massime, che regnano in mezzo al secolo, amavano la vita ritirata, e per lo più dimoravano alla campagna, applicati all' orazione, alla meditazione delle verità celesti, e agli altri esercizj di pietà. In somma, conclude Palladio il breve racconto della virtuose azioni di questi due beati Conjugi, essi attendevano unitamente ad assicurare con una vita santa, e irreprensibile l' acquisto di quella eterna felicità, che il Signore ha apparecchiata in Cielo ai suoi fedeli servi. Vivevano essi tuttavia, allorchè Palladio scriveva la sua Storia Lausiaca, cioè circa l' anno 420.; nè si sa quando morissero; ma non può dubitarsi, che ad una sì santa vita non corrispondesse una morte preziosa nel cospetto del Signore.

4. Nella stessa città di Ancira, e circa i medesimi tempi fioriva, dice Palladio, una santa donna per nome Magna, la quale per le sue insigni virtù era venerabile ad ogni ordine di persone, e rispettata, e onorata da' più illustri Vescovi. Ella

fin da fanciulla aveva date prove certissime della sua singolar pietà, e avrebbe bramato di consagrare a Dio la sua integrità verginale. Ma per condescendere ai desiderj della sua madre, sposò un uomo nobile e ricco, col quale però visse poco tempo, essendo egli stato rapito da morte immatura; anzi correva fama, che le fosse riuscito di conservarsi vergine nello stato conjugale. Ma comunque sia di ciò, ella avendo ereditato un pingue patrimonio, lasciatole per testamento dal suo consorte, l'impiegò nel soccorrere i poveri, gli orfani, e le vedove, e nel distribuire copiose limosine agli spedali, e ai monasterj di sagre vergini. Menava una vita dura, austera, e laboriosissima per ispirito di penitenza, e per tenere la sua carne soggetta allo spirito. Nutriva l'anima sua col dolce e frequente pascolo dell'orazione, e della meditazione dell'eterne verità. Era assidua ad intervenire ai divini uffizj nelle chiese, e specialmente nelle notturne vigilie, come allora si praticava da' divoti Fedeli. In somma era Magna uno specchio di ogni virtù, e un perfetto esemplare per le donne, e vedove cristiane, che aspiravano a santificare le anime proprie, e a conseguire, com' ella fece, la vera vita, la quale altra non è, se non quella, che si gode in Cielo.

5. Finalmente, per tralasciare le altre sante donne, di cui favella il sopraddetto Palladio, aggiungeremo ciò, ch' egli riferisce della beata Candida, la quale era stata moglie d' un uomo nobilissimo, chiamato Trajano, Generale dell' esercito Imperiale. Ella aveva una figliuola unica, la quale educata da lei santamente, abbracciò a sua insinuazione lo stato verginale, e pura, ed illibata se ne volò al Cielo prima della madre. Essendo Candida rimasa padrona di una ricca eredità, se ne servì per farsi degli amici, secondo il Vangelo, che la ricevessero negli eterni tabernacoli. Non vi era opera di pietà, a cui non accudisse di tutto cuore. Macerava il suo corpo con digiuni continui, non mangiando se non poco pane secco, fuorchè le feste, in cui si cibava di piccoli pesci, e di erbe condite con olio. Attendeva colle sue donne a lavorare non solo di giorno, ma anche di notte, e i suoi lavori erano di cose faticose, e convenienti a persone di condizione servile, a fine, com' ella medesima disse al suddetto Palladio, di domare non meno la sua carne, che

che la ſuperbia del ſuo ſpirito. In queſto tenore di vita aſpra, umile, e mortificata perſeverò la divota dama in tutto il tempo della ſua vedovanza, finchè colma di meriti riposò nel Signore verſo il fine del quarto ſecolo, o ſul principio del quinto, e felicemente arrivò al poſſeſſo di quegli eterni beni, ai quali ella continuamente, e con infocate brame aveva aſpirato.

L' Apoſtolo s. Paolo, eſortando i Romani alla pratica della pietà criſtiana, per ſantificare, e ſalvare le anime loro, gli eſortava a fare un ſagrifizio al Signore di tutti ſe ſteſſi, e delle coſe loro, come d'una vittima vivente, ſanta, e a Dio gradita, e a ſtare avvertiti di non conformarſi ai coſtumi, e alle uſanze del ſecolo (1). Tale ſagrifizio offerirono a Dio, e tale avvertimento miſero in pratica con tanto loro profitto i due beati Conjugi, e le altre ſante donne, delle quali abbiamo riportate le virtuoſe azioni nella maniera compendioſa, con cui le ha regiſtrate nella ſua Storia il Veſcovo Palladio. Dal loro eſempio poſſono apprendere la vera e ſoda pietà tutte quelle perſone, uomini, e donne, e ſpecialmente nobili, e dovizioſe, che bramano di piacere a Dio, e di ſantificare le anime proprie per giungere ſicuramente all' eterna felicità del Paradiſo. Se ſono conjugate, ed hanno de' figliuoli, ſi guardino dall' inganno pur troppo comune a molti, di crederſi diſpenſate dall' impiegare in benefizio de' poveri il ſuperfluo delle loro entrate, per impinguare viepiù il patrimonio, e laſciare una ricca eredità ai medeſimi figliuoli. Più de' figliuoli dee loro premere l' anima propria, e perciò debbono procurare di radunarſi un buon capitale di meriti per l' eterna vita con abbondanti limoſine, come fecero s. Severiano, e la ſua conſorte Bosforia, e come a tutti i ricchi comanda eſpreſſamente il Signore per bocca del ſuddetto Apoſtolo s. Paolo (2). Oltre di che invano eſſe ſi danno a credere di vie più ſtabilire le caſe con laſciare de' ricchi patrimonj ai loro figliuoli; poichè le abbondanti e ſoverchie ricchezze per l' ordinario ad altro non ſervono, ſe non che ad accelerare la ruina delle famiglie, e ridurle al nulla, inſpirando a chi le poſſiede l' orgoglio, e la ſuperbia, ſecondo che ſta ſcritto nell' Eccleſiaſtico: (3) *Domus, quæ nimis locuples eſt, annullabitur ſuperbia.* Molto meno alcuno ſi creda di eſſer padrone

(1) *Rom.* 12. 1. & 2. (2) 1. *Tim.* 6. 17. (3) *Eccli.* 21. 5.

drone di ſpendere le ſue entrate ſuperflue al proprio oneſto, e moderato criſtiano ſoſtentamento, e della famiglia, di ſpenderle, dico, nel luſſo, nel giuoco, nel faſto, e in altre coſe voluttuoſe, ſeguendo le prave uſanze del ſecolo, e i cattivi eſempj delle perſone mondane. No: neſſuno è padrone diſpotico della roba ſua riſpetto a Dio, a cui dovrà rendere ſtretto conto dell' uſo, che ne avrà fatto, ſecondo le ſue eterne immutabili leggi, chiaramente manifeſtate nelle divine Scritture. A che gioverà al ſuo tremendo tribunale la ſcuſa di aver ſeguite le coſtumanze del ſecolo, quando egli nel ſuo Vangelo, e per mezzo de' ſuoi Apoſtoli ci ha comandato, che ci guardiamo dal conformarci alle maſſime, e ai coſtumi del Mondo: *Nolite conformari huic ſæculo* (1): e ſi è dichiarato, *che chiunque vuol eſſere amico del Mondo*, e ſeguirne le maſſime, e le uſanze, *diviene ſuo nemico, e ſarà eſcluſo dalla ſua grazia ed amicizia* (2)?

(1) *Rom.* 12. 2. (2) *Jac* 4. 4.

MARZO.

S. CUNEGONDA IMPERATRICE.

Secolo XI. 3. Marzo.

La Vita di ſanta Cunegonda è ſtata ſcritta da un Anonimo circa cento anni dopo la ſua morte ſulle memorie, che ſe ne conſervavano nella Chieſa di Bamberga. Eſſa è riportata dal Surio, e da' Bollandiſti ai 3. di Marzo.

Cunegonda fu figliuola di Sigefredo Conte di Lucemburgo. Non ſi ſa preciſamente l' anno, in cui queſta ſanta Principeſſa venne alla luce del Mondo; è bensì coſa certa, che i ſuoi genitori, come perſone dotate di molta pietà, le diedero una criſtiana educazione, di cui eſſa mirabilmente s' approfittò, avendo fin da fanciulla moſtrato un animo quanto lontano dalle vanità, e dalle morbidezze, sì famigliari, e comuni alle donzelle, maſſime della ſua qualità, altrettanto pieno d' un amor tenero verſo Gesù Criſto, ch' è l' eſſenza della criſtiana divozione. Giunta ch' ella fu all' età nubile fu da' ſuoi genitori circa l' anno 995. collocata in matrimonio con s. Enrico, allora Duca di Baviera, che fu poi Imperatore, e l' unione loro fu piuttoſto ſecondo lo ſpirito, che ſecondo la carne, ad imitazione, per quanto può correre il paragone, della più ſanta unione conjugale, che ſia ſtata ſopra la Terra, quale fu quella della ſantiſſima Vergine con s. Giuſeppe. Concioſſiachè Enrico e Cunegonda propoſero di comun conſenſo di conſervarſi celibi, e colla divina grazia, che rende poſſibile qualſivoglia altiſſima impreſa, mantennero ſino alla fine ſenz' alcuna violazione un così ſanto, e ammirabile, e difficile proponimento. Quanto meno v' era di carnale nella unione loro, tanto più eſſa era ferma, e ſtabile, e felice, e meno ſoggetta a quelle alterazioni, che ſono l' ordinario effetto delle umane paſſioni.

2. Ma pure il demonio, che mai non ceſſa di contraſtare ad ogni ſorta di bene, e che fa guerra tanto più fiera alla virtù, quanto queſta è più ſegnalata, ed eminente, cercò di mettere diſſenſioni fra queſti due ſanti Spoſi, e poco mancò, che non gli riuſciſſe. A forza di que' ſuſurroni, e di quelle lingue malediche

lediche deteſtate tanto nella Scrittura, e che ſono l' iſtrumento più adattato, che abbia lo ſpirito maligno a far del male, creò nella mente d' Enrico ſoſpetto, che Cunegonda, la quale con eſſolui viveva come ſorella, caduta foſſe in adulterio. La ſoſpezione paſsò tant' oltre, che la Santa ſe ne avvide, o perchè il marito chiaramente glie lo paleſaſſe, o perchè in altra maniera glie lo deſſe a conoſcere. Eſſa dunque per purgarſi da un ſimile ſoſpetto, s' eſibì pronta a camminare ſopra de' vomeri infocati, di maniera che, ſe da eſſi non aveſſe ricevuta leſione alcuna, il che ſenza miracolo non poteva ſuccedere, ſarebbe ſtato ſegno, che Iddio con un tal miracolo avrebbe renduta teſtimonianza alla ſua innocenza. Certamente non ſi può negare, che una tal prova, la quale pur troppo in que' tempi d' ignoranza frequentemente s' uſava, anzi in alcuni luoghi, maſſime della Germania, era preſcritta dalle leggi del paeſe, non foſſe contraria alla divina legge, che ci vieta di tentare Iddio, onde è ſtata ſempre diſapprovata dai canoni della Chieſa: ma pure il Signore, i cui giudizj ſono imperſcrutabili, e infinitamente ſuperiori alla capacità della noſtra mente, volle in queſta occaſione giuſtificare appreſſo gli uomini una innocente, e diſpoſe, che Cunegonda camminaſſe illeſa ſopra di que' ferri roventi.

3. Queſto miracolo, che ſervì di giuſtificazioue a s. Cunegonda appreſſo tutto il Mondo, fu un motivo di grande umiliazione a s. Enrico, che con eſtremo ſuo rincreſcimento allora s' accorſe della ſua troppo facile credulità, e adoperò tutti i mezzi poſſibili per riparare l' ingiuria, che col ſuo ſoſpetto aveva fatta alla ſua caſtiſſima ſpoſa. Nè egli ebbe difficoltà di far apparire al Mondo (coſa veramente rara in tutti, e ſingolarmente ne' Principi!), che ſe aveva potuto eſſere ingannato, non ſi arroſſiva di confeſſare il ſuo inganno, e di diſapprovare il ſuo imprudente operare. Santa Cunegonda all' incontro dal canto ſuo non ſi tenne per ciò punto offeſa, attribuendo quanto era avvenuto non ad altra cagione, che a quella miſeria, cui i Principi grandi vivono più degli altri ſoggetti, d' eſſere cioè ingannati da falſi, e malizioſi rapporti. E così l' artifizio uſato dal demonio per mettere diſcordia fra queſti due ſanti Conjugi, ſervì, a ſuo ſcorno, per iſtringere viepiù fra loro, e ſtabilire mag-

maggiormente la pace, e l' unione, e per dare agli uomini prove più segnalate della loro eminente virtù. Imperocchè essi di comun accordo s' impiegavano continuamente nell' esercizio della orazione, della mortificazione, e delle opere di pietà convenienti al sublime loro stato, finchè piacque al Signore di sciogliere questa beata unione colla morte di s. Enrico, la quale seguì nell' anno 1024. ai 13. di Luglio. Prima di morire il s. Imperatore chiamò a se l' Imperatrice s. Cunegonda sua moglie, e dopo una nuova pubblica riparazione del torto, fattole col sinistro sospetto formato della sua fedeltà, la prese per la mano, e in presenza di molti prelati, e di principi della Corte, e parenti della Santa, che a bello studio aveva fatti a se venire, la consegnò loro, dicendo: *Ecco che come voi, o piuttosto Gesù Cristo, me l' ha consegnata, così io la rendo a voi, e a Gesù Cristo nostro Signore, Vergine com' essa era quando fu da me sposata.*

4. La santa Imperatrice Cunegonda rimasa priva di questo custode della sua verginità, rivolse tosto i suoi pensieri a ritirarsi in un monastero di Vergini, per ivi attendere a viepiù santificarsi nel rimanente de' suoi giorni. Di fatto nel giorno anniversario della morte del suo santo marito, giacchè prima non aveva potuto eseguire il suo pio disegno, si fece solennemente tagliare i capelli, e ricevè il sagro velo dal Vescovo di Paderbona nel monastero di Kaffungen, ch' essa medesima aveva fondato. Essendosi ella così consecrata interamente a Gesù Cristo, come a Sposo dell' anima sua, si studiò d' imitarlo quanto più poteva, esercitandosi in quelle virtù, che a lui sono più gradite, e particolarmente nell' umiltà. Perciocchè non solo ella mai non consentì d' essere preferita alle altre monache, ma di più voleva servire le altre, riputandosi inferiore a tutte, in maniera però che schivava ogni sorta di ostentazione, e di singolarità affettata, come un veleno della vera umiltà. Ella lavorava continuamente colle sue mani; consecrava alla lettura de' libri santi quel tempo, che aveva libero dalle altre occupazioni della sua professione: e aveva un sommo disprezzo di se medesima, e del suo corpo singolarmente, che riguardava come una massa di putredine, destinata ad essere ben presto pascolo de' vermi. In questi e in altri esercizj di umiltà, di mortificazione, e di carità verso del suo prossimo, ella passò felicemente quindici anni;

anni; dopo de' quali le sue continue astinenze la ridussero a un' estrema debolezza di forze, per cui fu costretta a coricarsi nel suo letticciuolo, che altro non era, se non un ruvido cilizio; dal quale non volle mai essere levata, per quante istanze le ne facessero le sue Religiose. Mentr' era vicina a spirare, e che già si recitavano le orazioni per gli agonizzanti, s' accorse che si preparava un nobile drappo ricamato per ricoprire con esso il suo corpo. Questa vista cagionò nell' umile sposa di Cristo una santa turbazione, che le apparve anche nel volto; onde accortesene quelle persone, che l' assistevano, le promisero, ch' ella sarebbe stata esposta, e seppellita coll' abito di Religiosa senza contrassegno alcuno di distinzione dalle altre monache. Allora ella, ricuperata la sua primiera ilarità di sembiante, rendè placidamente l' anima al suo Creatore nell' anno 1040. nel giorno 3. di Marzo, in cui si fa di lei menzione nel Martirologio Romano. Il suo corpo fu portato a Bamberga, e collocato vicino a quello di s. Enrico suo consorte.

Da ciò, che avvenne a s. Enrico, principe per altro sì saggio e sì pio, con la sua santa consorte Cunegonda, per avere troppo facilmente dato l' ingresso nel suo cuore ai sospetti, e ai falsi rapporti, che mettevano in dubbio l' onestà di lei, possono le persone conjugate apprendere, quanta cautela esse debbano usare, per non cadere in simili falli, e per non lasciarsi mai occupare l' animo da una passione sì cieca, e sì pericolosa, qual è la gelosia, che dallo Spirito santo nelle Scritture (1) viene paragonata al furore. Debbono certamente i mariti custodire le loro consorti, debbono discretamente invigilare sopra i loro andamenti, e tenerle lontane da quei pericoli, a cui possono essere soggette per la debolezza del loro sesso; giacchè il marito, secondo l' Apostolo (2), è il capo della moglie; e a lui appartiene d' indirizzarla nel retto sentiere della virtù. Debbono altresì i conjugati amarsi scambievolmente con un vero, e sincero amore cristiano, e compatirsi l' un l' altro ne' loro difetti, e mancamenti, che sono inseparabili dall' umana natura, come spesso loro raccomanda l'Apostolo nelle sue Epistole. Ma questo amore dee contenersi ne' suoi giusti limiti, e non divenire eccessivo e sregolato, come accade, allorchè in esso si mesco-

(1) *Prov.* 6. 34. (2) *Ephes.* 5. 23.

mescola la gelosia, la quale suol portare le cose agli eccessi, e facilmente dar luogo ai vani sospetti, e ai falsi rapporti, e fino a dar corpo alle ombre stesse, e alle immaginazioni; onde poi ne seguono disordini grandissimi nelle famiglie, in pregiudizio di quella pace, che dee regnare tra i conjugati. *Non v'è* (dice s. Giovanni Grisostomo) *male alcuno fra le persone congiunte in matrimonio, peggiore della gelosia, e questo solo basta ad amareggiarne qualunque dolcezza, e a rendere intollerabile il giogo per altro grave del matrimonio. Quando uno de' conjugati* (soggiunge il s. Dottore) *si è lasciato preoccupare il cuore da questa peste, dà facilmente orecchio ai maligni rapporti; prende in mala parte le cose anche indifferenti; tutto serve a fomentare, e ad accrescere i suoi vani sospetti. Si osservano, e si esaminano fino le parole, e gli sguardi, e i sospiri. Si prorompe in minacce, in ingiurie, in vituperj. In somma la casa è piena di timori, e d' inquietudini.* Per ischivare adunque un sì gran male, bisogna soffogare ne' suoi principj una passione sì maligna, e sì pernicioſa, qual è la gelosia; bisogna dileguare dalla mente quei vani sospetti, che il demonio colle sue tentazioni, o le persone mal intenzionate suggeriscono co' loro rapporti; bisogna per mezzo dell' orazione purificare il suo cuore dalle nebbie dell' amore disordinato e carnale; bisogna finalmente, che i conjugati si amino scambievolmente con quell' amore, che comanda il Signore, amore cioè di carità, la quale, come insegna l' Apostolo (1), non è precipitosa ne' suoi sospetti, non giudica male di alcuno, e conserva la mansuetudine, la pace, e la concordia con tutti i suoi prossimi, e molto più con quelli, che sono sì strettamente congiunti tra loro, come sono il marito e la moglie.

(1) *Cor.* 13. 5.

SS. PERPETUA, E FELICITA, ED ALTRI SS. MARTIRI.

Secolo II. e III. 7. Marzo.

Gli Atti autentici del loro martirio si trovano presso il Ruinart tra gli Atti sinceri de' Martiri pag. 77. dell' edizione di Verona.

FRA tutti i santi Martiri, de' quali si celebra nella Chiesa la memoria, non ve n' ha forse alcuno più illustre delle santa Perpetua e Felicita. S. Agostino, che più volte ne ha fatto l' elogio nel giorno della loro festa, le paragona con gli Stefani, co' Cipriani, co' Lorenzi, annoverandole fra i testimonj più gloriosi di Gesù Cristo, e fra i più luminosi esempj di cristiana pazienza; e la Chiesa Latina le onora ogni giorno recitando i loro nomi nel Canone della Messa. Gli atti del loro martirio, che a' tempi di s. Agostino pubblicamente si leggevano nelle chiese, furono scritti, parte dalla stessa santa Perpetua, parte da Saturo, uno de' compagni del suo combattimento, e del suo trionfo, e parte da un ignoto Scrittore de' medesimi tempi. Il tempo, e luogo preciso del loro martirio non è affatto certo, ma si ha molta ragione di credere, ch' esse finissero il corso di questa vita mortale in Cartagine, nel tempo della persecuzione di Severo Imperatore verso l' anno 203.

2. Era Perpetua, quando fu presa, ed arrestata per la Fede, in età di 22. anni, e catecumena. Giovani similmente, e catecumeni erano Rivocato, Felicita, Saturnino, e Secondolo, che furono arrestati insieme con essa, compagni del suo martirio. Fu la Santa di casa illustre, ed era stata nobilmente educata, ed aveva tuttavia il padre e la madre, e due fratelli, de' quali uno era altresì catecumeno, e l' altro forse già battezzato. Non si sa se il marito di lei fosse ancor vivo, ma è certo, ch' ella aveva un piccolo figliuolino, che le pendeva dalle mammelle. Toltone il padre, la famiglia era tutta Cristiana. D' inferior condizione era santa Felicita; ed essendo negli Atti chiamata conserva di Revocato, può essere, che ambedue sieno stati schiavi dello stesso padrone. Era ella ancora nel fior degli anni, e maritata, e gravida d' otto mesi, allorchè fu arrestata. Ai cinque già mentovati s' aggiunse bentosto Saturo, il quale, non

non essendosi trovato presente, allorchè eglino erano stati arrestati, spontaneamente per amor loro si offerse a' persecutori; poichè avendoli esso istruiti nella Fede, e nella pietà, non gli diè l' animo di abbandonarli nel gran cimento, a cui erano esposti, ma volle colle parole, e molto più col suo esempio animarli alla pugna, ed esser loro compagno nel trionfo. Non furono i Santi subito messi in prigione, ma per alcuni giorni guardati da' soldati in casa particolare. Quì comincia la storia scritta da santa Perpetua medesima, onde non si può meglio fare, che riferirla colle sue stesse parole.

3. Essendo noi co' persecutori, dice la Santa, mio padre fece ogni sforzo per abbattermi, valendosi della tenerezza, che aveva per me. Mentre ch' egli mi pressava, gli dissi: Vedete voi, o mio padre, quel vaso là per terra? Sì, rispos' egli, lo vedo. Può egli esser chiamato, soggiuns' io, con altro nome, se non con quello, che ha? No, diss' egli. E bene, nè pur io posso esser chiamata con altro nome, se non con quello, che ho, di Cristiana. Offeso mio padre di questa risposta, m' investì, mi mise le mani addosso, e parve che mi volesse cavare gli occhi; ma non mi fece altro, che darmi alcune percosse; indi se ne partì pieno di confusione, per vedersi vinto con tutti i suoi argomenti, suggeritigli dal demonio. Stetti poi alcuni giorni senza vederlo, per lo che ne rendei grazie al Signore, essendomi di sollievo la sua assenza. In questo intervallo di pochi giorni fummo battezzati, e lo spirito del Signore mi suggerì di non chieder nell' atto di uscire dal santo lavacro, se non la pazienza ne' tormenti, che avessi dovuto soffrire. Indi a pochi giorni fummo messi in prigione, ed io inorridii, perchè non m' era mai più trovata in sì fatte tenebre. Che trista giornata fu mai quella per me! Eravamo soffogati dal caldo per la moltitudine de' prigioni: i soldati ci maltrattavano; ed io veniva meno per la sollecitudine, ch' aveva del mio figliuolo. I beati diaconi Terzo, e Pomponio, che ci assistevano, ottennero a forza di danaro, che ci fosse permesso di stare per alcune ore di ciascun giorno in un luogo più comodo delle carceri, per prendervi un poco di refrigerio. Uscimmo adunque da quell' ergastolo, e mentre ciascuno attendeva unicamente a se stesso, io dava il latte al mio figliuolino già languido, e mezzo morto per la

fame, io consolava la madre, confortava il fratello, raccomandava loro il bambino, e sentiva gran pena in veder l' afflizione, ch' essi provavano per amor mio. Tali sollecitudini mi convenne soffrire per molti giorni, ma avendo finalmente ottenuto di poter tenere appresso di me in prigione il mio figliuolino, mi sentii subito tutta rincorare: le mie inquietudini cessarono; e la prigione si cambiò per me nel più aggradevol soggiorno, che aver potessi nel Mondo.

4. Allora mio fratello mi disse: So che voi, sorella mia, molto potete appresso Dio. Chiedetegli dunque che vi faccia per qualche visione conoscere, se quest' affare finirà col martirio. Siccome io sapeva in qual maniera me la passava con Dio, e quai favori ne aveva già ricevuti; così gli promisi senza punto esitare, che il giorno seguente gliene avrei saputo dar delle nuove. Feci orazione al Signore, ed ecco la visione, ch' io ebbi. Vidi una scala d' oro sì alta, che poggiava al Cielo, ma sì stretta, che non vi poteva salire più d' una persona per volta. Ai lati della scala erano spade, lance, uncini, e coltelli, disposti in guisa, che chi salito fosse con negligenza, ovvero senza mirar in alto, n' avrebbe riportato il corpo tutto lacero. A piè della scala se ne stava accovacciato un dragone di smisurata grandezza, che insidiava, e metteva paura a chi s' appressava. Il primo a salir la scala fu Saturo, il qual essendo alla sommità della medesima, mi disse: Perpetua, io v' aspetto; avvertite che quel dragone non vi morda. Gli risposi: In nome del nostro Signor Gesù Cristo ei non mi farà alcun male. In fatti egli alzò pian piano la testa di sotto la scala, come se avesse avuto paura di me; e posto ch' ebbi il piede sul primo gradino, gli camminai sul capo. Salita che fui, vidi un giardino d' immensa spaziosità, in mezzo al quale stava un uomo di grande statura vestito da pastore, che mugneva le sue pecore, e ch' era circondato da molte migliaja di persone vestite di bianco. Alzò il capo, mi guardò, e mi disse: Siate la ben venuta, figliuola mia. Indi mi chiamò, e mi diede un poco di quel latte, che mugneva. Io lo presi a mani giunte, e lo misi in bocca, e tutti quelli, che gli stavano d' intorno dissero, *Amen*. A questo rumore io mi svegliai, come mangiando tuttavia non so che di dolce; e subito riferii tutto a mio fratello, il quale conobbe, come

come il conobbi io pure, che avremmo dovuto soffrire il martirio; e da quel punto in poi cominciammo a non aver più speranza alcuna in questo Mondo.

5. Indi a pochi giorni si sparse la voce, che dovevamo essere interrogati dal giudice; ed ecco che mio padre affannato ed afflitto tornò di nuovo, per abbattere la mia costanza, dicendomi: Abbi pietà, figliuola mia, della mia canutezza, abbi pietà d'un padre desolato, se pure son degno d'esser da te chiamato con un tal nome. Se con queste mani t'ho allevato fino a quel fior di anni, ove ti trovi; se t'ho sempre amata più che gli altri tuoi fratelli, deh non mi render ora l'obbrobrio degli uomini. Mira i tuoi fratelli, mira la madre tua, e la tua zia, mira questo tuo figliuolino, che dopo te non potrà più vivere. Lascia questa tua fierezza, e non volere mandarci tutti in rovina. Imperocchè nessun di noi oserà più dire liberamente una parola, se avviene che tu soffra qualche tormento, o qualche ingiuria. Così parlava mio padre per l'amore, che mi portava, e baciandomi le mani, e gettandosi a' miei piedi con un profluvio di lagrime, non più sua figliuola, ma sua signora mi chiamava. Io aveva compassione di lui, perchè in tutto il mio parentado ei fosse il solo, che non avrebbe goduto del mio martirio. Procurai poi di consolarlo, dicendogli: Sarà nell'interrogatorio ciò, che Iddio vorrà. Non siamo in poter nostro, ma nelle mani di Dio. Ed egli se ne partì molto afflitto.

6. Dopo alcuni giorni facendo tutti insieme orazione, mi venne fatto all'improvviso di nominare in mezzo all'orazione, Dinocrate; di che rimasi attonita, non essendomi accaduta mai più simil cosa; e questa rimembranza risvegliò nell'animo mio dolore e compassione della sua morte. (Era Dinocrate fratello di s. Perpetua, ed era morto in età di sette anni, colla faccia tutta mangiata da un canchero). Per questo insolito pensiere conobbi, ch'io doveva pregar per lui, e che il Signore m'avrebbe esaudita. E nella medesima notte vidi Dinocrate uscire d'una tenebrosa prigione, dov'erano molti altri, tutto ansante per lo gran calore, che soffriva, e sitibondo, col volto sordido e pallido, e quasi tutto una piaga, com'era quando morì. Vidi altresì nel medesimo luogo una peschiera piena d'acqua, ma colla sponda sì alta, che per quanto ei si stendesse, non poteva l'asse-

l' assetato fanciullo giugnere a beverne. Ciò mi cagionava grandissima pena. Ed in questo mentre mi svegliai, e da tal visione compresi, che l' anima di mio fratello era nelle pene. Ma io sperando, che le mie preghiere fossero per essergli di giovamento, giorno e notte feci orazione per lui con molti gemiti, e con un profluvio di lagrime, finchè fummo condotti nella prigione del campo, per dover esser esposti alle fiere in occasione dello spettacolo, che doveva darsi al popolo pel giorno natalizio di Geta Cesare secondogenito di Severo ai 7. di Marzo. Nel giorno, in cui fummo serrati co' piedi ne' ceppi, ebbi questa visione. Vidi quel luogo, che prima aveva veduto tutto ingombrato di folte tenebre, divenuto luminoso; e Dinocrate di lurido e squallido, fatto candido e risplendente, ben vestito, e giulivo; poichè la sponda della peschiera si era abbassata, onde poteva il fanciullo trarne comodamente dell' acqua, come fece fino ad esserne pienamente refrigerato. Indi cominciò a sollazzarsi, e a divertirsi, come sogliono fare i fanciulli. Allora mi destai, e conobbi, essere Dinocrate libero dalle pene.

7. Trovandoci il dì seguente a desinare, venne l' ordine, che fossimo subito condotti al foro, per esser interrogati. Sparsosi di ciò il rumore per la città, accorse un' immensa moltitudine di popolo. Montammo sul palco (dove si solevano porre i rei, quando erano interrogati): furono interrogati gli altri miei compagni, e confessarono Cristo. Qual fosse l' interrogatorio di questi santi Martiri, santa Pertetua quì nol riferisce, ma si trova altrove, e tal' è in sostanza. Ilariano, procuratore del Fisco Imperiale, facendo le veci del Proconsole Minuzio Timiniano poc' anzi morto, presedeva al giudizio. Egli adunque ordinò a' santi Martiri di sagrificare agli Dei, perchè tal' era la volontà de' Principi. Rispose Saturo: *Meglio è sagrificare a Dio, che agl' idoli*. Parli tu a nome tuo solamente, ripigliò il giudice, ovvero a nome ancora degli altri? *A nome di tutti così parlo*, rispose Saturo, *perchè tutti abbiamo una medesima volontà*. E' egli vero? disse il giudice rivolto agli altri. *Si Signore*, risposero, *noi siamo tutti della medesima volontà*. Poscia il giudice fece separare gli uomini dalle donne, ed interrogò uno dopo l' altro, Saturo, Saturnino, e Rivocato, i quali constantemente ricusarono di sagrificare, perchè erano Cristiani. Il giudice, parlando a Rivocato, gli

gli disse, che se non sagrificavano, li farebbe tutti morire. *Questa è la grazia*, rispose il Martire, *che domandiamo a Dio*. Indi si fecero accostar le donne; ed il giudice domandò a Felicita, com'ella si chiamasse; ed ella disse: *Felicita*. Dov'è la felicità, ripigliò il giudice. *Ella non si trova su questa Terra*, rispose Felicita. Dipoi la interrogò sulla sua nascita, e sulla sua famiglia. Essa gli rispose, che non aveva nè padre, nè madre; e additandogli i compagni del suo martirio, protestò di non avere parenti più prossimi di loro. Il giudice, per abbatterla, le mise in considerazione la sua gravidanza, mostrando d'averne egli stesso compassione; ma ella rispose: *Io sono Cristiana: e come tale debbo passar sopra tutte queste cose per amor di Dio. Fate pure ciò, che vi pare e piace, che non m'indurrete mai a sagrificare*.

8. Segue ora il racconto di santa Perpetua. Si passò, dic'ella, ad interrogar me; ed ecco che subito comparve mio padre, portando seco il mio figliuolo. E tirandomi via dal luogo, dove io stava, supplichevole mi diceva: Abbi pietà di questo pargoletto. Ed Ilariano anch'egli mi disse: Abbi compassione della canutezza di tuo padre, e dell'infanzia di tuo figlio, e sagrifica per la salute dell'Imperatore. Ed io risposi: *Nol farò mai*. Dunque tu sei Cristiana? dissemi Ilariano. *Sì*, gli risposi, *sono Cristiana*. E siccome mio padre si sforzava di trarmi fuora, e farmi scender dal palco, Ilariano comandò, che fosse cacciato via; ed in quella occasione ei ricevè una percossa. Ebbi dolore di un tal colpo, come se l'avessi ricevuto io stessa, molto spiacendomi di veder mio padre sì maltrattato nella sua vecchiezza. Il Giudice allora pronunziò la sentenza, colla quala tutti fummo condannati alle bestie; per il che pieni di giubbilo ce ne ritornammo alle carceri. Allora io, perchè era solita di dare il latte nella prigione al figliuolino, lo mandai a chieder a mio padre pel diacono Pomponio, ma egli non volle darlo; e come a Dio piacque, nè il bambino desiderò più la poppa, nè io per cessar d'allattarlo sentii alcun incomodo nelle mammelle.

9. L'inspettore o soprastante della prigione, per nome Pudente, vedendo la virtù di Dio, che in noi maravigliosamente risplendeva, cominciò ad avere della stima per noi; onde

de

de lasciava liberamente entrar molte persone, le quali venivano, per dare insieme e ricevere da noi consolazione. Avvicinatosi poi il giorno dello spettacolo, venne a trovarmi mio padre oppresso dall' afflizione. Cominciò a svellersi la barba, a gittarsi per terra, a maledire i suoi giorni, e a dirne tante, che avrebbono potuto muovere il cuore d' ogni dura, ed insensibile creatura; ed io compativa la sua misera ed infelice vecchiaja. Quì finiscono le cose, che santa Perpetua racconta in ordine alla storia del suo martirio.

10. Iddio chiamò a se Secondolo prima dell' esecuzione della sentenza di morte, e forse anche prima dell' interrogatorio, giacchè non vi si vede comparire. Felicita poi vedendo appressarsi il giorno del solenne spettacolo, era grandemente afflitta pel timore, che il suo martirio non fosse differito; perciocchè ella era gravida, e le leggi vietavano di far morire le donne incinte, prima ch' avessero partorito. Si rattristavano altresì gli altri suoi compagni di dovere lasciare indietro, e quasi sola in mezzo al cammino della lor comune speranza, una sì buona compagna. Essendosi adunque tre giorni prima dello spettacolo messi unitamente ad orare, ed a gemere nel cospetto di Dio, Felicita fu subito dopo l' orazione assalita da' dolori del parto. E siccome il partorire nell' ottavo mese riesce naturalmente più difficultoso, nè ella poteva dissimular le sue doglie, una delle guardie le disse: O tu, che di presente così ti duoli, che farai, allorchè sarai gettata alle fiere, che disprezzasti, quando non volesti sagrificare? Ed essa prontamente rispose: *Ora son' io, che patisco ciò, che patisco, ma allora sarà un altro in me, che patirà per me, perciocchè io patirò per lui.* Così ella partorì una bambina, che una donna Cristiana allevò come sua figliuola.

11. La sera precedente al combattimento, portando l' uso appresso i Romani, che coloro, i quali dovevano il dì seguente essere esposti alle fiere, cenassero in pubblico, e fossero lautamente trattati, i santi Martiri, per quanto fu loro permesso, convertirono questa ultima rifezione, che i Gentili chiamavano *cena libera*, in un' *agape*, che significa convito di carità. Siccome a vederli cenare era concorso molto popolo; così i ss. Martiri si valsero di questa occasione per parlare a tutti gli spet-

ſpettatori colla ſolita loro fermezza, ora minacciandoli de' divini giudizj, ora dimoſtrando la felicità de' proprj patimenti, ora deridendo la loro curioſità. *Il giorno di domani*, diceva Saturo a quel popolo inumano, *non ſarà dunque baſtante, perchè poſſiate con voſtro comodo vedere, chi voi odiate? Oggi fate con noi da amici, e domani la farete da nemici. Ma notate bene le noſtre facce, onde poſſiate ravviſarci nel giorno del giudizio.* Così fatto parlare fece partir tutti confuſi, e molti ancora ne convertì.

12. Venne finalmente il giorno della loro vittoria. Meſſi fuori della prigione, s' incamminarono verſo l' Anfiteatro con un volto così tranquillo, e con una fronte così ſerena, e sì lieta, come chi s' incamminava verſo il Cielo. Venivano l' ultime le due ſante, Perpetua, e Felicita. Camminava la prima con paſſo grave, e maeſtoſo, come ſi conveniva ad una matrona Criſtiana cara a Dio, tenendo rivolti verſo terra gli occhj ſuoi vivaci, ſenza fiſſarli in alcuno. Quanto all' altra, cioè Felicita, ella era tutta giuliva, e godeva d' aver partorito in tempo da poter eſſere con gli altri ſuoi beati compagni eſpoſta alle fiere, di paſſare dalla levatrice al carnefice, e di lavare le immondezze del parto col ſecondo batteſimo del ſuo ſangue. Giunti che furono i ſanti Martiri alla porta dell' Anfiteatro, volevano i miniſtri dell' empietà coſtringer gli uomini a veſtir gli abiti de' ſacerdoti di Saturno, e le donne quei delle ſacerdoteſſe di Cerere. Ma ricuſarono tutti coſtantemente di prender parte a queſte cerimonie idolatriche, dicendo: *Per queſto appunto abbiamo acconſentito d' eſſere ridotti in tale ſtato, perchè non ci ſia tolta la noſtra libertà: per queſto ſagrifichiamo la noſtra vita, per non fare ſimili coſe: tali ſono i patti, ch' abbiamo fatti con voi.* Cedè per queſta volta l' ingiuſtizia alla giuſtizia; ed il Tribuno permiſe, che foſſero introdotti nell' Anfiteatro ſiccome erano, co' loro abiti ordinarj. Cantava Perpetua, come già vittorioſa; Revocato, e Saturnino, e Saturo minacciavano, come la ſera precedente, al popolo circoſtante il divino giudizio; e giunti alla preſenza d' Ilariano, co' geſti, e colla voce cominciarono a dirgli: *Tu giudichi di preſente noi, e tu ſteſſo ſarai un giorno giudicato da Dio.* Il popolo irritato per queſto loro generoſo ardimento, domandò ch' ei foſſero fatti

passare per le bacchette. Ciò fu a' Santi di grandissima consolazione, vedendosi fatti partecipi di que' patimenti, che il Signore aveva per noi sofferti.

13. Finalmente il Signore, che ha detto: *Chiedete, ed otterrete*, diede a tutti quel fine, che ciascuno di essi aveva desiderato. Conciossiachè discorrendo tra essi del loro futuro martirio, Saturnino aveva dimostrato un ardente desiderio d' esser esposto a tutte le fiere, a fine di riportare una più gloriosa corona. Onde sì esso, come anche Revocato, furono prima esposti al morso del leopardo, e di poi a quello d' un orso, da cui furono strascinati e straziati fino appresso i gradini dell' Anfiteatro. Saturo poi, che nulla più aveva in abominazione dell' orso, confidava d' esser finito da un solo morso del leopardo. Essendogli pertanto spedito contro un cignale, questa bestia si rivoltò contro il suo stesso custode, e lo ferì per tal modo, che pochi giorni dopo lo spettacolo se ne morì; nè a Saturo fece altro male, che strascinarlo per alcuni passi sopra l' arena. Fu indi il Santo esposto ad un orso; ma l' orso non volle uscir dalla cava. E così Saturo fu tratto fuori dello steccato senza veruna ferita.

14. Alle sante Donne aveva il diavolo preparata fuori del costume una ferocissima vacca; e già spogliate, e racchiuse secondo il solito, ciascuna in una rete, venivano condotte in mezzo all' Anfiteatro. Ma il popolo ebbe tal orrore di vedere in quello stato una donna delicata e di fresca età, qual era santa Perpetua, e l' altra, cioè santa Felicita, sì fresca di parto, che le stillava dalle mammelle il latte, che fu di mestieri condurle alla barriera, e rivestirle de' loro abiti. Fu la prima santa Perpetua ad essere investita dalla bestia inferocita; e da essa gettata in alto, ricadde sopra i suoi lombi; e appena s' accorse d' avere la veste lacera da un fianco, che subito attese a ricoprirsi senza punto pensare al suo dolore, ma unicamente gelosa della sua verecondia. Allorchè si venne di bel nuovo a prenderla, ella si ricompose, ed annodò i capelli, che s' erano sgarmigliati; perciocchè non conveniva, che co' capelli sgarmigliati patisse una martire di Gesù Cristo, per non dar questo indizio di duolo e di pianto in mezzo del suo glorioso trionfo. Essendosi alzata, ed avendo veduta santa Felicita stesa tuttavia

via sull' arena, se le accostò, le stese la mano, e l'ajutò ad alzarsi. Stettero ambedue così in piedi aspettando d' esser esposte a nuove ferite. Ma essendo omai sazio il furore del popolo, furono condotte alla porta, ove dovevano esser uccise da' gladiatori. Quivi Perpetua fu accolta da un certo Catecumeno per nome Rustico, che l'era vicino; e come risvegliatasi da un profondo sonno (tanto ella era stata finora rapita in ispirito, ed estatica!) cominciò a guardare intorno; e a quei, che attoniti la miravano: *Per me non so*, disse loro, *quando saremo esposte a quella vacca*. E benchè tutti le narrassero, quanto già era accaduto, non potè indursi a prestar loro intera credenza, se non poichè n' ebbe veduti ne' suoi abiti, e nel suo corpo i sensibili contrassegni. Fatti allora accostare il suo fratello, e il mentovato Catecumeno, così loro parlò: *State fermi e costanti nella Fede, amatevi tutti scambievolmente, nè vogliate scandalizzarvi de' nostri patimenti*.

15. Un simile uffizio di carità esercitava appresso a un' altra porta Saturo con Pudente, a cui fece questa esortazione: *Voi vedete*, gli diceva, *che io ancora son vivo, e che secondo la mia predizione non ho ancor provato le zanne, e le unghie d' alcuna fiera. Credete dunque con tutto il vostro cuore in Cristo. Ecco ch' io sono di bel nuovo spinto in mezzo all' arena, dove un solo morso di leopardo mi finirà*. E subito, essendo già il fine dello spettacolo, fu esposto a un leopardo, e per un solo morso di quella bestia cominciò a versar tanto sangue, ed esserne così imbrattato ed asperso per tutto il corpo, che il popolo stesso, forse avendo inteso, che i Cristiani riguardavano il martirio, come un secondo battesimo, ed un lavacro salutevole: Eccolo, esclamò, eccolo sicuro della salute per essere ben lavato. Ed in vero era salvo chi aveva sì ben trionfato in un tale spettacolo. Allora di nuovo rivolto il Santo a Pudente: *Addio*, gli disse, *ricordatevi della mia Fede, e tali cose non vi conturbino, ma vi rendano più forte*. E chiestogli un anello, che aveva in dito, glie lo rendè, posciachè lo ebbe immerso nella sua piaga, lasciandogli quel pegno come per eredità, e come per memoria della sua Fede, e del suo martirio. Quelle furono le ultime parole, e questa l' ultima azione della sua vita, essendo subito caduto esangue ed estinto, ov' erano soliti i gladiatori di dar morte

a coloro, cui era rimaso qualche avanzo di vita dopo i morsi e gli strazj delle fiere. Nel medesimo luogo dovevano ricevere l' ultimo colpo anche gli altri Martiri. Ma il popolo avido tuttavia di pascere i suoi occhi micidiali della vista del loro sangue, chiese che fossero ricondotti in mezzo all' arena. Ciò inteso, si alzarono spontaneamente i quattro Martiri, che ancor vivevano, ed essendosi scambievolmente baciati, per dar così compimento al loro sagrificio col solenne pegno della pace, furono colà trasportati, ove il popolo gli attendeva. Quivi immobili e senza dir parola riceverono l' ultimo colpo. S. Perpetua però dovè provare nella sua morte un acerbo dolore: poichè essendo caduta tra le mani d' un giovane e non ancor ben addestrato gladiatore, fu da esso ferita tra costa e costa, onde pel dolore diede un gran grido; ed a lei stessa convenne portare verso il suo collo la mano tremante dell' inesperto gladiatore, e così diede fine al suo glorioso martirio.

Dee ognuno, che legge la storia della passione di questi Santi, dice s. Agostino, procurar d' imitare le virtù loro: *Se non possiamo*, sono parole del Santo, *tener loro dietro col fare ciò, ch' essi hanno fatto, seguiamoli almeno coll' affetto; se non siamo ancora partecipi della gloria, ch' ei godono, dobbiamo però rallegrarcene, e desiderarla.* Ma sopra tutto prestiamo orecchio all' esortazioni, soggiunge il medesimo s. Agostino, che questi Santi ci fanno colle rivelazioni, ch' ebbero da Dio. Impariamo, che la strada, che conduce al Cielo, è stretta ed angusta, come stretta era la scala, che vide s. Perpetua. Il demonio è quel dragone, che a tutti tende insidie, e si studia di metter paura a chiunque vuol intraprendere il cammino della virtù. Ma convien farsi cuore, riflettendo, che se la via del Cielo è stretta, ella però sola è sicura, e chi non cammina per essa, ma travia o a destra o a sinistra, cade infallibilmente nei dolori e negli affanni sempiterni, figurati da que' dolorosi istrumenti, che stavano ai lati di quella scala. E' necessario altresì, conchiude il s. Dottore, mirare in alto, tenendo fisso il pensiere in quell' abbondanza di gloria, che sta preparata in Cielo a chi si mantiene sino alla fine fedele a Dio, gloria senza proporzione maggiore di tutti i patimenti di questa vita mortale.

S. FRAN-

S. FRANCESCA ROMANA.

Secolo XV. 9. Marzo.

Le due Vite di s. Franceſca ſcritte l' una del ſuo Confeſſore, e l' altra da Maddalena dell' Anguillara Preſidente del Monaſtero di Torre de' Specchi, ſi riportano dai Bollandiſti ſotto queſto giorno.

SAnta Franceſca, che la Chieſa propone come un modello di vita criſtiana, ſpecialmente a tutte le donne d' ogni ſtato e condizione, ha verificato con la ſua condotta quel, che dice l' Apoſtolo s. Paolo, che *tutto è puro, e mondo per chi è puro, e mondo* (1). In fatti tutti gli ſtati, pe' quali ella è paſſata, di vergine, di maritata, di vedova, e di religioſa; le ricchezze, la povertà, le diverſe vicende ora proſpere, ora avverſe; il vivere nel Mondo, e nella ſolitudine: tutto ha egualmente contribuito a far la ſanta. Ella nacque in Roma l' anno 1384. di parenti aſſai nobili, che furono Paolo de Buxis, e Giacomella Roffredeſchi. Fino dalla infanzia diede ſegni di ſomma averſione per ogni coſa, che poteſſe in qualunque modo offendere la purità, e riſplendeva in tutti i ſuoi portamenti un' ammirabile modeſtia. Moſtrò altresì fino dalla fanciullezza, quanto foſſe aliena da' divertimenti puerili, e da quelle delizie, nelle quali volevano allevarla; perocchè ella ſchivando tutto ciò, quanto poteva, amava di ſtarſene ritirata, e di fare orazione. A queſto effetto ella cercò nella caſa paterna un ritiro, dove poteſſe con libertà attendere agli eſercizj di pietà, e di mortificazione, che ſi confacevano alla ſua età. Il che non potendole riuſcire, almeno nella maniera, ch' ella avrebbe deſiderato, a motivo delle perſone, che avevano cura di ſervirla, e di educarla, pensò di ritirarſi, eſſendo ancor giovanetta d' undici anni, in un monaſtero, e d' ivi conſacrarſi interamente a Dio. Ma i ſuoi genitori diſpoſero altrimenti di lei, perocchè dopo un anno, ſenza ricercare il ſuo conſenſo, la promiſero in iſpoſa a un gentiluomo Romano, per nome Lorenzo Ponziani, giovane ricco molto, e di famiglia aſſai illuſtre.

2. Vedendoſi Franceſca obbligata di ſacrificare la propria ſua volontà a quella de' ſuoi genitori, riguardò lo ſtato conjugale, come

(1) *Tit.* 1. 15.

come uno ſtato di umiliazione, in cui l'aveva collocata Iddio, acciocchè con maggiore umiltà attendeſſe alla ſantificazione propria, e della ſua famiglia. Procurò adunque primieramente di ſoddisfare a' ſuoi obblighi verſo del marito, amandolo con un amore ſincero, e riſguardandolo come ſuo ſuperiore, a cui mentre ubbidiva, ella penſava d' ubbidire a Dio medeſimo. Scanſava con molta diligenza tutto ciò, che gli poteva recare diſpiacere, e con ſomma raſſegnazione ſoffriva quegl' incomodi, che ſono inſeparabili dalla vita conjugale; dal che ne veniva, ch' ella pure dal marito era molto amata e riſpettata. Ella trattava la gente di ſuo ſervizio, non come ſervi, ma come ſuoi fratelli in Criſto, e come ſuoi coeredi de' beni futuri; ond' è che ſi prendeva gran cura di farli camminare per la via de' comandamenti di Dio, dandone loro eſſa ſteſſa l' eſempio, e a ciò eſortandoli come meglio ſapeva. Quanto alla perſona ſua propria, ſi ſtudiò la Santa di mantenere ſempre il medeſimo ſpirito di ritiratezza e d' orazione, ſfuggendo le compagnie pericoloſe, i giuochi, gli ſpettacoli, ed altri ſimili divertimenti mondani. Ottenne dal marito il conſenſo d' andar ſempre veſtita di lana, e di non avere in tutti i ſuoi mobili nulla, che non foſſe ſemplice, e modeſto. Teneva ſopra di ſe l' azienda della caſa, e quel tempo, che le avanzava dopo aver dato ſeſto agli affari domeſtici, lo impiegava in orazione, in letture ſpirituali, e in opere di carità, in maniera però, che la ſua divozione non riuſciſſe gravoſa ad alcuno; concioſſiachè ella preferiva ſempre quelle coſe, che da lei eſigeva l' obbligo del proprio ſtato; e riguardando Dio in tutte le coſe, in tutte fedelmente lo ſerviva.

3. Fu tale il buon nome, in cui venne la Santa con queſta sì lodevole maniera di vivere appreſſo le altre dame di Roma, che molte di eſſe, moſſe dal ſuo eſempio, abbandonarono le pompe mondane, il luſſo, gli ornamenti vani, la mollezza, ed eccеſſiva delicatezza della vita, e quella ozioſità, che ſuole pur troppo regnare nelle perſone di nobile condizione. Ve ne furono ancora di quelle, che vollero unirſi alla Santa nell' eſercizio di cert' opere di pietà, ch' ella aveva intrapreſe, ſotto la condotta de' Monaci Olivetani. Ella aveva formata una ſpecie di confraternita, nella quale erano ammeſſe le donne d' ogni ſtato, e condizione, ſenza che ſi cambiaſſe abito, o ſi faceſſe alcun voto, ma ſolamante

e si richiedeva una ferma risoluzione d'osservare sempre que' tali esercizj di pietà, ch' erano prescritti. Il che diede occasione alla nuova istituzione, fatta poi da questa Santa, per le vergini, e e vedove, che volessero consacrarsi al Signore. Ma verso questo tempo appunto piacque a Dio di far prova della virtù della sua serva, visitandola con alcune tribolazioni. Fu nell' anno 1413. invasa la città di Roma da Ladislao Re di Napoli; e la Chiesa era miseramente lacerata dallo scisma, sedendo nella Cattedra di s. Pietro Giovanni XXIII. In questa occasione il marito della Santa insieme col cognato fu esiliato dalla patria, gli furono confiscati tutti i beni, e fu arrestato, e tenuto prigione il suo figliuolo primogenito, chiamato Giambatista. Ella soffrì una sì gran disgrazia, o più tosto un cumulo di tante disgrazie, con tale rassegnazione, che ne ringraziava Iddio, come d' una singolare benedizione, che le avesse mandata, dicendo col santo Giobbe: *Il Signore m' ha tolto quel, che m' aveva dato: sia pur benedetto il suo santo Nome*. La medesima conformità al voler di Dio ella dimostrò nella morte di alcuni de' suoi figliuoli; perocchè sebbene gli amasse teneramente, era però sempre pronta a renderli a Dio, che glieli aveva dati, e a cui continuamente gli offeriva nelle sue orazioni.

4. Ritornato poi che fu in Roma suo marito, e ricuperati tutti i suoi beni, continuò la Santa, col consentimento, ed approvazione del marito medesimo, a fare tutto ciò, ch' ella credè, che potesse contribuire alla maggiore gloria di Dio, alla santificazione sua, e della sua famiglia, e al sollievo de' poveri. E tali e tante furono le grazie d' ogni sorta da Dio compartite a questa sua Serva, che il marito stesso ne fu vivamente tocco nell' animo suo, onde risolvè, per darsi più perfettamente al servizio di Dio, di vivere separato dalla moglie, d' osservare cioè con essolei una esattissima continenza. La separazione esteriore di questi due buoni conjugati servì ad unir viepiù strettamente gli animi loro, prendendo ognuno di essi gran piacere dell' opere buone, che l' altro faceva. E perciò Lorenzo ebbe una somma soddisfazione, allorchè Francesca fondò l' anno 1425., mentre egli ancor viveva, il monastero delle *Oblate* della Congregazione Olivetana, dove potessero ritirarsi tanto le vergini, quanto le vedove, che fossero da Dio ispirate a lasciare il Mondo. Si chia-

chiamano esse *Oblate*, perchè non fanno *professione*, come le altre Monache, ma un' *offerta*, ovvero *oblazione* di se stesse a Dio. La regola, che la Santa prescrisse a queste sue Oblate, è quella di s. Benedetto con l'aggiunta d' alcune Costituzioni particolari, scritte da lei medesima, e approvate dopo alcuni anni dal sommo Pontefice Eugenio IV. Sparse il Signore le sue benedizioni in sì gran copia sopra questa nuova Congregazione, raccomandata in modo speciale alla protezione della santissima Vergine, che non essendo capace quella prima casa di alloggiare tutte quelle vergini, e vedove, che vi si rifugiavano per sottrarsi alla corruzione del secolo, fu costretta la santa Fondatrice a prendere altra casa più grande, che fu quella di *Torre de' Specchj*, dove ai 25. di Marzo del 1433. trasportò tutte le sue figliuole spirituali.

5. Avrebbe desiderato la Santa di ritirarsi subito in questo asilo ch'ella stessa aveva preparato alle altre; ma gli affari suoi domestici non glielo permisero. Tanto più che sua cognata per nome Vannoccia, moglie del fratello di suo marito, la quale fu sempre compagna sua indivisibile nelle opere di pietà, che faceva, e le serviva di grandissimo ajuto nel governo della casa, venne a morte. Alla perdita di sì buona cognata s' aggiungeva, per render più difficile alla Santa l' esecuzione del suo desiderio, che la sua nuora era di umore assai altiero, e stravagante, di modo che pareva, che questa donna fosse entrata in casa Ponziani non per altro, che per esercitare la virtù della suocera. Ma Iddio, che volle consolare la sua Serva, fece sì, che Francesca con la sua umiltà, e mansuetudine, e pazienza finalmente guadagnasse il cuore della nuora, e la riducesse ad essere molto savia, e applicata al governo della casa. Le tolse inoltre il Signore nel 1436. Lorenzo suo marito, che passò da questa a miglior vita. Vedendosi allora la Santa sciolta da tutti quei legami, che potevano ritenerla tuttavia nel Mondo, se n' andò al suo monastero di Torre di Specchj; e co' piedi nudi, e con una fune al collo prostrata per terra, con molte lagrime fece istanza d' essere ammessa nel numero delle Oblate, per finire in penitenza i giorni, che le rimanevano di vita, sotto quella regola, ch' ella aveva prescritta alle altre, e sotto l' ubbidienza di quella Superiora, ch' era già sua discepola.

6. La Santa fece la sua Oblazione il giorno di s. Benedetto dell' anno

anno 1437.; e comechè l' eſſer ella Fondatrice di quel Monaſtero, e mille altri riguardi poteſſero farle meritare diſtinzione fra le altre; tuttavia fu ſempre sì aliena da ciò pretendere, che anzi volle eſſere conſiderata come l' infima di tutta la Comunità: e però ella s' umiliava dinanzi a tutte le altre, e tutte procurava di ſervire, anche negli ufizj più baſſi, per moſtrare così la ſua gratitudine per la grazia, che diceva d' aver ricevuta coll' eſſer ammeſſa nel loro numero. Non ſi può dire di quanta edificazione ella foſſe a tutta la Comunità con la vita ſanta, che vi menò. Si riduſſe a uno ſtato di vera e totale povertà; procurò, che gli altri la teneſſero vile e diſpregevole, com' ella ſi credeva d' eſſer in verità; praticò auſterità incredibili, domando il ſuo corpo con digiuni, vigilie, cilizj, e catene di ferro. Il ſuo ordinario cibo era ſolo pane, e talvolta alcune erbe, e legumi, e non beveva, che acqua. Quando però il ſuo confeſſore le comandò di moderare alquanto queſte auſterità, ella prontamente ubbidì, eſſendo perſuaſa di offerire a Dio un ſagrifizio più accetto, ſottoponendo la volontà ſua a quella del direttore, che continuando quegli eſercizj eſteriori di penitenza, i quali ſono di poco frutto, quando non ſono regolati dall' ubbidienza, e dalla diſcrezione. Sopra tutte le virtù però, di cui era adorno l' animo di queſta Santa, pare, che l' umiltà teneſſe il primo luogo. Perocchè oltre tutto ciò, che s' è veduto farſi da lei per eſercizio di queſta sì bella e tanto neceſſaria virtù, ſoleva ancora andare frequentemente fuori della Città a raccoglier le legna biſognevoli per gli uſi della Comunità, e ſe le portava a caſa o ſopra le proprie ſpalle, o caricandone un aſinello, ch' ella ſteſſa guidava per le ſtrade di Roma alla viſta di coloro, che la conoſcevano.

7. Tanta ſua umiltà però non potè impedire, che non foſſe eletta Superiora della ſua Congregazione, dapoichè neſſun' altra volle eſſerlo fino a tanto ch' ella viſſe; e quella, ch' era prima che la Santa ſi faceſſe Oblata, rinunziò la carica, per dar luogo all' elezione di lei. Fu dunque Franceſca, benchè con grande ſua ripugnanza, forzata ad accettare queſto carico; ma le cure, e le brighe, che vi andavano unite, non la diſtolſero punto dal vegliare, come prima, ſopra ſe medeſima, e dall' eſercitare opere di carità verſo del proſſimo, particolarmente dal viſitare,

e ſervire gl' infermi negli ſpedali, ai quali non ſolo porgeva ſoccorſo in ordine alla ſalute del corpo, ma ancora ſi ſtudiava di ajutarli per la ſalute dell' anima, dando loro avvertimenti ſalutari, e molto confacenti ai loro ſpirituali biſogni. Nè per queſte opere eſteriori di carità ſoffriva diſſipazione alcuna l'interno ſuo raccoglimento, che anzi ella camminava ſempre alla preſenza di Dio, e con grande ardore di ſpirito meditava i divini Miſterj, e maſſime la Paſſione del noſtro Signor Gesù Criſto, ch' era il più frequente, e più dolce paſcolo dell' anima ſua, e da cui ritraeva lumi abbondanti, e grazie ſingolari per l'eſercizio delle criſtiane virtù. Allorchè ſi accoſtava alla menſa Eucariſtica, vi ſi preparava con tal fervore, e riceveva il ſuo Signore ſagramentato con tanta Fede, ed amore sì ardente, che ſpeſſo dopo la Comunione era traſportata fuori di ſe medeſima, e rapita in eſtaſi, nel qual tempo il Signore le comunicava molti arcani, ch' ella talvolta rivelò, unicamente per ubbidire ai ſuoi confeſſori.

8. Tentò il cumune nemico di diſtogliere in mille maniere la Santa da' ſuoi pii eſercizj, ma ella deluſe tutte le di lui arti ed inſidie, aſſiſtita ſempre dalla grazia di Dio, che ſi degnò di moſtrare la protezione ſingolare, che aveva della ſua Serva, con la preſenza viſibile di un Angelo, con cui ella familiarmente trattava. L' arricchì inoltre il Signore del dono della profezia, onde prediſſe molte coſe future, e penetrò gli occulti ſentimenti del cuore di molti. Guarì miracoloſamente molti infermi, e fece varj altri prodigj, che renderono teſtimonianza della ſua eminente ſantità. Finalmente in età di cinquantaſei anni ai 9. di Marzo del 1440. dopo 7. giorni di malattia paſsò a godere per tutta l' eternità Iddio, che aveva fedelmente ſervito ed amato ſinchè viſſe.

Benchè il celibato ſia più eccellente dello ſtato conjugale, e più facilmente conduca alla ſantità; tuttavia eſſo ſolo non ci fa ſanti: ſiccome all' incontro lo ſtato conjugale non impediſce la noſtra ſantificazione, poichè vediamo, che ſanta Franceſca nell' uno, e nell' altro ſtato viſſe ſantamente. Baſta che ognuno ad eſempio di queſta Serva di Dio, adempia perfettamente gli obblighi di quello ſtato, in cui l' ha collocato la divina Provvidenza, e ſi eſerciti fedelmente in quelle virtù, le quali con-

convengono alla sua condizione. La modestia degli abiti, la ritiratezza, la fuga degli spettacoli, e degli altri vani divertimenti, l'esercizio continuo della carità, e delle opere buone, l'umiltà sincera, formarono di questa Santa un perfetto esemplare di virtù, il quale siccome fu imitato da molte dame nel tempo ch'ella viveva; così è desiderabile, che serva di specchio a tutte le altre del suo sesso anche ai tempi nostri, in cui pur troppo regna il lusso, il fasto, e la vita mondana e voluttuosa, e in cui forse non manca chi si lusinghi di camminare per la strada del Cielo non per altro, se non perchè di quando in quando fa alcune opere esteriori, e superficiali di divozione, le quali sebbene sieno buone in se medesime, non bastano però ad acquistare la vita eterna, se non sono animate dallo spirito di carità, di umiltà, e di mortificazione, e delle altre virtù cristiane, nelle quali consiste l'essenza della vera divozione evangelica.

SS. TEOFANE, E IRENE SUA CONSORTE.

Secolo VIII. e IX. 12. *Marzo.*

La loro Vita fu scritta da un Autore coetaneo, che si crede s. Teodoro Studita. E' riferita dai Bollandisti insieme con un' altra Vita, attribuita al Metafraste, ma che si crede più antica.

TRa i prodigj più insigni della grazia del Salvatore, merita di essere annoverato quello, d'aver egli inspirato a molti Santi conjugati l'amore d'una perfetta continenza, sicchè essi di scambievole consenso vivessero insieme come fratelli, e sorelle; rinnovando così in loro in una maniera, meno strepitosa bensì, e meno sensibile agli occhj degli uomini, ma più ammirabile, e più aggradevole agli occhj suoi, il miracolo, che già operò coi tre fanciulli di Babilonia; poichè siccome questi non riceverono alcuna lesione nel corpo dal fuoco d'un' accesa fornace; così quelli conservarono illesa la purità verginale tra le ardenti fiamme della concupiscenza. Del numero di questi beati Conjugi furono s. Teofane, e la sua santa consorte Irene, i quali nell'ottavo, e nono secolo fiorirono nella città imperiale di Costantinopoli.

2. Nacque Teofane l'anno 748. di nobiliſſimi genitori. Il padre chiamato Iſacco fu rapito da una morte immatura, allorchè eſercitava la carica di Governatore dell'Iſole dell'Arcipelago; e morendo laſciò il ſuo figliuolo in età di tre anni raccomandato all'Imperatore, che preſe di lui una ſpecial cura, e protezione. La madre per nome Teodora, rimaſa vedova, ſi applicò con ogni diligenza ad educare il figliuolo Teofane, come conveniva alla ſua condizione, e tra le altre perſone, che deſtinò al ſuo ſervizio, gli aſſegnò per ajo un uomo dotato di una pietà ſingolare, il quale iſpirò al giovanetto Teofane ſentimenti degni d'un Criſtiano, e un grande amore per la virtù. Ond'egli fatto già adulto riguardò con diſprezzo gli onori, le ricchezze, e le dignità del ſecolo, e abborrì i piaceri, i divertimenti, e tutte le vanità mondane, menando in mezzo agli agj, e alle delizie, di cui abbondava la ſua caſa, una vita mortificata, e dedita agli eſercizj dell'orazione, della lettura de' libri ſanti, e di altre opere di divozione. Fin d'allora egli concepì un ardente deſiderio di ſepararſi dal commercio del Mondo, e di conſacrarſi interamente al ſervizio di Dio in qualche monaſtero, a fine di attendere con maggior facilità, e ſicurezza all'unico importante negozio della ſua eterna ſalute. Ma ne fu impedito, e fraſtornato non ſolo dalla madre, ma dall'Imperatore, il quale era ſtato impegnato da Leone, uomo patrizio, e della primaria nobiltà di Coſtantinopoli, a concludere il maritaggio d'una ſua figliuola con Teofane. Fu adunque il Santo giovane coſtretto, benchè di mala voglia, a condeſcendere alle premuroſe iſtanze, e poco meno che ai comandi dell'Imperatore, e a celebrare gli ſponſali colla ſopraddetta figliuola del patrizio Leone, la quale noi chiamiamo Irene, poichè queſto è il nome, ch'ella aſſunſe, allorchè, come ſi dirà in appreſſo, veſtì l'abito monaſtico. Andava però Teofane differendo di giorno in giorno la concluſione delle nozze con Irene, tanto più che in queſto mentre era paſſata all'altra vita la ſua madre Teodora, e in conſeguenza ei ſi trovava in maggior libertà di diſporre di ſe ſteſſo, e delle coſe ſue. Ma l'Imperatore ad iſtanza del ſuddetto Leone l'obbligò finalmente ad adempiere la promeſſa già fatta negli ſponſali, e furono con ogni magnificenza celebrate le nozze colla medeſima Irene.

3. Nel

3. Nel giorno ſteſſo delle nozze, allorchè Teofane ſi trovò ſolo colla ſua ſpoſa Irene, moſſo da un particolare impulſo del divino Spirito, le parlò con tal efficacia della brevità, incertezza, e caducità della vita, e di tutte le coſe umane, e sì vivamente le rappreſentò la felicità di chi ſerve a Dio con purità di mente, e di corpo, e ſi aſtiene da ogni ſorta di piaceri umani per amor di Dio, e per conſeguire gli eterni beni del Cielo, ch' ella volentieri s' induſſe a vivere con eſſolui, non come moglie, ma come ſorella, e ad oſſervare inſieme una perfetta continenza nello ſtato conjugale. Teofane rendè umili grazie al Signore, che ſi era degnato di eſaudire i ſuoi voti, e d' inſpirare ad Irene una sì ſanta riſoluzione. Uniti pertanto ambedue di cuore, e di ſpirito, e amandoſi ſcambievolmente con ſincero, e puro affetto di carità, menavano una vita divota, e applicata alle opere buone. Facevano continue, e fervoroſe orazioni al Signore, per ottenere la grazia di perſeverare ne' loro ſanti propoſiti; maceravano la loro carne con frequenti digiuni, e con altre auſterità; diſtribuivano ai poveri abbondanti limoſine, impiegando in ſoccorſo de' biſognoſi le loro grandi entrate, che altri diſſipavano nel luſſo, e nelle pompe del ſecolo; ed erano tutti inteſi ad accumularſi un teſoro di meriti, di cui poteſſero godere il frutto per tutta l'eternità. Quantunque eſſi uſaſſero ogni ſtudio di tenere ſegreta la loro ſanta riſoluzione, sì per iſchivare la ſtima e la lode degli uomini, giacchè Iddio, che n' era l' autore, era altresì il ſolo oggetto, a cui s' indirizzavano le loro azioni; e sì ancora per non dar occaſione di ciance, e di falſi giudizj alle perſone mondane: contuttociò ne pervenne qualche ſentore, o almeno grave ſoſpetto al patrizio Leone, il quale perciò ne fece delle amare doglianze all' Imperatore, a cui rappreſentò Teofane come un uomo d' una bizzarra ſtravaganza, e un prodigo diſſipatore del ſuo patrimonio. Perocchè coſtui poco capace dello ſpirito di Dio, come pur troppo ſogliono eſſere le perſone mondane, reputava ſtravagante bizzarria la virtù eroica de' due ſanti ſpoſi, e prodiga diſſipazione l' uſo ſanto, ed evangelico, che facevano delle loro ricchezze in vantaggio delle anime loro per acquiſtarſi in Cielo un' eterna mercede.

4. L' Imperatore aderendo alle iſtanze di Leone, a fine di diſtrar-

distrarre Teofane da quella vita divota, che menava in Costantinopoli, e forse ancora per allontanarlo da quelle persone religiose, che eran credute, che fomentassero il suo umore malinconico, e ipocondrico, (così essi chiamavano la sua divozione) gli commise la sopraintendenza delle pubbliche fabbriche dell' Ellesponto, e della Mesia, e specialmente d' una fortezza, che l' Imperatore faceva edificare nella città di Cizico. Ubbidì Teofane agli ordini dell' Imperatore partendo da Costantinopoli verso Cizico, in compagnia della sua santa consorte Irene; e colà si trattenne lo spazio di circa tre anni, eseguendo con puntualità, e con ogni dovuta attenzione la commissione a lui ingiunta dal suo Principe. Ma chi ama davvero Iddio, non cambia sentimenti, nè maniera di vivere col cambiar luogo, e abitazione. Teofane ed Irene in Cizico conservarono la stessa pietà, e si esercitarono nelle pratiche di divozione, come avevano fatto in Costantinopoli. Tutto il tempo, che a Teofane rimaneva libero dalle occupazioni della sua carica, era da esso impiegato, non in passatempi, o in altri inutili trattenimenti, ma bensì nell' orazione, nella lezione spirituale, e in altre opere pie. Visitava ancora più spesso, che gli era permesso, alcuni santi monaci, che menavano vita religiosa, e penitente in un luogo chiamato Sigriana, non molto distante da Cizico; e dai loro discorsi, ed esempj si accese nel suo cuore una maggior fiamma d' amor di Dio, e un' ardente brama di abbracciare esso pure la vita monastica, e di vivere unicamente occupato nel grande affare dell' eternità. Questi medesimi sentimenti, e desiderj nutriva ancora nell' animo suo Irene; onde ambedue aspettavano solamente l' occasione propizia di poterli mettere in esecuzione. Nè questa occasione tardò molto a presentarsi, poichè dopo tre anni incirca, da che dimoravano in Cizico, morirono sì l' Imperatore, che il sopraddetto Leone suocero di Teofane, e padre d' Irene. Ond' essi ebbero la libertà di tornarsene in Costantinopoli, e di disporre di se medesimi, e delle proprie sostanze, come più loro piaceva.

5. La prima cosa, che fecero tornati in Costantinopoli, fu di dare la libertà a' loro schiavi, e di distribuire alle chiese, e ai poveri la maggior parte de' loro beni; e poi di scambievole consenso risolverono di voltare affatto le spalle al Mondo, e di riti-

ritirarsi a menare il rimanente dei loro giorni in un monastero. Irene pertanto nell' anno 780. si separò dal suo amato consorte, per non rivederlo più, nè seco riunirsi se non in Cielo, e prese il velo religioso in un monastero dell' isola, detta la Principessa, dove visse, e morì santamente (non si sa l' anno preciso della sua morte), e fu anche da Dio favorita del dono de' miracoli. E Teofane se ne andò nella Mesia a ritrovare i monaci di Sigriana, ed ivi vestì con gran giubbilo del suo cuore l' abito monastico, e cominciò, o piuttosto proseguì con maggior fervore la carriera della sua vita penitente ne' digiuni, nelle vigilie, nell' orazione, e meditazione delle celesti verità, e nel lavoro manuale, per sostentarsi colle fatiche delle sue mani, occupandosi specialmente nello scrivere, e copiar libri, e gli scritti de' ss. Padri. Fu inoltre da Dio visitato con varie, e gravi infermità, le quali da lui sopportate con mirabile pazienza, servirono a vie più santificare l' anima sua. E finalmente negli ultimi anni della sua vita soffrì con invitto coraggio una fiera persecuzione dall'Imperator Leone detto l'Armeno eretico Iconoclasta; onde meritò la gloria di Confessore di Cristo nel sostenere, e difendere il culto delle sagre Immagini, come più diffusamente si disse nella sua Vita riferita sotto questo giorno 12. di Marzo nella *seconda Raccolta delle Vite de' Santi*; finchè nell'anno 818. dall'esilio di questa Terra passò agli eterni godimenti della Patria celeste.

Con ragione s. Teodoro Studita, che si crede avere scritte le virtuose azioni di questi Santi, afferma, che la loro Vita è una scuola di virtù per ogni genere, e stato di persone. Perocchè da essa primieramente i padri, e le madri possono apprendere, quanta premura debbano usare nel provvedere i loro figliuoli di maestri, e di altre persone addette al loro servizio, che sieno dotate di una sincera pietà cristiana, affinchè sieno in istato d' insinuarla ai loro figliuoli, e d' insegnar loro per tempo il santo timor di Dio, e il disprezzo delle vanità mondane. Così avvenne a s. Teofane per le diligenze della sua buona madre, nel provvederlo d' un ajo timorato di Dio, come si è veduto; onde quei buoni semi gettati nel suo cuore ancor tenero produssero poi a suo tempo frutti sì copiosi di virtù. Da essa parimente le persone giovani, in particolare nobili, possono imparare a non ingolfarsi nelle vanità, ne' piaceri, e ne' passatempi

tempi del ſecolo, e a non laſciarſi traſportare dal bollore delle paſſioni, e dagli eſempj di altri lor pari, a traſgredire la ſanta legge di Dio; ma bensì a cominciare di buon' ora ad amare, e ſervire fedelmente il loro Creatore, ch' è l' unico fine, per cui vivono ſu queſta Terra, per arrivare al beato termine dell' eterna felicità. Da eſſa ancora le perſone conjugate debbono perſuaderſi d' una verità, quanto certa ed infallibile, altrettanto poco conoſciuta da non pochi Criſtiani, cioè che il matrimonio è un vincolo ſagro, che dee unire più i cuori, che i corpi de' conjugati, per amarſi ſcambievolmente con un amore puro, e ſincero, e per ajutarſi l' un l' altro ad operare la loro eterna ſalute coll' eſercizio delle opere buone. E ſebbene rari ſieno quelli, che ſieno in grado d' imitare la perfetta continenza, che oſſervarono s. Teofane, e la ſua beata conſorte Irene; tutti però debbono nel loro ſtato, e tra loro inſieme, oſſervare una tale purità, che renda il loro matrimonio accetto a Dio, ed eſente da ogni taccia, che in qualunque modo ſi opponga all' oneſtà: *Honorabile connubium in omnibus*, dice l' Apoſtolo (1), *& thorus immaculatus*; altrimenti, com' egli ſteſſo ſoggiunge, *ſaranno condannati alle pene degli adulteri, e de' fornicatori*. Da eſſa altresì le perſone ricche apprendano l' uſo, che debbono fare delle loro ricchezze, in radunarſi cioè un teſoro di meriti in Cielo, ſecondo che preſcrive il Vangelo (2). E' un inganno aſſai pernicioſo di quei ricchi, che ſi credono padroni aſſoluti de' loro beni, e di poterli ſenza ſcrupolo impiegare, e diſſipare nel giuoco, nel luſſo, e nelle pompe, e vanità ſecolareſche. Eſſi ne ſono padroni riſpetto agli uomini, ma non già riſpetto a Dio, ch' è il padrone aſſoluto di tutte le coſe, e che gli ha coſtituiti amminiſtratori di ciò che poſſiedono, coll' obbligo indiſpenſabile di renderne un giorno ſtretto conto al ſuo tremendo tribunale. Da eſſa imparino le perſone occupate in affari temporali, a non traſcurare il principale, e importantiſſimo affare della loro eterna ſalute, ma bensì ad eſempio di s. Teofane, allorchè fu deſtinato dall' Imperatore a ſoprintendere alle fortificazioni della Meſia, diano eſſi pure qualche tempo ogni giorno all' orazione, alla lezione ſpirituale, e all' intereſſe dell' anime loro. Finalmente dall' eſempio di queſti due beati Con-

(1) *Hebr.* 13. 4. (2) *Matt.* 6. 15. 20.

Conjugi impariamo tutti a disprezzare, com' essi fecero, i rispetti umani, e le dicerie del cieco Mondo, allorchè chiama stravaganza la divozione, e umore ipocondrico il vivere secondo le regole del Vangelo; impariamo a soffrire con pazienza, e con merito le infermità, e le altre tribolazioni, con cui il Signore ci flagella per nostro bene. Questa è la strada, che conduce al Cielo, strada per verità angusta, e ripugnante all' amor proprio, e alle inclinazioni della natura, ma strada sicura, e che dura poco tempo, e va a terminare in una gloria infinita, e incomprensibile, che non avrà mai fine.

SANTA MATILDE REGINA D' ALEMAGNA.

Secolo X. 14. *Marzo.*

Le geste di questa santa Regina furono compilate non molto dopo la sua morte da un diligente Scrittore, e si trovano presso i Bollandisti.

NAcque Matilde nella Westfalia dal Conte Teodorico discendente da Vitikindo principe di Sassonia, e dalla Contessa Reinilde, che era del sangue de' Principi di Danimarca, e di Frisia. Questi savj genitori, che ben sapevano, quanto poco conto si debba fare di quella grandezza e nobiltà, che viene unicamente dalla nascita, procurarono di rendere la loro figliuola Matilde veramente grande agli occhi di Dio, con dare alla medesima una educazione in tutto e per tutto cristiana. A questo fine, essendo ella ancor fanciulla, la posero nel monastero d' Erford, ove sotto gli occhi dell' avola, che n' era Badessa, fu allevata con grande studio, e diligentemente istruita nella virtù. Le istruzioni, che le si davano, consistevano principalmente in farle di buon' ora comprendere, com' ella doveva esser dedita all' orazione, alla lettura de' buoni libri, e specialmente della santa Scrittura, al lavoro conveniente al suo sesso, e alla sua condizione: conciossiachè nè la nobiltà de' natali, nè le ricchezze, e gli agj della casa, possono disobbligare chicchessia dal condurre una vita seria, e occupata in cose utili, avendo Iddio detto a tutti nella persona d' Adamo: *Col sudore della vostra fronte mangerete il vostro pane*. Le si ripeteva spesso, che quanto più uno è innalzato per la sua condizione sopra degli altri, tanto

più è obbligato a dar buon esempio, e provocare tutti alla virtù: e che chi ama il vizio, e non attende a sradicarlo dal proprio cuore, si rende vile e dispregevole. Penetrarono questi avvertimenti a poco a poco nell' animo di Matilde, di maniera che ella continuamente pregava il Dator d' ogni bene, che le desse grazia di metterli in pratica, e che non permettesse giammai, che le massime del Mondo soffogassero nel suo cuore una sì preziosa semenza. Esaudì il Signore le suppliche della sua serva, perciocchè ella divenne un esemplare perfetto di sommissione, e di pietà per tutto il tempo, che stette ritirata in monastero, e un modello di virtù, allorchè dovette comparire nel Mondo.

2. L' occasione, per cui fu levata di monastero, furono le sue nozze col principe Arrigo figliuolo d' Ottone Duca di Sassonia, celebrate l' anno 913. Questo matrimonio, ch' era fin d' allora assai vantaggioso per Matilde, lo divenne anche più in decorso di tempo; attesochè essendo morto nel 916. Ottone, passò Arrigo ad esser Duca di Sassonia; e dopo tre anni, cioè nel 919. fu eletto Re di Alemagna, in luogo del defunto Corrado. Tutte queste grandezze furono per Matilde tanti mezzi di fare sempre più del bene, e tante occasioni di dare viepiù a conoscere la sua profonda umiltà; onde chiaramente si vede, che il Signore l' aveva innalzata a sì grandi onori, a fine di fare maggiormente risplendere le sue virtù, mettendole in vista di tutta la Germania. E in vero dopo il suo matrimonio ella s' andò sempre avanzando nella virtù. La modestia, l' umiltà, l' innocenza, e tutte le altre egregie doti, che adornavano il suo animo, e da per tutto l' accompagnavano, ferivano gli occhi di chiunque la mirava, molto più vivamente, che lo splendore delle vesti reali, di cui era secondo il suo stato adorna. Quanto più da vicino ella vedeva le grandezze passeggiere di questa terra, tanto più rimaneva convinta del loro nulla, e si persuadeva, che tutto è vanità nel Mondo, fuorchè l' amare Iddio; e dentro se medesima gemeva, vedendo gli uomini andare con tanta avidità perduti dietro a un' ombra di falsa felicità incapace di contentarli, e che loro sfugge di mano allora appunto, che si credono d' afferrarla. Non essendole permesso dalle occupazioni del suo stato d' appagare nel corso del giorno il suo gran desiderio di trattenersi con Dio per mezzo dell' orazione, impiegava alcune ore

ore della notte in questo santo esercizio con sodisfazione del suo consorte, principe egli pure assai dedito alla pietà. Erano ambedue assai religiosi nell'osservare la continenza ne' giorni prescritti dalla Chiesa, secondo l'uso, che di que' tempi le persone di pietà, e bene costumate solevano praticare. La carità della Santa verso de' poveri era per così dire senza limiti. Ella si prendeva ancora gran cura, che fossero istruiti, specialmente dei vantaggi della povertà, mettendo loro sotto degli occhi l'esempio di Cristo, che essendo il Signore del Cielo, e della Terra, ha voluto nel tempo della sua vita mortale esser poverissimo. Consolava i malati, e gl'incoraggiava a soffrir con pazienza gl'incomodi della malattia. Visitava ancora i carcerati, e si studiava di recare ogni sorta d'ajuto, che giudicasse esser loro necessario; e dalle catene, con cui erano legati i loro corpi, e da cui desideravano essere sciolti, ella prendeva motivo d'eccitarli a spezzare con una vera penitenza le catene de' peccati, che ritenevano le anime loro in uno stato assai più funesto e deplorabile.

3. Poichè Matilde ebbe passati ventitrè anni insieme col marito in questo genere di vita, pieno d'opere sante, e virtuose; il Signore la volle vie più perfezionare, facendola passare per molte tribolazioni, come suol praticare con tutte le anime, ch'ei vuol condurre ad una sublime santità. Le tolse adunque primieramente il marito; il che fu per la Santa un colpo assai doloroso, atteso l'amor grande, che gli portava, e molto più attese le conseguenze, che da tal morte derivarono. Imperocchè sebbene avesse educati i suoi figliuoli con tutta la possibile diligenza, come conveniva ad una madre cristiana, e santa; e dopo la morte del marito, chiamasse a se i medesimi suoi figliuoli, e quanto più efficacemente potè, gli esortasse a non perder giammai il timor di Dio, e a vivere insieme con buona armonia e pace; tuttavia queste sue esortazioni non ebbero molto felice successo, perocchè nacquero ben presto fra questi Principi dissapori e discordie, che poi recarono alla Santa molta noja e disturbo. Aveva il Re Arrigo morendo lasciati tra gli altri due figliuoli, Ottone, e Arrigo. Al primo come a maggiore si doveva la successione negli Stati del padre, ma la madre per l'amore particolare, che portava al secondo, avrebbe voluto, che

questi fosse preferito all' altro, sul motivo, che Ottone era nato, prima che il padre fosse stato eletto Re di Germania; e però rispetto a quella Corona dovesse considerarsi, come primogenito, Arrigo. Di questa prelazione desiderata, e anche procurata dalla madre, per l'affetto che aveva per Arrigo, permise Iddio, ch' ella ne facesse rigorosa penitenza. Conciossiachè tutti due questi figliuoli s' unirono in darle molti disgusti; e forse ella ne ricevè de' maggiori da Arrigo, singolarmente da lei amato, che da Ottone. Ambedue diedero orecchio alle calunnie, colle quali laceravano la fama della santa Principessa coloro, che di mala voglia soffrivano le molte limosine, ch' ella faceva. Prendevano da esse motivo di dire (e i figliuoli lo credettero, o almeno mostrarono di crederlo): che Matilde aveva dissipati i beni della Corona: che col pretesto di avere di che dare a' poveri, aveva esausti i pubblici erarj: ch' ella aveva accumulate ricchezze immense, per poi disperderle. Queste e simili imposture non furono da' figliuoli di Matilde esaminate, per vedere se fossero vere, o no; anzi non avendo essi discaro di trovare un pretesto di recar noja alla madre, subito fecero battere e spogliare tutti coloro, de' quali essa si serviva, per dispensare le limosine: s' impadronirono di quanto ella possedeva, insino degl' istessi suoi beni dotali: la ridussero alla condizione di que' poveri, a cui ell' aveva per l' addietro prestata sì caritatevole assistenza: e così pretesero d' obbligarla a ritirarsi in un chiostro, e a prendervi l' abito religioso.

4. A trattamenti sì barbari e inumani, che la Santa riceveva da' suoi figliuoli, ella non oppose mai altro, che il silenzio e la pazienza, riguardando tali sinistri avvenimenti, come colpi, che venivano dalla mano di un padre amoroso, che gastiga i suoi figliuoli, appunto perchè gli ama. Pregava continuamente e con gran fervore il Signore, scongiurandolo con lagrime e gemiti, che volesse richiamare sul buon sentiero questi suoi traviati figliuoli: non poteva soffrire, che alcuno ne parlasse male, dicendo ella, che si perde gran parte del merito, che vi è nel soffrire le traversie, quando si sminuisce l' affetto, che si dee avere per le persone, che ci danno l' occasione di patire. E se taluno mostrava del risentimento contro de' suoi figliuoli per la cattiva condotta, che tenevano con lei; procurava sempre di

di ſcuſarli, come meglio poteva, dando almeno a conoſcere, ch' eſſi erano riſpetto a lei eſecutori della volontà di Dio. *Il mio figliuolo Ottone*, diceva ella, *mi tratta conforme io merito. Quanto ad Arrigo poi altro mio figlio, ch' io tanto ho amato, e amerò ſempre, non crederò mai, ch' ei ſi ſia da me alienato, ſe non contro ſua voglia. Si prevedeva, ch' egli doveſſe eſſere un giorno la mia conſolazione, e il mio ſoſtegno, e però s' è procurato di togliermelo. Sia pur lodato Iddio, ch' io prego a volerſi degnare per ſua miſericordia, ſenza aver riguardo a me, di riconciliare fra loro queſti miei due figliuoli.* Vedendo nondimeno la ſanta Regina, che la perſecuzione de' ſuoi figliuoli contro di lei ogni giorno più s' inaſpriva, ſtimò bene di cedere alla violenza, e di ritirarſi, come fece, in Weſtfalia, poichè ebbe abbandonato, quanto l' era ſtato laſciato dal marito.

5. Ma finalmente il Signore, avendo purgata in tal modo la ſua ſerva, fece cambiar faccia alle coſe. Queſti malaccorti figliuoli, che per l' innanzi avevano sì maltrattata la loro buona madre, allorchè ſtava con eſſi, ſi videro da Dio afflitti con varie diſgrazie, che loro intervennero, dapoichè ella ſi fu partita. In fatti Ottone, oltre molti altri ſiniſtri accidenti, ebbe un eſito infelice nella guerra; ed Arrigo fu travagliato da una pericoloſa malattia. La regina Edita moglie d' Ottone, e i Veſcovi, e Signori della Germania, ſi valſero di tal occaſione, che ſuole d' ordinario eſſer favorevole, per far rientrare queſti due principi in ſe ſteſſi, e farli riconoſcere de' loro falli. Ed in fatti Ottone s' arrendè all' eſortazioni della moglie e degli altri, ed avendo pentimento degli ſtrapazzi fatti alla madre, le ſpedì de' Veſcovi e altri Signori del ſuo Conſiglio a chiederle perdono, e a pregarla di ritornare appreſſo di lui. Matilde al ricevere queſta legazione del figliuolo ringraziò il Signore, che aveſſe eſaudite le ſue orazioni, colle quali gli aveva chieſta la converſione de' ſuoi figliuoli, e ſi poſe in viaggio inſieme coi deputati d' Ottone. Queſto principe, quando ebbe avviſo, che ſua Madre veniva, le andò incontro accompagnato dalla moglie, e da' principali Signori della Corte; e sì toſto che la vide, ſmontò da cavallo, e proſtratoſele a' piedi le chieſe con molta umiltà perdono de' ſuoi mali portamenti. Arrigo poi, moſſo dall' eſempio del fratello, venne anch' eſſo a fare

fare ſomiglianti atti di ſommiſſione; ed ambedue ottennero con molta facilità il perdono, che domandavano.

6. Reſtituita in tal modo la ſanta Regina al ſuo primiero ſtato, ad altro non pensò, che ad eſercitarſi in opere di pietà, e di edificazione del proſſimo. Quanto più s' avanzava negli anni, tanto più s' accendeva il ſuo animo del deſiderio di conformarſi a Criſto, e di unirſi a lui: e perciò andava ſempre accreſcendo, per quanto comportavano le ſue forze, le vigilie, e le aſtinenze, a fine d' aver più tempo da impiegare nell' orazione. Seguitava il ſuo coſtume d' alzarſi la notte, e di prevenire nel ſuo privato oratorio il tempo degli ufizj della Chieſa. Dall' oratorio paſſava ſempre alla chieſa, qualunque ſi foſſe il tempo, e la ſtagione: e prima che ſpuntaſſe il giorno, ella aveva ordinatamente recitato tutto intero il Salterio. Aſſiſteva alle ſagre funzioni con tal compoſtezza e raccoglimento, che iſpirava divozione e riſpetto a chiunque la mirava. Dopo udita la ſanta Meſſa, diſtribuiva da ſe medeſima a' poveri il danaro, il pane, e gli abiti, ch' erano deſtinati per loro. Nel dopo pranzo andava a viſitare gl' infermi, ſervendoli ella ſteſſa colle ſue proprie mani: in ſomma neſſuno la ritrovò mai diſoccupata, e le ſue occupazioni riguardavano ſempre coſe utili e ſante. Aveva una qualche ora d' ogni giorno deſtinata alla lettura ſpirituale, ſpecialmente delle Vite de' Santi, per animarſi ad imitare le loro virtù; ed al lavoro delle mani per fuggire l' ozio, nemico capitale della vera pietà; il che per lo più faceva avanti deſinare.

7 In occaſione, che Ottone ſuo figliuolo ſe ne ritornava da Roma, dove era ſtato incoronato Imperatore, andò la Santa a riceverlo in Colonia appreſſo s. Brunone arciveſcovo di quella città, altro ſuo figliuolo. Indi paſſarono tutti inſieme a Nortauſen nella Turingia, dove la Santa aveva fondato un monaſtero di Monache; e quivi, detto addio all' Imperadore ſuo figlio, ella ſi rimaſe, a fine di meglio prepararſi al paſſaggio da queſta all' altra vita. In fatti poco dopo fu aſſalita da una lenta malattia, la quale per altro non la impedì d' andare un' altra volta a viſitare i Monaſterj, gli Spedali, ed altre pie fondazioni da lei fatte in tutta la Saſſonia. S' accorſe nondimeno, che s' avvicinava il termine de' ſuoi giorni; onde ſul fine dell' anno 967. ſe ne andò a Quedelinbourg, ch' era il luogo da lei ſcelto per la ſua ſepoltura,

tura, giacchè ivi era pure sepolto Arrigo suo marito. Giunta che fu colà, la gravezza del male l' obbligò subito al letto; ed essendosi sparsa la nuova della sua malattia, molti personaggi vennero da diverse provincie a visitarla, e fra gli altri Guglielmo arcivescovo di Magonza suo nipote. Allorchè Matilde lo vide: *Io non dubito punto*, gli disse, *che Iddio non v' abbia quà mandato: nessuno è più adattato di voi per assistermi in morte: ascoltate vi prego la mia confessione, e datemi l' assoluzione de' miei peccati; e poi anderete alla chiesa ad offerire il Sagrifizio di propiziazione per li miei peccati, per l' anima d' Arrigo mio marito, e per tutti i Fedeli.*

8. Ritornato l' arcivescovo Guglielmo dalla chiesa, trovò Matilde in istato, secondo che gli pareva, da tirare ancora in lungo; onde, poichè l' ebbe di nuovo riconciliata, e che l' ebbe dato l' estrema unzione, e il Viatico, le chiese permissione di far ritorno alla sua Chiesa. Matilde voleva fargli, prima che partisse, qualche regalo; e però fatta venir a se la Badessa del monastero sopraddetto, le disse: *Che cosa daremo noi all' Arcivescovo di Magonza mio nipote, che ci vuol lasciare? Voi non avete più nulla*, rispose la Badessa, *conciossiachè abbiate fatto vendere tutti i mobili e l' argenteria, per darne il prezzo a' poveri. Non vi rimane altro, che certi drappi, che avete fatto riservare per la vostra sepoltura. O bene*, ripigliò Matilde, *date questi drappi a mio nipote, perchè n' avrà bisogno prima di me.* Fu questa una profezia della Santa; perocchè, essendosi messo in viaggio l' arcivescovo Guglielmo, morì per istrada. Sopravvisse Matilde ancor dodici giorni. Allorchè s' avvide esser imminente il suo passaggio, fece venire a se i Sacerdoti, e le Religiose del monastero di Quedelinbourg con una sua nipote per nome Matilde, figliuola dell' Imperatore Ottone, che n' era Abbadessa. Diede loro molti santi avvertimenti, e si raccomandò alle loro orazioni, acciocchè le imploràssero da Dio la remissione de' suoi peccati. Indi fece dire la santa Mes., e ricevè per la seconda volta il santo Viatico, per sempre più fortificarsi con questo celeste e vigorosissimo ajuto contro gli ultimi assalti dell' infernale nemico. Poi volle, che si cominciasse a recitare de' Salmi, frammettendovi la lettura del santo Vangelo, e pregò che si continuasse a ciò fare finattantochè ella fosse spirata. Indi fattasi mettere sopra d' un cilizio,

zio., che era disteso sulla nuda terra, si ricoprì colle proprie mani di cenere il capo; e fattosi il segno della santa Croce, placidamente rendè lo spirito al suo Creatore a' 14. di Marzo dell' anno 968. Le furono fatte solenni esequie, e fu seppellita, conforme aveva desiderato, accanto al suo marito.

Questa Santa Regina ci ha lasciati bellissimi esempj d' umiltà, che ha saputo conservare in mezzo alle più splendide grandezze del Mondo, che sono d' ordinario il più fatale nemico di questa virtù; e ci ha insegnato altresì a soffrire con invitta pazienza ogni sorta d' avversità. Queste sogliono essere tanto più sensibili, quanto che ci sono procurate da quegl' istessi, a' quali abbiamo fatto più bene; come appunto avvenne alla Santa, che dovette soffrire tanti strapazzi, e mali trattamenti da' suoi proprj figliuoli, e massime da quello, ch' ella più teneramente amava. Impariamo dal suo esempio, a riguardare negli uomini, che ci recano molestia, la mano di Dio, che ci flagella, come padre, per correggerci, perchè ci ama (1); e come medico, che ci vuol curare da' nostri mali spirituali, o preservare dal contrarne de' nuovi; e come Salvatore, per santificarci, e renderci degni dell' eterna eredità, alla quale ci destina in Cielo. Queste riflessioni, avvivate dalla grazia di Dio, ci faranno cuore a patire con rassegnazione alla volontà di Dio, quanto ci accade di sinistro, e di fastidioso, qualunque sia l' istrumento, di cui il Signore si serve per affligerci, e tribolarci nel breve corso della presente vita: e così avremo sempre in bocca quelle parole del santo David (2): *Ho taciuto, e mi sono umiliato... Sono stato cheto, e non ho aperta bocca, perchè siete voi, o Signore, che m' avete trattato così*; e quelle altre ancora del medesimo s. David (3): *Io benedirò il Signore in ogni tempo*, nel tempo cioè, come spiega s. Agostino, tanto delle prosperità e contentezze, quanto delle avversità, e tribolazioni.

S. MARIA

(1) *Heb.* 12. 6. (2) *Ps.* 38. 3. & 10. (3) *Ps.* 33. 1.

S. MARIA DETTA LA PENITENTE.

Secolo IV. 16. Marzo.

La ſua Vita ſi trova inſerita in quella di s. Abramo ſcritta da s. Efrem, celebre Diacono delle Chieſa d' Edeſſa: ed è riferita dal Roſveido nel lib. 1. delle Vite de' Padri dell' Eremo.

MAria, detta la Penitente, fu nipote di s. Abramo, celebre Anacoreta della Siria. Eſſendo ella rimaſa orfana di padre e madre in età di ſette anni, s. Abramo ſuo zio paterno ſi preſe la cura di allevarla nel ſanto timor di Dio. A queſt' effetto la collocò in una piccola celletta contigua alla ſua, dov' era una fineſtra, per la quale egli le inſegnava i Salmi di David, le ſpiegava la divina Scrittura, e l' ammaeſtrava nella via di Dio; ed eſſa tanto profitto fece delle iſtruzioni di sì gran maeſtro, che divenne imitatrice perfetta della ſua virtù; al che non poco contribuirono l' eſortazioni, che le faceva il grande s. Efrem, in occaſione di venir a viſitare il medeſimo s. Abramo. Poichè ella era viſſuta ſantamente per lo ſpazio di vent' anni, ſi laſciò infelicemente ſedurre da un falſo monaco, il quale, venendo a viſitare il di lei zio, l' aveva veduta per quella fineſtra, ch' era nella cella. Vergognandoſi ella del fallo commeſſo, cadde in diſperazione, onde in vece di confeſſarlo umilmente al zio, e di emendarlo colla penitenza, ſe ne fuggì dalla cella, e andandoſene in altro paeſe, pigliò alloggio in un pubblico albergo, dove teneva vita cattiva e ſcandoloſa.

2. Nel tempo che queſta infelice ſi laſciò ſedurre, s. Abramo ebbe dormendo la ſeguente viſione. Gli pareva di vedere uſcire da una tana un dragone di ſmiſurata grandezza, orribile, e fetente, che ſibilando con grande ſtrepito, entrava nella ſua cella, dove avendo trovata una bella e bianca colomba, ſe la inghiottì, e poi ſe ne tornò alla ſua tana. Svegliatoſi il Santo, molto ſi contriſtò di queſta viſione, temendo, che per eſſa veniſſe ſignificata qualche grave perſecuzione, che contro la Chieſa foſſe per eccitare il demonio a rovina di molte anime: onde fece orazione a Dio, raccomandandogli con ſommo fervore la s. Chieſa. Nella notte ſeguente vide di nuovo nel ſonno quello ſteſſo dragone entrare nella ſua cella, e gli parve, ch' egli po-

ſtogli il capo ſotto de' ſuoi piedi, ſubito lo faceſſe crepare, e dar fuori dal ventre, ancor viva, e ſenza leſione alcuna, quella colomba, che aveva ingojata. Riſcoſſoſi allora il ſanto dal ſonno, chiamò per due volte Maria ſua nipote, e la invitò a cantar Salmi, e far orazione, maravigliandoſi aſſai, perchè da due giorni in quà non più l' aſcoltava cantare le divine lodi. Ma accortoſi, ch' ella n' era partita, conobbe ch' eſſa era quella colomba, che il dragone aveva ingojata, cioè ch' ella era pel peccato caduta in poter del demonio. Si miſe egli ſubito a piangere dirottamente, e a pregar Dio per lei, acciocchè la richiamaſſe a penitenza.

3. Dopo due anni di continue lagrime, e orazioni, riſeppe il Santo il luogo, dov' era, e la vita, che teneva la ſua nipote: del che eſſendoſi bene aſſicurato per mezzo d' un ſuo amico, ſi raccomandò prima con gran fiducia a Dio; indi fattoſi dare un cavallo, e un abito da ſoldato con un gran cappello, che gli copriva la faccia, ſe n' andò al luogo, ove dimorava queſta pecorella ſmarrita. Giunto che vi fu, domandò ſubito di lei, facendo le viſte di non ſapere chi ella foſſe: poi diede alcuni danari all' oſte, pregandolo di fargli una lauta cena, giacchè egli voleva cenare con quella giovane. In tutto il tempo che ſtettero inſieme cenando, Maria non ravviſò mai la faccia di quello, con cui cenava; ſe non che dopo cena, eſſendo rimaſi ſoli, Abramo le ſi diede a conoſcere per quello, ch' egli era, e le rappreſentò lo ſtato infelice, in cui ella ſi trovava, richiamandole nel tempo ſteſſo alla memoria le antiche opere buone, che aveva fatte, e il dolce ſervizio di Dio, che aveva abbandonato. Rimaſe Maria a queſto inaſpettato accidente, come ſtupida, e quaſi morta per la vergogna, e pel dolore de' ſuoi peccati. Il che vedendo Abramo, la cominciò a conſolare, e dirle: *Tu non mi parli, o figliuola mia Maria? perchè ho fatto io sì lungo viaggio, ſe non per amor tuo? Non ti volere ſgomentare, figliuola mia. Sopra di me ſieno i tuoi peccati: io ne voglio render conto per te nel giorno del giudizio: io farò penitenza per queſti tuoi peccati.* Con queſte e ſimili parole confortava il Santo quella miſera afflitta, la quale, avendo preſo un po' di coraggio, riſpoſe: *Se non ſono più ardita di mirare la voſtra faccia per la gran confuſione, che ricopre il mio volto, come potrò mai alzare*

alzare gli occhi a Dio, e invocare il nome suo santo, e immacolato, essendo così, come sono, immersa nel lezzo e nell' immondezza? Le replicò il sant' uomo: *Sopra di me sieno, figliuola, i tuoi gravi peccati; a me ne domanderà conto il Signore. Vieni pur meco allegramente, e ritorniamo alla nostra cella. Se così è, come voi dite*, ripigliò Maria, *che io possa ancora far penitenza, e che Dio sia per accettare la soddisfazione delle mie opere, sono pronta a venire con voi, e fare quanto mi comandate.* E avendo ella chiesto al Santo, che cosa dovesse fare de' danari, e d' alcune vesti, ch' ella aveva, il Santo le disse di lasciar tutto, perchè era roba del diavolo. Così si partirono ambedue da quel luogo; e il Santo avendola fatta montare a cavallo, egli andava avanti tutto allegro, come appunto fa un pastore, che si carica sopra delle spalle la pecorella smarrita, e pieno di gioja la riporta all'ovile.

4. Giunti che furono al destinato luogo, Abramo rinchiuse la nipote in quella stessa cella, ov' era stata prima, ed egli parimente seguitò a dimorare nella sua cella. Questa benedetta Penitente ad altro più non pensò, che a piangere i suoi peccati, e a soddisfare per essi alla giustizia di Dio, con vestire d' un ruvido cilizio, con vigilie continue, e digiuni austeri, con pianti e lagrime, di maniera che quelli, che s' imbattevano a passare per quel luogo, udendo i gemiti, con cui ella pregava Dio, e chiedeva pietà, si sentivano mossi a compassione di lei, e a compunzione di cuore per li proprj peccati. Il Signore volle darle un contrassegno di aver accettata la sua penitenza, concedendole la grazia di far miracoli, e di guarire le malattie. Ella visse dopo il suo ritorno alla cella ancor quindici anni, e nell' ora della sua morte, le si vide comparire sulla faccia uno splendore, che diede occasione a tutti quei, che lo videro, di glorificare le misericordie del Signor Iddio verso de' peccatori. Seguì la sua beata morte circa l' anno 375.

S. Efrem, da cui si sono prese le cose fin quì descritte, osserva che il demonio, come nemico d' ogni bene, e d' ogni virtù, cerca sempre in mille maniere di frastornare le persone dabbene, e far loro abbandonare il cammino della virtù, come fece colla suddetta Maria. E però gioverà molto per non cadere ne' lacci del nemico ingannatore, il considerare, ch' egli è

quell' orribile e fetido dragone, veduto da s. Abramo, che divora le anime noſtre, quando c' induce a peccare, ſebbene venga a noi ſotto apparenze piacevoli, e luſinghiere. E appunto ſotto ſimbolo di dragone ci viene ſpeſſo rappreſentato il demonio nella ſanta Scrittura. Ora neſſuno certamente laſcerebbe accoſtarſi un dragone, che veniſſe a lui per divorarlo; e pure è certo, che tutti coloro, che conſentono al peccato, accolgono di buona voglia nel loro ſeno un dragone, tanto più ſpaventevole, quanto che ingoja, non il corpo, ma l' anima, e dà ad eſſa la morte. Quindi è, che lo Spirito ſanto dice nella Scrittura (1): *Fuggi alla viſta del peccato, come alla viſta d' un ſerpente: perciocchè ſe tu te gli accoſti, egli ti morderà. I denti d' eſſo ſono denti di leone, ed uccidono le anime degli uomini incauti.* Inoltre da ciò, che avvenne a queſta s. Penitente, allorchè dopo eſſer caduta in peccato ſi diede in braccio alla diſperazione, onde ſarebbe eternamente perita, ſe Iddio non la ſoccorreva per mezzo di s. Abramo, impariamo a non diſperar mai della divina miſericordia, qualunque ſia l' enormità de' peccati, che ſi ſono commeſſi; anzi di toſto riſorgere dallo ſtato funeſto, in cui s' è caduto, mediante una vera, e ſincera penitenza. Ricordiamoci a queſt'effetto, che la miſericordia di Dio è infinitamente maggiore delle noſtre colpe, e di quelle di tutto il Mondo; che i meriti del noſtro Salvator Gesù Criſto ſono infiniti, baſtando una ſola goccia del ſuo prezioſo ſangue a cancellare i peccati di tutti gli uomini; e che nelle divine Scritture tante volte ha promeſſo colla ſua infallibile parola di non mai rigettare, nè diſprezzare un cuor contrito, ed umiliato. Prima di peccare, dice s. Agoſtino, temiamo la divina tremenda giuſtizia, che ci può abbandonare alla noſtra corruzione, e malizia, e precipitarci nell' eterna dannazione, ſe acconſentiamo al peccato. Ma ſe per noſtra diſavventura ci accadeſſe di conſentire alla diabolica tentazione, confidiamo nella infinita miſericordia del Signore, il quale a queſto fine, come dice il Profeta (2), ci dà tempo, e ſpazio di penitenza, acciocchè coll' ajuto della ſua grazia ci convertiamo; e ci promette il perdono delle noſtre colpe, per gravi, ch' eſſe ſieno, qualora a lui ricorriamo, come ſi dee, e con vera contrizione di cuore.

S. Lea

(1) *Eccli.* 21. 2. (2) *Iſaia* 30 18.

SANTA LEA.

Secolo IV. 22. Marzo.

S. Girolamo in una delle ſue lettere a s. Marcella riporta le azioni di queſta ſanta Dama Romana.

SAnta Lea è una di quelle illuſtri dame Romane, le quali nel quarto ſecolo edificarono la Chieſa colle loro virtù, e con gli eſempj della loro ſanta vita. Ella ha perciò meritati gli encomj di s. Girolamo, dal quale prenderemo quello, che ſappiamo delle ſue azioni. Eſſendo rimaſa vedova in età freſca, poteva godere tutti gli agj, e le comodità maggiori, che vanno unite alla nobiltà della naſcita, e all' abbondanza delle ricchezze, delle quali era provveduta: poteva ancora eſſere ſervita e corteggiata da un numeroſo ſtuolo di ſervitori, e di damigelle: poteva in ſomma fare la ſua gran figura nel Mondo al pari delle altre dame Romane. Ma il Signore la prevenne colla ſua grazia, e le fece chiaramente conoſcere la vanità e il nulla di tutte le umane grandezze; onde le diſprezzò, e con generoſità criſtiana abbracciò la croce di Gesù Criſto. A queſto effetto, e per eſſere più libera negli eſercizj di pietà, ſi ritirò in un Convitto, o ſia Monaſtero di Vergini, e intrapreſe una vita oſcura, abbietta, e diſpregevole agli occhj del cieco Mondo, ma grande, nobile, e di ſomma ſtima nel coſpetto di Dio. In cambio degli abiti ſfarzoſi, che prima portava, ſi riveſtì d'un ruvido cilizio, e di abiti vili e di poco prezzo. Le ſue aſtinenze erano continue, e i digiuni rigoroſi. Paſſava ſpeſſo quaſi le intere notti ſenza dormire, applicata all' orazione, e alla lezione ſpirituale. Si eſercitava negli atti di umiltà con tale fervore, che ſembrava eſſere la ſerva di tutte le ſue compagne, benchè eſſe l' aveſſero eletta per loro ſuperiora. Fuggiva ogni commercio colle perſone mondane, e amava il ſilenzio, il ritiro, e la mortificazione de' ſuoi ſentimenti, e delle ſue paſſioni, cercando in tutte le ſue azioni di piacere a Dio ſolo, da cui aſpettava l' eterna ricompenſa.

2. Dopo di avere così menata una vita ſanta, e di avere contribuito più cogli eſempj, che colle iſtruzioni alla ſantificazione di tutte quelle, che ſeco convivevano, fu dal Signore chia-

chiamata all' eterno riposo, e a ricevere l' immortal corona delle sue passeggiere penitenze, e mortificazioni circa l' anno 384. Seguì la sua beata morte nel tempo stesso, che morì ancora un famoso Senatore Romano, chiamato Pretestato, uomo empio e pagano, ma sommamente lodato da' Gentili, per la sua pretesa virtù, saviezza, e prudenza. Egli era stato innalzato alle prime cariche dell' Imperio; nè gli mancava per compimento delle sue grandezze, se non la suprema dignità del Consolato, alla quale però era stato destinato per l' anno seguente: ma la morte lo rapì dal Mondo, e lo precipitò nell' abisso degli eterni supplizj. Prese quindi occasione s. Girolamo di fare un confronto tra la morte preziosa di santa Lea, e la disgraziata morte di Pretestato, presso a poco con le seguenti parole.

Ecco, dice il Santo, che Lea, la quale per amore di Cristo ha disprezzato le pompe del secolo, dopo avere menato per breve tempo una vita, secondo il giudizio del Mondo, oscura, misera, ed abbietta; ora gode un' eterna felicità, ed è accolta da' cori degli Angeli, e riposa nel seno di Abramo, a guisa del povero Lazzaro. Al contrario l' infelice Pretestato, dopo aver goduto, durante il rapido corso della sua vita, gli applausi degli uomini, il favore de' Principi, il lustro delle dignità, e l' affluenza delle ricchezze, e di tutti gli agj e comodi del Mondo; di presente nudo, e desolato giace nelle sordide tenebre dell' inferno; e come il ricco dell' Evangelio, chiede indarno una goccia d' acqua, che refrigeri l' ardente sua sete in quelle fiamme sempiterne. Oh strana mutazione di cose! Oh cangiamento terribile, il quale dee ammaestrarci a disprezzare il Mondo, e le sue vanità, e ad abbracciare la croce di Gesù Cristo, e a regolare la nostra vita, non secondo le false massime, e prave costumanze del Mondo, ma secondo le sante massime del Vangelo, sopra le quali saremo giudicati nel tremendo tribunale di Cristo giudice, e le quali dovranno decidere della nostra eterna sorte!

APRI-

APRILE.

S. MARIA EGIZIACA.

Secolo IV. e V. 2. *Aprile.*

Nelle Vite de' Padri dell' Eremo presso il Rosvedio lib. 1. si riporta la Vita di questa santa Penitente, e di s. Zosimo, attribuita a s. Sofronio Patriarca di Gerusalemme, ma si crede d' un Autore più antico, e quasi contemporaneo, come può vedersi presso i Bollandisti sotto il dì 2. d' Aprile.

ERavi in un monastero della Palestina un uomo per nome Zosimo, il quale essendo stato fin dalla sua infanzia ammaestrato negli esercizj della vita solitaria, ed allevato santamente, faceva risplendere e nelle parole e nell' opere una verace pietà. Arrivato a quest' eminente grado di virtù, per suggestione del demonio della superbia, gli venne in capo d' esser già perfetto in ogni cosa; sicchè andava dicendo tra se, non esservi alcuno, che potesse a lui eguagliarsi. Il Signore Iddio per guarirlo, e liberarlo da simile tentazione, per mezzo d' un Religioso straniero gli additò esservi un monastero alle rive del Giordano, dove si menava vita assai più perfetta di quella, la quale egli aveva fin allora menata. Zosimo si portò subito a questo monastero, e trovò infatti una comunità di Monaci, che menavano una vita più angelica, che umana, sì per le pratiche di penitenza austerissima, che vi si osservava, e sì ancora per la carità, per l' umiltà, e per le altre virtù, che in esso in sommo grado regnavano; onde Zosimo ebbe occasione di conoscere il suo fallo, e d' umiliarsi avanti Iddio. Essendo stato ricevuto tra quei Monaci, volle il Signore maggiormente disingannarlo del suo errore, con mostrargli un prodigio di santità, sconosciuto a tutti gli uomini, cioè la celebre s. Maria Egiziaca; il che avvenne nella seguente maniera.

2. Tra le altre pratiche di penitenza, che si osservavano nel suddetto monastero, v'era quella di passare la quaresima nel deserto situato di là dal fiume Giordano, in una perfetta solitudine, per onorare la solitudine di Gesù Cristo, e imitare il rigore del suo digiuno. Zosimo adunque venuta la quaresima passò il Giordano, ed inoltratosi nel deserto, dopo venti giorni, mentre stava facendo ora-

orazione, vide come l' ombra d'un corpo umano, che camminava con molta velocità. Egli ebbe ſul principio paura, credendo, che foſſe un' illuſione del demonio, e ſi fece il ſegno della croce. Ma accortoſi poi di non eſſerſi ingannato, e fattoſi animo, ſi miſe a ſeguitare a gran paſſi la perſona, che aveva veduto, e quando fu in diſtanza tale di farſi ſentire, gridò ad alta voce: *Servo di Dio, perchè fuggite voi queſto peccatore, e queſto povero vecchio? Chiunque voi ſiate, vi ſcongiuro per quell' Iddio, per amor del quale abitate quì, a contentarvi di ſentirmi, e di darmi la voſtra benedizione.* Allora quella perſona, che fuggiva, fermataſi in un luogo, che la ſeparava da Zoſimo, mediante un piccolo ſtagno, che ella aveva paſſato, gli diſſe: *Abate Zoſimo, gettate il voſtro mantello a queſta povera peccatrice, ſe volete, che ella poſſa ricevere la voſtra benedizione, e parlarvi.* Il ſanto vecchio ſtupefatto di ſentirſi chiamare per nome, gettò il ſuo mantello a queſta perſona, la quale copertaſi con eſſo, venne a trovarlo. Zoſimo pieno di riſpetto verſo di lei, e non ſapendo ancora con chi parlaſſe, ſi gettò a' ſuoi piedi, e le chieſe la benedizione. Ma ella proſtrataſi a' piedi del ſanto vecchio, gli diſſe: *A voi tocca a benedir me, e a pregare per me, poichè voi ſiete fregiato del carattere ſacerdotale, ed eſſendo già molti anni, che ſervite al ſagro altare, penetrate co' lumi, e colla grazia, che Dio vi dà, i miſterj, e i ſegreti di Gesù Criſto.* Avendo queſte parole accreſciuto in Zoſimo il deſiderio di conoſcer colei, che gli parlava, la richieſe, chi ella foſſe, e in qual tempo, e per qual motivo foſſe venuta nel deſerto. Ella dopo aver fatta per qualche tempo orazione, cominciò a parlargli in queſti termini.

3. *Il paeſe, ov' io ſon nata, è l' Egitto. Io ſon donna, e all' età di 12. anni, viventi ancora i miei genitori, me n' andai contro la loro volontà in Aleſſandria, ove mi diedi a menare un vita sfrenata, e diſſoluta. Non poſſo, ſenz' arroſſirmi, penſare a tutto ciò, che commiſi, ſtimolata dalla mia corruzione, nella quale perſeverai per 17. anni interi. In mezzo alle ree fiamme di queſta paſſione, che mi conſumava, ſenza ſaziarmi, vedendo un giorno gente in gran folla correre alla riva del mare per imbarcarſi, m' informai dove andaſſe tutta quella gran gente, e mi fu riſpoſto, che andava, ſecondo il coſtume, a Geruſalemme per celebrarvi la feſta dell' Eſaltazione della ſanta Croce. Domandai, ſe anch' io ſarei ricevuta ſulla nave,*

nave, e mi fu detto, che volentieri, se avessi avuto con che pagare il nolo. Non ho altro con che pagare, replicai io, che me medesima; vi fui ricevuta, e m' imbarcai. Mi sento tutta raccapricciare alla rimembranza delle abominazioni, delle quali riempii tutta la nave; nè so comprendere, come il mare potesse soffrire le mie iniquità, e come la terra non s' aprisse, per far precipitar viva nell' inferno me misera, che faceva cader tante anime ne' lacci della morte. Andammo dunque in tal modo a Gerusalemme, dove io continuai a vivere, come in Alessandria.

4. *Arrivato il giorno della festa, corsi anch' io insieme cogli altri alla volta della chiesa, con animo d' entrarvi. Mi trattenni qualche tempo nella piazza, che resta davanti al tempio; e quando fu vicina a principiar la funzione, io mi sforzava d' andar avanti, e mi sentiva respignere indietro. Pur arrivai alla porta della chiesa, benchè non senza grande stento; ma quando volli entrar dentro, sentii una mano invisibile, che mi ributtava. Tre volte feci grandissimi sforzi per entrare, e altrettante ne fui a mio dispetto trattenuta. Allora compresi bene, che le mie enormi scelleratezze erano quelle, che m' impedivano di vedere il sacrosanto Legno, sul quale Gesù Cristo operò la nostra salute. Mi diedi perciò a piangere, e gemere, e a percuotermi il petto, e gettare di gran sospiri. Stando così immersa nel mio dolore, mi vennero alzati gli occhi, e osservai dirimpetto a me un' immagine della santissima Vergine. A lei tosto rivolgendomi, e fissamente rimirandola, le dissi: Vergine santa, che concepiste secondo la carne un Dio onnipotente, io ben so, che avendo voi amata tanto la purità, giusta cosa è, che abbiate in orrore una persona così abominevole, come son io. Ma ahimè! Madre misericordiosissima, che siete il rifugio de' peccatori, deh abbiate pietà di me! Quanto più grande è la mia miseria, tanto maggiore è il diritto, che ho a sperare nella vostra intercessione. Io so d' essere indegna del perdono; ma so ancora, che per quanto grandi sieno i miei eccessi, non sono però superiori all' estrema, e infinita carità di Gesù Cristo vostro Figliuolo. Non mi negate la consolazione di vedere quel sacrosanto Legno, sul quale egli scontò le nostre iniquità. Io vi prometto di piangere pel resto de' miei giorni l' uso indegno, che ho fatto di quelli, che mi sono stati conceduti fino al presente. Io fuggirò il Mondo, e subito che avrò veduto, o Vergine santa, il Legno sa-*

lutare della Croce, me n' anderò dove voi, mia guida, e ſicurtà mia, mi condurrete.

5. Dette queſte parole, e piena d' una fiducia, che non ſaprei eſprimere, partii dal luogo, dove io aveva fatta queſta preghiera, e frammiſchiatami di nuovo tra la gente, che andava alla chieſa, non provai più reſiſtenza veruna a entrare. Arrivai ſenza la minima difficoltà al luogo, dove s' adorava il prezioſo legno di quella Croce glorioſa, ſu cui fu operata la ſalute del Mondo, e l' adorai in compagnia degli altri. Nella chieſa rinnovai le promeſſe, ch' io aveva fatte davanti l' immagine della ſantiſſima Vergine, ed ivi reſtai per qualche tempo colla faccia per terra, bagnando il pavimento di lagrime, e implorando miſericordia dal Dio della pazienza e della conſolazione. Quindi me ne tornai al luogo, dove era quell' immagine di Maria; e gettatami inginocchioni, animata da una nuova confidenza eſclamai: Madre di Dio miſericordiſſima, voi mi avete fatto conoſcere, quanto grande ſia la voſtra bontà, non rigettando le ſuppliche di me miſerabile, quantunque indegna. Egli è ora tempo, che colla voſtra aſſiſtenza io dia eſecuzione a quanto v' ho promeſſo. Mandatemi dovunque a voi piace; ſiate voi la mia guida nel cammino della ſalute, iſtruitemi della verità, moſtratemi la ſtrada che conduce alla penitenza. Mentre io così diceva, ſentii una voce, la quale mi diſſe: Se tu paſſi il Giordano, troverai un beato ripoſo. Io non iſtetti punto a deliberare, ma implorata l' interceſſione della ſantiſſima Vergine, partii con gran fretta da quella piazza. Qualcuno, che mi vide camminare con tanta precipitazione, mi diede tre piccole monete d' argento, colle quali comprai tre pani; e con queſta provviſione uſcii dalla città, correndo, e piangendo.

6. Arrivata alla ſponda del Giordano preſſo al tramontare del Sole, entrai nella chieſa di s. Gio. Batiſta; e ivi adorato Iddio, andai poi al fiume a lavarmi le mani e il viſo. Quindi ritornata in chieſa, vi ricevei il prezioſo Corpo del noſtro Signor Gesù Criſto, che dà la vita alle anime: e mangiato la metà d' uno di quei pani, e bevuto dell' acqua del fiume, mi ripoſai la notte ſulla terra. Allo ſpuntare del giorno paſſai il Giordano, ed entrai in queſta beata ſolitudine. Io aveva allora 29. anni, e ne' 47., dacchè ſono in eſſa, non ho mai veduto alcuno. Eſſendomi ben preſto venuto meno il pane, ch' io aveva portato con me, ho dipoi viſſuto ſempre d' erbe e di radici.

dici. Bisogna ch' io confessi d' aver patite ne' primi 17. anni violente tentazioni; perciocchè il demonio m' istigava a ritornare al secolo, e a darmi di nuovo alle primiere dissolutezze: mille pensieri vani e importuni m' occupavano la mente: e la carne collegata con essi mi faceva sentire i suoi stimoli. Io ne rimaneva bene spesso oppressa, ma non mai abbattuta. Quando io era perseguitata da queste tentazioni, mi prostrava in terra, la bagnava di lagrime, mi percuoteva il petto, e chiedeva istantemente ajuto al cielo, più colle grida e co' gemiti, che con preghiere articolate e distinte. Io mi richiamava alla memoria la promessa, che aveva fatta, di scontare i miei peccati con una rigorosa penitenza, e ricorreva altresì alla ss. Vergine; e mi sentiva dalla grazia di Dio rinvigorita, e consolata. Queste agitazioni a poco a poco si calmarono. Io conosco la giustizia del mio Dio, e niun' altra cosa desidero più ardentemente, che di sodisfarla. La parola di Dio, che contiene in se tutte le cose, mi serve ancora di vitto e di vestito; perciocchè l' uomo non vive di solo pane; e quando a coloro, che si sono spogliati dell' affetto al peccato, manca il vestito, trovano le rupi e le spelonche, che li ricoprono.

7. Zosimo sentendo, ch' ella citava de' passi della s. Scrittura, le domandò se l' avesse letta. *No*, rispose ella, *ma Iddio m' ha istruita, e la sua parola, ch' è viva ed efficace, è penetrata nel fondo del mio cuore.* A queste parole il santo vecchio Zosimo si mise inginocchioni, e ad alta voce esclamò: *Siate per sempre benedetto, o Signore, che mi fate oggi vedere quali sieno i favori, de' quali ricolmate chi vi teme. Oh come è vero, Signore, che non abbandonate giammai coloro, i quali vi cercano!*

8. Avendo la Santa pregato Zosimo d' alzarsi, gli disse: *Io ho da chiedervi due grazie; la prima, che non parliate di ciò, che v' ho detto, finchè resterò in vita; la seconda, che nella Quaresima ventura non usciate, secondo il solito, dal vostro monastero prima del Giovedì santo; ma in quel giorno, terminato l' Ufizio, mi porterete il corpo di Gesù Cristo, acciocchè io abbia la sorte di cibarmene, poichè non ne ho più partecipato da che lo ricevei nella chiesa di san Gio. Batista prima di passare il Giordano. Voi aspettatemi alla riva del Giordano, e io verrò colà a prendere quel divino cibo, ch' è la vita delle anime nostre.* Dette queste parole, la Santa prese da Zosimo la benedizione, e da lui si partì con tanta velocità, che ben presto egli la perdè di vista. L' anno seguente

il Santo fu puntualiſſimo a portarle la ſagra Eucariſtia nel giorno, ch' ella gli aveva preſcritto. Appena giunto alle rive del Giordano, vide la Santa camminar ſulle acque, e così paſſare alla riva, ove egli ſi trovava. Proſtrataſi ella davanti l' adorabile Sagramento, del quale doveva cibarſi, orò per qualche tempo, e poi ſi comunicò. Quindi alzando gli occhi e le mani al Cielo, diſſe: *Permettete ora, Signore, alla voſtra ſerva d' andarſene, ſecondo la voſtra divina parola, in pace, dapoichè gli occhi miei hanno veduto il mio Salvatore*. E rivoltaſi a Zoſimo, gli diſſe: *Perdonatemi, o Padre, l' incomodo, che v' ho dato, e fatemi ancora un' altra grazia. Quando ſarà paſſato un anno, trovatevi al luogo, dove vi parlai la prima volta, e là mi vedrete nella maniera, che Iddio vorrà*. Il ſanto vecchio le riſpoſe: *Piaceſſe a Dio, che foſſe in mio potere di venir con voi, e di godere della voſtra preſenza*! Allora egli le preſentò qualche coſa da mangiare; ma ella non preſe ſe non tre lenticchie, le quali ſi poſe in bocca, dicendo, che la grazia dello Spirito ſanto baſtava per conſervar la vita del corpo, e l' anima nella ſua purità. Dipoi raccomandataſi alle orazioni di Zoſimo, ripaſsò il Giordano, camminando ſulle acque, come la prima volta.

9. Zoſimo ſe ne tornò indietro pieno d' allegrezza e d' ammirazione, ma con gran diſpiacere di non le aver domandato qual foſſe il ſuo nome. L' anno ſeguente egli andò, ſecondo il coſtume, al deſerto cogli altri monaci, e portatoſi al luogo, dove aveva la prima volta veduto la Santa, reſtò eſtremamente ſorpreſo in trovare il ſuo corpo privo di vita, ſteſo ſulla terra, colla faccia rivolta verſo l' Oriente, e colle mani in croce. Mentre ſtava così ſoſpeſo, oſſervò certe parole delineate ſull' arena vicino al corpo, le quali dicevano: *Padre Zoſimo, ſotterrate il corpo della miſerabile Maria; rendete la polvere alla polvere*. Zoſimo inteneritoſi all' aſpetto del ſanto corpo, versò copioſe lagrime; e mentre penſava tra ſe al modo di dargli ſepoltura, non avendo alcun arneſe da ſcavar la terra, vide venire un leone, che lo levò di pena, ſcavandogli una foſſa capace. Zoſimo, che non ſi ſaziava d' ammirare le maravigliose opere di Dio ne' ſuoi Santi, miſe il corpo in quella foſſa, e ricopertolo colla terra, ſe ne tornò al ſuo monaſtero, benedicendo il Signore, e cantando cantici di lode. Arrivato al ſuo monaſtero, rac-

raccontò a quei ſanti Religioſi tutta queſt' iſtoria, che fu loro di molta edificazione; ed egli dopo eſſer viſſuto in continui eſercizj di pietà fino all' età di 100. anni, ſe n' andò in pace a goder la preſenza di Dio, cui aveva così fedelmente ſervito. Non ſi ſa in qual tempo egli moriſſe; e quanto alla morte di s. Maria, ſi crede ch' ella ſeguiſſe l' anno 421.

Gesù Criſto dice nel Vangelo (1) di eſſere venuto al Mondo, per chiamare non i giuſti, ma i peccatori a penitenza: per li peccatori ha dato il ſangue, e la vita: per eſſi ha pregato in Croce l' eterno ſuo Padre, a fine di ottener loro pietà e perdono. Tra gl' innumerabili eſempj di coloro, che hanno profittato di tanta ſua miſericordia, s. Maria Egiziaca è uno de' più illuſtri, poichè dall' abiſſo profondo dell' iniquità, in cui giaceva, fu dalla potente ſua grazia non ſolamente convertita, ma ſollevata ancora ad una eminente ſantità. Qualunque pertanto ſia il numero, e l' enormità de' peccati commeſſi, confidiamo nella divina miſericordia, ch' è infinitamente maggiore delle noſtre miſerie, e nei meriti di Gesù Criſto, il quale ha per noi ſoprabbondantemente ſoddisfatto alla divina giuſtizia. Gettiamoci interamente nelle ſue braccia, e convertiamoci di vero cuore, con laſciare affatto il peccato, ed abbracciare una ſeria, e ſtabile penitenza ſotto la protezione della ss. Vergine, come fece s. Maria Egiziaca: e non dubitiamo, perocchè ſe le anime noſtre foſſero anche più nere di un tizzone d' inferno, o più vermiglie d' uno ſcarlatto, diventeranno più candide della neve, com' egli ſteſſo ce ne aſſicura colla ſua infallibile promeſſa in Iſaia (2). Niuno ancora ſi ſgomenti, ſe dopo di eſſere ritornato a Dio, prova gagliarde tentazioni dal demonio, e veementi aſſalti dalle proprie paſſioni, come provò per molto tempo la ſuddetta s. Maria Egiziaca: ma umiliamoci avanti la Maeſtà di Dio; imploriamo con fervore, e perſeveranza il divino ſoccorſo, e il patrocinio di Maria ſantiſſima; ſchiviamo con diligenza tutto ciò, che ci può eſſere d' incentivo al male, allontanandoci, ſe non dal commercio degli uomini, come fece queſta s. Penitente, almeno dalle compagnie, e occaſioni pericoloſe, e attendiamo a mortificarci, quanto più poſſiamo, cogli eſercizj della penitenza; che certamente non ſoccombe-

remo,

(1) *Luc.* 5. 32. (2) *Iſ.* 1. 18.

remo, e tosto o tardi saremo noi pure liberati, e finalmente salvati.

SS. AGAPE, CHIONIA, E IRENE MM. (1)

Secolo IV. 3. Aprile.

I loro Atti puri, sinceri, e tali quali erano descritti ne' pubblici registri, sono riportati dal Ruinart alla pag. 346. dell' ediz. Veron.

LE insigni vittorie de' Martiri, dicono gli Atti del martirio di queste Sante, danno chiaramente a conoscere l' abbondanza insieme, e la forza della grazia, che il nostro Signor Gesù Cristo è venuto a portare agli uomini. E ciò tanto meglio apparisce, quanto più deboli erano coloro, che hanno combattuto, e hanno vinto. Questo è quello, che noi dobbiamo singolarmente ammirare ne' glorioſi combattimenti di tante sante donne, le quali non ostante la naturale fiacchezza, e timidità del loro sesso, hanno con invitto coraggio, inspirato loro da Gesù Cristo, incontrato i tormenti, e la morte. Nel numero di queste sante donne furono le santissime martiri Agape, Chionia, e Irene. Erano esse nate in Tessalonica, dove menavano una santa vita, e adorna di tutte le virtù, come si conveniva alla Fede, che professavano. Allorchè gl' Imperatori Diocleziano, e Massimiano eccitarono una fiera persecuzione contro de' Cristiani, esse non si sbigottirono, perciocchè riponevano tutta la loro fiducia in Dio. Nulladimeno per non tentarlo, seguitarono da prima l' avvertimento dato da Gesù Cristo nel Vangelo, cioè, che nella persecuzione si fugga; onde abbandonati i loro averi, la loro famiglia, la loro casa, si ritirarono sopra un alto monte. Ivi gemevano su' mali, che pativa la Chiesa, e nel tempo che chiedevano a Dio forza, e coraggio per se, lo chiedevano ancora per tutti gli altri, che si trovavano esposti alla persecuzione; ma non furono sicure in questo loro ritiro, e Iddio volle far vedere in esse la forza degli ajuti, che aveva-

no

(1) Benchè queste Sante nel Martirologio Romano sieno decorate col titolo di Vergini, e perciò abbiano avuto luogo tra le Vite delle sante Vergini; tuttavia siccome altri credono, ch' esse fossero maritate, giacchè ne' loro Atti non si fa menzione alcuna della qualità di Vergini; così stimiamo di poter quì riportare i loro Atti per edificazione di tutte quelle del loro sesso.

no ottenuti colle loro fervorose, e continue orazioni. Furono dunque prese, e condotte avanti al presidente Dulcezio.

2. Insieme con esse gli furono presentate tre a tre Cristiane, per nome Cassia, Filippa, ed Eutichia, ed un Cristiano chiamato Agatone. Immantinente l' Attuario lesse l' informazione fatta contro di loro; e l' accusa era, che non avessero voluto mangiare delle carni sagrificate agl' Idoli. Disse dunque loro il Presidente: Che pazzia è mai la vostra di non aver voluto ubbidire agli ordini religiosissimi de' nostri Imperatori? E rivolto il discorso al solo Agatone, gli disse: Perchè non vai tu in compagnia degli altri ai sagrifizj, per partecipare delle vittime, come son soliti di fare quei, che servono gli Dei? *Perchè son Cristiano*, rispose Agatone. E che, disse il Giudice, tu persisti ancora nel medesimo sentimento? *Sicuramente*, replicò Agatone. E tu Agape, disse il Giudice, che dici? Rispose Agape: *Io credo in Dio vivente, e non voglio perdere il frutto della mia Fede, nè la ricompensa delle opere buone, che ho fatte*. E tu, Chionia, ripigliò Dulcezio, che dici? *Io ho l' istessa Fede, e perciò non posso ubbidire agli ordini, de' quali voi mi parlate*. Irene interrogata ella pure, perchè ricusasse di ubbidire agli ordini Imperiali, rispose: *Perchè temo Iddio*. E tu Cassia, soggiunse il Presidente, che pensi di fare? *Voglio salvare l' anima mia*, disse ella. Ma come disse il Presidente: Non vuoi tu partecipare de' nostri sagrifizj? *No*, disse ella, *non posso*. Filippa disse: *Io non ho altra risposta da darti, che questa*. E qual è questa risposta? soggiunse Dulcezio. *La risposta è*, replicò la Santa, *che io voglio piuttosto morire, che mangiare de' vostri sagrifizj*; e la medesima protesta fece ancora Eutichia.

3. Dipoi il Presidente rivolto ad Agape le disse: Vedi, se vuoi sottometterti, come noi altri, ai comandi de' Cesari: *Non mi conviene esser devota al demonio*, rispose Agape: *qualunque cosa voi mi possiate dire, non mi farete mutar di parere; l' animo mio è fermo, ed invariabile*. Che dici tu, o Chionia? soggiunse il Presidente. *Penso*, rispose la Santa, *che voi non ci farete mutar di parere*. Ditemi, ripigliò il Presidente, avreste per avventura nelle vostre case qualche scritto de' vostri empj cristiani? *No*, replicò Chionia, *non ne abbiamo più; gl' Imperatori, che regnano in oggi, ce li hanno fatti portar via*. Ma, soggiunse il Presidente,

ſidente, chi v' ha inſpirato queſta pazzia, nella quale vi vedo oſtinate? *Iddio onnipotente*, riſpoſe la Santa, *e Gesù Criſto ſuo Figliuolo, il quale è ſimilmente noſtro Signore, e noſtro Dio*. E' indubitato, ripreſe Dulcezio, che anche voi dovete eſſere ubbidienti, al pari di noi altri, agli ordini degl' Imperatori. Ma giacchè dopo aver aſpettato tanto tempo, dopo avervi dato tanti avvertimenti, e dopo avervi manifeſtato gli ordini de' noſtri Principi, voi perſiſtete ſempre nella voſtra oſtinazione, pagherete la pena, che merita la voſtra diſubbidienza. Dette queſte parole, leſſe la ſentenza concepita in queſti termini: Eſſendochè Agape, e Chionia per uno ſpirito di perverſità, e di ſuperbia ſi ſono rivoltate contro i divini editti degl' Imperatori, e non vogliono abbandonare la vana ed eſecrabile Religione de' Criſtiani, io comando, che ſieno bruciate vive. Quanto poi ad Agatone, Irene, e all' altre donne ſopraddette, il Preſidente comandò, che foſſero condotte in prigione fino a nuovo ordine. La ſentenza fu eſeguita prontamente.

4. Dopochè ſant' Agape, e ſanta Chionia furono conſumate dal fuoco, fu preſentata Irene avanti al Preſidente, il quale le diſſe: Le tue azioni rendono paleſe la tua ſtoltezza; tu hai avuto finora l' ardire di ritenere preſſo di te de' libri, e degli ſcritti della tua empia ſetta; tu li riconoſci per tuoi, or che ti ſono ſtati moſtrati. Nè la viſta del ſupplizio delle tue ſorelle, nè il timor della morte ſono ſtati valevoli a correggerti; perciò fa d' uopo, che ſii tu ancora punita. Ciò non oſtante io mi contento ancora di perdonarti, ſe tu vuoi riconoſcere i noſtri Dei, e ad eſſi ſagrificare. Che dici? t' arrendi tu? ubbidirai tu? *No*, riſpoſe Irene, *per la grazia di Dio onnipotente, che ha fatto il Cielo, e la Terra, il mare, e tutte le coſe, che ſono in eſſi, io non ne farò niente, perciocchè coloro, che rinnegano Gesù Criſto Verbo di Dio, ſono aſpettati da un fuoco eterno*. Chi t' ha perſuaſa, diſſe Dulcezio, a ſerbare fino al giorno d' oggi queſti ſcritti, e queſti fogli? *Dio onnipotente*, riſpoſe Irene, *è quegli, che ci ha comandato d' amarlo fino alla morte. Per queſto non abbiamo avuto l' ardire di tradirlo, ed abbiamo giudicato meglio l' eſſere bruciate vive, e patire tutto quello, che ce ne poteſſe avvenire, che il conſegnare queſti divini ſcritti*. Il Preſidente le diſſe: Chi era conſapevole, che tali ſcritti foſſero nella caſa, dove abitavi? Riſ-

poſe

poſe Irene: *Non v' era altri, che lo ſapeſſe, che Iddio, il quale vede tutto. Riguardavamo la gente della noſtra caſa come nemica; nè ci fidavamo d' alcuno, temendo che non veniſſero ad accuſarci.* L' anno paſſato, ſoggiunſe il Preſidente, quando fu pubblicato la prima volta l' editto degl' Imperatori, dove vi naſcondeſte? *Dove Iddio volle*, riſpoſe Irene; *noi ſtemmo eſpoſte all' aria ſu' monti*. Chi v' alimentava? ripigliò il Preſidente. *Iddio*, replicò la Santa, *che dà l' alimento a tutto ciò, che vive*. Tornate che foſte da' monti, diſſe Dulcezio, leggevate voi queſti libri in preſenza d' alcuno? *No*, diſſe Irene, *i libri erano nelle noſtre caſe, e noi non ardivamo di farli vedere. Perciò eravamo afflittiſſime di non poterli leggere, e meditare giorno, e notte, come avevamo fatto fino al tempo dell' editto, che ci sforzò a naſconderli.*

5. Allora il Preſidente le diſſe: Le tue ſorelle hanno patito il ſupplizio, al quale le abbiamo condannate. Quanto a te, ſebbene meriti la ſteſſa pena per la tua diſubbidienza; pur non ti voglio far morire così ſubito: ma ordino che tu ſii eſpoſta in un luogo pubblico, dove ti ſarà portato ogni giorno un pane, e donde i ſoldati non ti laſceranno uſcire. Queſt' ordine fu eſeguito, e la Santa fu condotta in un lupanare. Ma Iddio, che cuſtodiſce i ſuoi Santi, non permiſe, che alcuno ardiſſe d' accoſtarſi a lei, e neppure che foſſe fatta, o detta in preſenza ſua la minima coſa, che poteſſe offendere la verecondia.

6. Poco tempo dopo Dulcezio ſe la fece condurre avanti, e le domandò, ſe perſiſteva ancora nella ſua temerità. *Non è temerità quella*, diſſe Irene, *nella quale io perſiſto, ma pietà verſo Dio*. Dopo queſta riſpoſta, il Giudice dettò la ſua ſentenza in queſti termini: Poichè Irene non ha voluto ubbidire agl' Imperatori, nè ſagrificare agli Dei, anzi tuttavia perſiſte nella Religione de' Criſtiani; perciò comandiamo, ch' ella ſia, come le altre ſue ſorelle, bruciata viva. Arrivata la Santa al luogo del ſupplizio, ſalì da ſe medeſima ſulla pira, cantando de' Salmi, e conſumò il ſuo martirio nel meſe d' Aprile dell' anno 304. Gli Atti del martirio di queſte Sante nulla ci dicono di ciò, che avvenne agli altri, che furono arreſtati con eſſoloro.

Reſtino impreſſe nella noſtra mente, e ſcolpite nel noſtro cuore quelle parole, colle quali una delle ſopraddette ſante donne riſpoſe al Tiranno, che la ſollecitava, a voltare le ſpalle

a Dio: IO VOGLIO SALVARE L'ANIMA MIA. L'istesso rispondiamo anche noi risolutamente al Mondo, al demonio, e alla carne, quando siamo stimolati a trasgredire la santa legge di Dio. Ci sovvenga, che perduta l'anima, tutto è perduto. *Che giova all' uomo*, dice Gesù Cristo (1), *il guadagnare tutto il Mondo, e poi perdere l' anima? O che darà l' uomo in contraccambio dell' anima sua?* A fine poi di sempre più stabilirci in questa santa risoluzione di salvare l'anima a qualunque costo, e di superare coraggiosamente qualunque difficoltà, che s' incontra nel cammino della salute, procuriamo ad imitazione di queste sante Martiri di nutrirci spesso col pascolo della parola di Dio, leggendo, per quanto è possibile, quotidianamente buoni libri di pietà, e meditando le sante massime del Vangelo. Ma pur troppo ai giorni nostri da non poche persone, specialmente nobili, e doviziose, si leggono ben volentieri i Romanzi, le Commedie, e altri libri pernicioſi, che infettano non meno la mente, che il cuore d'un mortale veleno; ma poi si ha del disgusto, e dell' avversione a leggere quei libri di pietà, i quali insegnano ad amare Iddio, a regolare i proprj costumi secondo le sante massime del Vangelo, e a camminare per quella via, che conduce al Cielo. Ora un tale disgusto, e una tale avversione alla parola di Dio, come osserva il Pontefice s. Gregorio Magno, è un manifesto indizio, che si tiene poca cura dell' anima; e perseverando in tale cattiva disposizione si corre evidente pericolo d' essere del numero de' riprovati. Imperocchè siccome coloro, che ascoltano volentieri, e gustano la parola di Dio, secondo il detto infallibile di Gesù Cristo nel Vangelo (2), appartengono al suo ovile, e sono del numero delle sue dilette pecorelle; così all' opposto quelli, che trascurano di nutrirsi della parola di Dio, e ne hanno del disgusto, e dell' avversione, finchè durano in tale stato, non possono essere annoverati tra le pecorelle di Cristo, e in conseguenza divengono preda del lupo infernale con eterna ruina dell' anima loro.

S. TEO-

(1) *Matth.* 16. 26. (2) *Joan.* 10. 27.

SANTA TEODORA.

Secolo IX. 5. Aprile.

La ſua Vita, ſcritta da Niccolò Cabaſila Arciveſcovo di Teſſalonica, viene riportata da' Bollandiſti ſotto il dì 5. di Aprile.

SUL principio del nono ſecolo nacque Teodora nell' iſola d' Egina di nobili, e pii genitori, chiamati Antonio, e Criſanta, i quali l' allevarono nel ſanto timore di Dio, e l' iſtruirono diligentemente nelle maſſime della cattolica Religione. Ella paſsò i primi anni più pericoloſi della gioventù con una grande innocenza di coſtumi, diſprezzando tutte le gale, e i vani ornamenti femminili, e vivendo ritirata nella caſa paterna, e applicata alle faccende domeſtiche, e agli eſercizj di pietà, finchè fu maritata con un gentiluomo ſuo pari. Colla mutazione dello ſtato Teodora non cambiò maniera di vivere, ma ſoddisfacendo eſattamente a tutti gli obblighi, a cui era tenuta verſo il marito, e verſo la famiglia, conſervò ſempre il ſuo cuore unito a Dio, alla gloria del quale indirizzava le azioni della giornata, pregandolo del ſuo celeſte ajuto, acciocchè ella non piegaſſe nè a deſtra, nè a ſiniſtra, ma dirittamente camminaſſe per la via anguſta, che conduce al Cielo. A queſto fine abborriva ogni ſorta di vanità mondane, converſava meno che poteva fuori di ſua caſa, ed amava il ſilenzio, il ritiro, e la ſolitudine, ſtando intenta a' ſuoi lavori, o all' eſercizio dell' orazione, e lezione ſpirituale, per ricreare il ſuo ſpirito, e vie più fortificarſi ne' ſuoi ſanti proponimenti.

2. Circa l' anno 833. fu la ſanta donna obbligata inſieme col ſuo conſorte ad abbandonare la patria, i parenti, e le ſoſtanze, che poſſedevano nell' iſola di Egina. Perciocchè avendo gli Arabi occupato già l' iſola di Candia, e l' altre iſole circonvicine, e minacciando di accoſtarſi ancora all' iſola di Egina, e d' impadronirſene, come avevano fatto delle ſopraddette, giudicarono queſti buoni conjugi, che loro conveniſſe di ſottrarſi alla dura ſchiavitù di quei barbari; e raccolto quello che poterono de' loro beni, ſi ricoverarono in Teſſalonica, città della Macedonia, ed ivi ſtabilirono la loro abitazione pel rimanente della lor vita. Ricevè la Santa queſta grave tribolazione dalle

mani del Signore con una perfetta rassegnazione al divino volere, e poichè si considerava foreſtiera, e pellegrina su questa Terra, come in verità siamo tutti nel breve corso di nostra vita, e aspirava a quella città permanente, cioè alla celeste Gerusalemme, ch' è la nostra vera patria, riguardò con occhio indifferente questo cambiamento di fortuna, e il dover lasciare per sempre la sua patria terrena, e i comodi, che in essa godeva.

3. Ella visse in Tessalonica colla stessa pietà, con cui era vissuta in Egina; anzi fece in essa tanto maggiori progressi, quanto più il suo cuore era distaccato da ogni affetto terreno, e in conseguenza più disposto a ricevere gl' influssi della celeste grazia, e del divino amore. Ella ebbe dal suo matrimonio una figliuola, la quale fino dall' infanzia consacrò al servizo di Dio, e si prese una cura particolare di educarla in maniera, che divenuta poi adulta fosse in istato di dedicare la sua verginità al Signore, come avrebbe fatto essa medesima, se i suoi genitori non avessero disposto altrimenti della sua persona. Esaudì Iddio i santi desiderj della sua Serva; poichè la figliuola elesse lo stato verginale, e si consacrò a Dio in un monastero di sacre Vergini della città di Tessalonica. Rendè Teodora umili grazie al Signore, che si fosse degnato di accettare tra le sue spose una porzione di se medesima, parendole in una certa maniera di vivere ella stessa tra quelle sagre Vergini, e di partecipare delle loro sante operazioni, avendo tra loro questa sua diletta figliuola, di cui aveva fatto un dono a sua divina Maestà.

4. Non passò però molto tempo, che la santa donna potè ella medesima dedicarsi interamente a Dio, e vivere tutta occupata nelle divine lodi in quel medesimo monastero, nel quale si era ritirata la sua figliuola. Perocchè essendo morto il suo consorte, e così trovandosi ella in piena libertà di disporre di se medesima, fece sì vive istanze, e sì efficaci di essere ammessa in quel monastero, e di vestirvi l' abito religioso, che quelle monache condescesero al suo pio desiderio. Allora sì che Teodora giunse al colmo delle sue contentezze, e non cessò di benedire continuamente il Signore di questa grazia singolare, che le aveva compartita. Benchè ella si trovasse in età già avanzata, non volle essere dispensata da alcuna di quelle pratiche di penitenza, e di mortificazione, che si osservavano dalle altre Religiose.

ligioſe. Ella era la prima, e la più puntuale all' orazione, al lavoro, e agli eſercizj monaſtici, anche più faticoſi, portando ſu le ſue ſpalle la legna dove occorreva, facendo ne' giorni deſtinati la cucina, e lavandone i vaſi, impiegandoſi in ſomma in tutti gli altri uffizj più vili, e più baſſi del monaſtero.

5. Anzi sì grande era la ſua umiltà, che ſtimandoſi indegna di eſſere annoverata tra quelle ſpoſe di Gesù Criſto, ſi proteſtava, che niente più bramava, che di eſſere la ſerva di tutte le altre. E in fatti cercava tutte le occaſioni di ſervirle con grande amore nelle loro occorrenze; poichè ſoleva dire, che a queſto fine era entrata in quel monaſtero, per imitare gli eſempj del noſtro divin Salvatore, il quale dice nel Vangelo, ch' era venuto al Mondo per ſervire, e non per eſſere ſervito, e che giunſe fino a lavare i piedi de' ſuoi diſcepoli. Ella era così diſtaccata da ogni coſa terrena, e dall' affetto della carne, e del ſangue, che in quindici anni che ſopravviſſe, non fu mai veduta parlare da ſola a ſola colla ſua figliuola, riguardandola, ed amandola coll' iſteſſo affetto di carità, con cui riguardava, e amava le altre Religioſe, ſenza veruna parzialità, e diſtinzione.

6. Queſte, e altre virtù ſingolari, che riſplendevano in tutta la condotta di s. Teodora, moſſero quelle buone Religioſe a bramarla, e volerla per loro ſuperiora, e direttrice. Ma ella tanto fece, e tanto ſi adoprò preſſo di eſſe, per diſtorle da una ſimile riſoluzione, che finalmente le riuſcì di eſentarſi da un tale carico, di cui ſinceramente ſi riputava indegna, benchè in verità ne foſſe degniſſima. In queſto ſtato adunque di umile, e ubbidiente Religioſa ella viſſe il rimanente de' ſuoi giorni con grande edificazione di tutto quel monaſtero, finchè piacque al Signore di ſcioglierla dai legami del ſuo corpo mortale, e di chiamarla circa l' anno 880. da queſta miſera valle di lagrime agli eterni godimenti del Cielo. Il ſuo ſepolcro fu illuſtrato da grazie miracoloſe, e ſpecialmente da quella, che dal ſuo corpo uſciva un ſalutifero liquore, come atteſta lo ſcrittore della ſua Vita, ch' era Veſcovo della città di Teſſalonica, dove ripoſavano le ſue ſacre Reliquie.

La Vita di s. Teodora, benchè breve, può nondimeno ſervire di eſemplare della vera pietà a tutte quelle del ſuo ſeſſo,

sì

sì vergini, che vedove, e maritate. La vera pietà cristiana, che rende le anime accette a Dio, e le conduce al Cielo, consiste in un tenore di vita eguale, continuo, e per quanto si può, uniforme, secondo le massime del Vangelo, e nell' esercizio delle sante virtù, e principalmente di un sincero disprezzo del Mondo, e delle sue vanità, e di una seria applicazione alle opere buone convenienti al proprio stato: consiste nel tenere il suo cuore distaccato dagli affetti terreni, vivendo come pellegrini, e viandanti su questa Terra, e sospirando quella patria celeste, e quel Regno eterno, che Gesù Cristo ci ha meritato, e che ci ha insegnato di domandare ogni giorno con quelle parole dell' orazione domenicale: *Adveniat regnum tuum*. Questo è quello, che praticò s. Teodora e da zittella, e da maritata, e da vedova, e da religiosa; e questo istesso debbono praticare tutte quelle, che vogliono mettere in sicuro la salute delle anime loro. Alcune forse si lusingano, che per salvarsi basti loro di esercitarsi di quando in quando, e in certi tempi, o giorni determinati in alcune opere di pietà, a cagione di esempio nel fare ogni anno alcuni giorni di ritiro, ogni mese, o più spesso ancora accostarsi a' ss. Sagramenti, ogni giorno recitare quella tale orazione, fare la visita di quella chiesa, e cose simili. Nel rimanente poi non si fanno scrupolo di menare una vita mondana, voluttuosa, e dedita alle vanità del Mondo, di passare oziosamente in giuochi, in conversazioni, e in passatempi i giorni, e spesso ancora le notti quasi intere, trascurando la cura della famiglia, e l' adempimento de' doveri del proprio stato. In somma credono di poter dividere il loro cuore tra Dio, e il Mondo, unire insieme la soddisfazione delle proprie passioni, e la divozione, e dare qualche tempo, e forse una minima particella, agli esercizj di pietà, e il restante impiegarlo a loro capriccio, seguendo le prave costumanze del secolo. Ma s' ingannano all' ingrosso; Iddio vuol essere servito ed amato *con tutto il cuore, con tutto lo spirito, e con tutte le forze*, come egli stesso comanda in s. Matteo (1); le quali parole, come osserva s. Agostino, comprendono tutte le azioni della vita, senz' alcuna eccezione, e tutto il tempo, senza diminuzione. Egli ci fa sapere nel Vangelo (2), che *non si può servire*

(1) *Matth.* 22. 37. (2) *Matth.* 6. 24.

vire a due padroni, a Dio, e al Mondo, nè unire insieme la pietà, e la vanità, nella stessa guisa, che non possono stare insieme la luce colle tenebre, e l'acqua col fuoco: *Usquequo claudicatis in duas partes? E fino a quando andate voi zoppicando or da una, or dall' altra parte?* rimproverava il Signore per bocca del suo Profeta (1) al popolo d' Israele, il quale perciò fu da Dio riprovato. Dio non voglia, che la stessa funestissima disgrazia non accada a coloro, che non temono d' imitare il perverso esempio del popolo Giudaico.

S. VALTRUDE.

Secolo VII. 8. Aprile.

La sua Vita scritta da un antico Autore anonimo, si riporta dal Mabillon nel secondo secolo de' Santi Benedettini, e da' Bollandisti sotto il giorno 9 di Aprile, nel quale se ne fa dalla Chiesa la commemorazione nel Martirologio Romano.

SAnta Valtrude, o Valdetrude fu sorella di s. Aldegonda, della quale si è riferita la Vita ai 27. del mese di Gennajo nella *seconda Raccolta delle Vite de' Santi*. Ella ricevè una cristiana educazione da' suoi genitori Gualberto, e Bertilla, i quali erano delle più illustri, e ricche famiglie della bassa Austrasia, che poi fu chiamata Annonia nelle Fiandre, e sono ambedue, per le loro virtù onorati col titolo di Beati. Giunta all' età nubile, fu collocata in matrimonio con un nobile personaggio appellato Maldegario, dal quale ebbe quattro figliuoli, due maschi, e due femmine, tutti quattro venerati per Santi nelle Chiese dell' Annonia. Da ciò si può facilmente argomentare, qual fosse la pietà, e santità di Valtrude, della quale il Signore si servì come d' istromento, per santificare il marito, e i figliuoli, nella guisa appunto che insegna l' Apostolo, dover fare la buona e pia moglie fedele verso il suo consorte, e i suoi figliuoli. Ella fu di buon' ora da Dio ispirata a disprezzare le grandezze e vanità del Mondo, e a camminare per la via stretta, ed angusta del Vangelo. Quindi è che sebbene fosse dama molto venusta, e abbondasse di tutti gli agj, e comodi, che somministrano le ricchezze; tuttavia attese a menare una vita riti-

(1) 1. *Reg.* 18. 21.

ritirata, e mortificata nella propria casa, e applicata alle faccende domestiche, e ai doveri del proprio stato. In vece di spendere il danaro in gale, e abbigliamenti femminili, come facevano le altre donne sue pari, ella si radunò un tesoro di meriti nel Cielo, con distribuire abbondanti limosine alle vedove, agli orfani, e ai bisognosi, con riscattare gli schiavi, e con fare altre opere pie. Le sue delizie, e le sue ricreazioni erano l'orazione, la lettura spirituale, e il conversare con Dio, ch'è il fonte delle vere consolazioni, e d'ogni dolcezza e soavità, e che solo può render paga e contenta l'anima, ch'egli ha creata a sua immagine.

2. Con questi esercizj di pietà si accese ogni giorno più nel cuor di Valtrude l'amor di Dio, ond'è ch'ella gemeva sotto il giogo degli obblighi matrimoniali, e bramava di poter godere quella felice sorte, che l'Apostolo attribuisce alle donne sciolte da' legami del matrimonio, di servire cioè a Dio senza divisione, e di essere casta, pura, e santa di anima, e di corpo. A questo fine pertanto seppe sì bene insinuarsi nell'animo del suo consorte, e ispirargli tali sentimenti di pietà, e divozione, ch'egli volontariamente si risolvè di far voto di continenza; anzi dopo aver dato buon ordine agli affari della sua casa, si consacrò interamente a Dio, vestendo l'abito religioso nel monastero detto di Altomonte, dove terminò santamente i suoi giorni, ed è venerato per Santo con culto pubblico ai 20. di Settembre, col nome di Vincenzio, che aveva assunto, allorchè prese l'abito monastico. Trovandosi in tal maniera Valtrude più libera dagl'imbarazzi del secolo, si occupò tutta con gran fervore nelle opere di pietà. I suoi digiuni erano continui e rigorosi, continue ancora le vigilie; l'orazione, e la meditazione delle celesti verità erano il suo pascolo quotidiano, che non era interrotto se non dalle opere di misericordia, ch'esercitava verso i miserabili, visitando gl'infermi, sovvenendo le necessità de' poveri, consolando gli afflitti, e cercando tutte le occasioni di giovare a' suoi prossimi, verso de' quali ella ardeva d'una singolare carità, la quale non va mai disgiunta dall'amore di Dio.

3. Una vita sì santa, e distaccata da ogni affetto terreno, e sì intesa alle opere buone, che conduceva Valtrude, non poteva

teva piacere al Mondo, il quale è sempre stato, e pur troppo sarà sempre nemico de' veri servi di Dio, e non lascia di censurarli, e di vituperarli in tutte le maniere possibili, allorchè ne può avere qualche pretesto. Ebbe la santa donna una visione, mentre dormiva, nella quale le apparve s. Gaugerico Vescovo di Cambrè, il quale le presentò un calice pieno di vino, acciocchè lo bevesse, e bevutolo, ella si sentì infiammata dell'amor di Dio, e del desiderio della patria celeste in una maniera straordinaria. Ella comunicò questa sua visione in confidenza ad alcune persone indiscrete, le quali la divulgarono nella città. Quindi le persone maligne, e libertine presero occasione di screditare la Santa come una visionaria, una fanatica, una stravagante. Siccome il Mondo ha un segreto piacere di persuadersi, che la virtù delle persone dabbene non sia che ipocrisia, e par che trionfi, quando può malignare sulle loro azioni virtuose; così la vita della Santa fu il soggetto delle censure, de' motteggi, e delle calunnie di tutti gli ozioſi, e ciascuno aggiungendo qualche cosa del suo a ciò, che dagli altri aveva inteso, come suole in casi simili accadere, in breve tempo la pia dama divenne la favola del volgo, e il bersaglio delle detrazioni, de' beffeggiamenti, e delle imposture di tutto il paese.

4. Valtrude restò molto turbata e toccata sul vivo da tali dicerie e mormorazioni sparse contro di lei; e perchè ella non era ancora avvezza, e per così dire, sperimentata in questa sorta di prove, fu tale il dispiacere, che ne concepì, che ne cadde gravemente inferma. Il Signore però si degnò di consolare la sua serva, suggerendole alla mente le derisioni, gli obbrobrj, le ignominie, e le contraddizioni, ch' egli aveva sofferte nella persona sua, e quelle ancora, che i Profeti, gli Apostoli, i Martiri, e tutti i suoi fedeli servi avevano patite, finchè vissero su questa Terra. Si ricordò ancora di ciò, che sta scritto nel Vangelo, che il *discepolo non può esser maggiore del maestro, nè il servo del suo padrone; onde se il padre di famiglia era stato maltrattato, e fino chiamato Beelzebub, quanto più i suoi domestici dovevano aspettarsi simili mali trattamenti dal Mondo?* Rimase pertanto la santa donna consolata dalla considerazione di queste verità, e molto più dalla unzione interiore dello Spiri-

to di Dio, a cui fece umile ricorso nell' amarezza del suo cuore. Servì questo avvenimento a viepiù disgustarla del Mondo, e a farle bramare di mettere tosto in esecuzione la risoluzione, che già da un gran tempo aveva concepita, di ritirarsi in qualche solitudine. Onde volentieri abbracciò il consiglio, che a lei diede s. Gisleno suo direttore spirituale, di farsi fabbricare una cella, o casetta con un oratorio in un vicino monte, chiamato allora Castriloco, dove poi fu edificata la città di Mons, ed ivi attendere a santificarsi negli esercizj della penitenza.

5. Fece dunque s. Valtrude in un terreno da se comprato su quel monte edificare una piccola casa con un oratorio, dedicato in onore di s. Pietro Apostolo, e vi si ritirò più presto che potè circa l' anno 656., dopo aver preso solennemente il velo sacro dalle mani di s. Oberto Vescovo di Cambrè, come in quei tempi si costumava da quelle donne, che in modo particolare si consacravano al servizio di Dio. Così ella separata dal tumulto del Mondo, e lontana dai vani e frivoli discorsi degli uomini, intraprese un tenore di vita austera, e al sommo penitente, e si diede all' esercizio di tutte le virtù cristiane, per far acquisto della perfezione evangelica, e per unirsi viepiù strettamente col suo Sposo celeste, al quale si era dedicata. Il demonio però nemico d' ogni bene non lasciò di assalirla con gravi tentazioni, e di disturbare la pace del suo cuore con moleste suggestioni. Sopravvenne inoltre alla Santa una noja importuna della solitudine, e un disgusto quasi totale degli esercizj di pietà, ch' ella praticava. Nel tempo stesso il demonio le rappresentava alla mente il posto decoroso, ch' ella teneva nel Mondo, e il bene, che faceva colle opere di misericordia, che vi esercitava, e le suggeriva non essere possibile, ch' ella potesse perseverare in quello stato per sì lungo tempo, quanto le restava ancora di vita; essere pertanto cosa migliore per lei ritornare alla propria casa, e ripigliare quel tenore di vivere, che prima praticava. A questi suggerimenti il maligno spirito aggiungeva fantasmi impuri, e stimoli gagliardi di sensuali diletti, che maggiormente conturbavano l' animo della santa donna, e la facevano vacillare nella sua risoluzione. In mezzo a queste aridità, e tentazioni, e turbazioni, che Iddio permise per prova della fedeltà della sua serva, ella fece ricorso all' ajuto del Signore; si umi-

si umiliò avanti la sua divina Maestà, raddoppiando le sue penitenze; e con quei gemiti inenarrabili, che lo Spirito santo forma nel cuore de' suoi eletti, implorò il celeste soccorso, che le venne prontamente dall' alto. Perocchè a poco a poco si dissiparono quelle nebbie, che avevano offuscato il suo intelletto; cessarono quelle dubbiezze, che conturbavano il suo animo; e alla tempesta succedè la calma, essendosi rasserenato il suo spirito, e avendo acquistata la primiera pace; onde riportò una piena vittoria della diabolica tentazione, e potè continuare con maggior fervore i suoi spirituali esercizj.

6. Le virtù singolari della Santa non istettero lungo tempo nascose, e benchè contro sua voglia, ella fu obbligata a ricevere sotto la sua direzione delle nobili fanciulle, le quali desideravano di vivere in sua compagnia, e d' imitare i suoi santi esempj; onde a poco a poco si formò in quella solitudine una religiosa Comunità di sacre vergini, le quali col buon odore della loro santità edificarono la Chiesa di Dio. Questa Comunità sussiste fino a' giorni nostri, ed è composta delle donzelle della primaria nobiltà della Fiandra, le quali col titolo di Canonichesse servono Iddio in ispirito e verità. Santa Valtrude divenne dunque madre feconda di molte figliuole spirituali, le quali ella e colle sue istruzioni, e co' suoi buoni esempj indirizzò per la via del Cielo. Sant'Aldegonda sua sorella qualche volta fra l'anno veniva a visitarla dal suo monastero, ch' ella ancora, come si disse nella sua Vita riferita ai 27. di Gennajo nella *seconda Raccolta delle Vite de' Santi*, aveva fondato in un luogo detto Malbodio; e queste due Sante si confortavano, e animavano scambievolmente a correre a gran passi per la via della perfezione, e a fare sempre maggiori progressi nelle virtù cristiane, per giungere al possesso del sommo Bene, al quale ambedue aspiravano con tutto il fervore del loro spirito. I loro discorsi in occasione di queste visite non erano d' altro, che della patria celeste, e di quella ineffabile eterna felicità, che il Signore ha preparata in Cielo a quelli, che lo amano, e lo servono fedelmente nel breve corso di questa vita. Fu anche la santa donna illustrata dal Signore col dono de' miracoli, non meno che la sua santa sorella Aldegonda. Ella visse circa trent' anni in quella solitudine, e colma di meriti se ne volò al Cielo verso

l'anno 686. ai 9. di Aprile, due anni dopo la morte di s. Aldegonda, in età di sopra sessant' anni.

Che bella felicità fu mai quella della famiglia di s. Valtrude, di essere composta di tanti Santi, quante erano le persone di essa! Santi, come s'è veduto, furono i suoi genitori Gualberto, e Bertilla; santo il suo consorte Maldegario, poi Vincenzio nel chiostro; santa la sua sorella Aldegonda; santi finalmente i suoi quattro figliuoli, cioè Landrico, e Dentlino, e le due vergini Adeltrude, e Madelberta. Questa felicità merita di essere santamente invidiata, e con ogni ardore bramata da qualunque Cristiano. In paragone di essa che cosa sono tutte le grandezze più eccelse, tutti i titoli più pregevoli, tutte le prosperità più desiderabili di questo Mondo, se non fumo, illusione, sogni, e ombre vane, ed efimere? Di tanti Principi, e personaggi dell' uno e dell' altro sesso stati una volta sì celebri nel Mondo, che altro resta, se non al più qualche memoria sterile, e inutile nelle storie? E di moltissimi altri, che il cieco Mondo giudicò felici, allorchè vissero su questa Terra, rimane sepolta nell' oblìo la memoria, come se mai stati non fossero. La loro felicità fu simile ad una favilla di fuoco, che risplende in un momento, e subito si estingue, nè più si vede; dovechè la felicità de' Giusti è stabile, permanente, ed eterna. *In memoria æterna erit justus*, si dice nella Scrittura (1). La beata memoria de' Giusti è eterna avanti Iddio, e perpetua ancora nella Chiesa, che li venera con culto religioso. E pure quanti sono i Cristiani, che vanno in cerca con insaziabile avidità delle vane, e fallaci prosperità di questa vita, che passa rapidamente come un baleno; e poco, o nulla si curano delle vere, e sode felicità, che durano in eterno? Impariamo adunque una volta a prezzare le cose per quel che sono in verità, e non secondo l' apparenza de' sensi, e l' ingannevole giudizio del Mondo. Aspiriamo con tutto lo spirito alla santità, vivendo secondo le regole, e le massime del Vangelo, per conseguire l' eterna felicità. Questa cerchiamo, e domandiamo con incessanti sospiri al Signore sopra ogni altra cosa, come faceva il santo David, il quale, benchè fosse collocato sopra d' un trono reale, tuttavia si protestava, che questa sola era l' oggetto de' suoi desiderj (2): *Unam petii a Do-*

(1) *Psal.* 111. 6. (2) *Psal.* 26. 24.

Domino, diceva egli, *hanc requiram, ut inhabitem in domo Domini*. Di queſta finalmente procuriamo d' inſtillare la brama nel cuore di tutti i noſtri congiunti, amici, e conoſcenti, e colle parole, e coll' eſempio, poichè tutto il rimanente, ſecondo il detto celebre di Salomone, altro non è ſe non *vanità, e vanità di vanità, e afflizione di ſpirito*.

S. MARIA DI CLEOFA.

Secolo I. 9. Aprile.

Le notizie intorno a queſta ſanta donna ſi ricavano principalmente dai ss. Evangeliſti. Si veda ancora ciò, che dagli antichi Scrittori ha raccolto il Tillemont nel primo tomo delle Memorie della Storia eccleſiaſtica, ſotto il titolo di s. Giacomo minore Apoſtolo art. 2., e nelle note.

MAria di Cleofa, della quale ſi fa oggi memoria nel Martirologio Romano, è chiamata nel Vangelo ſorella, ovvero cugina della ſantiſſima Vergine, ſecondo l' uſo delle ſante Scritture, e come in alcun luogo ſi pratica ancora, di chiamar fratelli, e ſorelle i cugini, e le cugine. Si crede, ch' ella venga denominata *di Cleofa*, perchè queſti foſſe ſuo ſecondo marito, e che in prime nozze aveſſe ſpoſato Alfeo, giacchè s. Giacomo minore ſuo figliuolo è appellato nel Vangelo Giacomo di Alfeo, cioè figlio d' Alfeo. Altri però credono, che l' iſteſſa perſona aveſſe queſti due nomi, Cleofa, e Alfeo, come era ordinario coſtume degli Ebrei d' avere due nomi, anzichè altri vogliono, che Cleofa, e Alfeo nella lingua originale ſia lo ſteſſo nome pronunziato in due diverſe maniere, e che Cleofa foſſe fratello di s. Giuſeppe ſpoſo di Maria Vergine. Checchè ſia di ciò, ella fu felice madre di più figliuoli, i quali furono o Apoſtoli, o Diſcepoli di Gesù Criſto, e chiamati nel Vangelo fratelli, cioè cugini, e parenti del Salvatore; e ſono s. Giacomo Apoſtolo detto il minore, a diſtinzione dell' altro Apoſtolo s. Giacomo, detto il maggiore, figliuolo di Zebedeo, e di Salome; s. Giuda, o Taddeo parimente Apoſtolo; s. Gioſe, o Gioſeffe; s. Simeone, o Simone, che ſuccedè nel Veſcovato di Geruſalemme al ſuo fratello s. Giacomo, ambedue martiri di Gesù Criſto, come ſi è detto nelle loro Vite rapportate nella prima *Raccolta delle Vite de' Santi*.

2. Ma

2. Ma quello, che più importa, e che fu ſopra ogni altra coſa vantaggioſo a quella ſanta donna, ſi è, che ella inſieme col ſuo conſorte Cleofa fu diſcepola di Gesù Criſto, mentre conversò fra gli uomini in carne mortale, e fedele oſſervatrice de' ſuoi precetti, e imitatrice de' ſuoi divini eſempj. Imperocchè dal Vangelo appariſce, ch' ella era una di quelle pie donne, le quali ſeguivano Gesù Criſto dovunque egli ſi portava a predicare o nella Galilea, o nella Giudea, aſcoltando con riſpetto le parole di vita eterna, che uſcivano dalla ſua divina bocca; e l' aſſiſtevano colle loro facoltà nelle coſe temporali, che a lui occorrevano nel tempo della ſua predicazione. Quanto grande foſſe l' ardore della carità, di cui era acceſo il cuore di queſta ſanta donna verſo il Redentore del Mondo, ſi può abbaſtanza raccogliere dalla fedeltà, che gli conſervò anche in mezzo alle ignominie, e agli obbrobrj, a cui egli volle ſoggettarſi per la noſtra ſalute nel tempo della ſua Paſſione. Concioſſiachè ella lo ſeguì fino al Calvario, e ſi mantenne coſtante a' piedi della Croce, o almeno in poca diſtanza da eſſa, allorchè egli ſi degnò di conſumare ſopra di eſſa in mezzo a due ladri il gran ſagrifizio della ſua vita divina. Ella non temè il furore de' Giudei, nè le ſpade de' ſoldati, nè le deriſioni, e le beffe degli Scribi e de' Fariſei, che tutti inſieme beſtemmiavano il nome di Gesù Criſto; ma piena di coraggio ſtette ferma ed immobile nella ſua Fede, e nel ſuo amore verſo di lui inſieme colla ſantiſſima Vergine, con s. Maria Maddalena, e con altre ſante donne, nel tempo ſteſſo ch' egli era dagli Apoſtoli, e Diſcepoli, eccettochè da s. Giovanni, abbandonato.

3. L' ardente amore, che Maria di Cleofa portava a Gesù Criſto, non rimaſe punto raffreddato dalla morte di eſſo. Perocchè ella volle preſtare gli ultimi uffizj al ſuo ſagratiſſimo corpo, dopo che fu depoſto dalla Croce, e ſi trovò preſente alla ſua ſepoltura inſieme con s. Maria Maddalena, e con Salome, che alcuni chiamano Maria Salome. Nè di ciò contenta ella andò ſubito la ſteſſa ſera di Venerdì in compagnia delle altre donne a provvedere degli aromi, a fine d' involgere con eſſi, e imbalſamare il corpo di Gesù Criſto, paſſato che foſſe il giorno di Sabato, che preſſo gli Ebrei era giorno di ripoſo, nel quale era proibito di fare alcuna opera faticoſa. In fatti la mattina

tina del giorno seguente del Sabato, cioè di quello, che da noi si chiama Domenica, assai per tempo ella colle altre sante donne si portò al luogo del sepolcro, per esercitare il pio uffizio, che aveva disegnato, non sapendo che Gesù Cristo era già risuscitato a vita gloriosa. Nè questa pia loro sollecitudine, e questo loro singolare amore verso Gesù Cristo, fu senza ricompensa, poichè queste sante donne furono le prime ad avere la beata sorte di vedere Gesù Cristo risorto, e di prostrarsi a' suoi piedi, e di abbracciarli, e baciarli con quella tenerezza d' affetto, che ognuno si può immaginare. Questo è quanto dai ss. Vangelisti si ricava intorno a s. Maria di Cleofa; nè altre notizie sincere ci restano del rimanente della sua vita, la quale certamente fu tutta santa, e piena di buone opere, e fu da essi terminata con una morte preziosa nel cospetto del Signore.

Che bella gloria per s. Maria di Cleofa, e per le altre pie donne di essere state discepole di Gesù Cristo, di aver impiegate le loro facoltà pel suo sostentamento, e di essersi mantenute a lui fedeli fino al Calvario, e di non aver punto vacillato nel loro amore verso di lui, anche dopo la morte di esso! Onde meritarono di essere le prime, alle quali Gesù Cristo apparisse dopo la sua gloriosa Risurrezione; e che il loro nome sia rimaso celebre in tutto il Mondo, dovunque si leggono i ss. Vangeli, che di esse fanno onorevole memoria. E quel che più importa, esse della loro pietà, e del loro amore ne godono un eterno frutto in Paradiso, sempre felici e beate, e sempre unite con Gesù Cristo in Cielo, che hanno amato, e fedelmente seguito, ed imitato in Terra. A questa gloria aspirino tutte quelle del loro sesso, anzi chiunque porta il nome di Cristiano, che altro non vuol dire, se non discepolo, e fedele seguace di Gesù Cristo. Ma per esser tale in verità, e non di puro nome, bisogna imitare i loro esempj. Elleno seguirono Gesù Cristo da per tutto, ed erano santamente avide di ascoltare la sua divina parola. Sieno dunque ancor esse fameliche della parola di Dio, l' ascoltino volentieri da' suoi ministri, la leggano attentamente ne' santi Vangeli, e negli altri libri spirituali, e la pratichino colle opere, uniformando la loro vita, non alle massime del Mondo, ma agl' insegnamenti di Gesù Cristo. Elleno si conservarono fedeli a Gesù Cristo, eziandio allora quando lo videro divenuto il ludibrio del furore Giudaico, e pen-

e pendente in Croce tra due ladri, ricoperto d' obbrobrj, e d' ignominie, da tutti, fino dagli ſteſſi Apoſtoli, abbandonato, e non temerono di eſporſi alle beffe, ai motteggiamenti, e ai mali trattamenti de' ſuoi nemici. Pur troppo anche a' giorni noſtri, anche in mezzo al Criſtianeſimo, Gesù Criſto è nuovamente crocifiſſo, ſecondo l' eſpreſſione di s. Paolo (1), da coloro, i quali menando una vita contraria al ſuo Vangelo, portano in trionfo il luſſo, l' immodeſtia, la ſuperbia, l' ambizione, la vanità, e gli altri vizj, che ſono abominevoli agli occhj di Dio; e pur troppo non mancano perſone, che deridono, motteggiano, e in altri modi maltrattano, e perſeguitano quelli, che tengono una vita oppoſta alla loro. Ora queſte ſono le occaſioni di moſtrare la ſua fedeltà, e il ſuo amore coſtante a Gesù Criſto, mettendoſi ſotto i piedi tutti i riſpetti umani, diſprezzando le inſane deriſioni, e i ridicoli motteggiamenti de' libertini, ſeguendo fedelmente le ſante maſſime del ſuo Vangelo, che ſono affatto contrarie a quelle del Mondo, e partecipando volentieri del calice della ſua Paſſione, nel ſoffrire con allegrezza per amor ſuo qualunque cattivo trattamento, piuttoſto che voltargli le ſpalle, e laſciarſi ſtraſcinare dal numero grande di coloro, che camminano per la via larga, e ſpazioſa della perdizione. Quelle ſante donne finalmente impiegarono con tanto loro vantaggio le proprie ſoſtanze nel ſoſtentamento di Gesù Criſto, dal quale ne hanno ricevuta un' eterna ineffabile ricompenſa. Lo ſteſſo poſſono fare tutte quelle, che lo vogliono, anche di preſente. Perocchè egli nel Vangelo (2) ſi proteſta, che aſcendendo al Cielo, ha laſciato in ſua vece i poveri, i quali rappreſentano la ſua perſona, e che ſi fanno a lui medeſimo tutti quei ſervizj, che ſi fanno ai poveri, e ſi dà a lui medeſimo tutto ciò, che ſi dà ai poveri, e che ne darà in ricompenſa una gloria eterna in Cielo. Oh quanti teſori di meriti ſi potrebbero acquiſtare per l' eternità, ſe in benefizio de' poveri, e in ſollievo de' miſerabili, s' impiegaſſero per amor di Criſto tante ſuperflue, e inutili ſpeſe, che per piacere al Mondo pur troppo da molti ſi fanno in vani abbigliamenti, in gale, in mode, in converſazioni, e in altre mondane vanità!

B. IDA

(1) *Hebr. 6. 6.* (2) *Matth. 25.*

B. IDA MADRE DI GOFFREDO BUGLIONE.

Secolo XI. e XII. 13. Aprile.

La ſua Vita, ſcritta da Autore contemporaneo, è riportata nel ſecondo tomo d' Aprile da' Bollandiſti ſotto queſto giorno.

È Queſta beata donna differente da un' altra ſanta Ida, che viſſe nel ſecolo ottavo, di cui riferiremo la Vita ai 4. di Settembre; e perciò abbiamo nel titolo di eſſa aggiunto, *madre di Goffredo Buglione*, primo Re di Geruſalemme dopo la conquiſta della Terra ſanta, perchè queſto la rendè più nota, e più celebre nella Storia eccleſiaſtica. Fu la beata Ida figliuola di Goffredo Duca di Lorena, e in età di circa 17. anni fu maritata intorno all' anno 1057. con Euſtachio Conte di Bologna nella Picardia, famiglie ambedue nobiliſſime, e diſcendenti dalla progenie di Carlo Magno. Siccome Ida nella caſa paterna ſi era eſercitata nella pietà criſtiana, e ſpecialmente nell' orazione, e nella lezione ſpirituale, che ſono i due mezzi molto proprj, ed efficaci, per tener vivo nel cuore l' amor di Dio, e per frenare le paſſioni giovanili; così nello ſtato conjugale ella viſſe ſantamente, e ſecondo le regole, che preſcrive s. Paolo alle donne maritate, per ſantificare le anime loro, cioè con molta modeſtia, lontana dal faſto, e dal luſſo, ſoggetta e unita di animo al ſuo conſorte, e applicata ad adempiere con fedeltà, e per piacere a Dio, gli obblighi del medeſimo ſuo ſtato matrimoniale. In tutti i ſuoi diſcorſi, e in tutte le ſue azioni riſplendeva una ſincera e profonda umiltà; e quantunque foſſe obbligata a veſtire nobilmente, atteſa la ſua ſublime condizione, e per condiſcendere ancora al genio del Conte ſuo marito, come in ſimili caſi convien fare, ſecondo il ſentimento di s. Agoſtino nella celebre lettera ad Ecdicia; tuttavia nell' intimo del ſuo cuore ella diſprezzava le vanità, e pompe mondane, come coſe da nulla, e ſi proteſtava alla preſenza del Signore colle parole della ſanta Regina Eſter, che abborriva ogni ornamento eſteriore, e riguardava gli abiti prezioſi, di cui era riveſtita, come ſtracci ſordidi, ed immondi. Era liberale co' poveri, compaſſionevole verſo gli afflitti, pronta a ſoccorrere, per

quanto da lei dipendeva, tutti coloro, che facevano a lei ricorso, e avevano bisogno del suo ajuto, e in somma dedita a ogni sorta di opere buone.

2. Ebbe Ida tre figliuoli maschi, oltre alcune femmine, e furono Eustachio, che succedè al padre nella Contea di Bologna, e negli altri suoi Stati; Goffredo, che fu Duca di Lorena, e poi Re di Gerusalemme, dopo la conquista della Terra santa, fatta dall' armi cristiane nel 1099. e il terzo Baldùino, il quale succedè al suo fratello Goffredo nel Reame di Gerusalemme. Ella allevò tutti i suoi figliuoli col proprio latte, benchè fosse dama e principessa nobilissima, perchè temeva, che col latte di altra donna non s' insinuasse in essi la semenza di qualche prava inclinazione, o pure di qualche corporale indisposizione. Si prese una cura speciale di educarli nel santo timor di Dio, e d' instillare ne' loro teneri petti le massime della cristiana Religione; onde benedicendo il Signore le pie sollecitudini e diligenze di questa buona madre, riuscirono principi dotati di molta virtù, particolarmente Goffredo, tanto commendato dagli Storici, non meno pel suo valore militare, che per la sua singolare pietà. A questa pia e virtuosa educazione de' figliuoli contribuiva ancora per parte sua il Conte Eustachio suo consorte, poichè egli pure unitamente colla sua buona e santa moglie attendeva all' esercizio delle opere buone; insieme frequentavano le chiese, e i sagramenti; e scambievolmente si ajutavano, ed esortavano a servire Iddio in ispirito e verità, per santificare le anime proprie, e de' loro figliuoli, e per far acquisto del Regno de' Cieli, ch' è l' unico fine dell' istituzione del matrimonio, innalzato perciò da Gesù Cristo alla dignità di Sagramento, e all' onore di rappresentare l' ineffabile unione della sua natura divina colla umana nell' Incarnazione, e il suo infinito amore e sviscerata carità verso la Chiesa, che si è degnato di eleggere per sua sposa, e arricchirla di grazie, e di doni inenarrabili.

3. Essendo dopo l' anno 1070. passato a miglior vita il Conte Eustachio marito della Santa, ella divenne un modello ed esemplare delle vedove cristiane, come era stata delle conjugate, durante il suo matrimonio. Benchè si trovasse in età assai fresca, e provveduta di abbondanti ricchezze tanto proprie, quanto

quanto di quelle lasciatele da suo marito, allontanò da se ogni sorta di morbidezza, e di superfluità nel suo trattamento, e intrapreſe a menare una vita penitente, ritirata, e mortificata, come comanda l' Apostolo a tutte le vedove cristiane. Allora maggiormente, e con più di assiduità la santa Contessa si diede all' orazione, alla frequenza delle chiese, e delle divozioni, e alle opere di misericordia. Ella era il rifugio de' poveri e bisognosi, la consolazione degli orfani, e delle vedove, la madre, e protettrice di quelli, che si trovavano in angustie ed afflizioni. Visitava gl' infermi negli spedali, e nelle proprie case, li soccorreva nelle loro necessità, li consolava ne' loro mali, e gli esortava a soffrire con pazienza, e per amor di Dio le passeggiere tribolazioni di questa vita, le quali sono la semenza, e la caparra della futura vita beata, che ci aspetta in Cielo. Edificò ancora alcune chiese, ed una specialmente nella città di Bologna in onore della santissima Vergine, alla quale professava una tenera e singolar divozione. Fondò nelle vicinanze della medesima città un monastero detto Vastense, e lo dotò di sufficienti rendite pel mantenimento de' monaci Cluniacensi, che impetrò da s. Ugone Abate generale di quell' Ordine, acciocchè vi lodassero Iddio, e gli porgessero preghiere per lei, pe' suoi figliuoli, e pel riposo dell' anima di suo marito. In somma tutta l' occupazione di questa beata Vedova altra non era, che di fare delle opere buone, e di acquistarsi un cumulo e un tesoro di meriti, de' quali potesse godere il frutto nella beata eternità.

4. Si degnò la bontà del Signore d' onorare la sua fedele Serva col dono de' miracoli, ch' egli operò per mezzo suo, riferiti dal sincero Autore della sua Vita. Noi ci contenteremo di riportarne un solo, che seguì poco prima della sua beata morte nella chiesa del sopraddetto monastero Vastense. Intervenendo la beata Ida di notte tempo nella vigilia di una festa solenne ai divini uffizj, vide una povera fanciulla, ch' era nata sorda, e muta, e alla quale ella soleva somministrare il vitto quotidiano, vide, dico, che tremava da capo a' piedi pel gran freddo, che pativa. Onde mossane a compassione, la chiamò a se, e la ricoprì col suo manto. Mentre la fanciulla stava così ricoperta vicino alla Santa, le si aprirono le orecchie per udire il

canto de' salmi, e le si sciolse la lingua, e cominciò a parlare, chiamando la madre, che si trovava nella medesima chiesa. A un tale prodigio rimasero tutti attoniti, e stupefatti, e l' Abate co' suoi monaci intonò il *Te Deum laudamus*, per ringraziare il Signore di questo insigne miracolo operato per li meriti della beata Ida. Ella visse fino all' anno 1113., in cui fu assalita da una lenta infermità, che a poco a poco andò consumando il suo corpo, già infiacchito, ed estenuato dalle vigilie, da' digiuni, e dalle continue orazioni. Prima di morire ordinò, che si distribuissero per limosina ai poveri, e alle vedove, tutte le sue vesti; e dopo aver ricevuti gli ultimi sagramenti della Chiesa con una singolar divozione, colma di meriti, e piena di fiducia nelle divine misericordie, spirò placidamente l' anima ai 13. di Aprile in età di sopra settant' anni.

Hanno le donne vedove, e maritate un bell' esemplare da imitare in questa beata Contessa. Imparino esse ad abborrire le pompe e vanità mondane, alle quali già rinunziarono solennemente nel santo battesimo, allorchè furono dal Signor Iddio adottate per sue figliuole, ed eredi del suo celeste regno. E se talvolta, o per condescendere a' loro consorti, o per altra inevitabile convenienza, sono obbligate a comparire in pubblico con qualche sorta di sfarzo, e di ornamento, sempre però osservino un' esatta modestia, e avvertano di non recare scandolo con certe fogge di vestire, le quali non possono mai avanti Dio andar esenti da peccato. Gemano dentro di se medesime di quella necessità, che le costringe ad usare delle vesti preziose, e degli ornamenti superflui, opposti alla semplicità e umiltà cristiana; e dicano esse pure con sincerità di cuore nel cospetto del Signore quelle parole della s. Regina Ester (1), che diceva la beata Ida: *Voi sapete, o Signore, che io abomino queste insegne di fasto e di gloria, che sono costretta a portare, e che le detesto come un panno sordido, e immondo*. Fuggano, per quanto possono, l' inutile dissipazione, e le vane conversazioni, e stiano applicate agli esercizj di pietà, alla cura della famiglia, ed alla santa educazione de' loro figliuoli, della quale sarà un giorno domandato loro uno strettissimo conto dall' eterno Giudice. Vivano soggette, come comanda il Signore, ai loro consorti, e ubbidiscano

(1) *Esth.* 14. 16.

diſcano loro con riſpetto, e con amore in tutte le coſe, che non ſi oppongono alla legge di Dio, e cerchino di guadagnare il loro affetto con dolci, e ſoavi maniere, a fine d' indurli ad operare il bene, e a vivere inſieme ſantamente. Sieno liberali verſo de' poveri, e degli afflitti, e a proporzione delle loro ricchezze, e con la debita dipendenza da' loro mariti, facciano abbondanti limoſine, per tirare ſopra di ſe, e ſopra le loro famiglie le copioſe benedizioni del Signore. Schivino con ogni diligenza le ſpeſe ſuperflue, il luſſo, e le ſoverchie comodità, che fomentano le ſenſuali paſſioni, poichè, come inſegna l' Apoſtolo (1), *la vedova che vive nelle delizie*, e lo ſteſſo dicaſi a proporzione della maritata, *benchè ſembri vivente, ella è morta* avanti Iddio. In ſomma ad eſempio della beata Ida, e delle altre ſante donne, vivano ſecondo lo ſpirito di Gesù Criſto, e del ſanto Vangelo, affatto oppoſto a quello del Mondo, e così giungeranno al poſſeſſo della gloria immortale del Paradiſo.

B. ELENA DI UDINE.

Secolo XV. 23. Aprile.

La ſua Vita fu ſcritta nell' anno ſteſſo, in cui ella morì, da un Religioſo dell' Ordine di s. Agoſtino, per nome Simone; e vent' anni dopo un' altra Vita più breve ne inſerì nel ſuo libro delle donne illuſtri il P. Giacomo Filippo dell' iſteſſo Ordine di s. Agoſtino. Ambedue queſte Vite ſono riportate da' Bollandiſti nel terzo tomo de' Santi di Aprile.

NEll' anno 1369. nacque la beata Elena in Udine, nobile città del Friuli, da illuſtri genitori, i quali in età di quindici anni la collocarono in matrimonio con un gentiluomo ſuo pari, chiamato Antonio Cavalcanti, col quale viſſe in perfetta unione, ed ebbe più figliuoli, e figliuole; finchè dopo ventiſette anni, piacque al Signore di rompere queſto vincolo conjugale, chiamando all' altra vita il ſopraddetto Antonio marito della Santa. Fu queſta ſeparazione ſenſibiliſſima alla beata Elena, atteſo l' affetto ſingolare, con cui queſti ſpoſi ſcambievolmente ſi amavano, onde nell' amarezza del ſuo dolore non trovò altro rifugio, che proſtrarſi a' piedi del Crocifiſſo, e dopo eſſerſi reciſi i capelli, offerirſi tutta a lui, proteſtandoſi, che in avve-

(1) *Tim.* 5. 6.

avvenire non voleva aver più commercio col Mondo, nè cercare altra consolazione, che nelle sue santissime piaghe, e nel fedele servigio, che da quel punto prometteva a sua divina Maestà, come unico Sposo dell' anima sua. Ella, durante il matrimonio, aveva menata una vita mondana, dedita alle vanità, e pompe del secolo, e tra i passatempi, e i divertimenti, come pur troppo si suol praticare da una gran parte delle dame cristiane, che mettono in dimenticanza sì facilmente gli obblighi, che hanno contratti con Dio nel santo battesimo, e contente di un' apparente e superficiale divozione, non si fanno scrupolo di menare una vita delicata, voluttuosa, e vota di opere buone. Ma dopo la morte del marito, illustrata da lume celeste, riconobbe il suo errore, lo detestò, e di proposito si applicò a soddisfare ai doveri tanto generali di vera Cristiana, quanto particolari del suo stato vedovile. Si appartò dalle vane, ed inutili conversazioni; depose le gale, e gli abbigliamenti superflui; si occupò nella cura della famiglia, e nelle faccende domestiche; e si diede all' esercizio dell' orazione, della lezione spirituale, e delle altre opere di pietà, vivendo non più secondo lo spirito del Mondo, e le costumanze di esso, ma secondo lo spirito di Gesù Cristo, e le sante massime del suo Vangelo.

2. Scorsi due anni da che Elena aveva abbracciato questo tenor di vita ritirata, divota, e conveniente a una vedova cristiana, che vuol piacere a Dio, e mettere in salvo l' anima sua, capitò in Udine uno zelante Religioso dell Ordine di s. Agostino, chiamato F. Angelo di Sanseverino, il quale nella chiesa di s. Lucia appartenente alla sua Religione predicò con tanta energia la penitenza, che la beata Elena ne restò sommamente commossa, e si sentì ispirata a consacrarsi più strettamente a Dio, e ad aspirare alla perfezione evangelica. A questo fine col consiglio, e sotto la direzione di quel Religioso, vestì l' abito di Terziaria di s. Agostino, che chiamasi ancora di s. Monica, e dopo aver fatti i consueti voti semplici, che sogliono fare simili Terziarie, si diede interamente agli esercizj di una rigorosa penitenza, e di ogni sorta di opere buone. Si privò delle sue vesti preziose, le quali offerì alla chiesa sopraddetta di s. Lucia, acciocchè fossero convertite in paramenti sagri per servizio degli Altari; distribuì a' poveri tutto quello, di che poteva

poteva disporre ; visitava frequentemente gl' infermi ; consolava gli afflitti , e sovveniva alle necessità di coloro , che avevano bisogno del suo ajuto , riguardando in essi la persona di Gesù Cristo , il quale ha detto nel Vangelo , che si fa a lui medesimo ciò , che per amor suo si fa ai poveri e bisognosi. Passava più ore ogni giorno in orazione , e nella meditazione della Passione del suo Salvatore , e nella lezione del santo Evangelio , e di altri libri spirituali , e specialmente di uno intitolato *Specchio della Croce* ; e da questo santo esercizio ella ritraeva sempre maggiori lumi , e maggiori grazie , per avanzarsi nelle virtù . Sopra tutto mirabile fu in questa santa donna l' austerità della vita , ch' ella condusse dopo aver vestito l' abito di terziaria di s. Agostino . Perocchè non volle più gustare nè carne , nè latticinj , nè pesce , nemmeno bere più vino , ma il suo cibo era di solo pane con qualch' erba , o legume in poca quantità , che appena bastava , per sostenerla in vita ; la sua bevanda era d' acqua pura ; e sovente passava due o tre giorni senza prendere cibo di sorta alcuna ; ne' giorni di Venerdì aspergeva di cenere quel poco pane , di cui si cibava , e di fiele , e d' aceto la poca acqua , che beveva , in memoria della Passione di Gesù Cristo , e di quel fiele , ed aceto , di cui egli fu per amor nostro in tal giorno abbeverato . Portava sulla nuda carne un ruvido cilizio , e alcuni cerchj di ferro alle gambe , e alle braccia ; prendeva breve riposo sopra di alcune pietre ricoperte di un poco di paglia : in somma mortificava in una maniera straordinaria , e superiore alle forze umane tutti i suoi sensi , e tutte le membra del suo corpo . E ciò ella diceva di fare per due motivi ; il primo per soddisfare alla divina giustizia per le soverchie delizie , e per li carnali diletti , con cui aveva pel passato accarezzato il suo corpo ; e il secondo per imitare i dolori , e i patimenti , che il suo celeste Sposo aveva voluto per amor suo soffrire in tutta la sua vita , e specialmente nella sua passione , e morte di croce .

3. Per conforto dell' anima sua , e per sostenersi , e perseverare in un tenor di vita sì austero , e penitente , soleva la beata Elena accostarsi ogni giorno alla mensa eucaristica , e sempre con un nuovo fervore , e con un profluvio di lagrime , che spargeva avanti , e dopo la comunione , alla considerazione della bontà infinita e incomprensibile del suo divin Salvatore , che si de-

si degnava farsi cibo, e nutrimento di lei sua misera, e indegna creatura. E tale era la consolazione, ch' ella provava nel frequentare questo augustissimo Sagramento, che ne ridondavano gli effetti fino nel corpo suo, onde si sentiva rinvigorita a viepiù mortificarsi, e a continuare gli esercizj della sua austerissima penitenza. Ella era amante del silenzio per modo, che non apriva bocca, se non quando lo richiedeva la necessità, o l' evidente utilità de' suoi prossimi. Schivava ogni ombra di ostentazione, e cercava con ogni industria possibile di nascondere agli occhj degli uomini le sue penitenze, e le sue opere buone, per timore che non s' insinuasse nel suo cuore il veleno della vanagloria, a contaminare l' anima sua, e a privarla del merito delle sue penitenze, e delle sue opere buone, come pur troppo accade a quelle persone, che non usano le debite diligenze, e non istanno vigilanti sopra se medesime, per non lasciarsi vincere da una sì sottile, e pericolosa tentazione. Una virtù sì eminente della beata Elena non poteva andar esente dagli assalti del nemico infernale, il quale in più e diverse maniere cercò di disturbarla, e di distorla dal bene, ch' ella faceva, fino ad apparirle in forme orribili, e spaventevoli. Ma ella armata dello scudo dell' orazione, e della confidenza in Dio, ne riportò sempre perfetta vittoria. E in premio della sua fedeltà nel combattere contro le tentazioni, il Signore si degnò di favorire la sua serva di varie visioni, e apparizioni, per le quali il suo spirito rimase sempre più corroborato, e infervorato nel divino servigio.

4. Tre anni prima, che la B. Elena passasse da questa vita mortale alla gloria celeste, dispose il Signore, che fosse afflitta da una grave infermità, la quale e per la lunghezza del tempo, ch' ella durò, e per gli acuti dolori, che le cagionava, servì ad esercitare sempre più la sua virtù, e a purificarla dalla ruggine delle sue imperfezioni, nella guisa che il fuoco purifica l' oro, e l' argento dalla immondezza. Soffrì la Santa questa lunga e penosa infermità con pace, e tranquillità di spirito, pienamente rassegnata al voler di Dio. Avvicinandosi il termine del suo faticoso pellegrinaggio su questa misera Terra, richiese, e ricevè con una straordinaria divozione i Sagramenti della Chiesa, e nel giorno, in cui spirò, andava con-

info-

infocati ſoſpiri ripetendo al ſuo celeſte Spoſo queſte parole: *O Gesù, Gesù mio diletto, venite, che io Elena gran peccatrice v' aſpetto, e vi deſidero con tutto l' ardore del mio ſpirito. O Gesù, dolce amor mio, venite, e non tardate a viſitare l' anima mia. O mio Signore, non vogliate abbandonarmi in queſto mio graviſſimo biſogno. Abbiate, o Signore, pietà di me, non per li meriti miei, ma per la voſtra Paſſione, e per li meriti infiniti del voſtro ſangue, che in croce avete ſparſo per me, e per tutti i peccatori. O Paſſione di Criſto, confortatemi; o buon Gesù, conſolatemi, e comandate, che io venga a voi. O buon Gesù, eſauditemi. Venite, o buon Gesù, ſpoſo diletto dell' anima mia; venite, e ricevete l' anima di Elena voſtra ſpoſa, e voſtra ſerva*. Con queſte orazioni, o piuttoſto cantici d' amore, rendè la beata Elena lo ſpirito a Dio, ai 23. di Aprile dell' anno 1458., ſeſſageſimo ſecondo dell' età ſua, e diciotteſimo, dopochè ſi era in modo particolare conſacrata al divino ſervizio, e aveva preſo l' abito delle ſuore Terziarie di s. Agoſtino. Il ſuo corpo fu ſepolto nella chieſa de' Padri Agoſtiniani, detta di s. Lucia, e venerato dalla divozione del popolo, e illuſtrato dal Signore con molti miracoli, e grazie prodigioſe.

E' una grazia ſingolare della divina miſericordia, allorchè per mezzo di qualche ſiniſtro accidente, e di alcuna di quelle, che il Mondo chiama diſgrazie, ſi degna viſitare le anime, e riſvegliarle dal ſonno di morte, in cui giacciono, con pericolo di dannarſi eternamente. Così avvenne alla beata Elena, la quale ſenza il colpo della morte immatura del ſuo amatiſſimo conſorte, con cui il Signore la percoſſe, ſarebbe forſe rimaſa nelle ſue tenebre, ed avrebbe ſeguitato a vivere tra le delizie, tra le vanità mondane, e tra i pericoli della ſua eterna ſalute. Quella vita, ch' ella menava, finchè viſſe ſuo marito, adattandoſi alle coſtumanze del ſecolo, e delle altre dame ſue pari, tra i paſſatempi, e i mondani piaceri, e divertimenti, e ch' ella forſe credeva innocente, quanto mai le apparve deforme, e moſtruoſa avanti Iddio, allorchè la confrontò colle maſſime del Vangelo, e che la ſua luce celeſte penetrò nel ſuo cuore! onde ne fece poi nel rimanente della ſua vita sì aſpra, e ſevera penitenza. Beata lei, che ricevè dal Signore la grazia di riconoſcere il ſuo errore in tempo da potervi

riparare con tanto suo profitto, e vantaggio! Beate ancor quelle, che (se hanno seguitato il suo esempio, camminando per la via larga, e spaziosa del secolo, la quale, secondo il detto infallibile di Gesù Cristo nel Vangelo (1), conduce alla perdizione) imitano poi in tempo opportuno, e più tosto che sia possibile, giacchè la vita è breve, ed incerta, imitano, dico, il suo esempio, con emendarsi del loro fallo, e con appigliarsi alla via stretta, e angusta, la quale sola, come segue a dire Gesù Cristo nel Vangelo (2), conduce alla vita eterna. Egli è vero, che per far ciò, bisogna far forza, e qualche volta forza grande a se medesimo, bisogna mortificarsi, bisogna far penitenza, e forse ancora apparire singolare agli occhj altrui, ed esporsi alle derisioni, e ai motteggiamenti delle persone mondane. Ma è altresì vero, certo, e indubitato, che il regno de' Cieli, come insegna Gesù Cristo nel Vangelo (3), non si acquista se non colla forza, e che quei soli lo rapiscono, che fanno violenza a se stessi: *Regnum cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud*.

(1) *Matth.* 7. 13. (2) *Ivi v.* 14. (3) *Matth.* 11. 12.

MAGGIO.

SANTA LUCINA.

Secolo IV. 2. *Maggio.*

Di s. Lucina dama Romana si parla in varj Atti de' santi Martiri, e specialmente in quelli di s. Sebastiano ai 20. di Gennajo, e di s. Antimo, e Compagni Martiri agli 11. di Maggio. Si veda il tutto raccolto con diligenza nel tom. 5. delle Memorie ecclesiastiche del Tillemont.

DI tre illustri sante dame Romane, alle quali è stato comune il nome di Lucina, si fa onorevole memoria nella Storia ecclesiastica. La prima visse al tempo de' ss. Apostoli Pietro e Paolo, de' quali fu discepola, e di essa si fa la commemorazione ai 30. di Giugno nel Martirologio Romano. La seconda fiorì circa la metà del secondo secolo; e di lei si parla negli atti di s. Cornelio Papa. La terza finalmente è quella, di cui abbiamo più distinte notizie, e specialmente negli atti di s. Antimo, e de' suoi compagni Martiri; e di questa noi oggi intendiamo di favellare. Era Lucina figliuola di Terenziano nobile Senatore Romano, e circa l'anno 275. fu maritata a Piniano, che fu Prefetto di Roma, e di poi Proconsole dell'Asia circa l'anno 286. Erano ambedue sepolti nelle tenebre dell'idolatria; ma il Signore si degnò di rivolgere verso di loro uno de' suoi benigni sguardi, e convertirli alla cristiana Religione nella maniera seguente. Mentre Piniano dimorava nell'Asia in qualità di Proconsole insieme colla sua moglie Lucina, accadde, che Cheremone, il quale esercitava l'uffizio di Assessore del tribunale proconsolare, fu invasato dal demonio, in gastigo delle crudeltà usate contro i Cristiani, e dopo essere stato per lo spazio di più ore malamente tormentato dal maligno spirito, esalò infelicemente l'anima. Restò Piniano talmente atterrito da un tale funesto avvenimento, che cadde infermo, e dopo pochi giorni fu da' medici data per disperata la sua salute. Lucina pertanto, che aveva potuto facilmente essere informata de' miracoli, che si operavano dai Cristiani, fece venire segretamente in sua casa i ss. Antimo prete, Sisinnio diacono, Massimo, Basso, Fabio,

Dioclezio, e Florenzio, i quali erano ritenuti nelle carceri per la Fede di Gesù Cristo; e ad essi si raccomandò, per ottenere la guarigione del suo marito Piniano. S. Antimo, come capo di questa beata schiera di Confessori, promise d'interporre le sue preghiere presso Iddio, e di consolarla colla bramata grazia, se abbracciavano la Fede cristiana, e ricevevano ambedue il santo battesimo, come di fatto fecero, e Piniano all'invocazione del nome di Gesù Cristo ricuperò la primiera salute.

2. Terminato ch'ebbe Piniano il suo uffizio di Proconsole dell'Asia, fece ritorno a Roma insieme colla sua consorte Lucina nel seguente anno 287., e seco condussero i sopraddetti ss. Antimo, Sisinnio, e i loro compagni; e li mandarono in diversi luoghi d'Italia, dove essi possedevano delle terre, a fine di sottrarli al furore della persecuzione degl'idolatri. Ciò non ostante il Signore dispose, che tutti conseguissero la gloriosa palma del martirio, s. Sisinnio con Dioclezio, e Florenzio in Osimo città della Marca d'Ancona; s. Fabio, e san Basso in un luogo della Sabina, detto Fornuovo; e i ss. Antimo e Massimo in Roma. Non per questo restò punto indebolita la Fede di s. Lucina, nè del suo marito Piniano; anzi si rallegrarono del trionfo de' ss. Martiri, e ne renderono grazie a Dio, che si era degnato di coronarli, e di ammetterli nel suo celeste regno. Essi continuarono a servire Iddio, e ad impiegare in opere buone, e specialmente in sovvenimento de' Cristiani perseguitati, le loro grandi facoltà, a fine di radunarsi un tesoro di meriti per la vita eterna. Morì Piniano circa l'anno 290.; e Lucina rimasa vedova visse in una perfetta castità, affatto separata dalle pompe, e vanità del secolo, e tutta applicata all'orazione, alla lezione de' libri sagri, e all'esercizio delle cristiane virtù convenienti al suo stato.

3. Siccome Lucina era una dama principale della città di Roma, ed era provveduta di ampie ricchezze; così aveva tutto il comodo di assistere, e sovvenire i Cristiani, i quali erano da' Gentili maltrattati, spogliati de' loro beni, e in molte maniere perseguitati. Nè contenta di prestar loro tutti gli uffizj di carità, ch'erano a lei possibili, finchè vivevano, e di ricoverarli anche nella sua casa, per sottrarli alla persecuzione; si prendeva altresì una cura particolare di dare a' loro corpi onorevole

revole sepoltura, dopochè erano stati martirizzati, come apparisce da' varj atti de' Martiri, e specialmente da quelli di s. Sebastiano, e di s. Antimo. Ella senza dubbio, usando questi uffizj di carità, esponeva se medesima al pericolo di essere maltrattata, e perseguitata dal cieco furore de' Gentili; ma l'ardore della sua Fede la rendeva superiore a tutti gli umani riguardi; e cercando di piacere a Dio solo, e di santificare l'anima sua, disprezzava tutto quello, che il Mondo potesse dire, o fare contro la sua persona. Sedata poi in Roma la persecuzione, il che avvenne nel mese di Maggio dell'anno 305., allorchè Diocleziano, e Massimiano Erculeo rinunziarono l'Imperio, e si ritirarono a menare vita privata, s. Lucina ebbe più libero il campo di esercitare le opere di carità, e d'impiegare le sue facoltà in benefizio de' poveri, e delle chiese; e giunse fino a privarsi della sua propria casa, convertendola in un tempio dedicato al Signore in onore del glorioso martire s. Lorenzo, onde in un Concilio tenuto in Roma sotto il Papa s. Simmaco nel quinto secolo, viene questo tempio appellato col titolo di s. Lorenzo in Lucina; e questo nome ritiene fino a' giorni nostri, ed è il titolo del primo Cardinal prete. Visse s. Lucina fino alla decrepita età di 95. anni, e piena di meriti riposò nel Signore.

Da questa piissima Dama Romana possono le persone facoltose, e autorevoli nel Mondo, e specialmente le dame cristiane sue pari, apprendere l'uso, che debbono fare delle loro facoltà, e del loro credito, e potere, servendosene cioè a gloria di Dio, e benefizio de' loro prossimi, e in sollievo delle persone afflitte, ed oppresse, a fine di cumularsi un tesoro di meriti per l'eterna vita, come fecero s. Lucina, e il suo consorte Piniano. L'autorità, qualunque ella sia, ed ogni bene temporale, che si possiede dai Grandi, e ricchi della Terra, è certo, ch'essi da Dio l'hanno ricevuto, e che sono strettamente obbligati a farne quell'uso, ch'egli comanda nella sua divina legge; altrimenti ne renderanno al suo tremendo tribunale un rigorosissimo conto, e ne saranno dalla sua giustizia severamente puniti. Ora Iddio espressamente loro comanda per bocca di san Paolo (1): 1. di non gloriarsi, nè insuperbirsi

(1) *Tim. 6. 17. & seqq.*

birsi di quei vantaggi temporali, ch' essi godono sopra gli altri, anzi di umiliarsi, e di temere, considerandoli come tanti ostacoli alla loro salute, per l' abuso, che possono facilmente fare di essi, come pur troppo accade a molti, talmentechè Gesù Cristo ha esclamato nel Vangelo (1): *Oh quanto è difficile, che un ricco si salvi! è più facile, che passi un cammello per una cruna d' ago, che non è, che un ricco si salvi.* 2. d' impiegare le loro ricchezze, e il loro credito, e potere in promovere la gloria di Dio giusta le loro forze, e in sovvenimento de' loro prossimi, nelle occasioni, che la divina Provvidenza loro presenta, e che mai non mancano a chi sa conoscerle, e approfittarsene: *Comanda* (scrive l' Apostolo a Timoteo) *ai ricchi di questo secolo, che facciano del bene, che sieno ricchi di opere buone, che sieno facili a dare, e a far parte di ciò che hanno, a chi ne ha bisogno.* 3. finalmente, di non mettere il loro affetto nelle ricchezze, e in altre prosperità temporali, nè in quelle confidare, come se per esse fossero felici, e beati; ma bensì di collocare tutti i loro affetti in Dio solo, e in quell' eterna salute, che a' suoi fedeli servi egli tiene apparecchiata in Cielo. A questa essi debbono unicamente aspirare; per questa essere solleciti; e pel conseguimento di questa impiegare volentieri la loro potenza, le loro ricchezze, e tutto ciò che possiedono. Beati i ricchi, e Grandi del Mondo, che osservano queste regole dettate dal divino Spirito, poichè così mettono in sicuro la loro eterna salute!

SANTA MONICA.

Secolo IV. 4. Maggio.

S. Agostino nelle sue Confessioni ha descritte le virtuose azioni, e la beata morte della sua santa Madre. Si veda ancora il Tillemont nel tom. 8. delle Memorie ecclesiastiche.

È Celebre nella Chiesa il nome di Monica, o Monaca, non solamente pel merito della sua santità, ma ancora perchè ella è stata doppiamente madre del grande s. Agostino, luminare splendidissimo del Mondo cattolico; madre secondo la natura, perchè lo partorì alla luce del Mondo, e madre secondo lo spiri-

to,

(1) *Matth.* 19. 24.

to, perchè co' suoi gemiti, e colle sue lagrime lo partorì alla vita della grazia, ottenendo dal Signore la sua perfetta conversione. Ella nacque in Tagaste città della Numidia nell' Affrica l'anno 333., e fu educata nel santo timor di Dio, per opera principalmente d'una vecchia serva di casa, la quale pel suo lungo servizio, e per la sua virtù godeva l'amore, e il rispetto de' genitori di Monica. Sotto la cura di questa buona donna, ella imparò fino da' suoi più teneri anni a servire, ed amare Iddio, e a reprimere quelle piccole voglie, e naturali inclinazioni, che sono proprie de' fanciulli. S. Agostino, che nelle sue ammirabili Confessioni ha descritta la Vita della sua santa Madre, tra le altre cose riferisce, che questa donna le faceva osservare una sì esatta temperanza, che non voleva, che fuor di pasto nè pur bevesse dell' acqua: *Ora*, diceva ella, *voi bevete dell' acqua, perchè non avete in vostro potere il vino; ma quando sarete padrona, e potrete fare quel che vi piace, conserverete il mal abito di bere, e in vece della acqua, berrete del vino*. Non ostante però questi savj avvertimenti, Monica insensibilmente s' avvezzò ad esser ingorda del vino. Perocchè andando ella in cantina in compagnia d' una serva giovane a cavare il vino dalla botte, cominciò ad assaggiarne un poco, piuttosto per uno scherzo giovanile, che per gusto che vi avesse, provandovi anzi della ripugnanza. Ma replicando spesso la stessa cosa, giacchè chi non fa conto delle cose piccole, a poco a poco cade nelle grandi, ella diventò sì avida del vino, che ne beveva de' bicchieri pieni. Il Signore però si degnò liberarla da questo mal costume, per mezzo d' un rimprovero, che le fu fatto dalla suddetta giovane serva. Essendo esse venute un giorno a parole tra loro, la serva trattò Monica da bevitrice di vino, chiamandola *beverina*, *meribibulam*. Rimase Monica mortificata di questa ingiuria, riconobbe il suo fallo, e di lì in poi si emendò di questo difetto. Tanto è vero, soggiunge s. Agostino, che ci sono più utili i rimproveri de' nemici, che le lodi e adulazioni degli amici. Certamente quella serva non altro intendeva, che di sfogare la sua collera contro la sua padrona, e ciò facendo, peccava contro la carità, e contro il rispetto a lei dovuto; ma il Signore, che della malizia stessa degli uomini si serve pel bene de' suoi eletti, fece che il rimprovero

ed

ed insulto della serva contro Monica, contribuisse, mediante la sua grazia, al di lei profitto, e alla di lei emendazione.

2. Giunta Monica all' età nubile, fu collocata in matrimonio con un cittadino di Tagaste, chiamato Patrizio, il quale era di religione pagano, poichè la Chiesa universale non aveva ancora co' suoi canoni dichiarati nulli ed invalidi simili matrimonj de' cristiani cogl' infedeli, e allora accadeva spesso, che per mezzo della moglie fedele si convertisse alla Fede il consorte infedele, come appunto avvenne, sebbene assai tardi, a Monica verso Patrizio. Da questo matrimonio ella ebbe tre figliuoli, due maschi, che furono Agostino, e Navigio, e una femmina, di cui s' ignora il nome. Qual fosse la condotta, ch' ella tenne con questo suo marito, e di quanta virtù ella avesse bisogno per vivere con lui, non possiamo meglio esprimerlo, che colle stesse parole di sant' Agostino: *Ella ubbidì*, dice il Santo, *al marito, che le fu dato, come a suo padrone; e procurò di guadagnarlo a Gesù Cristo, parlandogli di lui più che colle parole, co' suoi santi costumi, per mezzo de' quali gli si rendeva gradevole, e riscuoteva da lui amore insieme e rispetto. Ella sopportò le sue mancanze di fedeltà conjugale con tanta mansuetudine, e pazienza, che non glie ne fece mai alcun rimprovero, perocchè aspettava l' effusione della divina misericordia sopra di lui, sicchè facendosi Cristiano riceveſſe colla grazia del santo battesimo anche il dono della castità conveniente al suo stato. Egli era di un naturale molto amoroso, ma nel tempo stesso assai focoso e collerico. Or quando Monica lo vedeva in collera, aveva l' avvertenza di non opporsegli mai nè co' fatti, nè colle parole: ma poi calmato ch' egli era, allora essa con buona maniera gli rendeva conto della sua condotta, e gli faceva conoscere, che a torto ei s' era adirato. Accadeva più volte, che molte Signore della città, i mariti delle quali erano sicuramente più mansueti di Patrizio, portassero sino sul volto i segni delle percosse ricevute da essi. Or queste discorrendo familiarmente con santa Monica, attribuivano que' mali trattamenti ai cattivi costumi de' loro mariti; ma essa diceva loro: Attribuiteli piuttosto alla vostra lingua; e come ridendo, ma in verità con molta saviezza, ricordava loro, che fin da quando avevano inteso leggere i loro capitoli matrimoniali, avevano dovuto imparare, che quelli erano come un autentico istrumento,*

mento, che le rendeva soggette ai loro mariti; onde ricordandosi ella del loro condizione, non dovevano mai rivoltarsi con superbia a chi era loro padrone. Esse si stupivano, come avendo ella da fare con un marito così violento, pure non si fosse mai udito dire da alcuno, che l' avesse percossa, ovvero che vi fosse mai stata fra loro alcuna domestica dissensione; e domandandole confidenzialmente, donde ciò proveniss, ella raccontava loro la maniera che teneva, secondo che s' è detto quì sopra. E di fatto quelle, che la osservavano, ne sperimentavano con molta loro soddisfazione l' utilità; all' incontro quelle, che facevano diversamente, continuavano a essere maltrattate da' loro mariti.

3. Con questa sua savia condotta non solamente conservò s. Monica la pace col marito, *ma seppe inoltre*, segue a dire s. Agostino, *colle sue dolci maniere, e colla sua pazienza, e mansuetudine cattivarsi talmente l' animo della suocera, esacerbato sul bel principio contro di lei, per li falsi rapporti d' alcune cattive serve, ch' ella stessa manifestava a Patrizio suo figliuolo le maldicenze di quelle serve, che volevano mettere discordia fra se, e la nuora, e lo pregava a gastigarle. E poichè Patrizio e per ubbidire a sua madre, e per mantenere il buon ordine nella sua famiglia, e conservarvi la pace, ebbe severamente punite quelle serve; ella si protestò, che quello sarebbe stato il premio, che si dovevano aspettare in avvenire, se avessero detto qualche male di sua nuora, pensando forse con simili rapporti di darle piacere. Così non essendovi stata più alcuna, che ardisse di riportar ciarle fra suocera, e nuora, vissero esse con memorabile esempio in una perfetta amicizia, e benevolenza fra loro.* Come nella propria casa, così anche fuori di essa procurava s. Monica di mettere fra tutti la pace. E però se avveniva, che ella udisse da quelle persone, ch' erano fra loro sdegnate, delle doglianze amare, che una facesse contro dell' altra, come suole accadere, quand' uno nel furore della collera sfoga con un amico il suo odio contro del suo nemico, ella non rapportava mai, se non quello, che servir poteva a riconciliarle insieme. *Del che*, segue a dire s. Agostino, *non farei gran conto, se per mia disgrazia non fossi costretto tutto giorno a vedere un infinito numero di persone, che, per non so quale orribile contagio de' peccati, che inondano da per tutto, non solamente riferiscono a quei, che sono in collera, quanto hanno udito dire da' loro nemici, ma v' aggiungono*

ancora cose, che non sono state mai dette, quando al contrario chiunque ha qualche sentimento d' umanità, dee esser tanto lontano dall' eccitare, ed accrescere le inimicizie degli uomini con falsi, e cattivi rapporti, che anzi dee studiarsi per quanto può d' estinguerle con parlar sempre bene dell' uno all' altro; come appunto faceva Monica ammaestrata interiormente dal celeste Maestro.

4. Finalmente il Signore concedè a questa sua serva la grazia, che con molti gemiti, e con orazioni continue gli avea chiesta, la conversione cioè di Patrizio suo marito, il quale sul fine della vita si fece cristiano, e colla grazia del battesimo divenne anche casto, onde la santa sua consorte non ebbe più occasione di pianger in lui quei disordini, che con tanta pazienza aveva sofferti, mentre era ancora infedele. Egli sopravvisse poco tempo dopo la sua conversione, essendo morto l' anno 371., e avendo abbracciata la Fede cristiana l' anno antecedente 370. S. Monica adunque rimasa vedova, continuò, anzi crebbe nell' esercizio di tutte le virtù cristiane. Ella era solita d' assistere ogni giorno al santo sagrifizio della Messa; non mancava mai di portarsi alla chiesa due volte al giorno, cioè la mattina, e la sera, non già per farvi discorsi vani ed inutili, come pur troppo molti fanno, ma per ascoltare la parola santa di Dio, e per farvi orazione. E siccome allora nell' Affrica durava ancora il costume di portare sulle sepolture de' Martiri per onorarli del pane, del vino, e qualche vivanda; così ella soleva portare il suo cestello pieno di quelle vivande, che voleva offerire in onore de' Martiri; gustandone ella una piccolissima porzione, e distribuendo il rimanente ai poveri; perocchè in questa pratica di divozione ella cercava di soddisfare la sua pietà, e non il suo piacere, come molti altri facevano. E per verità quanto lo spirito di s. Monica nel fare questi atti di religione fosse puro e sincero, ben lo fece conoscere quel, che narra s. Agostino essergli avvenuto alcuni anni dopo in Milano. Un giorno mentr' ella voleva portare alle memorie de' Martiri quelle sue oblazioni, secondo il costume dell' Affrica, l' Ostiario glielo impedì, dicendole, che il vescovo Ambrogio l' aveva proibito. S. Monica si sottomise con tanta prontezza e rassegnazione a quest' ordine del Vescovo, *che io stesso*, dice s. Agostino, *molto mi maravigliai, come mia madre in vece di disputare su tale proibizione, disapprovasse*

vasse subito la sua costumanza. Ma ciò avvenne, segue a dire l' istesso Santo, perchè ella non cercava altro, che di onorare Iddio ne' suoi Santi, e non di fare la sua propria volontà. E di questa sua docilità ella diede anche un' altra riprova in proposito del digiuno del Sabato. Nella Chiesa di Tagaste, come in quella di Roma, s' osservava il digiuno del Sabato, cosa che a Milano non si praticava. S. Monica dunque trovandosi a Milano, non sapeva come dovesse regolarsi; onde per mezzo di Agostino suo figliuolo, ne fece interrogare s. Ambrogio. Il santo Vescovo così rispose: *Quando io sono quì in Milano, non digiuno il Sabato; all' incontro io digiuno allorchè sono in Roma. Fate lo stesso anche voi, e se non volete nè essere inquietati, nè inquietar gli altri, seguite sempre il costume delle Chiese, dove vi trovate*. Tanto bastò, perchè santa Monica s' appigliasse senz' alcuna difficoltà al consiglio di sant' Ambrogio.

5. Oltre questi tratti di virtù, che sono da s. Agostino stesso rilevati nella Vita della sua santa madre, ella sovveniva i poveri con frequenti limosine; praticava tutte le opere di misericordia; perdonava di vero cuore le ingiurie, che le venivano fatte, a fine di ottenere ella da Dio il perdono de' suoi peccati; di maniera che tutti i servi di Dio, che la conoscevano, lodavano grandemente in lei, e onoravano, e amavano Iddio; perocchè dalle sue sante azioni ben s' accorgevano, che il suo cuore era un vivo tempio dello Spirito santo. Ella non passò alle seconde nozze, come appunto l' Apostolo s. Paolo desidera, che facciano le sante vedove; ella fu sempre piena di rispetto e d' attenzione verso de' suoi genitori; governò la sua famiglia con molta pietà; si rendè commendabile per le sue buone opere; e allevò i suoi figliuoli con somma cura, e diligenza, partorendoli, dice s. Agostino, tante volte, quante li vedeva allontanarsi da Dio. Del che diede una gran prova la condotta, ch' ella tenne col medesimo sant' Agostino. Conciossiachè appena fu nato, che subito lo fece mettere nel numero de' Catecumeni; e mentr' egli era ancor fanciullo essendo stato sorpreso da un mal di petto sì violento, che lo mise in pericolo di morire, la sua santa madre in quell' agitazione, di nessuna cosa si prese più pensiere, che di procurargli per mezzo del santo battesimo il conseguimento della vita eterna; sebbene poi vedendo, che il male cessava, fu differito

ferito di battezzarlo per timore, che ne' pericoli, a cui sarebbe esposta la sua gioventù, egli non profanasse la grazia ricevuta nel santo battesimo, seguendo ella così l' esempio di quelli, che allora differivano il battesimo all' età adulta, e dopo passati gli anni pericolosi della gioventù.

6. Quando poi ella vide questo suo figliuolo giunto all' età da poter essere sedotto dalle passioni sensuali, di cui pur troppo si fanno schiavi tanti giovani, si sentì riempiere il cuore di un timore veramente cristiano, dubitando, ch' egli non si lasciasse trasportare al vizio. E perciò spesso gli faceva risuonar all' orecchio avvertimenti salutari, e l' istruiva delle verità della Religione, acciocchè temesse Iddio, e abborrisse il peccato; sopra tutto l' ammoniva a star lontano da ogni sorta d' amori impudici, e sensuali. Ma non ostante queste sue premure, e diligenze, accompagnate da' suoi santi esempj, Iddio, per maggior esercizio della virtù di questa sua serva, permise, che le sue parole non produccssero frutto nel cuor d' Agostino, il quale non solamente si lasciò vincere dal solletico degl' illeciti piaceri, ma di più cadde nell' eresia de' Manichei. Allorchè s Monica riseppe questa funesta rovina del suo figliuolo, ne provò maggior dolore, e più amaramente ne pianse, di quello che sogliono fare le altre madri, quando dalla morte sono rapiti loro i proprj figliuoli; perocchè essa con gli occhj della Fede lo vedeva morto nel cospetto di Dio. E per dargli a conoscere quanto ella abborrisse quell' empia eresia, non volle più, ch' egli stesse alla sua tavola, vincendo così pel bene spirituale del figliuolo quell' amor tenero, che gli portava, e che in certo modo non le permetteva di vivere senza di lui.

7. Iddio però in mezzo a queste sue amarezze si compiacque consolarla colla speranza, che Agostino si sarebbe ravveduto del suo errore, il che fece per mezzo di una visione, ch' ebbe dormendo, nella quale parve a s. Monica di vedere, che mentr' ella stava sopra di un certo regolo di legno, le si accostasse un giovane tutto risplendente, che con volto lieto e ridente le domandò, perchè ella stesse cotanto mesta, e perchè spargesse quotidianamente tante lagrime. Ed avendogli ella risposto, che piangeva la rovina, e la perdita spirituale del suo figliuolo, quel giovane le comandò, che si desse pace, e osservasse, che suo figliuo-

figliuolo era nell'istesso luogo, dov'ella era. E di fatto vide Agostino stare sul medesimo regolo, su di cui ella stava. La qual visione talmente la consolò, e la rendè così certa del ravvedimento del suo figliuolo, che d'allora in poi gli permise di ritornar come prima alla sua mensa. Non ostante però tale sicurezza, questa casta e pia vedova non cessò mai di gemere nel cospetto di Dio pel suo figliuolo, senza punto rallentarsi per le promesse ricevute da Dio, anzi animandosi colla speranza delle medesime a continuamente sospirare, piangere, e pregare il Signore, che si degnasse d'effettuare quel tanto, che le avea promesso. Nè frattanto ella trascurava alcun mezzo, che le paresse proprio a convertire Agostino. Che però s'ella s'incontrava in qualcuno, che giudicasse capace di disingannare il suo figliuolo de' suoi errori, lo pregava istantemente a venire con essolui a discorso per fargli conoscere la verità. Un giorno mentr'ella di questo appunto pregava un santo Vescovo, questi con molta prudenza le rispose, che non era ancor tempo, e ch'ella continuasse pure a pregar Dio per lui, conciossiachè da se medesimo leggendo i libri de' Manichei avrebbe conosciuto il loro errore, e quanto grande fosse la loro empietà, com'era accaduto a se medesimo. Non s'appagò s. Monica di tale risposta, e con molta istanza, e con un profluvio di lagrime seguitò a pregarlo, che volesse pur degnarsi di vedere Agostino, e di discorrere seco. Allora quel santo Vescovo, come nojato delle sue suppliche: *Andate*, le disse, *e seguitate a fare quel che fate: non è possibile, che un figliuolo di tante lagrime perisca*. Le quali parole ella ascoltò, come se le fossero venute dal Cielo.

8. Ma prima che venisse il momento destinato dalla divina misericordia per la conversione d'Agostino, dovè s. Monica soffrire molte afflizioni; una delle quali fu, quando egli, essendo in età di 29. anni in circa, risolvè di andarsene a Roma per insegnarvi Rettorica. Avrebbe voluto sua madre dissuaderlo dal fare un tal viaggio, onde quand'egli s'incamminò verso il mare per imbarcarsi alla volta di Roma, ella l'accompagnò, risoluta, o di farlo ritornare addietro, o di seguirlo dovunque fosse andato. Ma egli avendola con inganno delusa, se ne partì di nascoso. Allorchè Monica se ne accorse, ne rimase fuor di modo addolorata, e con violenti gemiti e sospiri si dolse dell'

in-

inganno fattogli dal figliuolo. *Ma Iddio*, dice s. Agostino, *non esaudì i suoi lamenti, e volle, che quella straordinaria afflizione, ch' ella provò, fosse un giusto gastigo della tenerezza troppo grande, e troppo umana, ch' ella aveva pel figliuolo.* Conciossiachè desiderava d' averlo sempre presente; e non sapendo quanto gran bene il Signore volesse ritrarre da questo viaggio, essa s' affliggeva, e gridava. Tuttavia dopo essersi lagnata della maniera frodolenta, e crudele, con cui il figliuolo la trattava, raccomandò di nuovo a Gesù Cristo la salute della di lui anima, e se ne ritornò a casa sua.

9. Ella però non ebbe cuore di stare lungo tempo separata dal suo figliuolo; onde sprezzando tutti gl' incomodi e pericoli del viaggio, si mise a seguirlo per terra, e per mare, e finalmente lo ritrovò in Milano, dov' egli era andato l' anno 384. chiamatovi da quella Città per insegnarvi l'eloquenza. In questo viaggio si vide una volta in pericolo di naufragare per una fiera burrasca, ch' era insorta; ma tanta era la sua fiducia in Dio, ch' ella stessa faceva coraggio ai marinari, che in simili occasioni lo sogliono fare agli altri, assicurandoli, che senza fallo sarebbero giunti a salvamento, perchè così le aveva promesso in una visione Iddio. Giunta dunque a Milano trovò, che Agostino per le istruzioni di s. Ambrogio aveva rinunziato all' errore de' Manichei, benchè non fosse ancora risoluto di abbracciare la Fede cattolica, com' egli stesso le raccontò. All' udir questa nuova, s. Monica grandemente si rallegrò, vedendo che Iddio aveva già fatto in gran parte ciò, ch' ella con tante lagrime continuamente gli chiedeva. E siccome ella era sicura, che il Signore secondo le promesse fattele avrebbe senz' altro compiuta l' opera, che aveva incominciata; così disse, francamente al suo figliuolo, ch' ella teneva per certo, che Gesù Cristo le avrebbe fatta la grazia di farglielo vedere buon cattolico, prima che ella partisse da questo Mondo. Ma frattanto ella raddoppiava le sue lagrime, e le sue orazioni, acciocchè il Signore acceleraſſe il suo soccorso, e compisse l' opera, che avea cominciata. Andava con maggior diligenza che prima alla chiesa: ascoltava con insaziabile avidità, e con piacere incredibile i sermoni di s. Ambrogio, e lo amava e lo rispettava, come s' ei fosse stato un Angelo del Signore, perchè sape-

ſapeva, ch' egli era ſtato quello, che aveva ridotto il ſuo figliuolo a quello ſtato, in cui allora ſi ritrovava, e dal quale ſperava, che ſarebbe paſſato a quello di una Fede perfetta.

10. Deſiderava s. Monica, che Agoſtino s' accaſaſſe prima di ricevere il batteſimo, acciocchè foſſe più lontano dal pericolo di cadere in qualche diſordine dopo ricevuto il ſanto lavacro. Perciò ella fece tutto il poſſibile per concludere un parentado, che le venne propoſto, e che ſi doveva eſeguire dopo due anni, atteſa l' età ancor troppo tenera della fanciulla. Intanto la Santa per ſecondare non tanto il ſuo proprio deſiderio, quanto le premure d' Agoſtino, chiedeva continuamente a Dio con tutto il cuore, che ſi degnaſſe di manifeſtarle per mezzo d' una viſione qualche coſa intorno a queſto futuro matrimonio. Ma benchè ella aveſſe ſopra di ciò in ſogno alcune immagini, conobbe beniſſimo eſſere eſſe vane e fantaſtiche, provenienti da' continui ſforzi della ſua mente, ſempre occupata in queſto penſiere: e le raccontò poi ad Agoſtino, diſprezzandole, nè avendo quella fiducia, ch' ella era ſolita d' avere, quando Iddio le aveva veramente rivelato qualche coſa. Perocchè eſſa diceva, che per una certa dolcezza e guſto interiore, che non ſi può eſprimere con parole, diſtingueva le vere rivelazioni dai ſogni, e dagli effetti della ſua fantaſia.

11. Stette la Santa circa due anni in Milano, nel qual tempo ſi guadagnò la ſtima, e l' affetto di s. Ambrogio, il quale molto ſi compiaceva di vedere la ſua fervente pietà, l' eſemplarità de' ſuoi coſtumi, la ſua aſſiduità alla chieſa, e l' attenzione ſua nell' eſercizio di tutte le opere buone; onde quando vedeva Agoſtino, ſi rallegrava con eſſolui, che aveſſe una così buona madre. Ella all' incontro era piena di venerazione per quel ſanto Veſcovo, come di ſopra s' è accennato, e come diede a conoſcere in occaſione ch' egli fu perſeguitato dall' Imperatrice Giuſtina. Concioſſiachè ſtando tutto il popolo cattolico di Milano in orazione pel ſuo Veſcovo, s. Monica era la prima di tutti a intervenire alla chieſa, ed a vegliarvi le intere notti; e tanta parte preſe in queſto affare, che, come dice s. Agoſtino, per tutto il tempo, che durò queſta perſecuzione, ella d' altro non viveva, che d' orazione.

12. Venne finalmente il tempo, in cui Iddio ſi compiacque di

di consolare dopo tante lagrime, e tanti sospiri questa sua serva. Agostino verso il mese d'Agosto del 386. udì quella voce dal Cielo, che spezzò tutti i legami, che lo tenevano avvinto al Mondo, e alle sue ree passioni, come più distesamente si può vedere nella sua Vita riferita ai 28. d'Agosto nella prima *Raccolta delle Vite de' Santi*. Dopo questo felice avvenimento egli andò subito a parteciparlo a sua madre; la quale chi può ridire quanto piacere, e quanta consolazione ne provasse? *Se ne rallegrò*, dice s. Agostino, *esultò*, *trionfò*, principalmente allorchè intese le particolari circostanze del fatto; e non poteva saziarsi di benedire, e ringraziare l'infinita misericordia del Signore, da cui vedeva d'aver ricevuto molto più di quello, che gli aveva chiesto, poichè il suo figliuolo non solamente s'era convertito alla Fede cattolica, ma di più aveva rinunziato al matrimonio, e a qualsivoglia altra speranza del secolo. Così tutti i pianti di s. Monica si cambiarono in una gioja molto maggiore di quella, ch'ella avrebbe saputo desiderare; e fu maggiore la sua contentezza in vedere Agostino risoluto di viver celibe, che se avesse veduto nascere da lui figliuoli, che propagassero la sua discendenza: cosa per altro tanto desiderata dalle altre madri del Mondo.

13. Siccome poi s. Agostino per disporsi a ricevere più copiosamente la grazia del santo battesimo, si ritirò con alcuni suoi amici in una casa di campagna; così s. Monica lo seguì anche in questo ritiro, e insieme con gli altri prendeva parte ne' discorsi, che vi si facevano d'argomenti assai sublimi; perocchè s. Agostino, che ben conosceva di qual penetrazione d'ingegno, e di qual grandezza di mente ella fosse dotata, voleva, che sempre vi si trovasse presente, avvegnachè ella v'avesse talvolta della ripugnanza. In uno di questi discorsi, ove si trattava della felicità dell'uomo, ella disse, che per esser felice bisognava voler il bene, e possederlo. Indi spiegando qual fosse questo bene, soggiunse, che quand'anche un uomo possedesse tutte le felicità del Mondo con sicurezza di non doverle mai perdere, pure non troverebbe in esse un perfetto riposo, e però sarebbe sempre miserabile; conciossiachè non si può dire, che sia felice chi possiede i beni di questa Terra, ma quegli solamente, che sa regolare il suo cuore, e mantenere tranquillo il suo spi-

ſpirito, aſpirando unicamente ai beni eterni, e al poſſeſſo godimento di Dio. E ch' ella non capiva, come ſi poteſſe chiamar biſognoſo colui, a cui manca l' oro e l' argento, e non ſi doveſſe dir biſognoſo chi è privo della ſapienza. Le quali ed altre giudizioſiſſime rifleſſioni fecero dire a ſant' Agoſtino, che s. Monica ſua madre era giunta a comprendere il più alto punto della vera filoſofia, e che in lei ſi ſcorgeva, qual differenza paſſi tra l' avere ſtudiate molte diverſe coſe, e l' aver ſempre la mente rivolta a Dio, da cui venivano quei lumi, e quelle cognizioni, delle quali ella era ripiena.

14. Ricevuto poi che ebbe ſant' Agoſtino il batteſimo inſieme con alcuni ſuoi amici, continuò per qualche tempo a vivere in ſocietà con eſſi, e ſanta Monica ne prendeva cura, come ſe tutti foſſero ſtati ſuoi figliuoli, e li ſerviva, come ſe ognuno di loro foſſe ſtato ſuo padre. Finalmente preſero la riſoluzione di ritornarſene in Affrica, ed erano già arrivati a Oſtia, dove ſi diſponevano a imbarcarſi, quando ſanta Monica cadde inferma. Pochi giorni prima ella aveva fatto con s. Agoſtino un diſcorſo aſſai ſublime ſopra l' eterna felicità, che godono i Santi, a cui ardentemente aſpirava il ſuo cuore infiammato d' amor di Dio; e mentre ſtavano di eſſa diſcorrendo, furono ambedue rapiti in Dio, cioè, come dice s. Agoſtino, arrivarono a guſtare interiormente, e come di volo, un poco di quella celeſte dolcezza, ch' era il ſoggetto del loro diſcorſo. Indi riguardando ambedue queſto Mondo con quanto v' è di piacevole e di grande, come degno unicamente di diſprezzo, ſanta Monica diſſe: *Quanto a me, figliuol mio, non v' è coſa alcuna in queſta Terra, che mi poſſa piacere; nè io ſo più, che coſa ci faccia, o perchè più lungo tempo ci dimori, non avendo più nulla da ſperarci. Perciocchè la ſola coſa, che mi faceva avere qualche deſiderio di vivere, era di vedervi criſtiano e cattolico, prima che io moriſſi. Iddio m' ha conceduto di più; poichè vi vedo ſuo vero ſervo pel diſprezzo, che fate di tutte le terrene felicità. Che coſa dunque ſto io a far più in queſto Mondo?* Cinque giorni incirca dopo queſto diſcorſo, fu s. Monica ſoprappreſa dalla febbre, e nel tempo della malattia un giorno patì un deliquio sì grande, che la levò di ſentimenti. Accorſero ſubito Agoſtino e Navigio ſuo fratello; ma ella eſſendo preſto ritornata in ſe, allorchè vide queſti ſuoi due figliuoli ſta-

re vicini al letto, disse loro: *Dov' era io?* ed accortasi, ch' essi stavano attoniti, e mesti, soggiunse: *Seppellirete quì vostra madre.* S. Agostino taceva, e a stento frenava le lagrime, ma Navigio disse non so che, onde mostrava desiderare, ch' ella non fosse morta in paese straniero, ma piuttosto nella sua patria. Avendolo udito s. Monica, con uno sguardo severo, che gli diede, lo riprese, che avesse tali sentimenti; indi rivolta ad Agostino, gli disse: *Avete voi udito quel, ch' egli ha detto?* Poi indirizzando il discorso ad ambedue, soggiunse: *Sotterrate questo corpo dovunque vi piacerà, senza prendervi di ciò alcun fastidio. D' una sola cosa vi prego, ed è, che vi ricordiate di me all' altare del Signore, ovunque vi troviate.* Ciò detto si tacque; e aggravandosele il male, ella pativa assai, ma con ammirabile pace, e rassegnazione.

15. *Io allora*, dice s. Agostino, *considerava fra me medesimo, o Dio invisibile, i doni, che voi infondete nel cuore di quei, che vi sono veramente fedeli, donde poi nascono frutti cotanto mirabili; me ne rallegrava, e ve ne rendeva grazie, ricordandomi con quanta premura mia madre avesse prima pensato al suo sepolcro, ch' ella s' era scelto, e preparato vicino a quello di suo marito; perocchè essendo vissuti insieme con gran pace, ed unione, ella desiderava (tanto poco è capace l' animo umano delle cose divine!) d' avere anche questa felicità, cioè che un giorno si potesse dire dagli uomini, che dopo aver ella passato il mare, e fatto un sì lungo viaggio, finalmente aveva avuta la sorte, che fossero unite le sue ceneri a quelle del marito. E perchè io non sapeva, quando questo voto, dirò così, del suo cuore fosse stato riempiuto dall' abbondanza della vostra grazia, o Signore; perciò io godeva, e restava ammirato, allorchè ella intorno a ciò così mi parlava. Sebbene anche quando ella mi disse:* Che sto io più a fare in questo Mondo? *mostrò di non curarsi di morir nella patria. E intesi poi, che un giorno parlando ella confidenzialmente con alcuni amici miei del disprezzo di questa vita, e della felicità della morte; e quei domandandole, s' ella temesse d' essere sepolta così lontano dal suo paese: Nessuna cosa,* diss' ella, *è lontana da Dio, nè v' è luogo a temere, che nel giorno del Giudizio egli non mi trovi per farmi risuscitare.*

16. S. Monica dunque nel nono giorno della sua infermità rendè la sua beata anima a Dio, essendo in età di 56. anni, circa i tre-

tredici di Novembre del 387. S. Agostino le chiuse gli occhi, e benchè si sentisse penetrare il cuore dal dolore, tuttavia ritenne il pianto, e procurò di frenar anche quello di Diodato suo figliuolo; perocchè gli pareva, che non conveniſſe d' accompagnare con lagrime e con gemiti la morte di sua madre, la quale viveva nella miglior parte di se, cioè nell' anima, passata ai godimenti dell' eternità beata; siccome ne davano sicura speranza e la sincerità della sua Fede, e la santità delle sue operazioni. Intanto Evodio (era questi uno degli amici, e compagni di s. Agostino) prese in mano il Salterio, e cominciò a cantare il Salmo 100.: *Io canterò a voi, o Signore, la misericordia, e il giudizio*, al quale gli altri tutti risposero alternativamente. Sparsasi poi la nuova di questa morte, molti fedeli, e molte pie donne accorsero alla casa; ed essi si presero cura del funerale; fecero trasportare il cadavere alla chiesa, e postolo in terra vicino alla sepoltura, come si costumava in quel luogo, fu offerto per la Defunta il sagrifizio della nostra redenzione. Stette presente a tutta la funzione s. Agostino, senza mai piangere; ma poichè egli si trovò solo, e gli ritornò alla memoria la condotta di sua madre sì religiosa verso Dio, e sì piacevole, e condiscendente verso di se, lasciò libero il corso alle lagrime, persuadendosi, che nessuno gli dovesse rimproverare d' avere per un quarto d' ora pianta sua madre, morta a' suoi occhi, quand' essa aveva pianto lui per tanti anni, a fine di farlo vivere agli occhi di Dio.

17. Di poi s. Agostino, dopo aver così descritta la santa morte di Monica sua madre nel lib. 9. delle sue Confessioni, soggiunge questa orazione a Dio: *Spargo, o Signore, davanti a voi le mie lagrime per mia madre, vostra serva, lagrime che procedono da timore, che mi scuote, allorchè ripenso ai pericoli, cui sono esposti tutti quei, che muojono in questo stato miserabile di figliuoli d' Adamo. Sebbene essa dopo essere stata rigenerata in Cristo, sia vissuta in maniera, che se ne dee dar lode al vostro nome, considerando la purità della sua Fede, e la bontà de' suoi costumi: non ardisco però d' asserire, che dopo il battesimo non sia mai uscita dalla sua bocca parola alcuna contraria a' vostri comandamenti. E pure il vostro Figliuolo, che è la stessa verità per essenza, ci ha detto:* Se qualcuno dirà al suo fratello, pazzo, sarà reo del fuoco

eterno. *E guai agli uomini, per quanto lodevol sia la vita loro, se li volete giudicare secondo tutto il rigore della vostra giustizia. Ma perchè voi non esaminate con rigore i nostri peccati, perciò speriamo con fiducia di trovar presso voi luogo di perdono ... Lasciando ora da parte le buone opere di mia madre, vi prego, o Signore, di perdonarle i suoi peccati; esauditemi per quell' efficace rimedio di tutte le nostre piaghe, che pendè dalla Croce, e che ora, sedendo alla vostra destra, intercede per noi. So, ch' ella ha usata misericordia, e che ha di cuore perdonate le ingiurie, che le sono state fatte. Perdonate dunque voi pure ad essa i suoi peccati, se ne ha commessi contra di voi in tanti anni, che è vissuta dopo il battesimo. Perdonatele, Signore, perdonatele, vi prego, e non la fate con essa da giudice severo. La vostra misericordia superi la giustizia, giacchè vere sono le vostre parole, e avete promesso d' usare misericordia coi misericordiosi. Spero che già avrete fatto quel, che vi chieggo, ma nondimeno gradite, o Signore, questo sagrifizio, che volontariamente per essa io v' offro. Questa è l' unica cosa, ch' ella mi chiese prima di morire .... Ella ripose tutta la fiducia della sua salute nel sagrifizio della nostra redenzione. Nessuno la separi dalla vostra protezione. Non si frapponga fra voi e lei, nè il leone colla sua forza, nè il dragone colle sue insidie: perocchè essa non risponderà di non avere con voi alcun debito, per timore che un nemico sì astuto non la convinca di menzogna; ma ella dirà, che i suoi debiti le sono stati rimessi da quello, cui nessuno potrà render quel tanto, ch' egli ha pagato per noi, senza che ne avesse alcun obbligo.* Chi non s' umilierà, e chi non temerà a sentire, che così prega un Santo cotanto illuminato, per chi menò una vita ripiena d' azioni sì virtuose, e sì sante? Il corpo di s. Monica fu nel Pontificato di Martino V. l' anno 1430. trasportato da Ostia a Roma, e collocato nella Chiesa de' PP. Agostiniani.

Le donne maritate, e le vedove prendano per loro modello s. Monica. Le prime per apprendere la maniera di regolarsi coi loro mariti, che esse il più delle volte irritano coi loro rimproveri indiscreti, e con le loro querele, quando potrebbero guadagnarli colla dolcezza, e colla pazienza. Le seconde per occuparsi negli esercizj proprj della stato vedovile, il quale è uno stato, non di libertà, e di delizie, ma di ritiratezza e di mortificazione. L' une e l' altre imparino la maniera di diportarsi

tarsi colle suocere, per mantenere con esse la pace, e la concordia; ed anche la premura e diligenza, che debbono avere della buona educazione de' figliuoli, da cui in gran parte, secondo l'Apostolo, dipende la propria santificazione. E se mai accadesse, che i figliuoli, non ostante le loro diligenze, facessero cattiva riuscita; imitino l'esempio di s. Monica nel correggerli, ed ammonirli dolcemente, senza rimproveri, e senza trasporti di collera, e d'impazienza, e sopra tutto nel porgere per loro incessanti, e fervorose preghiere al Signore, il quale solo è il padrone de' cuori, ed ha, come dice s. Agostino, una onnipotente potestà di piegarli al bene, come, e quando vuole, siccome, dopo 17. anni di lagrime, e di suppliche della sua serva Monica, piegò quello del suo figliuolo Agostino, convertendolo a se perfettamente, e di vaso d'ira facendone un vaso d'elezione, e d'onore, con tanto vantaggio di tutta la Chiesa.

SANTA RITTRUDE.

Secolo VII. 12. *Maggio.*

Il monaco Ucbaldo scrisse la Vita di s. Rittrude ducento e più anni dopo la sua morte, ricavandola però dalle antiche memorie. E' riportata dal Surio alquanto alterata nello stile secondo il suo costume, e nella primitiva sua purità da' Bollandisti sotto il dì 12. di Maggio, e dal Mabillon nel secondo secolo de' Santi Benedettini.

SAnta Rittrude nacque circa l'anno 614. d'illustri genitori nella Guascogna; ed ebbe la sorte di essere ben istruita fin da fanciulla nelle sante massime della cristiana Religione non solo da' medesimi suoi genitori, i quali alla nobiltà del sangue accoppiavano una distinta pietà; ma ancora da s. Amando Vescovo di Mastrich, che dimorava in quel paese, dove era stato mandato in esilio da Clotario Re di Francia. Fu tale il profitto, che fece Rittrude sotto un sì eccellente maestro e direttore, che si rendè assai più commendabile per la sua virtù, che per le prerogative della nascita, della bellezza, e degli altri doni naturali, de' quali era stata da Dio arricchita. Giunta all'età nubile fu sposata ad un gran signore della corte di Francia, chiamato Adalbaldo, dotato egli pure di molta virtù, e di una singolare pietà, per cui ha meritato di essere come Santo venerato nelle Chiese di Fiandra, dove face-

faceva l' ordinaria sua dimora. Fu questo un matrimonio veramente felice, perchè fu affatto cristiano, e in tutto conforme alle regole, che il Signore prescrive nelle Scritture alle persone conjugate. Vivevano essi in una perfetta concordia, e in una scambievole, e inalterabile pace; e si amavano l' un l' altro con quell' amore, che insegna l' Apostolo ai maritati, cioè pel Cielo, e per la vita eterna, ajutandosi scambievolmente a santificare le anime proprie, e ad accumularsi un tesoro di opere buone, il frutto delle quali non passa colla brevità della presente vita, ma dura in eterno. Essi ebbero dal loro matrimonio quattro figliuoli, uno maschio, e tre femmine; e gli educarono con tanta attenzione, e diligenza, insinuando loro e colle parole, e coll' esempio la pietà cristiana, che giunsero tutti quattro ad essere santi, e come santi sono venerati nelle sopraddette Chiese di Fiandra, e altrove.

2. Allorchè Rittrude si ritrovava ancora in età fresca di trent' anni, restò priva del suo amato consorte, il quale in un viaggio, che faceva dalla Fiandra nella Guascogna, fu ucciso per istrada da alcuni scellerati assassini. Concepì la Santa per una tal morte quel cordoglio, e rammarico, che ognuno si può di leggieri immaginare. Tuttavia adorò in questo avvenimento i disegni della divina Provvidenza, senza la quale nulla accade nel Mondo; e si consolò colla speranza della di lui eterna salute, di cui il Signore ne diede chiare testimonianze per mezzo de' miracoli, che seguirono al suo sepolcro. Siccome ella aveva per lo passato atteso a santificarsi nello stato conjugale, con adempierne tutti i doveri; così nella sua vedovanza procurò di fare lo stesso, con osservare esattamente quelle regole, che l' Apostolo prescrive alle vedove cristiane, sotto la direzione del sopraddetto s. Amando, il quale libero già dall' esilio, a cui era stato, come si disse, ingiustamente condannato, reggeva santamente la Chiesa di Mastrich. Essendo risoluta di non passare ad altre nozze, secondo il consiglio, che dà l' Apostolo alle vedove, intrapreſe a menare una vita ritirata, e più mortificata di prima, macerando la sua carne co' digiuni, colle vigilie, e con portare un ruvido cilizio, per soggettarla allo spirito: depose tutte le vesti preziose, e gli altri abbigliamenti femminili, e si esercitava con maggior fervore nell' orazione, nella lezione spirituale, e nella medi-

meditazione delle verità della Fede. Vedendosi essa sola incaricata della educazione de' figliuoli, vi si applicò con ogni maggior diligenza, ben sapendo esser questo uno degli obblighi principali, che il medesimo Apostolo ingiunge alle madri di famiglia, specialmente vedove; e vi riuscì sì felicemente, che, come si è detto di sopra, ricevè da Dio la grazia di vederli tutti incamminati all'acquisto della santità.

3. Convenne però alla santa donna sostenere un' aspra battaglia contro di quelli, che per ogni mezzo la stimolavano a rimaritarsi. Lo stesso Re Clotario fece ogni sforzo per indurla a consentire alle nozze con uno dei primarj Signori della sua Corte, fino a minacciarla della sua disgrazia, se non si arrendeva al suo regio volere. Ma ella stette ferma, e costante nel suo proponimento, e per mostrare la sua stabile risoluzione di rimanere nello stato vedovile, prese dalle mani di s. Amando suo Vescovo il sagro velo, il qual rito, secondo l'uso di quei tempi, portava seco l'obbligo, e una pubblica professione di continenza, o rimanessero nel secolo, o si ritirassero ne' monasterj quelle persone, ch' erano state così velate da' sagri Pastori della Chiesa. Dopo qualche tempo però circa l'anno 648. per consiglio del sopraddetto s. Amando suo direttore, ella fondò un monastero in una Terra a lei appartenente, chiamata Marchiana, o Marciana nella diocesi di Arras; e in esso si rinchiuse colle sue tre figliuole Clotesinda, Eusebia, e Altesinda, le quali abbracciarono tutte e tre lo stato verginale, e religioso insieme colla loro santa madre. Concorsero a questo monastero altre vergini, e ben presto vi si formò una santa Comunità di Religiose, delle quali s. Rittrude prese il governo, e lo tenne per lo spazio di circa quarant' anni, con molto profitto di quelle sagre vergini, le quali erano da lei istruite nella pietà più cogli esempj delle sue virtù, che colle sue parole. Ella ebbe eziandio la consolazione di vedere il suo figliuolo primogenito, chiamato Mauronzio, dedicarsi al servigio di Dio, abbandonando la Corte del Re di Francia, nella quale occupava una carica riguardevole; il che certamente fu un effetto delle sue fervorose orazioni presso al Signore, al quale non altra grazia chiedeva pe' suoi figliuoli, se non che lo servissero fedelmente, e disingannati delle vanità del Mondo, diveniissero tutti Santi, come di fatto avvenne. Prima

di

di compiere il corso della sua vita, ella dimise la carica di Superiora, per terminare i suoi giorni nell' ubbidienza, e nella soggezione all' altrui volontà, come aveva sempre bramato, per imitare gli esempj del suo Salvatore; e piena di meriti morì della morte de' Giusti ai 12. di Maggio dell' anno 688. in età di circa 74. anni.

Onora, dice s. Paolo, scrivendo a Timoteo (1), *le vedove che sono veramente vedove: che se alcuna vedova vive tra le delizie, ella è morta* agli occhj di Dio, *benchè sembri viva*. Da questa dottrina dell' Apostolo appariſce, che vi sono due sorte di vedove. Altre sono quelle, che, sebbene non passino ad altre nozze, menano però una vita voluttuosa, e mondana tra i piaceri, gli spassi, e le delizie del secolo; e intanto non si maritano, perchè vogliono godere della libertà, e vivere a modo loro, senza freno, e soggezione, o per altri fini bassi ed umani. E queste certamente non meritano il nome di vedove cristiane, e la loro continenza vedovile non è di alcun merito avanti Iddio: anzi se sono giovani, esse farebbero meglio, come siegue a dire l'Apostolo (2), a rimaritarsi, e divenire madri di famiglia, per non dare a veruno occasione di scandolo colla loro cattiva condotta nello stato vedovile. Altre poi sono quelle, che per amore della castità rimangono nello stato di vedovanza, per piacere a Dio, e per operare più facilmente la loro eterna salute, non avendo il cuore diviso tra Dio, e il marito. E quindi è, che menano una vita ritirata, e affatto lontana dalle mondane vanità, e applicata al lavoro, e alla cura della famiglia; che attendono seriamente a mortificarsi; e si occupano nell' orazione, e nelle opere della pietà cristiana. Queste, dice l'Apostolo (3), sono veramente vedove, accette, e gradite agli occhj di Dio, ed esse hanno un giusto motivo di sperare nel Signore, benchè appariscano desolate, e abbandonate agli occhj degli uomini. Tale fu s. Rittrude, come si è veduto; tali furono moltissime altre, di alcune delle quali si sono riportate le Vite; e tali debbono essere quelle, che hanno premura di santificare, e salvare le anime loro. Se non che debbono schivare un altro scoglio, nel quale possono facilmente urtare, se non istanno ben cautelate. E questo, secondo s. Agostino, è l' amore delle ric-

(1) 1. *Tim.* 5. 3. *& seqq.* (2) *Ivi* 14. (3) *Ivi & seqq.*

ricchezze, e la cupidigia di accumular roba. *Perocchè l'esperienza* (dice il s. Dottore) *ci ha fatto vedere delle persone divenute più avare, dopo aver vinto le passioni sensuali: e siccome avviene, che alcuno perdendo il sentimento della vista, diventi più acuto nel sentimento dell'udito; così accade spesso, che la concupiscenza raffrenata in riguardo ai piaceri carnali, divenga più forte, e impetuosa rispetto all'appetito dell'oro, e dell'argento. Rinunziate dunque,* conclude il s. Dottore, parlando alle vedove, *rinunziate all'amore delle ricchezze, come rinunziaste al matrimonio, e servitevi santamente delle sostanze, che possedete, per accumularvi un tesoro nel Cielo. Se voi eravate liberali, vivente il marito, prendete piacere di esserlo ora di più, nel soccorrere i bisogni de' poveri, e nell'esercitare le opere della misericordia. Sostituite ai piaceri terreni le delizie spirituali, come sono la lettura de' libri sacri, l'orazione, il canto de' salmi, la speranza del secolo futuro, un cuore sempre elevato a Dio, e attento alla sua presenza, con umile, e continuo rendimento di grazie al Padre de' lumi, da cui discende ogni grazia, e ogni dono perfetto.*

B. UMILIANA, o EMILIANA.

Secolo XIII. 19. Maggio.

Un Religioso dell'Ordine de' Minori, chiamato Vito di Cortona, scrisse la Vita della beata Umiliana immediatamente dopo la sua morte: Ella è inserita nella Raccolta de' Bollandisti sotto questo giorno 19. Maggio insieme con due altre Vite più brevi. Si veda ancora la Raccolta de' Santi, e Beati Fiorentini del Sacerdote Giuseppe Maria Brocchi tom. 1. pag. 101., e seguenti.

LA beata Umiliana, che gli antichi Scrittori chiamarono ancora Emiliana, nacque in Firenze l'anno 1219. della nobile, e antica famiglia de' Cerchi. In età di 16. anni compiti fu dal suo padre, per nome Oliviero, data in moglie ad un giovane gentiluomo Fiorentino della famiglia Buonaguisi, di costumi rilassati, e molto differenti da quelli di Umiliana. Perocchè ella era assai inclinata alla divozione, e alla pratica delle opere di pietà, nelle quali si era esercitata anche prima di maritarsi; dovechè il suo consorte era tutto dedito alle vanità del Mondo, e intento all'interesse, e ad accumulare roba, anche per mezzi illeciti ed usuraj. Ebbe pertanto Umiliana molto da

soffrire dalla compagnia d' un tal marito, il quale la maltrattava sovente, e con parole, e con fatti, arrivando fino a percuoterla fieramente. Ella ricorse umilmente a Dio, per ottenere la forza e grazia necessaria a portare con pazienza, e con merito una croce sì pesante, e a soddisfare esattamente gli obblighi del suo stato conjugale. Procurava con ogni diligenza d' incontrare il genio di suo marito in tutte le cose, che non si opponevano alla legge di Dio, e di ubbidirlo, per quanto poteva, eziandio in quelle cose, alle quali sentiva della ripugnanza, e specialmente nel comparire vestita ed adorna di abiti pomposi, com' egli voleva, benchè l' animo suo fosse averso a simili vanità, e nemico delle pompe del Mondo, e degli ornamenti femminili. Non lasciava altresì di applicarsi alle faccende domestiche, di governare con prudenza la famiglia, e di attendere al lavoro insieme colle donne di suo servizio, nella maniera che il Signore insegna nelle Scritture a tutte le donne, anche nobili e ricche, come era la beata Umiliana. Nel tempo stesso ella esercitava le opere di pietà cristiana nel miglior modo che l' era permesso, e particolarmente faceva celebrare delle Messe, e distribuiva delle limosine ai poveri, a fine d' implorare sopra di se, e di suo marito le divine misericordie; frequentava ancora le chiese, e gli spedali, in compagnia d' una sua cognata, per nome Ravenna, la quale, essendo ella pure molto dedita alla divozione, e alle opere di pietà, serviva di gran conforto alla beata Umiliana in mezzo alle stranezze, e ai mali trattamenti, che tutto giorno doveva soffrire dall' umore bisbetico, e stravagante di suo marito.

2. Dopo cinque anni di matrimonio piacque al Signore di liberare la santa donna da questo grave giogo, chiamando il suo marito all' altra vita. Ella lo assistè nella sua lunga infermità con un singolar amore, e lo servì da se medesima in tutti i suoi bisogni con una sviscerata carità. Sopra tutto si prese una particolar cura dell' anima sua, esortandolo con dolci, ed affettuose parole ad aggiustare le sue partite con Dio, mediante una buona confessione. E perchè si accorse, ch' egli mostrava della renitenza di venire a questo passo, a cagione degl' ingiusti guadagni, che aveva fatti ne' suoi contratti usuraj, pe' quali gli correva l' obbligo della restituzione, temendo di diminuire le

sue

ſue ſoſtanze, e divenir povero; ella ſi eſibì a queſto effetto di fargli una donazione della ricca dote, che aveva portata in ſua caſa, allorchè ſi maritò. Onde finalmente le riuſcì d' indurlo a fare una buona, e ſincera confeſſione, e ad adempiere gli obblighi della reſtituzione della roba altrui; al qual effetto non vi fu per altro biſogno, ch' ella concorreſſe colla ſua dote, poichè egli aveva tanto del ſuo, che ſopravanzava al biſogno; eſſendo pur troppo queſto il coſtume delle perſone intereſſate, di darſi a credere di non aver mai tanto, che baſti, e di ſtimarſi poveri in mezzo all' abbondanza delle ricchezze, perchè ſono accecati dalla paſſione inſaziabile dell' avarizia. Morto il marito, vedendoſi la beata donna ſciolta da' legami, che la ritenevano nel Mondo, pensò di conſacrarſi interamente al divino ſervizio, e di non voler più altro ſpoſo terreno, ma quel ſolo, che vive e regna per tutti i ſecoli, come aveva ſempre deſiderato, eſſendoſi maritata unicamente per ubbidire, e condeſcendere al volere del ſuo genitore.

3. Il ſuo diſegno era di rimanere nella caſa del defunto ſuo marito, ed ivi menare la vita di una ſanta vedova, ritirata, e applicata all' eſercizio delle opere buone, in compagnia della ſua buona cognata Ravenna, tenendo cura, e allevando nel ſanto timor di Dio due figliuoline, ch' ella aveva avute da ſuo marito. Ma Oliviero ſuo padre volle in tutti i modi, ch' ella ritornaſſe alla caſa paterna, e trovandoſi allora in età freſca di anni 21. incirca, preteſe di obbligarla a paſſare alle ſeconde nozze. A queſto ſteſſo l' eſortarono ancora tutti i ſuoi parenti, proponendole quel che dice s. Paolo, eſſere cioè ben fatto, che le vedove giovani prendano marito, e generino de' figliuoli, e così ſervano a Dio nello ſtato conjugale. Ella però, che ben ſapeva di quali vedove parli l' Apoſtolo, di quelle cioè, che vogliono godere delle coſe del Mondo, e menarvi una vita libera a loro capriccio, e non di quelle vedove, che ſono riſolute di vivere ſeparate dal ſecolo negli eſercizj della mortificazione, e della penitenza, alle quali il medeſimo Apoſtolo dà per conſiglio di rimanere nello ſtato vedovile, come più grato a Dio, e più acconcio a ſantificarſi, e ſalvarſi; ella, dico, che ſapeva il vero ſenſo delle parole dell' Apoſtolo, e che ſi era poſto in cuore di morire affatto al Mondo, e di vivere ſolamente per Iddio nella maniera, che

alle vedove cristiane prescrive il medesimo Apostolo, resistè a tutte queste sollecitazioni del padre, e de' parenti, e chiaramente si protestò di essere piuttosto disposta a lasciarsi gettare in una fornace di fuoco ardente, che a prendere un secondo marito. Allora suo padre, vedendo la costanza immobile della figliuola di voler rimanere nella vedovanza, le tese un laccio, per privarla della sua dote, e appropriarla a se medesimo, dubitando forse, ch' ella ne potesse disporre in opere di pietà, alle quali la vedeva tutta inclinata. Tanto è vero, che l' interesse non fa conto veruno de' più stretti vincoli del sangue, come sono quelli tra padre, e figliuola, e li disprezza, e li calpesta!

4. Sotto pretesto dunque di ricuperare più facilmente dall' eredità del defunto marito la sua dote, si fece per istromento cedere, e rinunziare dalla figliuola tutto ciò, che a lei apparteneva; nè ella si accorse dell' inganno, se non dopo stipulato l' istromento. Di un tal fatto concepì in verità la santa donna sulle prime non poco dispiacere, vedendosi con maniere fraudolente privata del suo avere dallo stesso suo genitore; ma poi si diede pace, nè volle far alcun lamento, e molto meno alcun ricorso, come avrebbe potuto, contro l' inganno a lei fatto; anzi cercò di cavarne profitto per l' anima sua, con distaccarsi maggiormente da ogni affetto terreno, e vivere in avvenire, come una povera donna, nella mortificazione, nella penitenza, e nella privazione di tutte le cose di questo Mondo. A tal effetto si ritirò in una piccola stanza, che si accomodò in una torre, che apparteneva, e stava unita al palazzo della sua famiglia, ed ivi cominciò a menare una vita più angelica, che umana, nella quale perseverò in tutto il tempo, in cui ella visse, che fu lo spazio di cinque anni. Per istringersi maggiormente con Dio, e mostrare anche esternamente una totale rinunzia alle cose del Mondo, prese l' abito del terz' Ordine di s. Francesco; si mise sotto la direzione di un dotto e pio religioso dell' Ordine medesimo, chiamato F. Michele degli Alberti; e piena di amor di Dio, e di desiderio delle cose celesti attese con ogni studio a santificarsi co' digiuni, colle vigilie, coll' orazione, e coll' esercizio di ogni sorta di opere buone. Così ella visse santamente, favorita ancora da Dio del dono delle lagrime, che spargeva con abbondanza, specialmente nel tempo dell' orazione, e del dono

dono della profezia, e de' miracoli, finchè essendo già matura pel Cielo, in età di 27. anni passò agli eterni godimenti del Paradiso. Fu la sua morte preceduta da una lunga, e fastidiosissima infermità di dolori di stomaco, e di continui vomiti, per cui non poteva prender cibo, di modo che stette 24. giorni senz' altro nutrimento, che di acqua pura. Sopportò la beata donna il suo male con invitta pazienza, e con perfetta rassegnazione al divino volere; e così viepiù purificata, rendè placidamente la sua anima a Dio ai 19. di Maggio dell' anno 1246.

La disgrazia, che accadde alla beata Umiliana d' incontrarsi in un marito scostumato, interessato, e violento, e di un naturale affatto contrario al suo, non di rado può accadere ancora ad altre; e perciò dovrebbero esse sopra ogni altra cosa informarsi diligentemente de' costumi di quelli, che sono loro proposti per mariti, prima di stringersi con essoloro con un vincolo indissolubile, qual è quello del matrimonio, per non esporsi al pericolo di essere maltrattate, e di gemere inutilmente per tutto il tempo della loro vita sotto un giogo pesante, e intollerabile. Ma quando la divina Provvidenza permette, che loro accada una simile disgrazia, procurino d' imitare gli esempj di questa santa dama, di prendere cioè dalla mano di Dio, e di portare con pazienza questa croce, implorando a questo fine il suo potente ajuto per mezzo di ferventi preghiere, di limosine, e di altre buone opere. Avvertano di non dar mai a' loro mariti occasione alcuna di disgusto, e molto meno di usare con essi certe maniere dure ed aspre, che ad altro non servono, se non ad irritarli, e a renderli peggiori, e più intrattabili. Mostrino loro e colle parole, e co' fatti tutta la benevolenza possibile in tutte le occasioni, e ubbidiscano ad essi prontamente in tutto quello, che non è opposto alla Legge di Dio. Sieno ancora condiscendenti ai loro voleri nell' adornarsi, e nel vestire nobilmente, purchè nulla si faccia contro la modestia, conservando nel loro interno avanti Iddio quell' umiltà cristiana, e quel disprezzo delle pompe del Mondo, di cui per una dura necessità, a cagione de' loro mariti, non possono fare una pubblica, ed esterna professione avanti gli uomini, come in simili termini scrisse s. Agostino ad una dama per nome Ecdicia nella famosa lettera, che a lei indirizzò su tal proposito. In tal maniera esse po-

potranno facilmente santificarsi nel loro stato conjugale, e acquistare presso Dio tanto maggior merito, quanto maggiore, e più frequente è l'occasione, che il loro stato presenta, di esercitare l'umiltà, la pazienza, la mansuetudine, la mortificazione, e le altre cristiane virtù, per mezzo delle quali sicuramente si giunge a quell'eterna gloria, a cui giunse la beata Umiliana.

B. RITA.

Secolo XV. 22. Maggio.

La sua Vita, scritta qualche tempo dopo la sua morte da un Religioso Agostiniano, è riportata da' Bollandisti sotto il dì 22. di Maggio.

NAcque la beata Rita circa l'anno 1386. in Rocca-Porena, castello distante due miglia da Cascia, Terra della diocesi di Spoleto nella provincia dell'Umbria. I suoi genitori, i quali in età avanzata dopo molte orazioni avevano ottenuta dal Signore questa figliuola, l'educarono nel santo timor di Dio, e appena fu giunta all'età nubile, la maritarono per paura di non lasciarla esposta a qualche pericolo dopo la loro morte, se ella non avesse ancora preso stato. Il marito, a cui Rita fu sposata, era un uomo di un naturale assai feroce, e di un umore stravagante, la cui compagnia non poteva essere se non molesta e fastidiosa: tuttavia ella, usando una gran pazienza, e mansuetudine, mantenne sempre la pace, e la concordia con essolui, e le riuscì ancora di renderlo più moderato, e d'indurlo a praticare insieme con lei gli esercizj di divozione, e di pietà cristiana, ai quali ella era molto dedita, frequentando le chiese, e l'orazione, ed essendo più che poteva liberale verso de' poveri. Dopo diciotto anni di matrimonio fu il suo marito ucciso, lasciando dopo di se due figliuoli maschj. Restò la beata donna trafitta dal dolore per la morte violenta del suo consorte; e molto più si accrebbe il suo rammarico, allorchè vide i due suoi figliuoli risoluti di far vendetta dell'uccisione del loro padre, e d'imbrattarsi le mani nel sangue dell'uccisore. Ella pertanto, che aveva di cuore perdonata per amor di Dio l'atroce ingiuria ricevuta, e che in ubbidienza del precetto evangelico pregava quotidianamente per l'uccisore di suo marito, fece

fece ancora tutti gli sforzi possibili presso de' suoi figliuoli, per distorli dall' iniquo disegno, che avevano conceputo, e per ispirar loro quei sentimenti di carità, e di mansuetudine, che convengono ad un cristiano. Ma vedendo riuscire inutili le sue esortazioni, pregò umilmente il Signore, a levarli piuttosto di vita, che permettere, ch' essi commettessero l' eccesso ideato, e offendessero sì gravemente la sua divina Maestà con ispandere il sangue umano.

2. Di fatto caddero poco dopo ambedue ammalati, e passarono da questa all' altra vita, avendo la buona madre nel tempo della malattia procurato, come ognuno si può immaginare, d' indurli a pentirsi del loro fallo, e a perdonare di cuore all' omicida del loro padre, come comanda la legge di Dio. Trovandosi pertanto la beata Rita sciolta da ogni legame col Mondo, si diede interamente al servizio di Dio, e all' esercizio delle opere buone, per santificare l' anima sua nello stato vedovile. Essendo però in età ancor fresca, giudicò cosa più espediente di ricoverarsi in qualche monastero di Religiose, e a questo effetto ne fece vive istanze alle monache dell' Ordine di s. Agostino di Cascia; ma ne fu da esse rigettata. Ella però non si perdè d' animo, ma ricorrendo a Dio coll' orazione, acciocchè si degnasse d' inspirare alle monache di riceverla, e rinnovando più volte le preghiere con molta umiltà, finalmente le riuscì di essere accettata, e di vestire con sommo giubbilo del suo cuore l' abito religioso di s. Agostino, a cui aveva sempre professata una specialissima divozione. In questo nuovo stato ella fece de' maravigliosi progressi in tutte le virtù, e divenne in breve tempo un perfetto modello di perfezione a tutte le Religiose di quel monastero. Ella era ubbidientissima a tutti i cenni, non che ai comandi della Superiora; attenta al lavoro, e a tutte le faccende più faticose, e più vili del monastero; ritirata sempre, e lontana dal commercio con uomini di qualunque sorta si fossero, osservando una perfetta clausura, benchè allora in quel monastero non vi fosse l' obbligo di osservarla; pronta a servire, ed ajutare le sue compagne religiose senza parzialità per alcuna, ma con egual carità verso tutte, poichè nelle loro persone non altro considerava, che la persona di Gesù Cristo, a cui desiderava unicamente di piacere in tutte le sue operazioni.

3. L' eser-

3. L' esercizio però principale, in cui la beata Rita si occupava, e da cui ella ritraeva de' gran lumi, e accrescimento di fervore al suo spirito, era quello dell' orazione, in cui fu da Dio sommamente favorita, com' egli è solito di fare colle anime umili, mortificate, e distaccate da tutte le cose del Mondo, qual era questa beata sua serva. Il soggetto ordinario delle sue orazioni, e meditazioni era la Vita, e la Passione del Salvatore, tenendo sempre fisse nell' animo quelle parole dette da Gesù Cristo nell' Evangelio: *Ego sum via, veritas, & vita*, colle quali ci ha insegnato, in che consista la vera, e soda pietà, che santifica le anime, e le conduce sicuramente al Cielo; la quale altra non è, se non di conoscerlo, amarlo, ed imitarlo, camminando fedelmente per quella strada, ch' egli ha battuta, praticando quei documenti, che ha insegnati, e riponendo in lui, e nella sua grazia tutta la fiducia, perchè egli è la sola vita, che può vivificare le anime, e renderle degne dell' eterna beatitudine. Nel meditare che la Santa faceva i dolori acerbi della Passione di Gesù Cristo, e particolarmente della sua coronazione di spine, si sentiva accesa di un gran desiderio di patire ella pure de' dolori per amor suo, e di partecipare di una di quelle spine, che trafissero il suo divino capo. Esaudì il Signore i voti ardenti della sua serva, mandandole una piaga nel capo, la quale in poco tempo divenne verminosa, fetente, ed insanabile, cagionandole aspri dolori. Ella ricevè questa piaga, come un singolar favore del suo celeste Sposo, ed era molto contenta di poter in qualche minima parte corrispondere alle tante acerbissime pene, che per amor suo aveva sofferte il suo Salvatore. Per risparmiare alle sue sorelle religiose il fastidio, che loro cagionava il fetore, che esalava dalla sua piaga, ella se ne stava per lo più solitaria; e di quella solitudine si approfittava con gran gusto del suo spirito, per trattare più lungamente, e più familiarmente col suo Dio nell' orazione. Così ella visse fino all' età di settant' anni incirca, e nell' anno 1456. ai 22. di Maggio, colma di meriti, passò da questa misera vita alla beata patria del Paradiso, illustrandola il Signore con molti miracoli, che di tempo in tempo furono registrati, e si trovano raccolti nel fine della sua Vita.

Uno

Uno de' frutti principali, che si dee ricavare dalla lettura, e meditazione della Passione di Gesù Cristo, tanto raccomandata dai Santi ad ogni cristiano, si è quello di essere disposto ad imitare i suoi esempj, e a soffrire per amor suo le varie, e diverse tribolazioni, delle quali è ricolma la vita umana, e specialmente le tante malattie di ogni genere, alle quali siamo soggetti, come fece la beata Rita. Ne' primi tre secoli della Chiesa una moltitudine quasi innumerabile di Fedeli si santificarono per mezzo di tormenti, che soffrirono nel loro corpo, e così divennero membri vivi di Cristo, compagni de' suoi patimenti, e in conseguenza coeredi della sua gloria. Cessate le persecuzioni de' Pagani, succedè un altro martirio più lento, e più lungo, benchè meno doloroso, e fu quello dell' asprissime penitenze, che tante migliaja d' uomini, e di donne fecero ne' deserti, e anche nelle loro case, per rapire con forza il regno de' Cieli, portando continuamente ne' loro corpi, come dice l' Apostolo, la mortificazione del loro Dio crocifisso. Essendosi da più secoli molto rallentato, e per così dire, illanguidito questo spirito di rigorose penitenze, sembra, che il Signore abbia surrogate le tante, e sì moleste infermità, per mezzo delle quali egli purifica molti di coloro, che ha eletti nella sua eterna predestinazione. Queste infermità sopportate con pazienza, e unite alla Passione di Gesù Cristo, sono, al dire di s. Agostino, una specie di martirio, e una salubre penitenza, per cui facilmente si giunge a quell' immensa felicità, alla quale debbono essere indirizzate tutte le nostre brame. Allorchè dunque Iddio ci visita con qualche infermità, sebbene sia lecito dimandarne a Dio la liberazione, e si possano usare a questo effetto i rimedj opportuni, purchè non sieno superstizioni, e proibiti dalla Legge di Dio; quando però l' infermità continui a travagliarci, riconosciamola come un favore della divina bontà verso di noi, e come un mezzo assai proprio ed efficace, per santificare le anime nostre, e per renderci in qualche modo simili a Gesù Cristo nostro capo, a fine di conseguire l' eterna salute; e se non abbiamo tanta virtù, quanta n' ebbe la beata Rita, e con essa molti altri Santi, di desiderarle e di giubbilare in mezzo di esse; almeno soffriamole con pazienza, e con rassegnazione alla divina volontà; il che

pure baſta per acquiſtar merito, e per renderle utili, e profittevoli alle noſtre anime.

S. UMILTA'.

Secolo XIII. e XIV. 23. Maggio.

La prima e più antica Vita di s. Umiltà fu ſcritta da un monaco Valombroſano contemporaneo, da cui ſono poi ſtate ricavate altre Vite poſteriori, e ſpecialmente quella del Guiducci. Ella è riportata da' Bollandiſti ſotto il dì 22. di Maggio. Si veda ancor il Brocchi nelle Vite de' Santi Fiorentini tom. 1. pag. 293.

SAnta Umiltà, che nel ſecolo prima di farſi Religioſa ſi chiamò Roſaneſe, era figliuola di Elmonte, e di Richelda, gentiluomini di Faenza, città della Romagna. Ella nacque circa l' anno 1226., e fin da fanciulla moſtrò una particolare inclinazione alla virtù, e agli eſercizj della pietà criſtiana. Abborriva le vanità mondane, e le fraſcherie femminili, amava la ritiratezza, per trattare frequentemente con Dio nell' orazione; ed era tanto liberale verſo de' poveri, che privandoſi di tutte le coſe, per farne limoſina, fu alle volte in pericolo d' incorrere l' indignazione del ſuo genitore. Per quanto era dalla parte ſua avrebbe ſcelto lo ſtato verginale, per ſervire Iddio con maggior merito, e purità di cuore, al qual effetto ricusò le nozze di nobiliſſimi perſonaggi. Ma poi fu ſuo malgrado obbligata di condeſcendere ad unirſi in matrimonio con un principale gentiluomo della ſua patria, chiamato Ugolotto, perchè un tal matrimonio poteva ſervire a pacificare alcune diſcordie, e turbolenze, che allora regnavano in quella città. Ella viſſe nello ſtato conjugale nella maniera, che conviene a una dama criſtiana, lontana cioè dal faſto, dal luſſo, e da quei mondani piaceri, che ſono il veleno dell' anima; e ſi applicò all' eſercizio delle opere buone inſieme con ſuo marito, amandoſi ſcambievolmente, e cercando ambedue di ſantificarſi nel loro ſtato, e di far acquiſto del regno de' Cieli, ch' è l' unico fine del matrimonio criſtiano, innalzato perciò da Gesù Criſto alla dignità di Sagramento. Ella ebbe due figliuoli maſchj, i quali morirono poco dopo di aver ricevuto il batteſimo; del che ella tanto fu lungi dall' attriſtarſene,

sene, che anzi ne giubbilò, e ringraziò il Signore, che gli avesse liberati dai lacci e pericoli del Mondo, e si fosse degnato di ammetterli nel suo celeste regno, rivestiti della stola dell' innocenza battesimale. Dopo essere vissuta nove anni in perfetta unione e concordia col suo marito Ugolotto, ella bramò di menare il rimanente della sua vita nella continenza, e nella penitenza, al che sebbene il suo consorte mostrò sul principio molta ripugnanza; tuttavia essendo stato da Dio percosso con una grave infermità, che molto indebolì la sua complessione, vi condiscese poi volentieri; onde ella entrò in un monastero di monache, che professavano l' Istituto de' Canonici regolari, detto di s. Perpetua; e Ugolotto parimente vestì l' abito de' medesimi Canonici regolari, e visse con tanta pietà, ch' è venerato col titolo di Beato sotto il nome di Lodovico, che prese facendosi religioso.

2. Abbracciando adunque la santa donna lo stato religioso, si mise in cuore di giungere col divino ajuto alla meta della perfezione, della quale siccome sapeva essere fondamento l' umiltà, perciò volle prendere il nome d' *Umiltà*, acciocchè questo stesso nome fosse a lei un continuo ricordo, ed eccitamento a profittare in questa virtù evangelica, da Gesù Cristo tanto raccomandata a' suoi seguaci. Allorchè entrò in monastero, non sapeva leggere, ma essendo dotata di grand' ingegno, in poco tempo sotto la disciplina di una di quelle monache, che le fu assegnata per maestra, imparò perfettamente la lingua latina, la quale in quel secolo continuava alquanto ad essere comune tra il popolo, benchè assai guasta, e corrotta; ond' ella fu poi in progresso di tempo capace di comporre de' sermoni spirituali in lingua latina, alcuni de' quali si conservano ancora, ripieni di sentimenti divoti, specialmente in lode, ed onore della beatissima Vergine Maria, della quale fu in tutta la sua vita divotissima. La vita umile, penitente, mortificata, e adorna di tutte le virtù, che la Santa conduceva in questo monastero, le conciliò la stima, e la venerazione di tutte le Religiose, le quali perciò cercavano di darlene de' segni esteriori in tutte le occasioni. Ma questo stesso era a lei cagione di rammarico, perchè bramava di essere avvilita, e disprezzata, per assomigliarsi al suo Salvatore, che fu saziato di obbrobrj, e d' ingiurie. Inol-

tre sentì accendersi al cuore un vivo desiderio di starsene affatto ritirata in solitudine, nascosa agli occhi di tutti, e di esercitarsi in penitenze straordinarie, le quali non così facilmente poteva praticare, restando in quel monastero, senza incorrere la taccia d' un' odiosa singolarità. Laonde per divina ispirazione, confermata con un prodigio, ella uscì occultamente dal monastero (1), e si elesse per sua dimora una piccola cella, annessa alla chiesa di s. Apollinare di Faenza, appartenente ai monaci dell' Ordine di Valombrosa. In questa celletta ella si rinchiuse, facendone murare la porta, e lasciandovi solamente due finestrelle, una che corrispondeva in chiesa per ricevervi i ss. Sagramenti, e l' altra per di fuori, da cui le veniva somministrato quel po' di cibo, che serviva al suo nutrimento.

3. In questa cella, o sia romitorio, ella si propose di voler osservare una vita la più austera, e la più rigorosa che mai potesse. Quivi vestita di ruvido cilizio, digiunava continuamente, contenta di poche once di pane il giorno, e di poca acqua, aggiungendo solamente nelle feste una scarsa porzione di erbe cotte; dormiva pochissimo, e per l' ordinario inginocchioni, appoggiando il capo sopra un pezzo di legno; e impiegava i giorni, e le notti in orazioni, in sagre letture, e in pie meditazioni. A proporzione che così affliggeva, e trattava severamente il suo corpo, il Signore riempieva il suo spirito di celesti consolazioni, onde era sovente rapita in estasi dolcissime, e rimaneva tutta assorta in Dio, come se abitasse già in Cielo nella compagnia degli Angioli; potendo ella pure dire quello che di se medesimo diceva l' Apostolo: *Conversatio nostra in Cælis est*: la nostra conversazione, cioè i nostri affetti, i nostri pensieri, le nostre brame sono in Cielo; noi abitiamo col corpo in questa bassa Terra, ma il nostro spirito dimora in Cielo, a cui aspiriamo con incessanti sospiri, e infocati desiderj.

4. Stette la beata serva di Dio rinchiusa in questa cella per lo spazio di dodici anni, e vi avrebbe terminati i suoi giorni, se il Signore, che l' aveva eletta a cooperare alla santificazione di molte anime, e l' aveva perciò preparata coll' abbondanza de' suoi doni, non le avesse fatto conoscere, che doveva uscire da

(1) *Non era in quei tempi prescritta alle monache quella rigorosa clausura, che si osserva presentemente.*

da quel romitorio, e in avvenire impiegarsi negli esercizj della vita attiva, radunando delle donzelle, che sotto la sua disciplina attendessero al servizio di Dio. Che però ad insinuazione ancora del Vescovo di Faenza, e dell' Abate generale di Valombrosa, ella fondò un monastero di sagre vergini dell' Istituto Valombrosano in un luogo destinatole dal medesimo Vescovo, che fu il poggio detto della Malta fuori della città di Faenza, intitolandolo di s. Maria Novella, perchè la chiesa, e il monastero era dedicato, e consagrato in modo particolare sotto gli auspicj, e la protezione della Madre di Dio. A questo monastero, che fu poi in progresso di tempo trasferito dentro la città, concorsero ben presto molte nobili vergini, le quali professavano la stessa regola, che si osservava dai monaci di Valombrosa; e animate dalle parole, e molto più da' santi esempj della beata Umiltà, menavano una vita santa, ed esemplare, e spandevano da per tutto il buon odore delle loro virtù.

5. La città di Firenze, dov' era nato, e in breve tempo cresciuto l' Istituto de' monaci Valombrosani, fondato già da s. Giovanni Gualberto, volle essa pure partecipare di un tanto bene; onde s. Umiltà per condiscendere alle istanze, che da quella città l' erano state fatte, circa l' anno 1281. partì da Faenza in compagnia di tre monache sue discepole, di cui la principale era una appellata Margherita, la quale è venerata con culto religioso come beata, e camminando tutte quattro a piedi, giunsero a Firenze, dove fu fondato un monastero di monache Valombrosane con chiesa dedicata in onore di s. Giovanni Evangelista (1), al quale la Santa professava una special divozione, confessando di aver ricevute molte grazie per la sua intercessione. Ella ritenne il governo, e la direzione di questi due monasterj da lei fondati, cioè di Firenze, e dell' altro di Faenza, dove anche negli anni appresso si portò a rivedere quelle sue dilette figliuole, e ad animarle sempre più all' acquisto della perfezione religiosa. Fece ancora il viaggio di Roma, per istabilire vie più coll' autorità pontificia l' erezione de' suoi monasterj; e in tal occasione visitò con molta divozione, e con singolare

(1) *Nell' anno 1534. furono queste monache Valombrosane trasferite nel monastero di s. Salvi, dove ora riposa il corpo di s. Umiltà, e della beata Margherita sua discepola.*

golare consolazione dell' anima sua i santuarj di quest' alma città. Tornata finalmente a Firenze, ebbe rivelazione del suo vicino passaggio da questa vita, a cui ella si preparò con atti di ardentissima carità, e colla continua meditazione dei misterj della nostra Redenzione, e particolarmente della Passione di Gesù Cristo. Sei mesi prima di morire fu assalita da una penosa infermità, che sopportò con mirabile pazienza, e tranquillità di spirito, e ai 22. di Maggio dell' anno 1310., in età di sopra 80. anni, dall' esilio di questa Terra se ne volò alla gloria immortale del Paradiso.

Questa Santa col suo esempio, e collo stesso suo nome insegna a tutti, e specialmente alle persone religiose, la virtù dell' umiltà, virtù tanto essenziale, e necessaria alla salute, e molto più alla perfezione, che senza di essa a nulla gioverebbe la virtù sì pregevole, e poco meno che angelica, della verginità; poichè, come dice s. Agostino, *nel giorno terribile del giudizio Iddio non rinfaccerà al demonio alcun peccato d' impurità, atteschè egli non avendo carne, non n' è capace, ma bensì la sua superbia, che lo fece cadere dal Cielo, e lo precipitò nel fuoco infernale*. Tanto è vero, che la sola superbia basta a rovinare un' anima, e a renderla abominevole agli occhj di Dio! Inoltre ella c' insegna la penitenza, della quale, come s' è veduto, fu sì amante, e sì desiderosa, fino a rinchiudersi in una piccola cella, e ivi menare per più anni una vita austerissima. Questa virtù della penitenza, ch' è propria d' ogni Cristiano, avendo Gesù Cristo detto a tutti nel Vangelo (1): *Beati quelli che piangono*; e: *Se voi non farete penitenza, tutti i sieme perirete*; molto più conviene a quelle persone, che si sono separate dal secolo, e vivono ritirate ne' sagri chiostri. Ad esse, e a tutti gli altri Fedeli, dice l' Apostolo (2): *Io vi scongiuro d' offerire a Dio i vostri corpi, come una vittima viva, santa, e grata agli occhj suoi, per rendergli un culto ragionevole, e spirituale*. E' bensì vero, che non a tutti, senza una particolare ispirazione del Signore, conviene d' intraprendere certe penitenze straordinarie, e certe austerità superiori alle forze umane, come sembrano quelle praticate da questa Santa, e da molti altri Santi, le quali sono più da ammirarsi, come doni singolari di Dio, che da imitarsi dal comune della gente pia,

(1) *Matth.* 5. 5. *Luc.* 13. 3. (2) *Rom.* 12. 1.

pia, e divota. La regola più ſicura, che poſſa darſi in queſta materia per non errare, ſi è quella, che inſegna s. Baſilio Magno: *La Vergine*, dic' egli, (lo ſteſſo dicaſi di qualunque altra perſona) *la quale attende a reprimere la ſenſualità colla penitenza, e col mortificare la carne, ſi guardi dal cadere nell' altro eſtremo d' una troppo grande aſtinenza; perchè è un egual male il rendere inutile il corpo a forza d' un' eccеſſiva dieta, e il nudrirlo di ſoverchio per intemperanza. Il corpo trattato delicatamente ſi ribella contro lo ſpirito, a guiſa d' un cavallo troppo largamente abbiadato, che tira de' calci contro lo ſprone: ma ſe gli ſi leva l' alimento neceſſario, ſi rende impotente a operare. Quando il corpo è troppo ben trattato, aggrava l' anima, e l' impediſce d' applicarſi alle coſe ſpirituali: ma quando una troppo lunga, ed eccеſſiva aſtinenza lo rende languido, e ſpoſſato, eſtingue ancora la vivacità dello ſpirito, ne abbatte il vigore, e diviene inetto agli eſercizj della pietà, e all' adempimento degli obblighi del proprio ſtato.* Inſomma la regola ſicura da tenerſi in ſimile materia ſi è quella, di uſare d' una diſcreta moderazione, e di non far nulla ſenza il conſiglio d' un ſaggio, e prudente direttore. E' meglio camminare a paſſo più lento, e durarla, che correre a paſſo veloce, e reſtare a un tratto ſenza forza da proſeguire il cammino.

S. BASILIO, E S. EMMELIA SUA CONSORTE.

Secolo III. e IV. 30. *Maggio*.

S. Gregorio Nazianzeno nell' Orazione in lode di s. Baſilio Magno, e altrove, e s. Gregorio Niſſeno nella Vita di s. Macrina, riportano le azioni di queſti due ſanti Conjugi. Sono ſtate queſte raccolte dal Tillemont nella Vita di s. Baſilio Magno art. 3. tom. 9.

SAN Baſilio, e s. Emmelia, che furono genitori di tanti Santi, quanti furono i figliuoli, che di loro nacquero, ſono anch' eſſi dalla Chieſa venerati come ſanti, ed hanno meritato i più ſublimi encomj dall' inſigne Dottore della Chieſa s. Gregorio Nazianzeno. Erano ambedue nativi della Cappadocia, e di famiglie ſommamente ragguardevoli per la nobiltà, per le ricchezze, e per gli onori delle dignità più coſpicue della milizia, e dello Stato; ſebbene però, dice s. Gregorio Nazianzeno, eſſi non

non debbono esser lodati per queste cose di sì poco momento, per le quali quei solamente si gonfiano, che sono superbi, e che hanno il loro cuore attaccato a questa misera Terra, nè sanno sopra di essa innalzare i loro pensieri. La loro vera gloria consiste nell' esser nati di una famiglia, dove la pietà, e la santità sembra essere stata ereditaria, e trasmessa di generazione in generazione. Conciossiachè i genitori di questo s. Basilio marito di s. Emmelia furono persone santissime, dotate delle più eccellenti virtù cristiane, e che nella persecuzione degli Imperatori Diocleziano, e Massimiano meritarono la gloria di *Confessori* del nome, e della Fede di Gesù Cristo. Il nome del padre non si sa qual fosse, ma la madre si chiamò Macrina, della quale si celebra la memoria nel Martirologio Romano ai 14. di Gennajo, ed è diversa dall' altra s. Macrina figliuola di questi due santi conjugi Basilio, ed Emmelia, della quale si è riportata la Vita nella prima Raccolta delle Vite de' Santi ai 19. di Luglio.

2 Da questi celebri Confessori di Cristo nacque s. Basilio padre del gran s. Basilio vescovo di Cesarea, e Dottor della Chiesa. Egli ebbe dalla natura un ingegno capace di tutte le scienze, e collo studio acquistò tanta erudizione, che unita al pregio dell' eloquenza, ch' ei possedeva in grado eminente, gli acquistò la stima e la venerazione di tutti i suoi cittadini. Mostrava in tutta la sua condotta una particolare saviezza e prudenza, e sopra tutto faceva apparire quella soda pietà, che aveva come ereditata da' suoi maggiori. Queste furono le doti, che gli fecero ottenere in ispola Emmelia, la quale fin da' suoi più teneri anni era tenuta per un esemplare di modestia, e d' ogni altra virtù cristiana. Ella ardentemente bramava di conservare la sua verginità per maggiormente piacere a Gesù Cristo, ma essendo rimasa senza padre e senza madre nel più bel fiore degli anni, si vide esposta alle richieste di molti, che allettati dalla sua rara bellezza la volevano per moglie; ed alcuni s' erano talmente lasciati trasportare dalla passione, che avevano risoluto di rapirla per forza. Dispose Iddio, ch' ella avesse notizia della violenza, che le si voleva fare; e tanto bastò perchè si risolvesse a prontamente maritarsi, per mettere in sicuro insieme colla vita anche l' onore. E poichè ella sapeva, qual fosse il merito, e la virtù di Basilio, scelse lui per suo sposo a preferenza di tutti

gli

gli altri, che ambivano le sue nozze. Si trovarono questi due sposi fra loro uniti, non tanto pel vincolo del matrimonio, quanto per quello della virtù, vedendosi in ambedue risplendere la stessa fede, la carità stessa, il medesimo amore verso de' poveri, degli afflitti, e de' pellegrini, l' inclinazione medesima all' astinenza, alla mortificazione, e in una parola a tutto ciò, che il santo Vangelo propone da farsi a chi vuol essere seguace di Cristo.

3. Benchè i genitori sì di Basilio, che d' Emmelia, fossero stati nel tempo della persecuzione spogliati delle loro sostanze; tuttavia il Signore talmente benedì, e moltiplicò que' beni, che erano stati loro restituiti, che in breve tempo furono de' più ricchi del loro paese, avendo delle ampie possessioni nel Ponto, nella Cappadocia, e nell' Armenia minore. Essi facevano delle loro ricchezze quell' uso, che prescrive l' Apostolo s. Paolo; anzi consacrarono una parte de' loro beni al Signore; cosa, dice s. Gregorio Nazianzeno, in que' tempi assai rara, ma che poi per l' esempio loro divenne molto frequente. Non fu però questa la più pregevole benedizione, ch' essi riceverono dal Signore, dovendosi molto più stimare quella di molti figliuoli, ch' essi ebbero, i quali colla loro virtù accrebbero il vero lustro della famiglia, e diedero a conoscere qual santa educazione avessero ricevuta. Dieci furono questi figliuoli, de' quali uno solo morì ancor bambino, e gli altri, che erano quattro maschi, e cinque femmine, giunsero tutti a un grado di virtù eminente, ciascuno nel suo stato; di maniera che, al dire di s. Gregorio Nazianzeno, quei che si collocarono in matrimonio, non s' affaticarono per la loro santificazione niente meno di quelli, che si consacrarono a Dio nello stato sacerdotale, o abbracciarono la verginità. Santa Macrina fu la prima di tutti i figliuoli, e il secondo fu s. Basilio magno; gli altri furono Naucrazio, s. Gregorio vescovo di Nissa, e s. Pietro vescovo di Sebaste. Delle altre femmine non si sanno i nomi.

4. Basilio ed Emmelia si dividevano fra loro la cura d' educare la famiglia, attendendo il padre singolarmente alla educazione de' maschi, e la madre a quella delle femmine, e ognuno di loro procurava sopra ogni altra cosa d' insinuare nell' animo ancor tenero di que' loro figliuoli il santo timor di Dio. Basilio

poi non ſolamente faceva queſto, ma inſegnava loro anche le ſcienze, delle quali, come s'è detto, egli era ornatiſſimo; e di queſti ſuoi ammaeſtramenti ſi vede un frutto nobiliſſimo nel ſuo figliuolo maggiore s. Baſilio, uno de' più dotti, e de' più eloquenti Padri, che abbia avuti la Chieſa. Ma egli non ebbe tempo d' iſtruire egualmente anche gli altri ſuoi figliuoli, perchè appena nato Pietro l' ultimo de' ſuoi figliuoli, fu chiamato da Dio a godere il premio delle ſue virtù, e ad aver cura de' ſuoi figliuoli dal Cielo, dove con maggior efficacia, che non poteva fare, mentr' era in queſta vita mortale, era in iſtato d' implorare ſopra di loro la copia delle celeſti benedizioni.

5. Per la morte di Baſilio rimaſe tutta la cura della famiglia ſopra d' Emmelia, la quale sì bene portò queſto gran peſo, che in lei ſi verificò quanto della donna forte dice lo Spirito ſanto. Ella poſe uno ſtudio particolare nella educazione di Macrina, come la maggiore di tutti gli altri figliuoli; e poichè vide, ch' ella era ſtata da Dio dotata d' una grandiſſima facilità d' apprendere tutto quello, che ſe le inſegnava, in vece di farle leggere, dice s. Gregorio Niſſeno, libri di poeti, come ſi ſuole pur troppo comunemente praticare, o commedie, o tragedie, o ſimili coſe favoloſe, e profane, le proponeva da leggere quelle parti della ſanta Scrittura, ch' erano più addattate alla ſua capacità, come per eſempio i libri ſapienziali, da' quali poteſſe apprendere le vere maſſime, colle quali doveva regolare la ſua vita, e il Salterio, perchè aveſſe ſempre e nel cuore, e nella bocca le divine laudi. E ben preſto ella raccolſe il frutto di queſta educazione data alla figliuola, perocchè trovò in eſſa un grande ajuto pel governo della caſa, e per la educazione degli altri figliuoli, come più diffuſamente ſi può vedere nella ſuddetta Vita della ſteſſa s. Macrina.

6. Giunti che furono tutti i figliuoli a tale età, che non avevano più biſogno di chi attendeſſe alla loro educazione, s. Emmelia fece di tutti i beni patrimoniali tante parti, quanti erano i figliuoli, collocò in matrimonio le femmine, eccettuata Macrina, che volle rimaner vergine; e ſgravataſi così del peſo di tutti gli affari temporali, ad altro più non pensò, che alla propria ſantificazione. Nel che per riuſcire più felicemente, ſi ritirò inſieme con Macrina in un ſuo fondo, dove fece fabbricare

care un monastero di Vergini, consacrate al Signore. Quivi ella visse separata col cuore, anche più che col corpo, da ogni commercio col Mondo, intesa unicamente al silenzio, alla mortificazione, all' orazione, e all' esercizio delle più sublimi virtù cristiane. E fu tale la sua umiltà, che sebbene ella fosse nel monastero riguardata da tutte come la madre comune, e tutte volessero da lei dipendere; ella però volle soggettarsi alla sua figliuola Macrina, che avea il governo del monastero.

7. Mentre s. Emmelia se ne stava in questo suo monastero, il Signore la visitò con una tribolazione, che le riuscì assai sensibile. Il suo figliuolo Naucrazio, ch' era il più ben fatto, il più robusto, e il più attivo di tutti gli altri suoi fratelli, avendo rinunziato a tutte le speranze del secolo, per menare una vita povera e penitente, s' era ritirato in una solitudine in compagnia d' un suo domestico a lui molto caro, che si chiamava Crisafio. Quivi egli serviva per amore di Gesù Cristo due vecchi oppressi non meno dal peso degli anni, che da ogni sorta di miseria, e per domare maggiormente il suo corpo egli si esercitava nella caccia, e nella pesca. Dal luogo del suo ritiro andava di quando in quando a trovare sua madre, alla quale era rispettoso, e ubbidientissimo. Ora dopo cinque anni, da che egli conduceva questa vita, avvenne, che nel pescare cadde disgraziatamente nell' acqua, e vi rimase affogato, ed estinto. Allorchè Emmelia intese questa funesta nuova, svenne per lo dolore, e perdè i sentimenti, e la parola. Si valse Iddio del coraggio, e della costanza di Macrina per farla ritornare in se, e per consolarla in una sì grande afflizione, la quale servì per maggiormente umiliarla, e per farle con maggior sommissione adorare gli ordini della divina Provvidenza.

8. Giunse la Santa ad una molto avanzata vecchiaja, ed ebbe la consolazione di render l' anima sua a Dio nelle braccia di s. Macrina, la prima de' suoi figliuoli, e di s. Pietro Sebasteno, ch' era l' ultimo. Il suo corpo fu seppellito vicino a quello di s. Basilio suo marito nella chiesa de' santi Quaranta Martiri. Può servire per ultimo elogio di questa Santa quello, che in occasione della sua morte scrisse il gran s. Basilio suo figliuolo a s. Eusebio vescovo di Samosata: *Ho perduta*, dic' egli, *pe' miei peccati la mia madre, ch' era l' unico sollievo, ch' io avessi in*

queſta miſera vita. Nè vogliate deridermi, ſe mi dolgo d' eſſer rimaſo orfano in queſta età, ma piuttoſto compatitemi, ſe non ſo ſoffrire in pace la ſeparazione da un' anima, a cui nulla vedo nelle altre coſe, che poſſa paragonarſi. Queſta morte ſeguì verſo l' anno 370.

Nell' iſtoria di queſti Santi vediamo una ſantità propagata da padri in figliuoli, e da figliuoli in nipoti, e ſi può aggiungere anche in pronipoti, perciocchè s. Gaudenzio veſcovo di Breſcia atteſta, che avendo fatto un viaggio per la Cappadocia, trovò due ſante nipoti del gran s. Baſilio, le quali ſantamente regolavano un monaſtero di vergini. Quindi ſi vede quanto efficace ſia la buona educazione per fare de' figliuoli ſanti; e però i padri e le madri, i quali non poſſono avere conſolazione più ſolida, che di vedere i proprj figliuoli camminare pel diritto ſentiero della virtù, non debbono riſparmiare diligenza alcuna per bene educarli, inſtillando loro nell' animo le maſſime eterne, e ſopra tutto precedendoli col buon eſempio. Queſto è molto più efficace delle parole, e a queſto ſono tenuti non ſolamente i genitori riſpetto ai loro figliuoli, ma v' è obbligato ogni Criſtiano riguardo al ſuo proſſimo. *Ognuno di voi*, dice s. Paolo (1), *procuri di dar ſoddisfazione al ſuo proſſimo in ciò, che è buono, per dargli edificazione.* E Criſto medeſimo ci ha comandato di vivere in maniera, che dalle noſtre buone opere prendano gli altri occaſione di glorificare il Signore (2). A poco giovano le parole, dice s. Agoſtino, ſe non ſono accompagnate dagli eſempj; queſti ſono quelli, che tolgono tutte le difficoltà, che taluno s' immagina di non poter ſuperare nella pratica della virtù, e della perfezione criſtiana.

(1) *Rom.* 15. 2. (2) *Matth.* 5. 16.

GIUGNO.

S. BLANDINA MARTIRE.

Secolo II. 2. Giugno.

Il ſuo Martirio ſi trova deſcritto negli Atti autentici de' ss. Martiri della Città di Lione nelle Gallie, riportati dal Ruinart tra gli Atti ſinceri de' Martiri pag. 50. dell' edit. di Verona.

UNO de' più prezioſi monumenti della Storia eccleſiaſtica è certamente quello degli Atti de' ss. Martiri di Lione, uomini, e donne, che in gran numero ſoffrirono un glorioſo martirio nell' anno 177. nella perſecuzione dell' Imperatore Marc' Aurelio, i quali Atti ſi ſono riferiti nella prima *Raccolta delle Vite de' Santi* ſotto il giorno 2. di Giugno, in cui s. Chieſa ne fa la commemorazione. Quì però noi intendiamo ſolamente di riportare i glorioſi trofei di s. Blandina, la quale, non oſtante la debolezza del ſeſſo, e della ſua gracile compleſſione, e non oſtante ancora la ſua vile condizione di ſchiava, ſi ſegnalò ſopra tutti per l' invitto coraggio, e per l' eroica fortezza, con cui ſoffrì i più crudeli tormenti, e finalmente la morte per la Fede, e per l' amore di Gesù Criſto. *Il furore del Preſidente, e de' Magiſtrati*, dicono gli Atti ſuddetti, *preſe principalmente di mira Blandina, nella quale ſi compiacque Criſto di dimoſtrare, che perſone, le quali talora ſembrano vili, deformi, e diſpregevoli nel coſpetto degli uomini, ſono in grandiſſimo onore appreſſo Dio, per l' eccellenza della loro carità, la quale non conſiſte nell' apparenze ingannevoli de' pregj umani, ma nella fermezza dell' animo, e nella coſtanza d' un' eroica virtù.*

2. *Ella*, proſeguono gli Atti, *era ſchiava debole di corpo, e di una delicatiſſima compleſſione. Onde tutti, e principalmente la ſua padrona, la quale era del numero de' Fedeli arreſtati, e preſentati al tribunale del Preſidente, temevano, che non foſſe per avere il coraggio di confeſſare Gesù Criſto. Tale con tutto ciò fu la forza, e vigor del ſuo ſpirito, che i carnefici, i quali ſuccedendoſi gli uni agli altri, dalla mattina ſino alla ſera, la ſtraziarono con ogni genere di tormenti, non avendo più lena, e ſentendoſi venir meno per la*

la ſtanchezza, anzi nè pure avendo verun altro tormento da ſperimentare nel di lei corpo, ſi diedero finalmente per vinti, nè ſapevano abbaſtanza maravigliarſi, come colle membra tutte lacere, e colle oſſa ſcarnificate, ella tuttavia reſpiraſſe; ed atteſtavano, che uno ſolo di tanti tormenti poteva eſſere ſtato ſufficiente a privarla di vita.

3. Il motivo di sì lunghi, e ſpietati tormenti fatti ſoffrire alla Santa, era non ſolo l' odio, e la rabbia, di cui i Gentili erano animati contro i Criſtiani, ma ancora l' iniquo diſegno, e il maligno deſiderio di eſtorcere dalla ſua bocca la confeſſione di quei delitti enormi, che con nere calunnie imputavano ai medeſimi Criſtiani, accuſſandoli, che nelle ſagre loro adunanze commetteſſero delle nefande abominazioni. Ma la donna forte a tutte le interrogazioni, che ſopra di ciò le ſi facevano, in mezzo ai più orrendi ſupplizj, non dava altra riſpoſta, ſe non queſta: *Io ſono criſtiana, nè appreſſo di noi ſi commette alcun male: Chriſtiana ſum, nihil ſceleris apud nos admittitur.* Così ella ſovente ripeteva, e *queſte parole*, dicono gli Atti, *erano il ſuo conforto, il ſuo refrigerio, e proferendole con grande ſpirito ſervivano a temperare l' acerbità de' ſuoi dolori, come ſe non li ſentiſſe.* Di poi fu la S. Martire inſieme cogli altri Confeſſori di Criſto riſerrata in un oſcuro, e fetido carcere, dove tutti ſoffrirono per lungo tempo la fame, la ſete, la nudità, ed ogni altra ſorta di moleſtie, e di ſtrapazzi, aſſai maggiori, che non ſi facevan ſoffrire ai rei delle più enormi ſcelleratezze; di modo che molti di eſſi ſpiraron l' anima tra quelle anguſtie, e da quel tenebroſo carcere paſſarono alla luce immortale del Paradiſo. S. Blandina però benchè pareſſe, che non poteſſe ſopravvivere a tanti, e sì acerbi tormenti da lei ſofferti; tuttavia confortata, e rinvigorita dalla grazia celeſte perſeverò viva in quell' ergaſtolo, riſervandola il Signore a dare più illuſtri prove della ſua coſtanza, e della ſua fermezza invincibile nella Fede, e nell' amore di Gesù Criſto ſuo Salvatore.

4. Di fatto eſſendo ſtati i ſuddetti Confeſſori di Criſto condannati ad eſſere eſpoſti alle fiere ne' pubblici ſpettacoli dell' Anfiteatro, e l' uno dopo l' altro in diverſi giorni lacerati, e sbranati dalle medeſime fiere, nell' ultimo giorno degli ſpettacoli comparve nell' Anfiteatro Blandina inſieme con un giovanetto

netto di quindici anni per nome Pontico, i quali anche ne' giorni precedenti erano ſtati condotti all' Anfiteatro per eſſere ſpettatori de' tormenti degli altri Martiri. *Volevano i Gentili*, ſono parole degli Atti, *coſtringerli a giurare per li loro ſimulacri. Ma perſeverando eſſi fermi, e coſtanti nel loro proponimento, nè facendo conto veruno dei loro Dei, la moltitudine de' medeſimi Gentili ne fu sì irritata, e ſi acceſe di tanto ſdegno, che nè ebbe alcuna miſericordia dell' età tenera del giovanetto, nè alcun riguardo al ſeſſo femminile di Blandina. Non vi fu tormento, che non metteſſero in opera per isforzarli al ſacrilego giuramento. Ma tutto indarno. Pontico animato dalle eſortazioni di s. Blandina, poichè ebbe generoſamente ſofferto tutti i ſupplizj, eſalò in eſſi lo ſpirito. L' ultima di tutti fu la beata Blandina, la quale poichè quaſi madre di tutti gli altri ſanti Martiri, che l' avevan preceduta, gli ebbe animati alla coſtanza, accompagnati ne' loro combattimenti, e premeſſi trionfanti al Cielo, ardeva di deſiderio di andarli finalmente a trovare per lo ſteſſo ſentiero, ch' era ſtato da eſſi con tanta gloria battuto, ed eſultava per l' allegrezza, quaſi non foſſe ſtata condannata alle fiere, ma invitata ad un nuziale convito. Finalmente dopo le ſolite battiture, dopo i morſi di varie beſtie, dopo la ſedia infocata, in cui era ſtata poſta a ſedere per abbruſtolirle le carni, fu rinchiuſa in una rete, ed eſpoſta ad un toro. Mentre la beſtia faceva di lei un lungo giuoco, ora sbalzandola in una parte, ora in un' altra, Blandina nulla ſentiva, sì per eſſere immerſa nella contemplazione de' beni eterni, che ſperava, sì pel famigliare colloquio, che aveva con Criſto nell' orazione. Finalmente compì il ſuo ſagrifizio con eſſere ſcannata come una preziosa vittima agli occhj di Dio; confeſſando ingenuamente gli ſteſſi Gentili di non avere giammai veduto una donna ſoffrire in così gran numero, e sì crudeli tormenti, e con una ſimile magnanimità, e coſtanza.* Fin quì gli Atti del ſuo martirio, il quale ſeguì nell' anno 177. ai 2. di Giugno.

Ammirabile è la virtù, e la coſtanza di queſta illuſtre s. Martire in ſoffrire tanti, e sì crudeli tormenti. La Fede viva in Gesù Criſto, del cui nome ſolamente ella ſi gloriava, ripetendo in faccia al Tiranno: *Io ſono Criſtiana*: la ferma ſperanza dell' eterna gloria, alla quale unicamente aſpirava: l' amor ardente di Dio, che regnava nel ſuo cuore, renderono queſta Santa forte, generoſa, e vincitrice di tutti i più acerbi ſupplizj, e di tutte

le

le macchine del diavolo. Queſte ſteſſe virtù furono in noi infuſe dalla divina miſericordia, allorchè fummo rigenerati a nuova vita nel ſanto Batteſimo; e nella pratica, e nell' eſercizio di queſte medeſime virtù conſiſte l' eſſenza del Criſtiano. Donde dunque avviene, che ſiamo sì deboli, allorchè ſi tratta di vincere qualche miſerabile riſpetto umano, sì delicati, ed impazienti ne' piccoli mali, ai quali la divina Provvidenza diſpone, che ſiamo ſoggetti? Non da altro ciò proviene, ſe non perchè traſcuriamo di fortificarci nella Fede, di creſcere nella ſperanza, e di profittare nella carità, e nell' amor di Dio, e meniamo una vita o tepida, o voluttuoſa. Ecco la ſorgente della noſtra debolezza, e la cagione delle noſtre cadute. Procuriamo pertanto coll' orazione, e conſiderazione continua dell' evangeliche verità, colla frequenza de' Sagramenti, e coll' eſercizio delle opere buone di aumentare ogni giorno più la noſtra fede, ſperanza, e carità; e acquiſteremo forze a diſprezzare tutti i beni, ed a tollerare tutti i mali del Mondo, a fine di arrivare al poſſeſſo di quell' eterna felicità, che il Signore tiene preparata a coloro, che gli ſono fedeli ſino alla morte. Abbiamo ſempre preſenti alla mente, ed impreſſe nel cuore quelle belle parole di ſanta Blandina: *Fra noi Criſtiani non ſi commette alcun male*; acciocchè ci ſervano di ſcudo, per reſiſtere a tutte le tentazioni, che ci ſpingono al male. Queſta è la noſtra profeſſione, dice l' Apoſtolo s. Pietro (1), *di eſſere gente ſanta ed eletta*: e ſe per l' umana fragilità un criſtiano dabbene non va eſente dalle colpe veniali; dee però, ſoggiunge s. Agoſtino, eſſer aſſai lontano dal cadere in alcuna colpa grave, che in un ſol colpo dà la morte all' anima, e la priva della grazia di Dio.

S. CLO-

(1) 1. *Petr.* 2. 9.

S. CLOTILDE REGINA DI FRANCIA.

Secolo V. e VI. 3. Giugno.

Le notizie più certe della Vita di questa santa Regina si raccolgono dall' Istoria de' Franchi di s. Gregorio Turonese, che visse nel VI. *secolo.*

CLotilde figliuola di Chilperico, e nipote di Gondebaldo Re de' Borgognoni, essendo ancor giovanetta perdè il padre, la madre, e due de' suoi fratelli, per la crudeltà dello zio, che li fece morire a fine di regnare egli solo; ed ella con una sorella maggiore non per altra causa furono lasciate in vita, se non perchè non potevano dargli alcun timore. Gondebaldo rinchiuse in un monastero la sorella maggiore, e ritenne appresso di se Clotilde, la quale in una Corte Ariana ebbe la sorte d' essere allevata nella Religione cattolica. Le sue dolci maniere, la sua pietà, il suo spirito, e la sua bellezza, le conciliarono ben presto la stima universale. D' un complesso di tante rare doti avutane contezza Clodoveo Re de' Franchi, per mezzo degli ambasciatori, che aveva alla Corte de' Borgognoni, la chiese in matrimonio, e ottenutala, andò a riceverla a Soessons; ove la sposò l' anno 492. Clodoveo era pagano; ma pur trattava i Cristiani con molta umanità, rispettava le loro chiese, e onorava ancor quei, che fra loro si distinguevano in pietà, e in virtù.

2. Clotilde, vedendosi amata dal Re, si credè obbligata a procurar d' adempiere il detto di s. Paolo, che la moglie fedele santifica il marito infedele. Ella non tardò lungo tempo a parlargli della Religione cristiana; e s. Gregorio di Turs racconta, che ragionando un giorno questa pia Regina con essolui, gli disse: *Qual fiducia, Signore, si può avere negli Dei, che voi adorate, non essendo altro che statue fatte dalle mani degli uomini? Che debbono mai potere per gli altri, se nulla possono per se? Quegli, ai quali voi date il nome di Dei (e voi ben lo sapete) che altro son eglino stati, che uomini, renduti celebri più da' loro misfatti, che dalle loro virtuose azioni? Il solo Dio, che merita d' essere adorato, è quello, che tutto può in Cielo, e in Terra; che con un atto solo della sua volontà ha cavato dal nulla tutte le cose; e che colla sua sapienza, e possanza infinita governa, e regge tutto l' Universo. Oltrechè non v' è cosa,*

che ripugni tanto al lume della ragione, e del buon senso, quanto la pluralità degli Dei. Il Re, soggiunge Gregorio, prendeva piacere ad ascoltarla, sì perchè l'amava, sì ancora perchè ella parlava con una soavità, che lo rapiva; ma il momento della sua conversione non era anche arrivato.

3. Il primo frutto del marrimonio di Clodoveo, e di Clotilde fu un figliuolo maschio. La Regina nell'atto di metterlo al Mondo, chiese istantemente a Dio, che si degnasse di toccare il cuore al Re suo marito, acciocchè si contentasse, che il bambino fosse battezzato; e sapendo, che egli esaudisce chi a lui si raccomanda con viva fede, ne parlò a Clodoveo, dicendogli anche in quest'occasione molte cose sopra la vanità degli idoli, e la santità della Religione cristiana. E quantunque non le fosse riuscito di persuaderlo, non lasciò però di far preparare quanto era necessario pel Battesimo del figliuolo, e di far ornare la Chiesa con tappezzeria, per tirare il Re a quella funzione almeno coll'esteriore apparato di essa. In fatti il Re v'intervenne, il bambino fu battezzato solennemente, e gli fu posto nome Ingomero; ma egli morì, mentre ancora portava la veste bianca, vale a dire dentro la settimana del Battesimo.

4. Il Re afflitto all'estremo d'averlo perduto, ne fece acerbi rimproveri alla Regina, dicendo: *Se il figliuolo fosse stato consacrato nel nome de' miei Dei, non sarebbe morto; ma essendo stato battezzato nel nome del vostro, non poteva campare*. Clotilde piena di Fede gli rispose: *Io non posso offliggermi della morte di questo figliuolo, come fate voi; e in vece di rattristarmi, ringrazio Iddio, che m' abbia riputata degna di portare un figliuolo, che egli ha chiamato al suo Regno*. Ella ebbe col tempo un altro figliuolo, e questo ancora fu battezzato, e postogli nome Clodomiro. Questo bambino cadde anch'egli malato, e il Re disse a Clotilde: *Non può essere altrimenti; son sicuro ch'ei morrà, e io lo perderò come il suo fratello, essendo stato battezzato nel nome del vostro Cristo*. Clotilde sempre rassegnata al voler di Dio, ma nell'istesso tempo temendo, che la morte di questo secondo figliuolo non fosse per essere un ostacolo alla conversione di Clodoveo, raddoppiò le orazioni, e le suppliche per la conversione di Clodoveo, e per la guarigione di Clodomiro. Iddio l'esaudì in questa seconda parte restituendo la salute a Clodomiro.

5. Que-

5. Questa grazia, che riuscì inaspettata al Re, diede occasione alla Regina d' esortarlo, e anche di pregarlo ad abbandonare gl' idoli, e a riconoscere il vero Iddio; ma neppur questa volta potè persuaderlo. Tuttavia ella non trascurava opportunità alcuna, che se le presentasse, di parlargli della Religione di Gesù Cristo. Un giorno dicendole Clodoveo, che per mostrarle quanto sincero fosse l' affetto, che aveva per lei, voleva assicurarle il suo assegnamento vedovile, e anche aumentarlo colla donazione di più Terre: *Signore*, gli rispose Clotilde, *una sola grazia vi chiedo; e questa è, che mi permettiate di parlarvi talvolta della santità della mia Religione, e della gloria infinita del mio Dio, e di ridurvi alla memoria, che m' avete promesso di rinunziare ai vostri idoli*. Di fatto così aveva Clodoveo promesso alle replicate preghiere della santa sua moglie: ma una mal intesa ragione di Stato lo riteneva dall' arrendersi; conciossiachè temeva, che la sua conversione potesse irritare i Franchi suoi sudditi, la maggior parte de' quali erano idolatri, e causare una ribellione.

6. Clotilde attendeva con pazienza, che Iddio esaudisse le sue preghiere. Giunse alla fine il momento tanto sospirato della conversione di Clodoveo. Essendosi gli Alemanni avanzati dalla parte di Colonia, con animo d' occupare la Francia, Clodoveo risolvè di marciare in persona contra di essi. Nell' atto dunque di partire la Regina gli disse: *Signore, voi andate a combattere, pensate a vincere, e a questo effetto invocate il Dio de' Cristiani: egli solo è il padrone dell' Universo; egli si chiama il Dio degli eserciti: se voi ve gli raccomanderete con Fede, nulla potrà resistervi, e ad onta de' vostri nemici, quando anche essi fossero cento contr' uno, riporterete la vittoria. Ricordatevi di quel, che vi dico*.

7. Clodoveo se ne ricordò; perocchè nel dare la battaglia agli Alemanni presso un luogo chiamato Tolbiaco, trovandosi a mal partito, perchè le sue truppe voltavano ai nemici le spalle, egli alzò gli occhi al Cielo, e disse lagrimando: *O Cristo, che la Regina dice, esser voi il figliuolo del Dio vivente, io imploro il vostro ajuto. Se voi mi date la vittoria, io crederò in voi, e mi farò battezzare nel vostro nome. Ho invocato i miei Dei, e vedo, che sono senza potere; invoco adesso voi, e in voi voglio credere; liberatemi da' miei nemici*. Fatta questa preghiera, le sue truppe ripigliarono coraggio, e i nemici cominciarono a piegare, e a fuggire; e ve-

dendo ucciſo il loro Re, ſi arrenderono a Clodoveo, il quale riportò una compiuta vittoria. Ciò avvenne l' anno decimoquinto del Regno di Clodoveo, e il 496. di Gesù Criſto.

8. Nel tornare da queſta ſpedizione, Clodoveo paſſando per Tul, preſe con ſe un ſanto ſacerdote chiamato Vedaſto, il quale per la ſtrada lo iſtruì, per apparecchiarlo al Batteſimo, che egli deſiderava di ricevere. La Regina per ſua parte fece venire ſegretamente s. Remigio veſcovo di Rems, che continuò a iſtruire il Re, e poi nel giorno di Natale lo battezzò con più di tremila de' ſuoi Franchi. Queſto Principe morì a Parigi alcuni anni dopo, cioè l' anno 511., e fu ſepolto nella chieſa di s. Pietro e di s. Paolo, fatta edificare da lui e da Clotilde, che è la celebre Abbazia, che in oggi porta il nome di s. Genovefa.

9. Gli Stati di Clodoveo furono ſpartiti tra' quattro figliuoli, che egli aveva laſciati, Teodorico, Clodomiro, Childeberto, e Clotario, de' quali i tre ultimi erano nati dal matrimonio con Clotilde. Ella, che non s' era dimenticata della morte crudele, che Gondebaldo aveva data a ſuo padre e a ſua madre, il primo de' quali Gondebaldo aveva ucciſo di propria mano, e l' altra aveva fatta gettare in un pozzo, chieſe in grazia a' figliuoli, che prendeſſero vendetta di queſta doppia barbarie. Eſſi per ubbidirla moſſero la guerra al Re di Borgogna; e Clodomiro, che era il maggiore, avendo fatto prigioniero il Re Sigiſmondo figliuolo di Gondebaldo, lo fece gettare in un pozzo. Ma Iddio, a cui ſolo appartiene la vendetta, gaſtigò Clotilde del ſuo fallo con mali temporali, per mezzo de' quali volle purificarla per l' eternità. Imperocchè e Clodomiro ſuo figliuolo, continuando queſta guerra, fu ammazzato; e la ſua figliuola Clotilde, maritata ad Amalarico Re de' Viſigoti di Spagna, fu aſſai maltrattata dal marito, e poi morì nel tornarſene in Francia; nè paſſava, per dir così, giorno, che Clotilde non ſentiſſe accaduta una nuova diſgrazia nella ſua famiglia. In tutti queſti colpi ella riconoſceva la giuſtizia di Dio, che la puniva, e ſi raſſegnava alle ſue divine diſpoſizioni. Con tutto queſto però ella cadde in un altro fallo, e fu il ſeguente.

10. Ella aveva preſo ſopra di ſe il carico d' educare i tre figliuoli laſciati da Clodomiro, e li faceva allevare preſſo di ſe in Parigi. L' amore, che ella moſtrava d' aver per eſſi, diede dell'

dell'ombra a Childeberto, il quale temè, che ella non li facesse riconoscere per Re; e comunicati i suoi timori a Clotario, risolverono ambedue d'ucciderli, o almeno di tagliar loro i capelli (1), per ridurli alla condizione di privati, e di spartir fra loro gli Stati di Clodomiro. Per occultare il loro disegno fecero correr voce, che volevano mettere in possesso i nipoti del Regno del loro padre, e sotto questo pretesto mandarono a chiederli a Clotilde. Ella per un resto d'attacco umano sentì un gran piacere ad una sì fatta proposizione, e nel licenziare questi giovani Principi disse loro: *Io non crederò d'aver perduto il mio figliuolo Clodomiro, se vedrò regnar voi in luogo mio*. Ma quando furono arrivati, Childeberto, e Clotario mandarono a Clotilde un pajo di forbici, e una spada, e la fecero interrogare, che cosa voleva, che si facesse de' giovani Principi, o che si fossero tagliati loro i capelli, e lasciati in vita, o pure uccisi. Clotilde spaventata da una sì fatta proposizione, e trafitta dal dolore, rispose in quel primo moto: *Se non hanno a regnare, amo meglio di vederli morti, che rasi*. E così i due maggiori furono uccisi, giacchè quanto a Clodoaldo, ovvero Claudio, che era il terzogenito, essendo stato trafugato, fu messo in salvo. Clotilde, fatti mettere in una cassa i corpi de' due nipoti, gli accompagnò con dimostrazione di gran dolore alla chiesa di s. Pietro e di s. Paolo, dove fu data loro sepoltura.

11. Questa Principessa disgustata del Mondo, e dolente all'estremo di questi falli da se commessi, pensò unicamente a cancellarli colla penitenza. Ritiratasi pertanto a Turs, passò il resto de' suoi giorni in orazioni, in limosine, in vigilie, e nell'esercizio d'ogni sorta di virtù, massime d'una profonda umiltà, dando coi fatti a conoscere, che non si ricordava più d'essere stata Regina, nè d'avere i figliuoli sul trono. Finalmente aggravata dagli anni, e dalle infermità, un giorno, che ella faceva orazione al sepolcro di s. Martino, s'alzò tutta festosa, e disse pubblicamente ai suoi familiari: *Le mie orazioni sono state esaudite, io morrò fra trenta giorni*. Dipoi ella chiamò a se i due suoi figliuoli Childeberto Re di Parigi, e Clotario Re di Soessons, ai quali diede con tenerezza insieme, e con autorità di madre salutevoli avvertimenti, esortandoli ad onorare Iddio, e ad osservare,

(1) *Il portare i capelli lunghi era un privilegio della famiglia Reale.*

vare i suoi comandamenti, a difendere la Chiesa, a render giustizia ai sudditi, a proteggere, e sollevare i poveri, e finalmente a vivere in pace, e unione tra loro. La sua sanità s' andava indebolendo ogni giorno più; ed ella s' occupava in ripetere frequentemente de' versetti de' Salmi, ch' esprimevano il suo ardente desiderio di uscire da questo Mondo, e di unirsi per sempre col suo Dio in Cielo. Vedendo, che s' accostava il giorno della sua morte, diede ordine alla sua gente di distribuire ai poveri la roba, che le restava; ma vi fu poco da distribuire, perchè ella aveva avuto l' accorgimento, mentre era sana, di far passare le sue ricchezze in Cielo per le mani de' poveri. Arrivato il trigesimo giorno della sua malattia, ricevè gli ultimi Sacramenti, e dopo aver fatta pubblicamente la professione di Fede, rendè l' anima a Dio il dì 3. di Giugno verso l' anno 545.

Uno degli obblighi principali de' conjugati è d' eccitarsi, e d' ajutarsi scambievolmente a menare una vita cristiana. E pure pochi sono quelli, che pensano a sodisfare a quest' obbligo. L' esempio di s. Clotilde non solamente loro insegna la premura, con cui debbono sodisfarvi, ma ancora il modo, che debbono tenere, di usare cioè maniere dolci e soavi, per guadagnare il cuore, e l' affetto del consorte, e di porgere ferventi, e perseveranti preghiere a Dio, il quale solo è il padrone delle umane volontà per inclinarle al bene, e santificarle. Inoltre dalle molte e gravi afflizioni, colle quali il Signore punì in questo Mondo i mancamenti e i difetti di questa santa Regina, imparino tutti, che nessun peccato può andare impunito; e ch' è una grande misericordia del Signore, allorchè gastiga in questa vita, dove i gastighi sono brevi, e leggieri, per liberare da' gastighi tanto più gravi, e spaventevoli, quali son quelli della vita futura.

S. DONNINA COLLE DUE SUE FIGLIUOLE SS. BERENICE, E PROSDOCE.

Secolo IV. 8. *Giugno.*

Si vedano intorno a queste Sante il Ruinart negli Atti sinceri de' Martiri pag. 414. *e* 455. *dell' edizione di Verona ; il Tillemont nel tom.* 5. *delle Memorie ecclesiastiche ; e il Card. Orsi nella sua Storia ecclesiastica tom.* 4. *lib.* 10. *num.* 17 *e* 18.

È Dottrina certissima, e insegnamento indubitato della Chiesa cattolica, non essere lecito ad alcuno, nè anche per conservare intatta la pudicizia del corpo, il dare a se stesso la morte, come con molti argomenti prova s. Agostino nel libro primo della *Città di Dio* (1). Imperocchè nessuno è padrone della sua vita, e de' suoi membri, che appartengono a Dio solo, da cui si sono ricevuti come in deposito, con obbligo di conservarli, finchè a lui piace, che ne restiamo privi, o per la morte naturale, o per la violenza degli uomini. Onde sarebbe reo d' enorme delitto d' omicidio chiunque attentasse di prevenire l' ordine di Dio, e si procurasse la morte, o la privazione di qualche membro. Contuttociò qualche volta il Signore ha ispirato, benchè assai di rado, e con impulso affatto particolare, e straordinario, ad alcune Sante, l' accelerarsi da se medesime la morte, che loro sopraslava da' tiranni, e persecutori, per ischivare il pericolo d' esser esposte ne' luoghi infami, o in altra guisa violate dalla brutalità de' medesimi persecutori. In tali casi costando della volontà di Dio, e del suo comando, intimato per una speciale ispirazione, chi oserà, soggiunge s. Agostino, di riprendere l' ubbidienza, o d' accusare l' ossequio della pietà? Sono però questi esempj da ammirarsi, ma non da imitarsi, non dovendo alcuno allontanarsi da quelle regole, che sono stabilite nelle divine Scritture, e definite dalla Chiesa, senza una chiara, ed evidente dimostrazione della volontà di Dio in contrario, come si dee presumere delle sante Donnina, e delle due sue figliuole Berenice, e Prosdoce vergini, commendate con magnifici elogj da s. Ambrogio (2), e da s. Gio. Crisostomo (3), e dalla Chiesa venerate come Sante, le quali per non cadere nelle mani d' iniqui, e laidi per-

(1) *Cap.* 25. *& seq.*
(2) *Lib.* 3. *cap.* 7. *de Virginibus.*
(3) *Nel tom.* 2. *delle sue Opere dell' ultima edizione si riportano le Omilie del s. Dottore in lode di queste Sante.*

perſecutori, ſi precipitarono nel fiume. Ed eccone la loro ſtoria.

2. Era ſanta Donnina nativa d' Antiochia, dove faceva una delle prime figure tra le dame di quella città, sì per lo ſplendore della ſua nobiltà, sì per la copia delle ricchezze, e sì ancora per le doti dell' animo, e del corpo. Ella aveva due figliuole vergini, e da lei ſantamente educate nella criſtiana pietà, chiamate Berenice, e Proſdoce, le quali cuſtodiva con ſomma geloſia, acciocchè foſſero degne di comparire adorne della ſtola dell' innocenza, e della caſtità avanti allo Spoſo celeſte. Ora vedendo Donnina, che i profani giudici, in eſecuzione degli editti pubblicati dall' Imperator Maſſimino, eſponevano ſovente le donne criſtiane ne' pubblici poſtriboli alle ignominie, e agl' inſulti della libidine, per obbligarle a ſagrificare agl' idoli, ben ſapendo eſſi, quanto loro foſſe cara la caſtità, e quanto più de' tormenti, e de' leoni, ſecondo l' eſpreſſione di Tertulliano, temeſſero i lenoni; ella preſe la generoſa riſoluzione di abbandonare inſieme colle due ſue figliuole Berenice, e Proſdoce la patria, e di ritirarſi in altro luogo, ove poteſſero vivere più ſicure. Ammira s. Giovanni Griſoſtomo, e colla ſua ſolita eloquenza ſommamente eſalta l' eroica Fede, e la grandezza del coraggio di queſte ſante donne nell' abbandonamento, che fecero della patria, della caſa paterna, e di tutt' i comodi, e nel lungo, e diſaſtroſo viaggio, che intrapreſero, tra gente nemica della pietà, e di ogni virtù, per mettere in ſalvo la loro pudicizia, che da eſſe ſi prezzava più, che tutti i teſori del Mondo.

3. Giunſero le ſante donne dopo un lungo viaggio a Edeſſa città della Meſopotamia, la quale febben non era sì colta, come Antiochia, la ſuperava però nella pietà de' ſuoi cittadini, i quali di fatto le accolſero come tre pellegrine della Terra, e cittadine del Cielo. Ivi eſſe trovarono per qualche tempo un porto ſicuro e tranquillo. Ma eſſendoſi da' perſecutori ſaputo il luogo, dove ſi erano ricoverate, furono colà ſpediti alcuni ſoldati, con ordine di arreſtarle, e di ricondurle ad Antiochia, conforme ſu prontamente eſeguito. Mentre queſte tre innocenti vittime facevano viaggio come prigioniere in compagnia de' ſoldati, arrivarono a Gerapoli città della Siria, che ſi crede eſſer quella, che ora ſi chiama Aleppo. Ivi nel tempo, che i ſoldati atten-

attendevano a ſolazzarſi, ed immergerſi nel vino in una taverna, riuſcì loro di naſcoſamente fuggirſene. Ma furono nel cammino impedite a proſeguire la fuga da un fiume, onde ſi videro in evidente pericolo di tornar di nuovo in potere de' loro perſecutori. In tale anguſtia la madre rappreſentò alle due vergini il cimento, a cui ſarebbero eſpoſte, di provare gl' inſulti degli uomini ſcellerati alla lor verginal pudicizia; al che non potevano penſare, ſenza ſentirſi riempier l' animo di un orrore indicibile. L' unico rimedio, ella ſoggiunſe, a tanti mali, ſi è di ricorrere a Gesù Criſto, ed implorare il ſuo celeſte ajuto. Così eſſe fecero, e ſi ſentirono fortemente iſpirate a gettarſi nella corrente del fiume. Compoſteſi adunque decentemente le veſti, poſtaſi la madre in mezzo, e preſe per le mani ambedue le figliuole Berenice, e Proſdoce, ſi ſlanciarono unitamente nell' acqua, e vi reſtarono ſommerſe, ſenzachè la corrente del fiume poteſſe diſunire i loro corpi, nè muoverle dal luogo, ov' erano da principio cadute, nè diſcoprirne una parte; volendo con ciò il Signore moſtrare quanto gli foſſe ſtato grato il ſagrifizio delle lor vite, ch' egli medeſimo aveva in una maniera sì ſingolare e ſtraordinaria loro iſpirato. Furono quei ſanti corpi da' Fedeli tratti fuori dell' acqua, e dipoi traſportati ad Antiochia, dove, per atteſtato di s. Giovanni Griſoſtomo, erano una ſorgente di benedizioni e di grazie per tutti coloro, che li veneravano, ſpecialmente nel giorno della loro feſta, e imploravano la protezione delle medeſime Sante. Seguì la prezioſa morte di queſte ſante donne circa l' anno 311.

Benchè l' eſempio delle ſopraddette Sante nel dare a ſe medeſime la morte, per iſchivare il pericolo, che ſovraſtava alla loro caſtità, non ſi poſſa, nè ſi debba da alcuno imitare, come ſuperiore alle regole ordinarie, dalle quali non è mai lecito di ſcoſtarſi ſenza una ſpeciale e ſtraordinaria iſpirazione di Dio, della quale conſti chiaramente, *& ſine ullis ambagibus*, come dice ſant' Agoſtino, il quale aggiunge, che ſe mai accadeſſe, che ſi patiſſe violenza inſuperabile e affatto involontaria nel corpo dalla libidine di qualche ſcellerato, non per queſto ſi perderebbe il merito, e la corona della caſtità, che ſi conſerva nell' animo, purchè però ſi reſiſta con tutte le forze, o con alzar la voce, e dimandare ajuto, come fece la caſta Suſan-

na, allorchè la sua pudicizia fu assalita dagl' infami Giudici del popolo d' Israele, o in ogni altra maniera possibile: Tuttavia da un tal esempio, secondo il sentimento di s. Giovanni Grisostomo, si possono apprendere due istruzioni profittevoli a tutti i Fedeli, e particolarmente alle femmine cristiane. La prima di disprezzare la roba, l' onore, e la vita stessa, per conservare illeso il prezioso tesoro della castità, che val più di tutto l' oro, di tutto l' argento, e di tutte le altre cose del Mondo. La seconda di fuggire con ogni maggior cautela e diligenza possibile le occasioni pericolose di contaminare una sì bella ed angelica virtù. Così fece s. Donnina colle due vergini sue figliuole, abbandonando, come si è veduto, la patria, la propria casa, e tutti i comodi di essa, per sottrarre se stessa, e le figliuole ai pericoli, a cui erano esposte in Antiochia. E così suggerisce la prudenza cristiana a tutti quelli, che hanno premura della loro salute, secondo l' avvertimento tante volte replicato nelle divine Scritture (1), e inculcato da tutti i Santi. Che direm dunque di quelle madri, che in vece di allontanare le loro figliuole da' pericoli, e di custodirle con diligenza, come loro raccomanda il Signore nell' Ecclesiastico (2), concedono loro una inconveniente, e sfrenata libertà di trattare, e conversare con persone di sesso diverso: anzi alcune non dubitano di condurle esse medesime ai pubblici teatri, ne' quali per lo meno s' insegna il linguaggio dell' amor profano, a feste di ballo, a certe improprie conversazioni, e simili altri luoghi indecenti, e pericolosi all' onestà? Quale scusa potranno esse addurre al tribunale di Dio, allorchè dall' eterno Giudice sarà loro dimandato un rigoroso conto, non solo dell' anima propria, ma di quella delle figliuole ancora, se mai periffero per colpa loro, come pur troppo non di rado avviene? E quando ancora ciò non avvenisse per una particolar protezione del Signore, non pertanto esse sarebbero esenti dalla colpa, di aver esposte le figliuole ad un pericolo volontario, e manifesto di perdere l' innocenza, e la grazia di Dio. Finalmente che dovrà dirsi di quelle sconsigliate madri, le quali allettate dalla speranza d' un meschino, e turpe guadagno, giungono a tal' eccesso di cecità, che fanno imparare il canto, e il ballo alle loro figliuole, acciocchè si rendano abili a comparire ne'

(1) *Prov.* 11. 15. *Eccli.* 3. 27. (2) *Eccli.* 7. 26.

ne' pubblici profani teatri ? *Se l' Apostolo s. Paolo* (1) *proibisce* (sono parole d' un illustre Prelato (2) del secol nostro, eminente per pietà, e per dottrina) *proibisce*, dico, *che le donne predichino nelle chiese, per quel pericolo, che si corre in udirle, benchè parlassero dell' amor divino; come dovrà tollerarsi*, e come non sarà uno scandolo mostruoso, *che parlino in un palco teatrale dell' amor profano, e vi cantino in musica, e vi ballino con l' armonia de' suoni, tra la vanità degli abbigliamenti, e tra la vaghezza delle comparse, alla presenza di tanta gioventù applaudente, ed attenta assai più a queste sirene infernali, che forse alla spiegazion del Vangelo nelle chiese ?*

S. MARGHERITA REGINA DI SCOZIA.

Secolo XI. 10. *Giugno.*

La sua Vita scritta dal Monaco Teodorico confessore della s. Regina, è riportata dai Bollandisti.

SAnta Margherita, il cui nome è glorioso appresso Dio, e appresso gli uomini, nacque circa l' anno 1046. in Allemagna, ed ebbe per padre Eduardo, che discendeva dalla stirpe de' Re d' Inghilterra, e per madre Agata, figliuola o nipote dell' Imperatore Corrado, soprannominato il Salico. Ella sortì dalla natura prerogative eccellenti di corpo, e di animo, onde avrebbe facilmente potuto riscuotere la stima, e l' amore delle persone del Mondo; ma prevenuta dalla dolcezza delle celesti benedizioni s' avvezzò di buon' ora a disprezzare le vanità, e i piaceri del secolo, e a studiarsi di piacere unicamente a Dio; e perciò la sua principale occupazione era l' orazione, e l' esercizio delle opere di pietà, e di carità verso del prossimo, particolarmente verso de' poveri, pe' quali mostrò fin da' suoi più teneri anni d' avere un amore di madre.

2. Dopo la morte di suo padre, che seguì, mentr' ella era ancora assai giovane, fu condotta in Inghilterra nella Corte del Re Eduardo III. suo prozio. Quivi ella diede ben presto a conoscere il suo singolar merito; e tale fu la fama, che se ne sparse, che Malcolmo III. Re di Scozia la fece con premurosissime istanze

(1) 1. *Cor.* 14. 34.
(2) *Il Card. Lanfredini vescovo d' Osimo in una Istruzion pastorale al suo popolo pag.* 38. *dell' edizione di Jesi.*

chiedere in ispoſa al Re Eduardo, il quale credè di non dovergliela negare. Così Margherita in età di 24. anni si trovò obbligata ad abbracciare lo stato matrimoniale, non già per propria elezione, ma per ubbidire, e conformarsi alla volontà di chi la teneva sotto la sua tutela, o piuttosto per una particolare disposizione della divina Provvidenza, che volle con esempio illustre dimostrare, come sia possibile in mezzo alle ricchezze esser povero di spirito, ed esser umile di cuore anche sedendo sul trono. Ella ritrovò nella persona del Re suo marito ottime disposizioni alla pietà, e le seppe sì ben coltivare colle sue buone maniere, e colla sua sommissione, e dipendenza, che divenuta padrona del di lui cuore, con somma facilità lo indusse a far fiorire ne' suoi Stati la giustizia, e la cattolica Religione, come si ricava da Teodorico monaco Scozzese stato Confessore della Santa, e Scrittore della sua Vita.

3. Il Re ammirando lo spirito, la prudenza, e la saviezza della Regina sua moglie, non si contentò di lasciar sopra di lei il pensiero di tutta la casa Reale; ma volle ancora metterla a parte del governo dello Stato. Ella però in mezzo a tante cure seppe conservare il suo cuore libero e sciolto da ogni terrena affezione; sul riflesso, che l'autorità, e le ricchezze, che aveva nelle mani, erano cose, delle quali un giorno dovrebbe rendere uno strettissimo conto a colui, che ne è il supremo dispensatore.

4. L'esattezza, colla quale ella sodisfece agli obblighi di ben educare i suoi figliuoli (che furono otto, sei maschi e due femmine), fu tale, che può servire di modello a qualunque madre cristiana. Ella non permise, che fossero allevati nella vanità, nel lusso, e nelle delicatezze, nelle quali si sogliono allevare quei, che nascono in mezzo alle grandezze, e alle magnificenze d'una famiglia Reale: ma procurò con gran diligenza d'ispirare ad essi di buon'ora l'amore alla virtù, l'indifferenza per le cose mondane, la pietà verso Dio, il timore de' suoi giudizj, e l'odio al peccato. Se li faceva venire spesso davanti, e da se stessa gl'istruiva ne' principj della Fede, e ne' loro doveri, unendo colle istruzioni, ferventi preghiere, e copiose lagrime, le quali versava davanti a Dio, per ottenere che si degnasse di fare ad essi gustare ciò, che ella diceva loro, e di conservarli innocenti. Ella poi dal canto suo poneva tutto lo studio in tenerli

nerli lontani da qualunque cosa, che potesse guastare loro il cuore, e con tanto d' attenzione invigilava sopra quelli, che stavano loro d' attorno, quanto sopra i figliuoli medesimi.

5. La sua carità e tenerezza verso i poveri, e gli afflitti, non aveva limiti; sicchè non bastando alla sua liberalità le rendite, che le erano state assegnate per suo uso, v' impiegava bene spesso anche quelle, che il Re aveva destinate ad altri usi. Non usciva quasi mai dal Palazzo, che non fosse attorniata da povere vedove, da orfani, e da miserabili, i quali ricorrevano a lei come a madre comune; ed ella non ne rimandava mai indietro alcuno, senza dargli ajuto, e conforto. Non si metteva mai a mensa, se prima non aveva dato da mangiare a un buon numero di poveri, specialmente di fanciulli orfani, ai quali sovente ella, come anche il Re suo marito, servivano a tavola colle proprie mani. La Regina poi visitava di più gli spedali frequentemente, dove esercitava verso i malati l' opere dell' umiltà e della carità cristiana. Era ancora la santa Regina nemica de' divertimenti, e passatempi, ne' quali i Grandi han per costume di spendere miseramente una gran parte della loro vita.

6. Le occupazioni esteriori non la impedivano di tenere la mente raccolta, e il cuore unito a Dio. A tal effetto procurava di attendere all' esercizio dell' orazione, nella quale impiegava più ore del giorno, e spesso ancora della notte. La mattina per tempo si portava alla chiesa, dove ascoltava in una cappella privata cinque, o sei Messe basse, e poi la Messa cantata. Allorchè la santa Regina orava nel suo gabinetto, era tanto il suo ardore, ed affetto, con cui orava, che spesse volte ne usciva cogli occhi bagnati di lagrime.

7. In mezzo alla copia delle vivande, delle quali era imbandita la mensa reale, osservava una sobrietà così grande, che da essa s' alzava sempre con dell' appetito. E poichè mangiava per l' unico motivo di conservar la vita, che Iddio le avea data, non amava nè la dilicatezza, nè la varietà de' cibi, nè mai prendeva cosa alcuna fra un pasto, e l' altro. Benchè tutto l' anno fosse per lei un tempo di digiuno quasi continuo, tuttavia faceva avanti Natale una Quaresima di 40. giorni così rigorosa, come quella, che precede la Pasqua. Tali austerità le cagionarono de' mali

di

di ſtomaco, e diverſe altre infermità; per le quali i medici la conſigliarono a prendere un tenore di vita meno rigoroſo, ma non fu mai poſſibile d' indurvela.

8. Dalla diminuzione ſempre maggiore delle forze argomentando ella, che s' appreſſava l' ultima ſua ora, vi s' apparecchiò con una diligenza ſtraordinaria, e in particolare con una confeſſione generale, ch' ella fece con un dolore sì vivo, che più volte le mancò la parola. Le ſue infermità andarono creſcendo, e la riduſſero a un tale ſtato di languidezza, che per più di ſei meſi non potè uſcire quaſi mai di letto. Nè con queſta lunga infermità ſolamente volle Iddio finir di purificarla, ma v' aggiunſe ancora un altro colpo per lei più ſenſibile, e doloroſo, poichè quattro giorni prima della ſua morte, il Re ſuo marito, e il figliuolo primogenito rimaſero uccisi in battaglia. Venuto dal campo in tali circoſtanze a vederla il ſecondogenito, eſſa gli domandò nuove del Re e del primogenito. Riſpoſe il Principe, che ſtavano bene; ma ella inſoſpettita di quello ch' era, avendogli comandato di parlar chiaro, e di dire la verità, udito ch' ebbe l' acerbo caſo, alzò gli occhi, e le mani al Cielo, e diſſe: *Vi ringrazio, o Dio onnipotente, che col mandarmi ſu gli ultimi momenti della mia vita un' afflizione sì grande, vi degnate di purificarmi, come ſpero nella voſtra miſericordia, da' miei peccati*. Poi cominciò a recitare quell' orazione, che dice il Sacerdote prima di comunicarſi: *Signor Gesù Criſto, Figliuolo di Dio vivente, che per la volontà del Padre, e per la cooperazione dello Spirito ſanto, avete data la vita agli uomini, morendo per loro, liberatemi*: pronunziate le quali parole, ella fu liberata da' legami del corpo, per entrare nella libertà de' figliuoli di Dio. Ella morì il dì 16. di Novembre dell' anno 1093., in età di 47. anni.

9. Queſta ſanta Regina, come ſi è detto, ebbe ſei figliuoli, e due figliuole. De' figliuoli tre ne regnarono in Scozia, l' ultimo de' quali fu David, la cui vita fu così eſemplare, che non poſſiamo aſtenerci dal riferirne qualche particolarità. Queſto Principe ſi fece amare per la ſua manſuetudine, e inſieme temere per la ſua giuſtizia. L' amore alla caſtità regolò tutti i ſuoi penſieri e affetti; e l' umiltà gli faceva temere la grandezza tanto, quanto gli altri la ſogliono deſiderare. In vece d' ambir la corona, ne

aveva

aveva tal timore, che la sola necessità dello Stato potè farlo salire sul trono. I primi pensieri di David furono le cose della Religione. Riedificò diverse chiese, che erano state distrutte; e rimise in piedi de' Vescovadi rovinati, o senza Pastore. Fondò altresì de' monasterj di diversi Ordini, dove si ritirava di tempo in tempo per raccogliersi, e per chiedere a Dio la grazia di ben governare i popoli alla sua cura commessi. Il bene e il sollievo de' sudditi era tutta la sua occupazione. Una volta tra l' altre ch' egli era montato a cavallo, per andare a ricrearsi alla caccia, se gli presentò un pover' uomo, e gli chiese udienza. Il Re scese subito da cavallo, rientrò in Palazzo, e vedendo che l' affare, su cui il povero gli domandava giustizia, richiedeva esame, licenziò la caccia, e si privò di quel sollievo. In certi giorni determinati dava udienza alla porta del Palazzo a chiunque si fosse, ascoltando tutti con una affabilità, e con una pazienza, come se fosse stato un solo; nè si sdegnava, se talora la gente grossolana lo contradiceva.

10. Caduto in una malattia mortale, si fece trasportare avanti l' altare, ove dopo aver fatta con molte lagrime la confessione de' suoi peccati, ricevè la santa Eucaristia. Riportato a letto, allorche s' accostò il sacerdote, per amministrargli l' estrema Unzione, volle assolutamente scendere a terra, e in quella positura ricevè con una pietà esemplare questo Sacramento. Fece avvertire gli Ecclesiastici, che gli facevano la raccomandazione dell' anima, che recitavano quelle preghiere troppo in fretta, e a tutte rispondeva con gran presenza di spirito. Finalmente egli morì colle mani giunte, e così tranquillo, come se si fosse addormentato, il dì 24. di Maggio dell' anno 1153.

Imparino tutti i padri, e le madri cristiane a non abbandonare i loro figliuoli all' arbitrio de' loro maestri, o ad altre persone, che ne abbiano la cura, in maniera tale, che non li chiamino talvolta a se, e si facciano render conto di ciò che hanno imparato, massime delle cose spettanti alla Religione; ricordandosi, ch' essi ne sono appresso Dio i principali debitori. L' esempio di s. Margherita toglie ogni scusa in questa materia ai genitori anche i più nobili, e i più occupati. Inoltre le Dame, che vivono in mezzo al secolo, e tra le grandezze, possono da questa santa Regina apprendere la maniera di santificarsi nel loro stato, imitando la sua carità, umiltà, mortificazione interiore, ed esteriore, e le

altre

altre sue virtù, le quali, in qualche grado almeno, sono necessarie per salvarsi. E' un inganno pernicioſiſſimo di quelle, che per la loro condizione si credono dispensate dalla pratica, e dall' esercizio di tali virtù, senza le quali non si può giungere al Cielo. Gesù Cristo parla a tutti, grandi, e piccoli, nobili, ed ignobili, allorchè, dice nel Vangelo, che non si può essere suo discepolo, se non negando se stesso, mortificando le proprie passioni, portando la sua Croce, e seguendo quella via, che ha segnata col suo esempio, e col suo sangue. S. Margherita, e tante altre sante Dame e Principesse, le quali hanno fedelmente battuta questa via, saranno pur troppo nel gran giorno del Giudizio la confusione, e la condanna di quelle, che camminano per una via opposta, o che al più non fanno consistere la loro pietà, se non che in certe piccole pratiche di divozione superficiali, e arbitrarie.

S. GIULITTA, E S. QUIRICO MARTIRI.

Secolo IV. 16. Giugno.

I loro Atti legittimi, e sinceri sono inseriti nella Raccolta degli Atti sinceri de' Martiri del Ruinart pag. 419. dell' edizione di Verona.

Giulitta nacque in Iconio, e discendeva da una delle primarie famiglie di questa città; ma era anche più illustre, per la sua pietà, e per lo zelo ardente della Religione. Ella si maritò in Iconio, ed ebbe un figliuolo chiamato Quirico, o Cirico, del quale, battezzato che fu, ne fece un' offerta a Dio, acciocchè lo custodisse nell' innocenza, che s' era degnato di dargli.

2. Dopochè gl' Imperatori Diocleziano e Massimiano ebbero fatto pubblicare il loro editto contra i Cristiani, il Governatore della città d' Iconio per nome Domiziano, si mostrò impegnatissimo a farlo eseguire; onde Giulitta saggiamente diffidando delle sue forze, stimò meglio di ritirarsi di buon' ora, e di fuggire la persecuzione. E così ella, col seguito di due sole serve, e conducendo seco il suo figliuoletto Quirico d' età di tre anni, abbandonò la patria, i suoi grandi averi, e tutto ciò, che poteva tenerla attaccata alla Terra, pel solo fine di mettere in salvo la Fede sua e del figliuolo. Essendosi portata a Se-

Seleucia nell' Isauria, trovò che la persecuzione v' incrudeliva anche più che a Iconio, perciocchè Alessandro, che n' era Governatore, aveva in mira di farsene nel tempo stesso un merito con Diocleziano, e di sfogare l' aversione particolare, che nudriva contro i Cristiani. Ella dunque prese il partito di andarsene a Tarso in Cilicia, dove Iddio permise, che fosse inseguita da' persecutori; attesochè il medesimo Alessandro Governatore dell' Isauria ricevè dall' Imperatore una commissione d' andare a Tarso, per farvi eseguire l' editto contra i Cristiani. Giunto appena colà il Governatore, gli fu subito accusata Giulitta. Arrestata che fu la Santa, si prese tra le braccia il fanciullino Quirico, e così fu menata davanti al tribunale del Governatore. Le sue due serve spaventate, alla prima fuggirono; ma poi ripigliato alquanto d' animo tornarono indietro, per osservare, mescolate tra la folla, ciò, che avvenisse alla loro padrona, e al suo figliuolo.

3. Alessandro principiò il suo interrogatorio dal domandarle, qual fosse il suo nome, quale la condizione, e quale la patria; ed ella altro non rispose, se non che: *Io son Cristiana; non sacrificherò giammai agl' Idoli*; e siccome a tutte l' altre interrogazioni del Governatore ella replicava sempre la medesima risposta, egli ne fu talmente irritato, che fattole strappar dalle braccia il figliuolo, la fece mettere alla tortura. E tosto i carnefici, distesala sull' eculeo, e legatala per le braccia e per le gambe, la batterono crudelmente con nervi di bue.

4. Frattanto il fanciullo Quirico vedendosi separato dalla madre, si mise a piangere, e a gridare, e faceva tutti gli sforzi per tornar da lei. Il Governatore, vedutolo avvenente e grazioso, se lo fece portare per fargli carezze, e recatoselo sulle ginocchia se l' accostò per baciarlo. Ma il fanciullo gli rispingeva colle tenere mani la testa, e secondando i movimenti naturali e propri della sua età, tentava di scappargli dalle mani, avventandogli l' unghie al viso, e spingendogli i piedi ne' fianchi. Per quanti sforzi facesse il Governatore per divertirlo dal mirare la madre, teneva gli occhi rivolti verso di lei, e gridava egli pure: *Io son Cristiano*: nè fu possibile di fargli dire altra parola. Il Governatore non potendo soffrire di vederlo dimenarsi così, per un impeto di brutalità prese per un piede il piccol Quirico, e dall' alto

del suo tribunale, in cui sedeva, lo scagliò in terra. Il capo dell' innocente vittima battè nell' angolo del suppedaneo della sedia, e subito ne rimase morto, e tutto il pavimento all' intorno fu bagnato del suo sangue. Il Governatore vergognandosi del suo furore, s' inorridì egli stesso della sua inumanità, e con lui tutti gli spettatori. Giulitta rimirò quello spettacolo con occhi asciutti, e facendo vedere quanto la grazia di Dio, pel quale soffriva, l' avesse renduta superiore ai sentimenti della natura, esclamò: *Vi ringrazio, Signore, che vi siate degnato di dare la corona immortale al mio figliuolo prima di me.*

5. Il Governatore intese, al pari di tutti gli altri circostanti, questa orazione, la quale spiegava abbastanza il disprezzo, che Giulitta faceva della vita, e della morte. Affine pertanto di vincere il suo coraggio, comandò, che le fossero lacerate le costole con unghie di ferro, e versato su i piedi della pece bollente, nel tempo stesso che per mezzo d' un banditore le faceva suggerire: Giulitta, abbi pietà di te, e sacrifica agli Dei, per non morire miserabilmente, come il tuo figliuolo. La Santa insensibile a queste minacce, rispose ad alta voce: *Io non sacrifico a statue sorde e mute; ma sacrifico a Gesù Cristo, l' Unigenito di Dio, per cui il Padre ha creato tutte le cose, e m' affretto d' andare a raggiungere il mio figliuolo nel regno celeste.*

6. Irritato il Governatore dalla costanza della santa Martire, ordinò che fosse decapitata, e che il suo corpo unitamente con quello del figliuolo, fosse gettato, dove si solevano gettare i corpi de' giustiziati. Ricevuto l' ordine, i carnefici la condussero al luogo del supplizio. Giunti che vi furono, Giulitta chiese un momento di tempo per fare orazione, e ottenutolo si mise inginocchioni, e disse: *Signore, che avete chiamato a voi il mio figliuolo prima di me; Gesù, che per la vostra infinita misericordia, e per la gloria del vostro santo nome, vi siete degnato di liberarlo dalle miserie di questa vita, per metterlo a parte della gloria de' vostri Santi; rivolgete benigno lo sguardo anche sopra di me vostra serva, e non ostante la mia indegnità, datemi luogo fra le vergini prudenti, destinate ad amarvi, e adorarvi per sempre. Benedica il mio spirito eternamente Dio vostro Padre, creatore e conservatore dell' Universo, insieme con voi, e collo Spirito santo. Amen.* Subitochè ella ebbe detto *Amen*, il carnefice le troncò la testa dal busto, e il suo corpo

po con quello del figliuolo fu gettato fuor della città. Nel giorno seguente le due serve, delle quali abbiamo fatto di sopra menzione, levaron via di nottetempo i due ss. corpi, e li seppellirono di nascoso in un luogo lontano nel territorio di Tarso.

La Fede viva di questa santa donna, la quale abbandonò tutte le cose del Mondo per conservare il prezioso tesoro della grazia di Dio, ecciti la nostra tepidezza a distaccare il cuore, e l'affetto da' beni della Terra, e a privarci volentieri di tutto ciò, che può essere d'ostacolo al servizio di Dio. La sua costanza, e il coraggio, con cui soffrì gl' insulti del tiranno, la carnificina del suo corpo, e la morte per giungere al possesso della gloria, confonda la nostra delicatezza, ed impazienza ne' piccoli mali, che la divina Provvidenza ci manda per nostro bene. Dall' intrepidezza finalmente, con cui la Santa mirò ad occhi asciutti la morte del suo figliuolo Quirico, imparino i padri, e le madri, a rallegrarsi piuttosto che affliggersi, quando Iddio li priva de' loro figliuoli in età tenera, per chiamarli a se in Cielo. La Scrittura (1) c' insegna essere un effetto della misericordia di Dio, e dell' eterna predestinazione verso de' loro figliuoli, quando muojono nell' innocenza battesimale, prima che la corruzione del Mondo abbia guastato loro il cuore: onde i genitori hanno motivo di ringraziarne il Signore, come fece s. Giulitta; e col rattristarsene soverchiamente mostrano, o che hanno poca Fede, o che amano più se stessi, il proprio diletto, e il proprio comodo e sollievo, che l' eterna felicità de' figliuoli.

(1) *Sap.* 4. 11.

SS. NICANDRO, E MARCIANO MARTIRI, E S. DARIA CONSORTE DI S. NICANDRO.

Secolo IV. 17. Giugno.

Gli Atti autentici, e ſinceri di queſti ss. Martiri ſono riportati dal Ruinart alla pag. 483. dell' edizione Veroneſe.

NIcandro, e Marciano erano di profeſſione ſoldati, ma nel tempo ſteſſo militavano ſotto le inſegne di Gesù Criſto, menando una vita ſanta, e diſprezzavano la falſa gloria di queſto Mondo, per renderſi degni di conſeguire la corona del martirio. Eſſi furono come Criſtiani denunziati al Governatore chiamato Maſſimo, il quale avendoli fatti venire alla ſua preſenza diſſe loro: Se vi ſon noti gli ordini degl' Imperatori, che vi comandano di ſacrificare agli Dei, accoſtatevi, e ſacrificate. *Coteſto comando*, riſpoſe Nicandro, *non può riguardar noi altri, che ſiamo Criſtiani e adoratori del vero Dio*. Offrite almeno, diſſe Maſſimo, dell' incenſo agli Dei. Riſpoſe Nicandro: *Come è poſſibile, che un Criſtiano abbandoni il Dio immortale, e vero, per adorare de' pezzi di ſaſſo, o di legno? Come è mai poſſibile, ch' ei renda a tali creature un culto, che è dovuto a quel ſolo Dio, che ha creato tutte le coſe dal nulla, e ſolo può difendere e conſervare me, e tutti coloro, che ſperano in lui?*

2. Daria moglie di Nicandro era preſente a queſt' interrogatorio, e ripiena di quel medeſimo ſpirito, che animava il marito, gli diceva: *Guardatevi bene, Signore, dal fare quel, che il Governatore vi propone; non rinunziate in conto alcuno a Gesù Criſto. Alzate gli occhi al Cielo, e ricordatevi di quel Dio, al quale avete obbligata la voſtra fede, e la voſtra coſcienza. Miratelo, egli è il voſtro ſoſtegno, e il voſtro protettore*. Maſſimo all' udire tali parole di Daria, eſclamò: Donna ribalda, perche ſolleciti la morte del tuo marito? *Perchè poſſieda più preſto*, riſpoſe Daria, *la vita eterna, e non muoja mai più*. Ah! replicò Maſſimo, dì piuttoſto, perchè deſideri cambiar marito, e perciò vorreſti, che queſto foſſe già morto. Daria riſpoſe: *Se ſoſpettate, ch' io abbia un deſiderio tanto ingiuſto, fatemi morire prima di lui per Gesù Criſto, ſe pure avete ricevuto degli ordini anche contra le donne*. Maſſimo

ſoggiunſe: Io veramente non ho ricevuto queſt' ordine, e però non farò quel, che tu dici (1), ma fratanto tu anderai in prigione; e ſubito ne diede l'ordine, ſebbene da quel, che diremo, ſi può arguire, che poco dopo ne foſſe liberata.

3. Quando queſt' ordine fu eſeguito, diſſe a Nicandro: Non date retta alle vane parole della moglie, nè vi laſciate perſuadere da' ſuoi imprudenti diſcorſi, perchè vi coſterebbero toſto la vita. Prendete tempo a deliberare, ſe vi torni più conto a vivere, o a morire, che vi permetto di penſarvi. *Il tempo, che volete darmi*, riſpoſe Nicandro, *è di già paſſato, la deliberazione è già fatta, io deſidero unicamente di ſalvarmi*. Lodato ſia Iddio, eſclamò Maſſimo, il quale ſi credè, che Nicandro, per ſalvar la vita, conſentiſſe di ſacrificare; e Nicandro diſſe anch' egli: *Lodato ſia Iddio*. Allora il Governatore ſe ne andava via inſieme col ſuo Aſſeſſore, tutto allegro per queſta vittoria, che ſi credeva d'aver riportata, quando udì Nicandro, che moſſo dal divino ſpirito, ſi poſe a orare, e cominciò a ringraziare Iddio, e a pregarlo ad alta voce, che ſi degnaſſe per ſua mera miſericordia di liberarlo dalle ſozzure, e dalle tentazioni di queſto ſecolo. Attonito perciò Maſſimo: Come! gli diſſe, un momento fa voi volevate vivere, e ora volete morire? *No*, diſſe Nicandro, *che non voglio morire, ma voglio vivere eternamente. Per queſto bene ineſtimabile diſpregio queſta vita temporale, di cui mi parlate. Eſercitate pure ſopra il mio corpo quella poteſtà, che v' è ſtata data. Io ſon Criſtiano*. Allora il Governatore voltatoſi verſo l'altro ſuo compagno chiamato Marciano, gli diſſe: E voi, Marciano, che penſate di fare? *I miei ſentimenti*, replicò Marciano, *e i miei voleri non ſono punto diverſi da quelli del mio compagno*. E bene, riſpoſe Maſſimo, ſarete mandati ambedue in prigione, per pagare infallibilmente la pena, che meritate.

4. Furono dunque riſtretti in un' oſcura prigione, e venti giorni dopo cavati fuora, per ſottoporli a un ſecondo interrogatorio. Maſſimo diſſe loro: Abbaſtanza di tempo voi avete avuto per determinarvi; volete voi ora ubbidire agli ordini degl' Imperatori? *Tutti i voſtri diſcorſi*, riſpoſe Marciano, *non ci*

(1) *Allorchè ſeguì il martirio di queſti Santi, non erano ancora ſtati pubblicati gli ultimi editti dell' Imperator Diocleziano, i quali comprendevano ogni ſorta di perſone, che profeſſavano la criſtiana Religione.*

ci faranno abbandonare la noſtra Fede, nè volgere le ſpalle al noſtro Dio. Noi vediamo queſto Dio, che è preſente da per tutto, e ſappiamo, dov' egli ci chiama, non ci trattenete dunque più. Oggi la noſtra Fede riceverà il ſuo compimento in Gesù Criſto. Mandateci ſpeditamente a quel Dio crocifiſſo, che noi bramiamo, onoriamo, adoriamo, e che voi co' voſtri empj diſcorſi beſtemmiate. Giacchè volete morire, replicò il Governatore, morrete. *Ve ne ſcongiuriamo*, ſoggiunſe Marciano, *per la vita degli Imperatori; fate preſto. Non già perchè ci facciano paura i ſupplizj, ma perchè ardiamo di deſiderio di riunirci a Gesù Criſto.* Voi, ripigliò Maſſimo, non diſubbidite me, nè ſon io, che vi condanno; ſono gli ordini degl' Imperatori, ed io ſono innocente della voſtra morte. Se voi ſiete ſicuri di paſſare a uno ſtato migliore, io me ne rallegro con voi; s' adempia il voſtro deſiderio. Così dicendo, pronunziò contro di loro la ſentenza, con cui li condannò al taglio della teſta; e i ſanti Martiri diſſero a una voce: *La pace ſia con voi, Governatore pieno d' umanità.* Così s' incamminarono al martirio pieni di gioja, e benedicendo Iddio.

5. Andava dietro a Nicandro Daria ſua moglie, e un ſuo figliuolo ancor bambino, portato in braccio da Papiano fratello del ſanto martire Paſicrate; e dietro a Marciano andavano parimente i ſuoi parenti, e la ſua moglie. Ma queſta, non eſſendo animata dallo ſpirito di Gesù Criſto, come Daria, ſi ſtracciava le veſti, e gridava: Non è egli forſe queſto, caro Marciano, quel, ch' io vi diceva nella prigione? Non è egli quel, ch' io temeva e deplorava? Miſera me! Ma voi neppur mi riſpondete? Abbiate, vi ſupplico, pietà di me; volgete almeno uno ſguardo al voſtro dolciſſimo figliuolo; non ci diſprezzate tutti due. Dove correte voi? Perchè così ci odiate? Siete condotto come una pecora al macello. Marciano rivoltoſi verſo di lei, le diſſe con una ſanta indignazione: *E fino a quando Satanaſſo accecherà il tuo cuore? Ritirati, e laſciami conſumare il mio martirio.*

6. Un certo criſtiano per nome Zotico, che teneva Marciano per la mano, l' animava col dirgli: *Animo, fratel mio, voi avete combattuto valoroſamente. Ma donde a noi deboli, e fiacchi una tal Fede? Ricordatevi delle promeſſe fatte dal Signore, le quali avranno or ora in voi il loro compimento. Veramente voi ſiete uno de' Criſtiani per-*

perfetti, e beati. Nel mentre ch' egli parlava così, la moglie di Marciano, che continuava ad andargli dietro piangendo, se gli gettò addosso, e lo impediva di camminare. Marciano senza lasciarsi intenerire, perchè il fuoco della carità, che ardeva in lui, era più forte della natura, disse a Zotico: *Di grazia tenete la mia moglie*. Arrivati, che furono al luogo del supplizio, Marciano pregò Zotico di condurgli la sua moglie. Quando ella fu venuta, Marciano l' abbracciò, e le disse: *Ritiratevi nel nome del Signore, perchè essendo il cuor vostro posseduto dal maligno spirito, non potete vedermi consumare il mio martirio*. Poi egli abbracciò il figliuolo, e alzati gli occhi al Cielo disse: *Signore, Dio onnipotente, prendete voi cura di questo figliuolo*. Allora i due Martiri si diedero il bacio di pace, poi si slontanarono alquanto l' uno dall' altro, per dar luogo al carnefice di fare il suo ufizio. Marciano avendo veduta la moglie di Nicandro, che non si poteva accostare a causa della folla, le porse la mano, e la presentò al suo marito. Nicandro non le disse altro, se non che: *La pace sia con voi*. Ed ella stando presso lui, gli diceva: *State di buon animo, Signore: sostenete generosamente il vostro combattimento: sono stata dieci anni senza di voi, e a ogni momento chiedeva a Dio la grazia di rivedervi. Ora che ho la consolazione di vedervi andare alla gloria, qual sorte è la mia d' esser moglie d' un martire! Rendete dunque a Dio la testimonianza, che gli dovete, e pregatelo, che liberi anche me dalla morte eterna*. Finalmente il carnefice, bendati ad ambedue i Santi gli occhi, troncò loro la testa; il che avvenne il dì 17. di Giugno nella persecuzione di Diocleziano Imperatore nel principio del quarto secolo, e probabilmente in Atino, città vicina a Venafro nel regno di Napoli, ove da antichissimo tempo riposano e sono venerati i loro corpi insieme con quello di s. Daria (la quale si crede, che qualche tempo dopo soffrisse il martirio insieme col suo figliuolo); o pure secondo altri in Dorostoro città della Mesia, donde si vuole, che fossero trasportate le loro reliquie a Venafro ne' seguenti secoli.

Chi non resta commosso, e intenerito dalla santa impazienza di questi due Soldati di Gesù Cristo di finire presto questa vita mortale per riunirsi in eterno col loro Dio in Cielo? La morte, dice l' Apostolo (1), è un guadagno per un vero Cristiano, che ami il suo Padre celeste, poichè per mezzo di essa viene

(1) *Philip.* 1. 21.

viene liberato da' pericoli di questo Mondo corrotto, e giunge al possesso di quell' eterna felicità, per cui unicamente siamo stati creati. Viviamo bene, disprezziamo tutte le cose della Terra, aspiriamo ai beni invisibili, ed eterni del Cielo; e riguarderemo noi pure la morte, come il fine del nostro esilio, e il principio della nostra eterna beatitudine, che Gesù Cristo ci ha meritata col morire per noi in Croce. I conjugati hanno in questi due santi Martiri, e nelle loro mogli un illustre esempio per imparare, quale sia il vero amore, che si debbono portare scambievolmente, e quale l' amore, che debbono schivare, ed abborrire. Si amino con un affetto cristiano, e pel Cielo, e si ajutino l' un l' altro per conseguirlo, come fece s. Daria verso s. Nicandro suo marito: e fuggano, ed abborriscano l' amor carnale, che non merita il nome d' amore, allorchè gli stimola, e li consiglia a disubbidire a Dio, come faceva la moglie infelice di Marciano. In tali casi ha luogo il precetto evangelico (1), di odiare il padre, la madre, la moglie, e i figliuoli, che ci vogliono ritrarre dal servizio e dall' amore di Dio.

B. MICHELINA.

Secolo XIV. 19. *Giugno.*

La sua Vita fu scritta alcuni anni dopo la di lei morte da un Religioso dell' Ordine di s. Francesco; e si riporta da' Bollandisti sotto il dì 19. *di Giugno.*

IN Pesaro, città dello Stato d' Urbino, nacque la beata Michelina d' una nobile famiglia, detta de' Metelli, nell' anno 1316., e in età di 12. anni fu congiunta in matrimonio con un gentiluomo suo pari della stessa città, da cui ebbe un solo figliuolo maschio. Essendo rimasa vedova nell' anno ventesimo de l' età sua ad altro non pensava, che a godere delle cose del Mondo con maggior libertà, quando piacque al Signore di chiamarla al suo servizio per mezzo di una buona donna, chiamata Siriana, la quale soleva portarsi alla casa di Michelina, per ricevere qualche limosina. Imperocchè Siriana seppe rappresentare a Michelina con tanta efficacia la vanità, e instabilità di tutte

(1) *Luc.* 14. 26.

tutte le cose di questa Terra, e la felicità di chi aspira a far acquisto de' veri, e solidi beni, quali sono quelli dell' eternità, che la beata Vedova si sentì fortemente ispirata dal Signore a dare un perpetuo bando a tutto ciò, che fin allora era stato l' oggetto de' suoi desiderj, e a dedicarsi al servizio di Dio. Ma le pareva di non poter mettere in esecuzione questo suo disegno, finchè viveva il suo figliuolo, a cui portava un grand' affetto, e si credeva giustamente obbligata di attendere alla sua educazione. Pregate dunque, le disse Siriana, il Signore, che se così a lui piace, ed è più espediente alla salute dell' anima vostra, si degni di chiamare a se il vostro figliuolo, e liberarvi da questo vincolo. Così ella fece con ferventi, e replicate orazioni, le quali furono da Dio esaudite, poichè il figliuolo in età puerile passò da questa mortal vita alla immortale del Paradiso, rivestito della stola dell' innocenza battesimale.

2. Trovandosi dunque Michelina libera da ogni impedimento terreno, si applicò con tutto lo spirito all' opere di pietà cristiana, e specialmente all' esercizio di carità verso de' poveri, e bisognosi. La sua casa diventò il rifugio delle vedove, de' pupilli, e di tutti quelli, che pativano necessità, ai quali, senza mai rimandarne alcuno indietro, somministrava copiose limosine. Visitava ancora gl' infermi sì negli spedali, che nelle proprie case, li serviva con grande affetto, e apprestava loro i cibi più delicati che poteva, considerando nelle persone loro quella del suo divino Salvatore, il quale si è espresso nel Vangelo, che si fanno a lui medesimo quei servigj, che per amor suo si rendono agl' infermi. La pia dama, per mostrare ancora esternamente la sua ferma risoluzione di non voler più aver commercio col Mondo, si rivestì dell' abito del terz' Ordine di s. Francesco, chiamato delle Povere penitenti; e insieme coll' abito della penitenza ne ricevè ancora lo spirito, conciossiachè ella intraprese a menare una vita austera, mortificata, e penitente al maggior segno, facendo frequenti, e rigorosi digiuni, dormendo su le tavole ricoperte d' un solo tappeto, e passando molte ore sì del giorno, che della notte, in pie orazioni, e meditazioni, particolarmente sopra la Passione del Redentore, dalla quale l' anima sua riceveva sempre nuove forze, e nuovo vigore a disprezzare

se stessa, e tutte le cose del Mondo, e ad infiammarsi ogni giorno più nell' amore di Dio, e del prossimo.

3. Crescendo adunque nell' animo di Michelina il fervore dello spirito, e la carità, risolvè di spogliarsi di tutto ciò, che possedeva, e distribuirlo in limosina ai poveri, come fece in breve tempo; della qual cosa i suoi parenti ne concepirono molto sdegno, riprendendola acerbamente, come una stolta, che avesse perduto il cervello, e caricandola di altre ingiurie, e d' improperj. Ma la beata donna nulla curando le dicerie del Mondo, e rallegrandosi di essere maltrattata, per seguire le vestigie di Gesù Cristo, e i consigli del suo Vangelo, continuò le sue opere buone, e le sue liberalità verso de' poveri, specialmente dotando delle donzelle, le quali correvano pericolo di perdere l' onestà a cagione della loro miseria. Onde si ridusse a non aver più nulla, e a dover vivere ella stessa colle fatiche delle sue mani, e coi lavori del filare, del tessere, e simili. Ma non per questo si raffreddò la sua carità, poichè si pose a mendicare di porta in porta alle case de' ricchi, e a raccogliere limosine, a fine di poter soccorrere alle indigenze de' poverelli. Andò ella un giorno a questo effetto alla casa d' un gentiluomo suo parente, il quale in cambio d' ammirare l' umiltà, e la carità della Serva di Dio, concepì tale indignazione contro di lei, come se con questo modo di fare svergognasse il suo nobile parentado, che non contento di averla oltraggiata con parole villane, e ingiuriose, prese un bastone in mano, la caricò di battiture, e così malconcia da se la licenziò. La beata Michelina soffrì, non solo con pazienza, ma con gioja, un sì grave affronto, recandosi ad onore di essere trattata nella stessa guisa, che fu trattato il Salvatore del Mondo, il quale per amor nostro, e pe' nostri peccati fu vilipeso, flagellato, e sospeso ad un patibolo di Croce in mezzo a due ladroni.

4. La tenera e singolar divozione, che Michelina aveva alla Passione di Gesù Cristo, la quale, come si è detto, era l' ordinario soggetto delle sue meditazioni, le fece sorgere in mente il pensiere, e in cuore il desiderio di visitare i luoghi santi della Palestina, ne' quali il Salvatore operò la redenzione del genere umano. E però essendole capitata una buona occasione d' una onesta

onesta compagnia, s' imbarcò per la Terra santa, dove giunta non si può abbastanza esprimere con qual affetto, e con quanto spargimento di divote lagrime ella visitasse tutte quelle memorie, che colà si venerano, onorate dalla presenza corporale di Gesù Cristo, e da qualcuno de' suoi misterj. Ma sopra tutto ella fu sopraffatta da tale abbondanza d' amore, e di dolore insieme, quando visitò il Monte Calvario, che cadde in terra svenuta, e fu rapita fuor di se in una dolcissima estasi, che le durò sì lungo tempo, che fu creduta morta. Dopo aver soddisfatto alla sua divozione, imbarcatasi per far ritorno alla patria, forse nel viaggio una furiosa tempesta, che mise la nave, e i naviganti in pericolo evidente di perire. Ma la Serva di Dio piena di fiducia nel suo Signore, si prostrò a pregarlo, che si degnasse comandare al mare, e alla tempesta, come aveva fatto, allorchè navigava coi suoi Apostoli nel lago di Tiberiade. Cosa maravigliosa! Appena ella ebbe fatta la sua orazione, che cessarono i venti, si acquietò la tempesta, e il mare fu tutto in calma, con grande stupore, ed allegrezza di tutti quelli, che seco navigavano.

5. Questo, ed altri miracoli, che il Signore operò per mezzo di lei dopo il suo ritorno in Pesaro, le conciliarono molta riverenza e rispetto de' suoi concittadini, i quali se prima la beffeggiavano come un' insensata, ora ammiravano, e predicavano la sua virtù, mentre ella però nulla curando le lodi, e gli applausi, come non aveva curati i motteggi, e le derisioni, attendeva a sempre più umiliarsi, e a mortificarsi negli esercizj di più rigorose penitenze. Per maggiormente cruciare il suo corpo, portava de' cerchi di ferro stretti alle braccia, e ai lombi, e un ruvido cilizio sulla nuda carne; prendeva un breve riposo, e spessissimo sulla nuda terra, avendo sotto il capo un pezzo di legno in luogo di guanciale; prolungava talmente le sue orazioni colle ginocchia a terra, che le s' impiagarono le medesime ginocchia, e in altre maniere si macerava, per vie più conformarsi, e rendersi gradita al suo Dio crocifisso. Nella pratica continua di queste austerità, e nell' esercizio di tutte le cristiane virtù visse Michelina fino ai quarant' anni; ed essendo già matura pel Cielo, al quale aspirava incessantemente con infocati sospiri, passò dall' esilio di questa misera Terra alla beata

patria del Paradiso ai 19. di Giugno dell' anno 1356. Fu il suo corpo con molto onore, e con gran concorso di tutta la città di Pesaro sepolto nella chiesa di s. Francesco, e molti furono i miracoli, co' quali piacque al Signore di onorare anche dopo morte questa sua Serva fedele.

Chiunque vuol davvero servire a Dio, e attendere all' acquisto della perfezione cristiana, ch' è il solo, ed unico bene desiderabile su questa Terra, il quale produce un eterno frutto di gloria, bisogna, che si prepari ad essere beffeggiato, schernito, e in altre guise maltrattato dalle persone del cieco Mondo, come fu la beata Michelina. Se ella avesse consumati, e dilapidati i suoi beni in pompe, e vanità mondane, e spesо il suo avere nel lusso, nelle conversazioni, e gozzoviglie, come si fa pur troppo da molti nel Mondo, forse nessuno l' avrebbe biasimata, o almeno tutti l' avrebbero compatita. Ma perchè, seguendo i consigli evangelici, si privò delle sue sostanze per radunarsi un ricco tesoro nel Cielo, si concitò contro di se l' indignazione, e il vituperio fino de' suoi parenti, e divenne la favola della città. Ella però tenendo fissi gli occhj nel suo divin Salvatore, che fu dal Mondo oltraggiato, perseguitato, e messo in Croce, non fece conto veruno de' vani, e falsi giudizj del Mondo, e disprezzò prima le sue beffe, e poi le sue lodi, e cercò unicamente di piacere a Dio, da cui aspettava la ricompensa delle sue buone opere. Lo stesso facciamo noi pure, ricordandoci sempre, che non si può piacere a Dio, e al Mondo, come insegna il Vangelo (1), e che la sapienza di questo Mondo non è se non una stoltezza avanti Iddio, come dice l' Apostolo s. Paolo (2), il quale perciò soggiunge, parlando di se medesimo (3), che, se fosse piaciuto agli uomini, non sarebbe stato servo di Cristo: *Si hominibus placerem, Christi servus non essem.*

(1) *Matth.* 6. 24. (2) 1. *Cor.* 3. 19. (3) *Galat.* 1. 10.

B. MA-

B. MARIA OIGNIACENSE.

Secolo XII., e XIII. 23. Giugno.

Giacomo di Vitrì, prima Canonico Regolare, e direttore della beata Maria, e poi Cardinale della Chiesa Romana, e Vescovo di Frascati, ne scrisse la Vita due anni dopo la sua morte. Si riporta dal Surio alquanto alterata nello stile, e nella sua originale integrità dai Bollandisti sotto questo giorno 23. di Giugno.

È Celebre nella Fiandra il nome, e il culto della beata Maria, chiamata Oigniacense dal luogo, ove abitò negli ultimi anni di sua vita, e ove terminò felicemente i suoi giorni. Il Cardinale di Vitrì suo confessore, e direttore, che ne scrisse la Vita ad istanza del Vescovo di Tolosa, il quale fu testimonio di vista delle virtù singolari della Serva di Dio, in occasione che dimorava in quelle parti a causa degli Albigesi, che l'avevano scacciato dalla sua Chiesa; questo Cardinale, dico, credè di dover lasciare alla memoria de' posteri testificata la pietà insigne, che in quei tempi, cioè nel fine del secolo XII., e principio del XIII., regnava generalmente nelle donne vergini, vedove, e maritate della Fiandra. Onde noi crediamo di far cosa grata al lettore, e profittevole a quelle del sesso femminile, riferendo quì ciò, che il medesimo Cardinale racconta su tal proposito. Dice egli dunque, indirizzando il suo discorso al Vescovo sopraddetto di Tolosa: *Voi avete cogli occhj proprj veduto la pietà singolare delle donne di questo paese. Avete veduto numerose schiere di vergini, le quali disprezzando le carnali delizie per amor di Cristo, e nulla curando le ricchezze della Terra pel desiderio de' beni celesti, menano una vita povera, umile, ed abbietta, e altro non cercano, che di rendersi gradite al loro Sposo immortale, amandolo con tutto il cuore, e imitando i suoi esempj. Esse faticano per guadagnarsi il loro tenue vitto coi lavori delle proprie mani, benchè abbiano de' parenti ricchi; e vivono separate dal consorzio degli uomini, unicamente intente a santificare le anime loro. Voi avete veduto molte vedove passare i loro giorni nelle orazioni, ne' digiuni, nelle vigilie, nelle lagrime, ne' lavori, e nelle opere di misericordia, e strarsene continuamente applicate al servizio di Dio, al quale ora bramano di piacere assai più di quello, che già cercassero una volta di piacere a' loro mariti, tenendo sempre fisse nella mente quelle parole dell'*

Apo-

Apoſtolo, che una vedova, la quale vive tra le delizie, è morta avanti Dio. *Voi avete finalmente veduto le donne maritate dedite alla pietà conveniente al loro ſtato, allevare i figliuoli nel ſanto timor di Dio, abborrire le pompe mondane, e vivere ſoggette a' loro conſorti, e conſervarſi pure e caſte; anzi alcune eſſere giunte ad oſſervare una perfetta continenza di conſenſo de' loro mariti, tanto più degne di ammirazione, quanto che non ardono in mezzo al fuoco, e nello ſtato matrimoniale menano una vita angelica.*

2. Ora tra tante illuſtri e ſante donne riſplendè, come una ſtella di prima grandezza, la beata Maria, la quale eſſendo nata nell' anno 1177. in Nivella della dioceſi allora di Liegi, e ora di Namur, da genitori di mediocre condizione, ma provveduti di abbondanti ricchezze, moſtrò fin da fanciulla abborrimento alle gale, e vanità mondane, e ai trattenimenti puerili, e una grande inclinazione all' eſercizio dell' orazione, talmentechè anche in tempo di notte, mentre gli altri dormivano, ſi alzava di letto, e proſtrata avanti la Maeſtà di Dio recitava le orazioni, che l' erano ſtate inſegnate, e meditava quelle verità della Fede, che aveva imparate, con gran guſto del ſuo ſpirito, fin d' allora prevenuto da copioſe benedizioni del Signore. I ſuoi genitori, vedendo quanto ella foſſe inclinata alla ritiratezza, e alla pietà, temevano che abbracciaſſe lo ſtato religioſo, onde ſi affrettarono a maritarla in un' età, in cui non le foſſe facile di reſiſtere a' loro voleri. In età adunque di quattordici anni fu ſpoſata ad un giovane ſuo pari, chiamato Giovanni, col quale viſſe alcuni anni ſantamente, eſercitandoſi in opere di pietà, di penitenza, e di umiltà, ſenza veruna contradizione del ſuo conſorte, di cui aveva colle ſue dolci, e affabili maniere guadagnato l' affetto, onde le laſciava una piena libertà di ſoddisfare alla ſua divozione. Dopo qualche tempo però gli eſempj della ſua ſanta moglie fecero tal impreſſione nel ſuo cuore, che ſpirando in lui la divina grazia, ſi riſolvè di ſecondare le ardenti brame di lei, che erano di vivere inſieme in una perfetta continenza, e di amarſi ſcambievolmente come fratello, e ſorella, e inſieme ancora attendere vicendevolmente alle opere della criſtiana pietà, giacchè non avevano nel loro matrimonio procreati figliuoli. A queſto fine cominciarono a diſtribuire le loro facoltà in limoſine ai poveri, e in ſovvenimento delle vedove, e de' pupilli, con tale abbon-

abbondanza, che si riducssero essi medesimi all' indigenza. Nè di ciò contenti, crescendo nel loro cuore il fervore della carità, si consagrarono al servizio de' lebbrosi, ai quali servirono per qualche tempo in uno spedale, che stava vicino a Nivella, in un luogo appellato Villenbroch. Allora si vide, dice il Cardinale di Vitrì, autore della Vita della beata Maria, quanto il Mondo sia opposto alle massime del Vangelo, e nemico de' veri servi di Dio; imperocchè essi furono da' parenti, ed amici derisi, disprezzati, e maltrattati, come persone vili ed abbiette, e che avessero perduto il giudizio; onde divennero la favola del volgo, e dovettero soffrire obbrobrj, e contumelie; le quali però lungi dal cagionare ad essi tristezza, e rammarico, erano anzi motivo di gioja, e di giubbilo, perchè venivano in tal maniera ad assomigliarsi al loro Salvatore, il quale è stato dal Mondo deriso, perseguitato, e caricato di obbrobrj, e contumelie, fino a morire sopra un patibolo di Croce.

3. Era la santa donna divotissima della Passione di Gesù Cristo, della quale era solita fare il soggetto principale delle sue pie meditazioni. Stando ella un giorno in una chiesa occupata in questa meditazione, fu sorpresa da un profluvio sì copioso di lagrime di compunzione, che ne restò bagnato il pavimento, e da quel tempo in poi questo dono delle lagrime fu in lei continuo, e quasi senza interruzione, di modo che non poteva mirare un' immagine del Crocifisso, o pensare ai misterj della Passione, o udirne parlare, senza che da' suoi occhj non uscissero rivi abbondanti di lagrime. Essendo stato dal Card. di Vitrì, allora Canonico regolare, e suo direttore, esortata a temperare alquanto le sue lagrime, acciocchè non recassero danno alla sua salute, e non le indebolissero la testa, ella rispose: *Queste lagrime sono la mia rifezione: esse sono il mio dolce nutrimento di giorno e di notte: esse non mi arrecano alcun danno, o afflizione alcuna, ma riempiono l'animo mio di gioja e di soave consolazione; posciachè escono da' miei occhj non per alcun mio sforzo, ma per la bontà del Signore, che me le dona.* Ella faceva un sacrifizio continuo del suo corpo, e del suo spirito al suo Dio, cogli esercizj di una austerissima penitenza, e di ogni sorta delle più rigorose mortificazioni, le quali, come attesta il Cardinale di Vitrì, sarebbero state eccessive, senz' una particolare, e straordinaria inspirazione del Signore, e perciò debbono, secondo che

ei

ei dice, riguardarsi piuttosto come un prodigio della divina grazia da ammirarsi, che come un esempio da imitarsi. Si asteneva dal mangiare carne, latticinj, e per lo più anche dal pesce, e dal ber vino, e si contentava per suo cibo di poco pane nero, qual suol darsi a' cani, di poch' erbe, e legumi, e di acqua pura per bevanda: passava anche alle volte delle intere settimane senza prendere alcun nutrimento: le sue veglie erano continue, prendendo per necessità un po' di riposo a sedere colla testa appoggiata al muro, e qualche volta sopra delle tavole coperte di un poco di paglia. Non per questo lasciava di lavorare, a fine di guadagnarsi il vitto, e il vestito colla fatica delle proprie mani, come vuole l' Apostolo, e per somministrare ancora ad altri di che vivere, per quanto l' era permesso. Portava sulla nuda carne un ruvido cilizio; ed il suo abito esteriore era bensì povero, ma pulito, essendo solita aver in bocca quel detto di s. Bernardo, che quanto le piaceva la povertà, altrettanto le dispiaceva la sordidezza degli abiti. La sua orazione poi era continua di giorno, e di notte, stando sempre colla mente, e col cuore unita a Dio, anche nel tempo, che attendeva a' suoi lavori. Frequentava spesso i santi Sagramenti, e allorchè si confessava di piccoli difetti, ne' quali si scorgesse alcun' ombra di peccato, si scioglieva in dirotte lagrime, e voleva poi farne una rigorosa penitenza, come se fossero colpe considerabili. In somma tutto il tenore della sua vita era santo, esemplare, e irreprensibile.

4. Professava la Serva di Dio una specialissima divozione alla Santissima Vergine, per mezzo della quale conosceva di aver ricevute molte grazie dal Signore. Era perciò solita di portarsi, anche in tempo d' inverno, camminando a piè nudi sopra la neve, e il ghiaccio, alla visita di una chiesa distante due miglia da Nivella, e ivi passare tutto il giorno, e la notte in orazione, tornando a casa verso la sera del giorno seguente, sempre digiuna, e più robusta di quel ch' era avanti che ne fosse partita: tanto era il fervore della sua carità, e divozione! Fu anche da Dio favorita di molti doni, e di quelle grazie, che si appellano *gratis date*, cioè di rapimenti di spirito, di estasi, di celesti visioni, e rivelazioni, dello spirito di profezia, del discernimento degli spiriti, e di penetrare gli occulti del cuore, e di altri simili

mili doni, de' quali il Cardinale di Vitrì, teſtimonio oculato, ne ha compoſto quaſi un intero libro. Sei anni prima di morire, per divina rivelazione, ſi trasferì ad abitare in un villaggio, chiamato Oignes, con licenza del ſuo conſorte Giovanni, ed ivi priva d' ogni ſorta di comodità, eſſendo quel luogo quaſi deſerto, continuò a menare una vita più angelica, che umana, e a perfezionare l' opera della ſua ſantificazione, ſempre aſſorta in divine contemplazioni, e unita intimamente col ſuo Spoſo, a cui anelava con infocati ſoſpiri, bramando di eſſere ſciolta dai legami del corpo, e andarlo a godere ſvelatamente in Cielo. Eſaudì il Signore le ardenti brame della ſua Serva, rivelandole il tempo del ſuo felice paſſaggio da queſta vita. Volle però prima viepiù purificarla, e renderla adorna di più copioſi meriti con una faſtidioſa infermità, che le durò cinquantadue giorni, ne' quali, benchè il corpo molto patiſſe, il ſuo ſpirito eſultava di gioja, e di celeſte conſolazione, per la dolce ſperanza di quella eterna felicità, che le ſtava preparata in Paradiſo; onde in vece di lamentarſi de' dolori, che ſoffriva, prorompeva quaſi continuamente in feſtivi cantici di lode, e di ringraziamenti al Signore; e tra queſti cantici, e laudi divine ſpirò placidamente l' anima ai 23. di Giugno dell' anno 1213. in età di trentaſei anni.

Che giocondo ſpettacolo preſenta ai veri Fedeli la deſcrizione, che lo Scrittore della Vita di queſta beata Serva di Dio fa della pietà criſtiana, che generalmente regnava nelle donne d' ogni ſtato nelle città della Fiandra nel tempo, ch' ella viveva! Quanto la loro maniera di vivere è differente da quella, che pur troppo regna in una gran parte, e forſe nella maggiore delle donne de' tempi noſtri! Ma ſe quelle beate donne vivevano ſecondo le ſante maſſime del Vangelo, e camminavano fedelmente per quella ſtrada, che conduce al Cielo, al quale ſenza fallo ſono felicemente giunte, non meno che la beata Maria Oigniacenſe; che ſarà di qelle de' tempi noſtri, le quali tengono una condotta totalmente oppoſta, e vivono ſecondo le perverſe maſſime del ſecolo, dedite al luſſo, alle vanità, alle geniali converſazioni, ai paſſatempi mondani, in una parola allo ſfogo delle loro vizioſe paſſioni, qual ſarà il loro fine? Vi penſino eſſe, e vi riflettano ſeriamente, giacchè ſi tratta d' una coſa la più importante del Mondo, da cui dipende, o una eterna felicità, o

una sempiterna miseria, o una gloria ineffabile in Cielo, o un orrendo supplizio nell' Inferno. Avvertano di non lasciarsi ingannare da vane chimere, nè sedurre da fallaci lusinghe, e speranze immaginarie. No, dice l' Apostolo s. Paolo (1), *Nolite errare: Deus non irridetur. Quæ enim seminaverit homo, hæc & metet*: Non vogliate ingannarvi, non si burla con Dio. Ognuno mieterà ciò, che ha seminato. *Perocchè chi semina nella carne*, vivendo cioè secondo i desiderj delle sue concupiscenze, *mieterà della sua carne la corruzione*, vale a dire l' eterna dannazione. *Ma chi seminerà nello spirito*, regolando i suoi costumi secondo i dettami dello Spirito di Dio, *mieterà dello Spirito l' eterna vita. Ergo dum tempus habemus, operemur bonum*, conchiude l' Apostolo (2). Adunque finchè abbiam tempo, operiamo il bene. E vuol dire, non perdiamo tempo a convertirci di vero cuore a Dio, non differiamo un momento solo a regolare la nostra vita secondo le massime del Vangelo, e a fare opere buone, perchè il tempo della vita presente, ch' è il tempo datoci da Dio per seminare buona sementa, è breve, ed incerto, e ogni giorno ci sovrasta un' interminabile, e spaventevole eternità.

B. RAINGARDA.

Secolo XI. e XII. 24. Giugno.

La sua Vita scritta dal celebre B. Pietro abate di Clugnì detto il Venerabile, figliuolo della Santa, è inserita nel secondo libro delle sue Epistole.

RAingarda nacque d' una famiglia ricchissima di beni chiamati di fortuna, ed egualmente illustre per nobiltà, essendo imparentata colle primarie Case della Borgogna. Appena uscita dalla fanciullezza fu sposata a Maurizio, uno de' più gran signori di quella provincia; e con questo matrimonio si trovò impegnata a vivere nel Mondo, e in istato di farvi una splendida figura. Ma Iddio, che l' avea prevenuta colla sua grazia, le ispirò sentimenti assai diversi da quelli del secolo. Siccome ella non avea abbracciato questo stato, se non per ubbidire alla volontà de' suoi genitori, così in mezzo alle ricchezze e agli onori più atti a sedurre un cuor giovanile, sospirava per li beni ce-

(1) *Gal. 6. 7. & seq.* (2) *Ivi* 10.

celesti, come sospira uno schiavo per la sua libertà, un prigioniere per lo suo sprigionamento, e un esule per la sua patria. Ella soffriva con pena di vedersi stretta da' legami del matrimonio, e quando avveniva, che alcuno di quelli, che sospiravano al pari di lei per la celeste Gerusalemme, la venisse a visitare, lasciava da parte qualunque cosa per riceverlo, e con essolui si metteva a ragionare della felicità della vita futura, nella quale gli Eletti del Signore saranno come gli Angioli, senz' altro legame, che quello, che gli stringerà indissolubilmente coll' eterno oggetto del loro amore. Più volte fu veduta piangere amaramente in presenza di tali persone, e gettare profondi sospiri, per non poter fare tutto quel bene, che desiderava. Prostrata davanti gli altari ai piedi de' Santi, gli scongiurava di picchiare istantemente per lei alla porta dell' eterna misericordia, acciocchè non meritando d' essere esaudita per se medesima, lo fosse per la loro intercessione.

2. Una conferenza, che sul principio del duodecimo secolo ella ebbe col B. Roberto d' Arbrissel, la confermò sempre più in tali sentimenti; dopo il qual tempo ad altro più non pensò, che ai modi di farsi religiosa nel monastero di Fontevrò, che Roberto avea fondato di fresco. Esplorò dunque su questo punto l' animo del marito, e gli parlò con tanta forza delle vanità del Mondo, e della beatitudine eterna, che lo indusse ad approvare le sue risoluzioni, e a prometterle, che se Iddio gli faceva la grazia di prolungargli la vita, avrebbe dentro un certo tempo rinunziato insieme con lei a tutto; e che, se uno di loro moriva prima d' aver messo in esecuzione questo disegno, dovesse l' altro, che restava, adempiere a nome d' ambedue il voto, che unitamente facevano. Iddio s' appagò de' buoni desiderj di Maurizio, e lo ritirò dal Mondo primachè avesse avuto tempo d' eseguirli, dopo che avea avuti di Raingarda otto figliuoli maschi, de' quali il primo, e il più celebre fu il B. Pietro Abate di Clugnì.

3. Prestati gli estremi ufizj al marito, Raingarda mise in ordine tutto quello, ch' era necessario per ritirarsi. Non mancò chi l' esortasse a rimaritarsi; e un giorno che alcune persone di considerazione vivamente la pressavano su questo particolare, rispose: *Io seguirò il vostro consiglio; mi mariterò più presto, che*

potrò, intendendo delle nozze ſpirituali, che avea in penſiero di contrar prontamente per mezzo della profeſſione religioſa. Nulladimeno aſpettò fino al giorno di Paſqua; e intanto ella tenne così bene occulto il ſuo diſegno, che neſſuno arrivò a penetrarlo, dicendo frattanto a Dio in ſegreto: *Signore, tutti i deſiderj dell' anima mia ſono eſpoſti ai voſtri occhi, e i gemiti del mio cuore non vi ſono naſcoſi.*

4. Arrivato finalmente il tempo da lei deſtinato, ella ſi ritirò nel monaſtero di Marſignì, e non più in quello di Fontevrò; o perchè Roberto d' Arbriſſel era morto, o perchè entrata una volta in un chioſtro, non ſapeſſe riſolverſi a uſcirne, come facevano le religioſe di Fontevrò. Ella ſi portò dunque a Marſignì accompagnata da diverſi gentiluomini, i quali nulla ſapendo del ſuo diſegno, s' immaginavano d' accompagnarla in un viaggio di mero divertimento. Ma quando ella fu giunta al monaſtero, fece chiamare la Priora con tutte le ſue Religioſe, e poi rivolta ai gentiluomini, che ſeco erano venuti, diſſe loro: *E' già un pezzo, ch' io vivo nel Mondo, e oramai mi vado inoltrando negli anni. Ho poſſeduto quanto la Terra può dare a' ſuoi abitatori; ma ſono ſtata forſe per queſto felice? Che mi reſta di tutti i miei paſſati piaceri? I beni del ſecolo non poſſono certamente ſoddisfarci; quanto più li guſtiamo, tanto più poveri ci laſciano, affamati, e ſitibondi. Biſogna dunque che cerchiamo altrove con che ſaziare la noſtra fame, eſtinguere la noſtra ſete, arricchire la noſtra povertà.* Molt' altre coſe ella diſſe di queſto tenore; poi conchiuſe: *Per dirvela in breve, vi ſcoprirò un ſegreto, che v' ho ſempre tenuto celato; e il ſegreto è, che non porrò mai più piede fuora di queſta ſoglia, che vedete.* A queſte parole que' gentiluomini, che l' avevano accompagnata, rimaſero attoniti, e come ſtorditi, e poi parte colle lagrime e preghiere, parte ancora colle minacce fatte alle monache, fecero il poſſibile, per diſtoglierla da tal penſiere, ma inutilmente. Perocchè Raingarda riſolutamente diſſe loro: *Voi tornate pure nel ſecolo, che quanto a me, me ne vo a Dio.* Dette queſte parole, entrò colle religioſe nel monaſtero, e vi preſe l' abito di religioſa.

5. Ivi ella accumulò un gran teſoro di virtù; e ſi avanzò a gran paſſi nella via della perfezione, talmente che ben preſto paſsò avanti anche alle più provette. Nè viſſe con queſto fervore

vore i soli primi anni del suo ritiro, ma per tutta la sua vita, e consacrò il suo corpo alla fatica, il cuore alla penitenza, gli occhi alle lagrime. Erano queste in lei sì frequenti, che le servivano, per così dire, di pane giorno e notte; di modo che andava bene spesso ripetendo all' anima sua: *Perchè stai tu malinconica, anima mia, e perchè mi conturbi?* E poi per consolarsi, soggiungeva: *Spera in Dio, perciocchè io continuerò a lodarlo, essendo egli il mio Salvatore, e il mio Dio.* Non v' era impiego, che fosse capace di raffreddare la sua pietà; anzi i medesimi ufizj, che potevano dissiparla più, come quello di Celleraria, ch' ella esercitò per alcuni anni, pareva, che in vece di diminuirne l' ardore, l' aumentassero. Ella dava sesto a tutto con tanta affezione e cordialità, che si sarebbe detto, che ogni religiosa fosse sua figliuola, e prestava loro tanta assistenza, e servitù, che si sarebbe creduto, che fosse la serva di ciascuna. Pietro il Venerabile Abate di Clugnì e suo figliuolo, essendo andato a vederla, ella gli parlò a lungo della dolcezza e della consolazione interna, che provava nello stato, che avea abbracciato; e poi gli disse: *Grazie a Dio, io son libera da tutte le superfluità del Mondo. Quante volte io andava a Marsignì*, dice il Ven. Pietro, *altrettante ella si confessava davanti a me, e mi chiedeva l' assoluzione, prostrata per terra; e quando spinto dal rispetto, che a lei io doveva, mi sforzava d' alzarla da terra, non lo permetteva giammai. Ella s' affliggeva del prolungamento del suo soggiorno sulla Terra, e chiedeva a Dio con suppliche, con sospiri, e con lagrime, che volesse terminarlo speditamente.* Soggiunge il medesimo Autore, che quantunque ella impiegasse per servizio di Dio, e delle sorelle quante forze, quanto talento, e quanto affetto avea, non si dimenticava però de' poveri; e che quando le avanzava qualche cosa della roba, che per ragione del suo ufizio avea in custodia, l' impiegava subito in loro sollievo.

6. In questa maniera visse Raingarda per lo spazio di molti anni, esercitandosi in ogni sorta di virtù; finchè piacque a Dio di coronare le grazie, che le avea dispensate nel corso della sua vita, con una santa morte. Siccome il suo corpo era macerato dalle molte austerità, ch' ella avea sempre praticate; così appena il male si manifestò, che si fece mortale, e il terzo giorno la ridusse agli estremi. Dopo aver ricevuto l' Estrema Unzione,

zione, e il santissimo Viatico, disponendosi le sorelle a metterla, secondo la pia costumanza del monastero, sulla cenere e sul cilizio, disse loro: *Vi prego a lasciarmi star così ancora un poco*; e poi fece a Gesù Cristo questa preghiera: *Signore, io so dove questo corpo sarà portato; egli avrà per un tempo il suo ricetto nella terra; ma qual ricetto darete voi questa notte all' anima mia? Chi l' accoglierà, chi la consolerà? Chi dopo tanti travagli, ch' ella ha sofferti nel Mondo, le darà il beato soggiorno, il riposo, la vita? Niuno, se non glielo date voi, o mio Salvatore. A voi dunque abbandono la vostra creatura. Confesso d' esser rea nel vostro cospetto d' innumerabili colpe; ma ciò non ostante imploro adesso da voi quella misericordia, che ho aspettata sì lungo tempo; e con questa fiducia rimetto il corpo e l' anima mia nelle vostre mani.* Finite queste parole, disse alle sorelle: *Prendetemi ora, e mettetemi dove volete.* Allora le sorelle la posero sul cilizio asperso di cenere, e ivi ella spirò placidamente il dì 24. di Giugno dell' anno 1135. Il beato Abate di Clugnì suo figliuolo seppe la sua morte nel tornare che faceva dal Concilio di Pisa, al quale era intervenuto l' anno precedente sotto il Pontefice Innocenzo II.; ed egli è, che ci ha lasciato scritto quanto abbiamo riferito della sua santa madre, la cui Vita egli compose per edificazione propria, e de' suoi monaci, ai quali la indirizzò.

Lo stato matrimoniale non dispensa dagli obblighi del Cristianesimo, perchè l' Evangelio è per tutti i Cristiani, di qualunque stato e condizione essi sieno. Ora il Vangelo comanda d' avere il cuore staccato da tutte le vanità di questo Mondo, di far penitenza, di mortificare le proprie passioni, e di aspirare alla patria celeste, come faceva la B. Raingarda: *altrimenti chi non geme*, dice s. Agostino, *come pellegrino in Terra, non goderà come cittadino in Cielo*. A questo fine farà cosa utile di rendersi familiare la preghiera, che fece la Santa prima di morire, sì per distaccare il nostro affetto dalle cose del Mondo col pensiere, che la morte ci sovrasta ogni momento; sì ancora per animar con essa la nostra fiducia, quando saremo giunti a quel punto.

LUGLIO.

S. MONEGONDA.

Secolo VI. 2. Luglio.

La ſua Vita ſcritta da s. Gregorio Turonenſe, Autore contemporaneo, ſi trova preſſo il Surio ſotto queſto giorno, e tra le Opere dello ſteſſo s. Gregorio.

NAcque Monegonda a Sciartres città delle Gallie di un' oneſta famiglia, e da' ſuoi genitori fu data in matrimonio ad un gentiluomo ſuo pari, da cui ebbe due figliuole femmine da lei amate teneriſſimamente, le quali erano tutta la ſua conſolazione in queſto Mondo. Ma il Signore per diſtaccare il ſuo affetto dalle creature, e tirarlo interamente a ſe, le tolſe ben preſto queſti due oggetti, che troppo occupavano il ſuo cuore in pregiudizio dell' amore, che doveva a Dio. La morte di queſte due fanciulle cagionò in lei tale e tanta triſtezza, che neſſuna ragione o eſortazione nè del marito, nè degli amici, nè de' parenti potè mai conſolarla. Ora trovandoſi ella così deſolata, ed afflitta, ſi rivolſe a Dio, in cui ſolo rinvenne quella conſolazione, che in vano avea cercata nelle creature. Onde ſi riſolvè di deporre ogni duolo, e ogni triſtezza per timore, che la ſua eccеſſiva, e diſordinata afflizione non la rendeſſe colpevole al divino coſpetto.

2. Eſſendo così la Santa diſguſtata affatto del Mondo, pensò di abbandonarlo; e a queſto fine col conſenſo di ſuo marito ſi fece fabbricare un' anguſta celletta, ſenz' altr' apertura, che di una piccola porticella, la quale doveva ſtar ſempre ſerrata, e con una piccola fineſtrella, per cui riceveva la luce del giorno. In queſta celletta ella ſi ritirò, per non vedere quaſi più perſona vivente, ſe non una giovane ſerva, la quale veniva a portarle il cibo neceſſario, che conſiſteva in un poco di farina di orzo, di cui ella medeſima impaſtava il pane con dell' acqua paſſata per la cenere. Queſto era il cibo, che aveva in coſtume di prendere in poca quantità, e allora ſolamente quando vi era coſtretta dalla fame, dopo i ſuoi lunghi, e continui digiuni. Tutto il danaro delle ſue entrate, che ſopravanzava al ſuo sì tenue vitto e manteni-

tenimento, lo faceva distribuire a' poveri. In questo tenor di vita ella passò molt' anni, pregando continuamente Iddio per la remissione de' proprj, e degli altrui peccati, e occupandosi nella meditazione delle cose celesti, finattantochè vedendosi disturbata dalle visite, che a lei facevano molte persone, tiratevi dalla fama della sua santità, determinò di ritirarsi altrove. S' incamminò pertanto verso la città di Turs, per venerarvi il sepolcro di s. Martino, ed ivi trovare un ritiro conforme al suo desiderio sotto la protezione di quel gran Santo. Giunta che vi fu, si prostrò umilmente sulla tomba del Santo, e caldamente invocò il suo ajuto, e la sua assistenza; e rendute copiose grazie al Signore, si rinchiuse in un' altra celletta vicina al sepolcro del medesimo Santo, dove continuò ad attendere unicamente all' orazione, e alla contemplazione, e a macerare il suo corpo con vigilie, e digiuni rigorosi. Si degnò il Signore di onorare la sua Serva col dono de' miracoli, i quali però ella attribuiva non a se medesima, ma all' intercessione di s. Martino.

3. Suo marito avendo udito parlare delle opere maravigliose, che Iddio faceva in Turs per mezzo della sua santa consorte, andò a trovarla con alcuni amici, e vicini, e la riconduſſe a Sciartres, dove lasciandole la libertà di vivere in solitudine, ella vi continuò per qualche tempo i suoi soliti esercizj di divozione. Ma desiderando la Santa di terminare i suoi giorni nella sua antica celletta presso la chiesa di s. Martino di Turs, ne ottenne alla fine la permissione da suo marito, e vi ritornò. Allora fu, che alcune buone donne mosse da' santi esempj, e dalle virtù di Monegonda, desiderarono di abbracciare la vita penitente sotto la sua direzione; onde si formò presso di lei una piccola Comunità di femmine, le quali riconoscendo Monegonda per madre, e maestra loro, servirono Iddio in ispirito, e verità. Questa figliuolanza spirituale compensò soprabbondantemente la perdita, che la Santa aveva fatta delle sue figliuole nel secolo; e la grazia di Dio la rendè madre tanto più fortunata, quanto che non più per la Terra, ma pel Cielo allevava questa sua nuova famiglia.

4. In compagnia di queste sue dilette figliuole spirituali si mantenne ella sempre perseverante nella penitenza, e nell' orazione, non vivendo che di pane d' orzo, secondo il suo costume ordi-

ordinario, e non bevendo che acqua, fuori che i giorni di festa, ne' quali prendeva un poco di vino. Non aveva per suo letto, se non una semplice stuora, che stendeva o sulla terra nuda, o sulle tavole. Tutto il resto del suo vivere corrispondeva perfettamente a questa gran semplicità, e a questo spirito di penitenza; e tutto inspirava alle sue compagne povertà, e mortificazione. Ella morì santamente nelle loro braccia verso l'anno 570., e fu seppellita nel suo piccolo monastero, dove Dio fece conoscere agli uomini la gloria, di cui l'aveva coronata in Cielo, per diversi miracoli, che si fecero al suo sepolcro, de' quali ne fu testimonio s. Gregorio Vescovo di Turs, che viveva in quei tempi, e che scrisse la Vita della Santa.

La santità di Monegonda cominciò dalla morte delle due giovanette sue figliuole, per le quali aveva un soverchio attacco; e seppe ella così ben profittare di questa privazione, che d'allora innanzi collocò tutto il suo amore in Dio. Impariamo anche noi in primo luogo a non contristarci soverchiamente nella morte delle persone o per sangue, o per altro vincolo a noi congiunte, come insegna l'Apostolo (1). Tutti siamo pellegrini su questa Terra; e un poco prima, o un poco dopo dobbiamo giungere al nostro termine, che è la patria celeste: e però, al dire di s. Agostino, non si perdono quei, che muojono avanti di noi, ma ci precedono nel gran viaggio verso l'eternità. Impariamo in secondo luogo a far buon uso della privazione delle persone a noi più care. Quella, che sembra disgrazia agli occhj della carne, è spesse volte secondo la Fede una speciale misericordia del Signore, il quale ci toglie quegli oggetti, che troppo occupavano il nostro cuore, ed impedivano la nostra santificazione; la quale consiste nell'unirci a Dio con tutto lo spirito, e con tutto l'affetto, e con tutte le potenze dell'anima nostra, e in non amare alcuna creatura, se non in ordine a Dio. Bisogna pertanto in tali casi imitare l'esempio di questa Santa, e profittarne, com'ella fece, con cercare in Dio solo la nostra consolazione, e consagrarci interamente al suo servizio, e al suo santo amore.

(1) *Thessal.* 4. 2.

SANTA PROBA.

Secolo IV.; e V. 5. Luglio.

Appresso il Ven. Card. Baronio ne' suoi Annali ecclesiastici sotto l' anno 395. e seguenti si riportano molti autentici monumenti spettanti alla storia di questa santa Donna. Si veda anche il Tillemont nel tom. 13. delle sue Memorie eccleſiast. tit. di s. Agostino art. 225. e seg., ove si trova raccolto quanto s. Girolamo, s. Agostino, ed altri antichi Scrittori hanno detto della medesima Santa; e il Card. Orsi nella sua Storia ecclesiastica lib. 25. §. 70. e seguenti.

AMmirabili, e sommamente glorioſi per la Chiesa sono gli esempj di pietà, e di virtù eroica, che nel quarto e quinto secolo diedero molte nobilissime e ricchissime Matrone Romane, fra le quali si dee annoverare santa Proba, che ha meritati gli elogj de' più grand' uomini del suo tempo, e particolarmente di s. Giovanni Grisostomo, di s. Girolamo, e di s. Agostino. Ella si chiamava Anicia Faltonia Proba, il primo de' quali nomi indica, ch' ella era della famiglia Anicia rinomata per tutto il Mondo, i personaggi della quale, secondo il testimonio di Cassiodoro, andavano quasi del pari con gl' Imperatori. Pochi vi furono di questa prosapia, che non giungessero al sommo onore del Consolato; e le più sublimi dignità dell' Imperio erano in essa come ereditarie. Il pregio maggiore però di questa nobilissima famiglia si è, l' esser ella stata la prima a far vedere a Roma de' Senatori cristiani fino dal tempo delle persecuzioni de' Gentili, e a sottomettere i fasci consolari all' umiltà della Croce di Gesù Cristo; come tra gli altri avvenne nella persona di Anicio Giuliano, che fu Console nel principio del quarto secolo. Di questa nobilissima stirpe nacque circa la metà del quarto secolo Proba, la quale in età convenevole fu data in matrimonio a Sesto Petronio Probo suo pari per la nobiltà, e cotanto ricco, che quasi in tutte le parti dell' Imperio possedeva copiose rendite. Egli fu Proconsole dell' Affrica, Prefetto del Pretorio, e per quattro volte Prefetto dell' Italia, dell' Illirico, dell' Affrica, e delle Gallie, e Console ordinario: tutte le quali cariche esercitò con somma lode, e con fama di singolare equità, e d' amore della giustizia; onde sant' Ambrogio, allorchè fu deputato governatore della Liguria, e dell' Emilia, volle da lui ricevere le istruzioni

ni per ben condurſi in quell' impiego, e ſentì dirſi quelle parole: *Andate, e fatela più da Veſcovo, che da Giudice.*

2. Proba adunque trovò nel ſuo marito il compimento della mondana grandezza; onde s. Girolamo dice, che il nome di lei ſi rendè più illuſtre di quante mai altre foſſero nel Mondo Romano nobiliſſime ed onorate matrone. Ella però non ſi laſciò abbagliare da tanto luſtro, ma ſeppe colla grazia del Signore tenere gli occhi della ſua mente aperti, per mirare gli obblighi della criſtiana Religione, e adempierli con una ſomma eſattezza. Quindi è ch' ella divenne lo ſpecchio di tutte le ſue pari per la gravità, la modeſtia, l' amore verſo del ſuo marito, e la premura della buona educazione de' ſuoi figliuoli, de' quali n' ebbe tre, cioè Olibrio, Probino, e Probo. Le maſſime, ch' ella infinuava loro, erano preſe dalla ſagra Scrittura, dello ſtudio, e meditazione della quale eſſa tanto ſi dilettava, che fu in iſtato di comporre (come ſi ha tutto il fondamento di credere) un poema ſul principio della Geneſi, e ſul nuovo Teſtamento, che ancor ſi conſerva, e che le ha meritato l' onore d' eſſere da s. Iſidoro di Siviglia annoverata fra gli Autori eccleſiaſtici. L' amore poi, ch' ella nudriva pel ſuo marito, e pe' figliuoli ſuoi, la rendeva ſollecita del bene delle anime loro più che di qualſivoglia terreno vantaggio. Laonde eſortava il marito, che non era ſe non Catecumeno, a ricevere il ſanto batteſimo, e i figliuoli a perſeverare fedelmente, e coſtantemente nella grazia, che avevano già ricevuta.

3. Il Signore però non laſciò di ſpargere, come ſuol fare co' ſuoi eletti, delle amarezze ſopra le dolci contentezze, che Proba poteva trovare nelle proſperità di queſto ſecolo. Concioſſiachè le tolſe il marito, che nell' anno 394. in età non molto avanzata morì dopo avere ricevuto il ſanto batteſimo, e fu ſeppellito in un magnifico depoſito preſſo alla chieſa di s. Pietro, il quale ſi conſervò ſino al tempo di Niccolò V. Laonde Proba rimaſa vedova, ſi vide carica del governo della famiglia, e dell' amminiſtrazione d' un immenſo patrimonio. Ella pensò a fare le ſpeſe del Conſolato pe' ſuoi tre figliuoli, due de' quali furono Conſoli nel 395., e il terzo nel 406.; e benchè tali ſpeſe foſſero ſopra ogni credere eſorbitanti, pure non molto la incomodarono, nè le impedirono d' eſſere ſplendida, e liberale

verso de' poveri, facendo dell' ampie sue facoltà quell' uso, che s. Paolo comanda ai ricchi di fare, cioè *di dare elemosine, di far parte de' loro beni a quei, che non ne hanno, di farsi un tesoro, e un sodo fondamento per l' avvenire, a fine di giungere alla vera vita* (1). Per la qual carità la santa donna si meritò gli elogj di s. Giovanni Grisostomo, che dal luogo del suo esilio, cioè da Cucuso, verso l' anno 406. le scrisse, dicendole, che fino in que' barbari, e lontanissimi paesi era giunta la fama della sua sincera, e fervente carità, del che egli sentiva molto piacere, e grandemente si gloriava; e siccome le rendeva grazie d' aver essa ricevuti appresso di se alcuni, ch' erano stati in Roma per difendere la sua causa, o piuttosto quella della Chiesa, così prendeva motivo d' indrizzare a lei come a sicurissimo porto due ragguardevoli Ecclesiastici, che per lo medesimo affare si portavano in quella metropoli della Chiesa, e dell' Imperio. *E però vi prego*, soggiunge il Santo, *o venerabilissima mia Signora, ad accoglierli con quella umanità, che è vostra propria; tanto più che ben sapete quanto grande ricompensa siate per ricevere da Dio della cortesia, che userete*. Dal che si raccoglie quanto la Santa eziandio s' interessasse pel bene della Chiesa, e per la difesa degli oppressi, com' era allora s. Giovanni Grisostomo.

4. Ma non era la sola carità, di cui vedremo in appresso maggiori prove, che rendesse illustre, e degna di lode la Santa. Siccome vivente il marito ella fu un esempio della castità conjugale, così nello stato vedovile fu un lucidissimo specchio della più perfetta continenza. Laonde s. Agostino nel suo libro *Del bene della vedovanza* indrizzato a Giuliana, nuora di Proba, le propone per un esemplare da imitarsi, e per una saggia maestra, a cui ricorrere per consiglio, e per direzione, la stessa Proba. *Avete*, le dice, *nella vostra casa la vostra suocera, la quale per la bellezza della sua virtù va del pari colle vergini. Essa è una santa donna, a cui dovete chieder consiglio per perseverare nella vedovil continenza, che professate; e per sapere come dovete combattere contro qualunque tentazione; in qual modo v' avete da contenere per superarla facilmente; quali preservativi, e quali cautele dovete adoperare, perchè di leggieri non torni ad assalir-*

(1) 1. *Tim.* 6. 18.

assalirvi. Questi ed altri simili ammaestramenti ella può darvi, avendo di tali cose per la sua età una lunga esperienza, essendo per voi piena d' amore, e rendendola la sua pietà sollecita del vostro bene. Consigliatevi adunque con lei, torno a dire, che ha sperimentate le stesse cose, che voi provate.... Ella prega Iddio per voi con molta istanza; e piaccia al Signore d' esaudirla, onde voi possiate imitarla, e seguire i suoi ammaestramenti &c. Tal era il merito di Proba, e così risplendente in ogni genere di virtù era la sua condotta!

5. Nè certamente le mancarono dopo la morte del marito altre occasioni di vie più perfezionarsi, e di far apparire il complesso delle virtù, ond' era adorno l' animo suo. Conciossiachè di lì a non molto, le fu rapito da immatura morte il suo primo figliuolo Olibrio, e dopo alcuni anni anche Probino. Questi improvvisi avvenimenti le furono certamente al sommo sensibili, ma la Donna forte, dice s. Girolamo, *collo scudo della speranza della vita futura, e della immortalità, a cui tutti dobbiamo risorgere, riparò valorosamente questi colpi mortali, nè si perdè d' animo, persuasa che l' umana vita su questa Terra esser dee un continuo combattimento, onde ognuno ha da faticare e soffrire per meritarsi la corona nel Cielo.* Alla morte d' Olibrio succedè la pubblica calamità del sacco di Roma dato nel 410. da' Goti sotto Alarico loro Re. Le abominazioni, che in tale occasione commisero que' barbari, e singolarmente il rapimento violento d' alcune vergini dall' istesso palazzo di Proba, la fecero risolvere, mentre tuttavia Roma fumava per gl' incendj, di affidare la sua vita, e quella de' suoi, e specialmente di Giuliana vedova del defunto Olibrio, e di Demetriade sua nipote, ad una barca, dove anche diede ricetto a molte sante donne, vergini, e vedove, risolute d' esporsi piuttosto a qualsivoglia rischio, che a quello d' essere il ludibrio della sfrenatezza de' Goti.

6. Giunse questa nobile comitiva con prospera navigazione nell' Affrica; ma vi trovò un pericolo maggiore di quello, da cui era scampata. Governava allora l' Affrica Eracliano, cui, come dice s. Girolamo, nessuna cosa piaceva più del vino, e dell' oro, ed era più avaro, e più crudele di qualunque altro tiranno. Intento costui a soddisfare l' insaziabile sua avarizia, non rispettava nè le prossime nozze delle nobili donzelle, nè per-

perdonava alla povertà delle orfane, delle vedove, e delle vergini di Gesù Crifto, facendo un indegno traffico della loro pudicizia coi mercanti di Siria. Mirò egli adunque quello ftuolo di Romane, come una ricca preda venutagli alle mani, della quale penfava già d' approfittarfi. Quale foffe in tal congiuntura lo sbigottimento infieme e l' orrore di Proba, chi può immaginarfelo? Ella dovè rifcattarfi con tutta la fua compagnia da queffa nuova fchiavitù collo sborfo di quel prezzo, che piacque a quell' iniquo ladrone di taffare. Il che però non fece sì, ch' ella non rimaneffe affai ricca.

7. Non baftò alla fanta donna d' avere per tal mezzo meffa in ficuro dalle violenze d' Eracliano la comitiva delle donne, che aveva feco, e particolarmente di Giuliana fua nuora, e di Demetriade fua nipote; ma avida d' avanzarfi nel cammino della perfezione, e di trovare qualche fpirituale confolazione in mezzo alle amarezze del fuo efilio, e alle calamità, che opprimevano il Romano Imperio, e Roma, ebbe ricorfo a s. Agoftino, che qual aftro luminofiffimo rifplendeva per la fama della dottrina, e della fantità non folo nell'Affrica, ma in tutta la Chiefa. Gli fcriffe adunque una lettera anche in nome di Giuliana, in cui fi moftrava follecita dello ftato di fua falute, e lagnandofi della mifera condizione dell' anima ragionevole, che aggravata dal pefo di queffo corpo mortale, più facilmente fi piega, e s' abbaffa verfo la moltiplicità degli oggetti terreni, di quel che fi follevi verfo quell' unico e fommo Bene, in cui conffiffe la vera felicità, foggiungeva, che la fola fperanza de' beni futuri le rendeva tollerabili i mali della vita prefente.

8. Ad una tal lettera dettata dallo fpirito della pietà, e della religione rifpofe s. Agoftino, ringraziandola della caritatevole premura, ch' ella, effendo una illuftre, e per ogni titolo cotanto ragguardevole fignora, fi prendeva della fua falute; e ricordandole, che febbene fia vero, fecondo l' autorità della fagra Scrittura: *Che queffo corpo corruttibile aggrava l' anima, e la dimora fu queffa Terra abbatte lo fpirito per la moltiplicità de' penfieri, che lo tengono inquieto*; nondimeno il noftro divin Salvatore è venuto al Mondo, affinchè l' anima noftra incurvata verfo le cofe terrene, coll' ajuto della fua grazia fi follevaffe all' amor delle celefti. Le dice poi, che i mali della vita prefente non folo ci fi rendono tolle-

tollerabili colla ſperanza de' beni futuri, ma che altresì i medeſimi mali ci ſi convertono in bene, mentre non infiammano la concupiſcenza, ma eſercitano la pazienza, del che dice l' Apoſtolo: *Sappiamo, che a coloro, che amano Iddio, tutte le coſe cooperano in bene. Tutte le coſe*, egli dice: dunque non ſolo quelle, che s' appetiſcono come piacevoli, ma quelle ancora, che come moleſte ſi ſchivano, purchè però le prime ſi prendano in modo, che ad eſſe non s' attacchi il noſtro cuore, e le ſeconde ſi ſoffrano in maniera, che non ci laſciamo abbattere da eſſe; ma sì nelle une, come nelle altre rendiamo grazie, ſecondo che ci vien comandato, a colui, al quale diciamo: *Benedirò il Signore in ogni tempo, e la ſua lode ſarà ſempre nella mia bocca*; e: *Buon per me che m' avete umiliato, per inſegnarmi i voſtri precetti*. Perocchè ſe quì ſempre regnaſſe la tranquillità delle terrene ingannevoli proſperità, l' anima umana non deſidererebbe mai il beato porto della vera e certa ſicurezza, che è il Paradiſo. Conchiude finalmente la lettera, pregandole da Dio i premj della vita futura, e le conſolazioni della preſente, e raccomandandoſi alle orazioni ſue, e di tutti i ſuoi, nel cuore de' quali, egli dice, abita Criſto per mezzo della Fede.

9. Per queſta lettera vie più s' acceſe in Proba il deſiderio d' avere da s. Agoſtino altre iſtruzioni, onde lo pregò a darle qualche ammaeſtramento circa la maniera di far orazione. E il Santo, sì toſto che le altre ſue indiſpenſabili occupazioni glielo permiſero, ſoddisfece a una tale richieſta con indicibile giubbilo dell' animo ſuo, perchè da eſſa riconoſceva quanta cura la ſanta donna ſi prendeſſe di un affare così importante, qual è l' orazione. Riduce poi le iſtruzioni, che le dà ſu queſta materia, a tre capi; cioè alle *Diſpoſizioni*, che ſi richiedono in chi vuol far orazione, come ſi dee; a *Quello che ſi ha da chiedere* nell' orazione; e *In che conſiſta la vera orazione*. Quanto al primo capo inſegna il s. Dottore, che chi fa orazione, dee riconoſcerſi povero, afflitto, e deſolato in queſto Mondo, benchè ſia ricchiſſimo di beni temporali, ed abbia tutti i comodi, le delizie, e gli onori del ſecolo. Perocchè neſſuna di tali coſe può render l' uomo felice, e beato, non divenendo egli tale, ſe non per mezzo di ciò, che lo fa buono: *Inde neceſſe eſt ut fiat homo beatus, unde fit bonus*. Oltredichè tutte queſte coſe temporali e affliggono

no prima col desiderio d'acquistarle, poi colla sollecitudine di conservarle, e sono incerte, nè v'è chi sia sicuro di doverle possedere sino alla morte, essendo bensì certo di doverle allora tutte lasciare. Perciò si dee avere il cuore distaccato da esse, nè vi si ha da collocare la nostra felicità. Dobbiamo solamente farne quell'uso moderato, che la temperanza prescrive, sfuggendo le delizie, non essendo in tali cose lecito di cercar altro, che la sanità del corpo. Altrimenti chiunque riponesse la sua fiducia nelle ricchezze, e felicità temporali, o in qualsivoglia altra cosa di questo Mondo, non la riporrebbe in Dio, e perciò non sarebbe disposto di ricorrere a lui coll' orazione.

10. L'anima cristiana adunque, che si conosce desolata in mezzo di qualunque prosperità terrena, che cosa dovrà ella domandare a Dio? segue a dire il Santo, passando a parlare di quello, che si dee chiedere nell' orazione: *Non altro che la vita beata: Ora beatam vitam.* Tutti anche i più malvagi desiderano questa vita beata, ma i soli buoni la possono ottenere. Questa vita beata non è altro, che godere l'amicizia di Dio in questa vita, e il giungere a vederlo, e contemplarlo, e possederlo senza pericolo di mai più perderlo nell' eternità. Questa ha da essere lo scopo delle nostre orazioni, e ad essa si debbono riferire tutte le altre cose, che si domandano a Dio. Perocchè, dice il Santo: *Non si vive utilmente in questo Mondo, se non per acquistarsi merito di vivere eternamente in Cielo. Laonde a questa unica vera vita, che consiste nel vivere con Dio, e di Dio, s' hanno senza dubbio da riferire tutte le altre cose, che si possono utilmente e convenevolmente desiderare.* E quali sieno le cose, che a questa vita conducono, e che s' hanno da chiedere al Signore nelle nostre preghiere, ce lo ha insegnato il nostro Signor Gesù Cristo nella orazione Dominicale, la qual è talmente la norma di tutte le altre orazioni, che *è bensì lecito*, dice il Santo, *usare altre parole, ma non è lecito chiedere altre cose*; e qualunque domanda, che non si contenga nel *Pater noster*, sarà sempre una domanda carnale, e disdicevole a chi è rinato dallo Spirito, com' è ogni Cristiano.

11. L' orazione poi consiste in un vivo e ardente desiderio della beata eternità; desiderio eccitato in noi dallo Spirito santo, il quale domanda per noi, cioè ci fa domandare con gemiti ine-

inenarrabili. Laonde che *altro è* (ſono parole del Santo) *il pregare ſenza intermiſſione, ſe non che un deſiderare continuamente la vita eterna da quegli, che ſolo la può dare*? E però chi ſempre deſidera, ſempre prega. Ma perchè queſto deſiderio ſi va raffreddando per le molte e diverſe cure, nelle quali l'animo ſi diſtrae; perciò ſi debbono aver certi tempi, ne' quali richiamiamo il noſtro ſpirito all'orazione, ſervendoci delle parole, non già per notificare i noſtri ſentimenti a Dio, cui ſono paleſi meglio che a noi ſteſſi, ma per accendere in noi viepiù quel ſanto deſiderio, che forma l'orazione. Quanto più è ardente queſto deſiderio, tanto più ottiene da Dio, perchè dilatando il cuore lo rende più capace di ricevere gl' ineffabili doni del Cielo. E quindi è altresì, che non fa d'uopo nell'orazione di molte parole, eſſendo queſto un affare, che meglio ſi tratta coi gemiti, che coi diſcorſi, e colle lagrime piuttoſto, che col parlare.

12. Queſte e molte altre belliſſime iſtruzioni diede s. Agoſtino a s. Proba nella lettera, che le ſcriſſe intorno all'orazione; e per eccitarla ad aſpirare al più alto grado della perfezione, le inſinuò di vendere le ſue ample facoltà, ſeguendo gli eſempj di molti Santi dell'uno e l'altro ſeſſo, che vendute le loro ſoſtanze, e diſtribuitone il prezzo a' poveri, le avevano con maggior ſicurezza ripoſte ne' celeſti teſori. La ſanta donna, che già faceva copioſiſſime limoſine, s'approfittò di queſta inſinuazione di s. Agoſtino; onde, come atteſta s. Girolamo, ella vendè molte delle ſue poſſeſſioni, maſſime per lo riſcatto de' Romani fatti prigionieri nel ſacco dato a Roma da Alarico, e le ſue liberalità la renderono venerabile eziandio appreſſo i barbari. E oltre a ciò ella diede ordine, che la più gran parte delle rendite delle terre, ch' aveva nell'Aſia, foſſe ciaſcun anno diſtribuita agli eccleſiaſtici, ai poveri, e ai monaſterj di quelle parti.

13. Dimorava tuttavia s. Proba a Cartagine, quando Demetriade ſua nipote fece pubblica e ſolenne profeſſione di verginità. Una tale riſoluzione fatta da Demetriade in tempo, che ſtava già tutto preparato per le ſue nozze, anzi che rattriſtare l'animo di Proba ſua avola, lo riempì di conſolazione, e di giubbilo, perchè ella ſtimava aſſai più il pregio della verginità conſacrata a Gesù Criſto, che tutte le grandezze mondane, e

la propagazione della sua discendenza. E bene lo diede ella a conoscere co' fatti. Perocchè, dice s. Girolamo: *Tutto ciò, che s' era preparato per le nozze, fu consegnato a Demetriade, per non fare ingiuria allo Sposo, ch' ella aveva eletto, dandogliela meno ricca di quello, che l' avrebbe avuta uno sposo mortale, e perchè impiegasse nel sostentamento de' poveri, che sono come i domestici di Dio, quel tanto che si sarebbe inutilmente consumato in magnifici, e sontuosi ornamenti* (1). *Non ha fatto Proba*, segue a dire il Santo, *quel che sogliono fare certi cristiani di poca Fede, i quali se hanno qualche figliuola deforme, la quale non possa trovare un marito suo pari, la consacrano alla verginità. E nè anche ha ella imitato coloro, che lusingandosi d' essere più religiosi degli altri, danno appena quel poco che basta per gli alimenti alle loro figliuole, che professano la verginità, per far pingui ed opulenti gli altri figliuoli, che vivono nel secolo, e tutto spendono nelle delizie, e nel fasto. Ed oh piacesse a Dio, che rari fossero sì fatti esempj, come sono pur troppo comuni! E perciò tanto più felice, e di maggior lode è degna la gran Proba, perchè non s' è lasciata strascinare dall' esempio di tante altre sue pari.*

14. Dall' Affrica fece s. Proba ritorno a Roma verso l' anno 414., e quivi piena di meriti compì santamente i suoi giorni circa l' anno 417., e fu il suo corpo collocato nell' istesso sepolcro di Petronio Probo suo marito. Rimase ella anche dopo la morte assai celebre per l' eroiche virtù, che aveva esercitate in vita, onde il Pontefice s. Leone, che nel 440. fu innalzato alla cattedra di s. Pietro, la chiamò donna *d' illustre e santa memoria*.

Il desiderio, ch' ebbe santa Proba d' imparare a far bene orazione, conviene ad ogni Cristiano; ognuno dunque s' approfitti delle istruzioni, che sopra della medesima le diede sant' Agostino. S' innamori ciascuno di un esercizio il più necessario insieme, e il più utile, che si possa praticare nel tempo del nostro esilio su questa Terra, giacchè per mezzo di esso s' ottengono da Dio i suoi celesti favori. Ci stimoli a pregare la persuasione della nostra miseria, che non può esser tolta nè dalle ricchezze, nè dagli onori, nè da' piace-

ri

(1) *In que' tempi le Vergini, benchè consacrate solennemente a Dio, potevano, e molte di esse solevano rimanere nelle proprie case, e disporre delle cose loro, poichè non facevan voto di povertà, come si costuma presentemente da quelle, che entrano ne' monasterj, e professano la vita religiosa.*

si di questo Mondo, essendo anzi tutte queste cose un irritamento delle nostre piaghe spirituali, cioè della nostra concupiscenza, principio e origine di tutti i nostri mali. Non sieno adunque queste le cose, che domandiamo a Dio nell' orazione, ma bensì chiediamogli, come dice s. Agostino, la vera beatitudine, cioè la vita eterna, a cui tutte le altre cose, le quali si può domandare al Signore, s' hanno da riferire, secondo la norma, che Gesù Cristo ci ha data nell' orazione dominicale. Facciamo consistere le nostre preghiere, non nel suono delle parole, ma in un ardente desiderio de' beni eterni; il qual desiderio se sarà, come dee essere, continuo, continua altresì sarà la nostra orazione; e quanto più questo sarà fervente, tanto più efficaci saranno le nostre suppliche. Ricordiamoci d' appoggiare la fiducia d' esser esauditi ne' meriti infiniti del nostro Mediatore, e Salvator Gesù Cristo, dapoichè egli ci ha assicurato, *Che qualunque cosa domanderemo in nome suo*, cioè per li meriti suoi, e in ordine all' eterna salute, *ci sarà conceduta. Quodcumque petieritis Patrem in nomine meo, dabit vobis* (1).

SANTA GIULIANA.

Secolo IV. e V. 6. Luglio.

Le notizie di questa Santa si ricavano da s. Agostino, da s. Girolamo, e da altri antichi scrittori, come si può vedere presso il Ven. Card. Baronio ne' suoi Annali Ecclesiastici sotto l' anno 395. e seg. e presso il Tillemont tom. 13. delle Memorie Ecclesiastiche art. 235. e seg.

Giuliana, che visse nel fine del quarto, e nel principio del quinto secolo, fu una di quelle illustri dame e principesse Romane, le quali per la nobiltà del sangue, e per la copia delle ricchezze in quei tempi gareggiavano colle stesse Regine, ma che divennero più illustri per la cristiana pietà, e per le singolari virtù, con cui edificavano la Chiesa, onde meritarono gli elogj di s. Agostino, di s. Girolamo, e degli altri grandi, e santi uomini, che fiorivano a quella stagione. Ella fu maritata con un nobilissimo Senator Romano chiamato Anicio Ermogeniano Olibrio, figliuolo di Sesto Petronio Probo, e di santa Proba, del

(1) *Joan.* 14. 13.

qual Olibrio dice s. Girolamo, *che fu un pio figliuolo, un marito amabile, un clemente signore, un affabile cittadino, e un Console illustre per la bontà de' costumi*. Non erano inferiori a quelle d' Olibrio le prerogative, e le doti dell' animo di Giuliana, di cui anche sappiamo, che grande era lo zelo nel difendere la giustizia, e le persone ecclesiastiche oppresse, e perseguitate, a favor delle quali volentieri impiegava tutto il credito, che le dava la sua nobilissima condizione, e la virtù sua da tutti riconosciuta e rispettata. Ciò apparisce da una lettera, che nel 406. le scrisse dal luogo del suo esilio s. Giovanni Grisostomo, come aveva fatto a santa Proba sua suocera. In essa lettera il santo Dottore la loda, e la ringrazia non solo d' avere benigamente accolti coloro, ch' egli aveva mandati a Roma; ma d' avere altresì posta ogni opera per togliere i gravissimi scandoli, che i suoi persecutori avevano cagionati nella Chiesa, non avendo perdonato nè a fatica, nè a travaglio alcuno per calmare la furiosa tempesta, che s' era contro di lui sollevata.

2. Da Olibrio, e da Giuliana nacquero più figliuoli, di nessuno de' quali però è rimaso il nome sì celebre in tutta la posterità, come di Demetriade, per aver essa aggiunto il nuovo e sovrumano splendore della verginale professione alle tante prerogative della sua nobilissima famiglia, nella quale s' univa il sangue de' Probi, degli Olibrj, degli Annj, e degli Anicj, cioè delle più ricche ed illustri famiglie del Mondo Romano, come dice s. Girolamo. Ma Giuliana nel principio del quinto secolo, e certamente prima del 410. perdè il suo consorte Olibrio, il quale fu rapito da immatura morte, *che felicemente*, sono parole dello stesso s. Girolamo, *lo tolse dal Mondo, prima che la metropoli dell' Imperio diveniſſe preda de' Goti* sotto Alarico. Giuliana intanto percossa da Dio con questo inaspettato e doloroso colpo nel più bel fior de' suoi anni, pensò a trar vantaggio per l' anima sua da una tale, secondo il Mondo, grave sventura, ma secondo i disegni di Dio, segnalata benedizione. Quindi è, ch' ella fece voto al Signore di perpetua continenza, per non avere più il suo cuore diviso fra Dio, e il marito, come de' conjugati dice s. Paolo; e tutta si diede all' educazione de' proprj figliuoli, i quali si studiò d' allevare santamente, in maniera che, *siccome era stata riguardata dal Mondo*, dice s. Agostino, *come una madre*

madre felice per la fecondità della prole, così divenne un modello da imitarsi dalle sue pari nel modo di cristianamente educare i figliuoli.

3. Essendo poi nel 410. seguito il funesto sacco di Roma, Giuliana insieme con santa Demetriade sua figliuola, e santa Proba sua suocera si rifugiò nell' Affrica. Quivi le sante donne dopo aver conosciuto per lettere sant' Agostino, lo videro anche presenzialmente, e lo trattarono in Cartagine, dov' egli frequentemente era costretto di portarsi per gli affari pubblici della Chiesa. In occasione adunque di questi suoi viaggi il santo Vescovo d' Ippona insieme con sant' Alipio suo intimo amico, e suo collega nel vescovado, ebbe campo di spargere la celeste semenza della divina parola in quella famiglia, dove già regnava tanta pietà, che l' istesso sant' Agostino la chiama *chiesa domestica*. Ma sopra tutto le istruzioni, e le esortazioni de' due santi Vescovi tendevano ad insinuare nell' animo della giovane Demetriade figliuola di Giuliana l' amore della verginità. Diede Iddio tanta virtù alle parole di questi santi Prelati, che Demetriade si risolvè di rinunziare alle nozze d' uno sposo terreno, ch' erano già preparate, per essere sposa di Gesù Cristo, a lui consacrando la propria verginità. Onde con grande soddisfazione, e contentezza non meno di Giuliana sua madre, che di Proba sua avola, ella ricevè il sagro velo della professione verginale per le mani di s. Aurelio Vescovo di Cartagine.

4. Di un sì glorioso avvenimento Proba, e Giuliana diedero tosto avviso a s. Agostino, e gl' inviarono un regalo, per la consecrazione di Demetriade, secondo che si costumava di fare con gli amici in simili occasioni. Gradì sommamente il Santo d' essere stato de' primi ad intendere con certezza una nuova di tanta sua soddisfazione; e dichiarandosi incapace di lodar degnamente la risoluzione della santa vergine Demetriade, dice a Proba, e a Giuliana, *essere per esse di maggior frutto, e di gloria senza paragone maggiore, l' avere della loro stirpe vergini consacrate a Cristo, che l' aver dato al Mondo de' Consoli. Perocchè s' ella è una cosa grande ed illustre segnare il giro de' tempi colla chiarezza del nome* (1); *quanto è più grande ed illustre, sollevarsi sopra le vicende de' tempi colla mondezza del cuore, e coll' integrità della*

(1) *In que' tempi i nomi de' Consoli servivano a numerare e distinguere ciascheduno anno.*

della carne? Si rallegri pertanto la donzella nobile per la chiarezza del sangue, ma più nobile per la santità, di dover conseguire nel Cielo per lo divino consorzio una gloria assai più sublime di quella, che avrebbe ottenuta propagando per mezzo del matrimonio la sua nobile stirpe. Perocchè ella è cosa più gloriosa per una discendente dal sangue degli Anicj il felicitare una sì illustre famiglia coll' astenersi dalle nozze, e coll' imitare, ancor vivendo, la vita degli Angioli, che il moltiplicarne la prole, e accrescere il numero de' mortali.

5. Inoltre avendo Giuliana pregato s. Agostino a darle qualche istruzione intorno alla maniera di vivere santamente nel suo stato vedovile, il s. Dottore le indirizzò quella celebre lettera, o piuttosto Trattato, intitolato *de Bono Viduitatis*; nel quale, dopo avere esposto qual sia il pregio della vedovil continenza, suggerisce a Giuliana diversi avvertimenti, proprj a santificarla nello stato, in cui ella si trovava. Il principale di essi risguarda la necessità di riconoscere tutto il bene da Dio, donde ne viene l' umiltà, e il bisogno dell' orazione; cose che allora venivano distrutte da' Pelagiani *nemici della grazia di Gesù Cristo*, come il Santo gli appella, *i quali così difendono*, dic' egli, *il libero arbitrio dell' uomo, che vogliono esser esso bastante senza l' ajuto della grazia divina ad adempiere ciò, ch' è comandato; e credono che si rendano inutili le esortazioni, qualora non sia tutto riposto in poter dell' uomo non ajutato dalla grazia del Signore*. Contro tali errori dice il Santo a Giuliana: „ Quanto „ in te stessa senti d' inclinazione, e d' amore per la pia conti- „ nenza, ascrivilo a benefizio di Dio, e rendigli grazie, perchè „ t' abbia tanto comunicato del suo spirito, che, mediante la „ carità diffusa nel tuo cuore, ti sei per l' amore d' un bene „ migliore, qual è la continenza, privata della libertà di fare „ una cosa permessa, cioè di passare alle seconde nozze... Quanto „ più tu conosci esser questi doni di Dio, tanto più per essi sei „ beata; anzi non puoi esserlo altrimenti, che conoscendo da „ chi hai ricevuto tutto quello che hai... Perocchè nessuno è „ beato per li doni di Dio, se si mostra ingrato al donatore „. E dopo aver dette molte altre cose a schiarimento della dottrina cattolica in proposito della necessità della Grazia, e della efficacia della medesima, conchiude, che Giuliana, e chiunque altro leg-

leggerà questo suo Trattato, *imparerà da esso, che per amare, e conservare il bene della continenza, più giovano le orazioni loro, che le altrui esortazioni, le quali se producono alcun effetto, si dee tutto attribuire alla grazia di colui*, nelle cui mani, *come dice la Scrittura*, siamo noi, e i nostri discorsi.

6. Questo è il primo e principal documento, che s. Agostino dà alla vedova Giuliana per conservare la continenza, a cui s' era obbligata. Indi passa a parlare degli obblighi d' una vedova Cristiana, dicendo, ch' ella „ dee in certo modo raccorre, „ e insieme unire tutti que' pensieri, e quelle cure, che avrebbe „ impiegate per piacere al marito, e al Mondo, e tutte indi- „ rizzarle a Dio .... A Dio si piace non per la bellezza del cor- „ po, ma per l' interiore dell' anima: laonde messi in un can- „ to tutti i vani ornamenti, si dee ornare l' anima delle virtù.... „ Le delizie d' una vedova continente hanno da essere la le- „ zione, l' orazione, i salmi, i buoni pensieri, la frequenza „ delle opere buone, la speranza della vita futura, il cuore „ sempre sollevato in Dio, e un umile rendimento di grazie „ per tutte queste cose al Padre de' lumi, da cui, come la „ Scrittura c' insegna, viene ogni grazia eccellente, e ogni „ dono perfetto. Perocchè quella vedova, che rinunziando alle „ seconde nozze, volesse godere d' altre delizie terrene, in- „ correrebbe, per dir tutto in breve, in quella sventura, che „ esprime l' Apostolo con queste parole: „ *Quella vedova, la quale vive nelle delizie, è morta* (della morte spirituale), *benchè comparisca viva*. „ Sopra tutto poi, *prosegue a dire s. Agostino parlando a Giuliana*, „ prego Dio, che non permetta, che „ ti lasci vincere dalla cupidigia delle ricchezze, e che all' a- „ more del marito succeda quello dell' oro e dell' argento. „ Perocchè ho trovato per esperienza, che alcuni dopo aver „ vinte le passioni carnali, si sono lasciati maggiormente do- „ minare dall' avarizia. E come ne' sentimenti del corpo av- „ viene, che i ciechi abbiano più acuto l' udito, e distingua- „ no col tatto le cose assai meglio di quei, che hanno l' uso „ degli occhi, di maniera che la mancanza d' un sentimento è „ compensata colla maggiore vivacità, e attività d' un altro; „ così bene spesso accade, che la concupiscenza raffrenata per „ la parte de' piaceri carnali, con maggior impeto si porti „ all' ap-

„ all' appetito delle ricchezze, e ritenuta da un lato, sbocchi
„ più violentemente dall' altro. Tu dunque fa' morire in te
„ coll' amor delle nozze anche quello dell' oro; e servendoti
„ santamente delle ricchezze, che il Signore t' ha date, for-
„ mati con esse un tesoro nel Cielo, con impiegarle in ajuto
„ de' poveri, e non con arricchirne gli avari. Perocchè Iddio
„ non ammette ne' suoi tesori quel, che si dona per fomento
„ della cupidigia, ma bensì l' elemosine date a' poveri, le
„ quali anche servono mirabilmente a rendere accette al Si-
„ gnore le orazioni delle vedove. Aggiungi a questo i digiu-
„ ni, e le vigilie, in quanto puoi farlo senz' alterare la tua
„ sanità; poichè sebbene tali cose sembrino alla natura penose,
„ e difficili, pure se si unisconо coll' orazione, col recitar
„ salmi, colle sante letture, e colla meditazione della divina
„ legge, si convertono anch' esse in delizie spirituali.

7. „ Ma in tutte queste spirituali delizie, (*soggiunge il s. Dot-*
„ *tore*) che convengono a quelle donne, che hanno risoluto di
„ vivere nella continenza, esse debbono essere molto caute ed ac-
„ corte, per non dare colla loro negligenza motivo, che si sparga
„ di esse mala fama, benchè la vita loro sia immune da colpa. Nè
„ si dee dar ascolto ad alcuni anche santi uomini, o donne, che
„ essendo ripresi di dar luogo colla loro negligenza a' cattivi sos-
„ petti, rispondono bastar loro la propria coscienza, che gli
„ assicura davanti a Dio di non essere colpevoli di ciò, che si
„ sospetta di loro. Questi tali non solo imprudentemente, ma
„ crudelmente ancora disprezzano la stima, e l' opinione degli
„ uomini; perciocchè in tal guisa danno la morte alle anime
„ di molti, i quali o bestemmiano la via del Signore, conce-
„ pendo abborrimento alla professione della castità, la quale
„ reputano come un velo della incontinenza, ovvero se ne ser-
„ vono di scusa per difendere le loro scostumatezze, nelle quali
„ pensano d' imitare le persone addette alla continenza. Per-
„ ciò chiunque s' astiene dalle opere peccaminose e malvage,
„ fa bene per se: chiunque poi ha cura della sua buona fama,
„ è anche misericordioso verso degli altri. Per noi è necessaria
„ la vita buona, per gli altri c' è d' uopo anche la buona fa-
„ ma; e contribuendo con essa alla salute altrui, veniamo a
„ recar utile anche a noi stessi ... Ma perchè non v' è diligenza

„ sì grande, che vaglia a scamparci del tutto da' sospetti delle „ persone maligne; perciò quando avrem fatto dal canto no- „ stro tutto quello, che giustamente possiamo per la nostra „ estimazione, se taluno o fingendo contro di noi cose catti- „ ve, o credendole ancora, vorrà denigrare la nostra fama, „ ricorriamo allora al testimonio della nostra buona coscienza, „ la quale non solo ci conforterà, ma ci riempirà eziandio di „ giubbilo, giacchè la nostra mercede è grande ne' Cieli, an- „ che quando gli uomini dicono molto male di noi, purchè però „ viviamo piamente e giustamente „.

8. A s. Agostino nel premunire Giuliana contro l'errore de' Pelagiani s'unì il sommo Pontefice s. Innocenzo con una breve lettera, che le scrisse, mentr' ella dimorava in Cartagine. La loda il s. Pontefice, perchè alla nobiltà del sangue ella preferisse la cognizione, e l'amore di Cristo; per la qual cosa ei dice di rimirarla come un membro singolare della Chiesa. Indi l'ammonisce, *dover ella riconoscere come un effetto d' una grazia grande di Cristo, la santità de' costumi, ch' ella accoppiava colla nobiltà de' natali, mentr' egli desiderava, che la rendesse più chiara per tutti i secoli quel medesimo Iddio, che già fatta l'aveva insigne per l' eccellenza delle sue egregie virtù*. E furono molto opportuni questi saggi, e cristiani avvertimenti, perchè avendo voluto anche Pelagio mescolar la sua voce con quella de' più grand' uomini della Chiesa, i quali avevano fatto applauso alla generosa risoluzione di santa Demetriade, le indirizzò una lettera, dopo ch' ella si fu coll' avola, e colla madre restituita dall' Affrica a Roma; nella qual lettera dolcemente le insinuava il sottile veleno della sua eresia, dicendole fra l' altre cose: „ Tu hai nelle tue virtù un „ giusto motivo d' essere preferita alle altre, perocchè la nobiltà, „ e le ricchezze sono cose piuttosto de' tuoi antenati, che tue, „ perchè da loro le hai ricevute; ma le ricchezze spirituali nes- „ suno te le può dare fuor di te stessa. Con tutta ragione adun- „ que per queste meriti lode, e preferenza alle altre, perchè „ queste non possono essere in te, se non da te stessa „.

9. Giunse questa lettera di Pelagio, benchè senza nome del suo autore, nelle mani di s. Agostino, e di s. Alipio, i quali solleciti, che questo veleno della superbia non corrompesse nel cuore non meno della santa vergine Demetriade, che della sua

madre Giuliana, quelle sante massime, ch' essi v' avevano piantate, e che la divina grazia aveva così felicemente inaffiate, scrissero tosto una lettera a Giuliana, in cui svelarono gli errori, che Pelagio aveva sotto il velo di belle parole sparsi in quella sua lettera: e dopo aver mostrato, come le parole riferite quì sopra esprimevano sentimenti contrarj alla cristiana umiltà, e a' testimonj della divina Scrittura, soggiungono que' santi Vescovi: „ Noi cre-„ diamo, che la s. vergine Demetriade educata nella disciplina „ della Chiesa cattolica, e nutrita nella cristiana umiltà, non avrà „ potuto leggere quelle parole, se pure le ha lette, senza gemere, „ senza batterssi il petto, e fors' anche senza versar lagrime. „ Ella subito sarà corsa dal suo Signore, a cui s' è consacrata, e „ da cui è stata santificata, pregandolo con gran fiducia, che „ siccome quelle non sono sue parole, ma d' un altro; così ten-„ ga da lei lontana una simil fede, per cui creda d' avere alcuna „ cosa, onde si debba gloriare in se stessa, e non in lui „. Nè v' è luogo a dubitare, che sì Giuliana, come Demetriade, non s' approfittassero di tali avvertimenti, e non continuassero ad innalzare l' edifizio spirituale della loro santificazione su questo necessario fondamento dell' umiltà. Dopo questa lettera de' santi Agostino, ed Alipio, che fu scritta verso il fine dell' an. 417., non si trova altra memoria di Giuliana, la quale in Roma finì santamente i suoi giorni, e fu sepolta nella tomba di Proba sua suocera.

Non v' è cosa più raccomandata ai Cristiani nelle sagre Scritture dell' umiltà. Questa debbono singolarmente imparare da Gesù Cristo; questa tira sopra di loro le celesti beneficenze; questa li solleva al regno de' Cieli; questa è il fondamento e la base di tutte le altre virtù. Ora non può essere vera umiltà in chiunque non riconosca esser dono di Dio tutto il bene, che è in lui. *Che cosa hai tu*, dice l' Apostolo san Paolo (1), *che non l' abbi ricevuta* da Dio? *E se l' hai ricevuta, perchè te ne glorj come se non l' avessi ricevuta*? Però e san Girolamo, e sant' Agostino, e sant' Innocenzo, come s' è veduto, tanta cura si presero d' insinuare, e di radicare profondamente una tal verità nell' animo di queste sante donne, e di premunirle dagli errori de' Pelagiani, i quali insegnando massime alla suddetta verità contrarie, venivano ad infettare tutte le opere, per quanto buone esse

(1) 1. *Cor.* 4. 7.

esse compariſſero, d' una velenoſa ſuperbia. *No*, dice s. Agoſtino, *non è piccolo errore, il volere profeſſarſi criſtiani, e non voler aſcoltare l' Apoſtolo, il quale dopo aver detto*: L' amor di Dio è diffuſo ne' noſtri cuori; *per non laſciare a chicchesſia luogo di credere, ch' egli aveſſe queſt' amore ſolamente dal ſuo libero arbitrio, ſubito ſoggiunge*: Per lo Spirito ſanto, che c' è ſtato dato. Abbiamo dunque anche noi ſcolpito altamente nel cuore queſto inſegnamento a fine di non levarci in ſuperbia, e di non preferirci a veruno per qualunque bene, che poſſa eſſere in noi. Riconoſciamolo come proveniente da Dio, da cui, come dice l' Apoſtolo s. Giacomo (1), *diſcende ogni grazia eccellente, e ogni dono perfetto; e di cui*, come profeſſa la s. Chieſa, *è tutto ciò ch' è ottimo* (2). Preghiamolo a conſervare, e ad accreſcere in noi i ſuoi doni; e rendiamogli umili grazie per quei, che ci ha compartiti. Così l'umiltà, l' orazione, e la gratitudine ci accompagneranno nel viaggio di queſta vita mortale, e ci condurranno felicemente al porto della beata eternità, dove già ripoſano queſte ſante donne.

S. AQUILA, E S. PRISCILLA SUA CONSORTE.

Secolo I. 7. Luglio.

Dagli Atti Apoſtolici, e dall' epiſtole di s. Paolo ſi ricavano le notizie di queſti Santi. Si veda il Tillemont nel primo tomo delle ſue Memorie per la Storia eccleſiaſtica, tit. di s. Paolo art. 16. e 17.

SEbbene ſia poco quel che ſi ſa di s. Aquila, e di ſanta Priſcilla, ovvero Priſca (3) ſua moglie; tuttavia venendo dal fonte infallibile della verità, cioè dallo Spirito ſanto, che di loro ha parlato nelle divine Scritture, merita una particolare venerazione; e però crediamo di doverlo quì riportare. Aquila era originario del Ponto, di naſcita, e di religione Giudeo, come doveva eſſere anche Priſcilla, e ambedue attendevano all' arte di far tende. Al tempo dell' Imperator Claudio, che regnò dall' anno 41. ſino all' anno 54., Aquila e Priſcilla dimoravano in Roma; ma verſo l' anno 51. furono obbligati a partirne, pel motivo, che ora ſiamo per dire. Si trovava di que'

(1) *Jac.* 4.7. (2) *Dom.* 6. *poſt Pent.* (3) *Priſcilla è un nome diminutivo di Priſca.*

tempi in Roma un numero grande d' Ebrei, molti de' quali alla predicazione di s. Pietro, che fin dall' anno 42. di Crifto v' era venuto, fi convertirono alla criftiana Religione, fra' quali fi crede che foffero anche Aquila e Prifcilla. Or quegli Ebrei, che rimafero oftinati nel giudaifmo, eccitavano continuamente delle follevazioni contro gli altri Ebrei convertiti, a' quali poi attribuivano la cagione di queffe ftefle follevazioni. L' Imperator Claudio fentendo queffi continui tumulti, che i Gentili ignoranti delle cofe criftiane, attribuivano a un certo Crifto, ch' effi chiamavano Creffo, comandò che tutti gli Ebrei cacciati foffero da Roma, e fotto il nome d' Ebrei compref furono anche i Criftiani, i quali in quei principj venivano riguardati, come una fetta degl' ifteffi Ebrei. Dovette adunque s. Aquila inffeme colla fua moglie lafciare queffa metropoli dell' Imperio, e fi ricoverò in Corinto, ch' era di que' tempi la capitale dell' Acaja, anzi di tutta la Grecia, e fioritiffima pel commercio, a cui davano comodo i due mari, in mezzo a' quali ella giace.

2. Quivi ricevettero queffi due fanti conjugi una particolar benedizione dal Signore, e fu, che s. Paolo venendo da Atene in quella città per predicarvi il Vangelo, andò ad abitare in cafa loro, e inffeme con effi s' affaticava a lavorar tende, effendo queffo il meftiere, in cui piaceva al grand' Apoftolo d' impiegarfi, per guadagnarfi il vitto, e non effere così d' aggravio ad alcuno. Vi ftette il Santo per lo fpazio di circa diciotto mefi, e ognuno può immaginarfi quanto Aquila e Prifcilla s' approfittaffero non folo degl' inffegnamenti di s. Paolo, ma ancora degli efempj di tutte le eroiche virtù, che co' proprj occhi in lui vedevano. E convien dire certamente, che grande foffe l' amicizia, che la carità ftrinfe fra s. Paolo, e queffi fuoi ofpiti, poichè quand' egli partì di Corinto per andare a Gerufalemme a foddisfare al voto, che aveva fatto, del Nazareato, feco li conduffe, e da Gerufalemme li volle per compagni del fuo viaggio, e della fua predicazione fino a Efefo. Nè s. Paolo li teneva ozioffi, ma fe ne ferviva per fuoi cooperatori nella predicazione del Vangelo, al qual effetto li lafciò in Efefo, allorchè ne partì, acciocchè inffegnaffero agli altri, come offerva s. Giovanni Grifoftomo, quello, ch' effi avevano imparato da lui; il che faceva non folo Aquila, ma fecondo che crede il medefimo

s. Gio-

s. Giovanni Grisostomo, anche Prisc illa, probabilmente con quelle del suo sesso.

3. Essi stettero per lungo tempo in Efeso, dove certamente erano, quando s. Paolo vi fece ritorno nell' anno 57.; perocchè scrivendo egli di là la sua prima epistola a' Corintj, saluta que' Fedeli in nome d' Aquila, e di Prisc illa, dicendo: *Vi salutano con molto affetto nel Signore Aquila, e Prisc illa, in casa de' quali io abito, colla loro Chiesa domestica.* Con questo nome di *Chiesa domestica*, dice s. Giovanni Grisostomo, chiama s. Paolo la casa d' Aquila e di Prisc illa, perchè essi la facevano tale colla bontà e santità de' loro costumi, col far abbracciare la Fede a tutti quelli, che vi dimoravano, e coll' esercitare l' ospitalità verso de' Pellegrini. Conciossiachè non era solito l' Apostolo di dar il nome di *Chiesa* a qualsivoglia casa, ma a quelle solamente, dov' era ben radicata la pietà, e il timor di Dio. Il qual elogio dell' Apostolo benchè sia bastante a farci formare un altissimo concetto della santità d' Aquila, e di Prisc illa, pure è anche più pregevole la lode, che loro dà il medesimo Apostolo nella sua epistola ai Romani. Allorchè s. Paolo scrisse questa lettera, che fu nell' anno 58., essi erano a Roma, onde l' Apostolo li saluta prima di tutti, e di loro parla così: *Salutate* (dic' egli) *da mia parte Prisca e Aquila, che mi hanno ajutato nel servizio di Gesù Cristo, che hanno esposta la vita loro per salvar la mia, a' quali non solamente io, ma tutte le Chiese de' Gentili sono obbligate.* Che cosa si può dire di più glorioso in lode di questi Santi, dice s. Giovanni Grisostomo? L' avere ajutato s. Paolo, vuol dire aver ajutato il predicatore dell' Evangelio per tutto il Mondo, quel grand' uomo, che ha sofferto tanti e sì diversi patimenti, che solo vale per innumerabili altri uomini. L' avere esposto la propria vita per camparne una sì preziosa, è lo stesso, che avere consumato un illustre martirio; pel qual motivo noi ancora dobbiamo professar loro infinite obbligazioni, come gliele professavano allora le Chiese tutte de' Gentili, le quali avevano di più goduto il frutto delle loro istruzioni, delle copiose limosine, e della ospitalità loro. Finalmente questi due Santi cooperatori evangelici ritornarono da Roma in Asia, dove pure ricevettero una nuova testimonianza dell' amore, che nudriva per essi l' Apostolo, nel saluto, che loro mandò per mezzo di Timoteo nella

secon-

seconda epistola, che al medesimo scrisse da Roma nell' anno 65., mentr' era in carcere, e che vien riguardata come il suo ultimo testamento. Si crede, ch' essi sopravvivessero all'Apostolo s. Paolo, benchè non si sappia per quanti anni, e che in Efeso, o in altra città dell' Asia felicemente, e fors' anche pel martirio, compissero il corso de' loro giorni su questa Terra, per cominciare a vivere coronati di gloria nella beata eternità.

„ Ecco un esempio in questi due Santi (dice s. Giovanni „ Grisostomo) della perfezione, a cui possono giungere anche „ le persone maritate. Aquila e Priscilla benchè legati col vin- „ colo del matrimonio, erano molto illustri, e ragguardevoli „ per la virtù, senza che recasse loro verun nocumento o lo „ stato conjugale, o l' arte di far tende, che professavano. Essi „ si mostravano veri discepoli di Cristo coll' esporre la propria „ vita per salvare quella di s. Paolo, che è il contrassegno della „ maggiore carità, che l' uomo possa avere, secondo quelle pa- „ role di Cristo „ (1): *Nessuno ha maggiore carità di quella, che fa dare la propria vita pe' suoi amici.* „ Essi abbracciarono la Cro- „ ce, e seguirono Cristo. Perciocchè se fecero ciò per s. Pao- „ lo, molto più l' avrebbero fatto, anzi senza dubbio lo fecero „ per Cristo. Imparino da questi Santi (soggiunge il s. Dot- „ tore) i poveri, e i ricchi. Conciossiachè se artigiani, che si „ guadagnavano il vitto colle loro mani, hanno saputo essere „ liberali in maniera da rendersi giovevoli a moltissime Chiese, „ quale scusa potranno mai avere que' ricchi, che disprezzano i „ poveri? Essi non risparmiarono la vita loro, per piacere a „ Dio; e tu vuoi risparmiare un po' di danaro per rovinare „ l' anima tua? Imparino da Priscilla le donne, che la gloria „ loro non dee consistere nel portare i capelli arricciati, e nell' „ adornarsi d' oro, e di sontuose vesti. Nessuna regina è stata, „ nè mai sarà così celebre come questa moglie d' un semplice „ artigiano. Nè sono già i diademi, o la porpora, o le ric- „ chezze, che le abbiano procurata tanta gloria, ma l' avere „ ajutato s. Paolo nel ministero evangelico, e l' essere stata da „ lui lodata. Gli ornamenti adunque, che si convengono a don- „ na cristiana, non sono quei, che abbelliscono il corpo, ma „ quei che adornano l' anima, nè mai si depongono; non sono „ quei,

(1) *Jo.* 15. 13.

„ quei, che si ripongono negli armarj, ma quei, che si ripon-
„ gono nel Cielo. Ma per qual mezzo giunsero essi a tanta ec-
„ cellenza di virtù? Per avere alloggiato in casa loro circa due
„ anni l'Apostolo s. Paolo. Ma che? dunque chi non può alber-
„ gare nella sua casa s. Paolo, non potrà essere simile ad essi? Eh
„ che ognuno (segue a dire s. Gio. Grisostomo) può avere ap-
„ presso di se s. Paolo, e averlo anche in una maniera più comoda,
„ e più utile, ch' essi non l'ebbero. Conciossiachè non fu già la
„ faccia di s. Paolo, che li fece tanto virtuosi, ma furono le sue
„ parole, e gl' insegnamenti suoi. Dunque, conclude il s. Dotto-
„ re, se voi bramate d'avere e Paolo, e Pietro, e Giovanni, e tut-
„ to insieme il coro de' Profeti e degli Apostoli, e di parlare, e
„ conversare frequentemente con essi, prendete i loro libri,
„ le lettere loro, e leggetele, e meditatele attentamente, e
„ potrete per questo mezzo divenir simili ad Aquila, e a Pri-
„ scilla. Anzi sappiate, che leggendo questi scritti divini,
„ non solo avrete appresso di voi s. Paolo, e gli altri Apostoli,
„ e Profeti, ma avrete quello, ch' era il loro Signore e mae-
„ stro, cioè lo Spirito santo, che in quegli scritti parla per
„ bocca loro„. Di questi scritti dunque si pasca chi è capace d' intenderli, e chi non è capace, si valga di quei libri di pietà, che sono alla loro portata, e che contengono quelle stesse verità, le quali si trovano registrate negli scritti di s. Paolo, e degli altri Apostoli, e se n' approfitti per santificare l' anima sua.

S. ELISABETTA REGINA DI PORTOGALLO.

Secolo XIV. 8. *Luglio.*

Varj Autori hanno fedelmente scritta la Vita di questa santa Regina, come si può vedere presso i Bollandisti sotto il dì 4. di questo mese.

Fra i più illustri esempj d' umiltà cristiana, che Iddio ha fatto risplendere in mezzo alle grandezze del secolo, si dee con tutta ragione annoverare s. Elisabetta Regina di Portogallo. Ella fu figliuola di Pietro III. Re di Aragona, e di Costanza figlia di Manfredi Re di Sicilia. Nacque l' anno 1271. e le fu dato il nome di Elisabetta per rinnovare la memoria di s. Elisabetta prin-

principeſſa d' Ungheria ſua pro-zia. Il Re Giacomo ſuo avo volle prenderſi il carico della ſua educazione, ed ebbe la contentezza di vedere in queſta fanciulla le più felici diſpoſizioni per la virtù, ed una grande inclinazione alla pietà. Sino dall' età di otto anni Eliſabetta avea tanto ardore per l' orazione, che in quella tenera età cominciò a recitare ogni giorno l' Uffizio divino, che continuò poi per tutta la ſua vita. Fuggiva la lettura de' Romanzi, e avea una ſomma averſione a tutte le canzoni profane; e in luogo di quelle imparò a mente tutti gl' Inni, che uſa la Chieſa per lodar Dio. Diſprezzava il luſſo degli abiti, e le vane mode di veſtire, che ſogliono eſſere tanto ricercate, e bramate dalle perſone della ſua qualità. Era ancora nemica de' giuochi, e degli altri divertimenti, e piaceri inutili; e quel tempo, che l' altre perdono in vanità, e in bagattelle, era impiegato da Eliſabetta nell' attendere agli eſercizj di carità, e di divozione.

2. Tutte queſte belle doti furono da lei portate nel maritaggio, a cui fu aſtretta da' proprj genitori, appena compiti gli anni dodici di ſua età; nè la mutazione dello ſtato le fece in alcun modo cambiar coſtumi. Benchè Dionigi Re di Portogallo, che le fu dato per marito, aveſſe cercato in lei più la beltà, e la nobiltà della naſcita, che la ſua virtù, e la ſua pietà; le laſciò nondimeno una piena libertà di attendere a tutti i ſuoi eſercizj di divozione; e quantunque egli non foſſe molto inclinato alla pietà, non potè però far a meno di non ammirare, e ſtimare quella di Eliſabetta. La pia Regina prevalendoſi della libertà, che le concedeva il Re ſuo marito, in mezzo alla Corte medeſima oſſervò una condotta di vita poco diſſomigliante da quella delle Religioſe più eſatte. Per conformarſi alle maſſime ſtabilite da' più rinomati maeſtri della vita ſpirituale, preſcriſſe a ſe medeſima un metodo di regolati eſercizj, che occupavano tutto il ſuo tempo, ſperando così di far coſa grata al divino Creatore, che ha ſtabilito un ordine ſommo in tutto l' Univerſo. Nel prefiggerſi però queſto metodo, e queſta diſtribuzione di ore, e di eſercizj, nulla avea fatto di proprio capriccio, e di ſua fantaſia, difetto pur troppo comune alle perſone divote: ma il tutto avea regolato con l' altrui conſiglio, e con criſtiana prudenza, talmente che non foſſe incompatibile col ſuo ſtato, nè recaſſe ad altri incomodo e diſturbo.

3. Si

3. Si alzava ogni mattina assai di buon' ora, e dopo alcune orazioni vocali, che recitava con gran fervore, passava qualche tempo nella meditazione delle verità eterne: poi recitava Mattutino, le Laudi, e Prima dell' Ufficio divino: indi assisteva al santo sagrificio della Messa, in cui frequentemente si comunicava, cercando in questo cibo divino il sostegno dell' anima sua, e la forza per esercitarsi nelle virtù cristiane. Tutte l' altre ore della giornata erano pur distribuite santamente, o nell' attendere al buon regolamento delle sue cure domestiche, e nel soddisfare ai doveri del proprio stato, nel che era fedelissima, essendo questo il principale fondamento della divozione; o nel leggere la sagra Scrittura, e altri libri di pietà; o finalmente nel lavoro delle mani. In tutto il corso della giornata ella non istava un sol momento ozioso; e benchè si adoprassero tutte le persuasive per indurla a menare una vita meno austera, e a conformarsi alle usanze del secolo; ella però rispondeva, che Gesù Cristo secondo l' espressione di un santo Padre: *Non si chiama Consuetudine, ma verità*; onde tutto ciò, che le dicevano, non faceva alcuna impressione nel suo cuore. Allorchè le rappresentavano, che il tenore di vita che menava, non conveniva alla sua qualità di Regina, ella replicava: *Che la mortificazione è tanto più necessaria sul trono, quanto che le passioni sono ivi più vive, e i pericoli più grandi.*

4. Oltre i digiuni prescritti dalla Chiesa, ella digiunava ancora tre volte la settimana; l' Avvento tutto intero; dopo la festa di s. Giovanni Batista sino alla festa dell' Assunta; e alcuni giorni dopo cominciava una quaresima, che durava sino alla festa di san Michele: e quando ancora non digiunava, era sobriissima tanto nel bere, che nel mangiare, per timore che, nutrendo con troppa delicatezza il suo corpo, non si rendesse il suo spirito meno atto alla meditazione delle cose divine.

5. La carità verso i poveri fu una delle sue virtù principali, ed era solita dire, che il Signore Iddio l' aveva inalzata sul trono per dare a lei la facilità di fare più grandi limosine. Andava spesso a cercar i poveri ne' vicini villaggi, e spesso ancora si portava alla visita degl' infermi. Piacque ancora a Dio di concedere alla santa Regina un talento particolare per riconciliare gli animi, e pacificar le discordie. Il Duca Alfonso fra-

tello del Re suo marito avendo avuta una differenza con questo Principe per motivo di certe Terre, di cui ciascheduno pretendeva il dominio; ed essendo perciò minacciato il Regno di una guerra civile, Elisabetta s' interpose come mediatrice; e perchè si venisse presto alla conclusione di questa pace, ella ch' era distaccata da tutte le cose terrene, cedè al Duca alcune Terre a se spettanti. Essendo ancora insorta per questa controversia una sollevazione in Lisbona tra la nobiltà, e la cittadinanza, mentre l' uno, e l' altro partito era in procinto di venire alle mani, la Santa salì a cavallo, ed entrata in mezzo de' due partiti, co' suoi discorsi, e colle sue preghiere le riuscì di calmare il tumulto.

6. Quest' amore, che avea Elisabetta per la pace, e concordia degli animi, e la premura che non fosse offesa la maestà di Dio, può far comprendere abbastanza quanto abbia sofferto nella sua propria famiglia, ove era costretta vedere continuamente i disordini del suo marito. Non potendo dissimulare le sue dissolutezze già cognite a tutti, ella gliene parlava di tanto in tanto, ma sempre placidamente e senz' asprezza, ben sapendo, che i lamenti, i trasporti, e gli altri contrassegni di gelosìa nulla giovano per ricondurre al proprio dovere il marito, anzi ad altro non servono, che ad inasprirlo maggiormente, e a renderlo peggiore. Bensì non cessava di pregar Dio per la sua conversione; ed essendo insensibile all' ingiuria che a lei faceva, tutto il suo dispiacere era per quella, che il marito faceva a Dio, e all' anima propria. La sua umiltà e mansuetudine era sì grande, che giunse a prendersi cura, che i figliuoli illegittimi del Re suo marito fossero allevati con tutta diligenza e attenzione, come se fossero suoi proprj; ed avrebbe anche dati alle loro madri segni esterni di quella benevolenza, che conservava nel cuore verso di esse, se non avesse temuto di venire con ciò ad approvare tacitamente il loro peccato.

7. Ebbe ancora la Santa a soffrire altri torti, ed affronti per parte del Re, il quale diede orecchio ad un calunniatore, che accusò la Regina di avere un cattivo commercio con un suo paggio, di cui ella si serviva per portare le sue elemosine a' poveri vergognosi, e per altre opere di pietà. Questo paggio era un giovane virtuoso, che molto bramava di esser impiegato in simili com-

commissioni; e l'accusatore fu un paggio del Re, il quale per gelosia ed invidia contro il paggio della Regina inventò una sì nera calunnia. Il Re credè facilmente l'impostura, misurando dal suo il cuore della Regina. A fine pertanto di prendere vendetta contro il paggio ingiustamente accusato, essendo un giorno uscito a diporto in un luogo, dov'era una fornace, chiamato il fornaciajo, gli diede ordine segretamente di gettare nella fornace ardente quel paggio, che gli avrebbe mandato il giorno seguente a richiedere, se le commissioni dategli dal Re erano state eseguite. Il giorno dopo non mancò di ordinar al paggio della Regina, che portasse al fornaciajo quest'ambasciata. Il paggio partì subito; ma passando avanti una chiesa, vi entrò per sentir Messa secondo il suo costume; ed essendo quella che si diceva già cominciata, si trattenne ad ascoltarne un'altra, dopo che fu terminata quella prima. Intanto il paggio accusatore, che sapeva, dove era stato inviato il paggio della Regina, e per qual motivo, impaziente di saperne l'esito, si portò alla fornace, e interrogò il fornaciajo, se il Re era stato ubbidito. Il fornaciajo credendo, che egli fosse quello, di cui il Re gli aveva parlato, lo fece immediatamente prendere dai suoi operaj, e gettare nella fornace, ove in pochi momenti fu ridotto in cenere. Sopravvenne poco dopo il paggio della Regina, e domandò al fornaciajo per parte del Re, se gli ordini, che aveva ricevuti il giorno avanti, erano stati da lui eseguiti. *Dite al Re*, rispose il fornaciajo, *che ho già fatto tutto quello, che mi ha comandato.* Quando riseppe il Re lo strano accidente, riconobbe in esso la mano potente di Dio, che aveva punito il paggio calunniatore, e preservato con modo mirabile l'innocente; onde restò confuso, e convinto insieme dell'innocenza di Elisabetta; il che molto contribuì a fargli diminuire le sue dissolutezze.

8. Accadde ancora un'altra disgrazia, la quale recò alla Santa grande afflizione. Il suo figliuolo Alfonso in età di 30. anni, sedotto da' suoi cattivi consiglieri, si ribellò contro il Re suo padre; onde si accese ben presto una guerra nel cuore del Regno, le cui conseguenze non potevano essere se non funestissime. Elisabetta fece quanto potè per estinguerla, ed oltre le molte fervènti orazioni, e penitenze, che fece per placare lo sdegno di Dio, si adoprò efficacemente appresso del figliuolo

per fargli comprendere, con quanta ingiustizia, ed empietà egli avesse prese le armi contro il proprio padre, e per farlo rientrare in se stesso. Ma nel tempo, ch' ella così operava pel bene della pace, e con sincerità di cuore, fu accusata ella medesima al Re, di favorire la ribellione del suo figliuolo, e di ajutarlo segretamente. Il Re troppo facile a prestar fede alla calunnia, la privò delle sue entrate, e la rilegò nella piccola città di Alanquer. Molti Signori persuasi della sua innocenza, e malcontenti dell'ingiusta condotta del Re verso di lei, si esibirono di somministrarle danari, truppe, e anche diverse piazze, dove avrebbe potuto vivere senz' alcuna dipendenza. Ma ella in vece di accettare tali offerte, esortò quelli, che glie l' avevano fatte, a mantenersi fermi e costanti in quella fedeltà, e obbedienza, che ogni suddito dee al suo legittimo Sovrano, e che per nessun pretesto si può mai violare. Essendosi finalmente il Re disingannato, la richiamò alla Corte, le domandò scusa pubblicamente, e in grazia di lei perdonò all' Infante suo figliuolo. La santa Regina profittò del suo ritorno, e dell' amore, che il Re sempre poi le dimostrò, per confermarlo nella via della salute, che avea già abbracciata; per invigilare insieme con lui al buon governo dello Stato; e per esercitarsi vie più in opere buone.

9. Pochi anni dopo, cioè nell' anno 1325. il Signore chiamò all' altra vita il Re Dionigi marito d' Elisabetta dopo 45. anni di regno. La Santa provò un indicibile cordoglio e rammarico per questa morte, ma ne fece un' offerta al Signore, come aveva fatto di tutte l' altre tribolazioni, per cui Iddio l' avea fatta passare: e vedendo il suo figliuolo Alfonso già stabilito sul trono del padre, si ritirò a Conimbria nel monastero di s. Chiara da lei fondato. Avea risoluto di abbracciare in esso lo stato religioso; ma siccome diverse persone di pietà le rappresentarono, che la sua persona poteva esser ancora necessaria allo Stato; così ella si contentò di menar la vita religiosa, senza però obbligarvisi coi voti. Fece fabbricare un appartamento contiguo al Monastero, nel quale passava una parte del giorno, e della notte in orazione. Il suo digiuno divenne fin d' allora continuo, nè si nutrì quasi più, che di pane, e d' acqua. La sua carita si stendeva di là dal mare, dando grosse somme per redimere gli schiavi, ch' erano caduti in mano de' Barbari. La divozione, che avea sempre avu-

ta

ta per s. Giacomo Apostolo, le fece intraprendere due volte il viaggio di Compostella, e fece questi due viaggi poveramente, accompagnata da due divote donne, colle quali non discorreva, se non che delle cose di Dio. Nel ritorno dal suo secondo viaggio avendo inteso, che il suo figliuolo Alfonso Re di Portogallo avea una controversia con Alfonso VII. Re di Castiglia suo nipote, e che si preparava tra loro una guerra, partì da Conimbria con intenzione di pacificarli tra loro, non ostante la sua avanzata età, e il calore dell'estate. Arrivò a Estremoz, dove si trovava il suo figliuolo. Ma il patimento del viaggio le cagionò una febbre violenta, di cui in pochi giorni morì santamente, com' era vissuta, nell'anno sessagesimo quinto dell' età sua, 1336. di nostra salute. Il Re Alfonso suo figliuolo fece portare il suo corpo a Conimbria, ove fu seppellito nel monastero di s. Chiara, com' ella avea desiderato, e fu illustrato dal Signore con molti miracoli.

In questa santa Regina hanno le persone del suo sesso, e principalmente le Dame, e Principesse, un esemplare di virtù da imitare per santificarsi nel loro stato. Procurino esse ad esempio suo di fuggire l' ozio, come sorgente di molti disordini, e peccati, secondo l' avvertimento dello Spirito santo nell' Ecclesiastico (1). Distribuiscano a questo fine l' ore della giornata tra le cure domestiche, il lavoro delle mani, e gli esercizj di pietà, e di orazione, com' essa faceva, per impiegare utilmente il tempo, il quale Iddio ci concede, non per passarlo in giuochi e spassi mondani, ma per meritare la vita eterna. Si sottomettano con rassegnazione alla volontà di Dio in tutti gli accidenti fastidiosi, che loro avvengono, riguardandoli come mezzi ed occasioni di esercitare l' umiltà, la pazienza, la mansuetudine, e le altre virtù cristiane. Se s' incontrano avere un consorte somigliante a quello di s. Elisabetta, cerchino a sua imitazione di guadagnarlo a Dio, tenendo la condotta, ch' ella praticò, e conservando sopra tutto la pace, ed unione, di cui il matrimonio è vincolo, e sagramento. In tal maniera la consorte fedele e dabbene, come insegna l' Apostolo (2), sarà istromento della conversione del consorte infedele, o scostumato, come fu s. Elisabetta rispetto al Re suo marito.

S. GO-

(1) *Eccli.* 33. 29. (2) 1. *Cor.* 7. 14.

SANTA GODOLEVA.

Secolo XI. 9. Luglio.

La sua Vita originale scritta da Drogone, Autore contemporaneo, è riportata da' Bollandisti.

NAcque Godoleva nella Terra di Londefort in Fiandra di una famiglia molto distinta e per nobiltà, e per ricchezze. Fino da giovanetta fece comparire i semi di quell' eccellenti qualità, di cui Iddio l' avea arricchita, che si aumentarono e fortificarono a misura, ch' ell' andò crescendo negli anni. Oltre le molte doti dell' animo ella era adorna anche di una rara bellezza, onde fu richiesta per isposa da' primi Signori delle circonvicine città. Fra i più considerabili partiti, che si presentarono, volle suo padre per nome Unifrido scegliere quello del giovane Bertolfo signore di Chistello, Terra situata ne' contorni di Ostenda, non solo a cagione delle molte ricchezze, che possedeva, ma ancora perchè avea mostrato più ardore d' ogni altro nell' ambire queste nozze. Per questi due soli motivi si determinò Unifrido ad una tale scelta, e imprudentemente trascurò quello, che più importava, cioè di fare un diligente esame sopra le qualità personali dello sposo, che destinava alla sua figliuola. Bertolfo era un giovane male educato, vizioso, brutale, senza sentimenti di onore, e di religione; onde il suo animo non poteva esser più dissomigliante da quello dell' innocente Godoleva. Ma Iddio, che nasconde sempre al comune degli uomini i disegni, che ha formato sopra i suoi Eletti, permise un' unione così disuguale, e sproporzionata, per distaccare maggiormente il cuore di Godoleva dall' affetto delle cose terrene, e tirarlo a se per mezzo delle tribolazioni, che sono le vie più sicure, per le quali ciò s' ottiene.

2. Appena Bertolfo si vide in possesso della novella sposa, che con una mutazione istantanea, e incomprensibile concepì contro di lei una tale avversione, che superò il grande ardore, con cui avea prima bramate, e richieste le sue nozze. Il suo disamore fu aumentato da' rimproveri di sua madre, donna querula, e capriccioſa, la quale trovava nella fisonomia, e nel sembiante della

della nuora alcune cose, che non le piacevano. Che però poco dopo seguite le nozze, Bertolfo voltò le spalle alla novella sposa, e abbandonandola le disse, che lasciava a lei il governo domestico della famiglia, e che quanto a se avea risoluto di ritirarsi in casa di suo padre, che viveva da lui separato.

3. Godoleva così disprezzata dal suo sposo, lontana da' suoi parenti, e da tutte le persone di sua confidenza, incaricata di tutte le cure domestiche, senza esperienza, senza consiglio, senz' alcun umano soccorso, si rivolse tutta verso Dio, il quale si degnò di diriggerla colla sua grazia, ed assisterla col suo ajuto in maniera, ch' ella tenne una condotta sì saggia, e irreprensibile, che nè la suocera, nè il marito poterono mai trovare in lei cosa alcuna, che meritasse biasimo, e riprensione. Seppe prevalersi sopra tutto della comodità, che le somministrava la sua solitudine, per vivere ritirata, e applicarsi a tutti gli esercizj di pietà convenienti al suo stato. Frequenti erano i suoi digiuni, e si privava di tutti i piaceri, e delle soddisfazioni della vita, anche più innocenti, con un vero spirito di penitenza. Non lasciava passare alcun momento ozioso in tutto il corso della giornata; ma era sempre occupata o nell' orazione tanto in casa, che in chiesa; o nella visita degli spedali; o nell' assistenza de' poveri, e degl' infermi; o nell' istruzione de' suoi domestici; o finalmente nel lavoro delle mani. Una sì lodevole condotta in vece di guadagnare il cuore di Bertolfo, non servì, che a maggiormente alienarlo: e la madre sempre attenta a prender ogni occasione di amareggiare la nuora, irritava continuamente l' animo del figliuolo contro di lei; talchè la sua avversione giunse finalmente a convertirsi in un odio irreconciliabile.

4. Non si contentò più Bertolfo di solamente disprezzarla, ma bramando di liberarsi una volta da un oggetto, che tanto abbominava, determinò di maltrattarla in maniera, che fosse costretta a morire di puro cordoglio. Le tolse da principio ogni sorta d' amministrazione della casa; poi la soggettò all' aspro governo di un vile servitore, a cui ordinò di farle continui oltraggi, e di non darle per suo nutrimento, se non che una limitata quantità di pane, e d' acqua senz' alcun' altra cosa. Il servo, ch' era di sua natura brutale, eseguì puntualmente la ricevuta commissione,

ne, e non tralaſciò veruna ſpecie d' ingiurie, e d' oltraggi per umiliarla, e mortificarla, facendo anche più di quello, che gli avea comandato il padrone. La virtù della Santa non poteva eſſer meſſa ad una più difficile, e cruda prova; ma riflettendo ella alla maniera, con cui era ſtato trattato Gesù Criſto ſuo Salvatore e ſuo Dio, ſoffrì allegramente tutte queſte indegnità per amore di lui, e ſi ſtimò felice di poter ſeguitare il divino Maeſtro pel ſentiere delle umiliazioni, e de' patimenti ſino alla morte. Eſſendo certa, che tutte queſte perſecuzioni non le potevano accadere, ſe non per ordine, e permiſſione della divina Provvidenza, ſi raſſegnò con una ſommiſſione perfetta a tutto ciò, che Dio diſponeva di lei. In vece di darſi all' impazienza, o di portare le ſue querele ai proprj parenti, o di gridare e fare ſtrepito, per muovere tutti a compaſſione di ſe, e irritarli contro le crudeltà del ſuo perſecutore; non diede alcun ſegno di alterazione, ma ſi mantenne ſempre con un animo eguale, e in una perfetta tranquillità. Prendeva con umiltà, e con rendimento di grazie quel poco di pane, che le dava il ſuo barbaro governatore; e lo divideva in due parti, dandone una ai poveri, e riſervando l' altra pel ſuo vitto. Aveva l' anima talmente ſuperiore alle coſe ſenſibili, che ringraziava Dio dello ſtato, in cui l' aveva ridotta; e quando le riferivano le maledizioni, che proferiva il marito contro di lei, era ſuo coſtume di corriſpondere con altrettante benedizioni; nè altr' opponeva a tante ingiurie, che riceveva da lui, ſe non che una fervente orazione, che faceva a Dio per la ſua converſione; tollerando i ſuoi traſporti con una pazienza, e una manſuetudine incomparabile, e conſervandogli ſempre, non oſtante l' odio, che a lei portava, un amore coſtante, e ſincero.

5. Bertolfo dal canto ſuo ſi moſtrava ſempre più inſenſibile a tanta virtù, e aſpettava con impazienza di vederla morire di afflizione, e di patimenti, non oſando di fare alcun manifeſto attentato contro la ſua vita, perchè temeva i ſuoi parenti, ch' erano di una famiglia aſſai potente. Volle nondimeno disfarſi di lei ad ogni coſto, e per conſeguire l' intento preſe il partito di farla perire di fame, e di miſeria. Le fece dunque riſecare la metà di quella piccola porzione di pane, che le aveva aſſegnata; e la Santa ne fu contenta, non laſciando di fare anche

di

di questo pane così dimezzato la solita divisione con i poveri. Fin quì la Santa ebbe forza, e prudenza di nascondere al pubblico i mali trattamenti di suo marito, a segno che la gente appena si accorgeva delle miserie, e calamità, in cui ella si trovava. Ma vedendo, che la malizia, e la crudeltà del marito si andava ogni giorno aumentando; che avea colle sue calunnie inaspriti contro di lei tutt' i suoi parenti del lato paterno, e materno; e che vi era tutto il motivo di temere, che fosse per venire agli ultimi estremi; prese la risoluzione di salvarsi occultamente col fuggire accompagnata da una sola damigella. Si rifugiò pertanto in casa di suo padre, il quale, risapute le indegnità da lei sofferte, portò le sue querele al Conte di Fiandra Baldovino VI. contro del genero Bertolfo. Questo Principe nel sentire tanta barbarie, se ne mostrò altamente sdegnato; ma credendo, che la cognizione di questa causa spettasse al tribunale ecclesiastico, la rimise al Vescovo diocesano, e promise a Unifrido padre della nostra Santa, che se mai il suo genero ricusasse di soggettarsi al giudizio del Prelato, avrebbe egli impiegata tutta la sua autorità per costringervelo. Il Vescovo ricevute le querele di Unifrido, le quali dalla pubblica fama venivano bastantemente giustificate, perocchè si erano già divulgate le iniquità di Bertolfo contro la sua innocentissima moglie, pronunziò la sentenza, con cui fu condannato Bertolfo a ripigliare in sua casa la propria consorte, a riparare colla debita soddisfazione le ingiurie a lei fatte per lo passato, e a trattarla in avvenire con tutto quel rispetto, e quella convenienza, che vien prescritta dalle leggi naturali, e divine.

6. Il timore, che aveva Bertolfo del Conte di Fiandra, gli fece accettare il giudicato del Vescovo, benchè di mala voglia, e forzatamente; e questo sforzo, che fece per reprimere la sua impetuosità, e per dissimulare la sua rea disposizione, non servì, che ad accrescere la violenza dei suoi trasporti, quando si credè in libertà di poterli eseguire. Non passò pertanto molto tempo, che cominciò a trattar di nuovo la moglie con maggiore inumanità di prima, e ripigliò l' iniquo disegno, che aveva già formato, di farla morire. Godoleva se ne accorse ben tosto, ma non seppe risolversi ad una seconda fuga, riflettendo, che la prima non aveva fatto altro, che maggiormente irritare l' animo

intrattabile di ſuo marito. Si abbandonò dunque interamente alla divina Provvidenza, e riſolvè di ſoffrir tutto, e di ricevere con pazienza, e raſſegnazione qualunque accidente, che la liberaſſe dalle miſerie di queſta vita; e riconoſcendo ella cogli occhi della Fede la mano inviſibile di Dio in tutto ciò, che pativa, benediceva il braccio, che la percuoteva: anzi riſguardando il ſuo marito, e ſuo tiranno, come un iſtromento nelle mani di Dio, per purificarla dalle ſue imperfezioni; non poteva ſoffrire, che ſi diceſſe male di lui, nè che la gente aveſſe compaſſione del ſuo miſero ſtato. Queſti ſentimenti erano in lei accompagnati da un' umiltà profonda, da una Fede viva, e da una ferma ſperanza nella miſericordia di Dio, da cui ſolo attendeva la ſua vera conſolazione.

7. Bertolfo non ignorava queſte ſante diſpoſizioni della ſua conſorte; ma la ſua malizia era sì grande, che non poteva ſoffrire la virtù di una perſona da lui tanto odiata, benchè ſenz' alcun motivo. Avendo perduta ogni ſperanza di farla morire di fame, e vedendo altresì, che la via delle afflizioni, e delle miſerie era poco efficace, e troppo lunga per li ſuoi iniqui diſegni; ſi conſigliò con due ſuoi ſervi, chiamati Lamberto, e Hacca, intorno alla maniera di diſfarſi di ſua moglie. Queſti ſcellerati gli tolſero quello ſcrupolo, che aveva ſin allora avuto, di venire all' ultima eſtremità, offerendoſi eſſi medeſimi per eſecutori dell' aſſaſſinio, a cui lo conſigliavano. Dopo aver dunque concertato con lui il tempo, e il modo, penſarono unicamente a trovar tali mezzi, e ripieghi, per cui non poteſſe eſſer egli convinto come autore del barbaro eccеſſo, e ciò a riguardo del Conte di Fiandra, della cui ſola potenza moſtrava di aver timore. Fu dunque riſoluto, che per meglio naſcondere la ſua perfidia, Bertolfo fingerebbe di riconciliarſi con la ſua moglie; e a queſto fine andò a trovarla, l' abbracciò, e le diede tutte le teſtimonianze poſſibili di amore, e di tenerezza, moſtrando un ſenſibile diſpiacere, e pentimento di tutta la ſua condotta paſſata; e ſi proteſtò di voler in avvenire onorarla, e renderle tutt' i doveri di un fedele marito. Le diſſe inoltre, che ſiccome la loro diſcordia era certamente derivata da qualche geloſo demonio, che aveva impedita la loro unione, e attraverſato il loro reciproco amore; così la pregava a con-

contentarsi, che una certa femmina, la quale aveva il segreto di rinnovare l' amicizia conjugale, venisse a vederla, avendogli promesso di dissipare tutta l' antipatia, ch' egli aveva concepita contro di lei; e che a questo fine Lamberto, e Hacca servitori di casa, le avrebbero condotta in una tal notte quella donna. Godoleva rispose, che accetterebbe sempre volentieri tutti quei mezzi di riconciliazione, che fossero legittimi, e innocenti; ma che essendo ella cristiana, non poteva ammetterne degli altri. Bertolfo udita questa risposta, se ne partì, e montato a cavallo andò a Bruges, per non trovarsi in Chistello alla tragica scena, di cui egli era l' autore.

8. Nella notte concertata, mentre Godoleva stava dormendo, i due assassini Lamberto, e Hacca picchiarono alla porta della camera della Santa, dicendo, che la donna, di cui le aveva parlato suo marito, l' aspettava alla porta. Alzatasi la Santa dal letto, i due assassini entrati nella camera, le misero immediatamente una corda al collo, e la strozzarono. Di poi rimisero il suo corpo nel letto, e lo coprirono in maniera di fare credere, ch' ella fosse morta di una morte subitanea naturale. Venuta la mattina, dopo qualch' ora di giorno i domestici maravigliandosi di non veder alzata la loro padrona, la quale era sempre la prima a destarli, e a chiamarli all' orazione avanti d' inviarli al lavoro, forzarono la porta della sua camera, e trovarono il suo corpo nella positura, in cui gli assassini l' avevano posto. Ai gridi, e ai pianti de' domestici accorse tutto il vicinato. Si visitò il corpo, e si trovò il segno della corda intorno al collo ancor livido, e sanguigno, che fu una prova ben chiara del barbaro assassinio, di cui già altronde si avevano de' violenti sospetti. Tutti conobbero chi era stato l' autore dell' orrendo misfatto; e l' assenza affettata di Bertolfo non impedì, che non si pubblicasse da per tutto, che il marito della defunta era stato il suo carnefice. Seguì la morte di s. Godoleva circa l' anno 1070.; e 18. anni dopo ne scrisse la Vita il monaco Drogone, il quale riferisce i molti miracoli, che furono operati al suo sepolcro, tra i quali alcuni annoverano ancora quello della penitenza, e conversione del suo marito Bertolfo.

La Vita di questa Santa può servire di modello a qualunque donna, che si trova legata in matrimonio con un marito di mal

talento, e di peggior costume. Una buona, e virtuosa moglie alle violenze, e ai trasporti del marito non altro dee opporre, che la mansuetudine, e la pazienza. Queste due armi le saranno utilissime, o per vincere l'animo del marito, e guadagnarlo a Gesù Cristo, o per operare almeno la santificazione dell'anima propria, come fece s. Godoleva. Si può imparar inoltre dalla sua Vita, che la vera cagione delle discordie fra le persone conjugate non sono altrimenti le fattucchierie, e le stregonerie, come il volgo crede, ma bensì l'irreligiosità, e scostumatezza di qualcheduno di loro; e che il santo timor di Dio, e l'orazione sono il vero, ed unico rimedio per conservare, o per ristabilire la pace, e la dilezione scambievole, tanto dal Signore nelle Scritture (1) raccomandata alle persone maritate. Finalmente dall'esito infelice del matrimonio di s. Godoleva con Bertolfo imparino i genitori a ricercare il buon costume, e la virtù, assai più che la nobiltà, e le ricchezze, allorchè trattano di accasare i loro figliuoli; altrimenti gli espongono a grandi pericoli, e a fastidiosi incontri per tutta la loro vita.

S. FELICITA CON I SUOI SETTE FIGLIUOLI MM.

Secolo II. 10. *Luglio.*

I loro Atti sinceri sono inseriti tra quei della Raccolta del Ruinart pag. 21. dell' edizione Veronese.

SAnta Felicita, una delle più illustri Martiri di Roma, essendo restata vedova, fece sempre una vita ritiratissima, e la sua maggior occupazione consisteva in far orazione, e in allevare nel santo timor di Dio la sua numerosa prole. Ella avea sette figliuoli maschi, i quali, stante la nobiltà del loro sangue, potevano aspirare alle prime dignità dell'Imperio; ma Felicita seppe inspirar loro per tempo tutto il disprezzo per li vani onori del secolo, e un vivo desiderio di divenire piuttosto cittadini del Cielo, che personaggi qualificati nel Mondo.

2. L'esempio della sua eroica pietà contribuiva molto a confermare nella Fede, e nella Religione non pochi Cristiani, e induceva un gran numero di Pagani ad abbandonare gl'Idoli. Per la

(1) *Ephes.* 5. 25. 28. *Tit.* 2. 4.

la qual cosa i sacerdoti de' falsi Numi ne fecero grandi doglianze all' Imperator Antonino, e nella supplica, che gli presentarono, dicevano: In pregiudizio della vostra vita, e salute questa Vedova con i suoi figliuoli insulta, e disprezza i nostri Dei. Che se costei non si costringe ben tosto a venerare le divinità dell' Imperio, sappia la pietà vostra, ch' elleno ne concepiranno tanto sdegno, che non si troverà più modo di placarle.

3. Che però l' Imperatore incaricò di questo affare il Prefetto di Roma Publio, comandandogli di operare in maniera, che fossero insieme e placati gli Dei, e soddisfatti i pontefici. Publio dunque cominciando da Felicita, la fece venire a casa sua per parlarle a solo, e in privato. Procurò prima per tutte le vie di civiltà, e di promesse d' indurla a sagrificare ai Numi dell' Imperio; ma vedendo, che si affaticava in vano, si rivolse alle minacce, intimandole una delle due, o di obbedire, o di morire. Ma Felicita sostenuta dalla potente grazia di Gesù Cristo, e da una viva Fede, rispose al Prefetto: *Nè le vostre minacce son valevoli ad abbattermi, nè le vostre promesse a sedurmi. Lo Spirito santo, che in me risiede, mi rende invincibile al demonio, onde io nulla temo, sapendo benissimo, che se Dio mi conserva la vita, io rimarrò vittoriosa nel combattimento, che voi mi minacciate: se poi permette, che mi sia tolta, io riporterò morendo una vittoria anche più gloriosa.* Miserabile che sei, le disse Publio. Ma se la morte è tanto cara a te, non la procurare almeno a' tuoi figliuoli. *Essi viveranno*, replicò Felicita, *se saranno fedeli a Dio; ma se sagrificheranno agl' Idoli, non potranno aspettarsi, se non una morte eterna.*

4. Si tenne questa prima udienza in casa del Prefetto, e fu piuttosto un privato colloquio, che un atto giuridico. Ma il giorno seguente fece Publio comparire Felicita co' suoi figliuoli avanti al suo tribunale in Campo Marzo, e rivolto alla Santa: Abbi pietà, le disse, dei tuoi figliuoli, poichè la loro florida gioventù è di tanta espettativa al pubblico. *La pietà, che voi m' insinuate*, rispose Felicita, *è una vera empietà: e la compassione, a cui mi esortate, mi renderebbe la più crudele di tutte le madri.* Dipoi rivolta verso i proprj figliuoli, disse loro: *Alzate gli occhi, figliuoli miei, mirate il Cielo. Colassù vi aspetta Gesù Cristo con i suoi Santi. Siate fedeli, e costanti nel suo amore, e combattete virilmente a pro delle anime vostre.* Il Prefetto irritato dal suo coraggio le fece subito

ſubito dare delle guanciate, dicendole: Come hai tu ardito di dar loro alla mia preſenza tali avviſi in diſprezzo degli ordini de' noſtri Principi?

5. Dipoi chiamò a ſe il figliuol maggiore per nome Gennaro, e procurò di guadagnarlo, ora con promettergli de' gran beni, ora con minacciargli i più rigoroſi ſupplizj. Queſto valoroſo giovane gli riſpoſe francamente: *I voſtri conſigli ſono vani, ed inſenſati, ma la ſapienza del mio Dio mi conſerva, e mi renderà vittorioſo.* Vedendo Publio la ſua coſtanza, lo fece battere colle verghe, e lo mandò in prigione. Fece poi accoſtare il ſecondo, chiamato Felice, e l'eſortò parimente a ſagrificare agli Dei: *Non vi è, che un ſolo Dio*, riſpoſe Felice, *ed è quello, a cui noi offriamo il ſagrifizio de' noſtri cuori. Credetemi pure, che in vano vi affaticate per ſedurre me, o qualcuno de' miei fratelli. Noi non rinunzieremo mai all' amore, che dobbiamo a Gesù Criſto. Mettete pure in opera i tormenti, e tutto ciò, che la crudeltà può inventare, non vi riuſcirà mai di vincere la noſtra Fede.* Publio lo mandò in carcere come il primo, e fece venire il terzo chiamato Filippo, a cui diſſe: L' Imperator Antonino, che è mio, e voſtro padrone, vi comanda di venerare i ſuoi Dei onnipotenti. *Quelli di cui voi mi parlate*, diſſe Filippo, *non ſono nè Dei, nè onnipotenti, ma altro non ſono che Idoli vani, muti, e inſenſibili; e tutti coloro, che gli adorano, periranno eternamente.*

6. Allora il Prefetto comandò, che gli foſſe condotto avanti il quarto, che ſi chiamava Silvano, e gli diſſe: Io ben mi accorgo, che voi altri di concerto colla iniquiſſima voſtra madre, non volendo obbedire agl' Imperatori avete già formato il folle diſegno di andar tutti in perdizione. Silvano riſpoſe: *Se noi foſſimo così deboli di temere una morte paſſeggiera, ci vedremmo precipitati in un ſupplizio eterno; ma perchè ſappiamo, quali ſieno i premj preparati ai giuſti, e quale la pena riſervata a' peccatori; perciò ſenz' alcun timore diſprezziamo le minacce degli uomini, e ci manteniamo coſtanti nella fedeltà, che dobbiamo a Dio. Chi abomina i voſtri idoli, e fedelmente ſerve l' onnipotente Iddio, avrà la vita eterna; ſiccome all' incontro chiunque adora i demonj, ſarà inſieme con eſſi condannato alla morte eterna, e al fuoco ſempiterno.* Venuto il quinto, chiamato Aleſſandro, Publio gli diſſe: Abbi pietà della tua giovanezza; ubbidiſci agl' Imperatori, acciocchè poſſi meritare

ritare i loro favori, e conservare la vita. *Io son servo di Gesù Cristo*, rispose Alessandro, *lo confesso colla bocca, e lo porto nel cuore, e di continuo lo adoro. Questa mia debole età avrà la prudenza dei vecchj, se non adorerò, che un solo Dio. Quanto ai vostri Dei, essi bruceranno in eterno con i loro adoratori.* Publio fece venire il sesto, chiamato Vitale, e gli disse: Non brami tu di conservare la vita? *Chi è, che desidera miglior vita*, rispose Vitale, *quello, che adora il vero Dio, o quello che serve i demonj*? Chi sono i demonj? ripigliò Publio. *I demonj*, soggiunse Vitale, *son tutti gli Dei delle nazioni con i loro adoratori*. Finalmente avendo fatto avvicinar l' ultimo, che avea nome Marziale, gli disse: Voi medesimi siete gli autori dei supplizj, che vi aspettano, mentre disprezzate gli ordini dell' Imperatore. *Oh se voi sapeste*, rispose Marziale, *quali sono i tormenti, che Dio tiene preparati agli adoratori degl' Idoli! E' vero, che la sua divina bontà trattiene ancora la sua giusta collera, che non cada sopra di voi, e sopra i vostr' idoli; ma vi so dire, che tutti coloro, i quali non confessano, e non riconoscono Gesù Cristo per vero Dio, saranno un giorno irremissibilmente gettati nelle fiamme eterne dell' inferno.*

7. Il Prefetto ben comprendendo da una tal risposta, che quest' ultimo non era meno forte, e costante degli altri fratelli, lo mandò in prigione insieme cogli altri; ed egli se ne andò a fare all' Imperatore la relazione di tutto il seguito. Antonino dopo averlo udito, pronunziò sentenza di morte contro Felicita, e contro i suoi figliuoli, commettendone l' esecuzione a quattro diversi Giudici. Il primo dei sette fratelli fu fatto morire a colpi di flagelli armati nell' estremità di palle di piombo: il secondo, e il terzo morirono sotto le verghe: il quarto fu precipitato da un luogo alto: agli ultimi tre fu tagliata la testa, come anche dopo essi alla loro santa Madre, la quale incontrò la morte con grande allegrezza del suo cuore per aver premessi al Cielo i suoi sette figliuoli. Seguì il loro martirio nell'anno di Gesù Cristo 164.

Un grande spettacolo, dicono s. Agostino, e s. Gregorio Magno, un nobile esempio presenta s. Felicita a' padri, e alle madri cristiane. Ella allevò i suoi sette figliuoli per Gesù Cristo, e pel Cielo. Si rallegrò, allorchè li vide in procinto di esser tutti uccisi, e divenir vittime del suo Salvatore; e contra l' istinto naturale, per cui i genitori bramano, che i figliuoli a loro sopravv-

pravvivano, ella ringraziò il Signore, e godè, che avanti di lei finissero la vita col martirio: perocchè sapeva, che se li perdeva in Terra, gli acquistava in Cielo; e che se finivano di vivere in questo Mondo, dove una volta dovevano morire, cominciavano una vita, che non avrebbe avuto mai fine in Paradiso. Imparino dunque da questa santa Eroina i padri, e le madri a regolarsi colle massime della Fede nell' amore, che portano a' loro figliuoli. Sia il loro amore cristiano e santo, e non mondano e carnale, vale a dire, gli amino in Dio, e per Dio; desiderino e procurino loro il vero ed unico bene, ch' è la grazia di Dio, e la vita eterna; gli allontanino dall' amor del Mondo, e dalle vanità del secolo, che arrecano morte all' anima; si rallegrino allora solamente, quando li vedono profittare nella virtù, e nel santo timor di Dio, e non già quando sono prosperati in questo Mondo; e finalmente si consolino, quando al Signore piace di chiamarli a se in uno stato tale, in cui possono sperare, che giungano al possesso di quell' eterna felicità, la quale dee essere l' unico scopo, e il solo oggetto de' desiderj d'ogni cristiano.

S. SINFOROSA CON I SUOI SETTE FIGLIUOLI MM.

Secolo II. 18. *Luglio.*

I loro Atti autentici sono riportati tra gli Atti sinceri de' Martiri dal Ruinart alla pag. 20. dell' ediz. di Verona.

L' Imperatore Adriano avendo fatto fabbricare in Tivoli un magnifico palazzo, ove erano in genere di scultura, e di pittura le cose più singolari, e curiose di tutte le provincie dell' Imperio, volle farne la dedicazione secondo le costumanze, e le cerimonie pagane. Premessi a questo effetto i soliti sacrifizj a' suoi falsi numi, e consultati gli oracoli, questa fu la risposta, che ricevè da' demonj: La vedova Sinforosa con i suoi sette figliuoli ci tormenta ogni giorno con invocare il suo Dio; se ella con i suoi figliuoli sagrificherà a' numi, noi promettiamo di esser favorevoli a' vostri voti. Allora Adriano comandò, che fosse arrestata Sinforosa con i suoi figliuoli, e che tutti fossero condotti avanti di lui. Questa santa donna dimorava in Tivoli, dove possedeva molte facoltà, delle quali si serviva per soc-

soccorrere i bisognosi, e principalmente i Fedeli perseguitati. Ella era vedova di san Getulio, che aveva già avuta la beata sorte di morire per Gesù Cristo in compagnia di un suo fratello nominato Amanzio; ed ancor essa ardentemente bramava una tal sorte, se il Signor Iddio si fosse degnato di concederlene la grazia. Quando adunque intese l' ordine dell' Imperatore, ne rendè grazie a Dio, e dopo avergli domandata la necessaria costanza, partì in compagnia de' suoi figliuoli, e di colui, che aveva ricevuto l' ordine di condurli alla presenza dell' Imperatore. Adriano da principio trattò la Santa con molta cortesia, esortandola con dolci maniere a sagrificare a' suoi Numi insieme co' suoi figliuoli. Sinforosa rispose: *Getulio mio marito, e Amanzio suo fratello, i quali erano vostri Tribuni, soffrirono pel nome di Gesù Cristo diversi supplizj, non volendo mai indursi ad immolare agl' Idoli, e amando più tosto di esser decollati, che di tradire la loro Fede, e rinunziare alla loro Religione; e così quai valorosi campioni vinsero col morire i vostri demonj. La morte da loro sofferta ha ben potuto davanti agli uomini tirar loro addosso una temporale ignominia, ma davanti agli Angeli del Cielo ha loro prodotto un onore reale, e una gloria immortale, godendo ora ne' Cieli coll' eterno Monarca l' eterna vita.*

2. Adriano Imperatore disse alla Santa: O tu con i tuoi figliuoli risolviti di sagrificare a' Numi onnipotenti, o io farò immolare te stessa in compagnia de' tuoi figliuoli. Allora la Santa: *E donde a me questa sorte*, rispose, *che io meriti di esser offerta a Dio insieme con i miei figliuoli in sagrifizio*? Io farò, disse Adriano, che tu sii sagrificata non al tuo, ma a' miei Dei. *I vostri Dei*, replicò Sinforosa, *non possono ricevermi in sagrifizio; ma se io sarò sagrificata pel nome di Gesù Cristo mio Dio, accrescerò a' vostri demonj quel fuoco, che li tormenta.* Eleggi, disse l' Imperatore, o di sagrificare a' miei Dei, o di perder la vita infelicemente. Rispose Sinforosa: *Credete dunque voi di spaventarmi, e di farmi mutar sentimento, quando io non ho altro desiderio, che di riposare con mio marito, il quale è stato fatto da voi morire pel nome di Gesù Cristo*? Vedendo l' Imperatore, che nulla poteva ottenere da questa santa donna, la fece condurre nel tempio d' Ercole, ove le furono date delle guanciate, e poi fu sospesa in alto per li capelli. Ma siccome questi tormenti non

furono capaci di far punto vacillare la sua costanza; così l' Imperatore alla fine ordinò, che attacatale al collo una grossa pietra, fosse gettata nel fiume Aniene, chiamato oggi Teverone, il che fu prontamente eseguito.

3. Il giorno seguente fece venire avanti di se i sette figliuoli della santa Martire, e gli esortò parimente a sagrificare, e a non imitare l' esempio della lor madre; e scorgendo inutili tutte l' esortazioni, li minacciò di farli crudelmente tormentare, se non obbedivano a' suoi comandi. Ma essendo riuscite vane tanto le sue promesse, quanto le sue minacce, irritato l' Imperatore dal lor coraggio, li fece prima attaccare a sette grossi pali piantati intorno al tempio d' Ercole, ove furono stirate loro le membra a forza di corde, e di girelle; e poi fece dar a ciascheduno di loro la morte con ferirli colla spada in diverse parti del corpo, cioè Crescenzio nella gola, Giuliano nel petto, Nemesio nel cuore, Primitivo nell' umbilico, Giustino nel dorso, Statteo nel fianco, e finalmente Eugenio fu spaccato per mezzo dalla testa fino a' piedi. Questa diversità di parti, in cui furono feriti i ss. Martiri, bisogna attribuirla a qualche segreto mistero della magia, a cui era sommamente dedito l' Imperator Adriano. Il giorno appresso l' Imperatore andò al tempio d' Ercole, e fece gettare i corpi di questi ss. Martiri in una gran fossa. Accadde il glorioso loro martirio circa l' anno 120. di nostra salute.

Da questa santa Martire, felice madre di sette figliuoli martiri, imparino i padri, e le madri ad educare santamente i proprj figliuoli, inspirando loro fino da' più teneri anni e colle parole e coll' esempio il disprezzo del Mondo, e di tutte le cose terrene, l' amor di Dio, e il desiderio de' beni eterni del Cielo; in una parola lo spirito di Gesù Cristo, e del suo s. Vangelo. Si ricordino essi, che da questa educazione cristiana de' loro figliuoli, alla quale sono strettamente obbligati, dipende in gran parte la salute delle proprie anime, come insegna l' Apostolo (1), ed anche la vera consolazione e felicità, che si può avere in questo Mondo, come l' attesta Salomone ne' Proverbj (2). Ma pur troppo accade a molti figliuoli ciò, che s. Agostino deplorava con lagrime e gemiti, essere accaduto a lui

(1) 1. *Tim.* 2, 15. (2) *Prov.* 29, 17.

lui medesimo nella sua giovanezza. *Non ho io forse motivo*, dice il Santo nelle sue Confessioni, *di piangere le miserie e gl' inganni della mia età giovanile, nella quale in vece delle regole del ben vivere, mi veniva suggerita l' ambizione, e il desiderio di fare un giorno una grande comparsa nel Mondo, e di divenire eccellente nell' eloquenza, per farmi strada ad acquistar la stima degli uomini, i fallaci onori, e le ingannevoli ricchezze?* E pure s. Agostino aveva una santa madre, qual era santa Monica, che certamente gl' ispirava sentimenti cristiani. Ma a questi prevalevano le massime mondane, che a lui insinuavano il suo padre Patrizio, i suoi precettori, e altre persone del secolo, delle quali intende parlare il s. Dottore.

SS. GIUSTA E RUFFINA MARTIRI.

Secolo IV. 19. *Luglio.*

I loro Atti sinceri furono pubblicati dal Maldonato, e sono riferiti dal Surio sotto questo giorno.

Giusta, e Ruffina erano due donne cristiane, che santamente vivevano in Siviglia nel tempo, che fu pubblicato nella Spagna l' editto della persecuzione di Diocleziano, e di Massimiano contro i Cristiani. La professione di queste due buone donne era di vendere vasi di creta, con che esse guadagnavano il loro vitto, e con ciò, che loro avanzava, sovvenivano i poveri. Ad altro esse non attendevano, che a questo loro traffico, e ad esercitarsi nelle opere di carità, e nella orazione, e nelle lodi di Dio; quando l' inimico infernale venne a turbare la loro quiete. Un giorno mentre che alcune femmine pagane portavano in giro una statua di Venere, entrarono nella bottega di Giusta, e di Ruffina, e domandarono loro certo vaso di creta, che doveva servire per li sagrifizj da offerirsi a quella Dea. Esse risposero, che non lo potevano dare, perocchè esse come cristiane adoravano il vero Dio, e abominavano gl' idoli. A tale risposta s' infuriarono quelle donne idolatre, e posta in terra la statua di Venere, che portavano, misero in pezzi quasi tutti i vasi, ch' erano nella bottega. Allora Giusta, e Ruffina, mosse da uno zelo superiore alle regole ordinarie, presero l' idolo di Venere, lo

ſpezzarono, e così ſpezzato e deformato lo gettarono in mezzo alla ſtrada.

2. A queſto fatto ſi levò a rumore il minuto popolo, ed eſſendo corſo in folla alla bottega di Giuſta, e di Ruffina, quei che moſtravano più di zelo per quella loro divinità, le arreſtarono, e le ſtraſcinarono avanti il Governatore, che ſi chiamava Diogeniano, chiedendo giuſtizia del preteſo ſacrilegio, ch' eſſe avevano commeſſo. Diogeniano avendo inteſo dalla lor bocca, ch' eſſe erano criſtiane, e ſi gloriavano di adorare Gesù Criſto: ordinò che foſſero ſteſe ſull' eculeo, e foſſero lacerati loro i fianchi con unghie di ferro, per obbligarle a rinunziare alla criſtiana Religione. Ma vedendo, che queſti tormenti a nulla ſervivano, le fece mettere in un' oſcura prigione, dove ſoffrirono nuovi e gravi ſupplizj. E poichè le credè per queſti patimenti abbattute, ſe le fece condurre alla ſua preſenza, e commandò loro di offerire incenſo agli Dei. Eſſe ricuſarono coſtantemente di farlo, dicendo, che a Gesù Criſto ſolamente ſi doveva un tale onore. Irritato per la loro coſtanza il Governatore, le fece di nuovo tormentare, e indi mettere in carcere, dove Giuſta finì di vivere. Ruffina poi vi fu per ordine del giudice ſtrangolata, e il ſuo corpo abbruciato. Sabino veſcovo di Sivigha ne raccolſe le oſſa, e le ceneri, e fece trarre il corpo di Giuſta dal pozzo, ove era ſtato gettato, e diede a queſte ſante Reliquie quella più onorevole ſepoltura, che fu poſſibile in tempi così pericoloſi, com' erano quelli d' una crudele perſecuzione.

Queſte due Sante amarono piuttoſto di eſporſi al pericolo di perdere la vita, come fecero con un glorioſo martirio, che di cooperare in qualche modo ad un' azione peccaminoſa, qual era quella di vendere un vaſo a perſone idolatre, che lo richiedevano per ſervirſene in un ſagrifizio profano. Che coſa potranno dire a queſt' eſempio coloro, che per non perdere un vile guadagno, non hanno ribrezzo di vendere coſe illecite e vietate; o pure di cooperare in altra maniera, e per umani riguardi ad azioni cattive e contrarie alla Legge di Dio? Quale ſcuſa potranno eſſi addurre al tribunale di Dio, il quale proibiſce non ſolo di far il male, ma ancora di conſentire, e concorrere al male, che ſi commette da altri? Così inſegna l' Apoſtolo s. Paolo (1), che ſono rei di pena eterna tanto quelli, che peccano, quan-

(1) *Rom.* 1. 32.

quanto quelli, che vi consentono, e vi cooperano. Imparino dunque da queste sante donne a disprezzare qualunque interesse, e a soffrire qualunque disgrazia, piuttosto che offender Iddio, e tradire la propria coscienza.

S. MARIA MADDALENA.

Secolo I. 22. Luglio.

NOn è nuova, ma antichissima la questione, se s. Maria Maddalena sia la medesima, che Maria sorella di Lazzaro, e la donna peccatrice, di cui fa menzione nel Vangelo s. Luca, o pure sieno due, o tre persone diverse. Sopra di che sebbene gli Autori, ed Interpetri non sieno d' accordo fra loro (1); tuttavia la Chiesa Romana nell' uffizio, che si celebra in questo giorno, sembra, che abbia abbracciata la sentenza di s. Gregorio Magno, il quale la crede una sola, e sorella di Marta, e di Lazzaro. Onde noi lasciando ad altri l' esame di questa controversia, che non è di nostra ispezione, riferiremo semplicemente la storia, come appunto ci vien descritta in più luoghi dai ss. Evangelisti.

2. Narra primieramente s. Luca (2), che mentre un giorno Gesù Cristo era a tavola in casa d' un fariseo, chiamato Simone, una donna di mala vita di quella città, che si crede fosse Naim nella Galilea, venne a trovarlo, si pose dietro a lui, gli bagnò i piedi colle sue lagrime, gli asciugò co' suoi capelli, li baciò, e gli unse con un profumato liquore, che aveva seco portato in un vaso di alabastro. Il Fariseo, che aveva invitato Gesù, considerando ciò, che faceva quella donna da lui conosciuta di cattiva vita, diceva fra se stesso: *Se quest' uomo fosse Profeta, saprebbe chi è quella, che lo tocca*. Si figurava costui, che Gesù Cristo non si sarebbe lasciato toccare da una peccatrice. Ma Gesù, che ben conosceva i suoi pensieri, gli propose l' esempio di due uomini, debitori ambedue di uno stesso creditore, uno di una gran somma di danaro, e l' altro di una somma molto minore; ma che nè l' uno, nè l' altro avendo di che pagare, ottengono ambedue la re-

(1) *Si vedano i Bollandisti nel Tomo 5. di Luglio, e il Tillemont nelle Memorie Ecclesiastiche Tom. 2. Tit. S. Maria Maddalena Not. 1.*
(2) *Luc. 7.*

remissione del loro debito, e poi gli domandò: *Quale di questi due debitori è più obbligato ad amare il suo creditore?* Simone rispose, che il più obbligato è quegli, a cui è stato più rimesso. Allora il Signore approvando questa risposta, ne fece l'applicazione in questi termini: *Vedete voi questa donna? Io sono entrato in casa vostra, e voi non avete versata acqua su' miei piedi; ed ella me gli ha lavati colle sue lagrime, e gli ha asciugati co' suoi capelli. Voi non m' avete dato un bacio; ma ella dopo essere entrata non ha cessato di baciarmi i piedi. Voi non avete sparso dell' olio sulla mia testa; ed ella ha sparsi i suoi balsami su' miei piedi; e perciò vi dico, che molti peccati le sono rimessi, perchè ha molto amato, ma colui, a cui meno si rimette, amà meno*; come se gli avesse voluto dire: Voi amate poco, perchè credendovi giusto, vi credete anche debitore di poco a Dio. Questa donna, che si conosce assai colpevole, ha molto amato colui, dal quale sperava la remissione di molti peccati, e con questo amore ne ha ottenuto il perdono. Rivolto poi alla donna le disse: *Vi sono perdonati i vostri peccati: la vostra fede vi ha salvato: andate in pace.*

3 Inoltre narra il medesimo s. Luca (1), che andando Gesù Cristo dalla Galilea in Gerusalemme, e passando pel castello di Betania, distante circa due miglia dalla medesima città di Gerusalemme, alloggiò in casa di due sante sorelle, nomate Marta, e Maria. In tal occasione mentre Marta stava tutta affaccendata nel preparare il pranzo al divino suo ospite, Maria se ne stava a' piedi di Gesù Cristo, ascoltando le parole di vita eterna, che uscivano dalla sua bocca; e però Marta se ne lagnò col Salvatore, perchè Maria la lasciava sola nelle faccende domestiche, e lo pregò, che le dicesse d'andare ad ajutarla. Ma Gesù le rispose, che ella si prendeva affanno, ed era sollecita per molte cose, quando una sola cosa era necessaria; e che Maria aveva scelta l'ottima parte, che non le sarebbe mai tolta. Avvenne non molto dopo, ch' essendo caduto infermo Lazzaro fratello delle medesime due sante sorelle Marta, e Maria in tempo, che Gesù Cristo dimorava nella Galilea, esse con gran fiducia lo avvisarono del pericolo, in cui si trovava il loro fratello; onde Gesù Cristo si portò in Betania quattro giorni dopo, che Lazzaro era già morto, e seppellito, ed ivi operò lo stupendo miracolo

(1) *Luc.* 10.

racolo riferito da san Giovanni (1), di risuscitare il medesimo Lazzaro a riguardo delle preghiere, e delle lagrime delle due sante sorelle. Così pure s. Matteo (2), e s. Marco (3) raccontano, come il medesimo Signore sei giorni avanti la sua passione trovandosi in Betania in casa di Simone detto il Lebbroso ad un convito, a cui assisteva anche Lazzaro da lui poco prima risuscitato, la sopramentovata Maria venne, con un vaso d'alabastro ripieno di un balsamo prezioso, o sia liquore odoroso, e lo sparse sopra il capo di Gesù Cristo; onde la fragranza di quell'odore si diffuse nella stanza del convito. E s. Giovanni (4) aggiunge, che ella unse i piedi di Gesù, col medesimo balsamo, e poi glie li asterse co' suoi capelli. E perchè il Salvatore s'avvide, che i Discepoli mormoravano di questo fatto contro di lei, prese egli di nuovo a difenderla, dichiarando, che ella con questa pia, ed officiosa azione aveva prevenuto la sua sepoltura, imbalsamando fin d'allora il suo corpo; e che quell'azione di Maria sarebbe stata conosciuta, e lodata da per tutto, dove fosse giunto, e predicato l'Evangelio.

4. Finalmente il sopraddetto s. Luca (5), facendo, il racconto de' viaggi di Gesù Cristo per la Galilea, dice, ch'era accompagnato da alcune pie donne, le quali si facevano pregio di somministrargli il sostentamento colle loro facoltà, e fra esse nomina singolarmente Maria Maddalena, ch'egli aveva prima liberata da sette demonj. Si mostrò questa s. Donna così grata al suo liberatore, che lo seguitò poi sempre, e non l'abbandonò più. In fatti anche s. Matteo (6), e s. Marco (7) la nominano come la prima fra quelle, ch'erano solite di seguitare Gesù Cristo, quando andava a Gerusalemme, e che ascoltavano la sua divina predicazione. S. Maria Maddalena seguitò ancora Gesù Cristo nell'ultimo suo viaggio, che fece dalla Galilea a Gerusalemme, e si trovò colla santissima Vergine sul Calvario, quando versò in croce il suo preziosissimo sangue per la salute degli uomini (8), e fu presente allorchè si diede sepoltura al suo sagratissimo corpo, e successivamente andò a preparare gli aromi per imbalsamarlo (9). La mattina della domenica di buonissim'

ora

(1) *Joan.* 11. (2) *Matt.* 26. (3) *Marc.* 14. (4) *Joan.* 12.
(5) *Luc.* 8. (6) *Matt.* 27. 55. (7) *Marc.* 15. 40. (8) *Joan.* 19. 25.
(9) *Matt. ubi supra*, *Marc.* 16. & *Luc.* 24.

ora tornò con altre ſante donne al ſepolcro, che ritrovarono aperto, e ſenza il corpo di Gesù Criſto; onde rimaſero tutte attonite per lo ſtupore (1). Maria Maddalena andò toſto a darne avviſo a s. Pietro, e a s. Giovanni, i quali accorrendo incontanente al ſepolcro, e miratolo voto, ſi chiarirono con gli occhj proprj della verità dell' annunziato loro da Maddalena (2). Quindi eſſi ſe ne tornarono tutti meſti in Geruſalemme, ſupponendo che il corpo del loro divino Maeſtro foſſe ſtato rubato. S. Maria Maddalena però volle trattenerſi preſſo il ſepolcro, perchè il ſuo ardente amore non le permetteva di allontanarſene. E così ella perſeverando a cercare Gesù, lo trovò finalmente non più morto, ma vivente, e glorioſo; concioſſiachè (3) mentre ivi piangeva ſi chinò di nuovo per rimirare nel ſepolcro, e vi vide due Angeli veſtiti di bianco, poſti a ſedere nel luogo ſteſſo, ov' era ſtato poſto il corpo di Gesù, l'uno alla teſta, e l'altro ai piedi. Queſti Angeli le diſſero: *Donna, perchè piangete voi?* Ella riſpoſe: *Perchè hanno tolto il mio Signore, ed io non ſo dove l' abbiano poſto.* Dopo aver dette queſte parole ſi rivoltò indietro, e vide un uomo, che le dimandò: *Donna, perchè piangete voi? che coſa cercate?* Ella credendo, che quell' uomo foſſe l' ortolano, gli diſſe: *Signore, ſe voi l' avete tolto, ditemi dove l' avete poſto, ed io lo prenderò.* Detto queſto era per partirſi di là, quando quegli chiamandola per nome le diſſe: *Maria.* Ella ſubito rivolgendoſi riconobbe, che era Gesù, e traſportata dall' allegrezza eſclamò: *Rabboni*, cioè *Maeſtro mio.* Ma Gesù le diſſe: *Non mi toccate, perchè non ſono ancora aſceſo a mio Padre, ma andate a ritrovare i miei fratelli* (così egli chiamava i ſuoi diſcepoli), *e dite loro da mia parte: Io aſcendo al mio Padre, e voſtro Padre, al mio Dio, e voſtro Dio.* Corſe ſubito Maria Maddalena a cercare gli Apoſtoli, e diſſe loro, ch' ella aveva veduto il Signore, e riferì ciò ch' egli le aveva impoſto, divenendo così, ſecondo l' eſpreſſione di un s. Padre, Apoſtola degli Apoſtoli medeſimi. Ecco quanto i Santi Evangeliſti ci ſanno ſapere di s. Maria Maddalena, e poco più ſi trova di certo di lei nell Iſtoria eccleſiaſtica.

Noi intanto dalla converſione della ſanta Peccatrice, di cui parla l' Evangeliſta s. Luca, impariamo i caratteri di una vera

(1) *Luc.* 24. & *Joan.* 20. (2) *Joan.* 20. (3) *Joan. ubi ſup.*

vera penitenza, e sono, che essa sia pronta in corrispondere alle divine ispirazioni, come fece la santa Penitente, prevalendosi della buona occasione di andare a trovare il Salvatore, e corrispondendo subito alla sua ispirazione di convertirsi. Inoltre che sia coraggiosa nel superare tutti i rispetti umani, e nel disprezzare le dicerie del Mondo, com' ella praticò con esporsi ai biasimi, e agl' insulti del superbo Fariseo, e degli altri convitati. E finalmente che sia umile, operativa, e accompagnata da fiducia, e da amore, come fu quella della medesima santa Penitente. Così pure nelle occupazioni delle due sante sorelle Marta, e Maria s. Agostino riconosce le due vite; una laboriosa, e piena d' affanni, e di sollecitudini in Marta, ch' è la vita presente; e l' altra gloriosa, felice, e beata in Maria, che è quella, che aspettiamo in Cielo, alla quale, come la sola cosa veramente necessaria, debbono essere indirizzate tutte le più ardenti brame del nostro cuore. Finalmente da ciò, che fece s. Maria Maddalena nel cercare il suo Salvatore, possiamo imparare, che un' anima innamorata di Dio, se a sua imitazione persevera a cercare, e a pregare, trova finalmente quello, che cerca, e ottiene alla fine quanto desidera, secondo la promessa del Salvatore fatta nel Vangelo (1): *Domandate, e riceverete; cercate, e troverete; picchiate senza stancarvi, e vi sarà aperto; perocchè chiunque domanda, ottiene; chiunque cerca, ritrova; e a chiunque persevera a picchiare, sarà aperto.*

SANTA ANNA.

26. *Luglio.*

Intorno a s. Anna si vedano il Ven. Card. Baronio nelle Note al Martirologio Romano, e i Bollandisti sotto questo giorno.

IL culto singolare, e la profonda venerazione, che la s. Chiesa professa alla beatissima Vergine Maria Madre di Dio, con ragione si estende in modo particolare ai suoi illustri genitori s. Giovacchino, e s. Anna, i quali furono quell' albero felice, che produsse un frutto sì santo, e sì ripieno di benedizioni celesti. Traevano essi l' origine dalla stirpe reale di Davidde, dalla qua-

(1) *Matt.* 7. 7.

le Iddio aveva promeſſo, che naſcerebbe il Meſſia, e contavano tra' loro aſcendenti tanti Principi, e Regi, quanti nel corſo di più ſecoli avevano ſeduto ſul trono di Giuda. La Provvidenza però di Dio, che voleva far naſcere il ſuo Figliuolo, non tra le grandezze, nè tra l' abbondanza delle ricchezze, ma in mezzo all' abbiezione, all' umiliazione, e alla povertà, per confondere, e guarire inſieme l' umana ſuperbia, e l' amore, che regnava nel Mondo, delle coſe della Terra, diſpoſe, che la diſcendenza di Davidde coll' andare del tempo perdeſſe ogni luſtro, e vantaggio umano, e che i ss. conjugi Giovacchino, ed Anna menaſſero una vita, grande bensì e ſanta agli occhj di Dio, ma povera, oſcura, ed abbietta avanti gli uomini. Ciò abbaſtanza apparisce sì dal piccolo luogo, in cui abitavano, che probabilmente fu Nazaret nella Galilea; sì e molto più dall' aver data per ſpoſa la Vergine loro figliuola ad un povero artigiano, qual era s. Giuſeppe, diſcendente eſſo pure dalla regia ſtirpe di Davidde.

2. Vivevano eſſi contenti della loro condizione, e raſſegnati alle divine diſpoſizioni: nè altro deſiderio aveano, ſe non che quello, ch' era comune a tutti i Giuſti, che viſſero ſotto l' antico Teſtamento, cioè che veniſſe il Salvatore del Mondo, il Meſſia promeſſo, il Redentore del genere umano. E tanto più dovevano porgere a Dio continue preghiere, e fervidi voti, acciocchè acceleraſſe la venuta di quegli, ch' era l' eſpettazione di tutte le genti, quanto che ſapevano, che dalla loro parentela ed agnazione, ſecondo le profezie, doveva germogliare queſto ſanto frutto di benedizione. Ma forſe non credevano d' eſſer eglino deſtinati da Dio a queſta felice ſorte, poichè erano già ſcorſi degli anni dopo il lor matrimonio ſenz' aver generati figliuoli; onde portavano con pazienza l' obbrobrio della ſterilità, la quale in quei tempi veniva riguardata, come un gaſtigo, e una maledizione del Cielo.

3. Ma venne finalmente il tempo predeſtinato ab eterno dalla divina Sapienza, in cui comparve al Mondo quella fortunata Aurora, che prometteva vicina la naſcita del Sole di giuſtizia. Anna concepì la ſantiſſima Vergine Maria: e per una grazia sì ſegnalata ognuno ſi può facilmente immaginare, quali rendimenti di grazie, e cantici di gioja, a guiſa dell' antica Anna madre del profeta Samuele, ella inſieme col ſuo s. conſorte Giovacchino, tribu-

tributaſſe al ſovrano Donatore d' ogni bene, e con quale diligenza riſpettoſa allevaſſe queſta benedetta figliuola, che dovea eſſere la Madre di Dio vivente. La ſantità eccelſa, che appariva in tutte le azioni, in tutte le parole, in tutti i movimenti della figliuola, dovea eſſere un continuo ſtimolo alla madre, di creſcere ogni giorno più nell' amor di Dio, nell' umiltà, nella pazienza, nella purità, e nelle altre virtù, di cui aveva continuamente ſotto gli occhj un sì perfetto eſemplare. E ſe la beatiſſima Vergine col viſitare s. Eliſabetta, e con lei trattenerſi tre ſoli meſi, riempì di benedizioni tutta quella caſa; chi può mai dire, di qual abbondanza di grazie, e di doni celeſti foſſe colmata s. Anna, la quale per nove meſi la portò nel ſuo ventre, e per lo ſpazio di più anni ſeco conviſſe, anzi l'ebbe a ſe ſoggetta, ed ubbidiente?

4. Benchè la tradizione non abbia traſmeſſe alla noſtra notizia le azioni particolari di s. Anna, poſſiamo però ſenza dubbio credere, che foſſero tutte ſante e virtuoſe, quali convenivano alla madre della gran Madre di Dio. Inoltre ſi può con tutta ragione appropriare a s. Anna l'elogio, che lo Spirito ſanto per bocca di Salomone fa ne' Proverbj della donna forte, cioè di una donna maritata dabbene e virtuoſa, e che ſanta Chieſa propone nell' Offizio e nella Meſſa di queſto giorno della ſua feſta. Ella certamente rappreſentò in ſe medeſima i pregj, e le virtù, che Salomone attribuiſce alla donna forte: onde non ſarà fuor di propoſito il quì riferirle, anche per edificazione delle perſone del ſuo ſeſſo.

La prima qualità adunque, che Salomone rileva, e loda nella donna maritata per piacere a Dio, e per ſantificarſi nel ſuo ſtato, ſi è (1), ch' ella co' ſuoi portamenti, e ſanti coſtumi poſſieda il cuore di ſuo marito, il quale ha in lei tutta la confidenza, amandoſi ſcambievolmente con amore ſincero, e coſtante. La ſeconda (2), ch' ella attenda con diligenza alle faccende domeſtiche, e invigili ſopra la famiglia, alzandoſi di buon' ora per provvedere a tutto quello, che biſogna per uſo, e ſervizio della caſa. La terza (3), di lavorare colle ſue mani il lino, e la lana, e di adoprare il fuſo, e la conocchia, fuggendo l' ozio, e lo ſvagamento inutile. La quarta (4), di ſtarſene ritirata in caſa pro-

 pria,

(1) *Prov.* 31. *v.* 11. 12. (2) *v.* 15. & *ſeq.* (3) *v.* 13. 19. 27. (4) *v.* 23. 27.

pria, mentre il marito s' impiega negl' intereſſi eſterni, e attende agli affari pubblici della città. La quinta (1), di amare il ſilenzio, e di non parlare, ſe non con ſapienza, talmentechè le ſue parole ſieno regolate dalla carità e dall' umiltà. La ſeſta (2), di dare a' figliuoli, e alle figliuole una tal educazione, ch' eſſi poi ſi pregino di aver avuta una tal madre, e la ricolmino di lodi, e di benedizioni. La ſettima (3), di eſſere liberale co' poveri, ſoccorrendoli nelle loro neceſſità, e diſpenſando loro delle veſti fatte colle ſue mani, acciocchè ſi difendano dal freddo nel tempo d' inverno. Conclude finalmente lo Spirito ſanto l' elogio della donna virtuoſa con queſte parole (4), le quali ſarebbe deſiderabile, che rimaneſſero impreſſe nel cuore di tutte le donne, e ſpecialmente di quelle, che ſi pregiano di eſſere divote di s. Anna: *Fallace è la grazia, e l' avvenenza, vana è la bellezza: la donna, che teme Iddio, ſolamente merita di eſſere lodata: ed ella ſola goderà il frutto delle ſue buone opere, e delle ſue virtù.*

SS. NATALIA, E LILIOSA, E COMPAGNI MM.

Secolo IX. 27. Luglio.

S. Eulogio di Cordova teſtimonio di viſta del loro martirio ne ha fatta un' eſatta relazione nel ſuo Memoriale de' Santi, che ſi trova inſerito nel tom. 15 della Biblioteca de' Padri dell' edizion di Lione.

GLI Arabi, ovvero Mori ſeguaci di Maometto, che dominavano una gran parte della Spagna nel nono ſecolo, vi fecero un gran numero di Martiri, i glorioſi combattimenti de' quali ſono ſtati ſcritti da s. Eulogio Prete, teſtimonio oculato, e partecipe eſſo pure dei loro trionfi. Oggi la Chieſa celebra la feſta di alcuni di loro, e il primo di eſſi è Aurelio, nato in Cordova da una famiglia nobile, e ricca. Suo padre era maomettano, e ſua madre criſtiana: ed eſſendo rimaſo orfano da fanciullo, fu allevato da una ſua zia nella Religione criſtiana, e nella pietà. I libri degli Arabi, che gli altri ſuoi parenti gli fecero leggere, e ſtudiare, a fine di tirarlo alla ſetta di Maometto, produſſero un effetto totalmente contrario a' loro diſegni; poichè Aurelio trovò in eſſi tante aſſurdità, e tanti falſi raziocinj, che

(1) *v.* 26. (2) *v.* 28. (3) *v.* 20. 21. (4) *v.* 30. 31.

che non potè mai persuadersi, che libri così sciocchi contenessero una religione celeste. Questa lettura dunque ad altro non servì, che a maggiormente confermarlo nella Religione cristiana; ma siccome non poteva professarla pubblicamente, si contentò da principio di adorare Gesù Cristo in segreto, raccomandandosi alle orazioni di tutti quei sacerdoti cristiani, che conosceva: Giunto all' età di prender moglie, ed essendo a ciò stimolato fortemente da quelli della sua casa, ricorse a Dio con ferventi orazioni, acciocchè si degnasse di dargli una buona consorte, con cui potesse fedelmente servirlo; ed il Signore gliene concedè la grazia, avendogli fatto trovare una vergine cristiana nominata Natalia, conforme in tutto al suo genio; sicchè vissero santamente insieme negli esercizj di pietà, ma di nascoso, non osando per qualche tempo di dichiararsi apertamente cristiani.

2. Aurelio aveva un parente, per nome Felice, il quale dopo avere per debolezza rinunziato alla cristiana Religione, si era poi pentito del suo fallo, ma non aveva il coraggio di confessarlo in pubblico, e si contentava di piangere la sua caduta in privato colla sua moglie Liliosa, la quale si era mantenuta sempre costante nella Fede di Gesù Cristo. Queste due famiglie erano tra loro strettamente unite, non solo pel vincolo della parentela, ma molto più per quello della carità, che è il carattere della vera pietà, ed amicizia. Ora un giorno Aurelio trovandosi nella pubblica piazza vide un Mercante, chiamato Giovanni, il quale dopo essere stato battuto colle verghe come cristiano, era condotto in giro per la città sopra un asino per maggior ignominia. Commosso da questo spettacolo, credè che il Signore Iddio avesse voluto, che si trovasse presente a una tal azione, a fine di animare maggiormente la sua Fede; e perciò tornato a casa disse alla sua moglie: *Voi da qualche tempo mi esortate a disprezzare il Mondo, e mi parlate della vita monastica. Io credo, che sia giunta l'ora di aspirare ad una vita più perfetta. Viviamo da oggi avanti come fratello, e sorella; attendiamo continuamente all' orazione; e prepariamoci al martirio per mezzo della purità, e del distacco da tutte le creature.* Natalia ricevè questo consiglio, come venuto dal Cielo, e tosto divenne la lor vita un modello di cristiana penitenza. Conciossiachè sebbene essi tenessero in apparenza un letto magnifico, dormivano però separatamente sulla nuda terra, digiunavano fre-

quentemente, oravano di continuo, meditavano di nottetempo i Salmi, che sapevano a mente, ed esercitavano le opere di misericordia verso de' bisognosi. Aurelio visitava i Confessori di Gesù Cristo, ch' erano ritenuti in prigione da' Maomettani, e Natalia andava a trovare quelle del suo sesso, che dimoravano parimente in carcere per la medesima causa.

3. Accadde in questo mentre, che due vergini, chiamate Maria, e Flora, le quali erano state visitate da Natalia nelle carceri, soffrirono il martirio, e a capo di alcuni giorni le apparvero, mentre dormiva, vestite di bianco, e ricolme di gloria. Natalia ad una tal vista, trasportata dalla gioja, disse loro: *Posso io sperare, che sia esaudita la mia preghiera, che vi feci nella prigione? Avrò io la beata sorte di seguirvi per quella medesima strada, che vi ha condotte al Cielo?* *Sì*, risposero, *voi ancora siete destinata al martirio, e fra poco conseguirete questa felicità*. Avendo ella raccontata questa visione al suo marito Aurelio, da quel giorno in poi questi due santi Conjugi ad altro più non pensarono, che a prepararsi a morire per Gesù Cristo. Venderono pertanto una parte delle loro sostanze, e ne distribuirono il prezzo a' poveri, riservandone il rimanente pel sostentamento di due piccole figliuole, che essi avevano, le quali collocarono nel monastero di Tabane sotto la condotta di quelle Religiose, che vivevano santamente. La maggiore delle due figliuole, nomata Felicita, aveva otto anni, e la seconda, appellata Maria, ne aveva cinque.

4. Prima che avessero il loro pieno effetto i desiderj di Aurelio, e di Natalia, giunse in Cordova un certo monaco di Palestina, chiamato Giorgio, il quale era venuto in Ispagna per raccogliere delle limosine per sovvenimento de' Religiosi del suo monastero; ma vedendo, che quivi la Religione di Gesù Cristo era perseguitata, stava in dubbio, se dovesse ritornarsene al suo monastero, o pure passare in Francia. In questa incertezza si portò a Tabane per raccomandarsi alle orazioni de' Monaci, e delle Religiose, poichè erano in quel luogo due monasteri, uno per gli uomini, e l' altro per le donne. Avendo quivi trovata Natalia, subito che ella lo vide, mossa da particolare ispirazione di Dio, disse: *Questo buon monaco sarà compagno del nostro martirio*. Giorgio udite queste parole si prostrò a terra, raccoman-

comandandosi alle sue orazioni. Il giorno dopo Natalia ritornata alla propria casa in Cordova, e con lei anche il monaco Giorgio, vi trovarono Felice, e la sua consorte Liliosa, che discorrevano con Aurelio del comune desiderio, che avevano di dare la vita per amor di Cristo, al qual fine essi pure avevano venduti i loro beni, e distribuitone il prezzo a' poveri, giacchè essi non avevano figliuoli. Animato pertanto Giorgio da un nuovo fervore, procurò di dar sesto più presto, che potè a' suoi affari; e poi avendo consultato tutti insieme del modo di eseguire il loro disegno, risolverono, che le due donne Natalia, e Liliosa andassero alla chiesa col capo scoperto, com' esse fecero, per provare, se i Maomettani avessero quindi presa occasione di arrestarle. Pare veramente, che ciò fosse un esporsi volontariamente al pericolo del martirio contro le regole comuni, e ordinarie. Ma lo Spirito santo, che spira dove, e come vuole, inspirò loro questo coraggio, per animare gli altri Cristiani ad esser costanti nella Fede, e a non temere la persecuzione de' Maomettani.

5. Quando elleno tornavano dalla chiesa, un Ufiziale maomettano dimandò a' loro mariti, che cosa fossero esse andate a fare alla chiesa de' Cristiani: *I Fedeli*, dissero essi, *hanno in costume di andare a visitare i sepolcri de' Martiri: le nostre mogli sono Cristiane, come lo siamo anche noi*. L' Ufiziale andò subito a farne consapevole il Giudice della città; e frattanto Aurelio si portò a Tabane a congedarsi dalle sue figliuole, e diede loro il bacio di pace. Il giorno seguente assai di buon' ora prese congedo dal s. prete Eulogio, e da tutti quelli, ch' erano con lui, i quali gli baciarono le mani, riguardandolo già come Martire, e si raccomandarono alle sue orazioni. Ritornato che fu Aurelio a casa, dove gli altri suoi compagni erano adunati, vennero de' soldati mandati dal Giudice, e giunti alla porta della casa cominciarono a gridare: Uscite di quà miserabili, venite alla morte, giacchè avete in fastidio la vita. I due Mariti colle due loro Consorti uscirono con somma gioja; ed il monaco Giorgio vedendosi trascurato da' soldati, disse loro: *Perchè volete voi costringere i Fedeli ad abbracciare la vostra falsa religione*? Allora i soldati lo presero a maltrattare con pugni, e calci, gettandolo anche per terra. Natalia vedendolo caduto gli disse: *Alzatevi, fratello, e andiamo*. Ed egli rispose tranquillamente: *Questo intanto, o*

so-

sorella, è già guadagnato. Fu rialzato mezzo morto, e fu condotto con gli altri avanti il Giudice.

6. Da principio il Giudice con parole assai dolci dimandò ad Aurelio, e Felice, e alle loro moglj Natalia, e Liliosa, perchè avevano abbandonata la religione maomettana, e perchè correvano così ciecamente alla morte, facendo loro gran promesse, se volevano rinunziare alla Religione di Cristo. Ma essi tutti d'accordo risposero: *Vane sono le vostre promesse, e nulla ci muovono. Noi disprezziamo questa vita caduca, e passeggiera, perchè speriamo di conseguirne una migliore. Noi abbiamo un solo battesimo, noi adoriamo un solo Dio in tre persone, e abbiamo in abborrimento ogni altra religione*. Allora il Giudice vedendo la loro costanza, li fece mettere in prigione, e caricare di catene. Cinque giorni dopo furono estratti dalla carcere, e condotti di nuovo davanti al Giudice, che avendoli trovati perseveranti, e immobili nella Fede di Gesù Cristo, li condannò alla morte, eccettuato il monaco Giorgio, a cui lasciò la libertà di andarsene dove più gli piacesse. Ma Giorgio, temendo di perdere la corona del Martirio, disse apertamente, ch'egli teneva Maometto per discepolo di Satanasso, e per ministro dell'Anticristo, aggiungendo, che incorrevano la dannazione tutti coloro, che lo veneravano. Fu pertanto condannato anch'egli a morire con gli altri.

7. Mentre erano tutti cinque condotti al supplizio, Natalia faceva coraggio a suo marito, del che irritati contro di lei i soldati, cominciarono a percuoterla, e l'accompagnarono co'pugni, e co'calci fino al luogo del supplizio. Felice fu il primo ad essere martirizzato col taglio della testa, indi Giorgio, poi Liliosa, Aurelio, e Natalia; ed il loro martirio seguì a' 27. di Luglio dell'anno 852. S. Eulogio, che si era spontaneamente addossata la cura d'istruire le due tenere fanciulle, lasciate da s. Aurelio, e da s. Natalia, fu pregato dalla piccola, che aveva soli cinque anni, a scrivere l'istoria della vita de' proprj genitori, e del loro martirio. Maravigliandosi Eulogio, che una sì tenera fanciulla gli parlasse in questa guisa, le disse: Che mi darete voi per tutto ciò? *Il Paradiso*, rispose, *che io domanderò a Dio per voi*. Le quali parole furono divulgate, ed ammirate da tutti i Cristiani di Cordova.

Beati quei conjugati, che passano, come questi Santi, i loro

loro giorni in una ſanta, e perfetta concordia; e maggiormente beati, ſe i loro cuori ſono più ſtrettamente uniti da' ſentimenti di pietà, che da' vincoli matrimoniali. Guai all'incontro a quelli, che vivendo ſenza pietà e religione, ſono per conſeguenza privi di quella ſincera, e caritatevole unione, che tanto alleggeriſce i peſi, per altro graviſſimi, del Matrimonio, e ſono perciò coſtretti a provare un inferno anticipato, anche in queſta vita. L'eſempio di queſti Santi incoraggiſca i primi a perſeverare nel bene, e a ſantificarſi nel loro ſtato; e iſtruiſca i ſecondi a correggerſi de' loro errori, e a menare una vita corriſpondente alla profeſſione criſtiana, e degna di figliuoli di Dio, deſtinati a regnare in eterno nel Cielo.

S. GIULITTA MARTIRE.

Secolo IV. 30. *Luglio*.

S. Baſilio Magno nell' Omilia in lode di queſta Santa inſerita nel tomo 1. delle ſue Opere pag 13. dell' ultima edizione, riporta il martirio di ſanta Giulitta. Queſt' Omilia ſi trova ancora negli Atti ſinceri de' Martiri del Ruinart alla pag. 453. dell' edizione di Verona.

SAnta Giulitta, di cui ha fatto l'elogio, e deſcritto il martirio s. Baſilio il grande, era una dama criſtiana della città di Ceſarea nella Cappadocia; la quale per li ſuoi ſanti coſtumi, e per le ſue rare virtù, veniva riguardata come un eſemplare di perfezione da tutte le perſone del ſuo ſeſſo. Ella poſſedeva de' ricchi fondi, molti beſtiami, e buon numero di ſchiavi, facendone quell' uſo, che preſcrive la legge di Dio; poichè tutto quello, che ſopravvanzava al ſuo moderato, anzi ſcarſo mantenimento, lo diſtribuiva liberalmente ai poveri, a fine di radunarſi un teſoro in Cielo. Eſſendoſi nell'anno 303. pubblicato un Editto degl' Imperatori Diocleziano, e Maſſimiano contro i Criſtiani, col quale oltre le altre pene venivano eſſi dichiarati infami, e privati di ogni diritto appartenente ai cittadini dell'Imperio; preſe quindi motivo un uomo prepotente, ed avaro di Ceſarea di commettere molte ingiuſtizie contro la Santa. Coſtui ſi uſurpò a viva forza le ſue terre, poi le levò gli armenti, e i ſervi, e finalmente paſsò a volerla ſpogliare de' ſuoi mobili, e delle altre coſe più neceſſarie al vi-

vere. La santa donna avea sofferto con pace, e tranquillità di spirito le violente usurpazioni di quest' uomo furibondo, e interessato, poichè il suo cuore era distaccato dall' affetto de' beni della Terra, e aspirava solamente a quelli del Cielo: ma vedendosi ridotta agli estremi, fece ricorso al Governatore di Cesarea, ed esponendogli la giustizia delle sue ragioni, e il possesso legittimo de' suoi beni, ereditati da' suoi maggiori, implorò il soccorso, e l' assistenza delle leggi Romane contro le rapine, ed ingiustizie dell' usurpatore. Costui vedendosi privo d' ogni diritto anche apparente per difendere la sua causa, oppose alla Santa, ch' essendo ella Cristiana, non poteva essere ascoltata in giudizio, se prima non rinunziava alla Religione cristiana, e non offeriva incenso agli Dei dell' Imperio, com' era stato da' Principi comandato.

2. Il Giudice, ch' era stato già guadagnato da' regali a lui fatti dall' uomo iniquo, e scellerato, fece immediatamente portare un Idolo, e dell' incenso, e ordinò a Giulitta, che prima d' ogni altra cosa ubbidisse agli Editti Imperiali, e offerisse dell' incenso all' Idolo. Inorridì la Santa a questa proposizione; e piena di Fede, e di Spirito santo rispose: *Periscano pure tutte le mie facoltà, si perda il corpo, e la vita; ma non sia mai vero, che io offenda il mio Dio, e faccia alcuna cosa contro il mio Creatore*. Il Giudice non lasciò di stimolarla più volte, a condescendere ai suoi voleri, e ad adorare i suoi Numi, minacciandola di condannarla alla morte, se non ubbidiva. Ma la Santa sempre costante nel suo proposito, disprezzò l' esortazioni e minacce di quel Giudice d' iniquità, nè altro rispondeva, se non che queste parole: *Io sono serva di Cristo*; e nel tempo stesso ringraziava il Signore, perchè in cambio de' beni temporali, e caduchi le apriste la strada a conseguire i beni eterni del Paradiso. Vedendo il Giudice la fermezza inflessibile di Giulitta, acceso di sdegno e di furore, pronunziò contro di lei la sentenza, dichiarandola decaduta da tutti i suoi beni, e condannandola ad essere bruciata viva.

3. Ascoltò la Santa questa sentenza senza punto turbarsi; e con gioja, che le appariva anche nel volto, e nel portamento, s' incamminò al luogo del supplizio, come se andasse alle nozze, lodando, e benedicendo il Signore della grazia, che le faceva

di

di poter dare la vita per amor suo. Giunta che vi fu, prima di salire sul rogo, esortò le donne, ch' erano presenti, a farsi animo, e a tollerare con coraggio e pazienza ogni sorta di fatiche, e di patimenti per la gloria di Dio, nè si scusassero col pretesto della debolezza della loro naturale condizione. *Perocchè noi pure*, disse la Santa, *siamo state, come gli uomini, create ad immagine di Dio; noi pure siamo opera delle sue mani, e capaci colla sua grazia d' esercitare la virtù, non meno che gli uomini, e di soffrire, come essi, con costanza qualunque avversità*. Indi montò allegra sulla catasta di legne preparata, e alzatosi un gran fuoco, le si formò intorno dalle fiamme, come una camera, o volta, e rendè lo spirito a Dio, senza lesione alcuna del suo beato corpo. Aggiunge s. Basilio, che nel luogo, dove la Santa fu sepolta, scaturì una fonte di acqua dolce, la quale era deliziosa ai sani, e salubre agl' infermi, benchè le altre acque all' intorno fossero salse, e pernicioſe.

Conclude il santo Dottore il racconto del martirio di s. Giulitta con queste parole: *O uomini, non vi lasciate vincere dalle donne, nè siate loro inferiori, nel custodire la pietà, e la religione: e voi, o donne, dall' esempio di questa illustre Martire imparate ad essere generose nel professare la virtù e la pietà, e non vi date a credere, che la vostra natura, benchè debole, non possa, confortata dal divino ajuto, fare qualunque opera buona*. Inoltre possono le donne da questa illustre Martire imparare a distaccare l' affetto da' beni terreni, se li possedono, e a disprezzarli e a non cercarli, se ne sono prive. Senza di questo in vano si lusinghererebbero d' essere vere divote, e di piacere a Dio, forse per altre buone opere, che facessero, e per molte orazioni, che recitassero, poichè il fondamento della vera divozione insegnata da Gesù Cristo nel Vangelo è la povertà di spirito: *Beati*, dic' egli, *i poveri di spirito, perchè ad essi appartiene il regno de' Cieli* (1).

(1) *Matt.* 5. 3.

AGOSTO.

SS. FRATELLI MACCABEI COLLA LORO S. MADRE MARTIRI.

I. *Agosto*.

Nel libro 2. de' Maccabei cap. 6. e 7. si contiene l' Istoria del loro martirio.

BEnchè i santi fratelli Maccabei insieme colla loro santa Madre abbiano sofferto il martirio quasi due secoli prima della nascita di Gesù Cristo, sono stati nondimeno dalla Chiesa riguardati come Martiri appartenenti al nuovo Testamento, perchè la stessa Fede in Gesù Cristo, unico Mediatore, e Salvatore degli uomini, fu quella, che gli animò e confortò a sagrificare la propria vita per difesa della divina Legge, e della vera Religione professata da' loro Padri. Per questo motivo la medesima Chiesa fino dai primi secoli gli ha sempre onorati con un culto pubblico, e oggi li propone a tutt' i Fedeli per oggetto della loro venerazione, e imitazione. Ed ecco quale è la storia del loro martirio, riferita nel sagro Testo.

2. Dopo che il s. vecchio Eleazaro ebbe terminata gloriosamente la vita in mezzo a' tormenti, e che ebbe lasciato a tutta la sua nazione un grand' esempio di generosità, e di disprezzo della morte; furono presentati al Re Antioco Epifane, crudele persecutore de' Giudei, sette fratelli detti Maccabei insieme colla madre loro, perchè li costringesse ad abbandonare la Legge, che il Signore aveva data per mezzo di Mosè al popolo ebreo. Vedendoli Antioco assai giovani, credè di poter facilmente indurli alle sue voglie, e fece portar loro avanti de' cibi vietati dalla legge Mosaica, acciocchè ne mangiassero; ma non potendo nè con promesse, nè con minacce persuaderli a trasgredire la Legge di Dio, ordinò che fossero aspramente tormentati. Cominciò dal farli flagellare, e in mezzo ai flagelli il primo di loro disse coraggiosamente al Re: *Che richiedete da noi? Vogliamo tutti piuttosto morire, che violare la Legge di Dio, e della nostra patria.* Allora Antioco pieno di sdegno, e di furore comandò, che a quegli, il quale era stato il primo a parlare, fosse tagliata la lingua, scorticata

ticata la testa, recise l' estremità delle mani, e de' piedi alla presenza di sua madre, e de' fratelli, e che gettato finalmente in una gran caldaja infocata, fosse ivi lasciato barbaramente morire. Alla vista di sì atroci, e non più uditi tormenti la madre, e i fratelli non si sbigottirono punto, ma scambievolmente si facevano animo e coraggio, dicendo: *Il Signore scarica di presente sopra di noi, e della nostra nazione la giusta sua collera; ma si placherà, e userà un giorno con noi misericordia.*

3. Morto il primo dei sette fratelli, si passò a tormentare il secondo, strappandogli parimente coi capelli anche la pelle della testa, e i carnefici gli andavano intanto dicendo, che mangiasse di quei cibi offertigli, se voleva, che desistessero dal tormentarlo: ma egli rispose francamente di non poter far ciò, che essi richiedevano; onde gli fecero soffrire il medesimo supplizio, che aveva sofferto il primo. Quando stava per rendere lo spirito a Dio, rivolto verso del Re, gli disse: *Voi, o scellerato, ora ci private della vita presente, ma il Sovrano dell' Universo ci risusciterà un giorno, per darci la vita eterna.* Si venne poi al terzo, che appena richiesto presentò con tutta prontezza la lingua, e le mani dicendo: *Questi membri, che ho ricevuti da Dio, li perdo ora volentieri per difesa delle sue Leggi, perchè spero, che me li renderà un giorno nell' altra vita.* Non gli fu permesso di proseguire il discorso, ma gli fu tagliata la lingua, e poi le mani; e non meno il Re, che tutti gli astanti, rimasero sorpresi dallo stupore nel mirare questo giovane, che soffriva, senza alterarsi, i più orribili tormenti. Il quarto, che fu trattato come i tre primi, poco avanti di morire disse: *Quanto è meglio soffrire la morte per parte degli uomini, che vivere violando la Legge di Dio! poichè un giorno Iddio ci restituirà la vita risuscitandoci: ma voi* (soggiunse parlando ad Antioco) *non risorgerete, come noi, alla vita.* Essendo dipoi sottoposto il quinto a medesimi tormenti, rivolgendosi anch' egli ad Antioco, gli disse: *Voi fate ora ciò, che volete, perchè ne avete ricevuta potestà tra gli uomini, benchè non siate che un uomo mortale, come gli altri. Ma non crediate, che Iddio abbia abbandonata la nostra nazione: aspettate un poco, e vedrete, quanta è la forza di quel Dio, che adoriamo: riconoscerete a vostro costo, fin dove si stende la sua gran potenza, e sentirete, com' egli in breve opprimerà non solo voi, ma tutta la vostra progenie.*

4. La

4. La costanza de' primi cinque fratelli raddoppiò il coraggio degli altri due. Sentendo il sesto, che la violenza dei tormenti stava per togliergli la vita presente, parlò al Re come gli altri, e gli disse: *Non v' ingannate in vederci soffrire questi mali: essi sono un giusto gastigo de' nostri peccati. Ma voi, che avete avuto l' ardire di combattere contro l' Onnipotente, non vi lusingate di andarne immune, e impunito.* Intanto la madre di questi generosi Martiri con animo intrepido, e virile, e senza versare una lagrima, confortava, e incoraggiava ad uno ad uno i suoi diletti figliuoli, che vedeva sotto gli occhi proprj morire, rammentando loro, che Iddio era il vero loro padre, e creatore, e che gli aspettava per conceder loro una vita migliore in ricompensa del disprezzo, ch' essi facevano della vita presente per amor suo.

5. Confuso Antioco per vedersi vinto da questi Santi giovani, volle fare nuovi sforzi per procurare almeno di sedurre il settimo, e farlo cadere. Gli promise con giuramento di arricchirlo, e felicitarlo, di metterlo nel numero de' suoi favoriti, e di colmarlo di onori, se voleva abbandonare la Legge professata da' suoi maggiori. Ma queste promesse furono inutili, ed il giovanetto le rigettò tutte con magnanimo disprezzo, protestandosi di voler anch' egli conseguir la corona, e la sorte degli altri suoi fratelli. Il tiranno prima di metter mano ai tormenti, parlò alla Madre, acciocchè persuadesse il figliuolo ad ubbidirgli, per evitare la morte certa e crudele, che a lui pure sovrastava. Ma questa generosa Madre, in vece di fare ciò, che il Re attendeva da lei, si accostò al suo figliuolo, e gli disse in lingua ebraica, affinchè gli astanti non intendessero (giacchè tutto ciò accadde in Antiochia, dove la lingua comune era la greca): *Deh abbi, o figliuolo, compassione di me, che ti ho portato nove mesi nel seno, ti ho nutrito col mio latte per tre anni, e ti ho allevato fino all' età, in cui ora sei. Mira il Cielo, e la Terra, e considera, che tutte le cose sono state create da Dio, come anche è opera sua il genere umano. Con questa viva idea in mente va' coraggiosamente a soffrire i tormenti e la morte, come hanno fatto i tuoi fratelli, acciocchè io ti riceva di nuovo con loro nella risurrezione, che aspettiamo.*

6 Mentre ella ancora parlava, questo giovanetto esclamò: *A che tenermi più a bada? Io non obbedisco al precetto del Re, ma alla Legge, che ci ha data Iddio per mezzo di Mosè.* Indi indiriz-

rizzando le sue parole al Re disse: *Voi però, che siete la cagione di tutti questi mali, che ci opprimono, non isfuggirete la divina vendetta. Se noi patiamo di presente, la mano di Dio è quella, che ci percuote a cagione de nostri peccati. Se Iddio nostro Signore ci gastiga per un poco, lo fa per nostro bene, e per correggerci; ma poi si placherà di nuovo co' servi suoi. Ma quanto a voi sarà vana ogni speranza di perdono, e non eviterete il tremendo giudizio di Dio, che tutto può, e tutto vede. I miei fratelli, che avete fatto crudelmente morire, sono già in possesso della vita eterna. Io volentieri abbandono, com' essi, il mio corpo, e la mia vita per difesa della Legge de' nostri Padri. Io prego solamente Dio di rimirar alla fine con occhio propizio la nostra nazione, e di costringer voi colla forza del suo braccio vendicatore a riconoscere, ch' egli solo è il vero Dio: e spero, che l' ira sua, con cui ha giustamente percosso il suo popolo, cesserà con la mia morte, e con quella de' miei fratelli.*

7. Irritato il Re dal coraggio, e dal santo ardire di questo giovanetto, comandò che fosse trattato più crudelmente degli altri suoi fratelli, ed egli pure morì in mezzo a' tormenti con una tranquillità, e costanza mirabile. La madre seguì anch' ella nel medesimo giorno quelli, che aveva inviati a Dio avanti di se, e mescolò il suo sangue con quello de' suoi beati figliuoli.

O donna veramente virile e ammirabile! esclama s. Gregorio Nazianzeno nell' orazione fatta in lode di questi Santi. *Questa insigne, e coraggiosa madre amava teneramente i suoi figliuoli; ma più di loro amava Iddio, e amava loro in Dio, e per Iddio. Ella non si spaventava per li supplizj, a' quali erano esposti i suoi figliuoli, ma piuttosto temeva, che qualche inaspettato accidente non li sottraesse all' acerba morte, ch' erano per soffrire; nè s' affliggeva già per quelli, che avevano compiuta gloriosamente la loro carriera fra i tormenti, ma desiderava, che ad essi uniti fossero gli altri, che ancora rimanevano. Mirava quelli come già sicuri della corona, e se ne rallegrava; considerava questi come esposti ancora al pericolo di rimaner vinti, e temeva. E allora fu pienamente contenta, quando vide assicurata la salute di tutti per mezzo del martirio. Imparino,* soggiunge il s. Dottore, *da questa generosa donna le madri, che il vero amore, che debbono portare a' loro figliuoli, consiste nell' offerirli a Cristo. Imparino altresì i figliuoli dall' esempio di questi santi*

ti giovani, a non passare la loro giovanile età ne' piaceri, e ne' divertimenti, ma nel combattere continuamente contro le sregolate loro passioni, e contro il demonio, che non cessa mai di far loro la guerra, e o in un modo, o nell' altro di perseguitarli con una rabbia niente inferiore a quella d' Antioco contro i santi fratelli Maccabei.

SANTA NONNA.

Secolo IV. 5. Agosto.

In più luoghi delle Opere sue riferisce s. Gregorio Nazianzeno le virtuose azioni della sua s. Madre. Si possono vedere raccolte insieme con diligenza dai Bollandisti sotto questo giorno. Si veda ancora il Tillemont nella Vita di s. Gregorio Nazianzeno art. 1. e 7. tom. 9. delle Memorie ecclesiastiche.

LA memoria di s. Nonna dee essere preziosa a tutti i Fedeli, non solamente per le sue eroiche virtù, e per la sua singolare santità, di cui fa oggi menzione il Martirologio Romano, ma ancora per essere stata quella donna fedele, per mezzo della quale fu santificato il suo marito infedele, cioè s. Gregorio, che fu poi vescovo di Nazianzo; e finalmente per essere stata madre del celebre Dottore della Chiesa s. Gregorio Nazianzeno, detto il Teologo, di s. Cesario, e di santa Gorgonia. Ella nacque circa l' anno 280. d' una nobile famiglia della Cappadocia, ed i suoi genitori, ch' erano persone molto dabbene, l' allevarono cristianamente, e videro ben presto il frutto della buona loro educazione, perocchè ella superò nella pietà tutti i suoi maggiori, e fu un modello di perfezione per tutte le persone del suo sesso, e della sua condizione. Conciossiachè, come dice s. Gregorio Nazianzeno suo figliuolo, che ha descritte le azioni di lei, ella si poteva paragonare a quelle sante donne, ch' ebbero la sorte di abbracciare i piedi di Gesù Cristo dopo la sua risurrezione, e alle altre sante donne, che sono lodate nelle divine Scritture.

2. Ella fu collocata in matrimonio con Gregorio cittadino di Nazianzo, il quale seguendo la religione de' suoi antenati, adorava i falsi Dei, e professava una setta, nella quale erano insieme confuse l' empietà de' Pagani, con alcune superstiziose osservanze del Giudaismo. In mezzo nondimeno a quelli errori egli aveva

delle

delle buone qualità di animo, le quali, come attesta s. Gregorio Nazianzeno nell' orazione funebre, che fece in sua lode, lo rendevano molto commendabile appresso i suoi concittadini, e specialmente *la sua giustizia*, sono parole del s. Dottore, *e la prudenza sua in questo singolarmente risplendevano, che avendo amministrato i principali ufizj pubblici, e i negozj più importanti della sua città, non accrebbe nè pur d' un soldo il suo patrimonio, benchè vedesse gli altri ardere di desiderio d' arricchirsi, anche per mezzo d' illeciti guadagni. Così sebbene egli non avesse* (dice in un altro luogo l' istesso s. Gregorio) *molti beni, ma solamente quanto bastava per mantenere onoratamente la sua famiglia secondo lo stato suo; tuttavia aveva la consolazione di possederli onestamente, e senza timore, che le lagrime de' poveri potessero rinfacciargli d' essersi arricchito colle loro spoglie.*

3. Ma tutte queste prerogative non lo rendevano accetto a Dio, a cui è impossibile di piacere senza la Fede, e perciò s. Nonna, che per altro era pazientissima e mansuetissima, non sapeva adattarsi a convivere con un marito inimico di Gesù Cristo, e le pareva d' essere solamente per metà unita a Dio, fino a tanto che vedeva il suo consorte esserne per la sua infedeltà lontano. Ella pertanto mise in opera tutti i mezzi per farlo ravvedere del suo errore, e per guadagnarlo a Dio. Si mostrava verso di lui piena d' amore e di rispetto, e coltivava quell' affetto, ch' egli le dimostrava: pregava Iddio giorno e notte con digiuni e con lagrime, a volerle concedere la grazia della conversione di quegli, che ella risguardava come suo capo; poi insisteva appresso il marito medesimo, ora colle preghiere, ora coll' esortazioni, ora colle carezze, e talvolta ancora con mostrarsi disgustata, secondo che la carità le suggeriva di dover fare. Ma il mezzo più efficace per ottenere quant' ella desiderava, era la santità de' suoi costumi, e l' ardente suo zelo per la pietà, di cui nessuna cosa, come dice san Gregorio, v' è più capace d' ammollire un cuore, e di sforzarlo, per dir così, ad abbracciare e ad amare la virtù.

4. Non furono tutte queste premure della santa donna senza il loro effetto. Perocchè Gregorio cominciò a poco a poco ad ascoltare, e a conoscere la verità di quel tanto, che Nonna gli diceva, e s' andava così disponendo a ricevere la Fede; al che il Signore maggiormente lo stimolò con un sogno, o piuttosto

visione, che gli mandò. Gli parve una notte, mentre dormiva, di cantare quel versetto del Salmo 121: *Mi sono rallegrato di quello, che m' è stato detto, che noi anderemo nella casa del Signore*; cosa che non aveva mai fatta per l' addietro. Ora insieme con questo canto si sentì accender nell' animo il desiderio d' abbracciar la Fede. Ed avendo comunicato ciò alla sua santa moglie, ella piena di gioja per vedere esaudite le sue orazioni, non perdè un momento di tempo; e spiegando al marito questa visione (come la chiama san Gregorio Nazianzeno) nella maniera la più conforme e al suo desiderio, e alla verità, procurò di fargli comprendere, quanto grande fosse la grazia, che il Signore gli faceva, e lo stimolò a non più differire a farsi cristiano. S' appigliò Gregorio al savio consiglio della sua santa moglie, e in occasione, che passavano pel luogo, dov' egli allora si trovava, alcuni Vescovi, e fra gli altri Leonzio Vescovo di Cesarea, e Metropolitano della Cappadocia, che andavano al Concilio Niceno tenuto l' anno 325., si fece da loro catechizzare. Indi passò qualche tempo in prepararsi a ricevere il santo Battesimo con una intera purità di corpo, e di spirito; perocchè, come dice san Gregorio Nazianzeno, egli volle purificarsi anche prima d' essere purificato da quelle acque salutari, a fine di poter meglio conservare il dono prezioso, che doveva ricevere.

5. Pieno adunque d' ardore, e di speranza egli discese nel sacrosanto lavacro, e Iddio accompagnò il suo Battesimo con un segno prodigioso. Conciossiachè nell' uscire ch' egli fece dal sacro fonte, fu circondato d' una splendida luce, degna appunto della santa disposizione, colla quale aveva ricevuto il dono della Fede. Molti, che erano presenti a quella sagra funzione, videro questo miracolo, e particolarmente il Vescovo, che amministrava il Battesimo, fu per tal modo abbagliato da quello splendore, che non potendosi contenere, disse pubblicamente, che Gregorio sarebbe stato un giorno suo successore nel Vescovato, come di fatto seguì. La vita, che Gregorio condusse dopo il suo Battesimo, corrispose perfettamente alle grazie del Signore, che l' avevano preceduto e accompagnato. Perocchè s' avanzò con tal celerità nel cammino della perfezione, che per l' amore del suo Padre celeste, e pel vero bene dell' anima sua non ricusò d' incorrere per qualche tempo l' indignazione di sua madre, ch' era rimasa

nel

nel paganesimo, e d' essere anche privato de' beni della sua eredità: ed egli stimò più questa privazione di quello, che gli altri stimino i maggiori vantaggi. Fu poi dopo non molti anni per la sua singolar virtù eletto Vescovo di Nazianzo, e in tempi calamitosissimi governò con prudenza ammirabile, e con indefesso zelo quella Chiesa per lo spazio di 45. anni, e finalmente pieno di meriti, e carico d' anni morì l' anno 374.

6. In questa maniera benedisse Iddio i voti, le lagrime, e sopra tutto le virtù di s. Nonna, le quali, come s' è detto, furono il più potente incentivo alla conversione del marito. Di fatto esse erano, secondo la testimonianza di s. Gregorio Nazianzeno, veramente eccellenti. Ella era lontanissima dal fasto, e da ogni sorta di lusso ne' suoi abiti; e lasciando alle donne di teatro i belletti, e gli ornamenti vani e pomposi, poneva tutto il suo studio nel conservare, e nell' accrescere ogni giorno più l' interna bellezza dell' anima, che consiste nell' immagine, e nella somiglianza, che di se le ha impressa Iddio nella sua creazione. Ella non conosceva, nè stimava altre ricchezze, che quelle, le quali non ci possono essere da nessuno rapite, e che s' acquistano col soccorrere i poveri, come appunto ella faceva con abbondanza. E tanta era la sua liberalità in far limosine, che avrebbe dato fondo a' più ricchi tesori. Non solamente ella non aveva alcun pensiere di fare de' risparmj, che anzi, qualora si trattava d' ajutare i poveri, diceva spesso a' suoi figliuoli, che avrebbe voluto poter vendere se stessa, e loro medesimi, per darne il prezzo ai bisognosi. Così Nonna era la madre e la protettrice degli orfani, e delle vedove, e nessuno aveva al pari di lei la grazia di consolare gli afflitti, e rasciugare le loro lagrime. Nel fare però le limosine, soggiunge s. Gregorio, ella usava insieme colla liberalità anche la discrezione; perocchè cercava di sollevare quelli, che si trovavano in angustie maggiori, e preferiva agli altri: conforme all' insegnamento di s. Paolo, i suoi parenti, che si trovavano in povertà, rispetto a' quali ella praticava questa massima, che il dar loro quel tanto solamente, che bastava per vivere, non era un toglierli dalla miseria, ma piuttosto un tenergliela sempre davanti agli occhi; laonde con essi trattava generosamente, e faceva ogni sforzo per metterli in quello stato, che loro si conveniva secondo la loro condizione.

7. Ma il pregio, che in questa santa donna merita singolar lode, secondo che osserva s. Gregorio Nazianzeno, si è, l'aver ella saputo unire insieme due cose assai difficili, cioè la cura attenta degli affari domestici, e la pratica della vera e soda pietà. Conciossiachè soddisfacendo a tutti quegli obblighi, che Salomone prescrive alla donna forte e virtuosa, faceva sì bene gl' interessi della sua casa, e con tanta industria, saviezza, ed economia ne amministrava l' entrate, che pareva, che questa fosse la sola sua applicazione; e nel medesimo tempo ella attendeva con tanta serietà alle cose di Dio, che sembrava, che non avesse altro, che fare, nè altro interesse, che la frastornasse. Così uno di questi doveri non impediva l' altro, anzi piuttosto s' ajutavano, e si fortificavano scambievolmente, attesochè in tutte le cose sue non altro cercava, che di piacere a Dio. La prima cosa, ch' ella facesse nella giornata, era l' orazione, alla quale consacrava ancora tutto quel tempo, che le restava libero dalle altre sue domestiche occupazioni; e accompagnava le sue orazioni con tanto fervore, e con tale fiducia nella misericordia di Dio, che non dubitava punto di non dover ottenere quel tanto, che domandava.

8. Tutte le azioni poi di questa santa donna spiravano amore, rispetto, e zelo per la Religione. Nessuno più di lei rispettava i sacerdoti del Signore, e tutto ciò, che appartiene al culto divino. Qualora si parlava di cose sante, ella osservava un rispettoso silenzio. *Nelle sacre adunanze, e nella chiesa chi mai ha udita la sua voce*, dice s. Gregorio Nazianzeno, *fuor de' casi, ne' quali o la necessità, o la Religione l' obbligava a parlare? Non fu veduta mai voltar le spalle al sagro Altare; e nè meno ardiva d' imbrattare co' suoi sputi il pavimento del luogo santo. Le quali cose*, segue a dire il Santo, *benchè possano sembrare piccole e di poco conto, massime a quelli, che non le vogliono praticare, in lei però si debbono stimar molto, perchè provenivano da una gran Fede, e da uno zelo, e rispetto sommo, che aveva per Iddio*. Dall' istesso principio in lei derivava il fuggire ogni sorta di commercio co' Pagani, di maniera che nè voleva mai entrare nelle case loro, nè con essi sedere a mensa, per qualunque istanza, che le ne venisse fatta. Non soffriva mai, che la sua lingua consacrata dal Corpo e dal Sangue del Signore, fosse imbrattata da parole improprie, e da racconti men che puri, e che le sue orecchie santificate dalla parola di Dio ascoltata nella

nella chiesa, fossero contaminate dalle favole del gentilesimo, o dalle canzoni de' teatri, perocchè era persuasa, che nessuna cosa profana conveniſſe a persone, che per la professione del Cristianesimo debbono esser sante e immaculate. Benchè ella fosse maritata, stimava però molto, e onorava la verginità; e si può dire, che ne praticasse i principali esercizj, gastigando la sua carne con digiuni, e con vigilie, e passando più ore del giorno e della notte, quando le sue faccende glie lo permettevano, in cantar Salmi, e in lodare Iddio.

9. Degno altresì di somma lode in questa Santa è il coraggio e la rassegnazione, colla quale soffrì i casi avversi, che le occorsero nel tempo della sua vita: *Conciossiachè*, sono parole di s. Gregorio, *sebbene ella fosse di un naturale così tenero e compassionevole, che anche le altrui disavventure facevano nell' animo suo grandissima impressione: tuttavia nelle sue disgrazie la prima voce, che s' udiva uscire dalla sua bocca, era voce di ringraziamento a Dio. Che se la condizione della natura la costringeva talvolta a piangere, le sue lagrime cessavano subito che sugli occhi si faceva il segno della Croce; e spariva ogni sua tristezza sì tosto che veniva un giorno di solennità, perchè essa credeva, che un' anima veramente pia dee soggettare a Dio tutte le cose umane.* E perciò nella morte di Cesario suo ultimo figliuolo non s' abbandonò già a un eccessivo dolore, ma accompagnò ella stessa il cadavere alla sepoltura, portando in mano un cero acceso; soffocò in se stessa il rammarico colla forza della sua Fede, e colla speranza della risurrezione; e cambiò il lutto in orazioni, e in recitare de' Salmi.

10. Ognuno può quindi argomentare, con quanta diligenza la Santa attendesse alla buona educazione de' suoi figliuoli, sapendo che questo è uno de' principali obblighi, che abbia una madre. Ella di fatto gli offerì a Dio, e prima che nascessero, e appena nati; dipoi li custodiva, e gli allevava come figliuoli, che appartenevano piuttosto a Dio, che a se medesima, non avendo altra mira, che d' incamminarli per la strada della salute, e apprezzando sempre più i loro vantaggi spirituali, che i temporali. Del che può essere una pruova assai chiara quel che dice di lei s. Gregorio in proposito di s. Cesario suo fratello, ch' era il più giovane de' figliuoli della Santa. Questi era in grande credito nella città di Costantinopoli, come Medico dell' Imperatore; ora

Giu-

Giuliano Apostata, essendo succeduto nell' Imperio a Costanzo, mostrò molta stima verso di lui, e volle ritenerlo appresso di se nell' istesso ufizio, benchè avesse licenziato la maggior parte di quelli, che avevano servito il suo predecessore Costanzo. Questa nuova, che avrebbe recato giubbilo e consolazione a qualunque madre, che avesse amato i suoi figliuoli con un amore carnale e terreno, convenne tenerla occulta a santa Nonna, per timore che s' ella l' avesse risaputa, non le recasse un tal dispiacere e rammarico, che la rendesse inconsolabile, e la mettesse a rischio di perdere la vita, atteso il pericolo, a cui il suo figliuolo Cesario era esposto di macchiare la sua coscienza, e di restare, come dice s. Gregorio, se non abbruciato, almeno annerito dal fuoco dell' empietà, dimorando al servizio di un Principe empio, e idolatra. Finalmente per essere persuaso della santa educazione, che diede s. Nonna a' suoi figliuoli, basti il dire, che quanti essi furono, tutti divennero Santi, e come Santi sono dalla Chiesa venerati; di modo che il Signore ricevè quell' offerta, che ella fece di loro, prima ancora che nascessero, e poi benedisse colla sua grazia quelle premure, che ella si prese per educarli santamente colle sue parole, e co' suoi esempj.

11. Molte altre azioni di questa Santa, dice s. Gregorio Nazianzeno di passare sotto silenzio, perchè esse furono così segrete, che non ebbero altro testimonio, che Dio, e alcune donne sue domestiche, colle quali ella avea maggior confidenza; perocchè la sua umiltà le faceva tener occulte le grazie anche più segnalate, che riceveva dal Signore, e le più sublimi virtù, che esercitava, per evitare il pericolo di acquistare una vana stima di santità appresso gli uomini. Le sue virtù andarono in lei sempre crescendo, sicchè col crescere degli anni divennero sempre più chiare, e luminose, fino a tanto che giunsero alla consumata loro perfezione nel Cielo. Era la Santa molto avanzata negli anni, ed avea sempre goduta una buona salute, quando fu soprappresa da gravi dolori, e particolarmente da una fastidiosissima inedia, alla quale non si poteva trovare rimedio. Ora una notte, mentre dormiva, le parve di vedere Gregorio suo figliuolo entrare nella sua camera con un canestrino pieno di pani bianchissimi da lui benedetti, e marcati col segno della Croce, e che dandolene da mangiare ella guarisse di quell'

quell' inedia . Corrispose a questa visione la verità , perocchè da quel punto in poi cominciò a riaversi , e a ricuperare le forze , finchè guarì perfettamente . L' istesso s. Gregorio ci ha conservata la memoria di questo avvenimento ; in occasione del quale fa anche menzione , com' egli per le orazioni della santa sua madre fu in una maniera prodigiosa salvato da una burrasca , a cui soggiacque nel navigare da Alessandria in Grecia . Finalmente questa santissima donna essendo carica di anni , e piena di meriti , rendè l' anima sua a Dio verso l' anno 375.

Non si può dare un più bel ritratto d' una madre di famiglia , di quello che fa s. Gregorio Nazianzeno , nel descrivere le virtù di s. Nonna sua madre . Ella fu rispettosa verso del suo marito , a cui procurò di piacere , non co' vani ornamenti , ma colla santità de' suoi costumi ; e con questo mezzo , e colle sue ferventi orazioni ottenne , ch' egli si convertisse a Dio , e diveniſse un gran santo . Ella fu applicata alle sue faccende domestiche , senza lasciar d' attendere alla cristiana pietà ; nè la economia della casa , di cui ella avea la cura , l' impedì d' essere liberale verso de' poveri . Ella finalmente amò i suoi figliuoli, come li dee amare una madre cristiana , perchè gli amò in Dio , e per Iddio , rallegrandosi de' loro spirituali vantaggi , e rattristandosi di quegli avvenimenti , che sebbene fossero secondo il Mondo prosperi e vantaggiosi , mettevano però a rischio la loro eterna salute , come fu di Cesario , allorchè consentì di rimaner nella Corte dell' Imperatore Giuliano . Quanto differenti da questa santa madre sono quei genitori , i quali altro non cercano pe' loro figliuoli , nè di altro si rallegrano , se non che de' vantaggi loro temporali , e poca , o nessuna cura si prendono d' incamminarli per la via del Cielo ! Anzi talvolta accade , ch' essi stessi sieno la cagione , o almeno l' occasione , per cui i loro figliuoli si perdano eternamente ; sì per le massime mondane , di cui riempiono loro il cuore e la mente fin da fanciulli ; sì per li cattivi esempj , che loro danno ; sì finalmente per la libertà , che loro permettono , di praticare e conversare in quei luoghi , e con quelle persone , da cui dovrebbero con ogni studio allontanarli , e di applicarsi a certe arti , e di esercitare certe professioni , le quali o nulla affatto , o difficilmente sono compatibili colla pietà cristiana .

S. AFRA

S. AFRA MARTIRE.

Secolo IV. 6. Agosto.

Gli Atti sinceri del suo martirio son riferiti nella Raccolta del Ruinart alla pag. 399. dell' edizione di Verona.

L' Istoria di sant' Afra è una pruova evidente della gran bontà di Dio verso de' peccatori, che ritornano a lui con una sincera penitenza. Afra nacque nel Paganesimo, e si rendè famosa in tutta la città di Augusta sua patria per le sue dissolutezze, onde la sua casa era un vero postribolo, facendosi ella ajutare da tre sue serve a corrompere la incauta gioventù di quella città. Ma contuttochè ella si trovasse in uno stato così deplorabile, la divina grazia si degnò di cavarla dal lezzo delle sue disonestà, in cui era tutta immersa; e di una infame meretrice ne fece non solamente una santa Penitente, ma anche una Martire illustre, acciocchè nessuno si disperi mai alla vista de' propj peccati, quantunque gravissimi, ed enormissimi.

2. Si crede, che Afra fosse convertita da un santo Vescovo, chiamato Narciso, insieme con sua madre, e con tutta la sua famiglia; e dagli atti autentici del suo martirio apparisce, ch'ella aveva continuamente innanzi agli occhi la gravezza de' suoi peccati, e che ne provava sempre un vivo dolore. Delle ricchezze acquistate per mezzo delle sue disonestà ella se ne sgravò più presto, che potè, come di un carico egualmente pesante, che vergognoso, impiegandole tutte in sollievo de' bisognosi: e perchè alcuni cristiani, benchè poveri, ricusavano di riceverle, per essere prezzo d' iniquità, ella con suppliche, e lagrime gli scongiurava ad accettarle, e a far a lei questa grazia, raccomandandosi alle loro orazioni, acciocchè il Signore Iddio si degnasse di perdonarle i suoi peccati.

3. L' Imperatore Diocleziano, che senza saperlo serviva d' istrumento a Dio per manifestare la sua potenza, e la sua gloria nell' eroico coraggio de' suoi servi, perseguitava allora crudelmente i Cristiani in tutte le parti dell' Imperio Romano; ed essendo la persecuzione giunta in Augusta, fu presa la nostra Santa, e presentata al giudice chiamato Gajo, il quale dopo le

solite

solite interrogazioni, per sapere la sua condizione, l'esortò a venerare gli Dei de' Pagani. Sagrifica, le disse, a' nostri Dei, e così tu sfuggirai i tormenti, che t'aspettano in caso, che tu ripugni di farlo. Afra rispose: *Sono pur troppo gravi i peccati, che ho commessi contro Dio, senza che io aggiunga questo, che voi mi proponete*. Vieni al Campidoglio, disse Gajo, e sagrifica. *Il mio Campidoglio*, disse la Santa, *è Gesù Cristo, che ho sempre presente, e a cui faccio ogni giorno la confessione de' miei peccati. Io sono indegna di offerirgli de' sagrifizj, e questa indegnità medesima mi stimola a desiderare di sagrificare me stessa pel suo santo Nome, affinchè questo corpo macchiato da tanti peccati, sia purificato dalle pene, e da' tormenti, che a questo effetto soffrirò volentieri*. Intendo, le disse il Giudice, che tu sei una meretrice; non far dunque difficoltà di sagrificare a' nostri Dei, poichè, attesa la tua professione, nulla puoi sperare dal Dio de' Cristiani. Afra rispose: *Il mio Signor Gesù Cristo ha detto di esser venuto dal Cielo in Terra per salvare i peccatori; e trovo nel Vangelo, che una donna di mala vita dopo avergli bagnati i piedi colle sue lagrime, ottenne la remissione de' suoi peccati. Leggo ancora nel Vangelo, che Gesù Cristo non ha mai rigettato da se nè le femmine dissolute, nè i pubblicani, anzi s'è degnato anche di mangiare con loro*.

4 Il Giudice non si arrossì di consigliarla a ripigliare il suo primiero vergognoso mestiere, rappresentandole il molto guadagno, che era ancora in istato di fare. *Io rinunzio*, disse Afra, *a tutti questi infami guadagni, e gli ho in sommo orrore. Quelli, che ho fatti per lo passato, gli ho rigettati lungi da me, come tanti acquisti illegittimi, e gli ho tutti dispensati a' poveri cristiani; ma ho molto stentato, e pregato, acciocchè gli accettassero. Come dunque potrei io cercarli di nuovo*? Gajo le disse: Il tuo Cristo non ti giudica degna di se; onde a torto lo chiami tuo Dio, mentre egli non ti riconosce per sua, non potendosi riguardare come Cristiana quella, che ha vissuto in continui disordini, e in dissolutezze. Afra rispose: *E' verissimo, che io non merito di essere riguardata, come Cristiana, e sono ancora indegna di portarne il nome. Ma la misericordia di Dio, che non riguarda i meriti nostri, mi ha fatta la grazia di non rigettarmi dalla sua santa Religione*. E come sai tu, disse Gajo, che egli ti permette di professarla? *Io conosco*, replicò ella, *che il mio Dio non mi ha rigettata, poichè mi per-*

mette oggi di confessare il suo santo Nome, e mi dà ferma speranza, che quest' azione mi otterrà il perdono di tutt' i miei peccati. Favole son queste, che tu mi racconti, disse il Giudice; sagrifica pure a' nostri Dei, i quali veramente ti salveranno. *La mia salute*, soggiunse la Santa, *dipende unicamente da Gesù Cristo, il quale, mentre stava confitto in croce, promise il Paradiso ad un ladrone, che confessò il suo peccato.* Gajo disse: Se tu non sagrifichi, io ti farò spogliare, e battere alla presenza di coloro, che sono stati complici delle tue dissolutezze. Rispose la Santa: *Io non mi arrossisco di alcun' altra cosa, se non de' miei peccati.* Orsù, disse il Giudice, mi vergogno di perdere tanto tempo a contrastare con te; o sagrifica, o ti condanno alla morte. *Questo appunto è quello, che desidero*, rispose Afra, *poichè così meriterò di ritrovare, mediante la confessione della mia Fede, l' eterno riposo.* Gajo replicò di nuovo: Sagrifica, altrimenti io ti farò tormentare, e bruciar viva. Afra rispose: *Soffra pure mille tormenti questo corpo, che è stato l' istrumento di tanti peccati; ma non sarà mai vero, che io voglia macchiare l' anima mia con sagrificare a' demonj.* Allora il Giudice pronunziò la sentenza in questi termini: *Ordiniamo, che Afra meretrice, la quale si è dichiarata Cristiana, e ha ricusato di sagrificare agli Dei, sia bruciata viva.*

5. Fu tosto presa, e condotta la Santa in un' isola del fiume Lech, ove gli esecutori dopo averla spogliata de' suoi vestimenti, la legarono ad un palo per bruciarla. Alzando ella in quel punto gli occhi al Cielo, fece questa orazione: *Signor mio Gesù Cristo, Dio onnipotente, che non siete venuto a chiamare i giusti, ma i peccatori a penitenza, giacchè le vostre promesse son certe e indubitate, fra le quali v' è quella di perdonare al peccatore, ogni-volta ch' esso ritornerà a voi con un vero spirito di penitenza, e con un cuor contrito, ed umiliato, e di non ricordarvi più de' suoi peccati, vi offerisco con tutto l' animo ciò, che sono per soffrire; e per mezzo di questo fuoco, che brucerà il mio corpo, liberate l' anima mia dal fuoco eterno, che brucia il corpo insieme coll' anima.* Terminata, ch' ebbe quest' orazione, fu dato fuoco alle legne, ch' erano intorno a lei, e in mezzo a questo supplizio si ascoltò la Santa, che diceva: *Vi ringrazio, Signore, che abbiate voluto ricevere il sagrifizio della mia vita, voi, che vi siete offerto sulla*

croce,

croce, come vittima, per la salute di tutto il Mondo; ed essendo voi il Giusto, siete morto per gl' ingiusti, essendo l' Innocente, vi siete sagrificato per li colpevoli, ed essendo la sorgente delle benedizioni, vi siete soggettato alla maledizione, per liberare, e salvare quelli, ch' erano maledetti. Io offro il mio sagrifizio a voi, ch' essendo Dio insieme col Padre, e collo Spirito santo, vivete, e regnate per tutti i secoli de' secoli, Amen. E dette queste parole spirò.

6. Degna, Eunomia, ed Eutropia sue serve, ch' erano state compagne della Santa nelle sue dissolutezze, e poi nella sua conversione, e penitenza, notificarono tutto il seguito ad Ilaria sua madre, la quale venne di nottetempo con alcuni sacerdoti, e fece portar via quel santo corpo, e collocarlo nel sepolcro destinato per se, e per la sua famiglia. Gajo avendolo risaputo, disse a' suoi esecutori di giustizia: Andate, e catturate tutti quelli, che voi troverete intorno a quel sepolcro (1), e se ricusano di sagrificare agli Dei, racchiudeteli tutti nel sepolcro medesimo, dopo averlo riempito di cose combustibili, alle quali darete fuoco, acciocchè tutti ivi periscano. I soldati eseguirono prontamente l' ordine ricevuto, e tutte queste sante donne ebbero la felice sorte di partecipare del martirio di quella, che le avea poco prima precedute nel possesso della gloria celeste. Accadde il loro martirio verso l' anno 304. di nostra salute.

Dalle parole del Giudice dette a s. Afra apparisce, quale concetto i Pagani stessi avessero della santità del Cristianesimo, credendo, che ad una persona di mala vita non conveniisse di professarlo. Questo è un rimprovero per coloro, che vivono in maniera, come se non sapessero la santità della Religione, che professano, e ne ignorassero i doveri. Quanti non hanno di Cristiano altro, che il nome, facendo una vita tutta pagana? Preghiamo per tanto di tutto cuore il nostro Signore Gesù Cristo, ch' essendosi degnato di chiamarci fra i suoi discepoli, e seguaci, ci faccia ancora la grazia, che la nostra vita sia in tutto corrispondente alla nostra vocazione: e se per lo passato avessimo anche noi violata la santità della medesima nostra professione, imitiamo ora s. Afra nel suo ravvedimento, e nella sua penitenza, con sicurezza di ottenerne il perdono dall' infinita misericordia del Signore.

(1) *I sepolcri erano in que' tempi fabbriche sopra terra, sparse per la campagna,*

S. RADEGONDA REGINA DI FRANCIA.

Secolo VI. 13. *Agosto.*

Le due Vite di s. Radegonda ſcritte, l' una da s. Venanzio Fortunato, autore contemporaneo, e l' altra da Baldoniva, o Bandomina ſua diſcepola, ſono riportate dal Surio, e da' Bollandiſti ſotto queſto giorno. Si veda ancora s. Gregorio Turoneſe nell' Iſtoria de' Franchi, e altrove.

LE azioni della ſanta Regina Radegonda ſono ſtate ſcritte, non ſolo da Baldoniva ſua diſcepola, ma ancora da due ſanti Veſcovi contemporanei, cioè da s. Gregorio Veſcovo di Turs, e da s. Venanzio Fortunato Veſcovo di Poetiers, nella qual città ella per molti anni viſſe, e morì. Da queſti Scrittori adunque ſi raccoglie, che nel tempo, che l' armi Franceſi invaſero il regno di Turingia, il che ſeguì verſo l' anno 529., Radegonda figliuola del Re Bertario fu anch' eſſa fatta prigioniera in età di dieci anni, e venne in potere del Re Clotario I., che la fece allevare, come conveniva alla ſua naſcita. Ella era nata nel gentileſimo, ma toſto che fu iſtruita dei miſterj della Religione criſtiana, abbandonò gl' idoli, e profeſsò la Fede di Gesù Criſto. Nè contenta di oſſervare i precetti dell' Evangelio, bramava di poter mettere in pratica anche i conſigli. Concioſſiachè avendo inteſo, che la verginità è tanto lodata nel Vangelo, ſi determinò di conſacrare la ſua a Dio, ſenza però legarſi con alcun voto. Cominciò ſin d' allora ad amare le umiliazioni, e a mortificare i ſuoi appetiti per piacere a quel divin Signore, per cui voleva vivere. Del ſuo cibo voleva, che ne foſſero partecipi i poverelli della ſua età, i quali ella faceva a poſta adunare nel ſuo palazzo, e li ſerviva eſſa medeſima colle proprie mani, riconoſcendo Gesù Criſto nelle perſone loro. Gli agi, e i comodi di queſta vita cominciarono a divenirle ſoſpetti, dopo che ebbe appreſo dall' Evangelio, che per ſeguire Gesù Criſto, ciaſcuno è in obbligo di mortificarſi, e di portare la ſua Croce; e perciò ella cercava le occaſioni di ſoffrire qualche coſa per amor del ſuo Dio, invidiando i Martiri, che avevano avuta la felice ſorte di dare per eſſo il proprio ſangue.

2. Creſceva intanto con gli anni la ſua bellezza, e quando fu giunta all' età nubile, Clotario ſe ne invaghì, e riſolvè di ſpoſarla.

sarla. Questa nuova, che ad ogni altra sarebbe stata di somma gioja, cagionò a lei una grande afflizione: tanto più ch' ella vedeva di non potere in verun modo resistere alla volontà di un Principe, che era padrone della sua libertà per ragione delle sue vittorie. Tuttavia per fare ogni suo sforzo, a fine di sottrarsi a queste nozze, ella tentò di fuggire dalla Corte, e di nascondersi, colla speranza, che il suo ritiro avrebbe rimosso il Re dal pensiere di sposarla. Ma ella fu ben presto tradita dai suoi confidenti medesimi, ai quali aveva comunicata l' idea di questa sua fuga; onde le convenne arrendersi ai voleri del Re, da cui fu solennemente sposata.

3. Sebbene per questa sua esaltazione al trono, e per lo stato conjugale, a cui era stata costretta, ella vedesse frastornati i suoi disegni circa il genere di vita, che aveva prima ideato di condurre; tuttavia non si perdè d' animo, nè cambiò il proponimento fatto di servire Iddio con tutto il suo cuore. Non si lasciò pertanto abbagliare dallo splendore della corona; nè si compiacque delle grandezze, in mezzo alle quali ella si vedeva collocata. Fu sempre nemica del lusso, e delle vanità; osservò nel vestire quella modestia, che si conviene a donne cristiane; e tanto più s' umiliava nel suo cuore davanti a Dio, quanto più si vedeva obbligata dalla sua sublime dignità a comparire talvolta in pubblico con magnificenza. Sfuggiva per quanto poteva le visite, e le conversazioni inutili, e colle dame della sua Corte non discorreva mai di cose profane, ma cercava sempre d' introdurre discorsi d' edificazione, e di materie spirituali, e non solo colle parole, ma coi fatti ancora procurava d' animare gli altri ad esercitare la carità verso del prossimo. Perocchè ella visitava i poveri, e gl' infermi negli spedali, li consolava, li serviva colle sue proprie mani, e fino curava le loro piaghe, ancorchè fossero schifose. S' informava anche de' poveri vergognosi, e segretamente li soccorreva con abbondanti limosine. Proteggeva appresso il Re suo marito i buoni Ecclesiastici, le vedove afflitte, gl' innocenti oppressi, e molte volte anche da lui ottenne la liberazione d' alcuni infelici condannati alla morte, che davano segni non equivoci di voler fare penitenza de' loro misfatti. Tutto il tempo poi, che le avanzava dalle sue necessarie occupazioni, e dall' esercizio delle opere di carità, lo impie-

piegava nell' orazione, alla quale consacrava anche buona parte della notte, alzandosi nelle ore più quiete della medesima, allorchè tutti gli altri dormivano, e stando prostrata in terra per adorare la maestà di Dio, e renderle quegli omaggi, che la creatura dee al suo Creatore.

4. Una virtù così eroica fece da bel principio tale impressione nell' animo del Re Clotario, e tanta stima gli fece concepire della sua santa moglie, che non s' arrendè per lungo tempo alle perverse insinuazioni d' alcuni cortigiani, che di mala voglia soffrendo una vita cotanto esemplare della regina, studiavano tutte le maniere di mettergliela in discredito: onde gli dicevano, ch' egli non aveva a' suoi fianchi una regina, ma una monaca, la quale non sapeva sostenere la dignità del suo grado, e che cercava d' introdurre nella Corte, e nel palazzo reale certe costumanze, che appena si sarebbono potute soffrire in un monastero. Non ostante tutte queste dicerie il Re conservava per Radegonda un affetto assai tenero, talchè se avveniva, che qualche volta egli si lagnasse della sua troppa divozione, le ne chiedeva subito scusa, e procurava di compensare con nuovi contrassegni d' amore il disgusto, che temeva d' averle recato. E avrebbero facilmente le cose continuato a camminare di questo piede, se la santa regina pel vero amore, che nudriva verso del suo marito, non avesse creduto di doverlo avvertire, sebbene con tutto il rispetto, de' suoi disordini, e della vita licenziosa, ch' egli menava.

5. Questi avvertimenti, che toccavano l' animo di Clotario nelle sue passioni, delle quali era schiavo, unite alle suggestioni de' maligni Cortigiani, alienarono finalmente l' animo suo da Radegonda in maniera, che gli divenne odiosa; avvegnachè egli adducesse per motivo di questo suo cambiamento la di lei sterilità, giacchè in sei anni in circa di matrimonio non aveva fatti figliuoli. Radegonda, che ben s' accorse delle disposizioni dell' animo del suo marito, pensò di prevalersene per effettuare il desiderio, che aveva sempre avuto, di ritirarsi dal Mondo per consacrarsi interamente a Dio. Accadde anche in questo medesimo tempo, che Clotario per gelosia di Stato fece ingiustamente morire un fratello di Radegonda, ond' ella prese quindi motivo di domandare al Re la permissione di allontanarsi dalla Corte, e avendola con molta facilità ottenuta, se

ne

ne andò a trovare s. Medardo Vescovo di Nojon, e gli richiese il velo di Religiosa. Il s. Prelato da principio mostrò della difficoltà di acconsentire alla sua domanda, perchè era maritata, e perchè alcuni de' principali Signori della Corte, a' quali era assai dispiaciuto il suo ritiro, si opponevano all' esecuzione di una tale risoluzione. Ma Radegonda si mantenne costante nel suo proposito, ed entrata nella Sagrestia della chiesa, ivi da se medesima si tagliò i capelli, e si coprì la testa con un velo. Tornò poi alla presenza del s. Vescovo, che era all' altare, e gli disse, che se esso voleva aver più riguardo ai rispetti umani, che a' voleri divini, avvertisse bene, che un giorno avrebbe dovuto renderne conto al sommo Pastore dell' anime. Spaventato s. Medardo da queste parole, non tardò più a consacrarla a Dio, com' ella bramava.

6. Poichè ella ebbe ricevuto dalle mani del s. Vescovo in questa maniera il velo monastico, la qual cerimonia secondo l' uso di quei tempi si riguardava come una pubblica professione di castità, se n' andò a visitare il sepolcro del celebre s. Martino di Turs, e dopo alcuni altri viaggi di divozione si ritirò in una Terra assegnatale dal Re per suo mantenimento, situata tra il Poetù, e la Turena. Mentr' ella s' esercitava nella penitenza, e in tutte le virtù cristiane, proprie d' un' austerissima Religiosa, le fu fatto sapere, che il Re pentito di averle conceduto il congedo, voleva farla tornare alla Corte. Allora la Santa raddoppiò i suoi digiuni, e le sue orazioni, a fine di ottener da Dio la grazia di non esser obbligata a rientrar più nel secolo; e consultò sopra di ciò un santo Monaco, da cui fu assicurata, che il Re aveva in fatti questo pensiere, ma che Dio non avrebbe permesso, che l' eseguisse. Assicurata ch' ella fu, di non essere più disturbata da Clotario, si ritirò a Poetiers, dove colla permissione dell' istesso re Clotario fondò un celebre monastero, detto di santa Croce, nel quale dopo qualche anno introdusse la regola di s. Cesario Arelatense. Quivi s' unirono molte vergini a professare la vita religiosa, le quali riconoscevano Radegonda per loro madre, benchè essa non volesse mai essere Superiora, ma facesse eleggere per tale impiego una giovane per nome Agnese, ch' ella stessa aveva allevata, e all' ubbidienza di questa sua discepola ella si sottomise con tanta umiltà, che non

non solamente non dava alcun segno d' essere stata Regina di Francia, e fondatrice di quel monastero, ma piuttosto mostrava d' essere la serva di tutte.

7. Il riposo, e la tranquillità, ch' ella trovava in questo monastero, fu alquanto turbata dall' aver inteso, che il re Clotario col pretesto d' andare a Turs insieme col suo figliuolo Sigeberto a visitare s. Martino, voleva passare a Poetiers per levarla dal monastero, e ricondurla alla Corte. La Santa ricorse con più fervore che mai all' orazione, e alle mortificazioni per ottenere da Dio, che facesse cambiar pensiero al Re; e a questo stesso fine ella scrisse una efficacissima lettera a s. Germano vescovo di Parigi, che accompagnava il Principe in questo viaggio. Il santo Vescovo, letta la lettera di Radegonda, s' interpose con tanta premura appresso il Re, che ottenne da lui la promessa, che non sarebbe andato altrimenti a Poetiers, nè avrebbe in altra maniera distolto Radegonda dal suo santo proponimento. In vece adunque di Clotario andò a Poetiers s. Germano per recare alla Santa questa nuova, che la riempì di consolazione, e di giubbilo, rendendo umilissime grazie al Signore, che dava a conoscere d' avere in sua mano i cuori de' re, per piegarli dove a lui piace.

8. Da questo punto in poi santa Radegonda s' accese vie più di fervore nel servizio di Dio, nè ad altro pensò, che alla propria santificazione. Oltre quelle pratiche di divozione, e quegli esercizj di pietà, ch' erano proprj di tutta la Comunità, ella macerava il suo corpo con austerità incredibili. Conciossiachè ella non beveva mai vino, non mangiava altro, che pane d' orzo, o di segala, e legumi, e ne' giorni di digiuno comandati dalla Chiesa, e in tutta la quaresima, fuorchè nelle Domeniche, s' asteneva anche da questa sorta di pane. Dormiva pochissimo, e prendeva quel poco riposo, che l' era necessario, coricata sopra la cenere coperta con un cilizio. Non permetteva, che nessuna delle Religiose la servisse, anzi ella serviva le altre, e s' impiegava in tutti gli ufizj i più vili, e i più faticosi, che fossero nel monastero. Portava continuamente un sì aspro cilizio, che difficilmente avrebbe potuto reggere a portarlo un uomo de' più robusti; e con un esempio piuttosto ammirabile, che imitabile, si cingeva il corpo con catene, e con cerchi di ferro armati

armati di punte , e altre simili cose faceva , che sembrano molto superiori alle forze di qualsivoglia uomo , non che d' una Principessa naturalmente così delicata , com' ella era . E perchè a fine di avanzarsi nella via della perfezione , e di piacere a Dio , non basta affliggere la carne , se nel tempo stesso non si nudrisce lo spirito ; perciò ella univa a tante penitenze una continua orazione , e la lezione della divina parola , la quale anche spiegava alle sue monache , esortandole ad imprimersi altamente nel cuore quel che udivano leggere , e le animava a servir Dio fedelmente, dicendo loro spesse volte queste parole : *Figliuole mie , cerchiamo Dio con semplicità di cuore , sì che possiamo dirgli con fiducia : Dateci , Signore , la ricompensa , che ci avete promessa , giacchè noi colla vostra grazia abbiamo fatto quel , che ci avete comandato .*

9. In questa maniera si studiava la Santa di rendersi simile al suo celeste sposo Gesù Cristo ; ma perchè questa somiglianza fosse anche maggiore , permise Iddio , ch' ella fosse calunniata , come lo era stato tante volte anche Cristo . Furono adunque sparse contro di lei delle voci , che l' accusavano d' aver violato la professione di castità da lei fatta . Tanto avanti può giungere la malizia de' ministri del diavolo ! La Santa soffrì in pace quest' obbrobrio ; ma il celebre Venanzio Fortunato ne prese la difesa co' suoi scritti , e molto più la prese Iddio , che avendo per mezzo di questa sua serva operato alcuni strepitosi prodigj , chiuse la bocca a' maligni , e dissipò qualunque cattiva impressione , che le calunnie loro avessero potuto fare negli animi degli altri .

10. Venne finalmente il tempo , in cui Dio volle coronare le virtù di questa s. Regina , onde nell' anno 587. , che era il sessagesimo ottavo dell' età sua , la chiamò a se con una preziosa morte, che seguì ai 13. d' Agosto, con indicibile cordoglio di tutte le sue Religiose, le quali, come dice Baldoniva una di esse , piansero la perdita della loro cara Madre su questa Terra , benchè poi si consolassero , ch' ella era andata ad interceder per loro in Cielo . Iddio la illustrò in vita , e dopo morte con molti miracoli .

Due istruzioni principalmente si possono ricavare dalla Vita di questa santa Regina . La prima in generale per tutti , di adorare i giudizj di Dio , e di rassegnarsi alla sua volontà negli accidenti più fastidiosi , e più contrarj a' nostri desiderj , che ci possono avvenire in questa vita , perocchè sovente essi sono i mezzi,

che la divina Provvidenza adopera pel bene, e per la salute delle anime nostre; come appunto avvenne a s. Radegonda, la quale senza il rovesciamento di fortuna, che accadde al Re suo padre, e a tutta la sua famiglia, sarebbe facilmente rimasa nell' idolatria, in cui era nata, con evidente rischio della sua eterna dannazione. Onde ciò, che secondo il Mondo parve una grande disavventura, fu secondo i disegni di Dio la sua maggior sorte, poichè per questo mezzo arrivò a conoscere Gesù Cristo, e a santificare, e salvare l'anima sua. Che però ella pure poteva dire col santo David (1): *Buon per me, o Signore, che mi avete afflitta, ed umiliata, acciocchè imparassi la vostra divina Legge.* La seconda istruzione è per le persone conjugate, allorchè accade, che una di esse abbia sentimenti contrarj alla pietà cristiana. Imparino esse da santa Radegonda, ad usare tutta la dolcezza, e mansuetudine possibile, procurando, che il consorte si ravveda de' suoi falli; ad adempiere con fedeltà tutti i doveri del proprio stato; e a sopportare con pazienza i rimproveri, e le querele ingiuste, che di loro si possono fare da chiccheſia. Nel rimanente si mantengano pure fedeli a Dio, com' ella fece, nè si lascino sedurre ad abbandonare il retto cammino della virtù, e pietà cristiana, conveniente al loro grado, secondo il comando, che loro fa Gesù Cristo nel Vangelo (2), di preferire la sua Legge, e l' amor suo a qualunque creatura del Mondo. Che se accaderà d' incontrare nel consorte del disgusto, e dell' avversione, siccome di questo disordine n' è unicamente cagione la sua malizia; così tutta sua è ancora la colpa. Onde in tali casi altro partito non si può prendere, se non che di pregare il Signore, acciocchè gli muti il cuore; e intanto soffrire il tutto per amor suo con pazienza, e con merito.

(1) *Psal.* 118. 71. (2) *Luc.* 14. 26.

S. ELE-

S. ELENA IMPERATRICE.

Secolo IV. 18. *Agosto.*

Eusebio Cesarienſe nel lib. 3. della Vita del grande Coſtantino, Socrate, Sozomeno, e Teodoreto nella loro Iſtoria eccleſiaſtica, e gli altri antichi Scrittori hanno riportate le glorioſe geſte di queſta ſanta Imperatrice. Il tutto è ſtato colla conſueta eſattezza raccolto dal Tillemont nel tom. 7. delle Memorie eccleſiaſtiche.

SAnt' Elena Imperatrice, che è divenuta sì celebre nella Chieſa, tanto pel ſuo merito perſonale, quanto per quello del ſuo figliuolo il gran Coſtantino Imperatore, era della provincia di Bitinia, e nacque verſo l' anno 247. nella Terra di Drepani, la quale eſſendo ſtata poi rifabbricata, ed eretta in città dal medeſimo Coſtantino, fu chiamata dal nome di lei Elenopoli. Quantunque ella foſſe d' ignobile, ed oſcura famiglia, perocchè ſi crede, che foſſe figliuola di un oſte; nondimeno l' Imperatore Coſtanzo Cloro, il quale non era ancora ſe non ſemplice uffiziale, atteſe le ſue eccellenti qualità perſonali, non ebbe difficoltà di ſpoſarla; e poi la conduſſe ſeco in Dardania, provincia dell' Illirico, ove egli era nato, e poſſedeva de' gran beni, eſſendo la ſua famiglia una delle più potenti, e facoltoſe di quelle parti. Quivi Elena gli partorì il gran Coſtantino nella città di Naiſſo, mentre correva l' anno di noſtra ſalute 272., e continuò poi a vivere con lui fino all' anno 292., in cui eſſendo ſtato Coſtanzo Cloro creato Ceſare inſieme con Galerio, fu coſtretto a ripudiarla (ſecondo il coſtume aſſai comune preſſo i Romani Gentili) per ubbidire agl' Imperatori Diocleziano, e Maſſimiano, i quali per unire più ſtrettamente a loro queſti due Ceſari nell' amminiſtrazione dell' Imperio, vollero farli loro generi, dando Diocleziano la ſua figliuola Valeria a Galerio, e Maſſimiano Teodora ſua figliaſtra a Coſtanzo Cloro.

2. Avvegnachè mirabili, e ſingolari foſſero le virtù d' Elena, durante la vita dell' Imperator ſuo marito, che ſopravviſſe infino all' anno 306.; non erano però ſe non virtù umane, affatto inutili, e infruttuoſe per l' eterna vita, atteſochè ella non era per anche illuminata dalla Fede di Gesù Criſto. Queſta grazia era a lei riſervata per quel tempo, in cui doveva ſeguire la con-

versione dell' Imperatore Costantino suo figliuolo, il quale subito che fu salito sul trono, richiamò Elena alla Corte, l' onorò del titolo d' Augusta, ovvero d' Imperatrice, e quel che è più, le comunicò la cognizione del vero Dio, ch' egli stesso aveva poco prima acquistata. Benchè ella fosse allora in età di circa sessantaquattro anni, nondimeno fu tanto il suo zelo negli esercizj della vera pietà, che le riuscì in breve tempo di compensare e redimere quello, che aveva perduto, per l' acquisto dell' eterna salute. Il Signore Iddio si degnò ancora di prolungarle la vita, acciocchè potesse edificare la Chiesa di Gesù Cristo co' suoi esempj, mentre Costantino suo figliuolo procurava di stabilirla, e dilatarla colla sua autorità. Avendo Elena a sua disposizione i tesori dell' Imperio, non se ne servì per altro uso, che per fare abbondanti, e generose limosine, come anche per ornare di preziosi vasi, e di ricchi arredi le chiese, non solo delle grandi città, ma eziandio de' più bassi e negletti villaggi. Assisteva agli uffizj divini con assiduità esemplare, orava con molto fervore, e nelle adunanze de' Fedeli nella chiesa non credeva di punto pregiudicare alla sua dignità imperiale, comparendo in abito assai positivo e modesto, e mescolandosi insieme col popolo senza veruna distinzione.

3. Dopo il Concilio Niceno, che si tenne l' anno 325., l' Imperatore Costantino impiegò somme considerabilissime ad inalzare tempj magnifici al vero Dio, particolarmente nella Terra Santa; e s. Elena volle incaricarsi di questa pia commissione, abbracciando con tutto il piacere questa opportunità per appagare il divoto suo desiderio di visitare que' luoghi consagrati da' misterj del nostro divino Redentore. Ella partì per Gerusalemme l' anno 326., e tutto il suo viaggio non fu, che una continua effusione di limosine, ch' ella andava a larga mano spargendo ovunque passava, e a chiunque a lei ricorreva. Ogni genere, e condizione di persone, nobili, plebei, cittadini, contadini, vedove, pupilli, soldati, prigionieri, condannati alle miniere, tutti esperimentarono gli effetti della sua gran carità, e munificenza. Giunta che fu in Gerusalemme, fece tosto gettare a terra il tempio di Venere, che era stato da' Pagani fabbricato sul Calvario, per profanare il luogo della morte, e della risurrezione del nostro Salvatore. Ivi ella dopo molte diligenze, ebbe la consolazione di scoprire,

e di

e di trovare il santo Sepolcro, e il Legno della s. Croce di Gesù Cristo; della quale Invenzione si può vedere la storia nella prima Raccolta delle Vite de' Santi ai 3. di Maggio, in cui s. Chiesa ne celebra la festa. Ella si trattenne qualche tempo nella Palestina, per vedere incominciata sotto i suoi occhi, e ridotta a buon termine la magnifica fabbrica della chiesa del s. Sepolcro, che si chiamò poi Anastasia, o della Risurrezione, la quale però non fu compita se non dopo la sua morte. Contribuì anche molto la santa Imperatrice per altre fabbriche, anzi, come riferisce Eusebio Cesariense, ella fu, che fece fabbricare la altre due chiese sopra il monte Oliveto, e in Betlemme, per onorare il luogo dell' Ascensione di Gesù Cristo, e la stalla santificata dalla sua Nascita. Prima di lasciare la Palestina, per testificare alle vergini consagrate a Dio la stima, ch' ella faceva della santità del loro stato, le invitò un giorno tutte ad un lauto, e magnifico convito, e volle ella medesima colle proprie mani servirle a tavola.

4. Mentre era di ritorno da Gerusalemme, trovò, che Costantino stava attualmente fondando la città d' Elenopoli, a fine di perpetuare la memoria di lei presso i posteri. Ma la sua modestia ottenne, che la città fosse dedicata al martire s. Luciano, in onore di cui fece fabbricare una magnifica chiesa. Visse fino all' età di circa 80. anni sempre sana e robusta; e quando sentì approssimarsi la morte, è che Dio la chiamava ad una vita migliore, non mancò di lasciare al suo figliuol Costantino eccellenti ricordi, per viepiù animarlo a vivere in una maniera degna di un Imperatore cristiano, e nelle sue braccia, e in quelle de' suoi nipoti, che circondavano il suo letto, santamente morì verso l' anno 328.

Il Signor Iddio si è servito di questa santa Imperatrice per distruggere l' idolatria, e per manifestare, e glorificare la Croce del suo divino Figliuolo; infondendo nel cuore di lei un grande zelo e coraggio, che dee servir d' esempio a tutte le persone del suo sesso, e specialmente a quelle, che sono di un grado più distinto nel Mondo, a secondare, per dir così, il disegno, che Dio ha di servirsi talvolta di loro per manifestare maggiormente la sua gloria. S. Elena non ebbe difficoltà di esporsi a lunghi viaggi e di terra, e di mare, a fine d' ubbidire a Dio, e di contri-

buire

buire all'adempimento de' suoi voleri; e spese somme immense in onor di Dio, e in soccorso de' poveri: così esse a sua imitazione non debbono aver tanto riguardo alla loro delicatezza, ma impiegarsi di buon cuore, e con zelo in quelle opere di pietà, delle quali Iddio presenta loro l'occasione; e in vece di spendere il danaro in vanità, in superflui abbigliamenti, e in vesti preziose, il che viene loro espressamente proibito dal Principe degli Apostoli (1); debbono farne piuttosto un uso cristiano, con soccorrere le vedove, i pupilli, e le altre persone miserabili, e con provvedere di sagri arredi le chiese povere. Così esse orneranno le anime loro di virtù, e raduneranno un tesoro di meriti per l'eternità, come le ammonisce ed esorta efficacemente il medesimo Apostolo s. Pietro (2).

S. GIOVANNA FRANCESCA.

Secolo XVI. e XVII. 21. Agosto.

Tra i molti Scrittori della Vita di questa Santa si veda il P. Carlo Saccarelli de' Ministri degl' infermi, il quale nell' anno 1712. compose diffusamente, e stampò in Roma la Vita di essa, estratta dagli autentici monumenti prodotti nel processo della sua Canonizzazione.

DA Benigno Fremiot, Presidente del Parlamento di Borgogna, e da Margherita di Berbesi, dama di molto merito sua consorte, nacquero tre figliuoli, che furono Margherita, data poi in isposa al Barone d' Effran, Andrea, che fu Arcivescovo di Burges, e Giovanna Francesca, di cui ora imprendiamo a scrivere la Vita. Essa venne alla luce in Digione, città capitale della Borgogna, ai 23. di Gennajo del 1572., e fino all' età di 15. anni fu allevata sotto gli occhj del padre, perocchè la madre morì prima ch' ella avesse l' uso della ragione. Essendo stata prevenuta da copiosi doni celestiali, riuscì uno specchio di modestia, di divozione, di saviezza, in una parola di quelle virtù, che appena si potevano sperare, non che esigere da quella tenera età. In occasione poi, che Margherita sua sorella maggiore fu maritata al Barone d' Effran nel Poetù, desiderò questa

(1) 1. *Petr.* 3. 34. (2) *Ivi* v. 4. 3.

questa d'avere in sua compagnia Giovanna, la quale amava teneramente; e il padre di buona voglia vi consentì, giudicando di meglio provvedere in tal modo alla gelosa custodia della giovanetta, a cui esso immerso negli affari del foro non poteva, come avrebbe voluto, accudire. Ma guai a lei, se Iddio non avesse con occhio di misericordia vegliato alla sua custodia! Era nella casa della sorella una vecchia serva, carica più di malizia, che d'anni, la quale e con lusinghe, e con adulazioni, e con carezze, e con quante arti mai le seppe suggerire il diavolo, tentò d'invischiare l'animo di Giovanna in amori profani, e di distorla da quella vita divota, ch'ella conduceva. Ma la giovanetta, assistita dalla divina grazia, e protetta dalla santissima Vergine, cui come a sua madre amorosa aveva sempre ricorso ne' suoi bisogni, seppe con maniere assai forti e risolute scacciare da se quell'iniqua ministra di Satanasso, proibendole di non mai più comparirle davanti. Esempio, che dee eccitare la diligenza de' genitori, e de' capi di famiglia ad invigilare su i costumi de' loro domestici, e a non permettere così agevolmente la confidenza tra i loro figliuoli, e la gente di servizio.

2. Per questo, e per alcune altre cose poco aggradevoli, che intervennero a Giovanna nella casa della sorella, essa desiderava di far ritorno a Digione; quand'ecco appunto che suo padre la richiamò per collocarla in matrimonio, come fece, col Barone di Sciantal, primogenito della nobile famiglia di Rabutin, cavaliere adorno d'egregie doti d'animo, e di corpo, il quale faceva la sua ordinaria dimora in Barbuglì feudo di sua casa. Giovanna era allora in età di 20. anni; ma nè il più bel fiore della gioventù, nè il desiderio d'imitare le altre dame sue pari, la trasportò ai vani divertimenti di giuochi, o di conversazioni, o di altri simili spassi; che anzi ella tutta si applicò, come donna cristiana, ad adempiere le parti d'una buona, e saggia madre di famiglia. Perciò volle, che le persone di suo servizio avessero i loro esercizj di pietà, e che a certa ora assegnata s'adunassero insieme a fare orazione, alla quale essa era la prima ad intervenire. In tutte le feste, lasciando il comodo della cappella domestica, se n'andava alla Parrocchia, ed ivi assisteva alle sagre funzioni, che vi si facevano, a fine non solo d'appagare la propria divozione, ma d'eccitare ancora i suoi sudditi a fare lo

stesso,

ſteſſo, ed anche perchè ella era perſuaſa, eſſere a Dio più accetta che la privata, quell' orazione, che ſi fa in comune. Il ſuo veſtire era modeſto, e lontano dallo sfarzo, e dal luſſo, nè uſava altri ornamenti, fuor di quelli, che in lei deſiderava il marito; del che era un' aſſai chiara prova il deporli toſto che il marito pe' ſuoi affari era lontano. Nel qual tempo d' aſſenza del marito ſtava anche più ritirata del ſolito, nè ammetteva la viſita nè pure di quelle perſone, che preſente lui ſolevano a titolo di convenienza andarvi: e una volta che un giovane cavaliere ſotto certo preteſto volle andare in ſimile occaſione a trovarla, ella lo ricevè freddamente, e dopo breve tempo ſi licenziò dicendo, che così richiedevano i ſuoi affari.

3. Come nel veſtire, così in tutte le altre coſe, purchè lecite, e oneſte, Giovanna ſi ſtudiava d' incontrare la ſoddisfazione del marito; da lui dipendeva, come inſegna s. Paolo doverſi fare dalle donne maritate; e lo amava con affetto veramente criſtiano, per cui eſſa gli procurava primieramente ogni vantaggio ſpirituale, poi ſi prendeva penſiero d' aſſiſterlo, e d' ajutarlo negli affari temporali. Del che diede una ſicura prova in congiuntura, ch' egli ebbe una grave e pericoloſa malattia, nella quale non vi fu ſorta alcuna di ſervizio, che Giovanna con attenzione ſomma, e con ottime maniere non gli preſtaſſe, anche a coſto di ſuo grande incomodo. Queſta carità della beata donna ſi ſtendeva con affetto ſviſcerato ad ogni condizione di perſone biſognoſe. Ond' è che quanto ella riſparmiava dalle vane pompe ed altre ſpeſe ſuperflue, e quanto le ſomminiſtrava di comodo la ſua caſa, ch' era ben provveduta di ricchezze, tanto ne dava ai poveri. E in un anno ſpecialmente, che Iddio affliſſe quelle contrade di Barbuglì con una terribile careſtia, ella faceva cuocere una gran quantità di pane, e colle ſue proprie mani lo diſpenſava ai poveri. E perchè alcuni di coſtoro cercavano d' ingannarla, preſentandoſele di nuovo, dopo aver ricevuta la limoſina, fingendo che loro non foſſe ſtato dato nulla, ella, che beniſſimo ſe n' accorgeva, non ſi ſdegnava per queſto, anzi li contentava dicendo: *Mio Dio, ad ogni momento io ſto mendicando alla porta della voſtra miſericordia; e vorrei forſe eſſerne ributtata la ſeconda, o la terza volta? Voi ſoffrite benignamente l' importunità mia; e io non ſopporterò quella della voſtra creatura?*

Ani-

Animata da un vero spirito di carità, e d' umiltà, soffriva i difetti, e i mancamenti di chi la serviva, e facilmente si scordava di qualunque fallo, purchè chi l' aveva commesso, se ne ravvedesse; onde in tutto il tempo, ch' ella visse nel secolo, non licenziò mai alcuno dal suo servizio, fuori di due, perchè furono incorrigibili.

4. Aveva Giovanna passati felicemente otto anni in una perfetta armonia col suo marito, e aveva dato alla luce sei figliuoli, due de' quali erano morti nelle fasce; quando il Signore le tolse inaspettatamente il suo consorte per una casuale ferita, che esso ricevè alla caccia. Quanto dolorosa riuscisse alla Serva di Dio una tal perdita, non si può così facilmente spiegare, se non che la grazia di Dio, che la reggeva in tutte le cose, mitigò l' amarezza del suo cuore, e soggettò alla ragione, e alla Fede i sentimenti della natura, rassegnandosi ella come ubbidiente figliuola alle supreme disposizioni del suo Padre celeste. Ella pertanto rivolse tosto il pensiere ai nuovi obblighi del suo stato vedovile, e particolarmente all' educazione de' suoi quattro figliuoli, uno maschio, e tre femmine, e alla cura della famiglia, il cui peso rimaneva tutto sopra le sue spalle. Ma Iddio l' aveva afflitta con questo colpo, per maggiormente santificarla, e sollevarla a più alto grado di perfezione. Ed ecco i sentimenti, che le impresse nell' animo, com' essa medesima li descrive. *Quando piacque alla sovrana Provvidenza di rompere quel legame, che mi teneva stretta, comunicommi nello stesso tempo un lume straordinario per conoscere il niente di questa vita, e ardenti brame di consagrarmi alla sua bontà. Allora dunque io feci voto di perpetua castità: anzi qualche tempo prima della mia vedovanza Iddio mi traeva potentemente al suo servigio, tanto per mezzo di divote affezioni, che di diverse tentazioni, che mi costringevano a rivolgermi verso di lui. Nulladimeno tutto ciò per allora non mi portò a maggior perfezione, che a vivere cristianamente dentro i limiti del mio stato vedovile, allevando virtuosamente i miei figliuoli. Ma dopo alcuni mesi, oltre l' afflizione, che io soffriva per la mia vedovanza, piacque a Dio di permettere, che il mio spirito venisse agitato da sì violente, e sì diverse tentazioni, che, se la sua bontà non si fosse mossa a compassione di me, io sarei senza fallo rimasa sommersa nell' abisso di sì furiosa tempesta,*

la quale non dandomi alcun riposo, per sì fatto modo mi disseccò, che io non pareva più quella di prima.

5. In mezzo a quest' interna agitazione cresceva ogni dì più in Giovanna il desiderio di darsi tutta a Dio, e, com' ella dice, *gl' impulsi, che io riceveva dalla mano di Dio, erano sì possenti, che io di buona voglia avrei abbandonato tutto, per attendere interamente al servizio di Dio, libera da ogni esterno impedimento. E tengo per certo, che, se i legami de' miei quattro piccoli figliuoli non m' avessero ritenuta per obbligo di coscienza, sconosciuta me ne sarei fuggita in Terra santa, per ivi finire i miei giorni.* Ma siccome ella altro non cercava, che di fare la volontà di Dio, così lo pregava con fervorose, e continue orazioni, accompagnate da digiuni, e da limosine, a volergliela manifestare per mezzo di un dotto, e santo direttore, cui avrebbe prontamente ubbidito. Differì qualche tempo il Signore a esaudirla; anzi dispose, che le avvenisse cosa, la quale servisse a farle poi tenere in maggior pregio la bramata grazia d' un buon direttore, allorchè l' avesse ottenuta. Conciossiachè essendo stata chiamata dal padre a Digione, affinchè si sollevasse dagli affanni della morte del marito, ed essendosi portata a visitare un luogo di divozione, poco distante dalla città, dove stava un certo Religioso, che aveva fama di eccellente direttore d' anime, si mise nelle sue mani; ed egli più indiscreto, che saggio, la fece obbligare con voto d' ubbidienza a se, e a se solo, e la caricò di tante minute pratiche di divozione, ch' ella ne rimaneva oppressa, e il suo spirito come in ischiavitù, senza suo spirituale profitto, e con qualche noja della famiglia, e disturbo della casa.

6. Il suocero intanto, che faceva la sua dimora a Monteleone, e che fin allora aveva tenuta casa separata dal figliuolo, il quale, come s' è detto, finchè visse, stette a Barbuglì, chiamò Giovanna sua nuora a trasferirsi con tutta la famiglia a Monteleone, e Giovanna prontamente ubbidì. Quivi il Signore le teneva preparata una pesantissima croce, che doveva servirle di esercizio di gran pazienza, e d' eroica umiltà. V' era nella casa del suocero una serva di spirito oltre modo maligno e superbo, la quale imperiosamente vi dominava. Costei abusandosi della bontà di Giovanna, spesso le diceva villanie, e ingiurie, spar-

geva

geva contro di lei calunnie, per denigrarne la fama, ſpecialmente appreſſo del ſuocero; in una parola la riteneva in una dura, e vergognoſa ſervitù. La beata Serva di Dio, rendendo bene per male, tollerava tutto non ſolo con pazienza, ma con ilarità d' animo, e di ſembiante; e, quel ch' è più, non iſdegnava ella medeſima di ſervire colle proprie mani i figliuoli di quella ſerva, e d' inſtruirli, e di prenderſene cura, come de' ſuoi propri, ſenza che colei diveniſſe per tutto queſto punto migliore. E durò queſto eſercizio di mortificazione per tutto il tempo, che Giovanna ſtette in caſa del ſuocero, che fu di ſette anni.

7. Un anno dopo che la noſtra Santa ſtava a Monteleone, andò a predicare a Digione s. Franceſco di Sales, ch' era il ſanto direttore preparatole da Dio. Ella andò a Digione per aſcoltarvi le ſue prediche, trattavi dalla fama, che da per tutto correva, della ſua maravigliosa eccellenza nel predicare. Appena lo vide, ch' ebbe un ſegreto preſentimento, eſſere quello l' uomo di Dio, al quale affidar doveva tutta la ſua coſcienza, e tutta la ſua condotta. Di fatto dopo molte orazioni, il ſanto Veſcovo l' accettò ſotto la ſua direzione, la ſgravò degl' indiſcreti voti, e di tante altre pratiche più convenevoli alla ſervitù giudaica, che alla criſtiana libertà, impoſtele dall' altro direttore; e dopo varj abboccamenti avuti con eſſolei la rimandò a Monteleone, piena d' una conſolazione, e d' un' interna gioja, che non ſi può ſpiegare. Ond' ella era ſolita dire, che d' allora in poi le pareva d' eſſere uſcita da una duriſſima prigionia; ſervendo il Signore con allegrezza, e libertà di ſpirito, ſenza renderſi moleſta ad alcuno, ſecondo la maſſima inſegnatale da s. Franceſco di Sales, che la *noſtra divozione non dee recar incomodo a chicchesia*. Aveva diſtribuito il tempo in maniera, che parte ne impiegava nell' orazione, ch' era il primo eſercizio della giornata, parte ne ſpendeva nell' inſtruire i ſuoi figliuoli, parte nel viſitare gl' infermi, e parte nel lavorare, ſenza mai ſtare in ozio, e ſempre pronta a laſciare, o a rimettere in altro tempo gli eſercizj della ſua privata divozione, quando la carità, o una giuſta convenienza così aveſſe richieſto; avendo imparato dal ſuo ſanto direttore, che la miglior maniera di lodare Iddio, e ſervirlo, è fare di mano in mano quel che il noſtro dovere eſige da noi, e farlo lietamente per amore di Dio medeſimo. Sopra tutto

la santa Vedova attendeva alla riforma del cuore, alla mortificazione delle sue passioni, e alla pratica continua delle Virtù cristiane, nel che consiste la vera pietà, e soda divozione, secondo le istruzioni, che s. Francesco di Sales le avea date in voce, e che poi le diede anche in iscritto nel celebre libro intitolato *la Filotea, o Introduzione alla vita divota*, il quale fu dal Santo da principio composto principalmente per ammaestramento della beata Giovanna, allorchè dimorava nel Mondo come dama secolare.

8. Ma la virtù, nella quale in questo tempo particolarmente si segnalava la santa Donna, fu la carità verso degl' infermi. Non v' era alcuna malattia, quantunque orrida, e schifosa, alla quale non cercasse di apprestare colle proprie mani ogni possibile sollievo, e d' applicarvi ancora gli opportuni medicamenti, de' quali teneva a questo effetto una buona provvisione presso di se; e talvolta lavava, ripuliva, e curava le piaghe delle povere persone colle ginocchie piegate in terra, ravvisando in esse la persona del suo divin Salvatore. Ne' giorni festivi specialmente ella era solita di portarsi a visitare, e servire gl' infermi della sua parrocchia, consolandoli, instruendoli, e somministrando loro ogni possibile soccorso spirituale, e temporale: aveva inoltre dato ordine a' suoi domestici, che se si fossero incontrati in qualche miserabile infermo, che non avesse potuto, o ardito venire da lei, glielo recassero senz' altri riguardi. Di fatto essendosi uno de' suoi domestici abbattuto per istrada in un povero lebbroso, che se ne giaceva sotto d' un albero abbandonato da tutti, lo mise come meglio potè sopra della sua cavalcatura, e lo portò alla beata Giovanna. Essa l' accolse con viscere di carità, e con giubbilo; lo coricò sopra di un agiato letto, e colle sue mani lo curò, e per più mesi continui lo servì senza mostrar mai di schifarsi; inoltre lo istruiva, lo confortava, e più che pel suo corpo ella s' adoperava per la salute dell' anima sua; e però quando la gravezza del male ebbe ridotto questo poverello agli estremi della sua vita, essa l' assistè per qualche intera notte senza mai dormire, lo fece opportunamente munire de' santi sagramenti, e lo incoraggiò alla morte. Prima di spirare chiese il povero d' essere benedetto dalla Serva di Dio, ed essa: *Vattene*, gli disse, *o mio figliuolo, con confidenza in Dio, che*

sarai

sarai portato dagli Angioli in luogo di riposo. È spirato che fu, gli baciò la fronte, gli chiuse gli occhj, e assistè alla sua sepoltura. Vi fu chi di ciò la riprese, dicendole che nella legge data da Dio a Mosè era proibito toccare i lebbrosi. *Sì*, replicò ella, *ma da che io ho letto nella Scrittura, che il nostro Salvatore nella sua Passione prese la somiglianza di lebbroso per nostro amore, niuna lebbra mi reca più orrore fuor che quella del peccato*. Altri simili fatti si hanno di lei nella sua Vita, che la brevità non ci permette di quì riferire.

9. Intanto s. Francesco di Sales volgeva da qualche anno nell' animo suo il pensiero di fondare una Congregazione, nella quale potessero esser ammesse quelle donne, *che o per la delicatezza della complessione, o per le loro indisposizioni, o per la povertà, o condizione di vedova non potevano aver luogo ne' monasterj già stabiliti* (1). Dovevano pertanto le regole di questa Congregazione essere dolci, e soavi rispetto alle austerità corporali, onde fossero addattate alle forze anche delle più fiacche e deboli, e all' incontro condurre alla perfezione per via dell' umiltà, della carità, dell' annegazione della propria volontà, del distaccamento perfetto da qualsivoglia cosa di questa Terra, e della caritatevole assistenza ai poveri infermi. Ora la pietra fondamentale di questo nuovo edifizio fu mostrata da Dio a s. Francesco di Sales dover essere santa Giovanna. Avendole pertanto il santo Vescovo comunicato questo suo disegno, ella subito l' abbracciò con sommo giubbilo dell' animo suo, e superate generosamente coll' assistenza di Dio tutte le difficultà, che il demonio, il Mondo, e i parenti sotto diversi aspetti seppero suscitare contro l' esecuzione di un tal progetto, la donna forte con altre due compagne ai 6. di Giugno del 1610. andò in Annisì, luogo della residenza del s. Vescovo di Ginevra, dopo che questa città era stata occupata dagli eretici, a stabilire la prima casa di questa Congregazione, detta della Visitazione di s. Maria. Vi fece essa un anno di noviziato con incredibile ardore di divozione, indi fece la sua professione, che consisteva ne' due voti semplici di castità, e d' ubbidienza, a' quali ella in particolare aggiunse quello di povertà, che in quel principio non si faceva dalle altre. Dopo la professione si diede a visitare per

(1) *Galizia Vita di s. Francesco di Sales lib. 5. cap. 2.*

per le case i poveri infermi, secondo che portava il suo Istituto, con maraviglioso frutto degl' infermi medesimi, ch' erano sollevati nell' anima, e nel corpo, e con una tal edificazione, che ben presto se ne sparse eziandio ne' lontani paesi la fama.

10. Quindi avvenne, che molti desiderarono d' avere nelle città loro un così lodevole Istituto; e santa Giovanna era quella, che per ordine di s. Francesco di Sales andava a farne le fondazioni. Ma dopo alcuni anni fu giudicato a proposito di cambiare questa Congregazione d' Oblate in una vera, e formale religione con clausura, e voti solenni. A quest' effetto s. Francesco di Sales diede loro la Regola di s. Agostino, alla quale aggiunse Costituzioni piene di lume, e di sapienza, le quali furono approvate prima da Paolo V. nel 1618., indi da Urbano VIII. nel 1625. E perchè la clausura avrebbe impedito alle Religiose d' andare per le case a visitare, e servire i poveri infermi, lo che era stato il primario oggetto della Congregazione; perciò il Santo nelle sue Costituzioni ordinò, che le sue Religiose ricevessero anche quelle, che o per infermità, o per altri difetti non hanno libera l' entrata negli altri monasterj, purchè però non sieno mali attaccaticci, o tali, che le rendano per sempre incapaci d' osservare le Costituzioni dell' Istituto. Al qual proposito egli scriveva a s. Giovanna, che *amasse le zoppe, le gobbe, le guerce ancora, purchè volessero essere dritte d' intenzione, giacchè non per questo avrebbero lasciato d' essere belle in Cielo.* E siccome stava molto a cuore al s. Vescovo, che la carità, e l' umiltà singolarmente regnassero nella nuova Religione; così vuole, che in essa non si faccia verun caso della nobiltà, nè delle ricchezze, ma bensì dell' umiltà, della mansuetudine, in una parola delle cristiane virtù, di maniera che una giovane ornata delle medesime, avvegnachè di bassa condizione, si debba preferire ad una principessa, che sia di esse sprovvista, per quanto ella sia nobile, e facoltosa. Nè voleva il Santo, che per mancanza di dote si rigettasse mai alcuna, che avesse buona vocazione; *perocchè Gesù Cristo*, diceva egli, *ha talmente amato i poveri, che la maggior parte degli Apostoli per condizione furono poverelli*. E di questo medesimo spirito era talmente imbevuta santa Giovanna, che allora si mostrava più contenta, ed allegra, quando riceveva nel suo monastero delle donzelle povere,

re, e di nessun conto appresso il Mondo, che quando ne ammetteva delle ricche, e riguardevoli per la nascita. Laonde in una lettera scritta a s. Francesco di Sales di ciò parlando dice: *Quanto io amo quest' articolo* (d' ammettere le povere), *quanto sono preziose queste parole!*

11. Investita dunque perfettamente la beata Serva di Dio dello spirito di questo Istituto, di cui essa era insieme con san Francesco di Sales la fondatrice, (benchè ella sempre ricusasse un tal nome, che alla sua umiltà sembrava troppo onorevole) lo dilatò in molte città, avendone fondati nel tempo della sua vita circa trenta monasterj. Tutte pertanto le Religiose della Visitazione la riguardavano come loro madre comune, e quelle del monastero d' Annisì, che era il primo di tutti, la vollero sempre per loro Superiora, fino a tanto ch' ella poco prima di morire ottenne a grande stento di rinunziare un tale uffizio. Nel grado di Superiora ella precedeva a tutte le altre sue Religiose co' suoi santi esempj, poichè fu osservantissima non solo de' tre voti comuni a tutte le monache, ma ancora di qualsivoglia minima regola del suo Istituto. Della qual osservanza ella voleva, che l' anima, dirò così, fosse il fare quanto vien comandato per amor di Dio. *Bisogna*, diceva ella alle sue Religiose, *che per amor di Dio custodiamo il silenzio; per amore ci sottomettiamo, e riceviamo le umiliazioni; per amore sopportiamo ogni sorta d' incomodità, e le cose più penose allegramente, rendendoci così diligenti, ed esatte nell' osservanza, che non ne tralasciamo nè pure un apice: in somma che questo celeste amore sia il nostro motivo, il nostro scopo, la nostra perfezione.*

12. Nè minore dell' esatta osservanza delle sue regole era in questa santa donna l' umiltà, la quale ella riguardò sempre come quella virtù, che doveva essere il più bell' ornamento dell' anima sua, e del suo Istituto. Laonde sebbene le convenisse esercitar sempre l' uffizio di Superiora, si considerava però come la minima di tutte le altre, avendo di se medesima bassissimo sentimento. Del che può essere un piccolo saggio ciò, ch' ella dice in una sua lettera, dove parla dell' uffizio della Superiora con queste parole: *Le Superiore debbono essere invariabilmente ferme ne' loro fini (di promuovere cioè l' esatta osservanza dell' Istituto, e di condurre le Religiose alla perfezione); ma umili e man-*

e manſuete nell' adoperare i mezzi per conſeguirli: nè ſi diano già a credere, che il buon governo del monaſtero proceda dalla loro induſtria, ma da Dio ſolo, e dalla ſua grazia. E quelle ſaranno le migliori, che diffidenti di ſe ſteſſe, tratteranno con ſua divina Maeſtà più umilmente, e più confidentemente. Da queſta ſua umiltà naſceva, che non v' era eſercizio baſſo, e abjetto nel monaſtero, che non voleſſe praticare al pari dell' ultima ſua Religioſa, come per eſempio lavar panni, portar legne, e coſe ſimili. Cercava d' aver per ſe ſteſſa la tonaca più logora, e rappezzata, che foſſe in tutta la Comunità; non fu udita mai dir parola, che ridondaſſe in ſuo onore, e ſe era coſtretta aſcoltare da altri le ſue lodi, non ſi metteva già a ribatterle con lungo diſcorſo, perchè in tal guiſa, diceva ella, ſiamo ſuperbe nel voler eſſere credute umili; ma col roſſore del volto, e colle lagrime ancora, che talvolta ſpargeva, dava a conoſcere l' interno ſuo rincreſcimento. Soffriva all' incontro con maraviglioſa allegrezza le ingiurie, e i vituperj, che più volte le furono detti da perſone o mal coſtumate, o prevenute da paſſione contro di lei, e del ſuo Iſtituto. Ella diſprèzzava di cuore tutto ciò, che poteva aver ſembianza d' onor mondano, non ſolo per la ſua propria perſona, ma ancora pel ſuo Ordine. Onde eſſendole una volta detto, che molte dame illuſtri per naſcita, le quali erano entrate nella ſua Religione, avrebbero facilmente per mezzo de' loro parenti potuto arricchirla di preminenze, e d' inſigni Abbadie, eſſa fra l' altre coſe riſpoſe: *Quanta averſione avrei io di vedere una delle noſtre ſorelle appoggiarſi ſopra d' un Paſtorale, e tenere il grado, il nome, e il corteggio di dama!* E ad una ſua Religioſa in ſimil propoſito diſſe: *La voſtra felicità è ſtata, o figliuola, l' aver trovata la Croce. Il ſolo Paſtorale non aprì mai ad alcuno il Cielo, ma la Croce l' apre a tutti. In vano ſiete voi venuta alla Viſitazione, ſe altro in eſſa pretendete, che la vita noſtra umile della Croce.*

13. Riſplendette altresì in queſta Serva di Dio una ſingolare, ed invitta pazienza. La viſitò Iddio con frequenti, e gravi malattie nel corſo della ſua vita, ed ella anzi che lagnarſene ne pur leggermente, diceva: *Sì, mio Dio, fate pur ſoffrire queſta voſtra ſerva troppo ſenſitiva, e delicata*; ovvero: *Quanto poco è mai quello, che patiamo in paragone di quello, che Gesù Criſto ha ſofferto*

sofferto per noi! Più delle afflizioni corporali la tormentarono le pene di spirito, cioè le tentazioni, delle quali essa diceva, che le facevano soffrire un così orribile, e continuo tormento, che si dimenticava fino di mangiare, e di soddisfare alle naturali indigenze. E altrove si spiega su questo proposito ne' seguenti termini: *Iddio non mi ha trovata degna del martirio, che io fino dalla mia fanciullezza ho sempre desiderato; ma il tiranno della tentazione è sì crudele, che non v' è ora del giorno, ch' io non la cambiassi volentieri colla perdita della propria vita.* Ma non per questo ella mai si perdette d' animo, nè punto si rallentò nel corso della perfezione. E in qualsivoglia stato, in cui si trovasse, era sempre perfettamente rassegnata al voler di Dio, che riconosceva per unica regola e de' sentimenti suoi, e delle sue operazioni. Onde nè la morte del padre, nè quella di sei suoi figliuoli, nè quella di s. Francesco di Sales, nè tanti altri avvenimenti di loro natura molto disgustosi, mai la sturbarono, perchè in tutti ravvisava la volontà di Dio. Andava del pari colle altre virtù in questa Santa la sua mortificazione. Conciossiachè ella negava a' suoi sensi ogni sorta di diletto; ricusava anche in tempo di malattia qualsivoglia cibo delicato; s' accostava alla mensa come a medicamenti assolutamente necessarj alla sua sostentazione, e ne partiva sempre con fame, e sete; e più giorni della settimana con ordigni di penitenza affliggeva il suo corpo. Ma molto maggiore era la sua interna mortificazione, come quella che è più utile, e nella quale non v' è pericolo d' eccedere, e che meno comparisce agli occhj degli uomini. Perciò ella usava un' estrema diligenza nel ricercare tutti i movimenti segreti delle sue passioni, per tutti reprimerli sul loro nascere, e sempre annegare la propria volontà.

14. Tutte queste, e altre virtù, che ornavano l' animo di santa Giovanna, erano germogli di quella ferventissima carità, che aveva gettate radici profonde nel suo cuore. Ella talmente avvampava del fuoco del divino amore, che non avrebbe mai parlato d' altro, se l' umiltà sua non l' avesse ritenuta. Quindi nacque il voto, con cui s' obbligò, oltre quelli della Religione, di fare sempre quel che avesse conosciuto essere più perfetto. Di quì altresì derivava quella sua unione con Dio nell' orazione, alla quale consecrava tutto il tempo, che poteva, senza

 però

però mancar mai a verun atto della Comunità. Di quì parimente veniva quell'avidità d'ascoltar Dio a parlare nella sagra Scrittura, leggendola quotidianamente, e riponendone le sentenze nel suo cuore, onde le aveva sempre pronte ad ogni proposito o per la condotta propria, o per istruzione altrui. In somma questo fuoco della carità faceva di tutta la sua vita un olocausto gradito al suo Dio, per la gloria del quale si consumava. Si degnò il Signore d'illustrare la virtù della sua Serva con molti doni soprannaturali, e fra gli altri con quello della profezia, del discernimento degli spiriti, e di far miracoli, de' quali molti se ne hanno da lei operati e in vita, e dopo morte.

15. In tal guisa santa Giovanna aveva fino all'anno 68. della sua vita insegnato alle sue Religiose e colle parole, e più ancora con le opere, la pratica delle più sublimi virtù in qualità di Superiora, quando per mostrar loro la pratica dell'ubbidienza, e della sommissione nel grado di suddita, pregò, e a molto stento ottenne di poter deporre l'uffizio di Superiora. Ella non fu mai più contenta d'allora, nè s'era mai veduta nelle Religiose della Visitazione alcuna novizia, che fosse di lei più umile, e più dipendente da' cenni della Superiora, senz'aver mai voluto accettare la minima esenzione, o distinzione, che le monache di comune consenso, pel rispetto, che le professavano, replicatamente le offerirono. Ma dopo non molto tempo dovette per ubbidienza al Vescovo di Ginevra suo superiore andare a Molino, città del Borbonese, dove le sue monache la desideravano. Indi per compiacere la Regina di Francia passò a Parigi, donde ritornata a Molino, vi fu arrestata dalla malattia, che pose il termine a' suoi giorni. Accortasi ella della vicina sua morte, di cui aveva anche molto prima avuto un interno presentimento, volle ricevere il santissimo Viatico, e con qual divozione, ognuno se lo può immaginare. Dettò il suo testamento, che consisteva nel raccomandare a tutte le sue monache *l' osservanza delle loro regole; il vivere fra di loro in grande unione, ed amore, in semplicità, sincerità, e rettitudine di spirito verso l' Istituto; il non lasciarsi mai prendere dal desiderio di dignità e preminenze &c.* Soffrì la malattia, benchè molto dolorosa, con grande tranquillità di spirito, e con desiderio di scioglierssi dai legami di questo corpo mortale, per unirsi

unirsi a Cristo, essendo stata udita dire nel giorno antecedente alla sua morte, come in atto di risvegliarsi da dolce sonno: *Oh il bel giorno, che è mai il giorno di domani! Quanto è mai grande la felicità d' un' anima, che attende a far bene l' orazione! Che cosa è mai una Religiosa senza l' osservanza della sua regola?* Crescendo il male, si fece amministrare l' Estrema unzione, gustando assai delle orazioni, che in tal funzione si dicono. Benedì tutte le sue Religiose, per ubbidire al suo Confessore, che glie lo comandò; si fece leggere la Passione di Gesù Cristo, fermandosi con sua estrema consolazione sopra de' punti principali della medesima. Finalmente tenendo nella sua mano un Crocifisso, e richiesta dal sacerdote, che l' assisteva, se voleva andar incontro al suo celeste Sposo, che a lei veniva: *Sì*, rispose, *padre mio, vi vado, Gesù, Gesù, Gesù.* E con questo dolcissimo nome nelle labbra volò dalla Terra al Cielo ai 13. (1) di Dicembre dell'anno 1641. Il suo corpo fu poi trasportato ad Annisì, ov' è da' Fedeli venerato.

Ecco in questa Santa un vivo, ed illustre esemplare di soda pietà, e di vera divozione cristiana, da lei esercitata in tutti gli stati e di donzella, e di conjugata, e di vedova, e finalmente di religiosa. Tanto è vero, che in tutti gli stati, e anche in mezzo al Mondo si può coll' ajuto della divina grazia santificar l' anima propria, e giungere ancora alla perfezione, quando si abbia una buona volontà, ed un efficace desiderio di regolare la sua condotta secondo le massime, e lo spirito del Vangelo, mortificando le viziose passioni, e attendendo all' esercizio continuo delle cristiane virtù convenienti al proprio stato, come praticò s. Giovanna, secondo le istruzioni ricevute da s. Francesco di Sales suo direttore! Ma pur troppo accade non di rado ciò, che deplorava a' tempi suoi s. Bernardo, cioè che alcune persone ingannano se medesime, credendo di camminar rettamente per la via dell' Evangelio, e di esser giuste avanti Iddio, perchè sono esenti da certi vizj materiali, e grossolani, e perchè fanno alcune opere esteriori, e superficiali di divozione; benchè nel tempo stesso sieno dominate, o dalla superbia, e da una vana

(1) *Nel decreto della sua Beatificazione fatta da Benedetto XIV. ai 21. di Novembre del 1741. è stato assegnato il giorno 21. d' Agosto per la celebrazione della sua festa. Nell' anno poi 1767. fecesi ai 16. di Luglio la sua solenne Canonizzazione dal Sommo Pontefice Clemente XIII.*

stima e compiacenza di se medesime, la quale per l'ordinario va accompagnata dal disprezzo degli altri; o pure sieno schiave dell'interesse, dell'amore del Mondo, e delle sue vanità, e di altre somiglianti passioni, senza che si prendano il pensiero di mortificarle, e di purificare il loro cuore da queste sozzure. Tali persone, soggiunge il s. Abate, riponendo tutto il loro studio in un'esteriore apparenza di virtù, e nelle pratiche di una superficiale divozione, danno ad intendere a se stesse di essere virtuose, ma in verità sono, senza che quasi se n'accorgano, quegli ipocriti, che Gesù Cristo tanto spesso condanna nelle persone de' Farisei, i quali essendo avari, superbi, ambiziosi, e invidiosi, si credevano giusti, perchè facevano molte opere esteriori di pietà, ed erano esenti da certi peccati materiali. La vera pietà adunque, che santifica le anime, e le conduce dirittamente al Cielo, conclude s. Bernardo, è quella, che attende principalmente a mondare il cuore dalle ree passioni, a distaccare l'affetto dalle cose terrene, e che aspira ai beni eterni del Cielo per mezzo dell'esercizio della carità, dell'umiltà, della pazienza, della mansuetudine, del disprezzo del Mondo, e delle altre virtù cristiane, e sopra tutto dell'adempimento esatto degli obblighi del proprio stato per piacere a Dio. Questa è la pietà, che praticò s. Giovanna in tutti gli stati, come si è veduto, e che dee studiare di praticare ogni Cristiano, che ha premura della sua eterna salute.

SS. DONNINA, E TEONILLA MARTIRI.

Secolo III. 23. Agosto.

Gli Atti del loro martirio sono estratti parola per parola dall' uffizio del Notajo del Proconsole, che le condannò, e però si chiamano atti proconsolari. Essi sono riferiti dal Ruinart nella Raccolta degli Atti sinceri de' Martiri pag. 233. dell' edizione di Verona.

IN Egea città della Cilicia tra gli altri cristiani, che soffrirono il martirio per comando del Proconsole, chiamato Lisia, vi furono due illustri donne nomate Donnina, e Teonilla, le quali, dopo essere state per più giorni riserrate in un'oscura prigione, furono dal custode delle carceri, per nome Eutalio, presentate al tribunale del Proconsole. La prima fu Donnina, a cui Lisia disse: Tu vedi, o donna, quali tormenti, e qual fuo-

co

co ti sieno apparecchiati. Laonde se ne vuoi scampare, accostati, e sagrifica agli Dei. *Per non cadere*, rispose Donnina, *negli eterni tormenti, e in quel fuoco, che mai non s' estingue, adoro Iddio, e il suo Cristo, che ha creato il Cielo, e la Terra, e tutto ciò, che in essi si contiene. I vostri Dei all' incontro, o di pietra, o di legno, non sono, se non che fattura delle mani degli uomini.* Il Proconsole disse: Spogliatela, stendetela nuda, e laceratele con verghe tutte le membra. Archelao carnefice eseguì l' ordine, e poichè l' ebbe per qualche tempo aspramente battuta, rivolto al giudice disse: Per verità, che Donnina è morta. E Lisia: Gettate, disse il corpo di lei nel più profondo luogo del fiume.

2. Dipoi fu presentata al giudice Teonilla, cui Lisia disse: Tu vedi il fuoco, e gli altri tormenti, che stanno pronti per coloro, che ricusano d' ubbidire: onde tu accostati, e sagrifica, per isfuggire i tormenti. *Io temo*, rispose Teonilla, *il fuoco eterno, che abbrucia il corpo, e l' anima di coloro particolarmente, che, abbandonato il vero Iddio, adorano gl' idoli, e i demonj.* Lisia ordinò, che fosse schiaffeggiata, di poi gettata in terra, legata pe' piedi, e senza pietà tormentata. La qual cosa mentre era eseguita, Teonilla rivolta al giudice così parlò: *Lascio pensare a te, se la giustizia consenta, che sia in tal guisa trattata una donna nobile, e forestiera. Ma Iddio vede quel che tu fai.* Il Proconsole irritato da tali parole, diede ordine, che sospesala per li capelli, la percotessero nella faccia. *E non ti basta*, disse Teonilla, *che tu m' hai esposta così nuda al pubblico? Ma con ciò non a me sola, ma alla tua madre ancora, e alla sorella tua hai fatta vergogna, perocchè tutte siamo della stessa natura.* Lisia le domandò, s' ella fosse maritata, o vedova; e Teonilla rispose: *Sono 23. anni che son vedova; e per amore del mio Dio ho perseverato in questo stato, macerando il mio corpo coi digiuni, e vegliando nell' orazione, dacchè abbandonai gl' idoli immondi, e imparai a conoscere il vero Dio.* Allora Lisia disse ai carnefici: Radetegli con un rasojo la testa, acciocchè così almeno s' arrossisca, e abbia vergogna; e poi cingetela con un rogo (che è una specie di spino); legatela a quattro pali; battetela per tutto il corpo con frusta; poi mettetele sul ventre degli accesi carboni, e così mucja. Allorchè ella ebbe in mezzo a questa carnificina renduto il suo beato spirito a Dio, i carnefici ne avvisarono Lisia, il quale comandò, che il

suo

suo corpo messo dentro d' un sacco, e strettamente legato, gettato fosse nel mare, siccome fu puntualmente eseguito. Accadde il martirio di queste due generose donne ai 23. d' Agosto dell' anno 285.

Poichè le parole, che si sono riportate nelle risposte, che queste gloriose Martiri diedero alle interrogazioni loro fatte dal giudice, sono per appunto quelle (1), ch' esse dissero, meritano una particolar venerazione, perchè si hanno da considerare come parole messe loro in bocca dallo Spirito santo, secondo quella infallibile promessa fatta da Cristo a' suoi discepoli: *Quando sarete condotti davanti i giudici, e sarete dati nelle loro mani, non vogliate pensare a quel che dovrete dire, o come dobbiate parlare: perocchè vi sarà dato in quell' ora, quel che dovrete dire; giacchè non siete voi quelli che parlate, ma lo Spirito del padre vostro celeste, che parla in voi* (2). Ora da queste parole, che possiam dire divine, impariamo in che principalmente consista la pietà cristiana, e qual sia la maniera di resistere ad ogni sorta di tentazioni. Essa consiste nel disprezzare i beni, e i mali temporali, nel temere i mali eterni, e nell' amare gli eterni beni. Perciò queste Sante non s' arrendono in mezzo a' più spietati tormenti, perchè non vogliono *cadere negli eterni tormenti, e in quel fuoco, che mai non s' estingue; perchè temono il fuoco eterno, che abbrucia il corpo, e l' anima*. Esse a tutti i beni del Mondo, e alla vita stessa preferiscono la fedeltà dovuta a Cristo, e l' eterna loro salvezza; e così misero fedelmente in pratica gl' insegnamenti divini di Gesù Cristo, che dice a' suoi discepoli (3): *di non temere coloro, che danno la morte al corpo, ma di temere quello, che può condannare il corpo, e l' anima nel fuoco eterno*; e che altrove (4) dice, esser meglio perdere qualsivoglia bene temporale per non perdere i beni eterni. Queste infallibili verità avevano le ss. Martiri scolpite nella mente, e nel cuore: e queste medesime dee ogni Cristiano imprimere altamente nell' animo suo per imitare i loro esempj, disprezzando i beni, e i mali temporali per ischivare gli eterni mali, e conseguire i beni sempiterni del Cielo.

B. UM-

(1) *Ne' processi giudiziali, come ancora nelle pubbliche conferenze, v' erano allora i Notai, così detti dall' arte, che avevano di scrivere in note, i quali registravano esattamente le parole, che si dicevano, colla stessa velocità, con cui si parlava.* (2) *Matt.* 10. 19. 20. (3) *Matt.* 10. 28. (4) *Matt.* 18. 8. *seq.*

B. UMBELINA.

Secolo XII. 26. Agosto.

Nella Vita di s. Bernardo, e negli Annali Cisterciensi sono riportate le virtuose azioni di questa B. Sorella del santo Abate.

UMbelina sorella di s. Bernardo nacque l'anno 1092., e la B. Aletta sua madre, dopo averla offerta a Dio subito nata, secondo il lodevole costume da lei tenuto in tutt' i suoi parti, la nutrì col proprio latte, e procurò, che fosse educata in una maniera, conveniente bensì alla sua nobile condizione, ma cristiana. Le ricordava frequentemente quella verità, che stentano tanto a comprendere i Grandi del secolo, cioè, che è molto meglio l'esser povero, ma caro a Dio, che l'esser ricco, ma senza virtù; attesochè il principale fondamento della vera nobiltà, e delle sode ricchezze consiste nell'amore di Dio, e nell'esatta osservanza della sua santa Legge. Umbelina vide tutte queste massime praticate dalla sua piissima madre, e si può credere, che le avrebbe seguite ella stessa, se avesse avuto il vantaggio di esser istruita per più lungo tempo da una sì saggia condottrice. Ma Dio ritirò da questo Mondo Aletta, mentre la sua figliuola era ancora fanciulla, onde i materni ricordi, che a cagione della tenera età poca impressione avevano fatta nel suo animo, si andarono insensibilmente cancellando, e cederono il luogo all'amore del Mondo, da cui si lasciò talmente signoreggiare, che non pareva la sorella di s. Bernardo, e degli altri suoi virtuosi fratelli. Ma il momento, in cui ella doveva imitarli, non era ancor giunto; e Dio permise, che vivesse qualche tempo secondo il Mondo, non solo perchè avesse poi occasione di maggiormente umiliarsi, ma anche perchè provasse colla propria esperienza, quanto sieno vani, e folli i piaceri mondani, che appena giungono a soddisfare per un momento i sensi, quando si prendono, e poi lasciano, quando sono passati, un lungo, e amaro rammarico, e pentimento.

2. Umbelina divenuta erede di un ricchissimo patrimonio, lasciatole da' suoi fratelli, che si erano tutti ritirati dal Mondo, e fatti monaci Cistercienſi, ad altro più non pensò che a godere

re del presente, poco, o niun pensiero prendendosi del futuro, e dell' eternità. Si maritò con un giovane cavaliere, che era stretto parente della duchessa di Lorena, e tutta si occupò nel soddisfare non tanto al genio del suo sposo, quanto alla propria inclinazione per le vanità. Così questa pecorella smarrita, che la misericordia del Signore aveva destinato di richiamare un giorno all' ovile, andava inconsideratamente preparando a se stessa la materia di un gran pianto, e di una lunga penitenza. Ella passò più anni in questa vita mondana, e rilassata; e in tanto s. Bernardo, e gli altri fratelli, amareggiati per la sua mala condotta, facevano continue, e ferventi orazioni a Dio per la sua conversione. Si degnò finalmente il Signore di esaudire le loro preghiere, inspirando ad Umbelina il desiderio di andare a rivedere i proprj fratelli a Chiaravalle. Il lusso, e lo sfarzo dell' abito, e dell' equipaggio, con cui ella comparve, e si presentò alla porta del monastero, non poteva essere uno spettacolo accetto, e confacente a quel sagro luogo, che da tutte le parti spirava modestia, e penitenza. In fatti s. Bernardo avendo saputo, che la sorella era venuta carica degli ornamenti del secolo, e con un accompagnamento pomposo, si protestò di averla in abborrimento, e in orrore; e risguardandola, come una rete tesa dal demonio in pregiudizio dell' anime, ricusò costantemente di abboccarsi con lei. Anche gli altri suoi fratelli, informati della sua venuta, e del suo fasto, deplorando la sua cecità non vollero in alcun modo vederla, nè parlarle. Ad un tale inaspettato rifiuto Umbelina si riempì di tristezza, e di confusione; tanto più che Andrea, uno de' suoi fratelli, che era più giovane di lei, essendosi accidentalmente trovato alla porta, e non potendo sfuggire di parlarle, la riprese fortemente, perchè fosse venuta in quella maniera tanto contraria allo spirito, e all' umiltà di Gesù Cristo; e trasportato dal suo zelo francamente le disse: *Con tutt' i vostri abiti preziosi che cosa siete voi, se non un sacco di lordura ben coperto?* Umbelina pertanto prorompendo in un dirotto pianto, disse al fratello: *Io son peccatrice, è vero, ma Gesù Cristo è morto per li peccatori. Per questo appunto io ricorro alle persone dabbene. Che Bernardo disprezzi il mio corpo, l' intendo, ma non conviene ad un servo di Dio, che disprezzi l' anima mia. Venga dunque, parli, comandi; e mi troverà pronta, e disposta a fare tutto ciò, che vorrà.*

3. Ri-

3. Riferito a Bernardo questo discorso, andò a trovarla con tutti gli altri fratelli, e dopo averle con dolcezza insieme e con forza parlato della necessità di far penitenza, le diede utilissimi consigli intorno al metodo della nuova vita, che doveva intraprendere; e perchè essendo legata in matrimonio non poteva separarsi dal suo marito, il s. Abate le disse, che dovea cominciare la riforma, e la mutazione della vita dal risecare affatto ogni superfluità, e vanità, ogni sorta di lusso dalle sue vesti, e dal suo treno, e dal privarsi di tutti i piaceri, e divertimenti profani del secolo. Le propose per modello da imitare la vita della B. Aletta loro madre, che, sebben facoltosa, e nobilissima, era però vissuta sempre con gran semplicità, e umiltà cristiana, e avea mostrata una particolar avversione alle mode, e a' passatempi mondani. Dopo averle dati questi ed altri salutari consigli, s. Bernardo si congedò dalla sua sorella, e si ritirò a pregar Dio, acciocchè si degnasse d' imprimer bene nell' animo di lei tutte le verità, che ella aveva in quel giorno ascoltate.

4. Umbelina, tornata che fu alla propria casa, eseguì puntualissimamente tutto ciò, che le aveva prescritto il s. Abate, e la sua conversione fu a tutti i suoi parenti, e concittadini un oggetto di stupore insieme e di edificazione; poichè ciascuno ammirava una dama giovane, nobile, e ricca, non distinguersi più dalle altre, se non per la modestia, e costumatezza; digiunare frequentemente; orare, vegliare, e osservare un esatto ritiro. Suo marito lungi dal contraddirla, e opporsi a questo nuovo tenore di vita così diverso da quello, che aveva tenuto per l' addietro, se ne mostrò contentissimo, e ne ringraziò, e benedisse il Signore; anzi due anni dopo la sua conversione, liberandola affatto dal giogo maritale, consentì, ch' ella si dedicasse interamente al servizio di Dio.

5. Tostochè Umbelina si vide in quella libertà, che tanto bramava, andò a ritirarsi nel monastero di Jullì o Tullì, che era stato poco prima fondato per le donne per opera di s. Bernardo, e dopo aver ivi abbracciata, e professata la vita religiosa, vi passò il resto de' suoi giorni in una continua penitenza. Per l' abbondanza delle grazie, che il Signore Iddio si compiacque di spargere sopra di lei, giunse a tal grado di santità, che divenne in breve tempo l' ammirazione di tutti quelli, che la vede-

vano, ed un soggetto di estrema gioja per s. Bernardo, e per gli altri suoi fratelli. Passava sovente le intere notti in recitar Salmi, e in meditare la Passione di Gesù Cristo; e quando si sentiva oppressa dal sonno, prendeva un poco di riposo, coricandosi sopra le nude tavole. Era sempre la prima agli esercizj della Comunità, e li faceva con tanto fervore, che edificava le più osservanti, e stimolava insieme le più tepide ad imitarla. Visse così per lo spazio di diciassette anni, meritando con questa continua penitenza la corona di gloria, che è promessa a quelli, che perseverano nel bene fino al fine. Nell' ultima sua infermità accorgendosi le sue compagne, ch' ella andava giornalmente perdendo le forze, e che si avvicinava alla morte, ne fecero avvertito s. Bernardo, il quale venne subito a visitarla, e dopo un lungo, e tenero colloquio, ch' ebbero insieme sopra la divina misericordia, di cui ella aveva provati in se stessa con tanta abbondanza gli effetti, nelle braccia di lui placidamente spirò l'anno 1141. della nostra salute, e cinquantesimo dell' età sua.

Pare a prima vista eccessiva la durezza e severità, con cui s. Bernardo trattò Umbelina. Eppure essa fu il mezzo, di cui il Signore si servì per umiliarla, compungerla, e convertirla. La carità, dice s. Agostino, usa il rigore e la severità, quando lo crede opportuno, in benefizio del prossimo, come il chirurgo adopra qualche volta il ferro e il fuoco, per restituire la sanità all' infermo. Senza di un tal rigore forse Umbelina non avrebbe conosciuto il suo errore; nè avrebbe rinunziato a quelle pompe, e vanità, che il cieco Mondo pur troppo crede innocenti. Quante vi sono anche ai giorni nostri, che menano una vita tutta mondana, e tutta voluttuosa; e che non si fanno scrupolo di portare, come in trionfo, il fasto, l' orgoglio, la vanità, e l' immodestia, fino nel luogo santo, e in faccia ai sagri Altari? Sarebbe dunque per queste tali un effetto della divina misericordia, se qualche ministro di Dio, mosso da quello spirito, da cui era animato s. Bernardo, facesse loro conoscere l' inganno, in cui vivono, e il pericolo, a cui espongono la loro eterna salute. Oltre l' esempio di un Santo sì illuminato, qual era s. Bernardo, basta leggere il capo terzo del Profeta Isaia, per rimaner persuaso, quanto dispiacciano al Signore i vani, e preziosi abbigliamenti, il portamento altiero ed immodesto, e il lusso delle fem-

femmine; alle quali, per mezzo dello stesso Profeta, Iddio minaccia terribili gastighi.

S. SABINA MARTIRE.

Secolo II. 29. Agosto.

I suoi Atti molto antichi sono riferiti dal Baluzio nelle sue Miscellanee tom. 1. Si veda il Tillemont nel tom. 2. delle Memorie ecclesiastiche.

ERa Sabina una dama Romana figliuola di un certo Erode, il quale sotto l' impero di Vespasiano aveva fatta in Roma una gran figura; e fu maritata ad un nobile, e ricco personaggio chiamato Valentino. Ella era nata, e stata allevata nelle tenebre del Paganesimo; ma il Signore si degnò d' illustrarla colla luce del Vangelo, e farle abbracciare la vera Religione per mezzo di una serva cristiana, che aveva in sua casa, per nome Serapia, la quale era una Vergine oriunda della città d' Antiochia in Soria, che era stata condotta in Italia da fanciullina, e insieme colla Religione cristiana professava la verginità. Sabina, convertitasi alla Fede di Gesù Cristo pe' consigli e per le esortazioni di Serapia, essendo rimasa vedova, e senza aver generati figliuoli, si ritirò in una città dell' Umbria, tenendo presso di se alcune vergini cristiane, colle quali s' occupava in esercizj di pietà, e in opere di misericordia. La principale di esse era Serapia, e tutte insieme servivano in pace Iddio, quando verso l' anno 125. scoppiò contro la Chiesa la persecuzione dell' Imperator Adriano. Il Governatore dell' Umbria sapendo, che tutta la famiglia di Sabina era cristiana, le inviò un ordine di fargli comparir davanti tutte le vergini, che erano ritirate in casa sua. Sabina se ne scusò, e non volle, che alcuna uscisse; ma Serapia temendo, che il rifiuto potesse irritare maggiormente il Governatore, la pregò a dar licenza a lei d' andarlo a trovare, sperando che Gesù Cristo non l' abbandonerebbe in quel cimento. Sabina, che per una parte conosceva il pericolo, a cui ella s' esponeva, e per l' altra l' amava teneramente, come quella, dalla quale riconosceva la sua conversione, procurò di distornela; ma sentendosi stretta dalle ragioni, che Serapia allegava, prese la risoluzione d' accompagnarla essa medesima dal

Governatore per nome Berillo. Costui avendo rispetto alla nobil condizione di Sabina, la ricevè onorevolmente, e si ristrinse a dirle, che si stupiva, come una persona della sua qualità s' avvilisse a segno di professare la Legge de' Cristiani, a persuasione d' una miserabile maliarda, qual era Serapia, donna vile, e di niun conto, come forestiera e sconosciuta. Sabina gli rispose, che bramava di veder esso pure sedotto dalle fattucchierie di colei, che egli trattava di maliarda, e che ne potesse sperimentar la forza, per abbandonare il culto degl' idoli, e per conoscere il vero Iddio, fonte d' ogni giustizia, e supremo distributore de' beni e de' mali eterni, in ricompensa, o in punizione degli uomini buoni o malvagi dopo questa vita. Il giudice per allora non passò più oltre, e Sabina se ne tornò a casa, riconducendo seco Serapia.

2. Ma tre giorni dopo egli mandò a prender Serapia per mezzo de' suoi ministri, i quali la condussero al suo tribunale, per esservi interrogata pubblicamente e in forma giuridica. Sabina andò dietro a Serapia, ed entrata dal giudice, gli parlò con gran forza per dissuaderlo dal maltrattare una persona a lei sì cara, e per pregarlo a lasciarla libera. Ma non avendo potuto conseguir nulla, se ne tornò a casa mesta, disfacendosi tutta in lagrime. Berillo dunque interrogò Serapia, e fece ogni sforzo per persuaderla a sacrificare agli Dei, che erano adorati dagl' Imperadori, e travandola ferma, e costante nel suo santo proponimento, dopo varj insulti, e tormenti fatti soffrire alla santa Vergine (i quali si sono riferiti nella sua Vita riportata nella prima *Raccolta delle Vite de' Santi ai 3. di Settembre*) proferì contro di lei la sentenza di morte, la quale portava, ch' ella era condannata per aver disprezzati gli ordini dell' Imperatore, e come una maliarda, e fattucchiera; coll' esecuzione della qual sentenza la Santa consumò il suo martirio. S. Sabina si prese la cura di ricuperare il suo corpo, e lo ripose come un prezioso deposito in un magnifico sepolcro, ch' ella aveva preparato per se, e per la sua famiglia.

3. La perdita d' una persona sì cara, e sì benemerita, in vece d' abbattere il coraggio di Sabina, servì ad accendere viepiù la sua fiducia in Gesù Cristo, presso del quale si prometteva tutto dall' intercessione della santa Martire. Ella perseverò immobile

mobile nella Fede, che Serapia le aveva insegnata; e s' apparecchiò a seguitarla con ogni sorta d' opere buone, per ottenere da Dio la grazia del martirio, e la corona, a cui aspirava. A Berillo, che aveva sempre avuti de' riguardi alla sua nobile condizione, succedè nel governo dell' Umbria Elpidio. Questi, che non portava rispetto a chiunque si fosse, mandò ad arrestar Sabina, e la trattò con disprezzo, come se non sapesse la nobiltà della sua nascita. Fattasela condurre avanti, l' interrogò come mai avesse potuto dimenticarsi del suo grado a segno d' abbracciare la setta de' Cristiani. Sabina gli rispose, che ringraziava il suo Signore Gesù Cristo, perchè mediante la sua serva Serapia si fosse degnato di liberarla dalla potestà de' demonj. A questo ed altri somiglianti discorsi, Elpidio giurò per tutti i suoi Dei, che se ella non s' induceva a sacrificare, vendicherebbe il loro onore colla sua morte. Tentò ancora ogni altro mezzo per vincere la sua costanza, ma vedendo, che tutto riusciva inutile, la condannò ad esser decapitata, e confiscò tutti i suoi averi; e così ella riportò la gloriosa palma del martirio, e andò a riunirsi in Cielo colla sua diletta Serapia.

S. Sabina è debitrice della sua eterna salute a santa Serapia sua serva. Questa santa Vergine fu l' istromento, di cui il Signore si servì per usarle misericordia, e per liberarla dalle tenebre dell' idolatria, e dalla schiavitù del demonio, fino a condurla alla gloria del martirio, il quale, benchè ella fosse nobile e delicata, soffrì con eroica generosità, confortata dall' esortazioni, e dall' esempio di s. Serapia. Imparino dunque i padroni, e le padrone, e specialmente le Dame cristiane, di cercare, e di prendere al loro servizio persone dotate di virtù, e timorate di Dio; perocchè oltre la fedeltà, che si possono da esse ripromettere, la loro conversazione può molto contribuire ad accenderle dell' amor di Dio, e a farle profittare nella pietà cristiana. Che se il Signore concede loro la grazia di trovarle di tale qualità, imparino altresì dall' esempio di s. Sabina ad amarle, e trattarle come sorelle, o come figliuole. *Un servo dabbene*, dice lo Spirito santo nell' Ecclesiastico (1), *ti sia caro come l' anima tua, e trattalo come se fosse tuo fratello, e alla tua morte avverti di non lo lasciar povero*. Se si avesse tanta pre-

(1) *Eccli.* 7. 23. & 33. 31.

premura per gl' interessi dell' anima, quanta se ne ha per quelli del corpo, e della roba, si userebbe maggior diligenza di quella, che comunemente si usa nel Mondo, di non ricevere nella propria casa, se non persone di buoni costumi; nè si soffrirebbe, che vi rimanessero, allorchè si scorgono viziose, senza timor di Dio, e incorrigibili.

SET-

SETTEMBRE.

SANTA IDA.

Secolo VIII. e IX. 4. Settembre.

Nel Surio sotto questo giorno è riferita la sua Vita scritta fedelmente dal Monaco Uffingo.

Essendo caduto infermo il conte Egberto, favorito di Carlo Magno, per le fatiche sofferte, e per le ferite ricevute in una guerra, nella quale militava per questo principe, fu obbligato a ritirarsi per prendere riposo, e farsi curare. Carlo Magno pregò un altro conte a ricevere Egberto in casa sua, e ad averne cura: e questo conte aveva una figliuola per nome Ida, la quale a imitazione de' suoi genitori, prestò a Egberto tutta quella maggiore assistenza, che il suo decoro le permetteva. Ella era stata educata nella pietà, e aveva appreso da Odilla, e da Geltrude, figliuole di Pipino, a disprezzar il Mondo, a servir Iddio, e ad amar lui solo. Egberto ebbe occasione d' ammirare nel tempo della cura la sua modestia, il suo amore al silenzio, e la saviezza del suo parlare, quando la necessità lo portava. Quindi è ch' essendo risoluto già d' accasarsi, credè di non poter fare una scelta migliore, che di prendere una moglie, la quale era dotata di tanta pietà, e di qualità tanto rare. Nulladimeno stette qualche tempo senza manifestare il suo disegno ai genitori; finchè portatosi Carlo Magno a fargli una visita, spiegò a lui il suo desiderio, pregandolo d' assicurarne colla sua interposizione l' adempimento. Carlo Magno, che aveva molta stima, e molt' amore per Egberto, volentieri s' incaricò di questo trattato, e tenutone discorso co' genitori d' Ida, ottenne agevolmente ciò, che domandava. Il più difficile fu di farvi acconsentire Ida, la quale avendo risoluto dentro di sè di prendere per suo unico sposo Gesù Cristo, ripugnava al matrimonio, che, per quanto riesca felice, non è mai esente da pericoli. Ciò non ostante ella si sottomise alla volontà de' genitori, sperando che Iddio avrebbe ricompensata la sua ubbidienza, col darle la grazia di santificarsi in quello stato.

Carlo

Carlo Magno dal canto ſuo volle moſtrarſi grato con Ida del conſenſo, che aveva preſtato, coſtituendole egli medeſimo la dote, o per meglio dire, impinguando quella, che le dava il padre, colla donazione di più Terre conſiderabili. Queſto matrimonio riuſcì fortunato, perchè fu ſanto. L' unione d' Ida, e d' Egberto ſi mantenne ſempre ſenz' alcuna alterazione, perchè era fondata ſulla carità, amandoſi l' un l' altro pel Cielo, ed eccitandoſi l' un l' altro a meritarlo con ſante operazioni.

2. Non durò però molto tempo queſta unione, perocchè il Signore preſto chiamò a ſe Egberto: e Ida rimaſa vedova, benchè foſſe in età aſſai giovanile; nondimeno fu affatto aliena dal penſare a rimaritarſi, e ſi prevalſe della ſua libertà per ſecondare con maggior fervore l' inclinazione, ch' ella aveva alla vita mortificata, e penitente. E' incredibile in quante maniere ella cominciaſſe allora a mortificarſi. Quotidiano era il ſuo digiuno, col quale, e con altre auſterità impinguava il ſuo ſpirito, e lo rendeva diſpoſto ad unirſi con Dio nell' orazione, e negli altri eſercizj di pietà. La maſſima di ſan Paolo, *mortificate le voſtre membra*, era la ſua regola; e ſenza profeſſare vita religioſa, viveva in mezzo al Mondo con maggior auſterità di quella, che ſi pratichi ne' monaſterj, dove ſi fa profeſſione dello ſpirito evangelico di penitenza, e di mortificazione. Si privava delle comodità, che parevano più neceſſarie; e ciò non per iſpirito d' avarizia, ma per battere ſicuramente la via ſtretta, che conduce alla vita eterna, e per aver il modo di ſoccorrere più abbondantemente i poveri; godendo di ſpogliar ſe medeſima per riveſtire Gesù Criſto nelle ſue membra.

3. Ella ſi fece una piccola ſtanza, vicino ad una chieſa, che aveva fatta edificare a ſue ſpeſe, dove ſi chiudeva per iſtare più raccolta nell' orazione; nè vi ha altri che Iddio, il quale ſappia quali eſercizj di pietà vi praticaſſe, e quali favori vi riceveſſe: giacchè la ſua profonda umiltà le fece tener celato agli uomini tutto ciò, che paſſava nel ſuo interno, di cui non voleva neſſun teſtimonio fuor d' Iddio medeſimo. In queſto genere di vita ritirata, penitente, e tutta conſacrata a Dio, paſsò Ida più anni, finchè il Signore ſi degnò di chiamarla a ſe. Ma prima di ritirarla da queſt' eſilio, la viſitò con una lunga e penoſa infermità, nel corſo della quale ella moſtrò una pazienza sì eroica, che

che non fu mai udito dalla sua bocca il minimo lamento. Ella morì in mezzo a' suoi dolori, per andare a godere l'eterno riposo, sul principio del nono secolo.

Ecco un illustre esempio di un santo maritaggio, e di una santa vedovanza. Il matrimonio è un gran Sagramento, dice l'Apostolo (1), perchè rappresenta l'unione della Natura divina colla natura umana nella persona di Gesù Cristo, e quella della Chiesa con Gesù Cristo medesimo: onde dee farsi con sante disposizioni, simili a quelle di sant' Ida, cioè con subordinazione a' proprj genitori, con retto fine di santificare l'anima propria, del consorte, e de' figliuoli, se il Signore li concede, e sopra tutto con grande purità, e modestia, che lo preceda, e l'accompagni in tutte le cose. Così pure una vera vedova cristiana, come insegna il medesimo Apostolo (2), dee abborrire ogni sorta di delizie, e vanità mondane; fuggire l'ozio, e l'avarizia; ed esercitarsi continuamente nelle orazioni, e nelle opere buone, specialmente di carità, per rendersi accetta a Dio, e radunarsi un tesoro di meriti pel Cielo, come praticò la medesima Santa. Beate le persone o maritate, o vedove, le quali nella condotta della loro vita osservano tali regole, quanto conformi allo spirito di Dio, altrettanto opposte allo spirito del Mondo, poichè perseverando in esse conseguiranno quell'eterna ricompensa, che il Signore tiene loro preparata nella beata patria del Paradiso.

B. SERAFINA.

Secolo XV. 8. *Settembre.*

Presso i Bollandisti sotto questo giorno si hanno le memorie autentiche della Vita della beata Serafina, alle quali non è conforme in alcune circostanze quella, che il P. Antonio Maria Bonucci aveva pubblicata nell' anno 1724. in idioma italiano.

LA beata Serafina, la quale prima d' essere Religiosa si chiamò Sveva, fu figliuola di Guido Antonio Conte di Monte Feltre, e di Caterina Colonna, ch' era nipote per via di fratello di Martino V. sommo Pontefice, e venne alla luce del Mondo circa

(1) *Ephes.* 5. 32. (2) 1. *Tim.* 55. *& seq.*

circa l' anno 1434. Essendo ancor fanciulla rimase priva de' suoi genitori rapiti ambedue dalla morte. E però ella fu trasportata a Roma, ed allevata in casa Colonna presso i suoi parenti con quella cura, e diligenza, che conveniva alla sua nobilissima condizione. Giunta all' età nubile fu data in matrimonio nell' anno 1448. ad Alessandro Sforza, Signore di Pesaro, e gran Contestabile del Regno di Sicilia, al quale nell' anno precedente era morta la prima moglie, chiamata Costanza Varana, figliuola del Duca di Camerino, da cui aveva avuti due figliuoli maschi, Costanzo cioè, e Galeazzo. Trasferitasi pertanto Serafina a Pesaro, visse per alcuni anni con molta pace col suo marito, da cui era amata, e stimata per le sue singolari virtù. Del che egli diede ancora pubblica testimonianza, allorchè dovendo allontanarsi da Pesaro, per andare al soccorso di Francesco Sforza suo fratello Duca di Milano, che si trovava imbarazzato in una guerra difficile, lasciò alla sua consorte il governo de' suoi Stati con ampia potestà sopra i suoi sudditi. Corrispose Serafina pienamente alle intenzioni del suo marito, e nel tempo della di lui assenza, che durò qualche anno, si portò con tale prudenza, accompagnata da una rara pietà, che si guadagnò l' affetto di tutti, e fino de' suoi figliastri Costanzo, e Galeazzo, i quali l' amavano, e rispettavano come loro carissima madre. Ma avendo Alessandro fatto ritorno a Pesaro dopo finita la guerra, le cose cambiarono faccia, e la beata Serafina dovette soffrire una lunga serie di travagli, e di afflizioni gravissime.

2. Imperocchè Alessandro datosi alle delizie della vita privata, e invaghitosi d' una donna Pesarese, moglie d' un medico, cominciò a disgustarsi della sua legittima consorte, e crescendo in lui l' avversione verso Serafina, ch' era di piccola statura, e di aspetto non molto venusto, a misura che si aumentavano le impure fiamme verso l' adultera, nominata Pacifica, la quale, quanto era deforme di costumi, altrettanto era ben fatta di corpo, giunse a sì strani eccessi, che parrebbero incredibili, se non si sapesse a quali precipizj possa spingere una cieca, e furiosa passione. Non contento Alessandro de' continui torti ed oltraggi, che faceva alla moglie, i quali erano da lei sofferti con invitta pazienza, tramò delle insidie contro la sua vita, avendo ben per due volte tentato di darle il veleno, e un' altra volta avendola

dola assalita colle sue istesse mani per istrangolarla, come sarebbe seguito, se non fossero accorse al rumore le persone domestiche a liberarnela. Finalmente crescendo ogni giorno più il suo odio detestabile contro l'innocente consorte, un giorno dopo averla malamente percossa con bastonate, la prese pe' capelli, e strascinatala fino alla sala de' servidori, le comandò con terribili minacce di partirsi di sua casa, ond' ella si ritirò nel monastero del Corpus Domini di Pesaro dell' Ordine di santa Chiara, per ubbidire all' ingiusto comando dell' imperversato marito, il quale pose delle guardie alla porta di quel monastero, per impedire, che ella non fosse visitata da alcuno, e non potesse nè ricevere, nè mandar fuori lettere a persona veruna.

3. Nè quì terminarono le inique sue stranezze, poichè a fine di giustificare se medesimo, massimamente appresso i parenti di Serafina, i quali ne facevano quel risentimento che conveniva, le imputò falsamente l'enorme delitto d' adulterio, accusando l'innocente moglie di quella colpa, di cui egli era reo; e per farla credere, usò tali arti maligne e diaboliche, che in qualche modo gli riuscì di ricoprire avanti gli uomini le sue iniquità, e d' ingannare coloro, che non erano informati della sua perversa condotta. Ora questa sì enorme impostura, e calunnia sì atroce fu un colpo, che ferì profondamente il cuore della santa dama, la quale perciò trafitta da estremo dolore, e tutta bagnata di lagrime, si prostrò a' piedi d'un' immagine del suo crocifisso Signore, esponendogli umilmente la sua innocenza, e chiedendogli istantemente rimedio, e alleviamento alla sua afflizione. E' fama, che il Signore non solamente la consolasse internamente coll' effusione della sua grazia, ma le facesse ancora sensibilmente udire una voce, per cui la confortava a tollerare con pazienza d' essere a torto accusata, e calunniata, sull' esempio suo che per amor nostro volle soffrire ogni sorta di calunnie, d' obbrobrj, e vituperj, fino a morir sopra un patibolo di croce fra due scellerati.

4. Da quel tempo in poi, cioè dall' an. 1460., in cui queste cose avvennero, restò rasserenato lo spirito di Serafina, la quale abbandonando tutta se stessa, e la sua causa nelle mani di Dio, e nelle piaghe di Gesù Cristo, ad altro non pensò, che a santificarsi in quel ritiro di sacre Vergini, in cui la divina Provvidenza aveva permesso, che fosse collocata. Onde benchè su' que' principj ella vi dimorasse

in abito secolare; menava però una vita mortificata e penitente a guisa di Religiosa; si esercitava in ogni sorta di virtù, specialmente d'una profonda umiltà; e porgeva continuamente fervorose preghiere al Signore per tutti quelli, che avevano contribuito alla sua umiliazione, ed afflizione, e principalmente pel suo consorte, acciocchè si ravvedesse de' commessi falli, e rompesse quelle funeste catene, colle quali i suoi folli amori lo tenevano miseramente avvinto, con evidente rischio di cadere ogni momento nell'abisso dell'Inferno. Esaudì il misericordiosissimo Iddio le preghiere della sua serva; perocchè Alessandro aprì finalmente gli occhj sopra l'infelice suo stato; ascoltò i rimordimenti della coscienza, la quale incessantemente gli rimproverava le sue scelleratezze; e nove anni prima ch' egli uscisse da questa vita (il che seguì nel dì 3. di Aprile dell'anno 1473.), si convertì di vero cuore a Dio, riparò i torti fatti alla sua beata consorte, la quale in questo tempo, come ora diremo, aveva vestito l'abito religioso; e fece una seria penitenza de' suoi peccati, esercitandosi in opere di pietà, e usando fra le altre cose delle grandi liberalità al monastero del Corpus Domini di Pesaro, in cui dimorava la beata Serafina sua consorte.

5. Questa beata dama aveva col consenso del suo marito preso l'abito religioso, e professata la regola di santa Chiara nel suddetto monastero, dove divenne un esemplare di perfezione a tutte quelle buone Religiose, e praticò, finchè visse, in un grado sublime tutte quelle virtù, che convenivano al suo stato. Onde dopo tredici anni, dacchè aveva vestito l'abito religioso, fu eletta Abbadessa, e suo malgrado fu costretta a prendere il governo di quel monastero. Allora maggiormente risplendettero le sue virtù, e specialmente la sua prudenza, e carità, per cui si rendè amabile a tutte le Religiose, le quali, mosse da' suoi santi esempj, sempre più s' avanzavano nel cammino della perfezione, e osservavano con maggior esattezza la loro Regola. Per lo spazio di cinque anni incirca ella governò quel monastero, del quale ristorò e ampliò la fabbrica materiale, e vi stabilì l'edifizio spirituale della disciplina regolare, finchè ricolma di meriti nell'an. 1478. agli 8. di Settembre, festa della Natività della santissima Vergine, della quale era sempre stata divotissima, dall'esilio di questa Terra passò agli eterni godimenti del Cielo. Il suo corpo stette

tre

tre giorni esposto per soddisfare alla divozione de' Fedeli, che concorsero in gran folla a venerarlo, tramandando sempre un odore soavissimo; e dopo molti anni, quando fu di sotterrato da un luogo umido, ove giaceva, fu trovato incorrotto, e tale ancora al presente si conserva nella chiesa del Corpus Domini di Pesaro, avendolo ancora il Signore illustrato coll' operazione di molti miracoli.

Oh quanto debbono i conjugati stare attenti e vigilanti, a non invischiarsi in amori, e corrispondenze geniali verso altre persone, attesochè sono queste una maligna sorgente di gravissimi disordini, e la cagione ordinaria de' disgusti, de' rancori, e degli odj tra' maritati, di risse, e discordie irreconciliabili nelle famiglie, e di altri mali temporali e spirituali, che vanno pur troppo a terminare nell' eterna perdizione, come sarebbe avvenuto all' infelice Alessandro, consorte della beata Serafina, se alcuni anni prima di morire non avesse per le orazioni di lei ottenuta una speciale misericordia dal Signore! Si ricordino i mariti, che sono debitori del loro affetto alle proprie mogli, come a loro care compagne, e quasi una porzione di se medesimi, secondo il precetto dell' Apostolo (1). Si ricordino le mogli, che sono obbligate di conservare il loro cuore pe' loro mariti, ed avere per essi soli un amore rispettoso, come intima loro lo stesso Apostolo s. Paolo (2). Si ricordino finalmente ambedue, che in faccia al sagro Altare, e alla presenza di tutta la corte celeste si promisero scambievolmente una sincera fedeltà, la quale esser dee inviolabile in tutta la vita, siccome inviolabile, e indissolubile è quel vincolo, che gli unisce insieme sì strettamente, e che rappresenta quella divina unione, che passa tra Gesù Cristo, e la sua Chiesa.

(1) *Ephes.* 5. 25. (2) *Ephes.* 5. 22. *Tit.* 2. 4.

S. PUL-

S. PULCHERIA IMPERATRICE (1).

Secolo V. 10. *Settembre.*

Sozomeno nel lib. 9. della sua Storia ecclesiastica, e altri Autori di quel secolo, in cui la santa Imperatrice viveva, hanno descritte le sue azioni, e celebrate le sue laudi. Si veda il tutto raccolto con la solita esattezza dal Tillemont nel tom. 15. delle Memorie ecclesiastiche.

PUlcheria figliuola dell' Imperatore Arcadio, e dell' Imperatrice Eudossia, e sorella dell' Imperator Teodosio il giovane, venne al Mondo il dì 19. di Gennajo dell' anno di Gesù Cristo 399. Ella perdè la madre all' età di 5. anni, e il padre a quella di nove; ma Iddio la fornì di talenti sì rari, e sopra tutto le diede una sapienza così grande, che il dì 4. di Luglio dell' anno 414. ella fu proclamata Augusta e Imperatrice, col peso di governar l' Imperio, e d' aver cura del fratello Teodosio, il quale aveva due anni meno di lei. Pulcheria dunque non aveva terminato ancora il decimosesto anno, quando cominciò a reggere l' Imperio d' Oriente, e mostrò uno spirito, e una prudenza singolare, e molto superiore alla sua età. Ella aveva tre sorelle minori di se, alle quali persuase d' abbracciare la verginità, non solamente perchè questo stato è più sicuro per l' eterna salute; ma ancora per ischivare il pericolo, che i mariti, ai quali fossero sposate, non eccitassero turbolenze nell' Imperio, o non dessero gelosia all' Imperatore loro fratello. Per indurle più efficacemente a prendere questo partito, ella fu la prima a darne loro l' esempio, consacrando solennemente la sua verginità a Dio, con prenderne in testimonio Iddio medesimo, il Clero, e tutto il popolo di Costantinopoli, e con offerire nella chiesa una tavola arricchita d' oro e di gemme, sulla quale era descritto il suo voto, e il motivo, per cui l' aveva offerta. Nè ciò ella fece per ostentazione, ma per essere tanto più religiosa in osservare la promessa, quanto maggiore era la solennità, colla quale l' aveva fatta.

2. Era Pulcheria attentissima nel soddisfare agli obblighi del gover-

(1) *Benchè questa santa Imperatrice facesse professione di Verginità, e perciò ella abbia luogo tra le ss. Vergini; tuttavia siccome ella per bene dello Stato condescese a sposarsi con Marciano, senza pregiudizio però della sua Verginità, così crediamo di poter inserire la sua Vita tra quelle delle ss. Donne.*

governo, e faceva eseguire i suoi ordini con una prontezza e diligenza tale, quale appena avrebbe potuto sperare il più assoluto Sovrano. Tutti l' ubbidivano di buon animo, perchè ella governava più da madre, che da Imperatrice; e tutti avevano per lei un sommo rispetto, e un riguardo grandissimo, perchè aveva per tutti un grande amore, e si mostrava sempre pronta a sovvenire ai loro bisogni, e ad amministrar a tutti la giustizia, sempre però temperata dalla clemenza. Con questa grand' arte di regnare Pulcheria univa il talento di ben parlare, e quello ancora di scrivere assai elegantemente in Greco, e in Latino. Ma ciò, che è anche più stimabile, con tutti questi gran talenti ella era veracemente umile. Tutti gl' Istorici hanno notato, ch' ella dava all' Imperatore suo fratello l' onore di tutto quello, che si faceva da lei sotto suo nome. Ella altresì si prese il pensiero di fargli imparare gli esercizj convenienti alla sua dignità, assegnandogli per tal effetto i più savj, e i più dotti maestri; e da se medesima gl' insegnava a conservare in tutte le sue azioni una gravità degna d' un gran Principe, e nel medesimo tempo una modestia, qual si conviene a un principe cristiano; a mostrarsi affabile, o severo secondo le occasioni, e non mai per capriccio, nè per umore; ad ascoltare benignamente quei, che gli facessero domande giuste, e a rigettare senza sdegno le domande improprie, e ingiuste. Ma sopra tutto essa gl' instillò l' amore alla pietà, il gusto all' orazione, l' assiduità ai divini ufizj, e il rispetto verso i sacerdoti, i religiosi, e generalmente verso le persone dabbene.

3. Teodosio conoscendo l' obbligazione, che aveva a una sorella di tanto merito, aveva per essa una pienissima condiscendenza, e un sommo rispetto. Ma Pulcheria gli volle insegnare un' altra massima importantissima, e questa è, che un Principe debbe invigilare sopra di ciò, che fanno i suoi ministri, ed esaminare da se medesimo le cose, per quanto buona opinione, e per quante riprove egli abbia della loro probità. E per fargli toccar con mano la necessità d' operare in sì fatta guisa, si servì di quest' innocente artifizio. Ella s' era accorta, ch' ei segnava tutte le carte, che gli erano presentate, senza leggerle, ed esaminarne il contenuto: perciò stese a nome di lui un atto, col quale si dichiarava di cedere a lei la propria moglie, acciochè

chè foſſe ſua ſchiava. Teodoſio lo ſottoſcriſſe, com' era ſolito di fare, ſenza leggerlo; ma reſtò ben attonito, allorchè la ſorella glie n' ebbe fatta la lettura; e illuminato per queſto mezzo ſi correſſe d' una facilità, che poteva avere perniciosiſſime conſeguenze. Tale era la ſapienza, colla quale Pulcheria eſercitava l' arte difficile di governare!

4. Quanto alla ſua vita privata, ecco quali furono le virtù, che la renderono una gran ſanta. Tutto il tempo, che le avanzava dalle occupazioni del governo, lo dava all' orazione, alla lezione de' libri ſagri, e alla cura de' poveri; li viſitava, li ſerviva colle proprie mani, e ſi faceva gloria d' abbaſſarſi fino agli uffizj più vili della carità criſtiana, la quale rende le anime nobili, e grandi avanti Iddio. Vi vorrebbero, dicono gl' Iſtorici, lunghi racconti, per deſcrivere le chieſe, ch' eſſa ha innalzate, gli ſpedali, che ha fondati a benefizio de' poveri, e de' pellegrini, e i monaſterj, che ha dotati per mantenimento de' monaci. La vita poi, ch' ella menava colle ſorelle, era ammirabile. Oſſervavano tutte l' iſteſſo metodo di vivere; erano aſſidue alla chieſa, e liberali verſo de' poveri; per ordinario mangiavano, e uſcivano inſieme; inſieme cantavano le divine lodi di giorno e di notte; inſieme s' occupavano in lavori di ſeta, e di ricamo: perocchè quantunque nate, ed allevate in mezzo alle grandezze, fuggivano l' ozio, e i vani trattenimenti, per occuparſi iu quelle coſe, che convenivano alla condizione del loro ſeſſo. Alla loro pietà ſi attribuiva la pace, che godeva l' Imperio, e la protezione, che il Signore moſtrava per eſſo in tutte le più ſcabroſe occaſioni: e l' Imperatore Teodoſio non errò mai, ſe non quando antepoſe il parere de' cortigiani a quello di Pulcheria; nè la ſua potenza ſi diminuì, ſe non quando in vece di attenerſi ai conſigli della ſua ſanta ſorella, volle ſeguire le inſinuazioni di alcuni adulatori, i quali con ſuo gran danno ammiſe alla ſua confidenza, e a parte della ſua autorità.

5. Al pari d' ogni altra virtù riſplendè in Pulcheria lo zelo per la Fede cattolica tutte le volte ch' ella n' ebbe l' occaſione, ſpecialmente però nella cauſa di Neſtorio Patriarca di Coſtantinop li. Appena ella fu avvertita da s. Cirillo Aleſſandrino, che queſt' ereſiarca aveva deviato dalla ſana dottrina, e che cercava di farſi de' ſeguaci, che induſſe il fratello a procurare,

rare, che si convocasse un Concilio generale in Efeso, dove la verità, non ostante la potenza e gli sforzi degli avversarj, trionfò dell'errore. Gli eretici tentarono di vendicarsi di Pulcheria, inventando contro di essa delle calunnie; ma non essendo ad essi riuscito d'oscurare la sua virtù, cercarono per mezzo dell'eunuco Crisafio, favorito dell'Imperatore, di far nascere de' disgusti fra lei, e l'Imperatrice Eudossia sua cognata, e pur troppo per mala sorte dell'Imperatore conseguirono l'intento. Pulcheria vedendo, che la sua presenza nella Corte era divenuta inutile, si ritirò alla campagna a menare una vita privata, riguardando questo cambiamento di cose, non come una disgrazia, ma come un favore del Cielo, e approfittandosene col darsi tutta all'orazione, alla lezione, e meditazione delle divine Scritture, e alla contemplazione dell'eterne verità.

6. Nè alcun motivo umano fu mai capace di farla uscire da questo ritiro. Solamente quando ella riseppe, ch'era in pericolo la Fede a causa dell'eresia d'Eutiche, e che il suo fratello era miseramente ingannato dall'eunuco Crisafio, fautore di quest'eretico; ella abbandonò immantinente la quiete della solitudine, per andar a soccorrere la Chiesa, e a provvedere alla salute del fratello. In fatti ella ebbe la sorte d'illuminarlo, e di fargli conoscere il precipizio, nel quale si era gettato; e dopo aver fatto cacciar via Crisafio, s'impiegò a riparare tutti i pregiudizj da lui cagionati alla Chiesa, e allo Stato. Frattanto, essendo questo Principe morto verso la metà dell'anno 450. senza lasciar figliuoli, e considerando Pulcheria, che non avrebbe potuto reggere l'Imperio da se medesima, mise gli occhj sopra Marciano, uomo attempato, e di molta virtù, ed il più degno fra' suoi sudditi di governare insieme con lei l'Imperio; onde risolvè di sposarlo, a condizione però, che dovesse riguardarla come sorella, non come moglie. Accettata da Marciano la condizione, ella lo fece dichiarare Imperatore il dì 25. d'Agosto, e poi lo sposò; governando ambedue di comune concerto, come due amici, i quali abbiano gl'istessi sentimenti e l'istesse mire. In tutto quello, che Marciano fece a favore della Fede cattolica, e contro gli eretici, Pulcheria v'ebbe la principal parte; e i grandi elogj, che di lei fece il Concilio generale adunato in Calcedonia nel 451. contro gli eretici Eutichiani, e le lodi,

che a lei diede il Papa s. Leone Magno nelle sue lettere, sono una prova de' segnalati servigj, ch' ella rendè alla Chiesa. Pulcheria si fece conoscere viepiù degna di tali elogj, continuando fino alla fine a proteggere la Chiesa da tutti i suoi nemici, colla qual protezione, e con tutte l' altre sue lodevoli operazioni, la santa Imperatrice si meritò la corona in Cielo. Ella morì in età di 54 anni e qualche mese, ed istituì eredi i poveri di tutte le sue facoltà.

L' esempio di questa santa Imperatrice, la quale non si credè dispensata dagli esercizj della pietà cristiana, e dal lavoro delle mani, benchè fosse collocata sul trono imperiale, e incaricata del governo d' un grande Imperio, riempia di confusione salutare tante persone del suo sesso, le quali per esser nate tra le grandezze, e tra la copia delle ricchezze, passano il tempo oziosamente, o in vani trattenimenti, o in mondani divertimenti. Esse credono falsamente, che la loro condizione le renda esenti dal lavoro, dalle serie occupazioni, e dalle faccende domestiche convenienti al loro stato, e che non vi sia male alcuno a menare una vita delizioſa, ed inutile, ora nell' acconciarsi e adornarsi, ora ne' passeggi e ne' giuochi, ora nelle visite e conversazioni; in somma sono del numero di coloro, de' quali dice lo Spirito santo nella Sapienza (1), che *stimano essere la vita umana un giuoco, e un trastullo*. E pure è certo, che una vita oziosa, e sfaccendata, è incompatibile colla professione cristiana; e che *l' uomo*, e lo stesso dicasi della donna, *nasce per la fatica, nella guisa che gli uccelli nascono per volare*, come sta scritto in Giobbe (2). Per disingannarsi di un sì pernicioso errore, si ricordino esse di quella minaccia dell' Evangelio (3): *Ogni albero, che non produce frutto buono, sarà gettato ad ardere nel fuoco*: e della terribile sentenza pronunziata da Gesù Cristo contro il servo pigro, ed inutile (4): *Gettatelo nelle tenebre esteriori, dove sarà perpetuo pianto, e stridore di denti*.

S. Flac-

(1) *Sap.* 15. 12. (2) *Job.* 5. 7. (3) *Matt.* 3. 10. (4) *Matt.* 25. 30.

S. FLACCILLA IMPERATRICE.

Secolo IV. 14 *Settembre.*

Le notizie della Vita di queſta Santa ſi ricavano principalmente dall' Orazione funebre fatta in ſua lode da s. Gregorio Niſſeno, e dall' Iſtoria eccleſiaſtica di Teodoreto lib. 5. cap. 19. Si può vedere anche il Tillemont nella Storia degl' Imperatori tom. 5. tit. di Teodoſio I. art. 2. e 26., e il Card. Orſi nella ſua Storia eccleſiaſtica lib. 19. §. 36.

UNo de' più rari e de' più ammirabili eſempj di ſantità, che il Signore abbia dati alla ſua Chieſa, è ſtato quello di ſanta Flaccilla, la quale da' Greci è appellata anche Placilla, e talvolta eziandio Placidia. Concioſſiachè queſta Principeſſa battè con generoſa coſtanza la ſtrada evangelica dell' umiltà, e delle altre virtù criſtiane, non già nel ritiro di un ben regolato chioſtro, dove tutto invita e conduce alla perfezione, e nè pure nell' oſcurità e nella quiete d' una vita privata, lontana dagl' imbarazzi, e dalle cure del ſecolo, ma in mezzo al tumulto de' più ſtrepitoſi affari, legata ſino alla morte colle ſollecitudini dello ſtato conjugale, e collocata ſul più auguſto, e più ſplendido trono imperiale: ond' ella fu, al dire di s. Gregorio Niſſeno, *un prodigio incredibile della vita umana*. Sortì Flaccilla i ſuoi natali nella Spagna, e fu figliuola d' Antonio, perſonaggio ragguardevoliſſimo per le cariche, ch' egli eſercitò, di Prefetto delle Gallie, e d' Italia, e per la ſomma dignità del Conſolato, ch' ei ſoſtenne nel 382. La ſua naſcita cadde dopo la metà del quarto ſecolo: e ſiccome ella era ſtata dall' Autore della natura arricchita di tutte le più belle prerogative d' anima, e di corpo; così giunta che fu alla conveniente età, fu creduta degna d' eſſer data in iſpoſa a Teodoſio, il quale uſcito da una nobiliſſima famiglia Spagnola, e probabilmente da quella dell' Imperator Trajano, era ſtato pel ſuo ſingolar valore innalzato ai più ragguardevoli poſti della milizia.

2. Piacque però al Signore di far provare a Flaccilla ſu i primi anni del ſuo matrimonio delle amarezze, e delle gravi afflizioni, acciocchè di buon' ora imparaſſe per eſperienza, quanto fragili e ingannevoli ſieno le coſe tutte di queſto Mondo, onde poi ad eſſe non attaccaſſe il ſuo cuore, allorchè ella ſi ſarebbe tro-

vata nell' auge delle felicità, e delle grandezze. Concioſſiachè ella dovette vedere il ſuo ſuocero, il padre cioè di ſuo marito, chiamato anch' eſſo Teodoſio, dopo avere conquiſtate in qualità di Generale dell' armata imperiale delle provincie all' Imperio, dopo aver eſtinta nell' Affrica una ribellione, che ſtava per ſottrarre al dominio degl' Imperatori quella parte di Mondo, e dopo aver date tali prove di valore, che gli acquiſtarono la fama del più gran Capitano del ſuo tempo, dovette veder, dico, un sì grand' uomo, e a lei sì ſtrettamente congiunto, cader vittima dell' invidia de' ſuoi emuli per mezzo d' una morte ignominioſa, alla quale fu condannato dall' Imperator Valentiniano I. Il turbine, che tolſe la vita al Succero, ſi ſcaricò, ſebbene con minor impeto, anche ſopra del marito, il quale, decaduto dalla grazia della Corte, dovette come eſule ritirarſi in Iſpagna, dove ſeguendolo Flaccilla, diede alla luce il ſuo primo figliuolo, cioè Arcadio, circa l' anno 377.

3. Per breve tempo però durò lo ſtato d' umiliazione per Flaccilla, di cui voleva Iddio fare un modello di ſantità per le principeſſe conſtituite nel più alto grado d' onore, e di potenza. Perocchè l' Imperator Graziano, il qual ſuccedette a Valentiniano I., vedendo l' Imperio inondato per molte parti da' Barbari, che tutto mettevano a ſacco, richiamò ſul fine dell' an. 378. dalle Spagne Teodoſio, per valerſi, come fece, del ſuo ſperimentato valore contro di que' nemici dell' Imperio. Nel che riuſcì Teodoſio (certamente non ſenza l' ajuto delle orazioni della ſua ſanta Conſorte) con sì felice ſucceſſo, che dopo aver riportato ſopra de' Barbari una ſegnalata vittoria, fu dall' iſteſſo Graziano aſſociato all' Imperio, e dichiarato Auguſto nell' anno 379. con applauſo incredibile di tutto l' Imperio Orientale, il qual vide in queſto innalzamento di Teodoſio alla porpora imperiale il ſuo riſorgimento, e la ſua liberazione da tanti nemici, che l' opprimevano, e minacciavano di ridurlo al niente. Così per ammirabile diſpoſizione della divina Provvidenza avvenne, dice s. Gregorio Niſſeno, *che Flaccilla innalzata foſſe al ſublime ſoglio del regno, acciocchè dall' eminente poſto della ſua dignità ſpandeſſe a guiſa di Sole per tutta la Terra i luminoſi raggi delle ſue virtù; e unita a quegli, che per volontà di Dio preſedeva a tutto il Mondo, contribuiſſe a render felici e beati i ſudditi dell' Imperio.*

4. Sa-

4. Sarebbe d'uopo di quì descrivere le grandi azioni di giustizia, di pietà, di religione fatte dal gran Teodosio ne' primi anni del suo imperio, per indi comprendere il merito, e la virtù della sua santa moglie Flaccilla. Perocchè, secondo la testimonianza di san Gregorio Nisseno, ella fu sempre al marito (come la Scrittura comanda, che sia una buona moglie) d'ajuto in ogni sorta d'opere buone. Anzi, segue a dire lo stesso Santo, se si trattava d'usar clemenza, ella o concorreva col marito, o anche lo preveniva nell'esercitarla. Se si doveva provvedere al bene dello Stato, se all'amministrazione della giustizia, in somma nella pratica di tutte quelle virtù, che adornano i Sovrani, e che li rendono amabili ai popoli, si vedeva una generosa emulazione tra Flaccilla e Teodosio. Ma non solamente la santa Imperatrice entrava a parte delle opere buone, che faceva l'Imperatore suo consorte; ella si dee di più riguardare, giusta il testimonio di Teodoreto, come una delle principali cagioni, che assodarono Teodosio nella pietà, e lo fecero avanzare nelle virtù. „ Conciossiachè (sono parole del mentovato Istorico) ella gli „ richiamava del continuo alla memoria la legge santa di Dio, „ e gl'insinuava sentimenti d'umiltà, e di gratitudine verso il „ sovrano Benefattore, dicendogli frequentemente: Vi dovete „ sempre ricordare, o Signore, di quel che già foste, e di quel „ che siete di presente. Conciossiachè se anderete ciò del conti- „ nuo meditando, non sarete ingrato verso l'autore della vo- „ stra presente felicità, e grandezza, e farete un buon uso della „ potenza, e dell'autorità, ch'egli v'ha data. Con questi dis- „ corsi (prosegue l'Istorico) ella innaffiava i semi di virtù, „ ch'erano nell'animo di Teodosio.

5. Tali sentimenti veramente cristiani, ch'ella si studiava d'inserire nel cuore del marito, erano già profondamente radicati nel suo. Perocchè la potenza imperiale, a cui si vide innalzata, in vece di farla insuperbire, le fu di stimolo a maggiormente umiliarsi, ed infiammarsi d'amor di Dio, e di desiderio di dimostrarsi grata a quegli, che rialza il misero dalla polvere, per farlo sedere co' Principi del suo popolo. Quindi è, ch'ella „ non diede mai adito, dice s. Gregorio Nisseno, nel suo animo „ alla superbia, deviando il pensiero da' beni terreni, dalla „ potenza, dalla gloria, e dalla grandezza e maestà dell'Im-

perio,

„ perio, e tenendolo sempre fisso nella considerazione di se me-
„ desima, e del suo nulla „. Quindi è parimente, ch' ella me-
ditava continuamente la parola di Dio, per imparare sempre più a conoscerlo, e per apprendere i suoi doveri, e la maniera d' adempierli. Quindi è finalmente, ch' ella prestava a' poveri ogni sorta d' assistenza, e d' ajuto, persuasa esser questa una delle migliori maniere di corrispondere, per quanto è possibile a una creatura, alle beneficenze ricevute da Dio. „ Laonde essa visi-
„ tava in persona, dice Teodoreto, gli spedali; nè fidandosi
„ la sua carità dell' altrui ministerio, indagava da se stessa le ne-
„ cessità di ciascun infermo, e vi dava il necessario provvedi-
„ mento: curava quelli, che giacevano in letto, visitava le cu-
„ cine, scopriva le pentole, assaggiava i brodi, portava i piat-
„ ti, spezzava il pane, imboccava i malati, lavava le stoviglie,
„ in una parola s' abbassava a tutti quei ministerj, che sogliono
„ farsi dalle serventi, e da' servi „. Oltre a ciò „ chi può nu-
„ merare (sono parole di s. Gregorio Nisseno) e i famelici, e
„ i nudi provveduti da essa di vestimenta, e di cibo, e i
„ carcerati non solamente da essa visitati, ma altresì per opera
„ sua liberati dalle prigioni? Ma non è questo (prosegue egli)
„ l' ultimo termine delle sue lodi. Quanti sono, che da lei ri-
„ conoscono la grazia della risurrezione, perchè essendo essi in
„ vigor delle leggi, e per sentenza de' giudici come già morti,
„ sono stati per sua bontà come richiamati alla vita!

6. Alla carità, che questa Santa aveva per li poveri, e per gli afflitti, corrispondeva il suo amore per la Chiesa, e il suo zelo per la Fede. Conciossiachè essendo ella stata allevata e cresciuta nella Fede cattolica, dichiarata e stabilita nel gran Concilio Niceno tenuto l' anno 325. ebbe sempre in sommo orrore l' Ariana empietà, per la cui condanna era stato celebrato il suddetto Concilio ecumenico. Laonde ella non solamente tenne sempre da se lontani coloro, ch' erano invischiati nella pece di un sì fatto errore, ma procurò altresì, che le frodi loro non servissero in qualche maniera di laccio all' Imperatore suo marito. Per la qual cosa, pensando una volta Teodosio di far venire alla sua presenza Eunomio, uno de' capi di questa empia setta, per conferire con essolui, a fine di mitigare il suo furore contro la cattolica Fede, santa Flaccilla ne lo distolse, per timore che gli artifiziosi discorsi di quell' ere-

ereſiarca non faceſſero nell' animo di lui qualche cattiva impreſſione. Ella ſi prendeva altresì una gran cura delle chieſe, e ad eſſe abbondevolmente ſomminiſtrava quanto era neceſſario, acciocchè i divini miſterj, e le funzioni ſagre vi foſſero celebrate con quel decoro, e quella maeſtà, che inſpira divozione inſieme e riſpetto a chi v' interviene. Ond' è, che lo ſpeſſe volte mentovato s. Gregorio Niſſeno non dubitò di appellare la ſanta Imperatrice *la colonna della Chieſa*, *l' ornamento degli Altari*, *e la fiaccola della Fede*. Nè in differente guiſa parla il ſanto Veſcovo delle altre virtù di Flaccilla, chiamandola „ il decoro dell' Imperio; „ la regola della giuſtizia; l' immagine, anzi il più perfetto mo- „ dello della continenza, della ſobrietà, della pudicizia. Di- „ ce, che in lei la gravità era congiunta con una ſomma affabilità, „ e che la ſua condiſcendenza e manſuetudine, e la profonda ſua „ umiltà e modeſtia non le facevano traſcurare i mezzi di man- „ tenere, per quanto era neceſſario al pubblico bene, la ſua „ dignità: ch' ella era l' eſemplare del più bello, e più legit- „ timo amor conjugale, onde cercava ſempre le giuſte ſoddiſ- „ fazioni del marito, ed egli per sì fatto modo l' amava, e la „ ſtimava, che ſi riputava aſſai più felice di aver lei per conſorte, „ che di poſſedere l' imperio di tutto il Mondo: in ſomma era „ in queſta ſanta donna, conclude il Santo, un perfetto concer- „ to di tutte le virtù.

7. Una delle ultime riprove, che la ſanta Imperatrice laſciò al Mondo delle ſue virtù, fu quella ch' ella diede in occaſione d' una certa congiura, ch' era ſtata ordita contro l' Imperatore ſuo marito, ma che fu, la Dio mercè, ſcoperta prima ch' ella aveſſe effetto. Avendo i congiurati confeſſata la loro colpa, i principali di loro (giacchè quelli, i quali non v' avevano altra parte, che quella d' avere aſcoltati diſcorſi ſedizioſi, ſenza averne denunziati gli autori, ſiccome quelli ancora, i quali avevano parlato con poco riſpetto del Principe, volle Teodoſio che foſſero conſiderati come innocenti) i rei principali, dico, di un sì orribile misfatto furono condannati alla morte. Ma mentre ch' eſſi erano condotti al ſupplizio, e che ſi ſtava per eſeguire contro di eſſi la fatale ſentenza, Teodoſio fece loro la grazia, ſcampandoli dalla morte, e dando loro la libertà d' andare, e di ſtarſene ne' luoghi anche i più delizioſi dell' Imperio. Or

que-

questa eroica azione di umanità, e di compassione, con cui volle Teodosio mostrarsi grato a Dio per la grazia compartitagli d'avere scoperta la congiura, viene da s. Gregorio Nisseno, e da altri Scrittori contemporanei attribuita ai consigli, e alle insinuazioni di s. Flaccilla, ai sentimenti della quale in affari di simil natura l'Imperatore era solito di molto deferire.

8. Non tardò molto la santa Imperatrice a ricevere da Dio nel Paradiso la ricompensa di questa, e di tante altre sue opere di carità, e d'ogni altro genere di virtù. Ella aveva già nel mese di Settembre dell'anno 384. dato alla luce Onorio, che insieme con Arcadio suo fratello succedè al padre nell'Imperio: e nel seguente anno 385. ella aveva partorita una figliuola, cui era stato posto il nome di Pulcheria, la quale prima d'aver compiuto l'anno se ne andò colla bella stola dell'innocenza a lodare con gli Angioli, a benedire, e godere Iddio per tutta l'eternità. Forse pel parto di Pulcheria restò Flaccilla con qualche alterazione della sua sanità, dalla quale per riaversi, ella andò a far uso di certe acque salubri, ch'erano in un luogo della Tracia, detto Scotumin. Quivi in vece della guarigione della sua malattia corporale, trovò la perfetta liberazione da tutte le miserie dell'anima, e del corpo. Perocchè nel medesimo anno 385. ai 14. di Settembre (nel qual giorno il suo nome è registrato ne' Menologj della Chiesa greca) ella passò a regnare con Cristo in Cielo. Il suo corpo fu indi trasportato con solenne pompa a Costantinopoli, accompagnato dalle lagrime d'ogni ordine di persone, che piangevano la perdita, che avevan fatta, di una sì santa Principessa.

Per quanto fosse grande, e felice agli occhj degli uomini, dice s. Gregorio Nisseno, santa Flaccilla, finchè visse su questa Terra, dove ella possedè i maggiori onori, e le più copiose ricchezze, e quanto mai si può desiderare di beni temporali; nondimeno tutto ciò è un vero nulla in paragone di quella felicità immensa, e di quella sublime e incomprensibil grandezza, alla quale fu innalzata nel Cielo. „ Ella passò (sono parole del San„ to) dal regno terreno al celeste: depose un diadema ornato „ di pietre preziose, e in vece di quello fu circondata d'una „ corona immarcescibile di gloria: si spogliò della porpora, e „ si rivestì di Cristo. Si tinge questa terrena porpora col sangue delle

„ delle conchiglie marine ; ma la celeſte porpora ſenza compara-
„ zione più nobile e più magnifica riceve il ſuo ſplendore , e la
„ ſua bellezza dal ſangue di Criſto „. Diſinganniamoci adunque, nè ci laſciamo abbagliare dall' ingannevole luſtro di qualunque coſa terrena. Chiunque vive ſu queſta Terra , in qualunque ſtato egli ſi trovi , anche di Principe e di Sovrano , è ſempre povero, e miſerabile. Egli dee ſempre confeſſare nel coſpetto di Dio col s. Re David (1): *Ego ſum mendicus , & pauper* , perchè ha un continuo biſogno della grazia di Dio , che è l' unico bene deſiderabile in queſto Mondo. Dee altresì col medeſimo s. Re riguardarſi come un eſule ſu queſta Terra , che aſpira unicamente alla Patria celeſte , e dire di vero cuore collo ſteſſo s. David (2): *Una ſola coſa ho domandata al Signore , e queſta ſempre domanderò, e cercherò , d' abitare cioè nella ſua caſa per tutti i giorni della mia vita* , cioè per tutta l' eternità. *Unam petii a Domino , hanc requiram , ut inhabitem in domo Domini omnibus diebus vitæ meæ.*

S. CATERINA DI GENOVA.

Secolo XV. e XVI. 15. *Settembre.*

Cattaneo Marabotto Confeſſore della Santa ſcriſſe la ſua Vita , ch' è ſtata più volte in varj luoghi ſtampata. La Santa medeſima ha fatto un ritratto di ſe ſteſſa nel Dialogo tra l' anima , e il corpo da lei compoſto , e che va anneſſo alla ſua Vita. In occaſione della ſua canonizzazione fu ſtampata in Roma nell' anno 1737. un' altra Vita ricavata da' ſuddetti monumenti , e da' proceſſi fatti per la ſua canonizzazione ; la quale Vita tradotta dall' idoma italiano nel latino ſi riporta da' Bollandiſti ſotto il dì 15. di Settembre.

TRaſſe Caterina i ſuoi natali da una delle più nobili , e principali famiglie della Repubblica di Genova , chiamata de' Fieſchi , e venne al Mondo ai 5. di Aprile dell' anno 1447. Suo padre ſi appellò Giacomo , e la madre Franceſca di Negro , per nobiltà , e per ricchezze eguale al marito , i quali allevarono queſta loro figliuola ſecondo che conveniva alla loro condizione. Fu Caterina fino da fanciulla prevenuta da copioſe benedizioni del Cielo ; e in età di otto anni ricevè un dono particolare di orazione , e di unione con Dio , per cui abborrendo tutti i traſtulli , e trattenimenti proprj di quell' età , amava la ritiratezza , il

(1) *Pſal.* 39. 18. (2) *Pſ.* 26. 7.

silenzio, e l'esercizio della mortificazione. Aveva nella sua stanza appesa al muro una divota immagine, che rappresentava Gesù Cristo morto in grembo alla sua santissima Madre, che comunemente chiamasi la Pietà. In questa fissando ella spesso gli sguardi, si sentiva accendere nel petto una fiamma d'ardente amor di Dio, e un vero desiderio d'imitare il suo Salvatore, il quale tanto ha fatto, e patito per la salute del genere umano. Quindi è che in età di tredici anni fece istanza d'esser ammessa nel monastero di s. Maria delle Grazie di Genova, dov'era monaca professa una sua sorella maggiore, a fine di nasconderssi al Mondo, e di consacrarsi interamente al divino servizio nel rimanente della sua vita. Ma avendone avuta la ripulsa a cagione della sua troppo tenera età, e della debolezza della sua complessione, le convenne poi condescendere ai voleri de' suoi genitori, i quali, giunta che fu ai sedici anni, la collocarono in matrimonio con un giovane cavaliere della stessa città di Genova, chiamato Giuliano Adorno; col qual matrimonio fu creduto di viepiù stabilire la pace, e la concordia fra queste due famiglie, Fiesca, e Adorna, le quali essendo assai potenti, e tra loro discordi, avevano per lo passato cagionato delle turbolenze in quella Repubblica.

2. Ma forse nessun matrimonio poteva essere peggio assortito di questo, attesa la diversità degli umori, e la contrarietà de' costumi de' due sposi. Perocchè Caterina era in vero dotata di una singolare bellezza, ma di un naturale dolce, pacifico, e modesto, e inclinato alla virtù, e alla divozione, nella quale si era fin allora esercitata. All'opposto Giuliano aveva un naturale focoso, bisbetico, e stravagante, amava i piaceri, e le conversazioni, ed era tutto dedito al lusso, al giuoco, e alle pompe, e vanità del secolo. Onde ne avvenne che costui concepì dell'avversione alla propria moglie, disprezzandola, e oltraggiandola in molte maniere, e recandole continui disgusti; inoltre cominciò a scialacquare in pazze spese, e nello sfogo delle sue viziose passioni il ricco patrimonio della casa, sicchè in progresso di tempo si ridusse in povertà, e in miseria. Soffriva Caterina tutto ciò con pazienza, e procurava di condescendere al genio e volere del marito in tutto ciò, che non si opponeva alla legge di Dio, di modo che contenta di ascoltare una sola Messa in una chiesa vicina,

na, se ne stava sempre ritirata in casa, e applicata alle faccende domestiche, e al buon regolamento della famiglia. Ma non per questo cambiando punto Giuliano la sua mala condotta, nè cessando di trattare con asprezza, e con dispetto la sua buona consorte, ella fu sorpresa da tristezza tale, che ne divenne macilente, e passò i primi cinque anni in una grande afflizione, e pieni d' affanno, e di cordoglio. Che però i suoi parenti mossi a compassione del suo stato, la consigliarono a non condurre una vita sì ritirata, come aveva fatto fin allora, ma a divertirsi a guisa delle altre dame, e così trovare qualche sollievo all' animo suo oppresso da troppa malinconia. Si lasciò Caterina persuadere da tali mondane insinuazioni, e cambiando il tenore della sua vita divota, e ritirata, si diede a vivere alla moda, e a fare, e ricevere visite, e frequentare gli spassi, e le conversazioni del secolo; e così continuò per lo spazio di cinque anni, senza che però trovasse alcun alleggerimento a' suoi affanni; anzi questi viepiù si accrebbero, attesochè all' afflizione, che le recava la scostumatezza di suo marito, si aggiunsero continue interne amarezze, e acuti stimoli, e rimordimenti incessanti di coscienza, originati dalla vita mondana, e rilassata, ch' ella menava.

3. In mezzo a queste anguttie, e a questi crepacuori, da cui era lacerato l' animo suo, fu forzata dalla sua sorella monaca, di cui abbiamo di sopra fatta menzione, a prender consiglio da un pio sacerdote, ch' era confessore del monastero, dov' ella dimorava, e a far seco una buona confessione. Abbracciò Caterina il parere della sorella, e nel giorno di s. Benedetto dell' anno 1473. si portò umilmente a' piedi di quel sacerdote, risoluta di purgare l' anima sua dai difetti, e mancamenti fin allora commessi con una sincera, e general confessione, e di seguire in tutto e per tutto le insinuazioni del confessore. Appena si fu posta inginocchioni per confessarsi, che il Signore si degnò d' illustrare la sua mente con un raggio della divina sua luce, e d' accenderle il cuore d' una fiamma di celeste fuoco, onde ella vide in un momento, e conobbe con molta chiarezza, da una parte quanto grande sia la bontà di Dio, che merita un infinito amore, e dall' altra quanta malizia, e deformità contenga il peccato, e l' offesa di Dio, qualunque siasi, benchè leggiera, e veniale. A questa doppia vista sentì eccitarsi nel suo cuore una sì viva con-

trizione de' ſuoi peccati, e un amore sì grande verſo Dio, che le mancò la parola, e reſtò come fuor di ſe, e poco meno che tramortita; onde le convenne differire a un altro giorno la ſua confeſſione, la quale poi fece con vera, e ſincera contrizione di cuore, e con profluvio di lagrime. Da quel punto la grazia di Dio operò nell' anima di Caterina un totale cambiamento d' affetti, e di ſentimenti, ſicchè, dato bando ad ogni penſiero di Mondo, e depoſta ogni ſollecitudine ed affanno delle coſe temporali, ad altro più non atteſe, che a ſervire, ed amare il ſuo Dio, a conformarſi in tutte le coſe alla ſua divina volontà, e a portare non ſolamente con pazienza, ma con allegrezza di ſpirito la peſante croce del ſuo ſtato. Fu tale l' orrore, ch' ella concepì de' ſuoi peccati, che ſovente eſclamava: *Amor mio* (così ella ſoleva chiamar il Signore ſuo Dio), *amor mio, mai più peccati*. Anzi avendole il Signore un' altra volta dato un lume più vivo della bruttezza del peccato, ſi proteſtava, che piuttoſto avrebbe deſiderato di vedere i demonj dell' inferno, e patire qualunque altra pena, che ſoffrire una ſimile viſta. La ſua conformità poi al volere di Dio divenne sì perfetta, che ſembrava inſenſibile a tutti gli accidenti o proſperi, o ſiniſtri, che le avvenivano; onde aveva ſpeſſo in bocca quelle parole: *Io voglio quel che Dio vuole, e come, e quando Iddio vuole*. E finalmente il ſoffrire travagli, e afflizioni non ſolo non le recava noja, e faſtidio, ma piuttoſto gioja, e contentezza.

4. La divina bontà, che aveva acceſa nel cuore di queſta ſua Serva un' ardente fiamma dell' amor ſuo, gliel' accrebbe sì fattamente in progreſſo di tempo, che divenne un vaſto incendio, che operò in lei effetti maravigliosi di ratti, di eſtaſi, e di comunicazioni interiori del divino Spirito, per cui menò una vita più angelica, che umana. Converrebbe avere un cuor infiammato d' amor di Dio, come il ſuo, per poter deſcrivere le grazie ſingolari, che nel rimanente della ſua vita ella ricevè dal Signore. Chi ne voleſſe avere diſtinta notizia, può leggere il Dialogo da lei compoſto tra l' anima, e il corpo, e la Vita ſcritta dal Sacerdote, che negli ultimi anni del viver ſuo fu confeſſore, e direttore della medeſima Santa. Noi ci reſtringeremo a narrare le azioni eſteriori, nelle quali s' impiegò dopo che ſi fu interamente dedicata al divino ſervizio. E primieramente per quattro anni continui ſi eſercitò in penitenze, e mortificazioni d' ogni ſorta,

per

per domare il ſuo corpo, e i ſuoi ſenſi, ſicchè foſſero totalmente ſoggetti, ed ubbidienti alle impreſſioni dell' amor divino, che da ſe ſolo ſenza ajuto d' uomo la guidava ad una ſublime perfezione. Per iſpirazione ſtraordinaria del divino Spirito paſsò per lo ſpazio di ventitrè anni due Quareſime l' anno, l' una cioè prima di Paſqua, e l' altra prima di Natale, cominciando dal giorno dopo la feſta di s. Martino, ſenza prender cibo di alcuna ſorta, fuorichè un bicchiere d' acqua con entro dell' aceto, e del ſale. Eſſendole una volta apparito in viſione Gesù Criſto tutto grondante di ſangue colla Croce in ſpalla, che le diſſe, a quello ſtato averlo ridotto i peccati degli uomini, e l' amor ſuo verſo di loro, le reſtò sì altamente ſcolpita nel cuore la Paſſione del ſuo Salvatore, che quaſi ad altro non poteva, nè ſapeva penſare, e ſi ſtruggeva in lagrime, e in doloroſi gemiti, conſiderando da una parte l' infinita carità d' un Dio, che tanto ha patito per miſerabili ſue creature, e dall' altra l' ingratitudine moſtruoſa degli uomini, che dopo un benefizio sì ineſtimabile non laſciano d' offenderlo, e oltraggiarlo co' loro peccati, e di rinnovare, per quanto è dalla parte loro, la Paſſione del loro amabile Redentore. L' unico conforto, e riſtoro, ch' ella trovava a queſte ſue pene interiori, e agli ardori dell' infocato ſuo amore, era l' accoſtarſi frequentemente, e quaſi ogni giorno alla menſa Eucariſtica, di cui era ſommamente famelica, trovando in eſſa tutte le ſue delizie.

5. Il fuoco del divino amore, che ardeva nel petto di s. Caterina, ſi ſteſe eziandio in benefizio de' ſuoi proſſimi. Imperocchè ſcorſi quattro anni di vita quaſi affatto ſolitaria, e ritirata, s' impiegò ad aſſiſtere, e ſervire con grande affetto gl' infermi tanto nelle caſe particolari, quanto ne' pubblici ſpedali di Genova, e ſpecialmente in quello di s. Lazzaro, dove giacevano coloro, ch' erano infetti di lebbra, e di altri mali incurabili. Sul principio che intrapreſe queſt' opera di carità, provò un gran ribrezzo, e un' averſione, poco meno che inſuperabile, alle ſchifezze di quei miſerabili, ma ſi fece tal forza, che ne rimaſe vittorioſa; onde poi non provò più difficoltà a medicare le loro piaghe, a ripulire i loro ſordidi panni, e ad eſercitarſi ne' ſervigj più abbietti, e ſtomachevoli, con grand' edificazione di tutta la città di Genova, nel vedere una dama di sì alto rango abbaſſarſi per amor di Gesù Criſto a ſervire giorno, e notte, ſecondo

do le occorrenze, le persone più meschine, e più derelitte, e procurar loro tutti i soccorsi possibili sì temporali che spirituali, con una tenerezza sì grande, come se fosse stata la loro madre. Quindi è, che gli amministratori del grande spedale di Genova, detto di Pammatone, pregarono la Santa a prendere sopra di se la cura, e sopraintendenza del medesimo spedale, costituendola Superiora di esso, e con ampia podestà di regolare secondo la sua prudenza tutte le cose, che riguardavano il servizio degl' infermi, e la condotta de' ministri subalterni dello stesso spedale. Accettò volentieri s. Caterina quest' impiego di carità, e in esso si occupò tutto il rimanente della sua vita, con grande soddisfazione degli amministratori dello spedale, con molto profitto del luogo pio, e con non minore vantaggio de' molti infermi, che in esso concorrevano. Ella univa insieme mirabilmente gli uffizj di Maria, e di Marta: conciossiachè nel tempo stesso che attendeva agli esercizj dell' orazione, della contemplazione, e dell' unione con Dio, in cui, come si disse, era in modo particolare favorita dal Signore, non lasciava di provvedere, e d' invigilare con grande accuratezza a tutti i bisogni dello spedale, e di prestare ogni assistenza la più diligente agl' infermi in tutte le cose tanto spirituali, come temporali.

6. Se la carità di questa beata Dama era sì ardente, e sollecita verso le persone a se estranee, ognuno si può immaginare, quanto maggiore fosse quella, che nutriva nel cuore verso il suo consorte Giuliano, attesi gli stretti vincoli del matrimonio, che insieme gli univano. Ella pertanto non cessò mai di pregare il Signore con grande efficacia, acciocchè si degnasse di convertirlo da' suoi traviamenti a via di salute, diportandosi sempre verso di lui con molta umiltà, e mansuetudine. Ne ottenne in fatti la bramata grazia, poichè alcuni anni prima, ch' egli passasse da questa vita, si ravvide de' suoi falli, e venerando la santità della sua moglie, visse con essolei come fratello, e sorella, e si diede agli esercizj della pietà cristiana, abbracciando le pratiche di penitenza del terzo Ordine di s. Francesco. Ed essendo stato assalito nel fine de' suoi giorni da un male assai fastidioso e doloroso, santa Caterina lo assistè, e servì con indicibile carità, e gl' impetrò ancora da Dio la pazienza a sopportare con merito il suo male, che lo privò di vita nell' anno 1497. Sopravvisse s. Caterina

rina tredici anni alla morte del marito, e continuò a viepiù ſantificarſi tra gli eſercizj della ſua penitenza, e della ſua carità verſo gl' infermi dello ſpedale di Pammatone, e tra gli ardori del divino amore, che l' andava a poco a poco conſumando, e che negli ultimi anni di ſua vita le cagionò effetti ſtraordinarj anche nel corpo, che ne reſtò ſommamente indebolito, e oppreſſo da varj e gravi malori, ai quali neſſuna umana medicina poteva recare alcun conforto, e ſollievo. Così il Signore purificò, come l' oro nel crociuolo, queſt' anima eletta, e la ricolmò di celeſti favori, finchè nell' anno 1510. nella notte precedente il dì 15. di Settembre la chiamò agli eterni godimenti del Paradiſo. In quel punto medeſimo, che l' anima ſua ſi ſciolſe da' legami del corpo, fu veduta da una ſua figliuola ſpirituale andarſene al Cielo adorna di ſplendori, e piena d' una gloria ineffabile; e il Signore ſi è degnato con molti miracoli, per ſuo mezzo operati, rendere al Mondo teſtimonianza della ſua ſantità, la quale con ſolenne rito è ſtata approvata dalla Chieſa nell' anno 1737., in cui il ſuo nome fu aſcritto nel catalogo delle Sante, propoſte alla pubblica venerazione de' Fedeli.

La Vita di queſta Santa ſomminiſtra molte ſalutevoli iſtruzioni, ma noi ci reſtringeremo a due ſole. La prima cioè, quanto s' ingannino coloro, che credono di trovare contentezza, ſollievo, e conforto alle loro afflizioni ne' diletti, e piaceri del Mondo, come a perſuaſione de' ſuoi parenti fece per qualche tempo s. Caterina nella maniera, che ſi è veduto, ma indarno, poichè non vi trovò ſe non amarezze, e anguſtie, che viepiù aggravarono i ſuoi mali, e riempierono l' animo ſuo di maggiori triſtezze. E la ragione è aſſai chiara: concioſſiachè *eſſendo l' anima d' un' infinita capacità* (ſono parole della Santa (1), che parla per propria eſperienza), come quella ch' è creata ad immagine di Dio, e capace di poſſedere, e godere Iddio, ch' è un bene infinito, *non può mai ſaziarſi, nè quietarſi di tutte le coſe terrene, perchè ſono finite; e quanto più cerca in eſſe la ſua contentezza, meno ſi quieta, perchè ogni giorno più ſi dilunga da Dio, ch' è la ſua vera quiete, e contentezza*. Il vero rimedio adunque alle noſtre triſtezze, e afflizioni ſi è di ricorrere a Dio, di purgare l' anima noſtra dagli affetti terreni, e di cercare la noſtra

(1) *Dialogo lib. 1. cap. 5.*

ſtra conſolazione in Dio ſolo, ch' è il *Padre delle miſericordie*, *e il Dio d' ogni conſolazione*, come dice l' Apoſtolo (1). Così faceva il s. David in mezzo alle tante anguſtie, e tribolazioni, da cui era oppreſſo. *Io mi ſono ricordato di Dio* (dic' egli (2)), *a lui ſono ricorſo nel tempo de' miei travagli, e ſono ſtato conſolato. Se alcuno di voi* (ſoggiunge l' Apoſtolo s. Giacomo (3)) *è ſorpreſo dalla triſtezza, ricorra all' orazione, e ne riceverà conforto.* L' amor di Dio, l'unzione interiore della ſua grazia, e la dolce ſperanza dell' eterna felicità, ſono il vero ed unico antidoto ai noſtri mali, per tollerarli con pazienza, ed anche con gioja, come fece s. Caterina, dopochè fu diſingannata del ſuo errore, e fu dal Signore illuminata. La ſeconda iſtruzione, che poſſiamo ricavare dalla Vita di queſta Santa, è quella di concepire noi pure a ſua imitazione un grande abborrimento al peccato, e di deteſtarlo, come l' unico, e ſommo male, che poſſa avvenire alla creatura ragionevole, poichè offende l' infinita bontà di Dio, che merita un infinito amore, riſpetto, ed ubbidienza; e ſe il peccato è grave, ſpoglia l' anima in un momento della grazia di Dio, e la rende ſchiava infelice del demonio, e rea di eterna pena nell' inferno; e ſe è leggiero e veniale, raffredda il fervore della carità, e impediſce quella perfetta unione con Dio, nella quale conſiſte tutta la noſtra vera felicità in queſta vita, e che è un pegno di quella immenſa beatitudine, che ſperiamo nella gloria del Paradiſo.

S. SALABERGA.

Secolo VII. 22. Settembre.

La ſua Vita ſcritta fedelmente da un Autore contemporaneo ſi riporta dal Mabillon nel ſecondo ſecolo de' Santi Benedettini.

SAnta Salaberga nacque verſo il principio del ſettimo ſecolo nella dioceſi di Tul, ſu' confini di quella di Langres. Il padre ſuo ſi chiamava Gondoino, e la madre Saretruda, ed erano ambedue riguardevoli per la naſcita loro, e per le ricchezze. Tornando s. Euſtaſio dalla Baviera, dov' era ſtato a predicare il Vangelo, alloggiò in caſa loro, ed eſſi approfittandoſi della pre-

(1) 2. *Cor.* 1. 13. (2) *Pſal.* 76. 3. 4. (3) *Jac.* 5. 13.

preſenza del Santo, gli preſentarono Leodoino, e Fulculfo loro figliuoli, acciocchè deſſe loro la ſua benedizione. Soddisfatto ch' egli ebbe al deſiderio de' ſuoi oſpiti, domandò, ſe aveſſero altri figliuoli. *Abbiamo*, gli riſpoſero eſſi, *anche una figliuola, che ſi chiama Salaberga; ma ella è di cattiva ſalute, e Iddio ha inoltre permeſſo, che da qualche tempo in quà abbia perduta la viſta*. Euſtaſio li pregò a fargliela vedere, e quando l' ebbe veduta, le domandò, ſe era riſoluta di ſervire Iddio. *Sì*, riſpoſe ella, *che ſon riſoluta, e queſt' è quel, che deſidero con tutto il mio cuore*. Euſtaſio pregò il Signore a confermarla in queſta ſanta riſoluzione, che egli medeſimo le aveva iſpirata; e volendo nel tempo ſteſſo darle un contraſſegno ſenſibile di ciò, che poſſa una viva Fede, ſupplicò l' Altiſſimo a riſanarla dalla ſua cecità. Per dare un' efficacia maggiore alla ſua preghiera, fece un digiuno di tre giorni, paſſati i quali applicò ſugli occhj di Salaberga dell' olio da lui benedetto, ed ella ricuperò la viſta.

2. Salaberga, piena di riconoſcenza verſo Dio, e nell' iſteſſo tempo ricordevole della promeſſa da ſe fatta di ſervirlo con tutto il cuore, miſe tutto in opera per adempierla eſattamente. Il ſuo deſiderio ſarebbe ſtato di conſacrarſi tutta a Gesù Criſto, rinunziando allo ſtato matrimoniale; ma per ubbidire al padre fu obbligata a ſpoſare un giovane, chiamato Riorano, che la laſciò vedova in capo a due meſi. Allora Salaberga ſi prevalſe della libertà ricuperata, per eſeguire il ſuo primo penſiero; e quantunque foſſe giovane, pur ſi ritirò dal Mondo, e ſi diede tutta agli eſercizj della criſtiana pietà. Ella ſi mortificava con digiuni, e con vigilie; ſoccorreva i poveri, e ſpeſſo riandava col penſiero le importanti iſtruzioni, che le aveva date il ſanto abate Euſtaſio, a fine di metterle in pratica. Due anni ella paſsò in queſto ſtato, ed aveva in animo di ritirarſi nel monaſtero di Remiremonte; ma Iddio diſpoſe altrimenti, permettendo, che Gondoino ſuo padre s' opponeſſe di nuovo alle ſue intenzioni, e che il Re Dagoberto medeſimo ſi valeſſe della ſua autorità, per obbligarla a paſſare alle ſeconde nozze.

3. Salaberga dunque preſe per ubbidienza il ſecondo marito, che il Re, e il padre le vollero dare. Queſti era un ricco ſignore, per nome Blandino, e per ſoprannome Boſone, il quale era molto inclinato alla pietà, e a far del bene a tutti. La ſua ſanta conſorte

lo confermò in questi sentimenti, e ambedue menavano una vita molto pia, e virtuosa, osservando religiosamente le promesse fatte a Dio nel battesimo, ed esercitando la carità, e l'ospitalità verso de' poveri. Educarono i figliuoli, che ebbero, con molta diligenza nell' amore, e nel timore del Signore, e nella cognizione de' loro doveri; si prendevano ancora cura de' loro domestici, procurando, che menassero una vita veramente cristiana. Frattanto Iddio dispose, che Salaberga facesse conoscenza di s. Valberto abate Lussoviense, e successore di s. Eustasio; onde avendo essa conosciuto il suo zelo per la salute dell' anime, lo faceva venire più spesso che poteva in casa sua, per aver il vantaggio d' essere da lui istruita. Per suo consiglio ella fece edificare verso l' anno 647. un monastero in una sua possessione, situata all' estremità della diocesi di Langres, e quando i suoi figliuoli non ebbero più bisogno dell' assistenza sua, vi si ritirò col consenso del marito, che anch' egli s' era tutto consacrato al servizio di Dio.

4. Ella vi radunò da circa cento vergini, la maggior parte delle quali erano della primaria nobiltà del paese; e tutte facevano a gara a mantener vivo quel fervore di pietà, col quale avevano abbracciato quello stato; e fra esse si rendè celebre s. Anstrude, figliuola della nostra Santa, come si può vedere nella sua Vita riferita ai 17. d' Ottobre nella *Seconda Raccolta delle Vite de' Santi*. S. Valberto le assisteva di continuo co' suoi consigli; e s. Salaberga spesso raccomandava alle sue figliuole spirituali, che ben si guardassero da qualsivoglia rilassatezza nel minimo de' loro esercizj; perchè i gran disordini, che avevano rovinate le Comunità più osservanti, erano quasi sempre cominciati da piccole rilassatezze, le quali essendo trascurate, avevano insensibilmente cagionato un grand' esterminio.

5. Era già qualche tempo, che questa Comunità recava grand' edificazione a tutto quel paese, quando s. Valberto, considerando, che questo luogo era troppo esposto alle scorrerie militari, consigliò santa Salaberga a trasferire quelle sante vergini in qualche altro luogo, dove fossero più sicure. Secondo questo savio consiglio, ella trasferì il suo monastero nella città di Laon, dove vissero coll' istessa osservanza, ed esemplarità di prima, non senz' un estremo contento d' Attilone vescovo di quella

quella città, il quale riguardando quelle sante vergini come tanti angioli tutelari della sua diocesi, aveva per esse una somma venerazione. Salaberga ebbe la consolazione di vedere, che la loro vita osservante faceva molta impressione nelle persone del secolo, e che Iddio se ne serviva per ispirare a molte donzelle il desiderio di ritirarvisi. In fatti ella vide in pochi anni la sua Comunità numerosa di ben 300. religiose; e quel, ch' è più stimabile, pareva che tutte avessero un cuore, e un' anima sola; tanto erano tra loro concordi, e tutte unite a servire Iddio in ispirito e verità!

6. Salaberga era ad esse l' esemplare di tutte le virtù, e benchè fosse loro Superiora, compariva per sua modestia, ed umiltà l' ultima di tutte; nè si dispensava da alcuno degli uffizj anche più bassi, riponendo la sua gloria nell' imitare Gesù Cristo povero, ed umile infin alla morte. In mezzo a' suoi maggiori fervori ella diceva alle sue religiose: *Ringraziate Iddio, che vi ha fatte quali siete, e chiedetegli la perseveranza; perchè è un nulla l' aver cominciato bene, se non si continua: colui solo si salverà, che avrà perseverato sino al fine.* Questa grazia, che la Santa esortava l' altre a chiedere, e che essa medesima chiedeva continuamente a Dio, ella la ricevè dalla divina misericordia, perchè visse sempre con un' esattissima osservanza, finattantochè, consumata l' opera della sua salute, ebbe la sorte d' entrare nella gloria de' Santi, che il Signore le aveva apparecchiata abeterno, mediante una santa morte, la quale avvenne nel dì 22. di Settembre del 654., o 655.

Merita speciale riflessione l' avvertimento, che s. Salaberga dava alle sue figliuole spirituali, di non trascurare i piccoli mancamenti, e di temere i leggieri principj d' indebolimento nella virtù, per non esporsi al pericolo di grandi rovine. Così di fatto avvenne a questa santa Comunità religiosa da lei fondata. Coll' andare del tempo vi s' introdusse l' inosservanza delle Regole da lei prescritte, e la negligenza nell' esercizio delle virtù cristiane; dalla negligenza si passò al rilassamento; dal rilassamento al disordine, e allo scandolo; talmentechè ai tempi di s. Bernardo, vale a dire nel duodecimo secolo, cooperandovi eziandio il santo Abate, bisognò venire alla soppressione di quella Comunità, e in luogo delle religiose inosservanti surrogarvi de' Monaci dell' Ordine di s. Benedetto.

Temano dunque le Comunità religioſe, tema ancora ciaſchedun Fedele di non dar luogo alla tepidezza, e alla traſcuraggine nelle coſe piccole, che riguardano il divino ſervizio; perchè ſi corre evidente pericolo di cadere in gravi falli, e precipizj, e d'incorrere la dannazione eterna, ſecondo la terribile minaccia dello Spirito ſanto nell'Eccleſiaſtico (1), *che chi diſprezza le coſe piccole, a poco a poco caderà nelle grandi*. Pur troppo quante volte accade, che certe piccole amicizie, e corriſpondenze tra perſone di diverſo ſeſſo, ſe ſi fomentano, e non ſi reprimono ne' loro principj, degenerino in pratiche carnali, e ſcandaloſe! Quante volte certi piccoli attacchi alla roba, e all'intereſſe occupano talmente a poco a poco il cuore, che ſi perde il guſto delle coſe di Dio, e della divozione, e ſi diviene ſchiavo dell'avarizia! In ſomma qualunque paſſione vizioſa, benchè paja di poco momento nel ſuo principio, è come una ſcintilla di fuoco, la quale, ſe preſto non ſi eſtingue, può cagionare un grande incendio, e mettere l'anima in pericolo di perdere la grazia di Dio, e di cadere nell'eterna perdizione.

(1) *Eccli.* 19. 1.

OTTOBRE.

S. AMMONE, E LA SUA S. CONSORTE.

Secolo IV. 4. Ottobre.

Presso il Tillemont nel tomo settimo delle Memorie sopra la Storia ecclesiastica si trova raccolto tutto ciò, che Ruffino, Palladio, e altri antichi Autori hanno scritto di s. Ammone, e della sua beata Consorte.

TRA le Vite delle sante Donne merita di esser riferita quella della santa Consorte di s. Ammone, quantunque di essa non si sappia il nome, giacchè non sono i nomi de' Santi, ma bensì le virtuose loro azioni, che servono alla nostra edificazione: e nel tempo stesso riporteremo brevemente la Vita del medesimo s. Ammone. Nacque adunque s. Ammone in Egitto circa l'anno 280. da nobili, e ricchi genitori, i quali venuti a morte, allorchè egli era ancor fanciullo, commisero la cura della sua educazione ad un suo zio, che l'allevò con molta diligenza, onde conservò l'innocenza, che aveva ricevuta nel battesimo, e talmente profittò nelle sante massime della cristiana Religione, che risolvè di menar vita celibe, e d'applicarsi unicamente alla santificazione dell'anima sua. Ciò però non ostante il suddetto suo zio, forse non informato de' suoi sentimenti, trattò per lui, e concluse senza sua saputa un onorevole matrimonio con una nobile donzella; nè egli per la deferenza e pel rispetto, che gli portava, ardì di contraddirgli; sicchè furono con solennità celebrate le nozze, essendo egli in età di 22. anni. Ma poichè Ammone si trovò a solo colla sua sposa, con tal efficacia ed energia le parlò de' pregj, e de' vantaggi della verginità, leggendole a quest' effetto ciò che ne dice Gesù Cristo nel Vangelo, e l'Apostolo s. Paolo nell'Epistola prima ai Corintj, che la persuase ad abbracciare questa eccellente evangelica virtù, e a vivere insieme come fratello, e sorella. Uniti adunque di spirito attesero ad esercitarsi nelle opere buone in una perfetta pace, e concordia tra loro. Ammone avendo un orto grande annesso alla sua casa, vi coltivava di giorno le piante di balsamo, che richiedono una gran cura e fatica, e la sua Consorte attendeva ai lavori, e alle faccende dome-

domestiche; e la maggior parte della notte la passavano in orazione, e in recitare insieme de' Salmi. Così vissero per lo spazio di diciotto anni, finchè essendo passato all' altra vita il sopraddetto zio di Ammone, risolverono di separarsi l' uno dall' altro, e di condurre una vita più mortificata e più perfetta.

2. Ammone pertanto lasciò la sua beata Consorte nella propria casa, nella quale ella radunò molte vergini, e le istruì negli esercizj della pietà cristiana; e così ella in vece della prole naturale, che poteva generare nel suo stato conjugale, divenne madre più felice di molte figliuole spirituali, le quali e colle sue istruzioni, e co' santi suoi esempj indirizzò per la via del Cielo. Ammone poi suo beato consorte se n' andò nella montagna di Nitria, ch' era un luogo deserto del basso Egitto, confinante col famoso eremo di Sceti, e quivi intrapese un genere di vita sommamente austera, e penitente. Fin allora nessun monaco, o anacoreta aveva abitato in quel deserto, ma ben presto la fama della virtù di Ammone, e de' suoi miracoli, vi tirò un concorso grande di persone, le quali sotto la sua condotta abbracciarono la vita solitaria, e giunsero in progresso di tempo fino al numero di cinque mila; onde quella terra deserta divenne uno de' più nobili giardini di santa Chiesa, e un paradiso di delizie spirituali, abitato da' santi Anacoreti, tra' quali fiorivano le più insigni virtù, come attestano Ruffino e Palladio, che si portarono alla visita di esso alcuni anni dopo la morte di s Ammone; e così egli pure divenne padre di moltissimi figliuoli spirituali, i quali colle loro virtù edificarono la Chiesa di Dio. Perseverò Ammone in tutta la sua vita nelle pratiche della penitenza, e di ogni sorta di virtù; e senza che egli prescrivesse alcuna regola particolare ai suoi discepoli, il suo esempio era per essi una regola viva, la quale bastava per guidarli nel cammino della perfezione. Egli era solito ogni anno di andare a fare una visita alla sua beata Consorte, a fine di animarsi scambievolmente con santi discorsi all' esercizio delle più sublimi virtù, e all' acquisto di quella gloria celeste, alla quale ambedue unicamente aspiravano.

3. Il Signore si degnò d' illustrare la santità di Ammone coll' operazione di molti miracoli, per li quali il suo nome divenne assai celebre in tutto l' Egitto, e giunse anche alla notizia del grande

grande s. Antonio, il quale viveva nel medesimo tempo nel deserto della Tebaide. Aveva il sant' Abate, come attesta s. Atanasio nella sua Vita, una stima singolare della virtù di s. Ammone, e si portò ancora qualche volta a visitarlo, non ostante la lontananza, e lunghezza del cammino, ch' era di tredici giornate incirca. Il medesimo s. Atanasio riferisce di lui, che dovendo un giorno passare a nuoto il fiume Lico, ch' è un braccio del Nilo, assai rapido e profondo, Ammone pregò il suo discepolo Teodoro, ch' era in sua compagnia, ad allontanarsi da lui, per non essere veduto ignudo. Ma nell' atto che stava per ispogliarsi delle sue vesti per nuotare, fu sorpreso da una grande vergogna di dover vedere se stesso nudo, il che non aveva mai fatto fin allora, essendo solito dire, che senza necessità ciò non conviene a chi ama la purità. Mentre adunque stava così pensoso, e irresoluto, si trovò all' improvviso trasportato di là dal fiume per mano angelica. Poco dopo lo raggiunse Teodoro, che in altra parte aveva passato il fiume a nuoto, e vedendo, che il suo maestro non era punto bagnato dall' acqua, gli richiese in qual modo avesse passato il fiume senza bagnarsi. Il Santo nulla rispose alla sua interrogazione, ma continuando Teodoro a pregarlo con molta istanza a manifestarglielo, finalmente gli narrò quello, che gli era avvenuto, avvertendolo però di non parlarne ad alcuno, finchè ei vivesse, come in fatti Teodoro puntualmente eseguì.

4. Molte altre cose prodigiose operò s. Ammone, le quali non sono giunte alla notizia de' posteri, poichè quei primi monaci, e anacoreti, come dice un antico Autore, badavano più a praticare le virtù de' Santi, che a registrare i loro miracoli. Ventidue anni visse Ammone nella solitudine di Nitria, e giunto al colmo della perfezione, fu dal Signore chiamato a riceverne l' eterna mercede in Paradiso circa l' anno 340. ai 4. di Ottobre, in cui dalla Chiesa Greca se ne fa onorevolmente memoria ne' suoi più antichi Menologj. S. Antonio, che dimorava, come si disse, tredici giornate da lui lontano nel suo deserto della Tebaide, vide l' anima sua, che se ne andava al Cielo, incontrata da un numeroso stuolo d' Angioli, nell' ora stessa ch' egli spirò, come attesta s. Atanasio nella Vita del medesimo sant' Antonio; e circa il medesimo tempo si può credere, che anche la beata Consorte

di

di s. Ammone passasse da questa vita all' eterna del Paradiso.

Quando lo spirito di Dio investe un' anima con gl' influssi copiosi della sua grazia, la prima cosa, che d' ordinario le ispira, si è l' abborrire i piaceri, e il fuggire le delizie, quantunque lecite, e permesse, come fece sant' Ammone, allorchè si trovò, suo malgrado, costituito nello stato conjugale nella maniera, che abbiamo riportato. E la ragione si è, perchè i piaceri, benchè non vietati, ammolliscono il cuore, snervano il vigore dello spirito, lo rendono pigro, e mal disposto alla pratica delle virtù cristiane, e agli esercizj spirituali di divozione. Sono dunque in inganno quei Cristiani, che si lusingano di menare vita spirituale, e divota, nel tempo stesso che non negano a' loro sensi tutt'i piaceri, che credono permessi, e vivono tra le delizie. *Sapientia*, si dice in Giob (1), *non invenitur in terra suaviter viventium*; *La sapienza*, che è quanto dire, la perfetta divozione, *non si ritrova tra coloro, che menano una vita deliziosa*. La mortificazione è tutta propria de' figliuoli di Dio, e de' seguaci fedeli del Salvatore, come insegna l' Apostolo (2); e chi vuol profittare nella virtù, e perfezione cristiana, dee prima d' ogni altra cosa allontanarsi, quanto può, da' piaceri, da' passatempi, e dalle delizie del secolo. E' bensì vero, che poche persone conjugate sono in istato di aspirare a quella perfetta continenza, che per grazia speciale di Dio osservarono s. Ammone, e la sua beata Consorte. Ma pure l' Apostolo (3) l' esorta, e le consiglia tutte in generale, ad osservarla almeno qualche volta, e per qualche tempo, e di comune consenso, per attendere con maggior fervore all' orazione, e alle cose spirituali; e la disciplina della Chiesa per più secoli soleva loro prescrivere una simile continenza nella Quaresima, e negli altri giorni di digiuno, come giorni destinati alla penitenza tanto necessaria ad ogni Cristiano, secondo l' Evangelio, per arrivare al possesso della vita eterna. E lo stesso anche di presente desidera la medesima s. Chiesa (benchè a nessuno lo comandi espressamente), come apparisce specialmente da ciò, ch' ella ingiunge al sacerdote, che celebra la Messa ai novelli sposi, di avvertirli cioè ad osservare la continenza nelle solennità, e ne' giorni di digiuno: *Moneat eos sacerdos* (sono parole del Messale Romano) *sermone gravi, ut tempore jejuniorum, & solemnitatum casti maneant.*

S. GALLA

(1) *Job* 28. 13. (2) *Galat.* 5. 24. (3) 1. *Cor.* 7. 5.

SANTA GALLA.

Secolo VI. 5. *Ottobre.*

Nel lib. 4. cap. 13. de' Dialoghi di s. Gregorio Magno ſono deſcritte le azioni, e la felice morte di queſta Santa. Si veda ancora l' eccellente lettera ſopra lo ſtato vedovile, che a lei ſcriſſe s. Fulgenzio, la quale è la ſeconda tra le lettere del Santo dell' ultima edizione.

SAnta Galla era figliuola di Simmaco il giovane, Patrizio Romano, e uno de' maggiori uomini del ſuo ſecolo, che fu conſole ſolo l' an. 485., e poi l' an. 522. novamente in compagnia di Boezio ſuo genero, e che tre anni dopo fu ingiuſtamente fatto morire in Ravenna per ordine di Teodorico Re de'Goti in Italia. Ella fu maritata, ma non ſappiamo, chi foſſe queſto ſuo marito; ſappiamo bensì da ſan Gregorio Magno, che ella lo perdè nel primo anno del ſuo maritaggio. Il fiore dell' età, in cui Galla ſi trovava, le ſue ricchezze, e le ſue doti ſingolari di corpo, e di ſpirito, di cui era adorna, pareva, che doveſſero ſollecitarla a rimaritarſi; ma ella chiudendo gli occhi a queſto vano ſplendore, che abbaglia tant' altre del ſuo ſeſſo, e diſprezzandolo, preferì lo Spoſo celeſte al terreno, e la triſtezza, e le auſterità d' una vita mortificata e penitente, alle allegrie, e alle ſodiſfazioni d' una vita ſenſuale e mondana, le quali eſpongono al pericolo di finire in un lutto, e in un tormento ſempiterno.

2. Eſſendole poi ſopravvenuta una deformità nel volto, ella non ſe ne rattriſtò, anzi riguardò una ſimile umiliazione, come un favore del Cielo, e come un ſuſſidio per tener lontani da ſe gli ſguardi degli uomini, e per ſepararſi interamente dal loro commercio nel ſolitario ritiro, in cui meditava di conſacrarſi a Dio. Depoſto dunque alla fine del lutto del marito l' abito ſecolare, ſi rinchiuſe in un monaſtero contiguo alla chieſa di s. Pietro, ove viſſe più anni, ſervendo Iddio nella ſemplicità del cuore, e paſſando i giorni e le notti in orazione; nè interrompeva queſto ſanto eſercizio, ſe non per attendere all' altre opere della carità verſo i poveri, ai quali faceva diſpenſare con prudente accorgimento le ſue grandi entrate.

3. Ebbe s. Galla una grandiſſima ſtima della perſona, e della dottrina di s. Fulgenzio, veſcovo di Ruſpa nell' Affrica, che,

quantunque lontano, riguardava come ſuo padre, e direttore nella via dello ſpirito. Abbiamo ancora una lettera, che il ſanto Dottore ſcriſſe a queſta ſua figliuola ſpirituale, piena di celeſte unzione, e di ſalutevoli documenti. In queſta lettera, dopo averla conſolata ſulla morte del marito, e iſtruita ſullo ſtato della vedovanza, che aveva abbracciato, l' eſorta a proporſi in tutte le coſe per modello della ſua condotta la ſanta converſazione della ſua ſorella Proba. *Eſſa*, dice il s. Dottore, *ponetevi dinanzi agli occhi come uno ſpecchio, e dal confronto di lei conoſcerete quello, che in voi già ſi trovi di buoni affetti, e di buone opere, e quel, che ancora vi manchi: e benchè eſſa vi ſopravanzi per l' egregio dono della verginità, in tutte l' altre virtù vi debbe aver per compagna. E quantunque ſiate già ſtata illuſtre nel ſecolo per cagione de' conſolati dell' avo, del padre, del ſuocero, e del marito, ſiate di preſente perſuaſa, che quanto più v' avanzate nell' umiltà, tanto divenite più illuſtre avanti Iddio. Diſprezzate la nobiltà della carne, che è fomento della ſuperbia, e procuratevi colla perfetta umiltà del cuore la nobiltà dello ſpirito. Attendete all' orazione, eſercitatevi ne' digiuni, e date agli affamati ciò, che togliete all' imbandimento della voſtra menſa; onde nel frutto della miſericordia poſſa comparire la fecondità de' voſtri digiuni. Giovi anche a voi per li medeſimi fini la viltà, e la povertà delle veſti; onde poſſiate veſtire la nudità de' poveri. Guardatevi finalmente dal credervi ſuperiore a quei, che nudrite, o riveſtite, perchè eſſi ricevono, e voi diſpenſate loro le voſtre ricchezze; perciocchè in vano diſprezzereſte le voſtre facoltà, ſe riteneſte nel cuore le pernicioſe ricchezze della jattanza, e della preſunzione.*

4. Quanto la s. Vedova s' approfittaſſe de' celeſti documenti di s. Fulgenzio, ne abbiamo l' irrefragabile teſtimonianza del ſopraddetto s. Gregorio Magno, da cui appariſce, che ella praticò con molto coraggio e gran fedeltà le virtù, che potevano perfezionare la ſantità del ſuo ſtato. Alla fine volendo Iddio purificarla ſempre più, e renderla vie più degna dell' eterna ricompenſa, che le aveva deſtinata, diſpoſe, che le ſopravveniſſe un orribile cancro in una mammella. Ella ſoffrì gli acerbi dolori di quel terribile malore con un' invitta pazienza, e con una perfetta ſommiſſione agli ordini di Dio; finchè avvicinandoſi la ſua morte, in una notte, che aveva ſpaſimato più del ſolito, le

le apparì l'Apostolo s. Pietro, il quale si fermò avanti di lei giacente in letto, fra due lampane, che teneva sempre di notte accese nella sua camera. Questa visione le riempiè il cuore di consolazione; e presa fiducia, gli domandò, se i suoi peccati le erano stati perdonati. *Sì*, rispose il s. Apostolo, *ti sono stati rimessi*; *vieni*. Ma perchè Galla amava sopra tutte l'altre una religiosa del medesimo monastero, subito soggiunse: *Prego, che venga con me suor Benedetta*. Cui s. Pietro rispose: *No, ma venga teco la tal altra: e quella, per cui preghi, ti seguiterà in capo a* 30. *giorni*. Disparita la visione, s. Galla chiamò a se la Superiora del monastero, e le significò quanto aveva veduto, e udito: indi a tre giorni morì insieme con quell'altra suora, che le era stata indicata; e suor Benedetta, per cui aveva pregato, la seguitò indi al trentesimo giorno. Questo fatto attesta s. Gregorio, che era rimaso memorabile nel medesimo monastero, e che le vergini in esso dimoranti, che l'avevano inteso dalle loro compagne più anziane, lo raccontavano così per minuto, come se si fossero trovate presenti in quel tempo a un tale miracolo.

Non v'è cosa al Mondo più fragile della bellezza del corpo, della quale le femmine pur troppo fan tanto caso, e spesso se n'abusano in vanità, ed in offesa di Dio. Basta una febbre per deformarla; e se non altro, passa prestissimo, ed è, secondo le divine Scritture, come un fiore, che spunta e fa bella comparsa sul mattino; e la sera marcisce, ed è calpestato. Imparino esse dall'esempio di s. Galla a disprezzarla, ed in vece d'ornare il corpo, che altro non è che un poco di fango, e una massa di terra inverniciata, che ha da ridursi in polvere, ed essere pascolo de' vermi, attendano ad ornare l'anima, ch'è spirituale, simile agli Angioli, e formata ad imagine di Dio, ad ornare, dico, l'anima con le virtù cristiane, come fece questa santa dama Romana. Se alcune non hanno sortito dalla natura bellezza corporale, o pure per qualche accidente ne restano prive, come avvenne a santa Galla, non si rattristino, anzi se ne rallegrino, e ringrazino il Signore, poichè manca loro un fomento alla vanità, una tentazione, e un ostacolo ad operare la loro eterna salute, per la quale unicamente debbono essere sollecite, ed impiegare il breve tempo della vita presente, il

quale tante pur troppo gettano via in vani, e non di rado scandalosi ornamenti.

SANTA BRIGIDA.

Secolo XIV. 8. *Ottobre.*

La sua Vita è riportata alquanto compendiata dal Surio sotto il dì 23. di Luglio, e più ampiamente nel libro delle sue Rivelazioni stampato in Roma l'anno 1628. nel quale ancora si riporta la Bolla della sua Canonizzazione fatta da Bonifazio IX. l'anno 1391., diciotto anni dopo la morte della Santa.

BRigida fu figliuola di Brigero, principe del sangue reale di Svezia, e di Sigrida, proveniente anch' essa da una delle più illustri famiglie di quel Regno, ambedue di molta pietà, e ripieni del timor santo di Dio. Il primo de' prodigj, che si scorse in Brigida, fu all' età di tre anni, allora quando dopo essere stata tutto quel tempo senz' articolar la voce, ed aver fatto temere di restar mutola per sempre, se le sciolse a un tratto la lingua; e non già come agli altri fanciulli balbettando, ma parlando perfettamente bene, come qualsivoglia persona d' età matura. Avendo ella perduto di lì a non molto la madre, Brigero suo padre la mise sotto la direzione d' una sua zia, donna di sperimentata pietà e prudenza. Ma mentre che la zia si prendeva la cura esteriore della sua educazione, Brigida aveva un maestro interiore, che le illuminava la mente, e infiammava il cuore di santo amore. Non aveva più di dieci anni, quando dopo aver udito un sermone sopra la Passione di Gesù Cristo, le apparve, mentre dormiva la notte seguente, il divin Salvatore medesimo, in quello stato, in cui era allorchè fu confitto in Croce, tutto coperto di sangue, che gli grondava dalle sagre sue piaghe; ed avendogli essa domandato chi mai l' avesse ridotto in quello stato, le rispose, che erano stati coloro, che disubbidivano a' suoi comandamenti, e corrispondevano malamente all' amore, ch' egli aveva avuto per loro. Dal qual tempo in poi le rimase così impressa nella mente questa visione, che non potè più pensare al mistero della Passione, senza gettar sospiri, e versar lagrime. Contuttociò questa era la sua più frequente meditazione,

zione, anche in mezzo ai lavori d' ago, ne' quali la ſua zia la teneva occupata. Aveva ancora la ſanta giovane una particolare e tenera divozione alla ss. Vergine, che conſervò ſempre, ed accrebbe in tutto il corſo della ſua vita.

2. All' età di 13. anni il padre la maritò con un giovane ſignore, chiamato Ulfone, principe di Nerizia, il quale non aveva più di 18. anni. Ella non inclinava allo ſtato matrimoniale, perchè avrebbe deſiderato di reſtar vergine; ma pure per non contradire alla volontà del padre, vi ſi ſoggettò. Bensì avendo ottenuto ſotto preteſto della ſua troppo tenera età un anno di dilazione a coabitare col marito, l' impiegò tutto in chiedere a Dio con fervoroſe preghiere, con lagrime, e con digiuni, che ſi degnaſſe di non laſciarla mai deviare da' ſuoi precetti, di benedire il ſuo matrimonio, e di ſantificare in quel nuovo ſtato lei, il marito, e i figliuoli, che foſſe per darle. Ella n' ebbe otto, quattro maſchi, Carlo, e Brigero, i quali morirono nell' andare in Paleſtina alla guerra ſacra contro gl' infedeli, Benedetto, e Guidmaro morti fanciulli; e quattro femmine, Margherita, e Cecilia, che furono maritate, Ingeburga, che ſi fece religioſa, e Caterina, della quale ſi è riferita la Vita nella prima *Raccolta di Vite de' Santi* ai 24. di Marzo. Tutte le ſue premure furono rivolte ad allevar queſti ſuoi figliuoli nel timor di Dio, e a inſtillar loro di buon' ora tutte le virtù neceſſarie alla ſalute. Ella gl' incamminò negli eſercizj di pietà, aſſuefacendoli a poco a poco a tutte l' opere dellla miſericordia, e alle pratiche della mortificazione criſtiana; nè permiſe, che foſſero educati con quella morbidezza, che taluno avrebbe giudicato convenire al loro ſtato.

3. Allorchè Brigida ſi vide madre di sì numeroſa figliuolanza, ſufficiente alla conſervazione della famiglia, perſuaſe il marito a guardar la continenza per tutto il reſto de' loro giorni; nè di ciò contenta, tanto fece colle ſue eſortazioni, che lo ritirò inſenſibilmente dalla Corte, dove occupava uno de' primi poſti. Ritirato che ne fu, gli comunicò il ſuo ſpirito di divozione, e regolò i ſuoi eſercizj ordinarj, fra i quali gli fece oſſervar quello di recitare ogni giorno l' ufizio piccolo della B. Vergine, e l' altro di confeſſarſi ogni venerdì. Lo induſſe a contentarſi, che ella aveſſe cura de' poveri, e de' malati, come de' proprj figli-

figliuoli; e avendo fondato di suo consenso uno spedale per essi nel luogo della loro residenza, non solamente pensava a mantenerli, e farli istruire nelle verità della Fede, ma ancora andava da se medesima a servirli colle proprie mani. Aveva talmente a cuore la salute eterna del marito, che non credeva d' aver sodisfatto a' suoi doveri col solo raccomandarlo al Signore, e col dargli opportunamente salutevoli consigli e santi esempj; ma si studiò ancora con diversi mezzi di staccarlo totalmente da qualsivoglia affetto terreno, fin da quello al proprio paese; al qual effetto lo indusse a far un pellegrinaggio di divozione a s. Giacomo di Galizia in sua compagnia. Nel tornar indietro Ulsone cadde gravemente infermo in Arras; ma Iddio gli restituì la salute alle preghiere della sua santa moglie, cui apparve nel sonno s. Dionisio, assicurandola della sua protezione. Arrivati in Svezia, Ulsone si sentì tanto disgustato del Mondo, che con indicibile contento di Brigida, prese la risoluzione d' abbandonarlo totalmente, e di ritirarsi in un monastero. Ma nel tempo che si disponeva a metterla in esecuzione, Iddio contento della sua buona volontà, lo ritirò da questo Mondo. Anzi v' è chi afferma, che egli era di già entrato nel monastero d' Alvastro dell' Ordine di Cistello, ma che non arrivò a far la professione.

4. Brigida vedendosi per la morte del marito in una maggior libertà, se ne prevalse per menar una vita anche più perfetta, che per l' avanti. Spartì tra' figliuoli l' eredità paterna, dispose di tutto quello, che la poteva distrarre dal servizio di Dio, e si diede tutta ai suoi esercizj di pietà. Dal lutto per la morte del marito prese occasione di mutar abito, e di vestire in una maniera, che indicasse la vita penitente, che era risoluta di continuare per tutto il resto de' suoi giorni. Non mancò chi nel Mondo, e particolarmente alla Corte, biasimasse la sua condotta, ma ella disprezzando i falsi giudizj degli uomini, non curò se non quello di Dio, cui solo si studiava di piacere. Pochi giorni dopo ella si sentì avvalorata maggiormente nella sua risoluzione da una nuova visione, nella quale le apparve il Signore, che si degnò di prenderla per sua sposa, e le promise di volerle manifestare diversi segreti, per cooperare alla salute di molte anime elette.

5. Ella ebbe questa visione l' anno 1345., cioè circa due anni,

anni, da che era vedova; oltre i quali ella ne visse altri 28., unendo a maraviglia nel corso di essi i doveri della vita interiore, colle funzioni esterne della carità, della divozione, e della penitenza. Ella non portò più panni di lino, ma si coprì il corpo con un ruvido cilizio, e si cinse con delle corde piene di nodi. Usava ancora diversi altri istrumenti di mortificazione, a fine di sempre più soggettare la carne allo spirito. In tutti i venerdì dell' anno si faceva colare sulle carni delle gocciole di cera bollente, e ciò a fine di avere una memoria sensibile de' patimenti, che aveva sofferti nella sua passione il Figliuol di Dio. I digiuni, oltre quelli comandati dalla Chiesa, erano frequenti; e quelli di tutti i venerdì dell' anno erano in pane e acqua: nè meno austere erano le sue vigilie, perocchè non concedeva riposo al corpo, se non quando si trovava realmente oppressa dal sonno; e allora si metteva a giacere sopra uno strato disteso sul pavimento a piè del letto, dove stava a orare, e a riposare, tanto l' estate, quanto l' inverno, non ostante i rigidissimi freddi della Svezia. Non lasciava passare Domenica, o festa alcuna senza comunicarsi, massime dopo la morte del marito, vivente il quale si contentava d' accostarsi ai Sagramenti della Penitenza e dell' Eucaristia insieme con lui. Quanto però Brigida era severa con se medesima, altrettanto era discreta e facile cogli altri; ed aveva una tolleranza, e indulgenza particolare per li difetti di chi aveva occasione di trattare con essolei. Compativa i mali altrui, e con tenerezza maggiore quelli de' poveri. Ogni giorno dava da mangiare a dodici di essi nel suo appartamento, servendoli a tavola da se medesima; e la sera del giovedì lavava loro i piedi, per onorare l' umiltà del Salvatore, il quale aveva voluto lavare i piedi de' suoi discepoli la vigilia della sua Passione.

6. Ella fondò a Vastein un monastero per Religiose, e dopo avervene adunate 60., diede loro le Costituzioni, dettatele dallo spirito di Dio: ed avendole in appresso proposte a 25. Religiosi, che vivevano sotto la regola di s. Agostino, essi le accettarono; e così ebbe origine l' Ordine monastico, chiamato di s. Salvatore, o di s. Brigida, e approvato dalla Sede Apostolica insieme colle sue Costituzioni. Dopo essere stata circa due anni in questo suo monastero di Vastein, ove s' era ritirata dopo

po lo ſpartimento fatto tra' figliuoli de' beni paterni, fu internamente iſpirata a portarſi a Roma, ove molti oggetti di Religione potevano ſomminiſtrare un paſcolo più abbondante alla ſua pietà, e particolarmente i ſepolcri de' Principi degli Apoſtoli, e tanti monumenti di Martiri, che hanno conſacrata col proprio ſangue queſta città. Partì ella dunque dalla Svezia per ſecondare queſt' iſpirazione, e dopo avere ſpeſo nel viaggio molto tempo, viſitando i luoghi di divozione, che non erano lontani dalla ſua ſtrada, arrivò finalmente a Roma.

7. Ivi giunta, nulla curandoſi di vedere le coſe magnifiche, e curioſe, le quali tirano a queſta metropoli del Criſtianeſimo la maſſima parte de' foreſtieri, ella menò una vita ritiratiſſima, e oltre modo penitente, non uſcendo ſe non per andar a orare nelle chieſe, o a ſervire i malati negli ſpedali. S' impiegò ancora a procurare con molto zelo la ſalute degli altri per tutte quelle vie, che il ſuo ſtato le permetteva. Scriſſe un gran numero di lettere a ogni genere di perſone, per iſcoprir loro i voleri di Dio, e per eſortarle alla penitenza, non riſparmiando nè pure i primi perſonaggi della Chieſa e dell' Imperio. Nè i Papi, i Veſcovi, gl' Imperatori, i Re, i principi s' offeſero punto della libertà del ſuo ſcrivere, perchè vi ſcorgevano lo ſpirito di Dio; oltrechè queſta libertà era accompagnata da una gran modeſtia, ed umiltà. Fu da Dio favorita di molte celeſti viſioni, e rivelazioni, le quali però ſempre ella ſottometteva al giudizio de' ſuoi direttori, e delle perſone illuminate nelle vie dello ſpirito; perocchè una delle ſue principali virtù era l'ubbidienza, che rendeva a tutti quelli, che avevano ricevuta da Dio, o dalla Chieſa qualche autorità ſopra di lei. Nè meno ammirabile fu la ſua pazienza nel ſopportare le gravi malattie, e l' altre afflizioni, colle quali il Signore la viſitò per vie più purificarla, e ſantificarla.

8. Ella fece da Roma diverſi pellegrinaggi di divozione in Toſcana, nell' Umbria, nella Marca d' Ancona, nel regno di Napoli, e fino in Sicilia: onde tutti queſti viaggi, accompagnati dalle penitenze, che ella praticava, la riduſſero ad un' eſtrema debolezza. Con tutto queſto non fu contenta, finchè non ebbe fatto anche quello di Geruſalemme. S' imbarcò a queſto effetto colla B. Caterina ſua figliuola, e per tutto il corſo

ſo di queſto viaggio ricevè de' ſegni ſenſibili della protezione del Cielo. Durante il ſoggiorno, che ella fece in Paleſtina, ebbe molte nuove rivelazioni, alcune delle quali riguardavano lo ſtato di diverſi regni del Mondo, altre poi alcune circoſtanze della Paſſione del Salvatore; intorno alle quali rivelazioni conviene oſſervare, che eſſe non appartengono, nè poſſono mai appartenere al depoſito della Fede criſtiana, la quale ſi fonda unicamente in quelle coſe, che Iddio ha rivelate nelle *ſante Scritture*, e nella *divina Tradizione*, proveniente dagli Apoſtoli, ammaeſtrati da Gesù Criſto medeſimo, e che la ſanta Chieſa cattolica propone alla noſtra credenza.

9. Inſaziabile fu l' ardore, col quale ella viſitò i luoghi ſanti di Geruſalemme, e della Paleſtina, onorati già dalla preſenza del Redentore. Ma mentre ella s' apparecchiava a partirne, ſentì i primi acceſſi della febbre, che la doveva condurre al ſepolcro, e che accompagnata da una gran debolezza di ſtomaco, le dava acerbi dolori. Queſta malattia però non la trattenne dal viſitare al ſuo ritorno diverſe chieſe d' Italia; ma s' aumentò conſiderabilmente dopochè fu giunta a Roma, e continuò a travagliarla per un anno intero. Prima di morire diede a Brigero, e a Caterina ſuoi figliuoli molte belle iſtruzioni per la condotta della lor vita; e ricevuti con gran ſentimento di pietà gli ultimi ſacramenti della Chieſa, rendè l' anima a Dio il dì 23. di Luglio dell' anno 1373., in età di ſopra 70. anni. Il ſuo corpo fu ſeppellito nella chieſa di s. Lorenzo in Paniſperna, e dopo un anno fu traſportato in Svezia, e collocato nella chieſa del monaſtero Vaſtenſe, il quale, come ſi diſſe, era ſtato dalla Santa fondato, dove il Signore ſi degnò illuſtrarlo coll' operazione di molti miracoli, che vengono riferiti dall' Autore della ſua Vita.

Biſogna attribuire ad una particolare iſpirazione del Signore i diverſi, e lunghi viaggi di divozione, che fece s. Brigida; e in queſto merita il ſuo eſempio di eſſere dalle perſone del ſuo ſeſſo piuttoſto ammirato, che imitato. Perocchè la regola ordinaria, e comune ſi è, ch' eſſe ſi eſpongano al pubblico meno che poſſono; e vivano nelle proprie caſe, ritirate, ed applicate alle faccende domeſtiche, e agli eſercizj della pietà criſtiana. Bensì quindi apprendiamo a non condannare facilmente

la condotta degli altri, quantunque diversa dalla nostra, ma di lasciarne il giudizio a Dio, il quale conduce alle volte i suoi Eletti per vie differenti, e singolari, alla perfezione, e santità. Quello, che tutti, e uomini e donne, possono, e debbono imitare in santa Brigida, si è la sua tenera divozione alla Passione di Gesù Cristo, e alla ss. Vergine; la sua illibata purità in tutti gli stati di donzella, di maritata, e di vedova; la sua pazienza, e rassegnazione in tutti gli accidenti sinistri, e nelle varie infermità, nelle quali fu dal Signore esercitata; e la sua singolare carità, e verso Dio, e verso il prossimo. La pratica costante di queste virtù fa il carattere del vero Cristiano, e lo rende accetto a Dio in questa vita, e beato nell' eternità.

SANTA PUBLIA.

Secolo IV. 9. Ottobre.

Teodoreto nel libro 3. della Storia ecclesiastica cap. 19. rapporta la generosa Confessione di questa Santa.

L' Eroico coraggio, che santa Publia mostrò nel confessare avanti ad un potente Imperatore il culto del vero Dio, e nel riprovare la pagana superstizione, ha meritato, che il suo nome sia divenuto celebre, e venerato ne' Fasti della Chiesa. Era Publia una dama principale della città di Antiochia, metropoli dell' Oriente, la quale per l' eccellenza delle sue virtù, e per la purità de' suoi costumi era notissima, e rinomatissima presso de' Cristiani. Essendo rimasa vedova, allevò l' unico figliuolo, che aveva avuto dal suo matrimonio, chiamato Giovanni, con tale pietà, che si consagrò al servigio di Dio nella Chiesa d' Antiochia, ove fu ordinato prete, e in progresso di tempo essendo stato più volte eletto Vescovo, si mostrò sempre alieno da quella dignità, e fece in modo di non esser costretto ad accettarla. Aveva Publia adunato nella sua casa un coro di caste Vergini, le quali istruiva nelle vie del Signore, e a cantare inni, e salmi in onore di Dio. Or avvenne, che trovandosi in Antiochia nell' anno 362. l' Imperatore Giuliano, detto l' Apostata, il quale cercava di mettere in credito l' idolatria, già abbattuta dal gran Costantino, e da Costanzo suoi predecessori, la

santa

ſanta dama tutte le volte, che Giuliano paſſava vicino alla ſua caſa, per confondere l' empia ſua ſuperſtizione, faceva cantare a quelle vergini, e cantava ella medeſima ad alta voce que' ſalmi, ne' quali è meſſa in deriſione la vanità, e debolezza degl' idoli, e ſpecialmente quei verſetti del Salmo 113., ne' quali ſi dice: *I Simolacri de' Gentili non ſono, ſe non argento, ed oro, ed opere delle mani degli uomini. Eſſi hanno la bocca, e non parlano; hanno gli occhj, e non vedono; hanno le orecchie, e non odono; le narici, e non odorano; hanno le mani ſenza poter toccare, e i piedi ſenza poterſi muovere. Divengano ad eſſi ſomiglianti quei, che li fanno, e tutti coloro, che in eſſi pongono la loro fiducia.*

2. Queſte voci ferivano altamente l' animo dell' idolatra Imperatore, perchè gli rimproveravano la ſua diſgraziata apoſtaſia, per cui, abbandonato il culto del vero Dio, aveva abbracciato quello degl' idoli. Laonde fece intimare alla Santa, che ſi teneſſe in ſilenzio inſieme colle altre vergini ſue compagne, quando foſſe di colà paſſato. Ma Publia ſenza far conto de' ſuoi comandi, allorchè il Tiranno nuovamente s' incontrò a paſſare per quella contrada, fece cantare ad alta voce il ſalmo 67., che comincia: *Sorga Iddio, e i ſuoi nemici ſieno diſſipati, e fuggano dalla ſua faccia quei, che l' odiano.* Irritato per un tal fatto l' empio Principe, fece venire alla ſua preſenza la ſanta Matrona, e rimproveratale la ſua arditezza, ſenza aver riguardo alla ſua canizie, e al ſuo venerabile aſpetto, comandò ad una delle ſue guardie, di ſchiaffeggiarla in ambedue le guance, fino ad imbrattarle tutta la faccia di ſangue. Ricevè la ſanta donna queſt' affronto con gioja, e ſi ſtimò felice di ſoffrire delle contumelie pel nome di Gesù Criſto, e continuò come per l' avanti a cantare in compagnia di quelle vergini le lodi a Dio, e a rampognare l' empietà dell' Imperatore con quei ſalmi, ne' quali lo Spirito ſanto per bocca del ſanto David eſalta la gloria del ſuo ſanto nome, e rinfaccia agli uomini la loro cecità, e ſtupidezza di dare alle creature, e a' vani idoli quell' onore, che a lui ſolo è dovuto. La ſtoria eccleſiaſtica nulla ci dice di ciò, che avveniſſe a s. Publia dopo queſta illuſtre teſtimonianza della ſua Fede, nè del tempo, in cui ſeguì la ſua morte, la quale certamente fu prezioſa agli occhj di Dio, poichè di eſſa ſi fa commemorazione dalla Chieſa ne' ſuoi martirologj ſotto il dì 9. di Ottobre.

La generosità di questa santa Matrona nel glorificare il nome di Dio ad onta di un grande e potente Imperatore, e nel ricevere con giubbilo gli affronti, che per tal cagione le furono fatti, animi il coraggio di tutti, e specialmente di quelle del suo sesso, ad imitare il suo esempio in tutte le occasioni, in cui loro convenga incontrare qualche beffa, e derisione, per professare la pietà cristiana. Perocchè sebbene ai tempi nostri non vi sia alcuno, che ne' paesi cattolici ardisca di bestemmiare apertamente il nome di Cristo, e di promuovere il culto di false divinità, come accadeva nel tempo, che viveva santa Publia; tuttavia non mancano pur troppo de' falsi cristiani, che osano di mettere in burla le sante massime del suo Vangelo, e che deridono le persone, le quali osservano quella modestia, e verecondia, e quel disprezzo delle vanità, che tanto conviene alle femmine cristiane, e che Iddio in modo particolare loro raccomanda per bocca del Principe degli Apostoli s. Pietro nella sua prima Epistola (1). Ora che debbono esse fare in questi casi? quel medesimo che fece s. Publia, e con essolei innumerabili altre Sante, cioè non solamente non far conto alcuno delle derisioni, de' motteggi, ed anche degli affronti, che per una sì bella cagione dovessero soffrire dalle persone mondane, chiunque esse sieno; ma anzi rallegrarsene, e godere avanti al Signore, perchè hanno uno de' più sicuri pegni, che possa aversi in questa vita, di appartenere a lui, e di essere del beato numero de' suoi Eletti, secondo che egli stesso dice nel Vangelo (2): *Se voi foste del partito del Mondo*, di quel Mondo, ch' egli ha condannato, e riprovato fino a protestarsi, che per esso non pregava l' eterno suo Padre (3), *il Mondo vi approverebbe, e vi loderebbe. Ma perchè io vi ho scelti dal Mondo, e a me appartenete; per questo il Mondo vi odia, e vi perseguita.* E per maggiormente confermarsi, e stabilirsi in questi pii, ed evangelici sentimenti, si ricordino di quelle tremende parole di Gesù Cristo nel Vangelo (4): *Chi si vergognerà di me, e delle mie parole avanti gli uomini, io mi vergognerò di lui avanti il mio Padre celeste nel giorno del giudizio, e lo condannerò alle ardenti fiamme dell' inferno.* Un timore adunque maggiore, come dice s. Agostino, vero, e reale, qual è quello d' incorrere la divina indignazione, vinca, e sof-

(1) 1. *Petr.* 3. 1., *& seq.* (2) *Jo.* 15. 18., *& seq.* (3) *Jo.* 17. 9. (4) *Luc.* 9. 26.

e ſoffoghi un timore minore, vano, e immaginario, qual è quello di diſpiacere agli uomini di qualunque grado, e carattere eſſi ſieno adorni; poichè avanti Iddio altro non ſono che polvere, e cenere, e miſeri, ed abjetti vermicciuoli della Terra.

SANTA PELAGIA.

Secolo V. 10. *Ottobre.*

La Vita di s. Pelagia, come anche quella di s. Taide, ſono inſerite tra le Vite dei Padri dell' Eremo preſſo il Roſveido lib. 1.

A tempo dell' imperatore Marciano, verſo la metà del quinto ſecolo, viveva nell' Oriente un ſanto Veſcovo, chiamato Nonno, il quale colle ſue prediche animate dello ſpirito di Dio operò molte converſioni di peccatori a via di ſalute; ma la più ſtrepitoſa di tutte fu certamente la converſione di s. Pelagia. Era queſta la più famoſa commediante della città di Antiochia, ed era chiamata dal popolo *Margherita*, ovvero *Perla*, o a motivo della ſua grande avvenenza, ovvero perchè coſtumaſſe d' andar ſempre ornata di perle, e d' altre pietre prezioſe. Un giorno, che i Veſcovi del Concilio adunato in quella città dal Patriarca Maſſimiano, ſtavano ſedendo davanti la chieſa del martire s. Giuliano, paſsò dinanzi a loro queſta commediante, veſtita ſuperbamente, in una maniera immodeſta, e portata ſopra una mula, per tirar a ſe gli ſguardi del popolo. Era accompagnata da una truppa di giovani dell' uno, e dell' altro ſeſſo, che le facevano corteggio; ed ella ſe n' andava in mezzo a loro, come in trionfo. I Veſcovi a tal viſta ne rimaſero ſcandalizzati, e voltarono altrove gli occhi, alla riſerva di Nonno, il quale, guardatala fiſſamente, ſi miſe a piangere, e diſſe a' ſuoi colleghi d' aver un gran timore, che quella donna, la quale aveva poſto tanto ſtudio in acconciarſi, per piacere agli uomini, non doveſſe eſſere un giorno la condannazione di loro medeſimi, e di molti criſtiani, che minor cura ſi prendono di renderſi accetti a Dio di quello, che una miſerabile donna ſi prendeva di ornarſi per piacere agli uomini.

2. Il giorno ſeguente, che era di Domenica, Pelagia, la quale un tempo prima s' era fatta aſcrivere tra' catecumeni, ma aveva

aveva poi sempre trascurato di farsi battezzare, andò come gli altri alla chiesa, dove restò talmente commossa da una predica, che il s. Vescovo Nonno fece sopra il Giudizio finale, che risolvè di convertirsi a Dio. Nel giorno stesso ella partecipò in iscritto questa sua risoluzione al s. Vescovo, il quale n' esultò d' allegrezza, e ne rendè le più affettuose grazie a Dio; applicando a questo tratto della sua misericordia un sogno, o piuttosto una visione avuta la notte precedente, nella quale gli era paruto di vedere una colomba tutta sporca, e nera, divenire in un momento tutta pura, e bianca, e volarsene al Cielo dopo ch' ei l' ebbe gettata nella vasca della fontana, che era dinanzi alla chiesa. Non prima ebbe Pelagia ricevuta la risposta di Nonno, che corse alla chiesa di s. Giuliano, e ivi trovatolo tra gli altri Vescovi del Concilio, si gettò in presenza di tutti loro a' suoi piedi, e gli chiese con molte lagrime il battesimo. Il s. Prelato le disse, che i peccatori pubblici, e sopra tutto una prostituta, com' ella era, non si battezzavano, se prima non avessero date sufficienti riprove della loro conversione. Ma quanto più egli si mostrava renitente a condiscendere alla sua richiesta, tanto più premurose ella reiterava l' istanze; onde alla fine dal fervore, e dalla perseveranza di esse inferendone la sincerità del suo cambiamento, l' esorcizò, la battezzò, e dopo averla cresimata, la comunicò, non senza l' approvazione degli altri Vescovi, e la licenza del Patriarca, il quale restò, come tutti gli altri, edificato sommamente d' una conversione sì inaspettata.

3. Tornata Pelagia alla sua casa, come una nuova creatura di Dio, distribuì a' poveri per le mani del vescovo Nonno suo direttore tutti i suoi averi, e diede la libertà a tutti i suoi schiavi. In capo agli otto giorni deposta la veste bianca solita a portarsi dai novelli battezzati, si vestì d' un cilizio; e copertasi con un mantello datole da Nonno, se n' uscì segretamente d' Antiochia, prese la strada di Gerusalemme, e andò a rinchiudersi in una grotta del monte Oliveto, dove menò una vita solitaria e austerissima, travestita da uomo, facendosi chiamar Pelagio in vece di Pelagia.

4. Passati alcuni anni, dovendo andare a Gerusalemme alla visita di quei santi luoghi un certo Giacomo, Diacono del sopraddetto vescovo Nonno, che l' aveva accompagnato al Concilio

lio d' Antiochia, e che era ſtato teſtimonio di quanto era ivi accaduto, Nonno nel congedarlo gli diede la commiſſione d' informarſi, quando foſſe a Geruſalemme, d' un certo eremita eunuco per nome Pelagio, che da alcuni anni viveva rinchiuſo in quei contorni. Giacomo non ſi dimenticò della commiſſione, e trovò l' eremita rinchiuſo in una cella del monte Oliveto, la quale non aveva altra apertura, che una fineſtrella, che ſtava quaſi ſempre chiuſa. Colla prevenzione d' aver a vedere un uomo, fu ben lontano dal raffigurar Pelagia; oltrechè ella aveva gli occhi tanto infoſſati, e la faccia tanto ſmunta dalla auſterità della penitenza, che non l' avrebbe raffigurata, quando pur aveſſe avuto lei in penſiero. Giacomo le diſſe, che veniva a vederlo per parte di Nonno veſcovo d' Eliopoli, del quale era diacono. Il ſuppoſto eremita null' altro gli riſpoſe, ſe non che Nonno era un ſant' uomo, e che egli ſi raccomandava alle ſue orazioni: dette le quali parole, chiuſe incontanente la fineſtra, e Giacomo ſentì, che cominciò a recitare l' ora di Terza. Avendo Giacomo viſitati per ſua divozione diverſi monaſterj di quei contorni, udì, che tutti avevano un gran concetto della ſantità del monaco Pelagio; onde volle prima di tornare ad Eliopoli, ripaſſare a vederlo, ma lo trovò morto.

5. Avutone l' avviſo gli altri monaci ed eremiti, ſi portarono ſubito alla ſua cella, per preſtargli gli ultimi uffizj di carità. Ma reſtarono ben ſorpreſi, e ſtupefatti, quando nel lavare il ſuo corpo, s' avvidero, che Pelagio era donna. Divulgataſi la fama di queſto fatto, v' accorſero molte perſone di Geruſalemme, e tra le altre le vergini de' monaſterj della ſteſſa città, e di Gerico, e d' intorno al Giordano, lodando tutte Iddio, ch' è mirabile ne' ſuoi Santi, e che per diverſe ed occulte vie conduce i ſuoi Eletti al regno de' Cieli. Data che fu ſepoltura con pompa funebre al ſuo corpo, il diacono Giacomo ſe ne tornò a Eliopoli, e rendè conto al veſcovo Nonno di quanto aveva veduto. Accortoſi il veſcovo, che egli non aveva riconoſciuto Pelagia, gli ſvelò il ſegreto; e ciò diede motivo a Giacomo di ſcrivere a gloria di Dio, e per iſtruzione de' peccatori, l' iſtoria della converſione di queſta ſanta Penitente, della quale era ſtato teſtimonio.

S. TAIDE.

SANTA TAIDE.

Secolo IV. Ottobre.

A Queſta ſanta Penitente credo, che non diſpiacerà a chi legge di vedere unita la Vita d' un' altra ſanta Penitente parimente celebre nelle Vite de' Padri del deſerto, chiamata Taide. Viveva Taide nell' Egitto verſo la metà del quarto ſecolo, ed era una famoſa cortigiana, la quale divenne per la miſericordia di Dio un grand' eſemplare di penitenza per li peccatori. Non ſi ſa nè il nome della città, ove dimorava, nè quello de' ſuoi genitori; ſolo ſi ſa, che eſſendo dotata d' una rara bellezza, e d' alcune buone qualità naturali d' animo, fu maliſſimo educata, e poi anche pervertita dalla propria madre. Imparato che ebbe a fare un cattivo uſo del ſuo ſpirito, e della ſua bellezza, s' abbandonò al vizio, e al vivere licenzioſo: e ben preſto divenne un laccio del diavolo, per tirare molta gente nella perdizione, ed uno ſcandalo a tutti quelli, che la vedevano e praticavano, e ſpecialmente all' incauta gioventù. Molti per ſua cagione vennero a riſſe e duelli; e molt' altri ſi rovinarono per farle regali. Ella era bensì ſtata iſtruita ne' primi principj della Religione, ma queſti ſi trovavano in lei ſoffogati dall' amore al piacere, e dal deſiderio del guadagno; talchè era criſtiana ſol di nome, e la ſua fede era una fede ſterile, e morta.

2. Iddio ebbe pietà di lei, e per ritirarla dal precipizio, ove s' era gettata, ſi valſe dell' opera di s. Pafnuzio, celebre anacoreta della Tebaide. Secondando il ſant' uomo l' iſpirazione particolare, che aveva ricevuta di procurarſi l' acceſſo a Taide, e di cooperare alla ſua converſione, ſi traveſtì da ſecolare, e preſa con ſe una ſomma di danaro, l' andò a trovare, e le ne fece un preſente. Taide lo introduſſe in caſa, e lo conduſſe in una camera, nella quale entrato Pafnuzio la interrogò, ſe ne aveſſe un' altra più appartata: *Ne ho*, replicò ella, *ma di chi avete voi ſoggezione? Se avete ſoggezione degli uomini, v' aſſicuro, che neſſuno entrerà in queſta camera; ſe poi avete ſoggezione di Dio, qual luogo può darſi così appartato, da naſconderſi a' ſuoi occhj?* Come? ſoggiunſe Pafnuzio, *ſapete voi dunque che v' è un Dio? Sì*, riſpoſe Taide, *lo ſo; e ſo inoltre, che v' è un paradiſo pe' buoni, e un inferno*

ferno per li malvagi. Voi sapete tutto questo, ripigliò il sant' uomo, *e avete l' ardire di perdere gli altri, e di perdere con essi voi medesima, peccando sotto gli occhj di Dio?* Taide da questo discorso riconobbe, che colui, che le parlava, era un servo di Dio; e nel medesimo tempo fu toccata sì fattamente dalla grazia di Dio, la quale cominciava ad operare la mutazione del suo cuore, che compunta de' suoi peccati, si gettò a' piedi di lui piangendo amaramente. Quindi lo pregò d' implorare per lei la misericordia di Dio, e d' imporle quella penitenza, che avesse giudicata a proposito, chiedendogli solamente un poco di tempo per dar sesto a' suoi interessi, e ritirarsi.

3. Pafnuzio le prescrisse ciò, che doveva fare, e le assegnò un luogo, dove trovarsi, tostochè fosse spirato il termine, che essa gli aveva chiesto. Taide raccolse incontanente tutti i mobili preziosi, e l' altre robe di valore, che aveva acquistate co' suoi peccati, ascendenti alla somma di quaranta libre d' oro; li fece trasportare sulla pubblica piazza, e vi mise fuoco alla presenza di tutto il popolo, e di quei medesimi, che erano i complici delle sue colpe. Appena ella ebbe ciò compito, che dato un addio al Mondo, si portò al luogo assegnatole da Pafnuzio, donde ei la condusse a un monastero di Religiose. Quivi la rinchiuse in una cella, sigillandone la porta col piombo, come per significarle, che questa doveva essere la sua sepoltura. Non lasciò alla cella se non una finestrella, per la quale una delle Religiose le avrebbe sporto il suo mangiare, il quale non doveva essere, se non un poco di pane con dell' acqua senza verun' altra cosa. Avendogli essa domandato in qual maniera doveva far orazione a Dio, Pafnuzio le rispose, che poichè s' era renduta indegna di proferire il suo santo nome, si doveva contentare di voltarsi all' Oriente, e di dire al Signore: *O voi che m' avete creata, abbiate pietà di me.* Taide si sottomise con grand' umiltà e fervore alla penitenza imposta le da Pafnuzio, e con non minore esattezza l' adempiè. Passati tre anni, Pafnuzio mosso a compassione di lei, andò a consultare il grande s. Antonio, e a domandargli, se si potesse sperare, che Iddio avesse rimessi a Taide i suoi peccati. S. Antonio passò la notte in orazione con Paolo il semplice suo discepolo, e gli altri suoi discepoli; e Iddio, che si compiace di manifestare i suoi segreti agli umili, rivelò a Paolo, ch' egli aveva

rimessi i peccati a Taide, e le aveva preparato in Cielo un posto risplendente d'ineffabile luce. Avuta questa rivelazione, Pafnuzio si portò a cavar Taide dalla cella, in cui stava rinchiusa, benchè ella mostrasse desiderio di restarvi in tutto il rimanente di sua vita. Ma Pafnuzio sapendo, che i suoi peccati le erano stati rimessi, volle che ne uscisse. Poi le dimandò, che cosa avesse fatto in quei tre anni; al che essa rispose: *Sappi, o Padre, che in tutto questo tempo io non ho fatto altro, che tenere continuamente avanti gli occhi i miei peccati, come in un fascio, e piangerli, e chiedere a Dio pietà, e misericordia. Per questo*, soggiunse Pafnuzio, *e per la tua umiltà Iddio ti ha perdonato*. Taide, uscita che fu dalla sua cella, non sopravvisse se non quindici giorni, e per mezzo d'una beata morte andò a prendere il possesso dell'eterna felicità, che Iddio le aveva preparata.

L'esempio di queste due sante Penitenti serva di specchio a tutti quelli, uomini, o donne, che hanno imitato le loro dissolutezze. Per convertirsi di cuore, e sinceramente a Dio, bisogna non solamente detestare i peccati commessi, e accostarsi ai Sagramenti, ma lasciare le occasioni, e far frutti degni di penitenza, per soddisfare alla giustizia di Dio. Benchè non sia necessario a tal effetto di rinchiuderſi in piccole celle, e praticare quelle grandi austerità, che praticarono queste due Sante; conviene però abbracciare un tenore di vita mortificata, e penitente, proporzionato alle proprie forze, e secondo il consiglio di un prudente direttore. Questo è quello, che insegnano le divine Scritture, e i Santi Padri, tra i quali il Pontefice s. Gregorio dice: *Che non serve a nulla il confessare a un Sacerdote i suoi peccati, se a una tal confessione non succede la penitenza. Che non si dee riguardare per convertito, se non colui, il quale confessando le sue colpe, si studia di cancellarle coll' afflizione di una penitenza salutare. Che siccome chi ha preso molto danaro in prestito, non paga il suo debito col cessare di crearne un nuovo; così un peccatore non placa l' ira di Dio col cessar di viver male. Ch' è necessario curare le malattie dell' anima con rimedj a quelle contrarj: e perciò chi ha gustato de' piaceri illeciti, si dee privare dei leciti; e chi è stato sedotto dalle dolcezze delle voluttà carnali, non ne può guarire, se non per via delle medicine amare della penitenza*.

S. EDUVIGE DUCHESSA DI POLLONIA.

Secolo XIII. 17. Ottobre.

La ſua Vita ſcritta con eſattezza e fedeltà da un Autore anonimo ſi riporta dal Surio ſotto il dì 15. d' Ottobre.

SAnta Eduvige allo ſplendore della naſcita unì una ſingolare innocenza, e purità di coſtumi. Ella era figliuola di Bertoldo, e di Agneſe marcheſi della Moravia, e conti del Tirolo; e fino da piccola fanciulla apparve in lei una maturità di ſenno, e una ſerietà ſuperiore alla ſua età; onde fu eſente da quelle leggerezze, e da quei vani trattenimenti, i quali pur troppo ſogliono fare la principale occupazione delle fanciulle di nobile ed alto lignaggio. Eſſendo ſtata da' ſuoi genitori poſta in educazione in un monaſtero di religioſe Benedettine nella Franconia, fu da eſſe iſtruita nella pietà criſtiana, ed imparò di buon' ora a conoſcere Iddio, ad amarlo, e a ſervirlo con fedeltà. In queſta ſua dimora nel monaſtero preſe Eduvige tal guſto all' orazione, e alla lezione ſpirituale, che poi le continuò in tutto il tempo della ſua vita, ed eſſe furono la ſorgente di quelle interne conſolazioni, e di quelle grazie, che ricevè con tanta abbondanza dal Signore ne' varj accidenti, e nelle diverſe vicende, in cui ella ſi ritrovò.

2. Non aveva più di 12. anni, quando fu maritata al principe Enrico, detto il Barbuto, duca di Pollonia e di Sleſia (1), al qual matrimonio ella condeſceſe unicamente per ubbidire al padre, poichè la ſua inclinazione l' avrebbe portata a conſacrare a Dio la ſua verginità. Ella conſervò nello ſtato matrimoniale quella pietà, che aveva appreſa nel monaſtero; abborrì ſempre le pompe e vanità mondane; ed oſſervò con molta perfezione la caſtità conjugale, e ne iſpirò l' amore anche al Duca ſuo conſorte; talmentechè di comune conſenſo ſi aſtenevano di ſtare inſieme nell' Avvento, nella Quareſima, e negli altri giorni di digiuno, ſiccome ancora nelle Domeniche, e nelle Feſte, a fine di attendere in maniera più ſpeciale all' orazione, e agli

(1) *I Sovrani di Pollonia in que' tempi non avevano ancora aſſunto il titolo di Re.*

esercizj spirituali, secondo che l' Apostolo s. Paolo esorta le persone maritate. Anzichè dopo aver avuti dal loro matrimonio sei figliuoli, tre maschi, che furono Enrico, Boleslao, e Corrado, e tre femmine, Agnese, Sofia, e Geltrude, essi si determinarono a vivere in una continenza perpetua; e per rendere più stabile la loro santa risoluzione, andarono a deporne la segreta promessa nelle mani del proprio Vescovo.

3. Era Eduvige attenta, e vigilante ad allevare i suoi figliuoli ne' sentimenti della Religione, e della virtù, e vi riuscì con tanta felicità, che tutti furono molto affezionati al servizio di Dio. Enrico il primogenito, che fu erede degli Stati del duca suo padre, lo fu ancora della sua pietà, per cui s' acquistò il soprannome di Pio; e morì coll' armi alla mano, combattendo generosamente pel popolo di Dio contra i Tartari. Nè minore fu l' applicazione d' Eduvige a regolare il rimanente della sua casa, per farne una famiglia veramente cristiana. Ebbe cura, che Iddio fosse servito con fedeltà da tutti quei della sua Corte, donde bandì le bugie, la maldicenza, e tutte l' azioni, e le parole capaci di violare la purità de' costumi, e d' offendere in alcun modo gli sguardi, e l' orecchie delle persone caste. Questa sollecitudine s' estese anche verso quelle donzelle, le quali desideravano di consacrare al Signore la loro castità; e perciò ella indusse il duca Enrico suo marito a fabbricare non molto lungi dalla città di Breslavia capitale della Slesia, dove facevano la loro residenza, il gran monastero di Trebnitz, in cui chiamò delle religiose dell' Ordine Cisterciense, e a questo monastero ella assegnò la città di Trebnitz con altri villaggi, che aveva portati in dote; con che restò formata un' entrata capace di mantenere mille persone. Quivi ella raunò un numero grande di vedove, e di vergini, che si consacrarono a Dio; e una del numero delle vergini fu Geltrude sua figliuola, la quale fu col tempo eletta abbadessa del monastero. Si prese anche cura delle donzelle povere, e orfane, alcune delle quali mise in religione, e altre maritò. Teneva presso di se alcune virtuose vedove, le quali, a imitazione d' Anna profetessa, di cui parla il Vangelo, passavano con essolei i giorni e le notti in digiuni, e in orazioni.

4. Siccome ella era istruita della modestia, che l' Apostolo s. Pie-

s. Pietro raccomanda alle donne, così non solamente non era stata giammai curiosa di vesti magnifiche, d' acconciature di testa, e d' altri simili vanità; ma prese di più aversione a tutto ciò, che potesse tirare sopra di lei gli sguardi altrui. Non volle mai portar abiti di porpora, nè d' altro ricco drappo; andava però vestita propriamente, sodisfacendo in tal guisa alla decenza della sua condizione, senza ammettere superfluità, o concedere alcuna cosa al fasto, e al lusso. Poichè ebbe fatto insieme col marito il voto di continenza, del quale abbiamo di sopra parlato, non vestì più, se non di color bigio, e d' un panno ordinario, e di poco valore.

5. Per desiderio d' avanzarsi sempre più nella pietà, e nella perfezione, lasciato il palazzo della città, si ritirò con un piccol numero di persone ad abitare vicino al suo monastero di Trebnitz. Non di rado, per attendere con maggior libertà a' suoi esercizj di divozione, si ritirava dentro la clausura, e dormiva nel dormitorio comune coll' altre religiose: e tutto ciò faceva col consenso del duca suo marito, il quale lungi dall' opporvisi, si sforzava anzi d' imitarla nella pratica di tutte le virtù convenienti al suo stato, e s' applicava con ogni studio a render giustizia ai suoi popoli della Pollonia e della Slesia, e a farvi regnare la Religione in tutta la sua purità, e l' osservanza delle leggi. In mezzo al suo palazzo, ed alla sua Corte menava una vita da religioso, ed era il padre de' poveri, il sostegno dei deboli, e per la pietà l' esempio de' suoi sudditi. Si riputava quel marito fortunato, del quale parla la Scrittura, cui è toccata in sorte una moglie savia, e virtuosa; e perciò quantunque Eduvige fosse a lui soggetta, e per la condizione del sesso, e per la legge del matrimonio; egli la riguardava come sua maestra nella pratica delle virtù, e negli esercizj di divozione. Egli era al pari di lei modesto, e distaccato dalle vanità del secolo, ancorchè nell' esterno usasse la magnificenza conveniente al suo sublime stato.

6. In progresso di tempo s. Eduvige vestì ancora l' abito consimile a quello delle religiose del monastero da lei fondato, ma senza fare i soliti voti, per poter esercitare più facilmente l' opere di carità, e ajutare i poveri ne' loro bisogni. Contuttociò nel tempo, che dimorava nel monastero, sorpassava tutte le

le altre religioſe uell' eſattezza del ſilenzio, nell' oſſervanza della Regola, nell' auſterità delle penitenze. Aveva baſſiſſimi ſentimenti di ſe, e molto vantaggioſi degli altri. L' amore all' umiltà era impreſſo così profondamente nel ſuo cuore, che abbracciava con avidità tutte le occaſioni d' umiliarſi, impiegandoſi, ſe altro far non poteva, negli uffizj più vili del monaſtero, e lavando genufleſſa i piedi ai poveri, a' quali poi faceva un' abbondante limoſina: nè ſdegnava di ſervire colle proprie mani i malati, e fra eſſi i ſuoi più favoriti erano i lebbroſi, ne' quali ſpecialmente conſiderava Gesù Criſto, che per l' amore verſo di noi ſi ricoprì della lebbra de' noſtri peccati. Onorava ne' poveri la povertà, che Gesù Criſto aveva praticata ſulla Terra; e perciò voleva averne ſempre qualcheduno intorno a ſe, maſſime all' ora della tavola.

7. Nè meno ammirabile della ſua umiltà era la pazienza, che uſava colle perſone, colle quali ebbe da vivere. Per quanto gran motivo ne aveſſe, non ſi laſciò mai traſportare da alcun moto di collera, nè mai le ſcappò di bocca una parola di riſentimento; e quando pur doveva avvertire alcuno del torto, che aveva, o correggerlo di qualche errore commeſſo, lo faceva con tal piacevolezza, che riſparmiava al colpevole la confuſione del paſſato, e l' obbligava a ſtar cauto in avvenire. Incredibile fu la coſtanza, che moſtrò negli accidenti funeſti, i quali pareva, che doveſſero più conturbarla. Allorchè ricevè la nuova, che il duca Enrico ſuo conſorte era ſtato ferito in una battaglia, e fatto prigioniero da Corrado duca di Kirn, riſpoſe ſenza turbarſi, che ſperava di vederlo guarito ben preſto delle ſue ferite, e libero. Per quanto ragionevoli foſſero le condizioni propoſte a Corrado, perchè lo laſciaſſe in libertà, egli non volle mai accettarle; onde il principe Enrico, figliuolo della Santa, fu coſtretto a levar un eſercito per liberarlo dalle ſue mani colla forza. Eduvige ebbe orrore del ſangue, che ſi ſarebbe ſparſo in queſt' occaſione, e ſi riſolvè d' andare a trovar Corrado, eſponendoſi ſola per la ſalvezza di tutti gli altri. Corrado nel vederla fu ſorpreſo da un terrore così grande, come ſe aveſſe veduto un Angiolo; depoſe quell' alterezza, che l' aveva renduto finallora infleſſibile; fece la pace, e miſe il duca Enrico in libertà.

8. Que-

8. Questo principe morì non molto tempo dopo, cioè l'anno 1238., e benchè questa morte fosse molto sensibile a s Eduvige, che teneramente lo amava; tuttavia rimirando questa perdita cogli occhj della Fede, e come proveniente dalla mano di Dio, si rassegnò pienamente, e si sottomise alla divina volontà. A un' altra dura prova ella fu esposta tre anni dopo per la morte del duca Enrico il Pio suo figliuolo, che restò ucciso il dì 9. d' Aprile dell' anno 1241. in una battaglia contro i Tartari. In questa occasione lungi dal lasciarsi abbattere dal dolore, fu in istato di confortare la principessa Anna sua nuora, e l'abbadessa Geltrude sua figliuola, che si mostravano inconsolabili, insegnando loro a rassegnarsi ciecamente ai decreti impenetrabili di Dio, e a ricevere dalla sua mano egualmente le prosperità, come le avversità.

9. Nel rimanente tempo ch' ella visse, continuò quell' istesso tenore di vita, che aveva intrapreso, allora quando si separò dal duca suo marito, vale a dire un esercizio continuo d' orazione, di carità, e di penitenza. Nè l' età avanzata, nè le malattie furono capaci d' indurla a mitigare il rigore delle sue solite austerità. Digiunava tutti i giorni, fuor delle domeniche, e delle feste più solenni, nelle quali mangiava due volte il giorno. Fin dall' anno 1203. ella s' era privata interamente dell' uso della carne, senza che nessuno, e neppur il Vescovo di Bamberga suo fratello, potesse giammai farla dipartire da questa sua risoluzione. Una sola volta se ne dipartì, e ciò fu per ubbidire a Guglielmo Legato della Sede Apostolica, che in occasione d' una grave infermità le ne fece un espresso comando; ma questo sacrifizio della sua volontà le costò tanto, che confessò, aver patito più il suo spirito nell' eseguire quel comando, di quel che avesse patito il suo corpo in tutta quella infermità. Per altro ella ben sapendo, che tutte le virtù, acciocchè sieno grate a Dio, debbono essere regolate dalla discretezza; gastigava il suo corpo con una prudente moderazione; e si guardava, che il duro trattamento non lo debilitasse talmente, che cadendo sotto il peso della penitenza, non potesse poi seguitare a fare le sue opere di carità, e gli altri suoi esercizj spirituali.

10. Con questa mira ella regolò la sua maniera di vivere, e la

e la sua astinenza per ogni giorno della settimana nella maniera seguente: la Domenica, il Martedì, e il Giovedì mangiava pesce, e latticinj; il Lunedì, e il Sabato legumi; il Mercoledì, e il Venerdì digiunava in pane e acqua. Dopo aver osservato per lungo tempo questo tenor di vita, crescendo ogni giorno più il suo fervore, si ridusse a mangiare soli legumi senza verun condimento, e pane grossolano, e a bere solamente acqua; ma in capo a qualche tempo tanto il Vescovo, quanto il suo Confessore, l' obbligarono a ripigliare nelle Domeniche, e nelle Solennità dell' anno l' uso del pesce, de' latticinj, e della birra. Si privò ancora delle fodere di pelle, e della moltiplicità delle vesti, come pareva che richiedesse il clima rigidissimo del paese, e portava sì d' inverno, come d' estate, una veste sola con un mantello per coprirsi, soffrendo così il più crudo rigore del freddo.

11. Non ostante la delicatezza della sua complessione, camminava sovente a piedi nudi per istrade scoscese e difficili, anche in mezzo alla neve, e sul ghiaccio; usando l' avvertenza di portar seco un pajo di scarpe, le quali si metteva, allorchè di lontano vedeva venire alla volta sua qualche persona di considerazione, e se le cavava, tostochè quella tal persona era passata; cercando di piacere a Dio, che penetra il fondo del cuore, e insieme di schivare le lodi degli uomini, che nuocono all' anima. A forza del tanto camminare a piedi, aveva spesso le piante de' piedi crepate in diversi luoghi, donde usciva frequentemente il sangue, del quale rimaneva tinta la terra, o la neve, che calpestava. Anche le mani le aveva crepate sì dal continuo lavorare, e sì anche dal tenerle sempre esposte al freddo, di maniera che spesso ne usciva il sangue. Portava sulla carne un ruvido cilizio, fatto di crini di cavallo, e su' fianchi una cinta consimile, ma piena di nodi. Aveva un letto conveniente al suo grado, ma non se ne serviva, dormendo o sopra nude tavole, o sopra una semplice pelle, stesa sul pavimento, quando dopo le sue lunghe orazioni, e vigilie si trovava forzata a prendere qualche riposo. Allorchè per le sue infermità era obbligata ad aversi qualche riguardo, condiscendeva, che vi si mettesse un pagliaccio coperto con un panno grossolano; nè per quanto grave fosse l' infermità, volle mai usar materazzi.

12. In-

12. Interveniva frequentemente di notte al Mattutino, finito il quale, non tornava a dormire, ma paſſava tutto il reſto della notte in orazione. Quando aſſiſteva in chieſa ai divini Miſterj, ſi ritirava in diſparte, e ſi copriva con un velo, orando, e piangendo con tale fervore, che la principeſſa Anna ſua nuora, la quale doveva nel tempo del ſanto Sacrifizio ricevere da lei il bacio di pace, le vedeva gli occhj roſſi, e gonfj, e la faccia tutta bagnata di lagrime. Nel tempo del divino Ufizio non permetteva, che alcuno le parlaſſe di qualunque coſa ſi foſſe. Non volle mai ſentire nel palazzo, e molto meno nelle ſue camere, nè la Meſſa, nè gli Ufizj, che ſi celebrano pubblicamente in chieſa; nè v' era cattivo tempo, o impedimento d' altra ſorta, che la tratteneſſe dall' andare alla chieſa con tutta la gente di ſuo ſervizio. S' accoſtava ſovente alla ſacra menſa, ma non lo faceva, ſe non dopo aver verſate molte lagrime, e con tale raccoglimento e divozione, che moveva a compunzione chiunque la rimirava.

13. A miſura che Iddio ricolmava di grazie l' anima ſua, ella ſi sforzava di far del bene al ſuo proſſimo, di qualunque condizione egli foſſe; e non contenta d' aver in ciò ſacrificati i beni ſuoi proprj, i ſuoi aſſegnamenti, e l' opera ſua medeſima, v' impiegò ancora la virtù de' miracoli, che aveva ricevuta dal Cielo. Concioſſiachè Iddio, che aveva dati a lei i mezzi da alimentare tanti poveri, da mantenere tante religioſe a lui conſacrate, da far curare tanti malati; le concedette ancora la poteſtà d' illuminare i ciechi, di guarire diverſi altri malati, e di togliere dalle fauci della morte le perſone moribonde. Al dono de' miracoli Iddio aggiunſe quello della profezia, e della cognizione delle coſe future, di cui ſpecialmente la favorì nel corſo dell' ultima ſua infermità; ed ella ſe ne ſervì per dare ad alcune perſone diverſi avvertimenti neceſſarj per la loro ſalute. Finalmente ella morì piena di meriti il dì 15. d' Ottobre dell' anno 1243.; ma in queſto giorno 17. d' Ottobre ſe ne celebra la feſta.

In ſant' Eduvige ſi vede verificato quello, che dice s. Paolo, che la donna fedele maritata dee ſantificarſi col guadagnare al Signore Iddio il ſuo conſorte, e coll' educare i figliuoli nel ſanto timor di Dio, e nella pietà criſtiana. Un sì illuſtre eſem-

pio dee servire d' istruzione alle persone del suo sesso, specialmente nobili, e doviziose. Ma per adempiere questi essenziali doveri del loro stato, bisogna ch' esse abbiano il cuore pieno dello spirito di Dio, e delle verità del Vangelo, come avea s. Eduvige: bisogna disprezzare le vanità, gli abbigliamenti superflui, e i trattenimenti mondani, com' ella fece, benchè fosse costituita in alto stato di Principessa sovrana. A queste virtù, dirò così, domestiche, conviene ancora aggiungere le opere di carità verso de' prossimi secondo le proprie forze, e le occasioni, che la divina Provvidenza presenta a ciascheduno; e l' esercizio dell' orazione; la frequenza de' Sagramenti; la mortificazione, e la sommissione alla volontà di Dio in tutti gli accidenti sinistri, come praticò la Santa. In queste cose, e in un tenore di vita veramente cristiana, e non in sole piccole pratiche di divozione superficiali, e compatibili col fasto, col lusso, colla mollezza, e collo spirito mondano, consiste la vera pietà, e divozione evangelica, che santifica le anime, e le conduce sicuramente alla gloria celeste.

S. MARIA SALOME.

Secolo I. 22. *Ottobre.*

Di questa Santa discepola del Salvatore parlano gli Evangelisti s. Matteo cap. 20. v. 20. & seqq. e cap. 27. v. 56., e s. Marco cap. 15. v. 40., e cap. 16. v. 1. Si veda ancora il Tillemont tom. 1. delle Memorie sopra l' Istoria ecclesiastica, al titolo di s. Giacomo Maggiore Apostolo.

Maria Salome (così si riporta nel Martirologio il nome di questa Santa, che nell' Evangelo è solamente chiamata Salome) è una di quelle beate donne, le quali ebbero la sorte di esser discepole di Gesù Cristo, nel tempo che si degnò conversare cogli uomini su questa Terra, e di operarvi la redenzione del genere umano. Era Salome moglie di Zebedeo, il quale esercitava la professione di pescatore nel lago, dalla Scrittura chiamato mare di Tiberiade, o di Genesaret, ch' erano due città poste alla riva del medesimo lago. Erano questi due conjugi probabilmente nativi di Betsaida, città della Galilea sulla riva del suddetto lago, dove avevano la loro abitazione, e furono genitori de'

de' due Apoſtoli, ſan Giacomo appellato il Maggiore, e ſan Giovanni Evangeliſta. Eſercitavano queſti due figliuoli di Zebedeo, e di Salome la peſcagione inſieme col loro padre, allorchè il Salvatore nel primo anno della ſua predicazione ſi degnò di chiamarli alla ſua ſequela, ed eglino abbandonarono ſubito padre, e madre, e quanto avevano, per ubbidire alla ſua divina voce, e divenire ſuoi diſcepoli, come ſi diſſe nelle loro Vite riferite nella *prima Raccolta delle Vite de' Santi* ai 25. di Luglio, e ai 27. di Dicembre, ſenzachè nè Zebedeo, nè Salome vi faceſſero alcuna oppoſizione, o ne moſtraſſero alcun rincreſcimento. Dal quale fatto appariſce, quanto grande foſſe la loro pietà, e quanto oſſequioſa la loro Fede verſo di Criſto, eſſendoſi privati volentieri de' due ſoli figliuoli, che avevano, e de' ſoccorſi, che da eſſi ne ricevevano: eſempio degno di eſſere imitato da tutti i genitori, allorchè il Signore ſi degna di chiamare colla ſua divina iſpirazione i loro figliuoli al ſuo divino ſevizio!

2. Non contenta Salome di aver donati a Gesù Criſto i ſuoi figliuoli Giacomo, e Giovanni, acciocchè foſſero ſuoi diſcepoli, volle ella ancora divenire ſua diſcepola, e nutrire continuamente l'anima ſua delle parole di vita eterna, che uſcivano dalla bocca del Salvatore del Mondo. Onde nell'Evangelio viene annoverata tra quelle ſante donne, che ſeguitavano il medeſimo Salvatore ne' diverſi viaggi, ch'egli faceva per la Galilea, e per la Giudea, ſpargendo da per tutto il ſeme della divina parola, e annunziando a tutti il regno di Dio. Ma ella fu ſoggetta alla debolezza, la quale per altro era comune alla nazione ebraica, di credere cioè, che il regno di Criſto doveſſe eſſere temporale ſu queſta Terra, e accompagnato da quella pompa, e gloria, ch'è propria de' Re, e Sovrani di queſto ſecolo. Quindi è, che traſportata dall'amore di madre verſo de' ſuoi figliuoli, ſi preſentò un giorno avanti a Gesù Criſto, e ſupplichevole gli fece queſta domanda: *Fate, o Signore, che queſti due miei figliuoli* (erano eſſi ancora preſenti) *ſeggano, uno alla deſtra, e l'altro alla ſiniſtra nel voſtro regno.* Era queſta dimanda, dice s. Ambrogio, compatibile in una madre, la quale ſi era privata dell'aſſiſtenza de' ſuoi figliuoli, e della ſoddisfazione di averli preſſo di ſe, acciocchè ſeguiſſero il Salvatore. Tuttavia, ſecondochè oſſerva s. Agoſtino, ſiccome la dimanda proveniva da un deſiderio diſ-

ordinato di ambizione, tanto della madre, quanto de' medesimi figliuoli, di occupare i primi posti nel regno del Messia, che si figuravano temporale; così Gesù Cristo rispose non meno alla madre, che ai figliuoli: *Voi non sapete che cosa dimandate.* Dipoi rivolto a Giacomo, e Giovanni soggiunse, che dovevano prepararsi a bere il calice, che avrebbe bevuto egli medesimo, cioè a partecipare essi pure della sua passione, e morte di croce, che quanto prima doveva soffrire per la salute degli uomini; poichè i patimenti, e le umiliazioni erano la via, per giungere a quella gloria, che il suo Padre celeste aveva ab eterno destinata a' suoi eletti, non in questo Mondo, ma nell' eternità.

3. Quanto la santa Donna profittasse di questa istruzione del Salvatore, si può raccogliere dall' inviolabile fedeltà, con cui lo seguitò non solamente allora quando operava miracoli nella Giudea, e nella Galilea, ma eziandio nel tempo della sua dolorosa, e ignominiosa Passione; poichè ella fu di quelle donne, che assistèrono al Calvario, allorchè Gesù Cristo consumò l' opera della Redenzione colla sua morte di croce. Ella ancora assistè alla sua sepoltura, accompagnandolo con quelle divote lagrime, che ognuno si può immaginare. Ella finalmente nemmeno l' abbandonò dopo morte, poichè la mattina del terzo giorno andò di buon' ora al sepolcro, insieme con s. Maria Maddalena, e con Maria di Cleofa, portando seco degli aromi, per imbalsamare il corpo dell' amabilissimo loro Redentore. Onde meritò, che a lei, e alle altre sue compagne apparisse Gesù Cristo risorto glorioso, prima che si facesse vedere agl' istessi Apostoli, e Discepoli, e che avesse la beata sorte di baciargli i piedi, e di ricevere la sua celeste benedizione, come un pegno del suo divino amore, e di quella eterna felicità, che le aveva apparecchiata in Paradiso; e che ella certamente conseguì, allorchè avvenne la sua beata morte, della quale non si sa l' anno, in cui seguisse. Il Corpo di questa Santa si venera con culto speciale in Veroli, città della Campagna di Roma, ed è stato da Dio illustrato con molti miracoli. Nel dì 25. di Maggio è notata nel Martirologio Romano la festa della traslazione del medesimo santo Corpo, la quale è con gran solennità celebrata nella stessa città di Veroli.

Questo è quanto di s. Maria Salome abbiamo ne' santi Evangelj, e questo basta per nostra edificazione. Imperocchè dal suo esem-

esempio possiamo tutti imparare la fedeltà, che si dee a Gesù Cristo, non solo nel tempo della prosperità, ma ancora nel tempo dell' avversità, e della tribolazione, la quale fa discernere i veri discepoli di Gesù Cristo, che lo amano in verità. Pur troppo *molti vi sono* (dice un pio Autore (1)), *che amano Gesù fino a tanto che loro non avvenga qualche tribolazione. Molti lo lodano, e benedicono, finchè da esso ricevono delle consolazioni. Ma poi si abbattono fuor di modo, e lo abbandonano nelle avversità, e desolazioni. Tutti bramano goder con lui, ma pochi vogliono soffrire qualche cosa per lui.* In somma molti compagni ha Gesù sul Tabor, quando si tratta di godere, ma pochi sul Calvario, quando si tratta di patire; molti amatori della sua gloria, e pochi della sua croce. E pure, come disse Gesù Cristo ai figliuoli di s. Salome, per aver parte nella sua gloria, bisogna prima partecipare del calice amaro della sua Passione. Inoltre i padri, e le madri possono dall' esempio di questa Santa apprendere a donare volentieri i loro figliuoli a Gesù Cristo, allorchè si compiace di chiamarli al suo servizio, e a preferire la volontà di Dio a qualunque vantaggio, e soddisfazione, che ricaverebbero dalla presenza, e compagnia de' medesimi loro figliuoli. Finalmente dalla risposta, che Gesù Cristo fece alla domanda di questa Santa in favore de' suoi figliuoli Giacomo, e Giovanni, imparino i genitori, quale sia il vero bene, che principalmente, e sopra ogni altra cosa debbono desiderare a' loro figliuoli; il qual vero bene altro non è, che la grazia di Dio, l' esercizio delle cristiane virtù, l' imitazione di Gesù Cristo, e finalmente la vita eterna del Cielo. Questo vero, e unico bene desiderino essi ai loro figliuoli; questo dimandino a Dio e per se, e per loro con grande istanza; e per questo sieno molto solleciti, e non per le vane, e frivole cose del Mondo, le quali presto spariscono, come un fumo, ed un' ombra, e spesse volte sono l' occasione a molti di perire eternamente.

NOVEM-

(1) *Tommaso da Kempis lib. 2. cap. 11.*

NOVEMBRE.

FESTA DI TUTTI I SANTI.

1. *Novembre*.

NEL corso dell' anno celebra santa Chiesa la festa di alcuni Santi, e Sante, o Martiri, o Confessori, o Vergini, Vedove, Maritate &c. e di altri ancora ne fa memoria ne' suoi Martirologj. Ma perchè il loro numero è immenso, contandosi molti milioni di soli Martiri; e di moltissimi ancora, anzi si può dire della maggior parte, non si sa nè meno il nome, non che le azioni: perciò la medesima santa Chiesa ha scelto, e destinato questo giorno primo di Novembre, per rendere un culto religioso a tutti insieme quei beati abitatori del Paradiso; a fine di glorificare il Signore Iddio, che colla sua grazia gli ha santificati in Terra, e poi coronati di gloria nel Cielo; e di eccitare ancora i Fedeli a venerarli, e a invocare il loro ajuto, e la loro intercessione; e finalmente ad aspirare a quella felicità incomprensibile, ch' essi godono, imitando i loro esempj, e seguendo le loro vestigie.

2. L' Apostolo san Giovanni nella sua divina Apocalisse (1) vide una moltitudine innumerabile di Santi di ogni nazione, di ogni popolo, e di ogni lingua, rivestiti di candide stole, colle palme in mano (simbolo della vittoria, che hanno i Santi riportata del demonio, del Mondo, e della carne), i quali stavano davanti al trono dell'Altissimo, e pieni di gioja benedicevano, glorificavano, e ringraziavano il Signore, e l'Agnello, cioè Gesù Cristo, da' meriti del quale riconoscono quella gloria ineffabile, alla quale si è degnato di esaltarli. E però lo stesso Apostolo vide, che i Santi deponevano le loro corone a piè del trono di Dio, e si gettavano colla faccia per terra innanzi all' Agnello, adorando quello, che vive per tutti i secoli. E gli Angioli ancora prendevano parte nella loro allegrezza, e intorno al medesimo trono di Dio facevano eco alle loro voci, dicendo: *Sia data sempre, e per tutti i secoli benedizione, gloria, e lode, onore, e rendimento di grazie a Dio nostro Signore*. Ecco dunque il primo no-

(1) *Jo. Apoc. 7. 9. & seq.*

noſtro dovere nella preſente ſolennità, e in tutte le feſte de' Santi, di unire cioè le noſtre voci a quelle degli Angioli, e de' Santi medeſimi, e di lodare, glorificare, e rendere umili grazie a Dio, perchè colla ſua gratuita miſericordia gli ha abeterno eletti, e predeſtinati a quella gloria, che ora godono in Cielo; perchè gli ha nel tempo della loro vita mortale giuſtificati in virtù de' meriti dell'Agnello immacolato, cioè di Gesù Criſto, Capo di tutti i Santi, e Fonte d' ogni ſantità; perchè gli ha riempiuti del ſuo Spirito, e ricolmati delle ſue grazie, e de' ſuoi doni; e finalmente perchè gli ha coronati, mediante il prezioſo dono della finale perſeveranza, e ammeſſi nel ſuo celeſte Regno.

3. Il ſecondo noſtro dovere verſo de' Santi ſi è, di onorarli, come Amici di Dio, e come Principi della ſua Corte celeſte; e d' invocare con fiducia il loro ajuto, e la protezione loro ne' noſtri biſogni, tanto ſpirituali, quanto temporali. E' vero, che Iddio ſolo è il ſupremo Padrone dell' Univerſo, e il Donatore ſovrano di tutte le grazie, da cui diſcende ogni bene, come dice l' Apoſtolo s. Giacomo (1); e che un ſolo ancora, ſecondo l' inſegnamento di s. Paolo (2), è il Mediatore tra Dio, e gli uomini, Gesù Criſto Signor noſtro, il quale colla ſua paſſione, e morte di Croce, e collo sborſo del ſuo prezioſo Sangue ci ha redenti, e ci ha meritate tutte le grazie. Ma è altresì vero, che i Santi ſono noſtri avvocati, e interceſſori, e come tali offeriſcono a Dio per noi le loro preghiere, le quali ſono fondate ne' meriti di Gesù Criſto medeſimo, e da eſſi ricevono tutta la virtù, ed efficacia per eſſer eſaudite; e che eſſi favorevolmente accolgono le orazioni, che loro indirizziamo, e ci ottengono colla loro interceſſione quelle grazie, di cui abbiamo biſogno, allorchè ſieno eſpedienti alla ſalute delle anime noſtre. Per queſta noſtra eterna ſalute principalmente i Santi ſono ſolleciti, dice s. Cipriano, e s' intereſſano volentieri, poichè avendo eſſi pure combattuto tra le tentazioni, allorchè vivevano ſu queſta Terra; ora che per divina miſericordia ſono in poſſeſſo della beata immortalità, riguardano con occhio di compaſſione i pericoli, ai quali è eſpoſta la noſtra navigazione nel mare burraſcoſo di queſto ſecolo, e ſono diſpoſti a porgerci la loro mano ajutatrice, e ad impetrarci dalla divina miſericordia le

(1) *Jac.* 1. 18. (2) 1. *Tim.* 2. 5.

le grazie, che ci ſono neceſſarie per giungere al porto felice della vita eterna. Eſſi ſono noſtri Fratelli, e ci amano con vero, e ſincero amore di carità, perchè ci conſiderano come membri di Gesù Criſto, che è il Capo della Chieſa trionfante in Cielo, e militante in Terra: e ſe mentre eſſi viſſero in queſto Mondo, ebbero sì gran premura, e uno zelo sì ardente per la ſalute de' loro proſſimi, e tanto per eſſa operarono, e faticarono: quanto maggior premura, e quanto più vivo deſiderio ne hanno ora nel Cielo, dove la loro carità è ſenza paragone più perfetta? Quindi è, che di tutti i Santi, e di ciaſcuno in particolare ſi può dire ciò, che vien detto di Geremia nella divina Scrittura (1): *Queſto è il vero amico de' ſuoi fratelli, e del popolo d' Iſraele, che prega molto pel popolo, e per tutta la ſanta Città*, cioè per la Chieſa, e per li Fedeli, che la compongono.

4. Il terzo noſtro dovere, e il più importante, e gradito inſieme ai Santi tutti, ſi è quello d' imitare i loro eſempj, e di ſeguire fedelmente le loro veſtigie: *Siate miei imitatori*, ripeteva ſpeſſo l' Apoſtolo s. Paolo (2) ai primitivi Fedeli, *ſiate miei imitatori, come io lo ſono di Criſto*. Ora immaginiamoci, che lo ſteſſo dicano i Santi a ciaſcheduno di noi: Imitate i noſtri eſempj, ſeguite le noſtre pedate, camminate per quella ſtrada, per cui noi abbiamo camminato, ſe volete giungere allo ſteſſo beato termine, a cui noi ſiamo giunti. Perocchè noi certamente, dice s. Giovanni Griſoſtomo, dopo il breve corſo di queſta vita, ſaremo quello, che ora ſono i Santi in Cielo, ſe al preſente noi ſiamo quello, ch' eſſi già furono in Terra. A queſto fine ſanta Chieſa in queſta ſolennità ci propone l' eſempio di tutti i Santi, d' ogni ſtato, e condizione, d' ogni ſeſſo ed età, uomini e donne, poveri e ricchi, nobili e plebei, vergini e conjugati, giovani e vecchj, e che eſercitarono le medeſime profeſſioni, e gli ſteſſi impieghi, che eſercitiamo noi, acciocchè i Fedeli, in qualunque ſtato ſi trovino, qualunque profeſſione, e meſtiere eſercitino (purchè ſia lecito, e permeſſo), e di qualunque condizione eſſi ſieno, ſi facciano animo, e prendano coraggio a far acquiſto della ſantità, come eſſi fecero, e ad aſpirare a quella gloria, e felicità ineffabile, ch' eſſi godono, e goderanno in eterno. Alcuni di eſſi riceverono da Dio, mentre viſſero in que-

(1) 2. *Mac.* 15. 14. (2) 1. *Cor.* 4. 16. *Philip.* 3. 17.

questo Mondo, il dono di far miracoli, di predire le cose avvenire; altri la grazia delle guarigioni e del discernimento degli spiriti; altri ebbero delle visioni, e delle rivelazioni, e simili altri doni; altri fecero delle penitenze, e mortificazioni straordinarie, e delle azioni grandi, e strepitose per servizio di Dio, e per la salute de' prossimi. Ma queste cose, dice s. Bernardo, non fanno per me; queste non sono vivande apparecchiate per me; nè questi cibi fanno pel mio stomaco. Io ammirerò bensì, e loderò i doni di Dio, il quale è mirabile ne' suoi Santi, e glorificherò la sua potenza; ma non sarò sì ardito di pretendere cose tali, nè stenderò la mia mano a queste maraviglie del Signore. Mi contenterò solamente di aspirare alle loro virtù; queste procurerò con tutte le forze d' imitare, perchè in esse consiste la santità, che rende l' anime accette a Dio. I Santi, benchè di stato e condizione differenti tra loro, tutti disprezzarono il Mondo, e furono pieni di carità verso Dio, e verso il prossimo; tutti furono umili, mansueti, casti, misericordiosi, temperanti, e pazienti; tutti furono poveri di spirito, distaccati dalle cose della Terra, amanti de' beni eterni del Cielo; tutti vissero, come forestieri, e pellegrini in questo Mondo, e cercarono continuamente di arrivare alla patria celeste, intenti sempre ad operare il bene, e a fuggire ogni sorta di male. Ecco le cose, soggiunge s. Bernardo, nelle quali ognuno dee sforzarsi d' imitare i Santi. Ecco le vivande, che sono apparecchiate per tutti, e alle quali ognuno può senza presunzione stendere la mano, per cibarsene, e per saziarsene. Se io le trascuro, conchiude il Santo, e le disprezzo, me ne sarà un giorno domandato uno strettissimo conto.

5. Quest' esempio de' Santi di ogni sesso, età, e condizione fu quello, che sopra ogni altra cosa fece impressione nell' animo del grande s. Agostino, allorchè pensava di convertirsi a Dio, e di lasciare il vizio, per abbracciare la virtù. Questo gli fece superare tutte le perplessità, e le dubbiezze, dalle quali era ancora ritenuto, ed impedito a risolvere la sua perfetta conversione. *Dando io uno sguardo* (così egli medesimo lo racconta nel *lib.* 8. delle sue Confessioni) *al numeroso stuolo di tanti lodevoli esempj, tra' quali v' erano molti giovani, e persone di ogni età, ve-*

dove gravi, e vergini già invecchiate nella castità: Tu dunque, disse egli a se stesso, *non potrai quello, che questi, e queste hanno potuto? Forse che questi, e queste l' hanno potuto colle loro forze, e non piuttosto colle forze, che il Signore ha date loro? Gettati dunque nelle sue braccia, e non temere, ch' egli non ti lascerà cadere. Gettati pure sicuramente, ch' egli t' accoglierà, e ti sanerà.* Queste parole di s. Agostino possono anche servire a disingannarci di due errori assai pernicioſi, e pregiudiziali alle anime nostre, perchè ci rendono inutili gli esempj de' Santi.

6. Il primo è di figurarci i Santi, come uomini diversi da noi, e quasi d' un' altra pasta, nè soggetti alle stesse miserie. No: i Santi erano uomini, e donne deboli come siam noi; erano composti dell' istessa fragil creta, della quale siamo noi. Essi ancora, dice s. Bernardo, provarono le molestie di quest' esilio, e le afflizioni di questa misera pellegrinazione, in cui noi viviamo; e sentirono il peso di questo corpo mortale, e gli stimoli della concupiscenza contraria allo spirito, da cui non fu esente nè meno il grande Apostolo delle Genti. Furono esposti essi pure alle medesime tentazioni del nemico infernale, e ai medesimi tumulti delle passioni, alle medesime contradizioni, e agli stessi scandoli del Mondo. Molti di essi ancora furono peccatori, come noi, e forse più di noi, e sperimentarono gravissime difficoltà, e ripugnanze al bene, e alla virtù, consimili a quelle, che sperimentò s. Agostino, quando trattava di scuotere il giogo delle sue passioni.

7. Il secondo errore è di credere, che colle loro forze abbiano potuto fare il bene, e divenir Santi. Ma disinganniamoci pure: essi nulla potevano da se medesimi, che valesse a farli Santi. Iddio gli ha prevenuti colla sua grazia; dalla sua grazia sono stati confortati, e avvalorati a operare il bene, e a fuggire il male, a vincere le tentazioni, e a domare le proprie passioni. In virtù della medesima grazia di Dio uscirono dal profondo abisso del peccato quelli, che vi stavano sommersi, e spezzarono le catene de' loro vizioſi abiti quelli, che n' erano avvinti. La potente grazia di Dio fu quella, che cominciò l' opera della loro conversione, e santificazione, che la proseguì sino al suo compimento, e che la perfezionò col dono della perseveranza. E però impariamo noi pure dal loro esempio a

diffidare interamente di noi ſteſſi, e a mettere tutta la noſtra fiducia in Gesù Criſto, e nella potenza della ſua grazia, in qualunque ſtato noi ci troviamo; e a implorare di continuo, e con umili e ferventi preghiere, com' eſſi fecero, l' effuſione abbondante ſopra di noi della miſericordia del Signore, e il ſoccorſo efficace, e vigoroſo della ſua grazia. In ſomma *gettiamoci* con s. Agoſtino, e con tutti i Santi, *nelle braccia del noſtro Padre celeſte, ch' egli non ci abbandonerà. Gettiamoci pure ſicuramente, e non temiamo, ch' egli ci accoglierà benignamente, ci ſanerà dalle noſtre ſpirituali infermità, e ci ſalverà.*

8. Finalmente guardiamoci da un altro errore, e inganno pur troppo comune nel Mondo, non meno pernicioſo de' precedenti; ed è di darci a credere, che la ſantità convenga ſolamente alle perſone religioſe, e ritirate dal ſecolo, o a certe anime privilegiate, e divote; ond' è, che alcuni ſi laſciano uſcir di bocca: *Io non voglio eſſer Santo, mi baſta di ſalvarmi*; e che ſe loro ſi propone l' eſempio di qualche Santo, o de' Santi in generale, per indurli a fare il bene, e a ſchivare il male, riſpondono francamente: *Quello, o quelli erano Santi, ed io tale non ſono, nè pretendo di eſſerlo*. Diſſi eſſere queſto un errore, ed inganno pernicioſo; perocchè la ſantità eſſenziale, che conſiſte nella carità, e nell' oſſervanza eſatta de' comandamenti di Dio, e nell' imitazione di Gesù Criſto, è di precetto, ed è a tutti comandata; talmentechè il rinunziare alla ſantità è lo ſteſſo, che rinunziare alla ſalute; e il non voler eſſer Santo, è lo ſteſſo, che volerſi dannare in eterno. A tutti Gesù Criſto dice nel Vangelo (1): *Siate perfetti come il voſtro Padre celeſte è perfetto, e così ſarete ſuoi figliuoli: E chi vuol eſſere mio diſcepolo, neghi ſe ſteſſo, prenda la ſua Croce, e venga dietro a me*, cioè imiti me. A tutti dice s. Pietro (2), uomini, e donne, ſecolari, e religioſi: *Siate Santi, perchè ſervite un Dio, che è Santo*. A tutti parimente dice s. Paolo (3): *Cercate di vivere in pace, e di acquiſtare la* SANTITA', SENZA LA QUALE NESSUNO VEDRA' IDDIO. I mezzi per giungere a queſta ſantità ſono diverſi, e alcuni ſono di conſiglio, come il vivere nel celibato, il rinunziare a tutto quello, che ſi poſſiede, il vivere ſotto l' ubbidienza di un Superiore, e di una Regola particolare, come fanno

(1) *Matt.* 5. 48. & 16. 24. (2) 1. *Petr.* 1. 16. (3) *Heb.* 12. 14.

i Religiosi; ma la santità è a tutti comandata, e tutti debbono tendere alla perfezione nel loro stato, purificando sempre più il cuore da ogni peccato; preferendo Iddio, e il suo amore a tutte le cose del Mondo; adempiendo con fedeltà i doveri del proprio stato; sottomettendo la nostra volontà a quella di Dio in tutti gli accidenti della nostra vita, anche i più molesti, e contrarj al nostro genio; e sopra tutto distaccando l' affetto dai beni della Terra, per sollevarlo al desiderio efficace dell' acquisto de' beni eterni del Cielo; e finalmente esercitando l' umiltà, la carità, la pazienza, la temperanza, e le altre virtù convenienti al proprio stato. A questa santità ogni Cristiano è chiamato, ed obbligato ad aspirare, in qualunque stato egli viva, e qualunque professione egli eserciti. All' acquisto di questa santità necessaria per la salute c' invita l' esempio di tutti i Santi, de' quali oggi celebriamo la festa; e a questo fine ce lo propone santa Chiesa, acciocchè seguendo le loro vestigie, arriviamo noi pure a vedere Iddio, ad amare Iddio, a lodare, e glorificare Iddio insieme con essoloro in eterno nella beata patria del Paradiso.

S. QUINTA, E COMPAGNI MARTIRI.

Secolo III. 8. *Novembre.*

Il martirio di questi Santi è riferito in una lettera, che san Dionisio Vescovo Alessandrino, come testimonio oculato, scrisse a Fabio Vescovo d' Antiochia. Questa lettera è inserita nella Storia ecclesiastica di Eusebio lib. 6. cap. 41. ed è anche riportata dal Ruinart negli Atti sinceri de' Martiri pag. 103. dell' edizione di Verona.

DOpo la persecuzione dell' Imperatore Massimino I., che cessò di vivere, e di regnare nell' anno 237., godè la Chiesa una perfetta pace, per parte degl' Imperatori suoi successori fino a Decio, e specialmente sotto l' Imperator Filippo, il quale si crede, che professasse la Religione cristiana. Ma non perciò mancarono delle persecuzioni particolari, cagionate dal tumulto de' popoli idolatri, per mezzo delle quali molti Fedeli conseguirono la palma del martirio. Una di queste persecuzioni assai fiera fu eccitata nella gran città d' Alessandria in Egitto verso il fine dell' anno 248. da un certo Sacerdote degl' Idoli, che faceva ancor l' indovino, con declamare da per tutto contro i Cristiani,

ſtiani, come gente empia, e nemica degli Dei; onde quel popolo naturalmente propenſo alle ſedizioni ſi ſcatenò contro di eſſi con incredibil furore. Il primo Criſtiano a cader loro tra le mani fu un ſanto, e venerabil vecchio, per nome Metro, o Metra, al quale uſarono ogni ſorta di violenza, per indurlo a beſtemmiare il nome di Criſto. Il che avendo egli coſtantemente ricuſato di fare, s' irritarono maggiormente contro di lui, e cominciarono a batterlo fieramente con baſtoni, e a ferirlo in faccia, e negli occhj con canne aguzze. Indi lo ſtraſcinarono fuori della città, e lo ſeppellirono ſotto una grandine di pietre, che ſcagliarono ſopra di lui. Così il beato Metra ſe n' andò a Dio riveſtito della porpora del ſuo ſangue ſparſo per la confeſſione del ſuo nome.

2. La ſteſſa ſorte toccò ancora a un altro nobiliſſimo Criſtiano chiamato Serapione. Egli fu aſſaltato da quei furioſi nella propria caſa, e caricato di contumelie, acciocchè rinunziaſſe al culto del vero Dio. Riuſcendo queſte inutili, lo batterono, e tormentarono crudelmente, fino a rompergli tutte l' oſſa. E in fine arrabbiati per la ſua invincibile coſtanza, lo gettarono da una fineſtra ſulla ſtrada, dove tutto fracaſſato per la caduta ſpirò l' anima, che fu dagli Angioli accolta, e traſportata al Cielo, per eſſervi coronata d' una gloria immarceſcibile, ed eterna.

3. A queſti due Atleti della Fede aggiunge s. Dioniſio, ch' era di quel tempo Veſcovo di Aleſſandria, e che poteva eſſere ſpettatore de' loro trionfi, aggiunge, dico, due generoſe donne, le quali furono vittime del furore del popolaccio. L' una fu s. Apollonia, che il ſanto Veſcovo chiama vergine ammirabile per la ſua caſtità, e pietà ſingolare, di cui ſi parlò ai 9. di Febbrajo nella *prima Raccolta delle Vite de' Santi*. L' altra è ſanta Quinta, la quale fu da quei ſedizioſi Infedeli condotta al tempio d' un loro idolo, facendo tutti i poſſibili ſforzi, acciocchè inſieme con eſſi lo veneraſſe, e adoraſſe. Ma deteſtando ella il ſacrilego culto, le ſtrapparono di doſſo le veſti, e legatala per li piedi la ſtraſcinarono nuda per le ſtrade della città laſtricate di acuti ſelci, battendola nel tempo ſteſſo ſenza pietà con flagelli. Finalmente più morta che viva la conduſſero ne' ſobborghi della città, ove ſotto una tempeſta di pietre ella finì di vivere in

Terra,

Terra, per vivere eternamente cinta di una corona immortale in Paradiso.

4. Pareva, soggiunge s. Dionisio, che la città di Alessandria fosse caduta in potere de' Barbari, poichè quei furiosi idolatri scorrevano impetuosamente per le contrade di essa, sforzavano le porte delle case de' Cristiani, le saccheggiavano, e spogliavano, appropriandosi le cose di qualche pregio, e le più vili masserizie o facevano in pezzi, o gettate per le finestre in istrada, le abbruciavano. Non era permesso a verun Cristiano il comparire in pubblico, nè di giorno, nè di notte, udendosi da per tutto del continuo risonare un mormorio del popolaccio infuriato, e risoluto di consegnare alle fiamme chiunque de' Fedeli fosse capitato alle loro mani, e avesse ricusato di proferire parole di bestemmia contro il nome sagrosanto del Salvatore. Frattanto i Cristiani, per quanto fu loro permesso, presero la fuga, e si nascosero, soffrendo con allegrezza per amore di Gesù Cristola rapina delle loro sostanze, nella guisa che avevano fatto i primitivi Fedeli, de' quali parla l' Apostolo nell' Epistola agli Ebrei. De' Cristiani uomini, e donne, che capitarono alle mani de' sedizioſi idolatri, e che certamente dovettero esser molti in una sì grande, e popolata città, attesta san Dionisio, che uno solo rinnegò il culto del vero Dio, e diede un funesto colpo di morte all' anima sua, per salvare la roba, e la vita; e gli altri tutti generosamente sagrificarono se stessi, e le cose loro, e riportarono la corona gloriosa, o di martiri, o di confessori di Gesù Cristo. Durò lungo tempo, dice s. Dionisio, questa persecuzione, nè cessò fino a tanto, che per una sedizione, e guerra civile insorta nella medesima città d' Alessandria, non si rivolsero quei miseri ad esercitare contro di loro stessi le crudeltà, che avevano esercitate contro de' Cristiani.

Ecco verificato in questa, e in molte altre persecuzioni, che furono frequentissime ne' primi tre secoli, ciò che Gesù Cristo aveva predetto nel Vangelo (1), che i suoi seguaci sarebbero dal comune del Mondo odiati, perseguitati, e messi a morte dagli stessi concittadini, amici, fratelli, e parenti per cagion sua, e del suo nome; aggiungendo però, che non sarebbe perito nem-

meno

(1) *Matt.* 24. *Luc.* 21.

meno un capello del capo loro, e che per mezzo della pazienza, e della fedele perseveranza fino al fine avrebbero salvate le anime loro. Così hanno fatto questi, ed altri innumerabili santi Martiri, che noi veneriamo, lodiamo, e glorifichiamo come atleti fortissimi della Fede, e generosi campioni della Chiesa. *Essi*, dice lo Spirito santo nella Sapienza (1), *sembrò agli occhj degl' Infedeli che perissero, e fu preso per un totale esterminio il passaggio, che da questa Terra essi fecero alla beata immortalità. Il Signore li provò come l' oro nel fuoco della tribolazione, e dopo una breve, e passeggiera afflizione, li coronò d' una gloria sempiterna. E verrà un tempo, in cui giudicheranno le nazioni, e quei medesimi, da' quali furono oppressi, perseguitati, e trucidati.* Queste verità infallibili procuriamo di scolpire altamente nel nostro cuore, ed esse sieno il nostro conforto, e sostegno in mezzo alle varie vicende, afflizioni, e persecuzioni, che non mancheranno mai alle persone dabbene fino alla fine del Mondo. Queste verità ci riempiano di consolazione, e di forza, per non lasciarci mai abbattere da qualunque tribolazione, e per non mai dilungarci da quella inviolabile fedeltà, che dobbiamo a Dio, e alla sua santa legge. Non pretendiamo di essere sempre in questo Mondo liberati dalle oppressioni, e persecuzioni ingiuste de' malvagi; ma aspettiamo con longanimità e pazienza quel tempo, in cui il Sgnore nel cospetto di tutti gli uomini glorificherà i suoi eletti, e ricolmerà di perpetua, ed orribile confusione i loro ingiusti oppressori, e persecutori.

S. ELISABETTA PRINCIPESSA D' UNGHERIA.

Secolo XIII. 19. *Novembre.*

La sua Vita scritta fedelmente da Giacomo Montano si trova presso il Surio sotto questo giorno.

S Ant' Elisabetta fu figliuola d' Andrea Re d' Ungheria, e la Regina sua madre si chiamava Geltrude. Ella nacque l' anno 1207., e appena nata fu promessa in isposa al Principe Lodovico figliuolo primogenito d' Ermanno Langravio, ovvero Duca di Turingia, d' Assia, e d' altri Stati, ch' era ancor fanciullo.

Giunta

(1) *Sap.* 3. 2. *& seq.*

Giunta all' età di quattr' anni, il Langravio spedì una nobile ambasciata in Ungheria, e richiese il Re Andrea, che gli mandasse la fanciulla Elisabetta, per esser allevata nella sua Corte appresso la Principessa Sofia sua consorte, insieme con Agnese, loro figliuola, e sorella di Lodovico. Avendo il padre d' Elisabetta condesceso al desiderio del Langravio, ella fu educata presso di lui nella maniera, che conveniva alla sua condizione, e al grado sublime, a cui era destinata. Ma il Signore si degnò di prevenirla colle sue celesti benedizioni con tal abbondanza, che non restò punto abbagliata dallo splendore, e dal fasto della Corte, nè il suo cuore fu infetto dall' aria contagiosa, che suol regnare nelle case de' Grandi. Anzi abborrendo le gale, e gli abbigliamenti superflui, ebbe una particolare inclinazione alla pietà, e agli esercizj di divozione. Amava la ritiratezza, e trovava tutto il suo gusto nell' orazione, e nella lezione di libri spirituali. Allorchè andava alla chiesa, per intervenire al divino Sagrifizio in compagnia della sopraddetta Agnese, portando ambedue in testa una corona d' oro arricchita di gemme, Elisabetta nell' entrare in chiesa si levava la corona di testa, nè se la rimetteva, se non dopo che n' era uscita; del che venendo ripresa da Sofia, come d' una singolarità, inconveniente alla sua condizione, ella rispose: *Non sia mai vero, che io comparisca con una ricca corona in capo alla presenza di un Dio coronato di spine, e confitto sopra una Croce per amor mio.* In fatti la considerazione d' un Dio umiliato, e crocifisso faceva tale impressione nel suo cuore, che cercava tutti i mezzi d' umiliarsi tra le grandezze, e di mortificarsi tra le delizie, dalle quali era per ogni parte circondata in quella Corte, in cui viveva, ch' era una delle più splendide della Germania. A questo fine s' asteneva più, che l' era permesso, dai divertimenti, e dai giuochi; era parca nel cibo; ritenuta nelle parole; umile, e modesta in tutto il suo portamento. Sopra tutto fin d' allora mostrò d' avere una speciale carità, e una grande compassione verso de' poveri, e miserabili, ai quali distribuiva in limosina quel danaro, che l' era stato assegnato per uso suo, in vece di spenderlo o in vesti preziose, o in altre cose vane, e curiose.

2. Questa condotta d' Elisabetta recava dispiacere a Sofia sua futura suocera, e veniva derisa dalla principessa Agnese, e dalle

le dame, e da' cavalieri della Corte. Questi mettevano in ridicolo la sua divozione, schernivano la sua modestia, e se ne burlavano con motteggiamenti; e giunsero fino a dire pubblicamente, non esser Elisabetta adattata per essere sposa del Langravio loro Signore, ma o doversi rimandare in Ungheria al Re suo padre, o pure collocare in matrimonio con qualche altra persona; e che la sua maniera di vivere conveniva piuttosto ad una monaca, che ad una principessa. Ma Elisabetta, che bramava di piacere solamente al suo Dio, e non al Mondo, non fece alcun conto di tali dicerie, le disprezzò, e si mantenne costante nel suo tenore di vita divota, e mortificata. Frattanto, essendo già morto il Langravio Ermanno, fece ritorno alla Corte il Principe Lodovico, destinato sposo d' Elisabetta, il quale era stato per qualche tempo assente. Si credeva, ch' egli pure avrebbe seguito i sentimenti degli altri, e avrebbe rifiutato le nozze d' Elisabetta, della quale gli dissero tutto il male che seppero. Ma questo Principe, ch' era fornito d' un fino giudizio, e d' una singolare pietà, deluse le loro vane speranze; approvò, e lodò sommamente la condotta d' Elisabetta; le fece alcuni preziosi donativi in testimonianza della stima e dell' amore, che aveva per lei; e giunta che fu all' età di quattordici anni, celebrò con gran magnificenza le nozze con essolei.

3. Fu questo matrimonio veramente felice, poichè i due principi sposi si amavano scambievolmente con un amore casto, e cristiano; si ajutavano l' un l' altro a servire Iddio; e la principale loro cura era di santificare le anime proprie coll' esercizio delle opere buone. Il Langravio marito della Santa per la sua bontà fu chiamato *Lodovico il Pio*; e la sua consorte Elisabetta era appellata per le sue profuse limosine *la madre de' poveri*; titoli assai più gloriosi di quanti mai ne ha inventati l' umana superbia. Siccome il Langravio dava ad Elisabetta una piena libertà di attendere alle sue divozioni, anzi egli stesso vi concorreva volentieri, e ve l' animava: così ella se n' approfittò per avanzarsi sempre più nella perfezione. Macerava il suo corpo con i digiuni, e colle vigilie. Non contenta delle orazioni, che faceva il giorno, impiegava ancora, quando le era permesso, una parte della notte in questo santo esercizio, e nella meditazione delle co-

se celesti. Vestiva con gran modestia, e amava di portare, per quanto poteva, abiti vili, e di poco prezzo, specialmente quando andava alla chiesa. Accadde una volta, che contro il suo solito si portò in una solennità alla chiesa, per assistere ai divini misterj, adorna di vesti preziose colla corona d' oro in testa, e accompagnata da un numeroso corteggio. Nell' entrare nel sagro tempio fissò gli occhj in un' immagine d' un Crocifisso, che le stava dirimpetto; a questa vista si compunse la santa Principessa, e cominciò a dire dentro se stessa: *Ecco il mio Creatore, e Redentore, che è morto nudo in una croce ignominiosa per cagion mia: ed io miserabile comparisco alla sua presenza ricoperta di oro, di gemme, di bisso, e di porpora. Il capo del mio Salvatore fu coronato d' acute spine in casa di Pilato: ed io nella sua casa porto il capo adorno di una preziosa corona. Egli fu abbandonato dai discepoli, e dagli amici, e saziato d' obbrobrj per parte de Giudei: ed io sono corteggiata da un numeroso stuolo di gentiluomini, e sono da tutti onorata. Questo dunque è il mio amore verso di lui? Questa è la mia gratitudine e corrispondenza? Oh me infelice! Così ubbidisco a' suoi precetti? così seguo le vestigie di chi m' ha creata, e redenta col suo sangue?* Quindi ella diede in un dirotto pianto, impallidì, e svenne, onde bisognò portarla sulle braccia fuori di chiesa quasi mezzo morta, con grande spavento de' suoi cortigiani, i quali non sapevano la cagione di questo suo deliquio.

4. D' indi in poi Elisabetta non andò mai più alla chiesa con alcun ornamento prezioso indosso, qualunque fosse la festa, e solennità, che si celebrasse: anzi anche nel suo palazzo non portava ordinariamente se non abiti volgari; e quando era obbligata a vestire nobilmente secondo la sua dignità, portava sotto le vesti preziose un ruvido cilizio. Molto più ciò praticava, quando era assente il Langravio suo consorte, conciossiachè allora stava ritirata nelle sue camere, più applicata all' orazione e alla penitenza, e rivestita d' abito vile, e attendeva al lavoro in compagnia delle sue damigelle. I suoi lavori non erano di cose di seta, di ricamo, o simili, ma bensì lavori faticosi o di lana, o di lino, specialmente per far delle vesti ad uso de' poveri. Ella ebbe tre figliuoli, uno maschio chiamato Ermanno, che succedè al padre negli Stati, e due femmine, una maritata dipoi al Duca di Brabante, e l' altra che si fece mona-

monaca, e fu Abbadessa d' un monastero. Scorso il tempo del parto era solita di portare ella stessa in braccio i suoi figliuoli alla chiesa camminando a piè nudi, e di offerirli a Dio in persona del sacerdote insieme con un cero; e tornata al suo palazzo, oltre le altre limosine, che in tal occasione dispensava con abbondanza, dava ad una povera donna l' abito, di cui era rivestita. In tutte le sue parole, ed azioni risplendeva una grande umiltà e mansuetudine, compatendo i difetti altrui, e specialmente di quelle dame, ch' erano dominate dallo spirito del Mondo, e dedite alle pompe, e alle vanità del secolo; delle quali però alcune colle sue esortazioni guadagnò a Gesù Cristo, e le indusse a poco a poco ad imitare i suoi esempj, e a farle compagnia nelle sue pratiche di pietà.

5. Queste pratiche di pietà, ch' ella esercitava, erano regolate da un prudente direttore, e santo sacerdote, chiamato Corrado, il quale ha lasciate anche in iscritto le sante azioni di questa Principessa. Ad esso professava Elisabetta una perfetta ubbidienza, e bastava un solo suo cenno, perchè ella facesse, o tralasciasse qualunque cosa, sottomettendo il proprio giudizio a quello del pio sacerdote, conciossiachè nella sua voce riconoscesse la voce di Gesù Cristo, a cui unicamente desiderava di piacere in tutte le cose sue. Così pure ella riguardando nelle persone de' poveri la persona del medesimo Gesù Cristo, non si può abbastanza esprimere, quale fosse la sua tenerezza verso di loro, e quanta la sua liberalità nel soccorrere ai loro bisogni, privandosi di tutto ciò, che aveva, e spesso ancora vendendo le stesse sue vesti, per sovvenire alle loro necessità. Visitava frequentemente gl' infermi negli spedali, e nelle proprie case, e li serviva con grande affetto negli uffizj più vili, e anche più schifosi. Non mancarono delle persone di grande autorità, che biasimarono queste sue umiliazioni, e le rappresentarono essere disdicevoli alla sua reale dignità; ma ella nulla curò i loro biasimi, nè fece conto de' loro giudizj, perchè voleva piacere a Dio, e non agli uomini, e imitare le profonde umiliazioni di Gesù Cristo Re del Cielo, e della Terra.

6. Ma principalmente risplendè in un modo particolare l' insigne carità della santa donna in occasione d' una terribile carestia, che affliffe la Germania nell' an. 1225. Trovavasi allora as-

sente il Langravio suo marito, il quale si era portato in Italia ad accompagnare l' Imperatore Federico; ed ella era rimasa al governo dello Stato, con piena potestà di disporre a suo arbitrio delle cose ad esso appartenenti. Che però si prese cura di tutti i poveri, che correvano pericolo di perire di fame: distribuì loro tutto il grano raccolto nelle terre del suo dominio: aprì in favor loro i regj tesori, e gl' impiegò a sollevare le necessità delle vedove, degli orfani, e de' miserabili. E perchè i vecchj, gli stroppiati, gl' infermi non potevano senon con grande stento salire alla Rocca, dov' ella faceva la sua residenza, per esser situata in un monte assai alto, e scosceso, fece accomodare nel borgo posto nel piano un grande spedale per ricovrarli. Ella vi scendeva a piedi ogni giorno per impiegarsi nel servizio di quei poverelli. Ella stessa rifaceva colle sue mani i letti; ella stessa apprestava loro da mangiare; ella stessa li serviva con tal fervore, e con tanta premura, che sempre più le fecero meritare il glorioso nome *di madre de' poveri*. Ne alimentava ogni giorno novecento sotto gli occhj suoi, oltre quelli, ch' eran nudriti e sovvenuti nelle loro case, e in tutti i suoi Stati. Al soccorso temporale univa ancora lo spirituale, consolandoli, ed istruendoli a viver bene, e a profittare colla pazienza della povertà per acquistare il Cielo. Essendo il Langravio dopo alcuni mesi ritornato dall' Italia, i suoi economi, e tesorieri gli fecero delle querele contro la Santa, accusandola, che avesse dissipate le ricchezze del Principato, e impoverito l' erario. Ma il saggio e religioso Principe rispose: *Lasciate pure, che la mia sorella* (così egli soleva chiamare la sua diletta consorte, siccome ella chiamava lui fratello) *seguiti a far del bene, purchè mi restino intatte le mie piazze. Non ci mancherà il vitto, finchè daremo a lei la libertà di far limosine ai poveri. Risposta veramente degna d' un principe cristiano*, soggiunge l' Autore della Vita di s. Elisabetta, *a cui era più a cuore la pietà, che non gli erano le ricchezze, le quali a nulla giovano, nè in vita, nè in morte, dovechè la pietà è utile in vita, e più utile in morte.*

7. Frattanto appena passati tre anni dopo il ritorno del Langravio d' Italia, ne' quali questi santi conjugi vissero insieme con somma pace e concordia, e nella pratica delle opere buone, avvenne, che per ordine del sommo Pontefice fu predicata da

per

per tutto la sagra guerra, chiamata la Crociata, contro gl' infedeli, per soccorrere la Terra santa, invitando tutti i principi cristiani ad arrolarsi a questa sagra milizia. Onde il Langravio pure secondando le mire del Pontefice, e gl' impulsi della sua pietà, prese la Croce dal Vescovo d' Ildesheim, e si obbligò di andare colle sue truppe nella Palestina in compagnia dell' Imperatore Federigo II., che doveva essere il capo, e condottiere di questa spedizione. Tenne però nascosa questa sua risoluzione ad Elisabetta, ben sapendo quanta afflizione le avrebbe arrecata la sua lontananza in sì rimoti paesi. Ma avendola finalmente risaputa, ella fu trafitta da un estremo dolore, il quale non potè restar mitigato, se non dalla considerazione, che il Principe suo sposo intraprendeva questo viaggio per motivo di religione. Questa separazione dal suo amato consorte non fu se non un preludio di molte altre tribolazioni, che il Signore preparava alla sua Serva, per viepiù santificarla. Perocchè appena il Langravio giunse ad Otranto in Calabria, dove l' esercito de' Crociati doveva radunarsi, che cadde ammalato, e vi morì con grandi sentimenti di pietà agli 11. di Settembre dell' anno 1227. Ognuno può immaginarsi, come questa funesta nuova trapassò l' anima di s. Elisabetta, e riempiè il suo cuore d' afflizione. Ella non trovò altro sollievo, e alleggerimento al suo dolore, che il gettarsi a' piedi di Gesù Cristo, e bagnarli colle sue lagrime; e riconoscendo questo colpo sì impensato, ed acerbo dalla sua paterna mano, rassegnarsi alle sue sempre giuste, sempre sapienti disposizioni. Fino da quel momento risolvè di non vivere più che per esso, e di morire affatto al Mondo, e a tutte le cose del Mondo.

8. Ma quì non finirono i suoi travagli; poichè avendo i Grandi del paese fatto prendere il governo dello Stato al principe Enrico fratello del defunto Langravio, egli ad insinuazione di persone maligne, le quali avevano sempre avuto dell' avversione alla pia e santa condotta di Elisabetta, la scacciò dalla Corte, come una prodiga dissipatrice delle rendite dello Stato, a cagione delle abbondanti limosine da lei fatte; e la spogliò di quanto ella aveva; onde fu costretta a ricoverarsi in un vile tugurio, senza nemmeno avere di che nutrirsi. Un pio sacerdote, mosso a compassione di lei, volle riceverla in sua casa, e somministrarle l' alimento bisognevole; ma d' indi ancora

ne

ne fu con violenza discacciata da' suoi infuriati nemici. In mezzo a questi trattamenti sì indegni e crudeli la Santa punto non si turbò, nè si lagnò dell' ingiustizie, e degli aggravj atroci, che l' erano fatti da quei medesimi, che erano suoi sudditi, e che ella aveva amati, e ricolmati di benefizj; ma riconoscendo in questi strani avvenimenti la mano invisibile di Dio, che il tutto permetteva per suo maggior bene, e per darle occasione di esercitare la carità, l' umiltà, la pazienza, e l' altre virtù, si rassegnò pienamente alla sua volontà, dicendo col santo Giob: *Dominus dedit, Dominus abstulit; sicut Domino placuit, ita factum est; sit nomen Domini benedictum. Il Signore mi diede il tutto; il Signor me l' ha tolto; s' è fatto ciò che al Signor è piaciuto; sia benedetto il nome del Signore*: lo ringraziò d' esser ridotta ad uno stato sì dispregevole, e sì povero, che la rendeva simile a Gesù Cristo; e per dimostrare anche esternamente il giubbilo, che ne provava il suo cuore, e la sua gratitudine verso Dio, che aveva ciò permesso, andò la mattina per tempo alla chiesa de' Religiosi di s. Francesco, e vi fece cantare il *Te Deum laudamus*, per renderne al Signore grazie solenni.

9. Informato il Vescovo di Bamberga, ch' era zio della Santa, di tutto ciò, che l' era avvenuto, la fece venire nella sua città, dove fu trattata nella maniera, che conveniva alla sua condizione. Dipoi egli s' interpose appresso il principe Enrico suo cognato, acciocchè riparasse i torti scandalosi fatti alla Santa, e la rimettesse nel primiero suo posto d' onore, come egli fece, mostrando pentimento di quello, ch' era seguito per istigazione de' perversi suoi consiglieri. Elisabetta perdonò di tutto cuore le offese a se fatte, e ricevè volentieri nella sua grazia coloro, che l' avevano oltraggiata. Ma essendo già risoluta di menare in avvenire una vita povera, e nascosa agli occhj del Mondo, si contentò della restituzione della sua dote, la quale dipoi distribuì ai poveri di Gesù Cristo, e si ritirò nel Castello di Marpurgo in compagnia di due sue damigelle, chiamate Isentrude, e Gutta, le quali sole non l' avevano mai abbandonata, e ch' erano esse pure dedite alla pietà. Siccome veniva esortata, specialmente dal suddetto Vescovo di Bamberga suo zio, di passare alle seconde nozze, giacchè si trovava nell' età fresca di 20. anni, nè mancavano a questo effetto de' partiti assai vantag-

taggiosi: così ella per troncare ogni adito a tali ricerche, e per mostrare la sua costante risoluzione di perseverare in quello stato fino alla morte, fece voto di castità, e prese pubblicamente l'abito del terzo Ordine di s. Francesco. Elesse per sua abitazione una povera casuccia, o piuttosto una capanna, formata di terra, e di tavole mal connesse insieme, di maniera che era esposta alle ingiurie dell'aria, e del caldo, e del freddo. Accrebbe di molto le sue austerità; il suo cibo ordinario non era, se non d'erbe, e di legumi, e spesso cotti nell'acqua, senz' alcun condimento; il suo vestito era di lana rozza, e di vilissimo prezzo; le sue vigilie eran continue, e continua ancora la sua orazione, fuori del tempo, in cui era occupata a filare la lana, o in altre faccende manuali, per alimentarsi colle sue fatiche. Viveva sempre ritirata colle sue due compagne Isentrude, e Gutta, e separata da ogni umano commercio, nè mai usciva, se non per visitare qualche persona inferma, e servirla, e soccorrerla ne' suoi bisogni, o per andare alla chiesa, a fine di assistere al divino sacrifizio, e partecipare del pane della vita, sotto la condotta del sopraddetto Corrado suo direttore, al quale ella continuò sempre a prestare una perfetta ubbidienza. Questo illuminato sacerdote per vie più distaccare il cuore della Santa da ogni affetto umano, benchè legittimo, volle, che allontanasse da se le suddette Isentrude, e Gutta, ed ella ubbidì prontamente, sebbene molto le costasse questa separazione, poichè il suo spirito provava molta consolazione nella compagnia di quelle due buone, e fedeli donzelle.

10. Ma a proporzione, ch' Elisabetta mortificava in tal maniera il suo corpo, e si privava di tutte le consolazioni umane, il Signore riempieva l'anima sua di celesti consolazioni. Ella fu in modo particolare favorita da Dio di visioni, e di estasi, e del dono di una sublime orazione. Le sue preghiere erano così accette al Signore, ed efficaci, che otteneva non solo per se, ma ancora per gli altri tutto quello, che chiedeva, come tra gli altri lo provò un certo gentiluomo, chiamato Bertoldo. Era questi un giovane molto dissoluto, il quale portatosi a visitare la Santa, restò sì commosso dalla sua virtù, e santità, che si sentì ispirato a pregarla, che porgesse le sue preghiere per lui al Signore, acciocchè si degnasse convertirlo a via di salute;

Se

Se mi domandate ſincer amente, riſpoſe la Santa, *ch' io preghi Iddio per la voſtra converſione, facciamo orazione inſieme*. Egli prontamente vi conſentì, e appena ſi fu poſto ad orare con Eliſabetta, che ſi ſentì interiormente tutto cambiato, e penetrato da una viva contrizione delle ſue colpe, e da un efficace deſiderio di farne penitenza. Onde eſclamò: Le voſtre orazioni, o Signora, ſono ſtate eſaudite; io non ſono più quel di prima. E di fatto d' indi in poi non ſolo mutò vita, ma entrò ancora in Religione, profeſſando la regola di s. Franceſco, e vi viſſe ſantamente il rimanente de' ſuoi giorni. Era la Santa divotiſſima della glorioſa Vergine Maria Madre di Dio, e tra i Santi venerava in modo particolare l' Apoſtolo s. Giovanni. Quantunque ella veneraſſe ancora le Reliquie, e le Immagini dei Santi, e faceſſe loro delle oblazioni; *non molto però approvava*, ſono parole dell' Autore della ſua Vita, *che ſi faceſſero delle grandi ſpeſe negli ornamenti di eſſe, parendole, che ſi doveſſero piuttoſto impiegare nel ſovvenimento dei poveri; ond' entrando un giorno in una chieſa di Religioſi, che profeſſavano la povertà, diſapprovò in preſenza loro alcune ſculture, e immagini di gran valore, dicendo, che la memoria dei Santi aſſai più religioſamente ſi onora coll' animo divoto, che col culto di eſteriore magnificenza*.

11. Erano già quattro anni, che la ſanta Principeſſa, dopo la morte del Langravio ſuo marito, menava queſta vita sì pura, e sì perfetta, quando il Signore volle anticiparle l' eterna ricompenſa, che le teneva preparata in Cielo. Ella fu in una viſione avviſata dal celeſte ſuo Spoſo del ſuo vicino paſſaggio da queſto eſilio alla Patria; onde ripiena d' una ſtraordinaria allegrezza vi ſi preparò con atti di ardentiſſima carità. Quattro giorni dopo fu aſſalita dalla malattia, nella quale dopo aver ricevuti con una ſingolar divozione i ſanti ſagramenti della Chieſa, rendè l' anima a Dio ai 19. di Novembre dell' anno 1231. in età di 24. anni. Le ſue eſequie furono, come di una Santa, celebrate col concorſo di moltiſſimi ſacerdoti, e religioſi, e di una gran moltitudine di popolo, accorſo da tutte le parti; e accompagnate dai gemiti, e dalle lagrime dei poveri, che riſonavano per ogni parte, lagnandoſi d' aver perduta la loro pietoſa madre, ai quali ancora ella aveva laſciato per teſtamento tutto quello, che rimaneva della ſua eredità. La ſua ſantità ſi rendè sì celebre, e

fu

fu atteſtata dal Signore con tanti miracoli, che il ſommo Pontefice Gregorio nono, quattro anni dopo la ſua morte, la canonizzò con molta ſolennità.

Le virtù di queſta beata Principeſſa, che giunſe al colmo della perfezione in un' età, in cui le altre appena vi danno cominciamento; e la ſua vita sì pura, e sì ſanta in tutti gli ſtati, e di donzella, e di maritata, e di vedova, ſono un eſemplare degno d' eſſer imitato da tutti, e principalmente da quelle del ſuo ſeſſo. La ſua modeſtia, e l' umiltà, che ella praticò in tutte le ſue azioni, e ſpecialmente allorchè ſi preſentava avanti la maeſtà di Dio nel ſuo tempio, e aſſiſteva al divin ſagrifizio della Meſſa, ſtiano a cuore di eſſe ancora, quando vanno alla chieſa, e ſtanno nella caſa di Dio. Si ricordino, che la chieſa è caſa d' orazione; che adorano in quella un Dio umiliato e abbaſſato per amor loro ſino alla morte di Croce; e che nella Meſſa ſi rinnova il ſagrifizio ſteſſo del ſuo corpo, e del ſuo ſangue, che egli offerì ſul Calvario per li loro peccati. Avvertano pertanto di non comparirvi mai con certe gale, e certi vani abbigliamenti, che convengono più ad un profano teatro, che al luogo ſanto e terribile, dove riſiede la Maeſtà del Dio degli eſerciti. Le rifleſſioni, che fece s. Eliſabetta in una ſimile occaſione, e la compunzione, di cui il ſuo cuore fu penetrato, ſervano loro di antidoto contro i velenoſi eſempj di quelle, che eſſendo vote dello ſpirito della Religione, e accecate dallo ſpirito della vanità, e dell' orgoglio, teneſſero una condotta diverſa, e forſe anche derideſſero l' umile e modeſto loro contegno. *Se piaceſſi agli uomini*, diceva l' Apoſtolo (1), *non ſarei ſervo di Criſto*. Non v' è gloria maggiore per un Criſtiano, ſoggiunge l' Apoſtolo s. Pietro (2), quanto il patire contradizioni, diſprezzi, e contumelie, per eſſere fedele a Dio, e per oſſervare i ſuoi ſanti comandamenti.

(1) *Galat.* 1. 10. (2) 1. *Petr.* 3. 14.

B. MARGHERITA DI SAVOJA.

Secolo XV. 23. Novembre.

La Vita di queſta Beata fu ſcritta da Serafino Razzi dell' Ordine de' Predicatori ſulle antiche memorie inviategli da un ſuo correligioſo della città d' Alba. Si trova inſerita nella Raccolta delle Vite de' Santi, e Beati del medeſimo Ordine de' Predicatori, ſtampata la prima volta in Firenze l' anno 1588.

MArgherita della ſtirpe reale de' Duchi di Savoja nacque verſo il fine del decimo quarto ſecolo, e paſsò i ſuoi primi anni nell' innocenza preſſo de' genitori, finchè giunta all' età nubile fu data in iſpoſa a Teodoro Marcheſe di Monferrato, ch' era vedovo della prima moglie, da cui aveva avuti due figliuoli, un maſchio, ed una femmina. Sparſe il Signore ſopra di queſto matrimonio le ſue celeſti benedizioni, poichè queſti due conjugi ſi amarono ſcambievolmente, e viſſero tra loro in una ſomma pace, e concordia; e quel che più importa, e ch' è il fine principale del matrimonio criſtiano, innalzato da Gesù Criſto alla dignità di Sagramento, attendevano ambedue inſieme a ſantificare l' anima propria colle opere buone, e cogli eſercizj della pietà criſtiana. Margherita non ſi laſciò punto abbagliare dallo ſplendore del principato, per levarſi in ſuperbia, nè ingannare dalla copia delle ricchezze, per menare una vita voluttuoſa, e dedita alle vanità mondane; anzi in mezzo alle grandezze, e agli agi della Corte del Marcheſe ſuo marito conſervò ſempre lo ſpirito umile, e procurò di mortificare la ſua carne con digiuni, e con portare continuamente un ruvido cilizio ſotto le veſti prezioſe, delle quali era coſtretta far uſo, ſecondochè eſigeva la ſua condizione di principeſſa. Diſpenſava eziandio abbondanti limoſine ai poveri, e ſpecialmente alle perſone vergognoſe, verſo le quali aveva un particolare affetto, ed era aſſai liberale; poichè vergognandoſi eſſe di mendicare, atteſa la loro nobile, e civile condizione, patiſcono per lo più delle gravi neceſſità, ed anguſtie, ſenza che alcuno penſi a ſollevarle, e ſoccorrerle.

2. Dopo quindici anni in circa di matrimonio piacque a Dio di ſciogliere Margherita da queſto vincolo colla morte del Marcheſe Teodoro, che ſeguì intorno all' anno 1418., con fama

fama di un ottimo principe, e che aveva governato il suo Stato con grand' equità e giustizia. Non avendo la beata Principessa generata alcuna prole, si trovò in piena libertà di disporre di se medesima, e delle cose sue; ed ella se ne prevalse, per unirsi vie più strettamente con Dio, e per impiegarsi con maggior fervore negli esercizj della cristiana pietà. A tal effetto fece voto di perpetua castità, che osservò con somma gelosia nel rimanente della sua vita; depose affatto tutti gli abbigliamenti femminili, e le vesti preziose, che dispensò alle chiese, per farne de' sagri paramenti; e si diede a praticare rigorosi digiuni, lunghe orazioni, e pie meditazioni, specialmente sopra la Vita, e Passione di Gesù Cristo, in cui l' anima sua trovava dolcezze ineffabili. Per ischivare gli onori, che riceveva nella Corte del suo figliastro, per nome Giovanjacopo, ch' era succeduto al padre nel marchesato di Monferrato, e vivere più lontana dalle grandezze, e vanità del secolo, si ritirò in Alba, piccola città del Monferrato, ove fissò la sua dimora. Quivi ella diede illustri esempj di tutte le virtù; perocchè oltre le limosine, che assorbivano la maggior parte delle sue rendite, vivendo ella assai frugalmente, e dimessamente, come una donna privata, e volgare, visitava gl' infermi negli spedali, e nelle case più abbiette, li serviva ne' più vili, e schifosi loro bisogni, consolava gli afflitti, dotava le povere zittelle; in una parola esercitava tutte le opere della misericordia, che la Provvidenza alla giornata le presentava.

3. Mentre la beata Margherita non aveva altro pensiere, se non quello di santificare l' anima propria nello stato vedovile, e di rendersi ogni giorno più accetta al divino suo Sposo, a cui si era consagrata, il demonio suscitò contro di lei una procella, per distorla dal suo santo proponimento, e tentò di metterla nuovamente tra i pericolosi flutti del secolo, e dello stato conjugale. Perocchè siccome ella, oltre le doti singolari dell' animo, era adorna di una rara, e insigne bellezza di corpo, e si trovava ancora nel fiore degli anni; così Filippo Maria Duca di Milano s' invogliò d' averla per moglie, e per mezzo de' suoi ambasciatori spediti a tal effetto in Alba le ne fece delle vive, e premurosissime istanze. E perchè la beata Principessa se ne scusò, allegando il voto, che aveva fatto a Dio

di perpetua castità dopo la morte del primo marito, il Duca, a fine di togliere questo ostacolo, si adoprò presso il sommo Pontefice, per ottenere a Margherita la dispensa del voto di castità, e ottenutala rinnovò con maggior efficacia di prima le istanze per indurla a consentire alle sue nozze. Ma la pia, e saggia Signora ricusò costantemente di far uso dell' indulto pontificio, che conteneva la dispensa del voto da lei fatto, quando volesse servirsene, protestandosi di essere risolutissima di non voler più altro sposo terreno, chiunque ei fosse, ma di mantenere inviolata la fede allo Sposo celeste, a cui si era dedicata. Un tal rifiuto dispiacque sommamente al Duca, che ne fece amare doglianze, e non mancarono ancora molti uomini carnali, coloro cioè, che non prezzano, e non gustano se non le cose temporali e terrene, i quali biasimarono la santa donna, perchè avesse rifiutato un sì nobile, e vantaggioso partito; ma ella nulla curando i biasimi, e le dicerie dell' ignorante volgo, rendè umili grazie al Signore della vittoria concedutale, e risolvè di fare una più ferma, e solenne professione di perpetua, e irrevocabile castità.

4. Per condurre ad effetto il suo pio disegno, ella fondò in Alba un monastero di sagre Vergini sotto la Regola di s. Domenico, e in questo monastero, detto di s. Maria Maddalena, che ancora sussiste, ella medesima entrò, e vestì l' abito religioso con grande contentezza dell' anima sua, poichè si vedeva libera da tutti gl' imbarazzi terreni, ed in istato di poter più facilmente arrivare a quella perfezione, a cui aspirava il suo cuore pieno di amor di Dio. E infatti riuscì in breve tempo un modello di santità alle sue compagne nella religione, conforme al secolo era stata alle donne conjugate, e vedove un compiuto esemplare di cristiana pietà. Scordatasi affatto del lustro della sua nobilissima nascita, e del grado di Principessa sovrana, che aveva tenuto nel Mondo, e di quello ancora di Fondatrice dello stesso monastero, si riguardava come l' infima fra le altre Religiose, e indegna di aver luogo tra quelle sagre Vergini, e amava d' impiegarsi negli uffizj più vili, ed abbietti, come di scopare i chiostri, di lavare le stoviglie di cucina, e di servire ciascuna religiosa nelle sue occorrenze, e specialmente allorchè erano inferme. Era altresì esattissima nell' osservare fino i

più

più minuti apici delle regole del suo Istituto, poichè in esse riconosceva la volontà di Dio, e i mezzi più adattati a santificarsi. La sua ubbidienza non aveva alcun limite ed eccezione, onde giunse a privarsi di alcune cose a lei più care, e della compagnia, e conversazione di una religiosa, che fin da fanciulla era stata da lei allevata, e a cui portava molto affetto, subito che n' ebbe un cenno dal Confessore, il quale procurava di così esercitarla nell' ubbidienza, e nella mortificazione, tanto necessaria ad ogni cristiano, e molto più alle persone religiose.

5. Risplendeva insomma la beata Margherita in ogni genere di virtù, e i suoi buoni esempj molto contribuirono a introdurre, e stabilire in quel nuovo monastero un' esatta disciplina regolare, specialmente allorchè ella fu eletta Superiora del medesimo monastero, che governò per più anni con singolar prudenza, e con gran vantaggio di quelle sue monache, onde vi concorsero molte nobili donzelle a vestirvi l' abito religioso con somma edificazione, non solo della città d' Alba, ma di tutto il paese del Monferrato, e del Piemonte. Il Signore volle viepiù raffinare la virtù della sua Serva coll' esercizio della pazienza, ch' è la prova della vera e soda virtù. Fu pertanto la beata religiosa percossa da varie infermità, e principalmente dalla podagra, che spesso l' inchiodava nel letto, e le cagionava acutissimi dolori, da lei sopportati con mirabile pazienza, e rassegnazione. Un giorno però, che più del solito si trovava molestata, ed afflitta da' suoi dolori, si rivolse con fervore a Maria santissima, e la pregò a ottenerlene la liberazione. Ed ecco che la Madre di Dio le apparve in visione, e consolandola colla sua augusta presenza le disse, essere volontà del Signore, che fino alla morte ella fosse soggetta a quella infermità, acciocchè per mezzo di essa si purificasse l' anima sua, e imitando la Passione del suo Salvatore crocifisso, acquistasse un cumulo di meriti pel Cielo. Da quell' ora in poi la Serva di Dio non fu più udita rammaricarsi, nè dolersi del suo male, anzi nel maggior impeto de' suoi dolori, quando era interrogata come si sentisse, era solita di rispondere, che stava bene, perchè si adempieva in lei la volontà di Dio. Fu la beata Margherita favorita dal Signore di altre celesti visioni, e di dolci estasi nell' orazione, la quale era il continuo pascolo dell' anima sua; e specialmente nell'

nell' ultima sua malattia furono uditi nella sua camera soavissimi canti di Angioli, in mezzo ai quali ella spirò placidamente ai 23. di Novembre dell' anno 1464.; e dopo la sua morte fu dal Signore illustrata con molti miracoli avvenuti alla sua tomba.

Hanno le dame cristiane un bell' esempio da imitare in questa beata Principessa, per santificare le anime loro, e per giungere sicuramente all' eterna beatitudine, per cui unicamente vivono per breve tempo su questa Terra. Ella, come si è veduto, e da conjugata, e da vedova, e da religiosa disprezzò quelle cose, che le altre sue pari sogliono pur troppo comunemente amare, cioè le pompe, e vanità mondane, e la vita voluttuosa, e dissipata; e abbracciò, e praticò quelle, ch' esse sogliono abborrire, cioè la mortificazione, la penitenza, e la vita seria, e applicata agli esercizj di pietà, e delle opere buone; e perciò la riputiamo felice, e beata, e come tale la veneriamo. E tale è in verità, poichè è stata ammessa al consorzio degli Angioli, e de' Santi, e con essoloro gode, e goderà in eterno il sommo Bene. Aspirino dunque esse pure alla stessa beatitudine, e per arrivarvi, camminino fedelmente, e costantemente per quella via, per cui ha ella camminato. *Fallace*, dice lo Spirito santo ne' Proverbj (1), *è qualunque grazia, ed avvenenza*, per cui tante vanno perdute; *vana è la bellezza*, la quale è come un fiore, che spunta sul mattino, e la sera appassisce, e marcisce; *ma la donna, che teme Iddio*, e disprezza le vanità mondane, e che arricchisce l' anima sua di opere buone, e per mezzo di esse si raduna un tesoro in Cielo, *ella sola* è saggia, e prudente, *e degna di lode*.

B. DEL-

(1) *Prov.* 31. 10

B. DELFINA CONSORTE DI S. ELEAZZARO CONTE D' ARIANO.

Secolo XIV. 26. Novembre.

La loro Vita ſcritta da un Autore ſincero e fedele ſi riporta dal Surio, e dai Bollandiſti ſotto il giorno 27. di Settembre.

NAcque Delfina, o Dalfina circa l'anno 1290. d' una nobile famiglia della Provenza, e in età di 12. anni, ſenza richiedere il ſuo conſenſo, interponendovi la ſua autorità Carlo II. Re di Napoli, e Conte di Provenza, fu da' ſuoi genitori promeſſa in iſpoſa ad un giovane cavaliere, chiamato Eleazzaro, il quale ſi trovava allora in età di 11. anni, ed era figliuolo d' Ermengaudo dell' illuſtre famiglia di Sabran, la quale poſſedeva dei gran beni, e alcune Terre nella Provenza, e anche la Contea della città d' Ariano nel regno di Napoli. Aveva il Signore verſato con abbondanza le ſue grazie ſopra queſte due giovani perſone, talmentechè in quella tenera età Eleazzaro non meno che Delfina, davano ſegni di una pietà ſingolare, di molto ſuperiore agli anni loro, e in certo modo preſagivano quella eminente ſantità, alla quale di poi giunſero.

2. Tre anni dopo fu celebrato con ſolennità il matrimonio tra il conte Eleazzaro, e Delfina, la quale ſin allora non aveva ardito di manifeſtare ad alcuno il ſanto proponimento di rimaner vergine, ch' il Signore le aveva iſpirato. Ma quando ambedue ſi trovarono inſieme, Delfina ſcoprì ad Eleazzaro i ſentimenti del ſuo cuore, e il ſuo pio deſiderio. *Io ſon maritata*, gli diſſe, *contro la mia volontà; i miei genitori ſon quelli, che m' hanno obbligata a farlo, io per me aveva riſoluto di conſervare il prezioſo teſoro della verginità. Siccome credo, che ſia Iddio, che m' abbia iſpirata queſta riſoluzione, così l' eſeguirò, ſe voi vi preſtate il voſtro conſenſo.* Eleazzaro, che con la molta pietà univa un naturale dolce, benchè ne reſtaſſe ſorpreſo, non volle diſturbar Delfina; ma neppur volle obbligarſi a viver ſempre in quello ſtato di perfezione. Delfina paſsò quella notte in orazione, chiedendo con lagrime a Dio, che iſpiraſſe al ſuo ſpoſo una riſoluzione ſimile a quella, che aveva iſpirata a lei. Ella continuò a por-

a porgere ferventi preghiere al Signore, per ottenere queſta grazia: e nel tempo ſteſſo teneva col ſuo ſpoſo de' diſcorſi di pietà, e di religione, per diſporlo a contentarſi, che viveſſero inſieme come fratello, e ſorella. Venuta la quareſima, benchè non foſſero obbligati al digiuno, atteſa la lor età giovanile, riſolverono di oſſervarla rigoroſamente, e di praticare altre mortificazioni volontarie, come di cilizj, e di vigilie, accompagnate da una quaſi continua orazione, e dall' eſercizio delle opere di carità. Con tali mezzi ſi acceſe nel cuore di Eleazzaro l' amore della purità; onde ſi determinò di condeſcendere ai ſanti deſiderj della ſua ſpoſa, ma però ſenz' obbligarſi con voto.

3. Dopo avere così paſſati ſette anni nel caſtello d' Anſoes, ottennero dall' avolo la licenza di ritirarſi in un caſtello appartenente a Delfina, per attendere con maggior libertà al ſervizio di Dio, e alle pratiche della divozione criſtiana. Ivi queſti due ſanti Conjugi, trovandoſi padroni di vivere a modo loro, e conſiderando, ch' erano obbligati come capi di caſa, non ſolamente di ſervir eſſi Iddio, ma di farlo ancora ſervire da' loro domeſtici, e ſervitori, fecero i ſeguenti regolamenti, i quali vollero, che foſſero oſſervati da tutti quelli della loro caſa. 1. Che tutti quelli del loro ſervizio doveſſero ogni giorno aſſiſtere al ſanto ſacrifizio della Meſſa, e confeſſarſi ogni otto giorni, e una volta il meſe comunicarſi, quando veniſſe loro conceduto dal confeſſore. 2. Che doveſſero viver caſti, ſotto pena d' eſſer licenziati. 3. Che le damigelle doveſſero paſſare la mattina in orazioni, e in altri eſercizj di pietà, e il dopo pranzo attendere al lavoro. 4. Che tutti quei della loro famiglia doveſſero ſtare attenti a non giurare in verun modo; a parlar ſempre con riſpetto delle coſe della Religione; e a non proferir mai alcuna parola diſoneſta, quando anche foſſe per iſcherzo. 5. Che ognuno s' aſteneſſe dagli amoreggiamenti, da' giuochi di dadi, e da altri giuochi di fortuna. 6. Che doveſſero procurar di vivere in pace e in concordia, e ſchivare tutte le maniere, e parole piccanti e riſentite; e ſe naſceſſe qualche contraſto, in cui reſtaſſe offeſa la carità, colui, che aveſſe il torto, doveſſe dare una pronta ſoddisfazione all' offeſo.

4. La caſa pertanto di queſti due beati Conjugi raſſomigliava piut-

piuttosto a un monastero, che a una corte d' un gran signore; e i regolamenti fatti erano osservati esattamente, perchè i padroni ne davano l' esempio, essendo i primi a metterli in pratica. Essendosi sparsa la fama della singolare pietà, che regnava nella casa di Eleazzaro, diversi altri signori del paese regolarono sopra un tal modello le loro famiglie. Oltre i digiuni comandati dalla Chiesa, Eleazzaro insieme con Delfina digiunava tutti i Venerdì, l' intero Avvento, e le vigilie di molte altre feste dell'anno. Inoltre essi erano molto liberali verso de' poveri, e bisognosi, facendo loro copiose limosine. Spesso ancora visitavano gl' infermi nelle loro case, e benchè schifosi, e pieni di ulcere, gli abbracciavano, e li servivano con grande affetto, considerando in essi la persona di Gesù Cristo. Nell' anno 1317. trovandosi il paese afflitto dalla carestia, fecero distribuire tutto il grano, e le biade, che avevano radunate, a chiunque ne avea bisogno; e benchè dicessero di darle in prestito, tuttavia continuando la carestia nell' anno seguente, non vollero che fosse loro restituita cosa alcuna, e seguitarono ad assistere i poveri con abbondanti limosine.

5. In tal maniera Eleazzaro, e Delfina vissero insieme come fratello, e sorella, secondo la risoluzione, che avevano presa tanto tempo prima, come abbiam detto: ma sentendosi di poi corroborati sempre più nell' amore della purità, deliberarono di obbligarsi con voto a osservare una perfetta, e perpetua continenza. A questo effetto ambedue di comune accordo, e con indicibile consolazione della B. Delfina, ne fecero il voto a Dio nel giorno di s. Maria Maddalena ai 22. di Luglio dell' an. 1321. E perchè l' umiltà è la principale custode della purità, abbracciarono la regola del terz' Ordine di s. Francesco, a fine di animarsi a praticare questa virtù dell' umiltà sotto la scorta di un Santo, che l' aveva esercitata in un grado così eroico. Ma poco tempo dopo piacque al Signore di sciogliere la loro beata unione; imperocchè essendosi Eleazzaro portato a Parigi nell' anno 1323. per eseguirvi una commissione di Roberto Re di Napoli, e Conte di Provenza, cadde ammalato, e vi terminò la sua santa vita con una morte preziosa avvenuta ai 27. di Settembre dello stesso anno 1323.

6. Ognuno si può immaginare l' acerbo dolore, da cui fu

trafitto l'animo della B. Delfina per la perdita d'un sì fedele custode della sua purità verginale, e d'un compagno sì fervoroso de' suoi esercizj spirituali. Ella tuttavia si rassegnò alle divine disposizioni, e adorò umilmente i giudizj di Dio, sempre giusti, e retti, benchè occulti, e ad altro non pensò, che a vie più purificare il suo cuore, e a santificarsi colle pratiche d'un'austera penitenza, e di tutte le virtù cristiane. Ella distribuì la maggior parte de' suoi beni ai poveri, a fine di distaccarsi sempre più da ogni affetto terreno, e vivere unicamente pel Cielo, a cui di continuo aspirava con ardenti sospiri, finchè piacque al Signore di esaudire i suoi voti, chiamandola alla beata eternità. Prima di morire ella ebbe la consolazione di vedere ascritto al catalogo de' Santi il suo beato consorte Eleazzaro per la solenne canonizzazione, che ne fece nell'anno 1369 ai 15. di Aprile, il Pontefice Urbano V., e nello stesso anno ai 26. di Novembre ella passò agli eterni godimenti del Paradiso.

Il conservare la verginità nello stato conjugale è un dono straordinario del Cielo, nè alcuno vi si dee obbligare, massime con voto, senza il consiglio di persone illuminate, e senza lunghe prove, come fecero questi santi conjugi. Tutti però i maritati debbono custodire con gran diligenza la castità conjugale, e la purità nello stato loro, ricordandosi, che anche tra conjugati, come insegna s. Paolo (1), conviene usare in tutte le cose una grande onestà, e modestia. Tutti ancora sono obbligati a regolare se medesimi, e le proprie famiglie in una maniera veramente cristiana, e ad esercitarsi nelle virtù evangeliche convenienti al loro stato, come praticarono i sopraddetti santi conjugi, affine di conseguire quell'eterna gloria, per la quale sono stati creati, e redenti, e per la quale unicamente vivono per breve tempo su questa Terra.

DICEM-

(1) *Hebr.* 13. 4.

DICEMBRE.

S. CRISPINA MARTIRE.

Secolo IV. 5. *Dicembre.*

Gli Atti autentici, e giuridici del ſuo Martirio ſono riferiti nella Raccolta degli Atti ſinceri de' Martiri del Ruinart alla pag. 394. dell' edizione di Verona. S. Agoſtino ha fatto ſovente menzione di queſta illuſtre ſanta Martire ne' ſuoi ſermoni, e ſpecialmente ſul Salmo 120. num. 13. ſul Salmo 137. num. 3. e nei Sermoni 286. e 354. dell' ultima edizione.

IL nome di s. Criſpina era celebratiſſimo in tutta l' Affrica fino dal tempo di s. Agoſtino, il quale in più luoghi fa di lei onorevole menzione. Chi vi è, dice il s. Dottore, che non abbia notizia di Criſpina, e del ſuo glorioſo martirio? Ella era di ſangue illuſtre, ricchiſſima, e delicatiſſima: era inoltre maritata, e madre di molti figliuoli. Sembra, che tutti queſti temporali vantaggi doveſſero eſſere per lei tanti oſtacoli per impedirla di andare ſpeditamente a Dio. Ma ella, ſoggiunge il medeſimo s. Agoſtino, confortata dalla divina grazia, e ripiena di lume celeſte, e di un ſanto ardore, non ſolamente non ſi rattriſtò, allorchè ſi vide eſpoſta al pericolo di perdere i figliuoli, le ricchezze, e la vita; ma anzi giubbilò, quando per ordine del Proconſole Anulino fu arreſtata nella ſua città di Tagara, condotta carica di catene a Tebeſte, rinchiuſa in oſcura carcere, preſentata pubblicamente al tribunale del giudice, e ſoſpeſa ſull' eculeo per amore di Criſto, e per la criſtiana Religione, che fino da' ſuoi più teneri anni aveva ſempre profeſſata. La ſanta e generoſa donna nulla curò i pianti de' figliuoli, e le lagrime de' parenti, perchè il ſuo cuore era fiſſo in Dio, e unicamente aſpirava alla gloria celeſte. Ci reſtano ancora gli Atti dell' ultimo interrogatorio, ovvero conſtituto, fattole dal Proconſole, ricavati da' pubblici regiſtri, i quali ſono uno de' più autentici, e prezioſi monumenti della ſtoria eccleſiaſtica.

2. Preſentata Criſpina (dicono gli Atti) avanti il Proconſole, fu da eſſo interrogata, ſe le foſſero noti gli editti imperiali, per cui ſi comandava a tutti di ſagrificare agli Dei dell' Imperio

per la salute degli Augusti: *Non ho mai sagrificato*, rispose Crispina, *nè sagrifico, se non a un solo Dio, e al nostro Signor Gesù Cristo suo figliuolo, il quale è nato, e ha patito per noi*. Lascia andare, disse Anulino, questa tua superstizione, e sottometti il tuo capo al culto de' nostri Dei. *Io venero ogni giorno*, rispose Crispina, *il mio Dio, e fuor di lui non ne conosco verun altro*. Tu sei ostinata, disse Anulino, e disprezzatrice: ti converrà provare la forza delle leggi. *Io patirò volentieri*, rispose Crispina, *tutto quello, che occorrerà per la mia Fede*. Tanta dunque, replicò Anulino, è la vanità dell' animo tuo, che non vuoi abbandonare la superstizione, e venerare i nostri Numi? E Crispina: *Io venero*, tornò a dire, *il mio Dio, e fuor di lui non ne conosco verun altro*. Ti farò leggere, soggiunse il Proconsole, il comandamento degl' Imperatori, che tu dei osservare. *Io osservo*, ripigliò Crispina, *il comandamento del mio Signor Gesù Cristo*. Tu perderai la testa, disse Anulino, se non osservi il comandamento imperiale nella guisa che fa tutta l' Affrica, come tu sai. *Non sia mai vero*, rispose la Santa, *che alcuno mi faccia sagrificare ai demonj: no, io sagrifico al Signore, che ha fatto il Cielo, la Terra, e il Mare, e tutto quello, che in essi si contiene*.

3. Continuò il Proconsole ad esortarla ad arrendersi ai suoi voleri, e a rispettare i comandi de' Sovrani; altrimenti tornò a minacciarla, ch' ella non avrebbe potuto sfuggire la severità delle leggi, e l' indignazione degl' Imperatori. Ma la Santa: *Io non temo*, rispose, *lo sdegno degli uomini. Tutto il male, ch' essi mi possono fare, è un nulla. Io temo quel Dio, ch' è ne' Cieli, io sarei perduta per sempre, se l' offendessi, e fossi sacrilega*. Tu non sarai sacrilega, replicò il Proconsole, ubbidendo agl' Imperatori, e venerando gli Dei de' Romani. *Che pretendi tu dunque?* disse Crispina, *ch' io sia sacrilega appresso Dio, per non apparir sacrilega agli occhj degli uomini? Ciò non sarà mai: Iddio solo è grande, egli solo è onnipotente, che ha create tutte le cose. Gli uomini sono sue creature; che cosa mi possono eglino fare?* Vedendo il Proconsole, che la Santa era sempre più ferma, e costante nella professione della Fede, dopo averle fatte altre esortazioni, e minacce, alle quali ella generosamente resistette, ordinò, che le fosse per ignominia rasa la testa; dipoi le disse, che, se ella persisteva nella sua ostinazione, avrebbe senza fallo perduta la

vita

vita tra i supplizj, com' era avvenuto alle sue compagne, Massima, Donatilla, e Seconda. Al che santa Crispina rispose: *Io nulla curo la vita presente, e solamente temo di perdere la vita dell' anima, e di essere condannata al fuoco eterno.* Ti farò, soggiunse il Proconsole, tagliar la testa, se più t' ostini in questa tua stoltezza. *Ne renderò grazie al mio Dio*, rispose la santa Martire, *se sarò degna di conseguir una simil grazia. Iddio, che mi fece nascere, e che mi diede la salute per mezzo del santo battesimo, egli è meco, acciocchè io non acconsenta alla tua iniqua suggestione.*

4. Allora il Proconsole Anulino: A che più, disse, tolleriamo l' empia, e sagrilega donna? Indi ordinò, che si rilegessero gli Atti: fattane la lettura, pronunziò la sentenza in questi termini: Comandiamo, che sia tagliata la testa a Crispina, perchè persiste ostinata nella sua indegna superstizione, e ricusa di sagrificare a' nostri Dei, secondo gli editti degli Augusti Principi. Udita Crispina l' iniqua sentenza, non solo non si turbò, o se ne dolse; ma anzi ne giubbilò, dicendo: *Grazie ne rendo a Gesù Cristo, e benedico il Signore, che in tal guisa si degna di liberarmi dalle mani degli uomini.* Consumò questa gloriosa Santa il suo martirio circa l' anno 304. ai 5. di Dicembre; e nel tempo stesso, oltre le sopraddette tre donne, Massima, Donatilla, e Seconda, soffrirono il martirio sotto il medesimo Proconsole Anulino i ss. Bilio, Felice, Potamia, e altri loro compagni.

S. Agostino proponeva spesso ne' suoi Sermoni sì agli uomini, che alle donne, questa illustre Martire, come un modello degno di essere imitato da tutti. *Ecco*, diceva egli, *s. Crispina, la quale disprezzò tutte le cose, e la vita stessa per amore di Cristo. Ella poteva vivere più lungamente su questa Terra, e vivere felice, perchè era nobile, e ricca; ma non avrebbe conseguita l' eterna vita. Elesse adunque di vivere piuttosto in eterno, che prolungare un poco di più la vita temporale.* Impariamo pertanto dal suo esempio, a non far conto alcuno de' beni, e de' mali temporali, e passeggieri, e nemmeno della vita stessa, dove si tratti di mantenerci fedeli a Dio; e ad apprezzare unicamente i beni, e i mali, che mai non finiscono. E allorchè siamo assaliti da qualche tentazione, e ci troviamo in pericolo di offender Dio, diciamo noi pure colle parole della medesima Santa: *Io nulla curo la vita presente,*

sente, e solamente temo di perdere la vita dell' anima (che consiste nella grazia di Dio), *e di essere condannata al fuoco eterno*.

SS. DIONISIA, DATIVA, LEONZIA, E VITTORIA; E ALTRI MARTIRI, E CONFESSORI.

Secolo V. 6. Dicembre.

Nell' Istoria della persecuzione Vandalica scritta da s. Vittore Vitense, testimonio oculare al lib. 5. sono riferiti i glorioſi combattimenti di queste sante Martiri.

UNerico Re de' Vandali, eretico Ariano, essendo succeduto nel Regno nell'anno 477. al Re Genserico suo padre, il quale fin dall' anno 437. aveva conquistato le fioritissime provincie, che l' Imperio Romano possedeva nell' Affrica, continuò con maggior furore, che non aveva fatto Genserico suo padre, la persecuzione contro i professori della cattolica Religione, per obbligarli ad abbracciare l' Arianesimo. Fu questa persecuzione descritta da s. Vittore vescovo Vitense, testimonio oculato, e partecipe esso pure de' patimenti, che soffrirono innumerabili Martiri, e Confessori della divinità di Gesù Cristo, negata, e impugnata dai perfidi Ariani. Ora quella bestia di Unerico, sono parole del santo Istorico, sitibonda del sangue innocente, all' altre sue crudeltà aggiunse ancor questa, di spedire per tutte le provincie dell' Affrica spietati carnefici, con ordine di non perdonare, nè a sesso, nè ad età, se non consentivano ai suoi iniqui voleri, acciocchè niuna città, e niun luogo fossero senza pianto. Di fatto chi lacerarono co' bastoni, chi sospesero nell' eculeo, e chi fecero perire nelle fiamme. Anche le donne, e specialmente le nobili matrone, erano tormentate in pubblico, affatto nude, contro i diritti della natura.

2. Di questo numero fu Dionisia, dama della città di Vite, di cui era vescovo s. Vittore. Vedendola i persecutori più animosa delle altre, e superiore a tutte in bellezza, si accinsero a volerla spogliare, per poi batterla colle verghe. La pia dama disse loro: *Io son pronta a patire; tormentatemi quanto vi piacerà: ma se mi volete spogliare, abbiate qualche riguardo alla verecondia.* Queste parole non servirono che a maggiormente irritare il furore

rore di quei barbari, i quali l'esposero tutta nuda nel luogo più eminente della piazza, acciocchè tutti la vedessero in quello stato, e la straziarono con tanta inumanità, che il sangue colava dal suo corpo a rivi. In mezzo ai tormenti Dionisia conservando la tranquillità del suo spirito, diceva loro: *Ministri del diavolo, tutto quello, che fate per disonorarmi, sarà la mia gloria, e la mia corona.* E perchè ella era piena della scienza delle divine Scritture, tra le angustie delle sue pene esortava, e animava gli altri al martirio; onde il suo esempio fu causa della salute di quasi tutta quella città.

3. Aveva questa santa e virtuosa Dama un figliuolo unico per nome Majorico, di tenera età, e delicato. Vedendo ella, ch' ei tremava alla vista de' suoi tormenti, e che temeva per se medesimo, gettato sopra di lui uno sguardo severo, e usando dell' autorità materna, lo riprese, e poi lo confortò, dicendogli; *Ricordati figliuolo, che siamo stati battezzati nel nome della santissima Trinità nella Chiesa cattolica nostra madre; non perdiamo la bianca veste della divina grazia, acciocchè venendo il padrone dell' eterno banchetto, e trovandoci senza di essa, non abbia a dire ai suoi servi: Gettateli nelle tenebre esteriori, dove sarà un eterno piangere e digrignar di denti. Quella pena, o figliuolo, si ha da temere, che mai non finisce: e quella vita si ha da desiderare, che si possiede per sempre.* Queste parole rinvigorirono il giovanetto per sì fatto modo, che soffrì allegramente i più crudeli tormenti, co' quali i carnefici lo straziarono, fintantochè non fu spirato. Egli così riportò la palma del martirio, e quando la madre lo vide morto, abbracciò teneramente quella santa vittima, e non sapeva saziarsi di rendere ad alta voce grazie al Signore di questo così segnalato benefizio, che s' era compiaciuto di farle.

4. Dipoi i carnefici esercitarono la loro crudeltà sopra Dativa sorella di Dionisia, sopra Emilio suo cognato, e medico di professione, sopra Leonzia figliuola del s. vescovo Germano, e sopra Terzo e Bonifazio. Orribili, dice san Vittore, furono i tormenti, che a tutti fecero soffrire, fino a strappar loro le viscere dal petto; e tutti insieme con molti altri soffrirono un glorioso martirio.

5. Nella città di Culusa vi fu parimente una moltitudine grande di persone, uomini, e donne, le quali patirono, e morirono per la me-

medesima causa. Fra l'altre merita una speciale menzione una dama per nome Vittoria, la quale fece comparire tra i suoi tormenti un coraggio corrispondente al suo nome. Ella fu tenuta sospesa in aria per lungo tempo alla presenza di tutto il popolo; e le fu messo sotto del fuoco, per abbrustolirla. Mentre ella stava tra questi tormenti, il marito, che per pusillanimità aveva rinnegata la Fede, fece tutti i suoi sforzi, per indurla a seguitare il suo esempio; e mostrandole i suoi figliuoli, ch' erano ivi presenti, le diceva: *Perchè, moglie mia, vuoi tu patir tanti tormenti? Se disprezzi me, abbi almeno pietà di questi tuoi figliuoletti. Empia, perchè ti scordi delle tue viscere, e non ti curi di quei, che tra i gemiti partoristi? Ove sono i patti dell' amor conjugale? Ove i vincoli, che ci legarono sì strettamente insieme? Mira, ti prego, i figliuoli, e il marito: non voler più tardare a sottometterti ai comandi del Re, onde cessino i tuoi tormenti, e tu sii restituita a me, e ai tuoi cari figliuoli*. La generosa serva del Signore a queste parole seduttrici, come al fischio del serpente infernale, si turò gli orecchi; rivoltò gli occhi da' figliuoli, che piangevano; e sollevò il cuore al Cielo, disprezzando tutte le cose della Terra. I carnefici, vedendola colle spalle tutte rotte, e le braccia slogate, a forza dello stare tanto tempo sospesa in aria, la crederono morta, e la lasciarono: ma calata giù, di lì a qualche tempo rinvenne, e dipoi attestò, che presentatasi a lei una vergine (la quale verisimilmente fu Maria santissima) aveva toccata ciascuna delle sue membra, e che di subito ella s' era trovata guarita perfettamente.

6. A Tipasa nella Mauritania, soggiunge san Vittore, vedendo i Cattolici, che il Re voleva dar loro un vescovo Ariano de' più furibondi, presero la risoluzione d' imbarcarsi tutti, e di passare nella Spagna. La maggior parte di essi l' eseguì, ma ne rimase un piccol numero, che non poterono farlo per mancanza di navi. Il vescovo Ariano si sforzò di pervertirli, prima colle carezze, e poi colle minacce; ma Iddio gli avvalorò in maniera, che l' une e l' altre riuscirono infruttuose, e per non comunicare con lui, si adunavano in una casa particolare a celebrare i divini misterj. L' Ariano scrisse contro di loro a Unerico; il quale pieno di furore spedì un Conte coll' ordine di far tagliare a tutti loro la lingua, e la mano destra nella pub-

pubblica piazza. Quest' ordine barbaro fu eseguito con estremo rigore; ma per un effetto della divina Onnipotenza tutti, ancorchè avessero le lingue recise fin dalla radice, continuarono a parlar così bene, come prima. S. Vittore, che attesta un tal miracolo, certifica, che quei Confessori privi di lingua parlavano ancora, quand' egli scrisse quest' istoria, cioè tre, o quattr' anni dopo che il fatto era seguito. *Se alcuno ne dubita*, dic' egli, *vada a Costantinopoli, e vi troverà tra gli altri un suddiacono, per nome Reparato, che parla speditamente e senza la minima difficoltà, e per questa ragione è onorato in modo singolare nella Corte dell' Imperatore Zenone, e principalmente dall' Imperatrice.*

7. Questa sola attestazione di s. Vittore basterebbe per rendere indubitato un tal miracolo. Ma Iddio ha disposto, che sia confermato da altri testimonj superiori ad ogni eccezione, e capaci di convincere qualunque ostinato incredulo. Enea di Gaza, filosofo Platonico, e che perciò non può ad alcuno esser sospetto di soverchia credulità, ne parla in questi termini: *Gli ho veduti io stesso, e gli ho sentiti parlare, non senza stupore, che articolassero così bene la voce; e non fidandomi delle mie orecchie, ho voluto, che ne fossero giudici i miei occhi. Ho fatto aprir loro la bocca per cercarvi l' istrumento della parola, ed ho veduto, che un era stata strappata tutta la lingua dalla sua radice; di modo che mi recò allora minor maraviglia, che parlassero, di quel che me la recasse il vederli vivere in quella maniera, contro tutte le leggi della medicina, e contro l' ordine della natura.* Procopio parimente autore contemporaneo nella sua storia della guerra Vandalica, parlando di questa persecuzione d' Unerico, dice: *Fece tagliar la lingua a diversi, i quali a tempo mio passeggiavano per Costantinopoli, e parlavano speditamente senza provar niun incomodo di quel supplizio, che avevano patito. Ma due di essi avendo commesso un peccato d' impurità, cessarono immantinente di parlare.* Il conte Marcellino ancora nella sua Cronica dice: *Il Re Unerico fece tagliar la lingua a un giovane cattolico, ch' era nato mutolo; e tostochè la lingua gli fu tagliata, parlò, cominciando dal render glòria a Dio. Io ho veduto a Costantinopoli* (ei soggiunge) *alcuni di quella schiera di Fedeli, che avevano la lingua, e la mano tagliata, e nulladimeno parlavano a perfezione.* Finalmente l' Imperatore Giustiniano in una legge da se pubblicata dopo la conquista dell' Affrica, attesta d' aver egli stesso

veduto alcuni di questi venerabili Confessori, i quali con un visibile miracolo parlavano senza lingua.

Ecco come Gesù Cristo con un insigne miracolo fece risplendere la sua Onnipotenza a confusione de' suoi nemici, e per conforto de' Cattolici. Ma non è un miracolo niente inferiore il coraggio, e la generosità, ch' egli inspirò a tante donne deboli per natura e delicate, e agli stessi fanciulli, per confessare il suo santo Nome, e per sagrificare tra atroci tormenti la loro vita per la sua gloria. Lodiamo noi pure, e glorifichiamo il Signore, *il quale*, come dice il s. Giob (1), *fa cose grandi, maravigliose, e incomprensibili senza numero*; e ch' è mirabile ne' suoi Santi (2). Adoriamo i suoi tremendi giudizj, esercitati sopra i suoi nemici, i quali a sì evidenti miracoli non s' arrenderono alla verità, e rimasero ostinati nella loro perfidia, come tra gli altri avvenne al barbaro e inumano Re Unerico, il quale nell' anno 484. finì disgraziatamente i suoi giorni, mangiato vivo da un bullicame di vermi, e lacerandosi da se medesimo disperatamente le proprie carni, come racconta s. Vittore Vitense. Confortiamoci finalmente coll' esempio di tanti illustri Martiri di ogni sesso, età, e condizione, e animiamoci a soffrire qualunque male, e qualunque disgrazia di questo Mondo, per conservare la grazia di Dio, e per non mancar mai alla verità, e alla giustizia, rammentandoci sempre, e tenendo impresse nel cuore quelle auree parole di s. Dionisia: *Quella pena si ha da temere, che mai non finisce: quella vita si ha da desiderare, che si possiede per sempre.*

SANTA GORGONIA.

Secolo IV. 9. Dicembre.

S. Gregorio Nazianzeno fratello della Santa ha descritte le sue virtuose azioni nell' Orazione funebre, che di lei fece, la quale è tra le opere del s. Dottore.

TOccò a s. Gorgonia la felice sorte, o per meglio dire, ella ricevè da Dio la grazia di avere santi genitori, quali furono s. Gregorio, dipoi Vescovo di Nazianzo, e s. Nonna (de' quali si è parlato ai 5. di Agosto), e santi fratelli, cioè s. Cesario,

(1) *Job.* 9. 10. (2) *Psalm.* 67. 36.

ſario, e il celebre s. Gregorio Nazianzeno, Dottore della Chieſa, il quale nell' Orazione funebre recitata in morte della ſua ſanta ſorella, ci ha deſcritte le ſue virtuoſe azioni. Era s. Gorgonia la maggiore d' età, e dal Signore era ſtata dotata di eccellenti qualità di animo, e di corpo, d' un talento vivace, d' uno ſpirito pronto, e d' un' avvenenza ſingolare. Ma tutte queſte qualità furono da lei poco apprezzate, e ſolamente ella fece gran conto delle virtù, che ſotto la cura e direzione della ſua ſanta madre procurò di acquiſtare, e di fedelmente praticare fin da fanciulla, per piacere a Dio, e per renderſi degna dell' eterna felicità.

2. Ecco in compendio quello, che di Gorgonia dice s. Gregorio Nazianzeno. Ella diſprezzò le vanità, e gli abbigliamenti femminili, riguardando gli abiti magnifici, e gli ornamenti delle gioje, come coſe piuttoſto convenienti alle donne del teatro, che alle dame criſtiane, quantunque nobili e ricche, com' ella era; e avrebbe creduto di diſonorare l' immagine di Dio, impreſſa nell' anima ſua, ſe aveſſe adoperati i belletti, e ſi foſſe adornata con maniere improprie, ed immodeſte. Fuggiva di comparire agli occhj degli uomini, e amava la ritiratezza e la modeſtia, come la cuſtode della ſua purità, e caſtità, la quale fu in lei sì grande, e illibata in tutta la ſua vita, che s. Gregorio non dubita punto d' affermare, che per queſto titolo ella o eguagliò, o ſuperò le donne più celebri, che ſono lodate nelle Scritture, e nelle Storie della Chieſa. Quantunque ſapeſſe molto ben parlare, e foſſe ben iſtruita dell' iſtorie dell' antico, e del nuovo Teſtamento, e di molte altre coſe, era però amica del ſilenzio, nè apriva mai la bocca, ſe non quando lo richiedeva o la neceſſità, o l' utilità del ſuo proſſimo, o una diſcreta convenienza; e allorchè parlava, le ſue parole erano condite del ſale della ſapienza. Abborriva i diſcorſi vani, e i trattenimenti inutili. Cuſtodiva con gran diligenza i ſuoi ſentimenti, e ſpecialmente gli occhj, temendo ſempre, che la curioſità del mirare qualche oggetto non riſvegliaſſe in lei alcuna rea paſſione. La ſua più diletta occupazione era l' orazione, e la lezione de' divini oracoli delle Scritture, nelle quali due coſe impiegava tutto il tempo, che le rimaneva libero dal lavoro, e dalle faccende domeſtiche. Si conſiderava come foreſtiera e pellegrina ſu que-

ſta Terra; e alla celeſte Geruſalemme, come alla ſua vera ed unica patria, indirizzava tutti i ſuoi deſiderj; e riguardava gli Eletti di Dio, abitatori di quella ſanta città, come ſuoi concittadini, de' quali, dopo un breve ſoggiorno in queſto Mondo, ella doveva godere la compagnia per ſempre, e inſieme con loro amare, e lodare Iddio in eterno. E però diſtaccata coll' affetto dalle coſe della Terra, non altro bramava, nè altro cercava, ſe non che adempiere in tutto la volontà di Dio.

3. Tale era Gorgonia, allorchè per ubbidire a' ſuoi genitori conſentì di prendere in iſpoſo un uomo nobile e ricco fuori della ſua patria, e tale ſi conſervò eziandio nello ſtato conjugale, nel quale s' eſercitò in quelle virtù, che al medeſimo convenivano. Il primo ſuo penſiero fu di guadagnare il ſuo marito a Gesù Criſto, il che colle ſue buone e dolci maniere felicemente le riuſcì. Onde egli ricevè il ſanto batteſimo, giacchè eſſo, quando ſi ammogliò, era ancora infedele. Conſervò ſempre la pace, e una ſanta unione col ſuo conſorte, al quale portava ogni onore e riſpetto, come a ſuo Signore. La ſua umiltà, la ſua manſuetudine, e modeſtia, e le altre ſue virtù facevano sì, ch' ella veniſſe univerſalmente riguardata, come un perfetto modello ed eſemplare delle dame criſtiane. Avendola il Signore renduta feconda di più figliuoli, ſi preſe una cura particolare di educarli nel ſanto timor di Dio, e d' iſtruirli nelle maſſime della Religione criſtiana. Ella ſi occupava con molta attenzione nel ſoddisfare agli obblighi del ſuo ſtato, e nel prenderſi cura delle coſe familiari, ma ſenza mai turbarſi, nè perdere la tranquillità del ſuo ſpirito. Nè per queſto traſcurava gli eſercizj della pietà criſtiana, anzi vi ſi applicava con molto fervore, e con far ſempre maggiori progreſſi nella divozione.

4. Una delle principali ſue virtù, molto eſaltata da s. Gregorio Nazianzeno, fu la miſericordia verſo de' poveri, degli afflitti, e de' biſognoſi. Ella era, dice il Santo, il lume de' ciechi, il ſoſtegno degli ſtorpiati, la madre degli orfani, la nutrice delle vedove, il rifugio de' miſerabili. Siccome il ſuo marito le concedeva una piena libertà di far limoſine, e di eſercitare le opere di miſericordia ſecondo il ſuo arbitrio: così la ſua caſa era ſempre aperta ai poveri, ed era il comune ricovero de' mendici, e de' biſognoſi. Quantunque ella aveſſe una numeroſa figliuolan-

uolanza, non per questo era meno liberale verso de' poveri, poichè credeva, che più di qualunque ricca eredità sarebbe ad essi giovata la protezione del Signore, che loro acquistava colle sue limosine, e l'imitazione delle sue virtù, delle quali lasciava loro un sì bello esempio. Era altresì Gorgonia, soggiunge s. Gregorio, assai cauta di nascondere, per quanto poteva, agli occhj degli uomini le sue ammirabili virtù, perchè temeva le loro lodi e approvazioni, nè altra mira aveva nel bene, che faceva, che di piacere a Dio solo, da cui aspettava l' eterna mercede in Cielo.

5. A tutte queste virtù aggiunse Gorgonia una continua mortificazione di se medesima, e la macerazione della propria carne. Non faceva, dice s. Gregorio, come fanno alcuni, i quali si credono, che loro basti di far delle limosine per salvarsi, e nel resto menano una vita voluttuosa tra i piaceri de' sensi, e le delizie del Mondo. Anzi ella, benchè donna maritata, e di complessione delicata, faceva frequenti e rigorosi digiuni; e si asteneva da tutte quelle cose, che potevano fomentare l' amor proprio, e recare qualche soddisfazione al suo corpo. Passava spesso le notti intere nelle vigilie; e prostrata avanti la sovrana maestà di Dio, le spendeva, ora in recitare de' Salmi, ora nella lezione de' divini oracoli, ora nelle orazioni, fatte con tale attenzione, e con tanto fervore di spirito, che rimaneva assorta in Dio; onde nè lo strepito de' tuoni, o della grandine, o de' turbini, nè altro rumore, che si facesse, al dire di s. Gregorio, erano capaci di distrarla, nè di punto disturbare la sua orazione.

6. Questo santo commercio, che Gorgonia aveva col suo Dio nell' orazione, operava in lei due mirabili effetti. Il primo d' una grande e singolare fiducia nella divina bontà, da cui ottenne diverse grazie prodigiose. Due di esse riferisce s. Gregorio; la prima fu, ch' essendo caduta da un cocchio tirato da due mule, che si erano inferocite, ed essendo stata strascinata per lungo tratto di strada, talmentechè le si pestò tutto il corpo, e le si ruppero, e se le slogarono alcune ossa, ella non volle applicarvi alcun rimedio umano, nè servirsi dell' opera di verun medico terreno; ma ricorse solamente al medico celeste e onnipotente, il quale esaudì immantinente le sue preghiere, onde rimase di repente sanata, come se nulla le fosse accaduto di male, con-

gran-

grande ammirazione e ſtupore di tutta la città. L'altra grazia parimente miracoloſa, ch' ella ricevè dal Signore, fu in una graviſſima infermità, per cui nulla giovando i rimedj applicatile, i medici davano per diſperata la ſua ſalute. In queſto ſtato una notte trovandoſi alquanto meglio, ſi fece ſegretamente portare alla chieſa, e accoſtata la ſua teſta al ſagro altare, dove ſi conſervava il ſantiſſimo Sagramento dell' Eucariſtia, ſi proteſtò con lagrime al Signore, che non ſarebbe di là partita, ſe non le aveſſe reſtituita la ſanità, conforme l' aveva già reſtituita a tanti innumerabili infermi, che ſono riferiti nel Vangelo. (La premura, che la Santa ebbe in queſt' occaſione di guarire, non proveniva già da attacco, che aveſſe alla vita, ma perchè bramava di veder prima di morire, convertito a Dio, e battezzato il ſuo conſorte.) Coſa mirabile! Appena fatta queſt' orazione, ella ſi ſentì rinvigorita, e ritornò a caſa perfettamente guarita. Queſto miracolo, dice s. Gregorio, ella tenne occulto, finchè viſſe, perchè temeva le lodi degli uomini. Ma ora, ſoggiunge il s. Dottore, ch' ella è paſſata all' eterna gloria, non debbo defraudare chi m' aſcolta, nè i poſteri della notizia di un sì illuſtre prodigio, operato in ſuo favore dalla divina Onnipotenza.

7. Il ſecondo effetto, che cagionò in s. Gorgonia l' eſercizio dell' orazione, fu di diſguſtarſi affatto delle coſe del Mondo, e della vita preſente: onde con infocati ſoſpiri bramava di ſcioglierſi da' legami del corpo, e di unirſi in eterno col ſuo ſommo Bene in Cielo. Il Signore non ſolamente ſi degnò di aſcoltare i ſanti deſiderj della ſua ſerva, ma di più le rivelò il giorno, in cui da queſta valle di lagrime ſarebbe paſſata agli eterni godimenti del Paradiſo. In fatti poco dopo ella fu aſſalita dall' infermità, che doveva por termine alla ſua vita. Ella la ricevè con ringraziamenti al Signore; e nel corſo di eſſa conſolava il marito, e i figliuoli, ch' erano ſommamente meſti ed afflitti di perderla in un' età non molto avanzata; e dava loro con una grande tranquillità d' animo degli avvertimenti criſtiani, quali ſi convenivano ai loro biſogni. All' avviſo del pericolo, in cui ſi trovava la vita di Gorgonia, accorſero ſubito ſanta Nonna ſua madre, e il ſuo ſanto fratello Gregorio (l' altro fratello per nome Ceſario era morto poco prima): ed ambedue furono teſtimonj de' ſentimenti ſingolari di pietà, che apparivano

no in tutte le ſue parole, e in tutte le ſue azioni, fino agli ultimi momenti del viver ſuo, ne' quali eſſendole mancato il vigore a poter parlare, ſi avvidero, che ſotto voce recitava quei verſetti de' Salmi, ch' eſprimono la brama d' un' anima, che aſpira di vedere la faccia di Dio, e d' amarlo, e goderlo nella beata eternità; alla quale ella paſsò circa l' anno 372.; e in queſto giorno s. Chieſa celebra nel Martirolog. Rom. la ſua memoria.

S. Gregorio Nazianzeno, nel deſcrivere le virtuoſe azioni di s. Gorgonia ſua ſorella, oſſerva, ch' ella metteva tutta la ſua attenzione nell' adornare l' anima ſua, creata ad immagine e ſimilitudine di Dio, di tutte le virtù criſtiane, della modeſtia, della purità, della carità &c., per le quali ſi rendeſſe grata ed accetta alla maeſtà di Dio; e nel reſto neſſun conto faceva del ſuo corpo, e degli altri pregj eſteriori e umani, vivendo affatto diſtaccata coll' affetto dalle coſe del Mondo; perchè, come ſi è detto, ſi conſiderava, qual pellegrina ſu queſta Terra, e aſpirava alla patria celeſte. Di fatto queſto è l' avvertimento, che alle donne dà l' Apoſtolo s. Pietro (1): Le donne, dic' egli, non mettano la loro cura nell' adornarſi eſteriormente, coll' inanellare il crine, col ricoprirſi d' oro, e col portare abiti ſplendidi e prezioſi; ma bensì procurino d' ornare l' interno, cioè l' anima loro, colla purità, colla modeſtia, colla manſuetudine, coll' umiltà, e coll' altre virtù, che le rendano ricche di meriti agli occhj di Dio. Queſti ſono, ſoggiunge il s. Apoſtolo, gli ornamenti, di cui ſi riveſtivano quelle ſante donne, che ſperavano in Dio, vivendo ſoggette a' loro mariti. Piaccia a Dio, che queſte verità, e queſti eſempj ſervano di ſpecchio, e nel tempo ſteſſo di diſinganno alle donne, ſpecialmente nobili, e maritate, acciocchè in vece di prenderſi tanta cura d' una carne corruttibile, che preſto dee marcire, e ridurſi in polvere, attendano ad abbellire, e ornare l' anima loro incorruttibile, e immortale, talmente che ſia degna di comparire avanti l' eterno Giudice, e di eſſer, come s. Gorgonia, riveſtita della ſtola della gloria in Paradiſo!

SS. FI-

(1) 1. *Petr.* 3. 3. *& ſeq.*

Secolo..... 12. Dicembre.

Il Martirio di queſti Santi ſi rileva da due ſermoni di ſant' Agoſtino, il 125., e il 126. dell' ultima edizione. Queſto ſecondo Sermone è anche riportato dal Ruinart nella Raccolta degli Atti ſinceri de' Martiri pag. 495. dell' edizione di Verona.

SAnt' Agoſtino ci ha conſervata la memoria di venti Santi Martiri, de' quali ſi veneravano le Reliquie nella ſua chieſa d' Ippona, perchè ſenza dubbio nella ſteſſa città avevano ſofferto il martirio. Egli non eſprime in quale perſecuzione ciò avveniſſe, e nemmeno riporta i nomi di tutti loro, ma ſolo di tre, cioè Fidenzio, Valeriana, e Vittoria, atteſochè erano noti al ſuo popolo, che aveva allora tra le mani gli atti autentici del loro martirio, e che dipoi ſono periti. Biſogna dunque contentarſi di quel poco, che il ſanto Dottore riferiſce, e che a noi dee eſſere ſommamente pregevole, poichè viene da un fonte sì ſincero, e verace.

2. Eſſendo dunque ſtati arreſtati queſti venti Santi, come criſtiani, dovettero primieramente combattere colle lagrime de' genitori, e colle luſinghe de' parenti, i quali eſſendo pagani, facevano ogni poſſibile sforzo, per diſtorli dal culto del vero Dio, affine di ſottrarli al pericolo della morte, cui andavano incontro per la confeſſione della Fede. Ma i ss. Martiri, tanto gli uomini, quanto le donne, rendendoſi ſuperiori a tutte le tenerezze della carne e del ſangue, non ſolamente ſtettero fermi, e coſtanti nel pio loro proponimento, ma inoltre pieni di giubbilo dicevano quelle parole del ſanto David: *Lætatus ſum in his, quæ dicta ſunt mihi, in domum Domini ibimus.* Eſſi ſapevano, dice s. Agoſtino, a qual beato termine erano indirizzati i loro paſſi, e ſi affrettavano di giungere al regno de' Cieli, che ſi acquiſta con forza, e con violenza, ſecondo che ſta ſcritto nel Vangelo: *Regnum Cælorum vim patitur, & violenti rapiunt illud.*

3. Di fatto preſentati ch' eſſi furono avanti al giudice, fecero una generoſa confeſſione della loro Fede, e diſprezzarono le minacce, e i terrori, con cui eſſo cercava di ſcuotere la loro coſtanza. Sagrificate agl' idoli, diſſe loro il Tiranno. *Noi non ſagri-*

ſacrifichiamo ai demonnj, riſpoſero eſſi, *ma a Dio ſolo eterno, che riconoſciamo, e adoriamo per noſtro ſupremo Signore, e Padrone*. Voi dunque, ſoggiunſe il Giudice, ricuſate di ubbidire ai comandi degl' Imperatori, e non farete conto delle loro leggi? *Noi abbiamo*, replicarono i ss. Martiri, *il comando del noſtro divino Maeſtro, il quale ci dice: Chi laſcia il padre, la madre, la moglie, i figliuoli, e tutte le coſe, che poſſiede ſu queſta Terra, pel nome mio, riceverà da me il centuplo, e la vita eterna*. E perchè, ripigliò il giudice, non curate voi la podeſtà degl' Imperatori, e vi eſponete per tal cagione al ſupplizio, che vi ſovraſta? *Perchè*, riſpoſero i ſanti Martiri, *noi riſpettiamo la ſomma podeſtà del Re eterno, e queſta preferiamo alla podeſtà del Re terreno, e mortale*.

4. Allora il Giudice, vedendo queſti Santi immobili nella loro riſoluzione di non ſagrificare agl' idoli ſecondo l'ordine degl' Imperatori, comandò, che carichi di catene foſſero tutti rinchiuſi in un' oſcura prigione, come fu ſubito eſeguito. Intanto gli uomini empj inſultavano queſti beati Confeſſori, dicendo: *Ov' è il loro Dio? Venga in loro ſoccorſo, e li liberi dalle carceri, dai ſupplizj, dalla ſpada del carnefice, e dalle beſtie, che loro ſovraſtano*. Ma eglino, ſoggiunge s. Agoſtino, non curavano punto gl' inſulti degli uomini ſtolti, ed inſenſati, ed aſpiravano con tutto l'ardore dell' animo loro alla corona di quella gloria immortale, alla quale erano deſtinati, e che tutti venti in effetto conſeguirono, mediante il ſagrifizio delle loro vite con un glorioſo martirio, di cui s. Agoſtino non riporta il genere, nè le particolari circoſtanze. E ſolamente dicendo egli, che la feſta anniverſaria de' medeſimi ss. Martiri, in cui fermoneggiò al ſuo popolo, ſi celebrava in quella ſtagione, in cui i giorni ſono corti, ſi può quindi raccogliere, che ſoffriſſero il martirio nell' inverno, e probabilmente in queſto meſe di Dicembre.

Aſpiriamo anche noi, dice s. Agoſtino, e affrettiamoci di giungere a quel beatiſſimo regno di eterna felicità, a cui ſono giunti queſti beati Martiri. *La via è aperta a tutti, neſſuno n' è eſcluſo, ſe non chi da ſe medeſimo ſi eſclude. Criſto è pronto a ricevere i ſuoi Confeſſori*, quelli cioè, che non colle ſole parole, ma colle opere confeſſano il ſuo nome, ſervendolo fedelmente, e ubbidendo ai ſuoi precetti. Egli dall' alto de' Cieli dice a tutti:

Io vi ſto mirando; ajuterò quei, che combattono, e coronerò i vincitori. *Ma ricordiamoci*, ſogginge il ſanto Dottore, *che i Santi giunſero al Cielo*: NON SALTANDO, SED ORANDO, NON POTANDO, SED JEJUNANDO, NON RIXANDO, SED TOLERANDO; e vuol dire, che conviene imitare i loro eſempj, mortificando la noſtra carne, e le noſtre paſſioni, tollerando con pazienza i mali di queſta vita, ed eſercitandoſi nelle opere di pietà, com' eſſi fecero. Queſto è il frutto principale, che ogni Criſtiano dee ricavare dalle feſte, che nel corſo dell' anno ſi celebrano in onore de' Santi. Queſto è quello che i Santi medeſimi ſopra ogni altra coſa gradiſcono, e deſiderano da noi nelle loro ſolennità. Imperocchè i *Santi*, ſono parole del ſopralodato s. Agoſtino nel ſermone fatto in onore di queſti beati Martiri, *non hanno biſogno delle noſtre feſte, che in onor loro celebriamo, poichè eſſi godono un' ineffabile perfetta felicità, in compagnia degli Angeli in Cielo, e l' onore, che loro rendiamo, giova a noi, e non ad eſſi. Ma onorare i Santi, e non imitarli, altro non è, che quaſi volere mendacemente adularli: Sed honorare, & non imitari, nihil eſt aliud, quam mendaciter adulari.* Allora dunque, conclude il ſanto Dottore, i Santi ci mirano di buon occhio, e ſi rallegrano con noi, quando all' onore, alle lodi, e agli oſſequj, che loro preſtiamo, accoppiamo l' imitazione delle virtù, ch' eſſi hanno praticate, acciocchè divenendo noi vivi membri di Criſto, poſſiamo un giorno eſſer loro compagni nella gloria celeſte: *Hæc eſt omnino hujus feſtivitatis utilitas, alia non eſt:* Queſta, e non altra, è l' utilità, che noi dobbiamo principalmente ritrarre dalle feſte, e ſolennità de' Santi.

S. SERVA CRISTIANA.

Secolo VI. 15. *Dicembre.*

Ruffino nella sua Storia Ecclesiastica racconta le mirabili azioni di questa santa donna cristiana: e viene confermato da Socrate, da Sozomeno, e da Teodoreto nelle loro Storie della Chiesa.

IL Signore Iddio, sempre mirabile nelle opere sue, volle servirsi d' una santa donna cristiana, (di cui s' ignora il nome), ch' era stata condotta schiava nel paese degl' Iberi, popoli dell' Asia, che abitavano fra il Ponto Eusino, e il Mare Caspio, per convertire alla Fede quella fiera, e barbara nazione idolatra, nella seguente maniera. Menava questa donna nella sua schiavitù una vita sì santa, e sì pura, che mosse l' ammirazione di tutti quelli, che la conoscevano, e seco trattavano. Era fedele, e attentissima al servizio de' padroni, presso cui dimorava; faceva continui digiuni; passava quasi l' intere notti nell' orazione; e si esercitava in ogni sorta di virtù secondo la condizione del suo stato. Stupiti quei barbari d' un tal genere di vita, appresso di loro affatto nuovo e sconosciuto, le dimandavano, perchè ella conducesse una vita sì austera; ed essa rispondeva loro, che così viveva per piacere a Gesù Cristo suo Dio. Giunse loro nuovo questo nome ancora, nè cercarono altro di più; se non che continuando la donna lo stesso tenore di vita, sempre più cresceva la loro maraviglia, e la stima verso di lei.

2. Eravi in quel paese un costume, che infermandosi qualche fanciullo, la madre lo portava in giro casa per casa, per trovare qualche rimedio da applicare al suo male. Accadde, che una donna, dopo aver portato in giro inutilmente il suo figliuolo infermo, capitò alla casa della schiava, e a lei pure dimandò, se aveva qualche rimedio da suggerirle pel suo figliuolo. La Santa rispose, ch' ella non sapeva alcun rimedio umano, ma che Gesù Cristo suo Dio, ch' ella adorava, era potente a guarire qualunque infermità più disperata. Prese pertanto il fanciullo, lo pose sopra il suo cilizio, che a lei serviva di letto, e fatta per lui orazione, lo restituì sano e salvo alla madre. Si divulgò subito da per tutto la fama di questo prodigio; onde trovandosi la

Regina degl' Iberi gravemente inferma, tormentata da dolori, e disperata da' Medici, mandò a pregare la Santa, che andasse a trovarla, e visitarla. Ma ricusando ella d' andarvi, per non esporsi al pericolo della vana stima e compiacenza di se medesima, la Regina si fece portare alla casa della donna, la quale la mise sopra il medesimo suo cilizio; e invocato il nome di Gesù Cristo, la Regina rimase immediatamente libera da' suoi dolori, e perfettamente guarita. Allora la Santa disse alla Regina, che di tal grazia ella era debitrice solamente a Gesù Cristo, unico, e vero Dio; e l' esortò ad abbracciare il suo culto, perchè egli è quello, che donava la vita ai mortali, e distribuiva ai Principi i regni.

3. Informato il Re di quanto era seguito, e provandone una indicibile consolazione, ordinò subito, che si portassero alla donna de' ricchi, e magnifici regali. Ma la Regina: *Niuna*, gli disse, *di tali cose prezza quella Serva. Ella non si cura nè di oro, nè di argento. L' unico dono a lei gradito si è, che noi adoriamo quel Dio, ch' ella ha invocato per restituirmi la sanità*. Fecero queste parole qualche impressione sull' animo del Re, ma per allora non prese alcuna risoluzione, quantunque la Regina non lasciasse di ripetergli di quando in quando la stessa cosa. Il Signore però, che voleva usare misericordia a quella nazione, dispose, che trovandosi il Re un giorno a caccia in una selva, sopravvenisse all' improvviso un temporale tempestoso, che ingombrò l' aria di sì folte tenebre, che disperse quà, e là coloro, che lo accompagnavano, egli rimase solo, senza saper dove andare, e dove rivolgersi. In mezzo a tal imbarazzo gli sovvenne il nome di Gesù Cristo, di cui sua moglie gli aveva spesso parlato. A lui ricorse col pensiero, e dentro di se gli promise di riconoscere, e adorare lui solo per Dio, se lo liberava da quel pericolo. Appena ebbe concepito colla sola mente un tal voto, che cessò la tempesta, l' aria si rasserenò, e se ne tornò lieto alla sua Reggia.

4. Fece subito chiamare la Serva, e raccontatole ciò, che gli era avvenuto, si professò di non voler in avvenire riconoscere altro Dio, che il suo Cristo, pregandola d' insegnargli la maniera, con cui doveva onorarlo, e servirlo. Piena di gioja la Serva per una sì fausta novella, lo ammaestrò de' misterj della Reli-

Religione di Gesù Cristo secondo la sua capacità, e gli suggerì di fabbricare in onor suo una chiesa. Il Re, radunato il suo popolo, gli rappresenta la potenza di quel Dio, che aveva fin allora ignorato, e l'esorta ad abbracciare il suo culto; lo stesso fa la Regina colle donne: e spirando in una maniera prodigiosa la grazia di Dio, tutti concordemente vi condescendono: e senza indugio si mette mano alla fabbrica della chiesa. Alzate le pareti della chiesa, venne il tempo di ergere le colonne, e le prime due furono dirizzate senz' alcuna difficoltà. Ma allorchè si volle dirizzare la terza, non fu mai possibile di poterla muovere, per quante macchine, e forza d' uomini, e di buoi fossero adoprate. Confuso il Re, e attonito il popolo di un tal avvenimento, non sapevano, che pensare, nè qual partito prendere. Venuta la sera, ognuno si ritirò a casa sua, fuor che la santa Schiava, la quale ivi restò a passar la notte in orazione. Ed ecco che la mattina seguente tornato il Re e il popolo alla chiesa, vedono la colonna alzata, e quel ch' è più mirabile, sospesa in aria in distanza d' un piede dalla sua base, sopra la quale, alla vista di tutti si posò da se medesima. Un sì stupendo miracolo molto contribuì a confermare nella Fede il Re e il popolo. Indi si dirizzarono facilmente le altre colonne, e fu in breve tempo compiuta la fabbrica della chiesa.

5. Furono poi per consiglio della santa Schiava inviati degli ambasciatori all' Imperatore Costantino, per richiedergli de' vescovi, e de' preti, che ammaestrassero la nazione ne' misterj della Religione cristiana: e l' Imperatore condescese alle loro istanze con maggior piacere, e giubbilo del suo cuore, che se avesse acquistato un nuovo reame. Tutto ciò è raccontato da Rufsino Aquilejense, il quale attesta di averlo inteso dalla bocca stessa del Re degl' Iberi, chiamato Bacurio, in tempo, che dimorava nella Palestina, come Generale delle truppe Romane, della qual dignità, e del titolo di Conte de' domestici era stato onorato dall' Imperatore. La storia non ci dice altro della Schiava, principale autrice della conversione degl' Iberi; ma non si può dubitare, che non coronasse la sua santa vita con una morte preziosa, e come Santa è dalla Chiesa venerata, facendosi di lei memoria in questo giorno nel Martirologio Romano col titolo di *s. Serva Cristiana*.

Ecco

Ecco come una donna di baſſa condizione, animata dallo ſpirito di Dio, cogli eſempj della ſua ſanta vita divenne Apoſtola d' un' intera nazione. E' vero, che molto vi contribuirono i miracoli, de' quali il Signore ſi degnò onorare queſta ſua fedele ſerva; ma s' è veduto altresì, come la ſua vita pura e virtuoſa ne fu l' occaſione, il principio, e per così dire, il fondamento. Quindi impariamo, quanto importante coſa ſia il dare buon eſempio ai noſtri proſſimi; e che queſto ſpeſſe volte è più efficace delle ſteſſe prediche, per convertire i peccatori, e per perſuadere la pietà criſtiana. Il dare buoni, e ſanti eſempj di virtù è un uffizio di carità, al quale ognuno è obbligato, e niuno ſe ne può diſpenſare, poichè non richiede nè talento, nè abilità particolare, nè diſtinzione di naſcita, o di condizione. E però Gesù Criſto a tutti i ſuoi ſeguaci comanda nel Vangelo (1), *che le loro opere ſieno come una luce, che riſplenda nel coſpetto degli uomini, onde ne glorifichino il ſuo Padre celeſte*. E l' Apoſtolo s. Pietro nella ſua prima Epiſtola (2) eſortava tutti i Fedeli a menare una vita sì ſanta tra i Gentili, co' quali allora vivevano, che conſiderando eſſi le loro opere buone, s' induceſſero a rendere gloria a Dio, e ad abbracciare la criſtiana Religione, come appunto in quei tempi ſpeſſo avveniva.

S. ADELAIDE IMPERATRICE.

Secolo X. 16. Dicembre.

La ſua Vita ſcritta da s. Odilone, autore contemporaneo, è riportata da Enrico Caniſio nel tom. 5. parte ſeconda de' Monumenti antichi inediti. Si vedano ancora gli Annali d' Italia del celebre Muratori tom 5.

CElebratiſſimo è nella Storia del ſecolo decimo il nome della B. Adelaide, non tanto per la ſublime ſua dignità di Regina, e Imperatrice, quanto per la ſingolare ſua pietà, di cui ne ha fatto l' elogio s. Odilone abate di Clugnì, che trattò familiarmente con queſta s. Principeſſa, e ne ſcriſſe la Vita, nella quale non dubitò di paragonarla, ed eguagliarla alle Marcelle, alle Melanie, alle Paole, alle Bleſille, e alle altre ss. donne, delle quali aveva ſcritte le Vite s. Girolamo, e che noi abbiamo ſotto

(1) *Luc.* 5. 16. (2) 1. *Petr.* 2. 12.

ſotto i loro giorni riferite. Nacque Adelaide nell' anno 931., e fu figliuola di Ridolfo II. Re di Borgogna, e di Berta. Ella perdè il padre all' età di 6. anni, e giunta ai ſedici anni fu da Corrado ſuo fratello Re di Borgogna, e dalla ſua madre Berta data in iſpoſa a Lottario Re d' Italia, che faceva la ſua reſidenza in Pavia. Erano appena ſcorſi tre anni dopo queſto maritaggio, quando Lottario fu nel fiore della ſua gioventù rapito dalla morte, che ſeguì nell' anno 950., laſciando dopo di ſe una ſola figliuola per nome Emma, la quale fu poi nell' anno 966. maritata nella caſa Reale di Francia: onde Adelaide in età di 19. anni non ſolamente rimaſe vedova, ma fu inoltre eſpoſta a molti diſaſtri, e mali trattamenti, che ricevè sì da Berengario Conte d' Ivrea, che ſuccedè a Lottario nel regno d' Italia, uomo ambizioſo, e crudele, e sì da Guilla ſua moglie, che dagli Storici di quei tempi per le ſue iniquità è appellata un vaſo di vizj. Perocchè o ſia, che Berengario temeſſe, che Adelaide paſſando alle ſeconde nozze con qualche Principe, poteſſe turbargli il dominio del Regno, che aveva uſurpato, o pure, ch' egli bramando di maritarla col ſuo figliuolo Adalberto, la trovaſſe renitente a un tal matrimonio, ſtante l' averſione da lei conceputa contro di lui, che comunemente ſi credeva, che aveſſe col veleno tolto di vita il ſuo conſorte Lottario; la verità ſi è, che Berengario in prima la ſpogliò delle ſue gioje, delle veſti, e di tutto quanto aveva, e dipoi la fece riſerrare in una prigione nella Rocca del lago Benaco, oggi detto lago di Garda, laſciandole una ſola ſerva per compagna de' ſuoi patimenti. Quivi la innocente Regina fu ſpeſſo caricata di pugni, e di calci, le furono ſtrappati i capelli di teſta, e fu in altre maniere ingiuriata per lo ſpazio di più meſi, finchè un prete appellato Martino, moſſo a compaſſione del ſuo miſero ſtato, trovò modo di levarla ſegretamente da quell' ergaſtolo, o con fare un' apertura nel muro della prigione, ovvero, com' altri vogliono, per mezzo di una cava fatta ſotterra.

2. Fuggendo Adelaide colla ſua damigella nelle tenebre della notte, ſi naſcoſe in una ſelva, o, come dice s. Odilone, in una palude contigua al lago ſopraddetto, e vi ſtette un giorno intero in pericolo di perirvi di fame, e di freddo, ſe non veniva ſoccorſa da un peſcatore, il quale ſomminiſtrò loro un poco di peſce da mangiare, e raccogliendo delle legne all' intorno di quel

quel luogo, accese del fuoco per riscaldarle. Queste afflizioni, e ingiuste persecuzioni contribuirono molto, al dire di s. Odilone, a purificare l' anima di Adelaide da' difetti, e mancamenti della sua vita passata, e a farle concepire un sincero disprezzo di tutte le vane grandezze, e felicità di questa Terra, e finalmente a sollevare il suo cuore al Cielo, e ad aspirare d' indi in poi al conseguimento di quelle vere grandezze, e di quegli eterni beni, che non possono essere rapiti dalla malizia, nè dalla violenza degli uomini; di modo che questa disgrazia fu il fondamento, e, per così dire, il cominciamento di quella santità, a cui poi ella giunse col progresso del tempo. Intanto fatto consapevole della sua liberazione Adelcido vescovo di Reggio, la ricovrò nel castello di Canossa, ch' era Feudo della sua Chiesa, dove ella stette sicura dalle molestie, e dalle ricerche di Berengario, attesochè era quel Castello una Fortezza in quei tempi inespugnabile. Seguì questa liberazione della Regina nell' anno 951., e prima che l' anno medesimo finisse, calò con un esercito in Italia Ottone I. Re di Germania, chiamato il Grande, e che fu poi il primo Imperatore della nazione Germanica. Questo Principe avendo vinto, e messo in fuga Berengario, fece venire a Pavia Adelaide, e siccome cinque, o sei anni prima era mancata di vita la Regina Edita sua consorte, così conoscendo le singolari doti di animo, e di corpo di Adelaide, la sposò solennemente circa le feste di Natale dello stesso anno 951.

3. Nel seguente anno ella andò insieme col suo marito Ottone in Germania, dove fu da tutti quei popoli accolta con sommo onore, attesa la fama già precorsa delle sue eccellenti virtù. Di fatto quanto l' Italia, dice s. Odilone, fu in duolo per la perdita che fece d'una sì buona Regina, altrettanto se ne rallegrò la Germania di acquistarla, e possederla. Ella era affabile, umile, e mansueta verso di tutti, e si recava a piacere e a gloria di far del bene a tutti, e specialmente alle persone afflitte e oppresse. Era liberale e profusa nel soccorrere con limosine i poveri, gli orfani, e le vedove. Abborriva ogni sorta di fasto, ed era talmente nemica del lusso, che non volle ornarsi mai nè la testa, nè gli abiti di gioje, e di gemme, ma fece di esse un uso santo, parte distribuendone il prezzo a' poveri, e parte ornandone

done le croci del Salvatore, e i libri degli Evangelj. Le sue delizie erano il trattare con Dio nell' orazione, e nella meditazione dell' eterne verità, ritirandosi a questo effetto frequentemente nel suo privato oratorio, dove si prostrava, e umiliava avanti la Maestà di Dio, come una misera sua creatura, tanto più bisognosa del suo celeste ajuto, quanto maggiore era il pericolo, che correva l' anima sua di perire nell' altezza dello stato, in cui si trovava collocata. Professava una particolar divozione alle chiese, e alle persone religiose, e fondò più monasterj sì di uomini, che di donne, acciocchè pregassero il Signore per lei, e ottenessero le divine benedizioni sopra la famiglia reale, e sopra tutto lo Stato. Tra gli altri Santi religiosi, ella ebbe una speciale venerazione per s. Majolo abate di Clugnì, uomo di grande pietà, e poi per s. Odilone, suo successore nell' Abazia di Clugnì, il quale, come si disse, ha lasciato in iscritto le gloriose azioni di questa s. Principessa.

4. Siccome Adelaide univa alla pietà un gran talento, capace di maneggiare i più importanti affari; così il Re Ottone suo consorte la fece partecipe del governo del regno di Germania; e allorchè nell' anno 962. si portò novamente in Italia, e venne a Roma per ricevere la corona Imperiale dalle mani del Papa, ella fu incaricata dell' amministrazione del regno medesimo, che governò con somma prudenza, rettitudine, e giustizia. Questa attenzione però alle pubbliche cure non impedì la s. Regina dal soddisfare ai doveri particolari del suo stato di conjugata. Anzi avendo ella avuto un figliuolo fino dall' anno 955. chiamato Ottone, come il padre, che fu poi Re di Germania, e Imperatore, si applicò con ogni diligenza a dargli un' educazione conveniente a un Principe cristiano, e a instillare nel suo tenero cuore le massime della Religione, e della pietà cristiana. Così pure conservò sempre col suo marito una santa pace, e una perfetta unione, vivendo a lui sommessa, e ubbidiente, e ajutandosi scambievolmente a servire Iddio, e ad esercitarsi nell' opere buone, e nell' acquisto delle virtù cristiane, per santificare, e salvare le anime loro, ch' è il fine principale, per cui è stato istituito il sagramento del Matrimonio. E in verità Ottone suo consorte, se si eccettuano alcuni difetti, pur troppo inseparabili dalla condizione umana, specialmente ne' Grandi, e il

dissapore e disgusto, che per qualche tempo mostrò verso la sua santa madre Matilde, come s' è detto nella Vita di essa ai 14. di Marzo; nel rimanente dagli Storici del suo secolo è commendato come un Principe, quanto prode e valoroso per le sue imprese guerriere, principalmente contro i Barbari, altrettanto pio, amante della giustizia, zelante per la propagazione della Religione, e ornato di luminose virtù, per le quali meritò il titolo di *Grande*.

5. Morì Ottone nell' anno 973. ai sette di Maggio, e sebbene questa perdita fosse molto sensibile, e di gran rammarico ad Adelaide, come ognuno si può immaginare; tuttavia ella si rassegnò alle disposizioni del Signore, e ricevè con perfetta sommissione questo grave colpo dalla sua mano paterna. Ottone II. suo figliuolo, che succedè al padre nel regno d' Alemagna, e nell' Imperio, volle ch' ella continuasse ad aver ingerenza nel governo dello Stato, e che lo assistesse co' suoi saggi consigli, com' ella fece con molto di lui profitto, e con gran vantaggio, e soddisfazione de' popoli, i quali avevano per lei una stima, e un amore particolare. Ma non mancarono degli adulatori, e de' perversi politici, i quali cominciarono a seminare zizzanie di discordia nell' animo di Ottone contro la sua santa madre, e ad essi si unì eziandio Teofania principessa Greca, ch' era moglie d' Ottone, la quale aveva conceputo dell' avversione verso la suocera, e non poteva soffrire l' autorità, ch' ella esercitava nell' Imperio, e sullo spirito del suo marito. Fu pertanto la s. Regina allontanata da tutti i pubblici affari, disprezzata, e in più maniere maltrattata; ed ella soffrendo tutto con mirabile pazienza, non aveva altro dolore, se non quello di vedere il figliuolo Ottone, che amava teneramente, dato in preda alle sue sregolate passioni, e ingannato da' cattivi consiglieri; e per esso porgeva continue, e ferventi orazioni al Signore. Ma crescendo contro di lei la persecuzione, che veniva attizzata dalla sua nuora Teofania, si risolvè di abbandonar la Germania, e di ritirarsi, come fece, in Borgogna presso il suo fratello Corrado; dove visse qualche tempo, occupata in vigilie, in digiuni, in mortificazioni, in orazioni, e in altre opere di pietà. Ben presto s' accorse la Germania della perdita, che aveva fatta colla partenza di Adelaide, e lo stesso Ottone conobbe per esperienza il suo fallo, poichè

poichè le cose sue andavano sempre di male in peggio; onde con molte istanze, e preghiere, e specialmente per mezzo di s. Majolo abate di Clugnì, richiamò la madre alla Corte, si riconciliò con essa perfettamente, e mantenne poi seco una stabile unione e concordia fino alla sua morte, la quale accadde nell' anno 983. ai 7. di Dicembre, mentre egli dimorava in Roma.

6. All' avviso di questa morte immatura del figliuolo fu Adelaide trafitta dal dolore; ma sempre rassegnata al divino volere, si prese il pensiere di assistere co' suoi consigli, e colla sua autorità il nipote Ottone terzo di questo nome, che in età di nove anni succedeva al padre nel dominio de' vasti paesi, che possedeva in Italia, e in Germania. Si credè a ciò obbligata da' vincoli del sangue, e della carità, atteso il bisogno, che il novello Re per la sua tenera età aveva del suo ajuto, e della sua assistenza. Ma le sue intenzioni furono in gran parte attraversate dall' Imperatrice Teofania sua nuora, e madre del piccolo Ottone. Questa Principessa, adorna per altro di buone qualità, e di molto merito, divenne nuovamente gelosa del comando, e messa su da alcuni ministri Greci, che aveva presso di se, cercò di allontanare la suocera dalla Corte, di recarle molti disgusti, e di darle delle mortificazioni d' ogni sorta. Adelaide riconoscendo in tutti questi avvenimenti la mano di Dio, che la percuoteva per guarirla dalle sue infermità spirituali, e specialmente dall' amor proprio, e dalla superbia, prese il tutto in buona parte, e corrispose sempre con mansuetudine, e con umiltà ai cattivi trattamenti, che le venivano fatti da Teofania, e da' suoi ministri; pregava continuamente il Signore, che desse a lei la pazienza, e alla nuora lo spirito di pace e di concordia; e procurava di conciliarsi il favor divino con limosine abbondanti, e colle opere buone. Crescendo viepiù in Teofania l' aversione contro la s. Regina, giunse a minacciarla, e a protestarsi, che se fosse sopravvissuta un anno ancora, non resterebbe ad Adelaide nemmeno un palmo di terra in tutto il Mondo, dove potesse comandare. Ma Iddio dispose, che l' anno di vita da lei bramato le mancasse, essendo stata dopo un mese sopraggiunta dalla morte; per la quale la Santa, così pregata da' Grandi, e dallo stesso Ottone suo nipote, ripigliò il governo del Regno, e non solamente perdonò di cuore a tutti coloro, che l' erano stati contra-

rj, vivendo la nuora; ma inoltre li ricolmò di grazie, e di benefizj, poichè questo era, come dice s. Odilone, il suo costume di rendere sempre a tutti bene per male.

7. Negli ultimi anni della sua vita, essendo già Ottone in età di poter governare da se medesimo i suoi Stati, la s. Imperatrice ritornò in Borgogna per mettere la pace fra il Re Ridolfo suo nipote, e i suoi sudditi, che gli s' erano ribellati, come felicemente le riuscì. In quest' occasione visitò per divozione i santuarj di quelle parti, e i monasterj più celebri, e tra gli altri quello di Clugnì, dove si abboccò con s. Odilone, che le predisse la vicina sua morte. Da per tutto ove andava, e passava, distribuiva a' poveri copiose limosine, e faceva delle ricche oblazioni alle chiese. Giunta a Seltz sul Reno, dove dodici anni avanti aveva fatto fabbricare un magnifico monastero, cadde inferma, e aggravandosi la malattia, volle esser munita dell' estrema Unzione, e più volte del ss. Viatico. Avvicinandosi l' ora del suo passaggio, ordinò, che da' Sacerdoti, che l' assistevano, si recitassero i salmi penitenziali, e le litanie de' Santi, ch' ella stessa accompagnava col cuore, e per quanto poteva, anche colla voce; e ai 16. di Dicembre dell' anno 999. rendè l' anima al suo Creatore in età di 69. anni. S. Odilone, Scrittore della sua Vita, attesta, che il Signore illustrò il suo sepolcro con molti miracoli, di ciechi illuminati, di paralitici guariti, e di altri infermi risanati per mezzo della sua intercessione.

Questa s. Imperatrice, oltre le varie, e gravi afflizioni, colle quali piacque al Signore di purificarla, e santificarla, com' è solito di fare co' suoi Eletti, dovette ancora provare le molestie, e vessazioni della stessa sua nuora Teofania, la quale le fu sempre contraria. Pur troppo avviene non di rado, che le case cristiane, le quali dovrebbero essere domicilj di pace e di concordia, tanto raccomandata da Gesù Cristo nostro divin Maestro e Salvatore, divengano la sede delle liti, e delle dissensioni domestiche, e fino degli odj, e delle inimicizie tra suocera, e nuora, o tra altre persone della medesima famiglia. E donde mai procede un disordine sì opposto allo spirito del Cristiano? Non da altro certamente, che dalla superbia, e dall' orgoglio, che vuol dominare, e soprastare agli altri, ed è, come insegna lo Spirito santo ne' Proverbj (1), la cagione principale delle risse, e delle dis-

(1) *Prov.* 13. 10.

discordie. Così avvenne, come s'è veduto, alla principessa Teofania, perchè si lasciò miseramente occupare il cuore da un tale maligno veleno. Il rimedio adunque di questo male, sì pernicioso alle anime cristiane, è l'umiltà, la mansuetudine, e la pazienza. L'umiltà, secondo il Vangelo, suggerisce di abbassarsi sotto degli altri, di cercare l'ultimo luogo, e di riputarsi il minore di tutti. La mansuetudine insegna a non contrastare, a non risentirsi de' torti e delle ingiurie, e a rendere bene per male. La pazienza finalmente fa soffrire gli umori altieri, le contradizioni, e le molestie ingiuste, con rassegnazione al voler di Dio, e con merito. Così praticò s. Adelaide, e così dee praticare chiunque ha premura di santificare, e salvare l'anima propria.

S. OLIMPIADE, ovvero OLIMPIA.

Secolo IV. e V. 17. Dicembre.

Dalle diciassette lettere di s. Gio. Grisostomo scritte a s. Olimpiade, che sono le prime in ordine tra le lettere del santo Dottore nel tomo terzo dell' ultima edizione, si rileva principalmente quello, che risguarda le azioni di questa santa Vedova, della quale hanno parlato con molta lode tutti i Padri del quarto secolo, e Palladio nella sua Storia Lausiaca. Si può vedere il tutto raccolto accuratamente dal Tillemont nel tomo 11. *delle Memorie ecclesiastiche.*

NEL tempo stesso, che fiorivano santa Marcella, s. Melania, s. Paola, ed altre dame, e principesse Romane, tanto commendate dai santi Padri, che vivevano allora, cioè nel quarto secolo, e nel principio del quinto, nella Chiesa latina; risplendeva in Costantinopoli, e in tutto l'Oriente, non tanto per la nobiltà de' natali, quanto per la sua insigne santità Olimpiade, che noi volgarmente chiamiamo Olimpia, la quale con somme lodi è stata celebrata da s. Basilio, da s. Gregorio Nazianzeno, da s. Gregorio Nisseno, dai due Vescovi Palladj, e dagli altri Padri della Chiesa greca, e sopra tutti da s. Giovanni Grisostomo; dal quale principalmente noi ricaveremo le azioni di questa illustre Eroina del Cristianesimo.

2. Nacque Olimpiade circa l'anno 368., e fu figliuola del conte Seleuco, uno de' principali, e più ricchi personaggi dell' Imperio. Essendo ancor fanciulla perdè il padre, e poco dopo la madre, e rimase erede d' immense ricchezze. Un suo zio per nome

me Procopio, ch' era ſtrettamente congiunto di parentela colla famiglia imperiale, ſi preſe la cura di lei, come tutore della ſua perſona, e de' ſuoi beni; e ne confidò l' educazione ad una dama di gran virtù, chiamata Teodoſia, ch' era ſorella di s. Anfilochio Veſcovo d' Iconio. Aveva il Signore dotato Olimpiade d' un grande, e raro talento, d' un' avvenenza ſtraordinaria, e di tutte le qualità più pregevoli di animo, e di corpo; delle quali in vece di abuſarſene in coſe frivole, e vane, o in far pompa di ſe medeſima, come pur troppo non di rado avviene a quelle del ſuo ſeſſo, ella ſe ne ſervì, per imparare le verità della Religione, ed anche le ſcienze, alle quali ſi applicò con molto profitto; e per glorificare Iddio per mezzo d' una mirabile modeſtia, d' un' umiltà, e d' una pietà ſingolare. Molto a ciò cooperarono sì gli eſempj, e le diligenze della ſopraddetta Teodoſia, come ancora le iſtruzioni di s. Gregorio Nazianzeno, il quale nell' anno 379., e ne' due ſeguenti governava come Paſtore la Chieſa di Coſtantinopoli. Giunta Olimpiade all' età di 16. anni, fu dal ſuo zio Procopio maritata a Nebridio giovane d' alto lignaggio, e che era già ſtato Prefetto di Coſtantinopoli. Furono queſte nozze onorate dalla preſenza di molti Veſcovi; e benchè ſi trattaſſe d' un matrimonio di due primarj perſonaggi di tutto l' Imperio, nulla però vi ſi fece, che non iſpiraſſe la modeſtia, la verecondia, e la pietà criſtiana. Vi fu ancora invitato s. Gregorio Nazianzeno, che s' era già ritirato nella ſua ſolitudine d' Arianzo: ma perchè egli ſi trovava allora incomodato dalla podagra, ſe ne ſcusò per lettera, nella quale aſſicurò quei nobiliſſimi ſpoſi, che vi ſi ſarebbe trovato preſente collo ſpirito, per unire le loro deſtre colla mano del Signore, e colle benedizioni del Cielo. Inoltre inviò loro un eccellente Poema, per iſtruirli degli obblighi dello ſtato conjugale.

3. Rimaſe Olimpiade vedova dopo venti meſi per la morte immatura di Nebridio; e ſi vuole, ch' egli morendo, laſciaſſe intatto il candore della ſua purità verginale; e di fatto ella è da alcune Chieſe greche venerata come una Santa vergine. La ſua bellezza, il ſuo ſpirito, il fiore della ſua gioventù, e le altre ſue eccellenti prerogative, che l' adornavano, e le immenſe ricchezze, che ella poſſedeva, la fecero deſiderare, e richiedere per iſpoſa da Elpidio, cugino del gran Teodoſio Imperatore, il quale

quale v'impiegò i ſuoi uffizj, e la ſua autorità imperiale, per concludere un tal matrimonio. Ma la Santa riſoluta di non avere più altro ſpoſo, che Gesù Criſto, riſpoſe: *Se Iddio aveſſe voluto, ch' io viveſſi nel matrimonio, non mi avrebbe tolto il marito. Ma perchè io non era adattata per lo ſtato conjugale, egli mi ha ſciolta da quei legami, che mi tenevano avvinta, e ſoggetta a un graviſſimo peſo. Debbo pertanto vivere per lui ſolo, e portare per tutta la mia vita il giogo ſoaviſſimo della continenza.* Mal ſoddisfatto l' Imperatore di queſta riſpoſta, e preſſato dalle premuroſe iſtanze del ſuo cugino Elpidio, la privò dell' amminiſtrazione de' ſuoi beni, della quale ne incaricò il Prefetto di Coſtantinopoli, ſinchè Olimpiade foſſe giunta all' età di trent' anni. Il Prefetto non ſolamente eſeguì con rigore la commiſſione dell' Imperatore, ma a ſuggeſtione di Elpidio, proibì ancora alla ſanta Vedova di trattare, e d' abboccarſi con alcun Veſcovo, forſe perchè credeva, ch' eſſi la conſigliaſſero allo ſtato della continenza vedovile, e di portarſi frequentemente alla chieſa, come per l' avanti era ſolita di fare, ſperando di poterla così più facilmente indurre a conſentire di paſſare alle ſeconde nozze col ſopraddetto Elpidio.

4. Olimpiade fu sì lontana dal dolerſi di eſſere ingiuſtamente privata dell' amminiſtrazione de' ſuoi beni, che anzi tutta lieta ne rendè grazie al Signore, per vederſi libera dagl' imbarazzi, che ſono inſeparabili dal poſſeſſo de' grandi patrimonj, ed in iſtato di poter impiegare tutto il ſuo tempo negli eſercizj ſpirituali, ſenza veruna diſtrazione, come bramava; onde ſcriſſe all' Imperatore queſta breve, ma ſenſatiſſima lettera: *Vi rendo, o Signore, diſtintiſſime grazie, perchè di me voſtra umiliſſima ſerva vi ſiete preſa una cura non ſolamente degna di un Principe, ma anche convenevole ad un Veſcovo, col ſollevarmi dal peſo dell' amminiſtrazione de' miei beni, e delle rendite della mia caſa. Una ſola grazia mi reſta da chiedervi, per la quale vi ſarò ſommamente tenuta, ed è, che vi degniate di comandare, che il tutto ſia impiegato in benefizio de' poveri, e delle chieſe. Era già qualche tempo, ch' io temeva da una parte la vanità, che mi poteva ſorgere nell' animo, dal diſtribuire io ſteſſa le mie ricchezze ai poveri, e dall' altra il pericolo, che la cura de' beni temporali non mi rendeſſe meno attenta nella ſollecitudine, e diligenza, che debbo avere, in procurarmi le ricchezze dell' anima.* Fece queſta lettera dell' impreſſione nell' animo

del

del piissimo Imperatore Teodosio, il quale, essendo poi informato de' virtuosi, e santi costumi d' Olimpiade, e della sua inflessibile costanza nel rifiuto di altre nozze, ordinò, che niuno più la molestasse, o s' ingerisse ne' suoi affari, onde ella potesse liberamente disporre di se medesima, e de' suoi beni.

5. Le virtù di s. Olimpiade furono tutte in grado eroico, e degne appunto d' essere descritte colla penna dell' eloquentissimo s. Giovanni Grisostomo, com' egli fece in diciassette lunghe lettere, che a lei scrisse dal luogo del suo esilio, e che tra le lettere di questo santo Dottore sono le più importanti. Da queste lettere apparisce, ch' ella mortificava talmente il suo corpo, quantunque di debole e delicata complessione, co' digiuni, colle vigilie, e con altre austerità, che lo rendeva interamente soggetto allo spirito, e come morto: non prendeva altro cibo, se non quello, ch' era di precisa necessità per non morir di fame: passava le notti quasi intere in continuo vegliare, orando, leggendo, e meditando: vestiva tanto poveramente, che talora i mendici portavano abiti migliori de' suoi. Era però lontana da ogni ombra di affettazione, e ben si scorgeva, che la povertà de' suoi abiti proveniva da una sincera umiltà, e povertà di spirito, e da un totale disprezzo di se medesima, e di tutte le umane grandezze. Appariva in tutte le sue azioni, e ne' suoi discorsi una singolare prudenza, superiore a quella delle persone di età matura. Onde Nettario, che dopo la dimissione fattane da s. Gregorio Nazianzeno, governò la Chiesa di Costantinopoli dall' anno 381. fino all' anno 397., faceva di lei somma stima, e spesso ancora la consultava ne' più importanti affari ecclesiastici. La stessa stima facevano di lei s. Epifanio, s. Anfilochio, s. Pietro Sebasteno, e gli altri Vescovi più illustri dell' Oriente. Alla prudenza cristiana ella univa una mirabile semplicità, propria de' fanciulli, per la quale riguardava tutti come superiori a se, tutti rispettava, e con tutti si umiliava, e specialmente con gli ecclesiastici, e co' monaci; amava le vergini; onorava le vedove; visitava gl' infermi; e mostrava verso di tutti viscere di tenera compassione, principalmente verso de' peccatori, de' quali ne ridusse molti sul buon sentiero, da cui erano deviati.

6. Ma la virtù, che sopra ogni altra risplendeva in s. Olimpiade, e che ha meritata l' ammirazione non solo del suo secolo, ma

ma di tutt' i secoli, fu la sua liberalità, o piuttosto profusione delle sue limosine, alle quali in tutta la sua vita non mise mai verun limite. Le sue grandi entrate erano destinate a soccorrere i poveri d' ogni genere, le vedove, gli orfani, gl' infermi, le persone invalide, e attempate, i carcerati, gli schiavi, de' quali ne riscattò un gran numero; in una parola, tutti quelli, che avevano bisogno del suo soccorso, o fossero della città di Costantinopoli, o di altre città, e provincie le più rimote, tutti trovavano il suo seno sempre aperto a sollevarli, e consolarli nelle loro necessità. *Considera*, le dice in una delle sue lettere s. Giovanni Grisostomo, *come da' tuoi più teneri anni non hai mai desistito di alimentar Gesù Cristo, quando ebbe fame, di dargli da bere, quando ebbe sete, di vestirlo, quando era nudo, di accoglierlo nella tua casa, quando era ospite, di visitarlo, quando era infermo, e di assisterlo quando era prigione. Considera, che l' acqua abbondante della tua carità la facesti scorrere fino all' estremità della Terra. Non v' era*, soggiunge Palladio vescovo d' Elenopoli nella sua storia Lausiaca, *nè città, nè borgo, nè isola, nè solitudine, nè angolo della Terra, ove non giungessero gli effetti della beneficenza di questa illustre matrona*. Partecipavano delle sue copiose limosine gli spedali, i monasterj, i monaci, gli ecclesiastici, e le chiese, le quali ella provvedeva di sagre suppellettili, e di vasi preziosi pel divino servigio: e allorchè non erano bastanti le sue rendite, benchè ampliss ime, per soddisfare gli ardori della sua carità, alienava i fondi, e le possessioni in benefizio de' poveri, e delle chiese.

7. E' bensì vero, che s. Giovanni Grisostomo, allorchè dopo la morte di Nettario fu sul principio dell' anno 398. innalzato alla cattedra episcopale di Costantinopoli, e che s. Olimpiade si mise sotto la sua direzione, credè di dover avvertirla, che usasse del discernimento nella distribuzione delle sue limosine, e che colla prudenza cristiana distinguesse il vero dal finto povero, soccorrendo il primo, e rigettando il secondo. *Perocchè*, diceva egli, *chiunque desidera di far acquisto secondo Dio d' una perfetta virtù, debbe attendere a fare una saggia distribuzione della sua roba: e che aggiungere ricchezze a quei, che son ricchi, è lo stesso, che gettarle nel mare: che dopo aver consacrato le sue facoltà al Signore per lo sollievo de' bisognosi, ella non doveva riguardarsene come assoluta padrona, ma come mera dispensatrice, e soggetta a rendere conto a*

Dio della sua amministrazione. Inoltre l' ammonì *di voler in avvenire considerare le indigenze di coloro, i quali a lei ricorrevano, e a proporzione di esse moderare le sue limosine, poichè in tal guisa maggiore sarebbe stato il numero de' veri poveri da lei soccorsi, e più ampla la mercede, che avrebbe conseguita da Dio della sua benignità, e ben regolata misericordia*. Profittò Olimpiade di questi saggi avvertimenti, e d' indi in poi andò più cauta nel condescendere alle istanze di coloro, che a lei ricorrevano per ricevere limosine; e quanto era liberale con quelli, che veramente si trovavano in bisogno, altrettanto era restìa con quei, che o si fingevano poveri, o pure non erano tali, se non per volontaria pigrizia e oziosità. Quindi ne seguì, che alcuni ecclesiastici oziosi, e alcuni monaci vagabondi, che prima partecipavano delle liberalità della santa Vedova, vedendo dipoi, o affatto seccata per loro, o almeno molto diminuita la sorgente di quell' acqua, in cui si dissetava la loro cupidigia, si chiamarono altamente offesi contro il santo Prelato, ch' era l' autore di quei salutevoli avvisi, e per vendicarsi, si unirono poi a' suoi nemici, e lo perseguitarono, finchè riuscì loro, come fra poco diremo, che il santo Dottore fosse mandato in esilio.

8. Siccome però la prova più sicura, e meno soggetta ad inganno, della vera, e soda virtù, è la pazienza nel sopportare i travagli, gli oltraggi, e le persecuzioni; così il Signore, che aveva destinata Olimpiade ad essere un esemplare di un' eminente santità, dispose, ch' ella fosse in più maniere afflitta, e gravemente tribolata. E in primo luogo essendo ella di una debole, e delicata complessione, come già si disse, era sottoposta a continue infermità, a dolori di stomaco, e ad altri malori, i quali viepiù si accrebbero a cagione delle sue penitenze, e austerità, che volle sempre praticare senza veruna interruzione. Inoltre, benchè sembrasse, che la distinta nobiltà della sua nascita, e la copia delle sue ricchezze, e la santità della sua vita dovessero renderla esente dalla malignità degli uomini perversi, e dalle calunnie, e vessazioni; tuttavia è certo, che le convenne soffrirne da ogni genere di persone, e fino da quelle, ch' erano state da lei beneficate. *Quale lingua*, le dice s. Giovanni Grisostomo, *sarebbe sufficiente a narrare le calamità, che dal tempo della tua puerizia fino al presente hai dovuto soffrire, e da' domestici, e dagli estra-*

estranei, e dagli amici, e da' nemici, e da' congiunti, e da quei, che non avevan teco niun' attinenza di sangue, e dalle persone ricche e potenti, e dalle povere ed abbiette, e da' magistrati, e dalle persone private, e per fine anche da quei, ch' erano ascritti al Clero? Considera, le dice altrove, *qual sia la ricompensa della tua vita laboriosa, ed amara, per cui hai ben giusto motivo di rallegrarti, come quella, che essendo stata vessata fino da' tuoi primi anni da frequenti, e continue calamità, sei camminata per un sentiere glorioso, e degno di molte corone. Un gran numero di gravissime infermità, e più difficili a tollerarsi della stessa morte, hanno tenuto sempre assediato ed in affanni il tuo corpo. Sei stata sempre il bersaglio delle contumelie, degli oltraggi, delle calunnie. Nè in alcun tempo della tua vita sei stata senza versar lagrime, e senza qualche nuova tristezza. Ciascuna di tali cose tu hai tollerato con pazienza, e ti sei meritata un' illustre corona.*

9. Ma tutto quello, che Olimpiade aveva sofferto ne' precedenti anni della sua vita, fu un nulla in paragone de' patimenti, e delle persecuzioni, ch' ella dovè sopportare dapoichè s. Gio. Grisostomo nell' anno 404. per la cabala de' suoi nemici fu deposto dalla sua Sede patriarcale, e cacciato in esilio. Nella Vita di s. Gio. Grisostomo riferita ai 27. di Gennajo nella prima *Raccolta delle Vite de' Santi* si possono vedere le trame, e le calunnie, che furono in tal occasione messe in opera, a fine di opprimere l' innocenza del santo Dottore. Quì solamente ci contenteremo di accennare, come ad opprimere il santo Patriarca non solamente concorsero, e contribuirono molti Ecclesiastici del suo clero, i quali vivendo male non potean soffrire la riforma de' costumi, che il Santo esigeva da loro, secondo i canoni della Chiesa, e molti monaci ozioši, e vagabondi, i quali si riputavano offesi dalla giusta severità, con cui il Santo voleva che menassero una vita ritirata, e mortificata conveniente al loro stato; ma inoltre v' ebbero una gran parte molte dame principali della città di Costantinopoli, e tra esse vengono in modo particolare annoverate una certa Marsa vedova del Generale Promoto, e Castricia vedova di Saturnino stato già Console, ed Eugrafia, donna quanto nobile, altrettanto altiera, e furiosa. Queste e altre dame ricche, e primarie della città non potevano soffrire la libertà apostolica, colla quale il santo Patriarca ne' suoi sermoni

riprendeva sovente il lusso, il fasto, la vanità, e l'immodestia delle donne, e le sue invettive, con cui declamava contro coloro, che frequentavano i giuochi del circo, e le profane rappresentazioni teatrali. Onde esse attizzate, e stimolate dai suddetti Ecclesiastici, e monaci rilassati, i quali spacciavano il Santo come un uomo torbido, inquieto, e perturbatore della pubblica pace, tirarono al loro partito l'imperatrice Eudossia, e per mezzo di essa riuscì loro di far deporre il santo Patriarca in un conciliabolo di Vescovi cortigiani, e adulatori, e di farlo cacciare in esilio dall'Imperatore Arcadio, che allora regnava in Oriente.

10. Ma in mezzo a questa furiosa tempesta suscitata contro il Grisostomo, non mancarono alcune pie dame, le quali siccome avean profittato de' suoi discorsi per regolare la loro vita secondo le sante massime del Vangelo, che egli predicava, ed esponeva frequentemente al suo popolo; così si mantennero a lui fedeli, allora eziandio, che lo videro perseguitato, ed oppresso da' suoi nemici, e ricusarono costantemente di riconoscere per legittimo Pastore un certo vecchio, e inetto Prete per nome Arsacio, che in luogo del Santo fu intruso nella Sede patriarcale di Costantinopoli. Del numero di queste virtuose dame furono Pentadia, Procola, Salvina, s. Nicarete, e s. Olimpiade, i nomi delle quali sono illustri nella Storia Ecclesiastica, e la loro memoria in benedizione nella Chiesa, per li mali trattamenti d'ogni sorta, che per cagione, ed amore di s. Gio. Grisostomo furono da loro sofferti con ammirabile generosità. Ma sopra tutte si segnalò, e molto soffrì in tal occasione s. Olimpiade; perocchè primieramente difficil cosa è l'esprimere, quanto a lei fosse sensibile la perdita del suo santo padre, e maestro, e quanto l'animo suo si affliggesse di vedere conculcata l'innocenza, oppressa la giustizia, e baldanzosa, e trionfante l'iniquità. Dalle lettere, che il s. Prelato le scrisse, durante il suo esilio, per consolarla, ben si conosce, quanto la Santa fosse afflitta, desolata, e addolorata, talmentechè egli fu obbligato a far uso della sua ammirabile eloquenza, e a ricordarle tutt' i motivi, che somministrano le divine Scritture a coloro, che sono tribolati, per adorare i giudizj di Dio, sempre giusti, e sempre indirizzati al bene de' suoi fedeli servi, ed amici.

11. Inoltre nel giorno medesimo, in cui s. Gio. Grisostomo fu man-

mandato in esilio, essendosi attaccato il fuoco, non si sa come, nella chiesa principale di Costantinopoli, detta di s. Sofia, che la ridusse in cenere, e di là passò a bruciare, e incenerire il palazzo del Senato; da questo incendio presero motivo gl' inimici di s. Giovanni Grisostomo di perseguitare coloro, che si mantennero a lui fedeli, e uniti alla sua comunione, come se essi ne fossero i colpevoli; e s. Olimpiade ancora, non ostante l' eccelsa nobiltà de' suoi natali, fu chiamata in giudizio, e obbligata a comparire dinanzi al tribunale di Ottato Prefetto della città, uomo pagano, come rea dell' incendio. Cominciò costui l' interrogatorio dal richiederle, per qual motivo avesse dato fuoco alla chiesa. *Io*, rispose la Santa, *che nel decorso della mia vita ho impiegato una gran parte delle mie facoltà nel fabbricare, e ornare le chiese, come posso essere sospettata colpevole del sacrilego incendio*? Replicò il Prefetto, che pur troppo gli era noto il tenore della sua vita. *Se così è*, soggiunse Olimpiade, *prendi tu dunque le parti di accusatore contra di me, e cedi il tuo luogo ad un altro, che faccia le funzioni di giudice*.

12. Allora il Prefetto Ottato, che non aveva la minima prova del preteso delitto, rivolse il discorso a ciò, ch' era il vero motivo della persecuzione, che si faceva non meno a s. Olimpiade, che ad altre persone, che si conservavano fedeli al loro legittimo Pastore, mandato ingiustamente in esilio. Messa dunque da parte l' accusa dell' incendio, trattò la Santa da pazza, perchè ricusava di riconoscere per suo vescovo Arsacio, e di comunicare con essolui, poichè in tal maniera si sarebbe liberata da ogni molestia, e sottratta da' rigori della giustizia. A questa proposizione del Giudice replicò la Santa, essere contro il buon ordine della giustizia, che dopo averla fatta comparire pubblicamente dinanzi al suo tribunale, come rea d' un atroce delitto, senza che ve ne fosse il minimo indizio, ora si volesse obbligarla a rispondere sopra un altro punto affatto disparato. Che però ella chiedeva, che si desse compimento, secondo le regole della giustizia, al processo sopra la calunnia appostale, e che se le permettesse di prendere degli Avvocati, che contro quella difendessero la sua innocenza. *Nondimeno*, ella soggiunse, *fin d' adesso vi fo sapere, che niuna violenza mi potrà mai indurre a comunicare con alcuno, contra il dettame della mia coscienza, contra*

il

il diritto delle leggi, e contra i doveri della pietà. Una risposta sì franca, e sì risoluta, siccome tolse al Prefetto ogni speranza di poterla indurre a comunicare con Arsacio, com' era il suo principal disegno; così pose fine al giudizio, con mostrare di condiscendere all' istanza da lei fatta di provvedersi d' Avvocati, che la difendessero intorno alla calunnia dell' incendio.

13. Non cessarono per questo le molestie, e le vessazioni contro la Santa, acciocchè, abbandonato il partito di s. Gio. Grisostomo, abbracciasse quello di Arsacio, e poi di Attico, che gli succedette nell' usurpato governo della Chiesa di Costantinopoli. Fu la Santa condannata alla multa di 200. libbre d' oro, da pagarsi al fisco imperiale, se non ubbidiva a ciò, che da lei si pretendeva; ed ella soffrì volentieri di veder subastata una parte de' suoi beni, piuttosto che mancare ai suoi doveri. Dipoi fu esiliata da Costantinopoli, e obbligata a passare da un luogo all' altro senza permetterle di fermarsi lungo tempo in alcuno. Ricevè ancora per la stessa cagione altri oltraggi, e mali trattamenti d' ogni sorta, ch' ella sopportò sempre con ammirabile costanza, e fermezza fino alla sua beata morte, della quale non si sa l' anno preciso; ma certamente seguì prima dell' anno 420., in cui Palladio scrisse la sua storia Lausiaca. In essa così parla di s. Olimpiade già defunta: *Questa santa donna, che non aveva senso alcuno per le cose della Terra, meritò un posto distinto tra i Confessori della verità. Ella vide la sua innocenza crudelmente assalita da ingiuste, e atroci calunnie, e corse rischio di perdere la vita, per sostenere la causa di Dio. Quindi è, che tutte le persone pie di Costantinopoli la venerano, e la mettono nel numero de' Confessori. Ella è morta in mezzo ai patimenti, e ora gode in Cielo insieme co' Santi la corona di quella gloria invariabile, ch' ella ha sì giustamente meritata colle sue buone opere, e colle sue sofferenze.*

E la speranza appunto di quella ineffabile immensa gloria, che il Signore ha promessa a coloro, che impiegano se medesimi, e le loro sostanze nelle opere della misericordia, e che patiscono per la giustizia, dee incoraggiare ancor noi ad esercitarci senza veruna intermissione nelle opere di pietà ad esempio di s. Olimpiade, e a soffrire non solo con pazienza, ma anche con gioja, com' ella fece, tutte le tribolazioni di questa misera vita. Questa speranza ci animi a ricevere con pace, e a sopportare

tare di buona voglia le ingiuſtizie, le calunnie, e le perſecuzioni, che ci vengono dalla malizia degli uomini, come le ſopportò la medeſima Santa. *Perocchè tutte le avverſità*, ſcriveva a lei s. Gio. Griſoſtomo, *quando ſi mettono in confronto de' premj eterni, che per eſſe ci ſaranno renduti, non ſono ſe non tele di ragno, ed ombra, e fumo. Che coſa è mai eſſer cacciati dalla Città, e l' eſſer coſtretti a paſſare ora ad un luogo, e ora ad un altro, e l' eſſere per ogni parte veſſati, e tratti dinanzi ai giudici, e ſtraſcinati da' ſoldati, e l' eſſere ſtrapazzati, e ricevere ingiurie da ogni genere di perſone, e da quei medeſimi, che ci hanno infinite obbligazioni; giacchè ſono di tali coſe la ricompenſa il Cielo, e quei puriſſimi beni, che nè ſi poſſono ſpiegare colle parole, nè hanno mai fine, ma inondano l' anima di una gioja immortale*? Inoltre da ciò, che avvenne nell' iniqua oppreſſione di s. Gio: Griſoſtomo, alla quale, come ſi è veduto, contribuirono non meno i monaci, e gli eccleſiaſtici rilaſſati colle loro calunnie, che le ſteſſe dame della città di Coſtantinopoli, perchè eran dedite al luſſo, e alle vanità mondane, e perciò facilmente furono ſedotte dalle maligne ſuggeſtioni de' ſuddetti monaci, ed eccleſiaſtici nemici del ſanto Patriarca, poſſiamo imparare, quanta cura, e diligenza ſi debba uſare per non laſciarci occupare il cuore, e dominare dalle paſſioni vizioſe. Perocchè queſte poſſono facilmente giungere a ſegno di farci odiare sì le verità, che ſi oppongono alle ſteſſe noſtre paſſioni, e sì ancora coloro, i quali le annunziano, ſecondo l' obbligo del ſagro lor miniſtero, come appunto faceva s. Gio: Griſoſtomo, riprendendo con apoſtolico zelo le cattive coſtumanze, che regnavano nella Nobiltà, e nel popolo di Coſtantinopoli. *Tal è*, dice s. Agoſtino, *il coſtume di coloro, che vivono male. Aſcolta l' uomo vizioſo la parola di Dio, che condanna i ſuoi vizj, e le ſue diſſolutezze; ed egli prende averſione alla parola di Dio; indi paſſa ad odiare colui, che l' annunzia, e la predica; e finalmente mette in opera le calunnie per infamarlo, ed opprimerlo*. Il che non di rado Iddio permette, che gli rieſca felicemente, nella guiſa, che riuſcì ai nemici di s. Gio: Griſoſtomo, affine di così ſantificare coll' eſercizio della pazienza, dell' umiltà, e delle altre virtù i ſuoi veri, e zelanti ſervi, ai quali tiene apparecchiata un' eterna corona di gloria in Cielo; ſiccome all' oppoſto ai loro calunniatori, e perſecutori ſovraſta un terribile, e ſempiterno gaſtigo nell' inferno.

S. ANA-

S. ANASTASIA MARTIRE.

Secolo IV. 25. *Dicembre.*

Circa gli Atti di s. Anaſtaſia riportati dal Surio ſotto queſto giorno ſi veda il Tillemont nel tom. 5. delle ſue Memorie eccleſiaſtiche.

È Celebre nella Chieſa sì dell' Oriente, come dell' Occidente, il nome di ſant' Anaſtaſia; ed antichiſſimo è il culto, che alla medeſima è ſtato renduto da' Greci, e da' Latini. Avendo ella conſumato il ſuo glorioſo martirio, come ſi dirà in appreſſo, ſulle coſte dell' Illirico, cominciò ad eſſere onorata nella città di Zara in Dalmazia, dove fu da principio ſepolto onorevolmente il ſuo corpo. Indi furono le ſue Reliquie traſportate nella città di Sirmio, capitale dell' Illirico, ed ivi ſino dal tempo del giovane Teodoſio, cioè circa la metà del quinto ſecolo, era una magnifica chieſa dedicata in ſuo onore. E perchè il Signore rendeva ogni giorno più celebre la memoria di queſta glorioſa Martire, l' Imperatore Leone I. circa l' anno 460., eſſendo Patriarca di Coſtantinopoli s. Gennadio, fece da Sirmio traſportare queſto ſanto Corpo nella città Imperiale, e collocarlo nella chieſa, detta l' Anaſtaſia, parola greca, che ſignifica la Riſurrezione, la quale aveva ſervito di Cattedrale al grande ſan Gregorio Nazianzeno, nel tempo ch' egli governò la Chieſa Coſtantinopolitana. Da queſta chieſa fu poi trasferito nel famoſo Tempio di ſanta Sofia della ſteſſa città, eſſendoſi voluto, che le Reliquie ſue ripoſaſſero in quella chieſa, che era la principale fra tutte l'altre; tanta era la venerazione, e la divozione, che ſi profeſſava a queſta Santa! E di fatto le più antiche memorie della Chieſa Greca atteſtano, che ſe ne celebrava un offizio ſolenne ai 22. di Dicembre (giacchè una tal ſolennità non poteva unirſi col giorno del ſanto Natale ai 25. dello ſteſſo meſe) come di una gran Martire.

2. La Chieſa Romana altresì, benchè non abbia mai poſſedute le Reliquie di queſta Santa; tuttavia riguardandola come ſua concittadina, non laſciò di venerarla in modo particolare poco dopo il ſuo martirio. Perocchè ſino dal quarto ſecolo v' era una chieſa in Roma dedicata in ſuo onore, la quale dal Pontefice s. Damaſo fu abbellita di pitture, e da s. Ilaro ſucceſſore di ſan Leone

Leone arricchita d' oro, e d' altri prezioſi ornamenti. Eſſa ancora ſuſſiſte, ed è titolo Cardinalizio. In eſſa ſolevano i ſommi Pontefici ſino dal tempo di s. Gregorio Magno andare a celebrare la ſeconda Meſſa del giorno del ſanto Natale, la qual Meſſa ſi crede che foſſe tutta propria della Santa, benchè di preſente ſe ne faccia la ſola commemorazione; il che per altro è un privilegio particolare di queſta Santa; perocchè ne' giorni così ſolenni, come quello del Natale, non ſi fa mai di neſſun Santo la commemorazione. In altre maniere eziandio ha moſtrato la Chieſa Romana la ſua venerazione verſo della medeſima Santa, avendo fiſſata la ſolenne Stazione nella ſua chieſa non ſolamente nel giorno di Natale per la ſeconda Meſſa, ma ancora nel primo Martedì di Quareſima, e nel terzo giorno della Pentecoſte, e avendo di più inſerito il ſuo nome nel Canone della Meſſa; con che viene ad onorarla in modo particolare ogni giorno. Alla Chieſa Romana poi ſi ſono unite tutte le altre Chieſe Latine, e particolarmente le Affricane, che nell' antichiſſimo loro calendario hanno notato il nome di s. Anaſtaſia.

3. Tanta celebrità di queſta Santa è una ſicura prova dell' illuſtre martirio, ch' ella ſoffrì pel nome di Gesù Criſto, e delle circoſtanze, che concorſero a diſtinguerla da tante altre, che per la medeſima cauſa diedero il loro ſangue, e la vita. Ma quali foſſero preciſamente queſte circoſtanze, non ſi può ricavare da ſicuri e autentici monumenti. Quel che ſembra più probabile, e che forma la ſoſtanza de' ſuoi Atti, ſi è, ch' ella era d' una famiglia nobile Romana. Suo padre ſi chiamava Preteſtato, e ſua madre Flavia, la quale eſſendo criſtiana allevò queſta figliuola nella ſua medeſima Religione. Ma eſſendo morta Flavia, mentre Anaſtaſia era ancora di aſſai tenera età, s. Griſogono, illuſtre prete della Chieſa Romana, ſi preſe la cura di mantener ſalda queſta giovanetta nella vera Fede, e d' iſtruirla nella pietà, di naſcoſo però, per quanto ſi può congetturare, di Preteſtato ſuo padre, il quale ſe ne giacque ſempre immerſo nelle tenebre dell' idolatria. Coſtui volle, che la ſua figliuola, poichè fu giunta all' età nubile, ſi ſpoſaſſe con un certo Publio, uomo di nobil naſcita, ma di perverſi coſtumi, come quegli, che alle pagane ſuperſtizioni accoppiava uno ſfrenato libertinaggio, e una pazza diſſipazione

de' suoi beni, e di quei della moglie. Una sì fatta condotta era una spina continua al cuore d' Anastasia, la quale cercava il rimedio a tanto male coll' umile, e fervoroso ricorso a Dio per mezzo dell' orazione; e quanto a se, lungi dall' imitare il marito, teneva una strada del tutto opposta, impiegandosi singolarmente nel visitare, e nel soccorrere quanto poteva que' Cristiani, che per la confessione della Fede stavano rinchiusi nelle prigioni, fra' quali era il sopramentovato s. Grisogono.

4. Accortosi Publio della condotta della sua moglie, nè potendola in conto alcuno soffrire, la fece rinchiudere come una maga, e un' empia (così i Gentili solevano chiamare i Cristiani) sotto una rigorosa guardia, che le impediva di poter avere comunicazione alcuna con chicchesia. In tale stato Anastasia ebbe modo, per quel che si dice, di rendere per lettere informato s. Grisogono delle dure circostanze, in cui ella si ritrovava, pregandolo intanto del soccorso delle sue orazioni, e de' suoi consigli. Il Santo le rispose, confortandola, ed esortandola alla pazienza col riflesso, che la Scrittura ci assicura, essere le tribolazioni la porzione de' Giusti; provare per mezzo d' esse il Signore chi a lui è fedele; e differire talvolta Iddio a concedere quel che gli si chiede, acciocchè più si stimi dopo che s' è ottenuto. Non tardò però molto il misericordioso Signore a liberare la sua Serva dalle angustie, nelle quali si trovava. Perocchè in occasione che Publio dovette intraprendere un viaggio per la Persia, morì per istrada; e così Anastasia ricuperò la libertà della sua persona, e il possesso della roba sua; onde potè impiegare e l' una, e l' altra in benefizio de' Confessori della Fede, che stavano nelle prigioni. E perchè in questo tempo avvenne, che l' Imperatore Diocleziano si facesse condurre da Roma ad Aquileja s. Grisogono; s. Anastasia volle seguire questo suo maestro, e continuare ad assisterlo fino alla fine. Presentato Grisogono all' Imperatore, fu con lusinghe e con minacce tentato a rinunziare alla Fede, e a sagrificare agl' idoli: ma il generoso campione avendo con egual coraggio disprezzate le une, e le altre, fu condannato ad essere decapitato; e così conseguì la gloriosa palma del martirio. Si crede, che ciò seguisse l' anno 304. e il suo nome si trova notato nel Martirologio Romano ai 24. di Novembre. Sino dal quinto seco-

ſecolo era in Roma la chieſa di queſto glorioſo Martire, la quale anche al giorno d'oggi ſuſſiſte: ella è titolo Cardinalizio, e v'è la Stazione nel Lunedì della ſettimana di Paſſione.

5. Dopo la felice morte di s. Griſogono, ſi dice, che s. Anaſtaſia nulla più bramando, che d'avere una ſorte ſimile alla ſua, maggiormente s'infervorò nel ſervizio de' ſanti Confeſſori, portandoſi dov'ella vedeva eſſere maggiore il biſogno. Finalmente ella ſteſſa fu preſa, e condotta davanti al Prefetto dell'Illirico, che in varie e diverſe guiſe tentò la ſua coſtanza. Ma trovandola ſuperiore a tutte le coſe di queſta Terra, e avida unicamente d'andare ad unirſi al ſuo celeſte ſpoſo Gesù Criſto, la condannò finalmente ad eſſere bruciata viva, o, com'altri vogliono, ad eſſerle troncata la teſta. Ma o nell'uno, o nell'altro modo ella certamente conſumò il ſuo ſagrifizio, e arricchita d'una immarceſcibile corona di gloria volò al Cielo ai 25. di Dicembre circa l'anno 304.

Seguiamo in queſto giorno lo ſpirito della Chieſa, e conformiamoci alla ſua pratica. Veneriamo cioè la glorioſa martire s. Anaſtaſia; e dall'eſempio della ſua generoſa carità in aſſiſtere i ſanti Confeſſori, che ſtavano nelle prigioni, impariamo a ſovvenire colle noſtre ſoſtanze, ſe ne abbiamo, o coll'opera noſtra, e in qualunque altra maniera ci ſia poſſibile, i poveri di Gesù Criſto, con ſicurezza di riportarne dal medeſimo una copioſa ricompenſa, come l'ottenne queſta glorioſa Martire, la qual è, e ſarà per tutta l'eternità ſommamente felice. Ma il principale oggetto della noſtra divozione ſia l'ineffabile miſtero della Naſcita del noſtro divin Redentore; della quale eſſendoſi già riportata la ſtoria nella *prima Raccolta delle Vite de' Santi* ſotto queſto giorno, quì proporremo alcune rifleſſioni ſopra della medeſima, preſe da s. Bernardo, il quale conſiderando le circoſtanze, che l'accompagnarono, prende da ciaſcuna di eſſe motivo d'iſtruzione, e di edificazione.

I. *In queſta ineffabile Naſcita del Redentore del Mondo*, dice il ſanto Dottore, *ammirando, e adorando tutto ciò, che vi riſplende della divina virtù, mi approprio, e conſidero eſſere per me il tempo, e il luogo di queſta naſcita, la debolezza del corpo di un fanciullo, le lagrime, ch'ei ſparge appena nato, i patimenti, e la povertà d'un bambino, che naſce in una ſtalla, ed ha per culla una mangiatoja d'animali. Queſte ſono*

cose mie, queste fanno per me, queste mi si propongono da imitare. Nasce Cristo nel cuor dell' inverno, e in tempo di notte. Crederemo forse, che a caso sia nato in una sì rigida stagione, e nelle tenebre della notte quegli, di cui è l' inverno, e l' estate, il giorno, e la notte? Gli altri fanciulli non possono certamente eleggere il tempo di nascere, perchè quando appena cominciano a vivere, non hanno alcun uso della ragione, non libertà di eleggere, non facoltà di deliberare. Ma Gesù Cristo, sebbene non era uomo ab eterno, era però in principio appresso Dio, ed era Dio, e aveva quella medesima sapienza, e potenza, che ora ha, essendo la Virtù di Dio, e la Sapienza di Dio. Volendo adunque il Figliuolo di Dio nascere in questo Mondo, scelse quel tempo, ch' era più molesto, massime per un tenero pargoletto, e pel figliuolo d' una povera madre, la quale appena aveva pochi panni, in cui ravvolgerlo, e una mangiatoja, dove coricarlo. Non così certamente fanno gli uomini. Ma essi, soggiunge s. Bernardo, *allontanandosi dagli esempj di Cristo, sicuramente s' ingannano, giacchè è impossibile, che s' inganni Cristo, ch' è la stessa divina Sapienza. Dunque s' egli ha scelto ciò, ch' è più molesto alla carne; questo è il meglio, questo si dee piuttosto eleggere, e chiunque insegni diversamente, si dee sfuggire come un seduttore.*

II. *Cristo poi volle nascere anche nell' oscurità della notte. Dove son ora coloro, che tanto amano di far pompa di se medesimi? Il Figliuolo di Dio sceglie quel ch' è più salubre; e voi eleggete ciò ch' egli rigetta. Chi di voi due è più prudente, chi più giusto, chi più savio? Cristo tace, non s' innalza, non s' ingrandisce, non parla di se medesimo; ma un Angelo è quello, che lo annunzia, e una moltitudine di celesti spiriti cantano le sue lodi. Dunque tu pure, che dei seguir Cristo, tieni nascosi i doni, che hai ricevuti da Dio: ama di essere sconosciuto, l' altrui bocca ti lodi, e non la tua. Di più egli nasce in una stalla, ed è riposto in una mangiatoja. Ma come? E non è egli forse quello, che dice:* Mio è il giro della Terra, e quanto in essa si contiene? *Perchè adunque elegge egli una stalla? Per riprovare la gloria del Mondo, e per condannare la vanità del secolo. Egli non parla ancora colla lingua, ma tutte le cose sue gridano, predicano, evangelizzano; e le stesse sue membra di fanciullo non istanno chete. Tutto in lui riprende, sconvolge, confuta i falsi giudizj del Mondo. Perocchè chi v' è fra gli uomini, ch' avendo in suo potere l' eleggere, non volesse aver piuttosto un corpo robusto, che un debole di fanciullo? E*

pure

pure queſto Bambino è quegli, di cui dice Iſaia, che ſapeva rigettare il male, e ſcegliere il bene. Dunque è un vero male il piacere del corpo, che egli ha rigettato, e un vero bene l' afflizione della carne, ch' egli ha ſcelta... Fuggi dunque, o uomo, il piacere, perchè dietro ad eſſo viene la morte; abbraccia la penitenza, che ti avvicina al regno di Dio. Queſto è quel, che ti predica quella ſtalla, quella mangiatoja, que' membri deboli di fanciullo; queſto t' annunziano le ſue lagrime, e i ſuoi patimenti. Piange Criſto, ma non come gli altri fanciulli, o almeno non per quella cagione, per cui eſſi piangono. Eſſi patiſcono ſemplicemente, ma non ſi può dire, che operino, perchè non hanno l' uſo della volontà. Ma Criſto piange per compaſſione, piange per amore, deplora i peccati de' figliuoli d'Adamo. E per que' medeſimi, pe' quali ora ſparge le lagrime, ſpargerà poi anche il ſuo ſangue. Ah durezza del mio cuore! Deh fate, o Signore, che ſiccome il Verbo eterno per me s' è fatto carne, così ancora di carne (cioè tenero, e molle, e arrendevole alle impreſſioni della grazia) divenga il mio cuore, ſecondo la promeſſa, che avete fatta per bocca del voſtro Profeta, dicendo: Toglierò da voi il cuor di pietra, che avete, e ve ne darò uno di carne.

III. *Queſte ſono*, conclude s. Bernardo, *le iſtruzioni, che ci dà Criſto nella ſua naſcita. Non vi ſia alcuno, in cui non produca effetto un parlare così vivo ed efficace, così vero, e così degno d' eſſere aſcoltato, ed abbracciato, parlare che non conſiſte in parole, ma in fatti. Qual ſarebbe mai lo ſdegno di Dio contro di noi, ſe per noſtra durezza, o negligenza diveniſſe a noi inutile, e infruttuoſo tutto ciò, che Criſto ci ha inſegnato, e che per noi ha voluto fare nella ſua naſcita? Tenga da noi lontano un tanto male l' Unigenito Figliuolo di Dio, che per la noſtra ſalute s' è degnato di prendere la forma di Servo, e che è Dio benedetto ſopra tutte le coſe per tutti i ſecoli. Amen.*

S. ME-

SANTA MELANIA.

Secolo IV. e V. 31. *Dicembre.*

Di Melania la vecchia, *e di Melania la* giovane *hanno parlato diffusamente s. Paolino di Nola nella lettera 29. dell' ultima edizione, Ruffino riportato dal Rosveido nel lib. 2. delle Vite de' Padri, e Palladio Vescovo d' Elenopoli appresso l' istesso Rosveido lib. 8. Inoltre la Vita di s. Melania la* giovane *scritta fedelmente è riferita dal Surio ai 31. di Gennajo. Il tutto si può vedere raccolto dal Tillemont nelle sue Memorie per l' Istoria ecclesiastica tom. 10. sotto il titolo di Melania la* vecchia, *e nel tom. 14. sotto il titolo di s. Melania la* giovane.

DI due Melanie, la *vecchia*, e la *giovane*, illustri dame Romane, si fa onorevole menzione nell' istoria ecclesiastica. E benchè della *giovane* solamente si celebri in questo giorno la memoria, giusta il Martirologio Romano; tuttavia parleremo d' ambedue, sì perchè l' istoria dell' una ha gran connessione con quella dell' altra, sì ancora perchè ambedue hanno meritato gli elogj di s. Agostino, di s. Paolino di Nola, e d' altri uomini insigni e per la dottrina, e per la santità. La *vecchia* Melania adunque, che da s. Girolamo fu chiamata la più nobile tra le dame Romane, e il modello della vera nobiltà fra i Cristiani, nacque circa l' anno 343., ed ebbe per avo il console Marcellino, che tenne il consolato nell' anno 341., ma non sono venuti a nostra notizia i nomi de' suoi genitori. Per la nobiltà della nascita, e per la copia delle ricchezze, dice san Paolino in una sua lettera, nella quale tesse l' elogio di questa nobilissima matrona, ella fu in età ancor tenera collocata in matrimonio con un gran Signore suo pari, ch' esercitò le primarie cariche dell' Imperio, e di lui ebbe tre figliuoli. Ma per poco tempo ella godè di questa felicità, tanto desiderata da' mortali, soggiunge s. Paolino, perchè Iddio non volle, ch' ella amasse lungo tempo le cose di questo Mondo, e ad esse attaccasse il suo cuore. Perocchè oltre la disgrazia, a cui fu soggetta, di molti dolorosi aborti, ella perdè ancora nello spazio d' un anno il marito, e due figliuoli. Soffrì la donna forte questi pesanti colpi della mano di Dio con grande superiorità d' animo, e con perfetta rassegnazione al divino volere; e, secondo la testimonianza di san Girolamo, gettatasi a' piedi del suo Salvatore, gli disse: *Vi servirò d' ora innanzi, o mio Signore, e mio Dio, con maggiore libertà, giacchè m' avete sciolta da questi legami.*

2. Di

2. Di fatto, come osserva s. Paolino, Iddio per un effetto della sua misericordia fece sì, che quella disgrazia secondo il linguaggio del Mondo, diveniſſe per Melania una sorgente di celesti benedizioni, e un soggetto di vera felicità; concioſſiachè servì a renderla vie più perfetta, e a farle acquistare per mezzo della pazienza un gran cumulo di meriti per l' eternità. Siccome la morte del marito, e de' figliuoli era accaduta fuori di Roma; così Melania ne fece trasportare i loro corpi a Roma, per collocarli nel sepolcro de' loro antenati, ed ella stessa accompagnò la pompa funebre di questi tre morti; nella quale occasione, al dire di s. Paolino, ell' apprese quanto sieno labili, e misere le cose umane, e che non si dee collocare la nostra speranza in una cosa tanto fragile, e ingannevole, com' è il Mondo, ma solamente in Dio, che non può esserci contro nostra voglia rapito da alcuno. Ella prese pertanto la generosa risoluzione d' abbandonar tutto, e di ritirarsi dal Mondo; avvegnachè per eseguirla dovesse superare molti ostacoli, e vincere delle gravi difficultà. Ella era tuttavia nel più bel fiore dell' età, non avendo ancora compiuti 23. anni; era inoltre provveduta di copiosissime ricchezze, onde veniva fortemente sollecitata da' parenti, e da' domestici a passare alle seconde nozze, e a godere di quegli agi, e di quelle grandezze, che le somministrava in abbondanza la sua splendida casa. Ma ella, chiudendo le orecchie alle voci lusinghevoli di chi le parlava con linguaggio mondano, e disprezzando tutti gli allettamenti della carne e del sangue, stette costante nella risoluzione di preferire ad ogni altra cosa la Croce di Gesù Cristo; laonde con eroico coraggio lasciò Roma, e s' imbarcò per andarsene a far la sua dimora nella santa città di Gerusalemme; e in quei luoghi, santificati da' patimenti, e dalle umiliazioni del suo Redentore, menare una vita umile, mortificata, e penitente. La divina Provvidenza però dispose, che, cambiato pensiero, ella andasse prima in Alessandria d' Egitto, affinchè servisse di conforto ai Cattolici di quella città, ch' erano fieramente vessati, e perseguitati per ordine di Valente Imperatore Ariano, che regnava nell' Oriente, ed ella stessa partecipasse de' loro patimenti. Giunta in Alessandria ella distribuì copiose limosine ai poveri di quella città, e ai monaci, e anacoreti, i quali popolavano le solitudini dell' Egitto, dove si portò

in

in persona a visitarli, a fine di edificarsi degli esempj delle loro virtù, e penitenze.

3. Poichè Melania ebbe impiegati sei mesi nel visitare quelle solitudini con molto vantaggio, e con indicibile consolazione del suo spirito, se ne ritornò ad Alessandria nel tempo appunto, che il furore degli Ariani sostenuto dall' Imperatore Valente perseguitava la Chiesa cattolica. Ella senza punto sbigottirsi, era sempre la prima, dice s. Paolino, a combattere per la Fede, e prendeva parte ancora ne' combattimenti degli altri: accompagnava quei, ch' erano arrestati; e ricoverava quei, che fuggivano la persecuzione. Quindi avvenne, che in una sedizione popolare, ella pure fu arrestata, come rea di contravvenzione alle pubbliche leggi, con minaccia di farle soffrire le pene dovute a coloro, che teneva celati, se non li rivelava. Allora Melania, che ardeva di desiderio del martirio, e si rallegrava della pubblica ingiuria, che le veniva fatta, non aspettò d' essere condotta a forza da' soldati davanti al tribunale, ma corse intrepida a presentarsi al giudice; il quale pieno di rispetto verso una dama di sì gran nascita, e di confusione ancora in vedere una sì eroica costanza, non ardì di sfogare contro di lei la sua rabbia. E così Melania s' acquistò la gloria d' avere pubblicamente confessato la cattolica verità, e d' essere annoverata fra molti altri illustri Confessori della Fede di Cristo.

4. Nè quì finirono l' eroiche azioni di Melania nel tempo della persecuzione di Valente contro i Cattolici. Conciossiachè, segue a dire s. Paolino, ella somministrò per più giorni il cibo a un numero grande di monaci, che si tenevano diligentemente nascosi; senza che il timore d' essere sorpresa dagl' iniqui ministri dell' Imperatore la ritenesse dal prestar loro questi uffizj di carità, malgrado tutte le proibizioni de' Magistrati. Di più essendo stati molti de' suddetti monaci insieme con alcuni Vescovi, ed altri Ecclesiastici fino al numero di 126. rilegati per la Fede a Diocesarea nella Palestina, Melania li seguitò, per assistterli colle sue limosine, e prestar loro ogni sorta di caritatevole uffizio, e vestita di poveri panni, come se fosse una donna volgare, e dozzinale, loro portava essa medesima sull' imbrunir della sera le cose necessarie per confortarli nelle loro necessità. Il che fu per la santa donna occasione d' acquistarsi una nuova coro-

corona per gli ſtrapazzi, a' quali fu eſpoſta. Perocchè il governatore della Paleſtina, informato de' portamenti di queſta donna, ch' egli non conoſceva, verſo que' Confeſſori eſuli, la fece arreſtare, e metter in prigione, minacciandole gravi gaſtighi, perchè ſperava di cavarle così dalle mani qualche groſſa ſomma di danaro, argomentando dalle ſue limoſine, ch' ella foſſe molto ricca.

5. Melania però punto non ſi ſpaventò, e moſſa dallo ſteſſo ſpirito, con cui l' Apoſtolo s. Paolo per confondere l' audacia de' perſecutori del nome di Gesù Criſto allegò la ſua qualità di Cittadino Romano, ella manifeſtò la nobiltà della ſua naſcita a quell' ingiuſto governatore, e ſoggiunſe: *Io ſon ora umile ſerva di Gesù Criſto. Ma non crediate già di potermi diſprezzare, perchè mi vedete sì mal veſtita: potrei, ſe voleſſi, aver veſti magnifiche. Nè mi recano ſpavento le voſtre minacce, perchè ho tanto credito, che baſta per far sì, che non abbiate ardire di levarmi qualſivoglia benchè minima coſa. Ho creduto bene di darvi queſto avviſo, acciocchè per ignoranza voi non commetteſte qualche ingiuſtizia.* Le quali parole in queſta dama, diſprezzatrice generoſa del Mondo, dice s. Paolino, non venivano già da ſpirito di ſuperbia, ma dal deſiderio di poter continuare ad eſercitare verſo di que' Confeſſori la ſua carità. Ond' ella parlando poi di queſto fatto ſoleva dire, che della nobiltà, e dello ſplendore della naſcita uno ſi può ſervire come d' un cane, o d' un uccello da preda, che ſi laſcia, per dir così, contro quelle perſone inſolenti, alle quali neſſun' altra coſa fa impreſſione, e le ritiene in dovere. Di fatto quel governatore, rientrato in ſe ſteſſo, fece con molta ſommiſſione le ſue ſcuſe a Melania, le diede que' contraſſegni, che potè maggiori, di ſtima e di riſpetto, e comandò alle guardie, che le permetteſſero di viſitare que' ſanti Confeſſori, ſempre che a lei foſſe piaciuto.

6. Dopo che queſti glorioſi Campioni furono richiamati dall' eſilio, il che accadde nell' anno 368., Melania ſi portò a Geruſalemme, ed ivi fondò un monaſtero, ove ſi ritirò con cinquanta altre donne; e fu tale lo ſplendore delle criſtiane virtù, che vi eſercitò, e particolarmente della ſua profonda umiltà, che, come atteſta s. Girolamo, le fu dato il ſoprannome di Tecla. E s. Paolino deſcrivendo il tenore di vita, ch' ella vi menava: *Vedete*,

dice, *quanto grande è la forza della grazia di Dio in questa perfetta colomba del Signore! Il suo ristoro è il digiuno; l'orazione è il suo divertimento; la parola di Dio è il suo pane; i suoi abiti sono un panno grossolano; un cilizio steso sul pavimento con una povera coperta forma il suo letto, ch' ella si studia di render morbido colla lettura di libri santi, nella quale impiega molte ore della notte, e la sua sant' anima allora si può dire, che riposa, quando veglia col Signore.* Al che si debbono aggiungere le sue immense limosine, delle quali, come dice Palladio, tutte quattro le parti del Mondo parteciparono. Le chiese, egli soggiunge, gli ospedali, le prigioni hanno goduto delle liberalità, e delle beneficenze di questa serva di Dio, la cui memoria sarà immortale. Il suo figliuolo, i suoi parenti, e gli altri, che avevano l' amministrazione de' suoi affari, le mandavano ogni anno da Roma delle grosse somme di danaro, che erano come l' olio, ch' essi somministravano all' ardente lampana della sua carità, acciocchè illuminasse tutto il Mondo col lume benefico delle sue limosine. Per tutto il tempo, ch' ella dimorò nell' Oriente, non volle giammai comprarvi nè pur un palmo di terra; nè il desiderio di rivedere il suo figliuolo potè mai toglierle dal cuore l' amor della solitudine; nè la tenerezza per lui potè raffreddare in essa l' amore verso Gesù Cristo.

7. Se dunque ella prese la risoluzione, essendo in età di circa 60. anni, di tornarsene a Roma, non fu per desiderio di rivedere la sua famiglia, ma di consacrarla interamente a Gesù Cristo. Ella aveva lasciato, nel partir da Roma, l' unico suo figliuolo chiamato Publicola, il quale pel merito delle orazioni della madre era stato da Dio conservato, ed era divenuto, e per la scienza, e per le cariche, alle quali era stato innalzato, e per le virtù, ond' era adorno, uno de' primi uomini del suo secolo. Egli prese per moglie una nobilissima dama, per nome Albina, dalla quale ebbe due figliuoli, una femmina del nome dell' avola, chiamata Melania, e un maschio nominato, come il padre, Publicola. Questa Melania, che per distinguerla dall' avola si chiama la *giovane*, e che è quella, di cui oggi si fa memoria nel Martirologio Romano, nacque circa l' anno 382., e all' età di 13. o 14. anni fu maritata a Piniano, ch' era esso pure della primaria nobiltà di Roma, e il cui padre Severo era stato Prefetto dell' Affrica, e dell' Italia. Ma per quanto illustre, e vantaggioso fosse

questo

questo matrimonio, Melania di mala voglia v' acconsentì, perchè le istruzioni, che continuamente riceveva per lettere dalla sua nonna, e quel che udiva raccontarsi delle virtù sue, le aveva acceso nel cuore l' amore della castità, e le aveva fatto concepire avversione, e disgusto per tutte le cose del Mondo. Questo disgusto poi in lei maggiormente s' accrebbe dopo la morte de' due figliuoli, che aveva dati alla luce; onde cominciò ad esortare colla maggior efficacia possibile il marito a contentarsi di viver con essolei in continenza. E benchè ella non potesse sì presto ottenere quanto bramava, tuttavia in capo a sett' anni il Signore esaudì le sue orazioni, e cambiò il cuor di Piniano in maniera, che non solamente acconsentì di tenere di lì innanzi la moglie come sorella, ma di più risolvè d' abbandonare il Mondo, e di servire unicamente a Dio. Nel che si dee tanto più ammirare la potenza della celeste grazia, quanto che ambedue questi santi Conjugi erano nel fior dell' età, avendo Piniano 24. anni, e Melania 20. incirca.

8. Giunse la nuova di questa generosa, e santa risoluzione all' orecchie della vecchia Melania, la quale per contribuire dal canto suo quanto più poteva, ad effettuarla in una maniera, che fosse gradita a Dio, s' imbarcò a Cesarea di Palestina, e con prospera navigazione di 20. giorni approdò a Napoli, dove fu incontrata dal suo figliuolo, e da' nipoti suoi, cioè da Publicola, e da Albina sua consorte, da Melania, e da Piniano, e dall' altro Publicola. Ella volle andar subito a Nola a trovar s. Paolino, con cui era unita non tanto pel vincolo del sangue, quanto per quello della Fede, e della carità. L' istesso san Paolino descrive questo viaggio di Melania a Nola colle seguenti parole: *Noi vedemmo la gloria del Signore nel differente equipaggio, con cui Melania, e gli altri del suo seguito facevano questo viaggio. La madre* (cioè la vecchia Melania) *viaggiava sopra un cavallo così piccolo, e smunto, ch'era più dispregevole de' vili giumenti; ed era seguita da tutta la pompa del secolo, con cui sogliono viaggiare i più opulenti, e splendidi Senatori. La via Appia era tutta ingombrata, e riluceva per ogni parte, per le lettighe, pe' cocchi vagamente dorati, e per lo numero de' cavalli superbamente bardati. Ma tutto lo splendore di queste mondane grandezze restava come offuscato per la gloria della cristiana umiltà. Mentre i ricchi ammiravano la Santa povera, si rideva di essi la nostra*

povertà. Noi vedemmo in questa occasione umiliati i Grandi del Mondo in una maniera degna di Dio, poichè la suppellettile di porpora, di seta, e d' oro serviva a una nera tonaca, e a' panni vili, e usati, di cui era rivestita Melania. Benedicemmo il Signore, che concede la sapienza agli umili, i quali per l' umiltà loro divengono grandi; che riempie de' suoi beni quei, che li desiderano, e che ne hanno fame, e lascia i ricchi nella loro indigenza. Ammirammo però in que' ricchi medesimi lo spirito di povertà, ch' era una benedizione di Dio, ottenuta loro dalla gran Melania. Perocchè essi più si gloriavano della povertà santa della loro madre, che della loro abbondanza mondana. Ognuno di loro benchè riccamente vestito godeva di toccar colla mano una tonaca di ruvida, e grossa lana, e un vil mantello, di stendere sotto i di lei piedi le vesti sue preziose, e di coprirsi de' suoi stracci, giudicando di rimaner purgati dal contagio delle ricchezze, se venisse loro conceduto di raccorre un poco di polvere, o qualche misero avanzo de' suoi abiti.

9. Tutta questa nobile comitiva stette per qualche giorno a Nola, *alloggiata*, dice s. Paolino, *nel mio povero tugurio, il qual parve, che in questa occasione per la grazia di Dio si dilatasse, essendo stato capace di dare ricovero benchè angusto a tanta gente.* Melania regalò a s. Paolino una particella del legno della vera Croce portata da Gerusalemme; e poichè ebbe soddisfatta la sua divozione verso s. Felice di Nola, se ne venne a Roma. Del suo arrivo, e della dimora sua in questa gran Città, dice s. Paolino: *Gerusalemme, che è la figliuola di Sionne, ha posseduta fin ora Melania, ed ora la possiede, e l' ammira Roma, che è la figliuola di Babilonia, sebbene questa città pure sia nella maggior parte de' suoi cittadini convertiti alla Fede figliuola anch' essa di Sionne, e non di Babilonia. Essa ammira questa religiosa Matrona, che vivendo nell' oscuro dell' umiltà, gode nel tempo stesso la luce della verità, e dà ai ricchi esempio illustre d' una viva Fede, e ai poveri sollievo nelle loro miserie. Sebbene ella già infastidita del tumulto di Roma, sospira alla quiete, e al ritiro della sua cara Gerusalemme, ed esclama col Profeta*: Ohimè, che s' è prolungata la mia dimora! *Per la qual cosa*, segue a dire s. Paolino, *noi dobbiamo talmente rallegrarci delle sue virtù, che insieme temiamo del suo soggiorno in quella città. Noi dobbiamo desiderare, che maggior sia il bene, che una sì grand' anima faccia a Roma, di quello, che sia il male, ch' ella ne tragga;*

ch'

ch' ella segga sulle rive de' fiumi di Babilonia in maniera, che non si dimentichi di Sionne; che tenendo i sentimenti del suo corpo vigilanti, e ben guardati contro le insidie, e le lusinghe di quella città, che colle sue tentazioni, e cogli allettamenti suoi fa guerra alla virtù, ella si mantenga costante nell' intrapreso tenor di vita, sicchè se di presente s' ammirano le sue azioni nel corso di questa vita, si possa anche lodare, e benedir la sua morte, e il fine del suo pellegrinaggio.

10. Furono pienamente esauditi da Dio questi voti di s. Paolino; perocchè Melania non solamente non risentì danno alcuno nella sua pietà dalle grandezze, e dagli allettamenti di Roma, ma di più vi fece un gran bene, togliendo al Mondo molti de' suoi amatori per consacrarli a Cristo, come si vedrà in appresso. Intanto ella da Roma passò nell'Affrica, e fu a visitare s. Agostino, divenuto omai l' oracolo di tutto il Mondo per li doni della celeste sapienza, ond' era stato dal Signore arricchito. Or mentre che Melania si trovava nell' Affrica, e probabilmente nella città d' Ippona, intese la nuova della morte dell' unico suo figliuolo Publicola, che accadde verso la fine dell' anno 407. S. Agostino fu testimonio della moderazione d' animo, con cui ella ricevè questo doloroso colpo dalla mano di Dio; onde il s. Dottore ne diede parte a s. Paolino, proponendogli Melania come un giusto modello del modo, che si dee tenere dalle persone dabbene nel piangere la morte de' loro congiunti. Ella provò certamente, secondo che s. Agostino scrisse a s. Paolino, quel dolore, che non può di meno di non risentire naturalmente una madre nella morte d' un figliuolo unico; ma ritenne dentro di se nel silenzio la sua afflizione, avvegnachè le viscere di madre qualche lagrima le cavassero dagli occhi. Per altro ella molto meno si rattristò d' aver perduto un figliuolo al Mondo, che d' averlo perduto in un tempo, in cui egli ancora viveva in mezzo al secolo, nè aveva ancor rinunziato allo splendore della dignità senatoria. In somma attesta s. Paolino, che s. Agostino in quella sua lettera (la quale è perita) parlava sì degnamente della virtù di Melania, che nulla più; avendo la divina Provvidenza disposto, che una sì grand' anima, qual era Melania, avesse per encomiatore (sono parole di s. Paolino) *un uomo di Cristo, e un maestro della verità nella Chiesa*, qual era Agostino.

11. Del

11. Del resto Melania, sì prima del suo viaggio in Affrica, come dopo il suo ritorno da quelle parti a Roma, nessuna cosa ebbe più a cuore, che di contribuire alla santificazione della *giovane* Melania sua nipote, di Piniano di lei marito, del giovane Publicola suo Nipote, e d'Albina sua nuora. Ella persuase a tutti di vendere la maggior parte delle ample lor possessioni: e la giovane Melania cominciò dal distribuire alle chiese i suoi abiti preziosi, e gli altri suoi ornamenti, acciocchè s' impiegassero in ornare la Casa del Signore. E poichè ella si fu ridotta a vestire con molta semplicità e modestia, indusse anche Piniano suo marito a far lo stesso, e lo distolse da ogni sorta di fasto, e di lusso secolaresco, pel quale mostrava di conservare ancora qualche poco d' affetto. Andavano questi due santi Conjugi insieme a visitare i poveri, gl' infermi, e i carcerati; pagavano per coloro, che per debiti erano tenuti in prigione; davano ricetto nella propria casa ai pellegrini, e gli ammettevano alla loro mensa; e così a poco a poco s' avvezzarono a spogliarsi de' loro beni, per divenir poveri, sovvenendo gli altri colle loro limosine, a fine di non avere nè speranza, nè tesoro alcuno su questa Terra, ma solamente in Cielo.

12. Non istettero molto questi buoni servi di Dio a provare gli effetti della rabbia dell' invidioso demonio, e a soggiacere a quelle tentazioni, a cui dee prepararsi chiunque prende a servire di tutto cuore il Signore. Piniano aveva un fratello, per nome Severo, il quale, vedendo, che Piniano cominciava a vendere i fondi della sua casa, egli ne occupò molti, come appartenenti a se. Piniano, e Melania soffrirono con pazienza questa ingiustizia senza querelarsene; ma l' Imperatrice, che conosceva, e stimava Melania, avendo inteso parlare di questo fatto, la fece venire a se, ed ella v' andò insieme col suo marito, vestita non già all' uso della Corte, ma con qnella modestia, che tanto conviene a donne cristiane. L' Imperatrice anzi che offendersi di questo portamento di Melania, ne rimase molto edificata, e sì a lei, come al marito suo, diede molti contrassegni di stima, e di venerazione; e riguardo all' ingiustizia, che loro faceva Severo, ella promise di farlo punire secondo l' ordine della giustizia. Allora Piniano, e Melania s' interposero colla maggior efficacia possibile per sottrarre Severo ad ogni sorta di gastigo, bastando loro, che solamente gli fosse impedito di continuare le sue violen-

ze,

ze, giacchè essi consideravano i loro beni, non più come beni proprj, ma come patrimonio de' poveri di Gesù Cristo, a cui gli avevano consacrati. Un sì bell' esempio di cristiana moderazione fu ammirato, e lodato molto dall' Imperatrice, la quale ottenne poi dall' Imperatore Onorio per questi buoni servi di Dio un' ampliſſima facoltà di vendere tutti i loro fondi, senza che alcuno potesse far loro la minima opposizione.

13. Ottenuta ch' ebbero questa facoltà dall' Imperatore, Piniano e Melania cominciarono a vendere con maggior libertà i loro fondi, ch' erano moltissimi, non solamente ne' contorni di Roma, e in varj altri luoghi d' Italia, ma ancora nella Sicilia, nella Spagna, nell' Inghilterra, nell' Aquitania, e in altre parti delle Gallie, e nell' Affrica, onde non v' era alcuna famiglia Romana, che per la copia delle ricchezze potesse contendere colla loro. Le grandi entrate, che si ritraevano da questi fondi, e poi il prezzo de' fondi medesimi, furono impiegati in sollievo de' poveri, e in benefizio delle chiese, e degli spedali, di maniera che la carità di Melania, e di Piniano divenne come un fiume benefico, che innaffiò tutte le parti del Mondo. La Mesopotamia, dice lo Scrittore della sua Vita, la Fenicia, la Siria, l' Egitto, in una parola l' Oriente, e l' Occidente furono partecipi delle acque di questo gran fiume. Melania diede la libertà a tutti quelli tra' suoi schiavi, che la vollero accettare, e che furono sicuramente molte migliaja. Le donne poi di suo servizio le fece sue compagne, e voleva anch' essa al pari di loro avere la sua giornata, in cui rendeva loro ogni sorta di servizio, come se fosse stata serva loro. Azioni di pietà cotanto luminose, accompagnate dallo stuolo di tutte le altre virtù, che si vedevano risplendere in Melania, furono occasione, e stimolo a molti suoi parenti d' abbandonare la vita mondana, e di darsi al servizio di Dio. Il che accese vie più la rabbia del nemico infernale, il quale, così permettendo Iddio pel maggior bene de' servi suoi, non cessava d' assalire Melania, e Piniano con gravi tentazioni. Ma essi sostenuti dalla grazia del Salvatore, e confortati dalle istruzioni della vecchia Melania, e da quelle di s. Paolino di Nola, e di altre persone di pietà, si mantennero fermi e costanti nel santo loro proponimento, e sempre più s' avanzarono nel cammino della cristiana perfezione.

14. Tutta

14. Tutta Roma fu per alcuni anni spettatrice degli esempj d' eroica virtù, che davano questi suoi nobilissimi cittadini; finchè verso l' anno 410. ad insinuazione della vecchia Melania, e per una visibile protezione di Dio, che li volle scampare dall' orribile sacco, che nell' anno stesso 410. Alarico Re de' Goti diede a Roma, essi abbandonarono la patria, e si ritirarono in Sicilia, per indi passare in Oriente, e finire i giorni loro ne' luoghi santi della Palestina. In questo viaggio li precedè la vecchia Melania, la quale dopo essersi trattenuta per breve tempo in Sicilia, fece ritorno a Gerusalemme, ove dopo quaranta giorni *in una felice vecchiaja*, dice Palladio, *in un' estrema pace, e in una umiltà perfetta rendè lo spirito al Signore*, nell' anno 411., secondo che più probabilmente si crede, *lasciando di se una preziosa, e venerabile memoria per le copiose sue limosine, per la moltitudine delle sue buone opere, e per avere in quella santa Città fondato, e dotato di rendite un monastero pe' servi del Signore*.

15. Questa morte della vecchia Melania può aver dato motivo a Melania la giovane, a Piniano, e ad Albina di non passare sì tosto dalla Sicilia in Oriente, ma d' andare piuttosto, come fecero, in Affrica, dove gli spinse il desiderio d' approfittarsi degli esempj di virtù, e dell' istruzioni de' santi vescovi, che colà fiorivano, e particolarmente di sant' Alipio vescovo di Tagaste, e del grande sant'Agostino vescovo d' Ippona. Arrivati a Tagaste, mentre ivi dimoravano, riceverono una lettera di s. Agostino, nella quale espresse i suoi sentimenti di stima verso di loro, dicendo, che colla loro venuta in quelle parti *Iddio mandava all' Affrica una straordinaria consolazione, in mezzo a tanti mali, ch' essa allora soffriva, e de' lumi acceſi, che il padre de' lumi faceva risplendere fra le tenebre d' una nazione corrotta*. Aggiunge, *ch' essi erano tanto più esaltati e sublimi, quanto più s' abbassavano, e che tanto più risplendevano, quanto più disprezzavano ogni splendore &c.* Ma s. Agostino non potè andare a Tagaste a cagione delle sue cure pastorali, onde s. Melania, e Piniano si portarono ben presto a trovarlo in Ippona, dove accadde, che un giorno, mentre questi due santi Conjugi, i quali, come s' è detto, vivevano già da molti anni in una perfetta continenza, assistevano nella chiesa alle sagre funzioni, il popolo pretese d' obbligare a forza s. Agostino ad ordinare Piniano prete di quella chiesa; tanta era la stima, che

aveva

aveva conceputa della sua virtù, della quale era sparsa la fama anche prima, ch' egli arrivasse nell' Affrica!

16. Stette s. Melania con Piniano, e con Albina per sette anni nell' Affrica, spargendo da per tutto le sue larghe limosine, e dando ad ogni sorta di persone esempj di eroica virtù. Ella fondò, e dotò di rendite due monasterj in Tagaste, uno per gli uomini, e l' altro per le donne, nel quale ella stessa volle ritirarsi, e rimanervi qualche tempo soggetta, come tutte le altre, alle osservanze monastiche; e la sua vita era per le sue compagne uno specchio di perfezione. Ella affliggeva il suo corpo con austerità straordinarie; perocchè dopo avere per qualche tempo costumato di mangiare una volta il giorno sulla sera, cominciò poi a non prender cibo, se non ogni due giorni, e qualche volta s' asteneva dal mangiare più giorni di seguito. Il suo cibo era pane secco, al quale talvolta aggiungeva un poco d' olio, nè beveva mai vino. A queste austerità univa il lavoro delle mani, che consisteva nel copiare per lo più opere utili alla Chiesa; e siccome ella aveva un carattere assai bello, così vendeva i libri da se copiati, e ne dava il prezzo a' poveri, pe' quali faceva ancora degli abiti colle sue proprie mani. Dopo aver impiegate più ore del giorno nello scrivere, leggeva, e meditava la santa Scrittura, che leggeva tutta intera tre volte l' anno, imparandone a mente quei passi, che più servivano alla sua edificazione; cercava di ben intenderne il senso, al qual fine leggeva le Opere de' ss. Padri greci e latini, e ne discorreva con persone illuminate nelle vie del Signore, e partecolarmente con s. Alipio. Consecrava all' orazione quasi tutte le ore della notte; perciocchè ella non dormiva che due o tre ore, coricata sopra d' un sacco, steso per terra. Vegliava con grande attenzione sopra tutte le azioni sue, stando ben avvertita di non fare mai cosa, che punto disdicesse alla gravità cristiana, e di non dir mai parola inutile e ozioса. Che se per la misera condizione dell' umana natura le avveniva talvolta di cadere in qualche benchè leggerissimo difetto, si umiliava davanti a Dio, e ne faceva penitenza. Non ostante però questa sua vita cotanto rigida e austera, ella conservava sempre nelle sue maniere una gran dolcezza, che la rendeva amabile a chicchesia, e che accrescева mirabilmente l'efficacia dell' esortazioni, ch' ella faceva alle sue religiose compagne.

17. Tal fu in ſoſtanza il tenore di vita, che oſſervò Melania ne' ſette anni, che dimorò nell' Affrica. Indi paſsò con Piniano nella Paleſtina, riſoluta di finire i ſuoi giorni in quei luoghi ſanti, a imitazione della vecchia Melania ſua avola, e di ſanta Paola, e di altre illuſtri matrone. Uno de' primi frutti dell' arrivo di queſti ſanti perſonaggi in Geruſalemme furono i due libri di ſant' Agoſtino della *Grazia di Criſto*, e del *Peccato originale*, a' quali eſſi diedero occaſione. Concioſſiachè giunti che furono in Geruſalemme, vi trovarono Pelagio, con cui eſſi ebbero una conferenza, giacchè Melania, e per la ſincerità della ſua Fede, e per la ſcienza, che aveva delle ſante Scritture, e della dottrina de' Padri Greci, e Latini, era capace di convincere gli eretici de' loro errori, come l' era riuſcito di ridurre alcuni da' traviamenti del ſecolo nel diritto ſentiero della ſalute, e alcuni Gentili dalle follìe del Paganeſimo alla criſtiana Religione. Diedero dunque parte a s. Agoſtino di queſta conferenza tenuta con Pelagio, parendo loro, che coſtui aveſſe detto abbaſtanza in diſapprovazione degli errori, pe' quali era ſtato già condannato ne' Concilj Affricani, tenuti contra di lui. Ma s. Agoſtino prontamente riſpoſe loro co' due ſuddetti libri della *Grazia di Criſto*, e del *Peccato originale*, che fra tutte le Opere di queſto s. Dottore ſono de' più adattati a far conoſcere, in che conſiſte l' ereſia di Pelagio, che quell' aſtuto eretico cercava di ricoprire con mille equivoche eſpreſſioni, e qual ſia la natura della grazia, che ſi doveva da lui ammettere, e confeſſare, grazia, che, come dice il s. Dottore, non ſolamente dà il potere di fare il bene, ma dà ancora il volerlo, e il farlo.

18. Continuò s. Melania nella Paleſtina nello ſteſſo tenor di vita, che aveva oſſervato nel tempo, che ſtette a Tagaſte, ſe non che, pare, che la ſua divozione riceveſſe nuovo vigore dalla viſta di que' ſanti luoghi, ove Gesù Criſto aveva operati i miſterj della Redenzione del genere umano, ond' ella paſſava ſpeſſo quaſi le intere notti in orazione nella chieſa del s. Sepolcro, e poi riſolvè di rinchiuderſi in una cella ſul monte Oliveto. Ma prima d' eſeguire queſto ſuo diſegno, andò con Piniano ſolamente, giacchè Albina per la ſua avanzata età non poteva più fare lunghi viaggi, a viſitare i ſanti Solitarj, che ſtavano ne' deſerti d' Egitto, per approfittarſi degli eſempj delle virtù loro, e per far

parte

parte anche ad essi delle sue limosine. Ritornata che fu da questo viaggio d' Egitto, si rinserrò in quella celletta, che già s' era fatta preparare sul monte Oliveto, e vi stette rinchiusa per più anni continui senza lasciarsi veder mai da alcuno, fuorchè una volta ogni cinque giorni da Albina sua madre, e da Piniano, e da una sua cugina, ch' ella da lungo tempo istruiva nella pietà, e che dal fasto secolare, ond' era piena, aveva fatta giungere al colmo della cristiana umiltà; e ognuno può ben immaginarsi, che la vita da lei condotta in quella rigorosa solitudine era più angelica, che umana.

19. La carità cristiana però obbligò santa Melania ad uscire per qualche tempo da quella sua cella. Conciossiachè essendo caduta malata Albina sua madre, ella prontamente si portò a prestarle il necessario soccorso in quella infermità, e l' assistè sino alla sua beata morte, che seguì verso l' anno 433. Dopo di che Melania seguendo la sua inclinazione al ritiro, e alla mortificazione, si rinchiuse in un' altra cella più angusta della prima. Ma di quì pure la fece uscire un motivo di carità, e fu quello, di soddisfare al desiderio, e alle premurose istanze di molte vergini, le quali bramando di consacrarsi a Dio negli esercizj della penitenza, volevano essere da lei guidate, e istruite. Santa Melania fece fabbricare per esse un monastero, dov' ella pure si ritirò, non già in qualità di Superiora, come per tanti titoli le sarebbe convenuto, ma come serva di tutte; dando così alle sue religiose, e discepole esempio di quella virtù, ch' esser dee il fondamento di tutte le altre, cioè dell' umiltà. Questo monastero era vicino a Gerusalemme, e non molto distante da esso ne fece fabbricare un altro per gli uomini, nel quale disegnava di ritirarsi Piniano consorte di s. Melania, ma è incerto se avesse tempo di eseguire questo suo disegno, perocchè egli finì santamente i suoi giorni verso il fine dell' anno 435.

20. La morte di Piniano fece credere alla Santa, che la sua pure non era molto lontana, onde pensò a prepararvisi coll' aggiungere sempre maggior fervore alle sue orazioni, maggior rigore a' suoi digiuni, e maggior premura nell' esercizio delle virtù cristiane. Mentr' ella stava intesa con tutto il suo spirito a questi santi esercizj, ricevè una lettera da Volusiano suo zio, cioè fratello d' Albina sua madre, che la pregava di venire a visitarlo

a Costantinopoli. Volusiano, oltre l'essere della primaria nobiltà Romana, aveva esercitate le più cospicue cariche dell'Imperio, ma viveva ancora ostinato nelle tenebre del Paganesimo, senza che nè un' efficacissima lettera scrittagli da s. Agostino, nè le preghiere della sua madre, nè d' Albina sua sorella fossero state valevoli a fargli abbandonare le follie dell'idolatria. Or essendo stato inviato quest' illustre personaggio nell' anno 436, o 437. da Placidia Imperatrice nell' Occidente ambasciatore a Costantinopoli, scrisse la lettera sopraddetta a Melania sua nipote. Benchè nessuna cosa potesse essere a lei più molesta di questo viaggio, tuttavia la speranza di guadagnare a Cristo questo suo zio, e il consiglio di alcune persone savie e illuminate, ch' ella consultò, la indussero a intraprenderlo coraggiosamente.

21. Ella dunque partì da Gerusalemme, ed ovunque passò fu ricevuta con singolari dimostrazioni di stima, e venerazione da' Vescovi, da' Monaci, e da ogni sorta di persone, benchè viaggiasse in una maniera povera, umile, e abbietta. Giunta a Calcedonia non si sapeva risolvere a passare alla vicina città di Costantinopoli, perchè assuefatta già da lungo tempo alla vita ritirata, e solitaria, temeva d' ingolfarsi ne' tumulti, e nello strepito di quella gran città. Ma portatasi a far orazione nella chiesa di s. Eufemia, per implorare la protezione di quella gloriosa Martire, mentre ivi passava la notte vegliando, sentì sulla mezza notte uscir dalla tomba di quella Santa un soavissimo odore, che sommamente la confortò, e la riempiè d' un' indicibile soavità. Animata per tanto da questo celeste favore, come da un pegno della protezione di Dio, e della martire s. Eufemia, partì la mattina seguente da Calcedonia, e valicato felicemente il Bosforo, entrò in Costantinopoli. Trovò Melania al suo arrivo in Costantinopoli Volusiano ammalato. Andata pertanto a visitarlo, quando ei la vide così poveramente vestita, e colla faccia squallida e smunta per li digiuni, non potè contenersi dall' esclamare: *O carissima Melania, qual vi rivedo! Oh come siete voi mutata da quella, che eravate una volta!* Ed ella subito rispose: *Imparate dunque da me, o zio carissimo, a formare un giusto giudizio de' beni eterni del Cielo. Sappiate, che nè men io avrei disprezzate le pompe, e la gloria di questo Mondo, nè le ricchezze, nè la cura del mio medesimo corpo, se non fossi persuasa, e sicura di dover ben presto rice-*

ricevere beni incomparabilmente maggiori, ed eterni nell' altra vita.

22. Queſte parole della Santa, e le altre ſue eſortazioni fecero nell' animo di Voluſiano sì grande impreſſione, ch' ei cominciò a poco a poco a diſporſi ad abbandonare i ſuoi invecchiati errori, e a ricevere il ſanto batteſimo: e la Santa per indurvelo più facilmente, ſi ſervì dell' opera d' alcune perſone dabbene, e ſpecialmente di s. Proclo, allora veſcovo di Coſtantinopoli, per cui Voluſiano aveva una ſtima particolare. Indi ad alcuni giorni Voluſiano fu ſorpreſo da mortale accidente; la qual nuova eſſendo giunta a Melania, che da ſei giorni addietro non poteva muoverſi di luogo per un acutiſſimo dolore ſopravvenutole in una coſcia, le riempiè l' animo d' amarezza, perchè temeva, che Voluſiano moriſſe prima d'aver ricevuto il ſagroſanto lavacro. Ma il Signore ſi degnò di conſolare la ſua ſerva fedele, e di eſaudire le ſue orazioni; poichè Voluſiano ſopravviſſe, finchè poteſſe ricevere il batteſimo; il che recò alla Santa una sì grande conſolazione, e allegrezza, che immantinente ceſſarono i ſuoi dolori. Onde potè aſſiſtere al ſuo zio, e colle ſue dolci e infocate parole animarlo a confidare nella divina miſericordia, e nella grazia di Gesù Criſto, di cui aveva ricevuto il pegno nel s. batteſimo. Di fatto dopo eſſere ſtato munito del Viatico del corpo e del ſangue del Signore, egli ſe n' andò lieto e contento, e pieno di fiducia alla beata eternità. Nè il ſolo Voluſiano ritraſſe vantaggio dalla dimora di queſta ſanta donna in Coſtantinopoli, ma ne profittarono ancora moltiſſimi altri, e ſingolarmente l' Imperatore Teodoſio II. e l' Imperatrice Eudoſſia, che dalle ſue eſortazioni, e dall' eſempio ſuo furono ſtimolati a far ſempre maggiori opere di pietà, e di Religione. Anche molti eretici Neſtoriani per opera ſua abbandonato l' errore, ritornarono al ſeno della Chieſa cattolica.

23. Da poi che s. Melania ebbe inviata al Cielo l'anima del ſuo zio Voluſiano, s' affrettò di partire da Coſtantinopoli, pel deſiderio, che aveva di far ritorno alla ſua ſolitudine, e di celebrare la feſta di Paſqua in Geruſalemme, che in quell' anno, ch' era il 437., cadde ai 25. di Marzo. Laonde ſenza temere nè le nevi, nè gli ſtraordinarj freddi dell' inverno, ella ſi miſe in viaggio, nè ſi fermò in luogo alcuno a prender ripoſo, fino a tanto che non fu giunta in Geruſalemme. Quivi ripigliò i conſueti

ſuoi

ſuoi eſercizj di pietà; e fece fabbricare un nuovo Monaſtero nel luogo, dice lo Scrittore della ſua Vita, ove Gesù Criſto era ſtato crocifiſſo. Nel tempo che ſi ſtava ancor fabbricando queſto Monaſtero, l' Imperatrice Eudoſſia venne a Geruſalemme a viſitare i luoghi ſanti, e quivi diede a Melania que' contraſſegni, che potè maggiori, della ſua ſtima, e divozione verſo di lei; ed in ricompenſa ella ricevè dalla Santa una grazia miracoloſa. Concioſſiachè eſſendoſele ſlogato un piede, s. Melania glie lo guarì in un iſtante, ſenza farle provare dolore alcuno, autenticando Iddio con queſto, e con altri miracoli ancora, che ſono raccontati nella ſua Vita, la ſantità della ſua ſerva. Poco ſopravviſſe alla partenza d' Eudoſſia da Geruſalemme s. Melania, la quale ſapendo eſſer vicino il fine de' ſuoi giorni, volle nuovamente viſitare i luoghi ſanti non ſolo di Geruſalemme, e de' ſuoi contorni, ma della Galilea ancora. Celebrò il ſanto giorno di Natale in Betlemme, e il dì ſeguente ella venne in Geruſalemme a viſitare la chieſa del Protomartire ſanto Stefano, nella quale dopo aver fatta orazione con iſtraordinario fervore, e con ſentimenti viviſſimi di profonda umiltà, fu ſoprappreſa dalla febbre. Ben preſto fu ſcoperta mortale la ſua malattia, ond' ella ricevuti i ſanti Sacramenti, ai 31. di Dicembre, giorno di Domenica nell' anno 439. paſsò dall' eſilio di queſta Terra alla celeſte patria, e dalle miſerie, e dai patimenti della vita mortale ai gaudj eterni della immortalità.

In ſanta Melania, e in tutti gli altri ſuoi congiunti, de' quali s' è fatta quì ſopra menzione, noi vediamo un eſempio di generoſo diſprezzo di quanto può mai dare il Mondo, della più ragguardevole nobiltà, degli onori più coſpicui, e delle più copioſe ricchezze. A tutto ciò eſſi hanno preferito il ritiro, la ſolitudine, la vita povera, penitente, e mortificata, e la pratica di quelle virtù criſtiane, le quali quanto ſono pregevoli agli occhi della Fede, altrettanto compariſcono vili, e di neſſun conto agli occhi dell' uomo carnale. Ed eſſi hanno fatto queſto cambio, perchè, come diſſe s. Melania a Voluſiano, *erano perſuaſi e ſicuri di dover ben preſto ricevere beni incomparabilmente maggiori ed eterni*, in ricompenſa del diſprezzo delle pompe, della gloria, delle ricchezze, e de' piaceri di queſto Mondo, ch' eſſi facevano, e delle mortificazioni, colle quali affliggevano

il

il loro corpo, e umiliavano il loro ſpirito. Ecco dunque la ſorgente, onde dobbiamo noi pure trarre il neceſſario coraggio per diſprezzare i beni temporali, e per animarci ad eſercitarci nelle opere di penitenza, e nelle criſtiane virtù; la conſiderazione cioè, e la viva e ferma ſperanza de' beni eterni, che ci ſtanno preparati nel Cielo. Si rinunzia a beni piuttoſto apparenti, che reali, a beni ingannevoli, de' quali non ſi può godere, che per un momento, e queſto ſteſſo godimento è ſempre frammiſchiato di mille amarezze; e in cambio d' eſſi il noſtro Padre celeſte ci darà beni veraci, beni ſolidi, ed eterni ſenza miſchianza di male alcuno, e ſenza alcun timore di doverli mai perdere. Si ſoffre in queſto Mondo qualche pena e moleſtia, che per quanto ſia grave, ſi può ſempre con verità dir momentanea, e leggiera, come inſegna l' Apoſtolo (1), e ad eſſa ſuccede un peſo eterno di gloria; alla privazione de' comodi di queſta vita ſuccedono le abbondanti ricchezze della caſa del Signore; e in vece di piaceri vili, ſozzi, ed eſimeri di queſto Mondo, a cui ſi è rinunziato per amor di Criſto, ſaremo inondati, ſecondo l' eſpreſſione della Scrittura (2), da un torrente di piaceri puriſſimi, e di delizie, e conſolazioni ineffabili, e perpetue del Paradiſo. A queſti beni ineffabili adunque teniamo ſempre rivolti i noſtri ſguardi, e ſollevati i noſtri cuori: al confronto di eſſi giudichiamo de' beni e de' mali di queſto Mondo: il deſiderio di conſeguirli c' infiammi, e la ſperanza di preſto giungere a poſſederli ci ſoſtenga nel breve, e diſaſtroſo cammino di queſta vita mortale. Ricordiamoci, che l' eterna vita è quel teſoro naſcoſo, e quella gemma prezioſa, per fare acquiſto della quale Gesù Criſto ci eſorta (3) a vendere quanto abbiamo, cioè a rinunziare, almeno coll' affetto, a tutte le coſe di queſto Mondo. Così hanno fatto tutti i Santi e le Sante, delle quali ſi ſono riportate le Vite: così hanno fatto innumerabili altri d' ogni età, ſeſſo, e condizione, che regnano in Cielo. Preghiamoli pertanto con tutto l' affetto, che ci ottengano colla loro efficace interceſſione la grazia d' imitarli quì in Terra, acciocchè, uniti al noſtro comun Capo e Salvator Gesù Criſto, poſſiamo noi pure in compagnia loro regnare per tutti i ſecoli nel Cielo. Così ſia.

IL FINE.

(1) 2. *Cor.* 4. 17. (2) *Pſalm.* 35. 9. (3) *Matt.* 13. 14. *& ſeq.*

IMPRIMATVR,

Si videbitur Reverendiſs. P. Magiſtro Sac. Pal. Apoſt.

D. Patriarch. Antioch. Viceſg.

IMPRIMATVR,

Fr. Thomas Auguſtinus Ricchinius Ord. Prædicatorum S. P. A. M.

INDICE

DELLA VITA

DI MARIA SANTISSIMA.

Prefazione. *numero* 1
La SSma Vergine promeſſa fino dal principio del Mondo. 2
Simboli, ſotto de' quali è ſtata figurata la SS. Vergine nelle divine Scritture. 6
Le più illuſtri donne dell' antico Teſtamento figure di Maria ſantiſſima. 11
Maria ſantiſſima predetta nelle Profezie dell' antico Teſtamento. 15
Genitori di Maria ſantiſſima, e ſuo Concepimento. 23
Naſcita di Maria ſantiſſima. 28
E' impoſto alla Vergine il nome di Maria. 31
Preſentazione della beatiſſima Vergine al Tempio. 34
Spoſalizio di Maria ſantiſſima con ſan Giuſeppe. 37
Annunziazione di Maria ſantiſſima. 43
Viſita di Maria ſantiſſima a ſanta Eliſabetta. 50
Maria ſantiſſima ritorna alla ſua caſa in Nazaret. Eſpettazione del Parto. 58
La ſantiſſima Vergine va da Nazaret a Betlemme, e partoriſce il ſuo divino Figliuolo. 62
Purificazione di Maria ſantiſſima, e Preſentazione di Gesù al Tempio. 66
Fuga della SS. Vergine in Egitto col ſuo divin Figliuolo. 72
La ſantiſſima Vergine ritorna nella Galilea, e ferma la ſua dimora in Nazaret. 75
Maria ſantiſſima ſmarriſce il ſuo divin Figliuolo, e lo ritrova dopo tre giorni. 76
Vita di Maria ſantiſſima in Nazaret ſino al tempo, che Gesù Criſto cominciò a predicare. 78
La ſantiſſima Vergine interviene col divino ſuo Figliuolo alle nozze di Cana, e ottiene da lui il cambiamento dell' acqua in vino. 81

La santissima Vergine fissa la sua dimora nella città di Cafarnao nel tempo della predicazione di Gesù Cristo: 85
La Vergine santissima a' piedi della Croce sul Calvario. 88
Maria santissima nel Cenacolo riceve lo Spirito santo nel giorno della Pentecoste. 92
La santissima Vergine sta appresso s. Giovanni, e vita, che vi conduce. 93
Morte di Maria Sma, e sua gloriosa Assunzione in Cielo. 95
Divozione alla santissima Vergine, ed efficacia della sua intercessione. 100
Imitazione delle Virtù di Maria santissima. 109
Della Carità della SS. Vergine, e come dobbiamo imitarla. 110
Della Fede, e Speranza della santissima Vergine, che si dee da noi imitare. 111
Dell' Umiltà della SS. Vergine, e come dobbiamo imitarla. 113
Della Pazienza della SS. Vergine, e della sua perfetta sommissione alla volontà di Dio, la quale si dee da noi imitare. 115
Della Purità illibata della santissima Vergine, e come questa si dee imitare. 116

INDICE

DE' NOMI DELLE SANTE DONNE

Delle quali si riferiscono le Vite in questo volume.

A

Adelaide Imperatrice.	16. Dicembre.
Afra Martire.	6. Agosto.
Agape, Chionia, e Irene Martiri.	3. Aprile.
Anastasia Dama Romana Martire.	25. Dicembre.
Anna.	26. Luglio.

B

Batilde Regina di Francia.	20. Gennajo.
Blandina Martire.	2. Giugno.
Blesilla Dama Romana.	27. Gennajo.
Bosforia.	28. Febbrajo.
Brigida.	8. Ottobre.

C

Candida.	28. Febbrajo.
Caterina di Genova.	15. Settembre.
Chiara di Rimino.	10. Febbrajo.
Chionia Martire.	3. Aprile.
Clotilde Regina di Francia.	3. Giugno.
Consorte di sant' Ammone.	4. Ottobre.
Crispina Martire.	5. Dicembre.
Cunegonda Imperatrice.	3. Marzo.

D

Daria consorte di s. Nicandro M.	17. Giugno.
Delfina.	26. Novembre.
Dionisia, Dativa, Leonzia, e Vittoria MM.	6. Dicembre.
Donnina colle sue figliuole Berenice, e Prosdoce.	8. Giugno.
Donnina, e Teonilla Martiri.	23. Agosto.

E

Eduvige Ducheſſa di Pollonia. 17. Ottobre.
Elena Imperatrice. 18. Agoſto.
Elena d' Udine. 23. Aprile.
Eliſabetta Regina di Portogallo. 8. Luglio.
Eliſabetta Principeſſa d' Ungheria. 19. Novembre.
Emiliana, o Umiliana. 19. Maggio.
Emmelia. 30. Maggio.
Euſtochia Dama Romana. 29. Gennajo.

F

Fabiola Dama Romana. 15. Febbrajo.
Felicita, e Perpetua Martiri. 7. Marzo.
Felicita Dama Rom. e i ſuoi ſette Figliuoli MM. 10. Luglio.
Feſta di tutti i Santi. 1. Novembre.
Flaccilla Imperatrice. 14. Settembre.
Franceſca Dama Romana. 9. Marzo.

G

Galla Dama Romana. 5. Ottobre.
Giovanna Franceſca. 21. Agoſto.
Giovanna Valeſia. 4. Febbrajo.
Giuliana Dama Romana. 6. Luglio.
Giulitta Martire. 30. Luglio.
Giulitta, e Quirico ſuo figliuolo Martiri. 16. Giugno.
Giuſta, e Ruffina Martiri. 19. Luglio.
Godoleva. 9. Luglio.
Gorgonia. 9. Dicembre.

I

Ida. 4. Settembre.
Ida madre di Goffredo Buglione. 13. Aprile.
Irene Martire. 3. Aprile.
Irene conſorte di s. Teofane. 12. Marzo.

L

Lea Dama Romana. 22. Marzo.
Lilioſa Martire. 27. Luglio.
Lucina Dama Romana. 2. Maggio.

Madre

M

Madre de' ss. sette Fratelli Maccabei.	1. Agosto.
Magna.	28. Febbrajo.
Marcella Dama Romana.	31. Gennajo.
Margherita di Cortona.	22. Febbrajo.
Margherita di Savoja.	23. Novembre.
Margherita Regina di Scozia.	10. Giugno.
Maria di Cleosa.	9. Aprile.
Maria Egiziaca.	2. Aprile.
Maria Maddalena.	22. Luglio.
Maria Oigniacense.	23. Giugno.
Maria la Penitente.	16. Marzo.
Maria Salome.	22. Ottobre.
Matilde Regina d' Alemagna.	14. Marzo.
Melania Dama Romana.	31. Dicembre.
Michelina.	19. Giugno.
Monegonda.	2. Luglio.
Monica.	4. Maggio.

N

Natalia, e Lilioſa Martiri.	27. Luglio.
Nonna.	5. Agosto.

O

Olimpiade, ovvero, Olimpia.	17. Dicembre.

P

Paola Dama Romana.	26. Gennajo.
Paolina Dama Romana.	28. Gennajo.
Pelagia.	10. Ottobre.
Perpetua, e Felicita Martiri.	7. Marzo.
Priſcilla.	7. Luglio.
Proba Dama Romana.	5. Luglio.
Publia.	9. Ottobre.
Pulcheria Imperatrice.	10. Settembre.

Q

Quinta Martire.	8. Novembre.

R

Radegonda Regina di Francia.	13. Agosto.
Raingarda.	24. Giugno.
Rita.	22. Maggio.
Rittrude.	12. Maggio.
Ruffina Martire.	19. Luglio.

S

Sabina Dama Romana Martire.	29. Agosto.
Salaberga.	22. Settembre.
Segolena.	25. Febbrajo.
Serafina.	8. Settembre.
Serva Cristiana.	15. Dicembre.
Sincletica.	5. Gennajo.
Sinforosa Dama Rom., e i suoi sette Figliuoli MM.	18. Luglio.

T

Taide.	10. Ottobre.
Teodora.	5. Aprile.
Teonilla Martire.	23. Agosto.

V

Valeriana, Vittoria, e Comp. Martiri.	12. Dicembre.
Valtrude.	8. Aprile.
Villana.	15. Gennajo.
Vittoria, Dionisia, e Compagne Martiri.	6. Dicembre.
Vittoria, Valeriana, e Compagni Martiri.	12. Dicembre.
Umbelina.	26. Agosto.
Umiliana, o Emiliana.	19. Maggio.
Umiltà.	23. Maggio.

FINE.

ERRORI			CORREZIONI
Pag. 17.	*l.*12.	della	delle
22.	*l.*29.	in Vangelo	il Vangelo
37.	*l.*14.	posta	posto
62.	*l.*2.	24. Febbrajo	22. Febbrajo
93.	*l.*3.	del suo	dal suo
98.	*l.*19.	cumune	comune
205.	*l.*11.	in luogo mio	in luogo suo
371.	*l.*22.	fu forzata	fu esortata
449.	*l.*21.	un' era	ad un' era

Le correzioni degli errori di stampa scorsi nella Vita della santissima Vergine si trovano in fine della medesima Vita.

MISC
50

6743841
ZAASM